53

= Adamus Manni =

= Jus = Padronalis =

DG.

Anno: 1782 = 416

ITINERARIO

Ouero

NVOVA DESCRITTIONE

DE' VIAGGI PRINCIPALI D'ITALIA.

Doue si dà pienissima notitia di tutte le cose più notabili, e degne di esser vedute,

DI FRANCESCO SCOTTI,

In questa vltima Editione corretta dagli errori, abbellita con figure & accresciuta della quarta parte.

In ROMA, Appresso Filippo de' Rossi.

Con Licenza, e Priuilegio.

L'Anno Santo MDCL.

Imprimatur,
Si videbitur Reuerendiss.P. Mag. Sac. Pal. Apost.

A. Rinaldus Vicesg.

Imprimatur,
Fr. Raymundus Capisuccus Magister & Soc. Reuerendiss. P. Fr. Vincentij Candidi S. P. A. Magist.

LO STAMPATORE
A' Curiosi Lettori.

HAuendo io (humanissimi Lettori) trascorso, per mio diporto il presente Itinerario d'Italia, e trouato, che nel ristamparsi più volte, dopò mancato l'Autore di esso non vi è stata vsata quella diligenza, che vi si doueua; onde mosso da vn certo zelo del ben publico, e desideroso di ridurre così degna Opera, alla sua pristina, e vera lettione; hò preso l'assunto di ricorreggerla, e per quanto si hà potuto stendere il mio debole ingegno, ampliarla, & illustrarla, di tutti quegli ornamenti, & abbellimenti, che ragioneuolmente se le conueniua. Hò fatto ogni mio sforzo di trouar più d'vn' essemplare, & alcuni Autori più graui, per dentro citati, per poter confrontare insieme vn' essemplare con l'altro, e per certificarmi se le citationi di essi Autori fussero vere. Quanto giouamento, & vtile habbia ciò recato al sudetto Itinerario, se i Geografi, & altri leggeranno questo nuouamente da me ristampato, e lo paragoneranno con gl'altri prima vsciti, potranno facilmente loro medesimi darne il giuditio. Percioche oltre l'hauerlo ripurgato da infinitissimi

errori, che per'ogni lato erano sparsi (essendoui stato posto alle volte vn Paese per'vn'altro, vna Città per vn'altra, vn Fiume per'vn'altro, & infino il nome del proprio Autore cambiato essendo quest'opera degna fatica di Francesco Scotti Senatore di Anuersa, e non di Andrea Scotti suo fratello come fin'hora si è veduto, e simili) vi hò anco aggiunto molte cose per di dentro in buon numero, che per'auanti erano desiderate. Hora potrete veramente compiacerui poiche haurete conseguita vna descrittione de'principali viaggi d'Italia à modo vostro. Perciòche, oltre all'esser stata migliorata talmente, che poco (à mio giudicio) si può bramar di meglio: Trouarete, ch'è stata accresciuta (oltre à quello di sopra dettoui) della rimembranza de'fatti notabili di diuersi Personaggi illustri, che sono comparsi alla luce doppo la morte dell'Autore. Vi trouarete etiandio la memoria di diuersi importantissimi accidenti occorsi à questi nostri moderni tempi nell'Italia. Come per'essempio successi di Guerra, di Pace, di Peste, d'Innondationi; Accrescimenti di Fabriche, di Fortezze, di Palazzi, di Chiese, e Monasterij: Inscrittioni antiche, e moderne, & altre curiosità. Vi trouarete in fine l'aggiunta della quarta parte di detto Itinerario *non più stampata, nella quale si legge la Descrittione di Genoua, Sauoia, e Piemonte; e dell'Isole di Sicilia, Malta, Corsica, e Sardegna. E per'vltimo vi trouarete i disegni a'suoi luoghi delle principali Città d'Italia intagliate in rame, con'ogni diligente cura, e giustezza com'elleno sono al presente.*

TA-

TAVOLA DELLE CITTÀ, e luoghi più illustri d'Italia.

† 3 Carpi.

D

E

Fa-

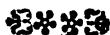
S

T

Terra-

IL FINE.

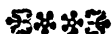
Breve Descrittione

DELL' ITALIA MODERNA.

L'ITALIA è membro, ò parte principale dell'Europa, sì per'esser stata già la base, e fondamento del Romano Imperio: come per'esser al presente veneranda per la maestà del Pontificato, e la Sede della vera Religione Christiana. Vien'anco magnificata, e chiamata Compendio, e Delitia di tutta l'Europa: perche tutte le cose sparse nell'altre Prouincie si trouano felicemente raccolte in lei, e sì come il Capo regge, e guida tutti i membri del Corpo, così la Monarchia Romana hà dato legge, e hà commandato per tutto; riducendo tutte le Nationi all'vniformità del parlare il suo linguaggio in perpetuo, donde *Roma Caput Mundi*, non tanto per la Monarchia Temporale, quanto per la Spirituale con buona ragione vien chiamata.

Hebbe l'Italia varij nomi, per varij auuenimenti, & a diuersi tempi. Fù detta Oenotria, Ausonia, Camesena, Saturnia, Vitulina, Taurina, Esperia magna, e finalmente Italia da Italo Rè d'Arcadia venuto ad'occuparla, ò dalla copia de'Tori da' Greci Antichi chiamati Itali. Gli Hebrei la chiamano dal nome del figliuolo di Iauan pronepote di Noè Chitim, perche il primo di tutti fù Noè

stesso

ſteſſo da loro chiamato Iano, che venne d'Armenia con Chitim doppo il diluuio vniuerſale. Si tiene che doppo hauer fabricato Genoua, & altre Città moriſſe ſul Monte Gianicolo hora in Roma, e Saturno Rè degl'Aborigeni che fù Cham ſuo figliuolo cacciato poi d'Italia, venne il primo in Sicilia e fabricò Zancla hora Meſſina. Fù l'Italia poi occupata da diuerſe Nationi, come Greci, Troiani, Saracini, Vvandali, Hunni, Goti, Vngari, Galli, Longobardi, & altri: tirati dalla fertilità, & amenità di eſſa, quale in abbondanza di Grano, eccellenza di Vini, e Frutti, Oglio, Paſcoli, Manna, Animali vtili, Miniere, & altro, non cede a niſſun' altro paeſe. Le ſuperbe Città di Napoli, Venetia, Milano, Genoua, Fiorenza, e Meſſina in Sicilia, oltre la Roma Santa, e marauiglioſa vengono viſitate da tutte le Nationi Sonoui altre Città Arciueſcouali, e Veſcouali hoggidì attorno 324. benche Guido Rauennate dica, che al tempo ſuo ſi contaſſero 700. donde rieſcono huomini bellicoſi, ingegnoſi, e prudentiſſimi a gouernare ſe ſteſſi, & altre Nationi.

DIVISIONE HODIERNA
DELL' ITALIA
Secondo il Dominio de' Potentati, c'hoggidì la gouernano.

LO STATO ECCLESIASTICO, ò Terra del Papa nel mezzo dell'Italia, arriua al mare Adriatico, & al Tirreno, bench' interrotto dalli Stati del Gran Duca, tiene la maggior parte della Romagna, il Bolognese, il Ducato di Ferrara, il Patrimonio di San Pietro, ch'è parte di Toscana, il Latio la maggior parte, la Marca d'Ancona, l'Vmbria, e la Sabina.

Il Dominio del RE DI SPAGNA, sono i Regni di Napoli, Sicilia, e Sardegna, lo Stato di Milano, il Marchesato del Finale nella Liguria, Orbetello, Telamone, Port'Ercole, Pontremoli, & altri luoghi.

Dominio VENETO contiene quattro Prouincie intiere, cioè il Ducato di Venetia, la Marca Triuigiana, il Friuli, l'Istria, e parte della Lombardia, come li Territorij di Brescia, Bergamo, Verona, e Crema.

Republica di GENOVA domina quasi tutta la Liguria, & vna particella della Lombardia, con l'Isola, ò Regno di Corsica.

Republica di LVCCA, il suo Territorio con alquanto della Graffignana.

GRAN

GRAN DVCATO di Toſcana, oue erano già tre potenti Republiche, Fiorentina, Piſana, e Saneſe.

Ducato d'VRBINO, comprende ſette Città, e Peſaro col titolo di Signoria.

Dominio del Duca di SAVOIA, tiene il Principato del Piemonte, il Ducato d'Aoſta, li Contadi Aſti, Vercelli, e Nizza, la Signoria di Oneglia, & il Mare del Marro.

Dominio del Duca di MANTOVA, hà due Ducati, Mantoua, e Monferrato.

Ducato di PARMA, che contiene il Ducato di Parma, e di Piacenza.

Ducato di MODENA, e di Reggio, con altri Stati.

Li Principati della Mirandola, e di Correggio, & altri Stati liberi, e Feudi Imperiali.

Principato di Trento, cade ſotto la giuriſdittione del Veſcouo ſuo.

FIGVRA DELL'ITALIA SCOLpita nell'Antiche Medaglie di Cordo, e Caleno, tratte dal dottissimo Libro di Mons. Antonio Agostini Arciuescouo di Tarracona.

SONETTO

Per le Città d'Italia.

FAma è trà noi R O M A pomposa, e santa,
VENETIA ricca, saggia, e signorile,
NAPOLI odorifero, e gentile,
FIORENZA bella tutto'l mondo canta.

MILANO d'esser grande ogn'hor si vanta,
BOLOGNA grassa, FERRARA è ciuile,
PADOVA forte, BERGAMO sottile,
GENOVA di superbia altera pianta.

VERONA degna, e PERVGIA sanguigna,
BRESCIA l'armata, e MANTOVA gloriosa,
RIMINI buono, e PISTOIA ferrigna.

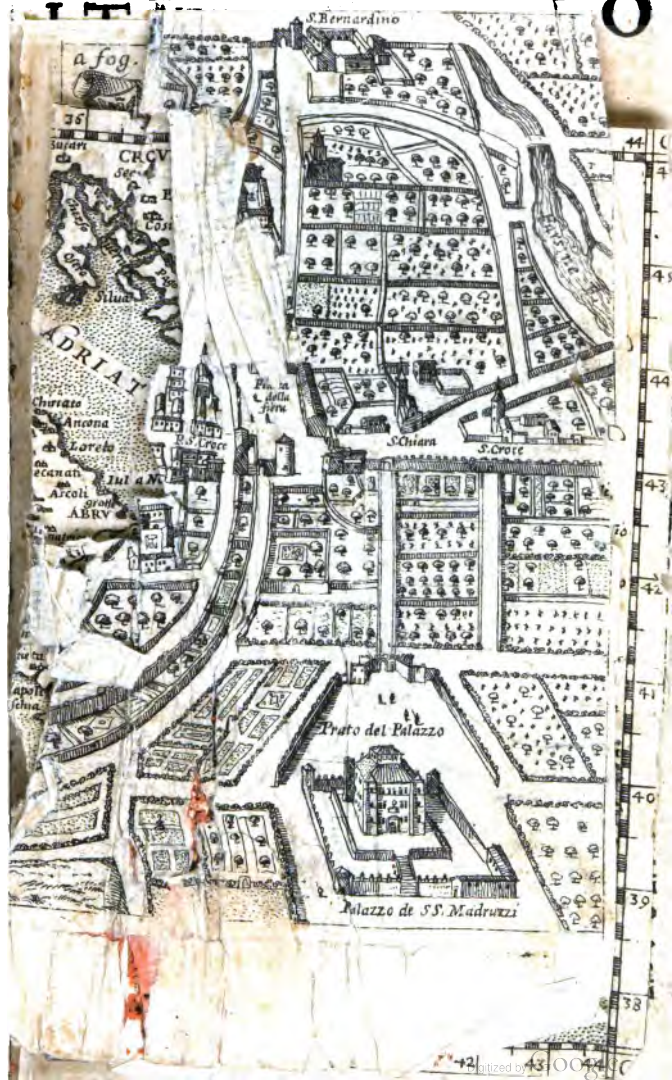
SIENA loquace. LVCCA industriosa,
FORLI bizzarro, e RAVENNA benigna,
E SINIGAGLIA dell'aria noiosa,
E CAPOA amorosa.

PISA pendente, e PESARO giardino,
ANCONA dal bel porto pellegrino.
Fedelissimo VRBINO.

ASCOLI tondo, e lungo RECANATE,
FOLIGNO da le strade inzucchèrate.
E son dal Ciel mandate.

Le belle donne da FANO si dice,
Ma SIENA è dell'altre più felice.

ITI-

S. Bernardino
S. Chiara
S. Croce
S. Croce
Piazza della fiera
Prato del Palazzo
Palazzo de SS. Madruzzi
a fog.
CRCV
ADRIAT
Ancona
Loreto
Arcoli
Silua

ITINERARIO D'ITALIA.

PARTE PRIMA.

Doue si contengono i Viaggi da Trento, a Venetia, da Venetia a Milano, e da Milano a Roma.

Camino da Trento a Venetia.

TRENTO è Città della Marca Triuigiana, posta ne' confini della detta Prouincia, in vna valle. Hà le muraglie attorno, le quali circondano vn miglio, & è bagnata dall'Adige verso Tramontana. Quiui si scorgono larghe, e belle strade tutte selciate, & altresì case molto honoreuoli. Vi sono belle Chiese, ma picciole. Euui vn sontuoso, e regale Palagio, il quale è stato ristaurato nuouamente da Bernardo Clesio Vescouo di Trento. Verso Oriente vi entra vn fiumicello, sopra il quale sono fabricati molti edificij per lauorare la seta, e per macinare il grano. Dal detto fiumicello sono condotti molti altri ruscelletti per le strade, e nelle case dei Cittadini. Fuori della porta di S. Lorenzo sopra l'Adige vi è vn magnifico ponte lungo cento quarantasei passi, (ma di legno) il quale congiunge amendue le riue. Sono i circonstanti monti coperti continuamente di neue, inaccessibili, precipitosi, e tanto alti, che le cime loro paiono toccare il Cielo. Fra questi monti vi sono strade, vna và verso Tramontana, l'altra verso Verona. Hà picciola campagna, ma amena, e piantata di vite, & alberi

fruttiferi,per la quale vi passa l'Adige. Quiui si vede il Castello con la Rocca di Bisino della nobilissima famiglia de i Troppi. Parlano i Cittadini Tedesco,& anco Italiano benissimo. Trento è ridotto de i Tedeschi, e refugio degl' Italiani,quando a loro interuiene qualche disgratia. Raccolgono poco frumento, ma buona quantità di vini dilicati, cioè bianchi,e rossi. Vi è vna buon'aria l'Estate,ma ne' giorni del Sol Leone la percuote fortemente il Sole. D' Inuerno poi vi fà tanto il gran freddo per rispetto de i ghiacci, e delle neui, che non vi si può stare. Non bastano le stufe, perche i freddi sono così atroci, che non lasciano cadere in terra la pioggia,ma la conuertono in neue;e quel che fà più marauigliare, i pozzi in quel tempo sono vuoti d'acqua. In vece di muli, asini, e caualli da soma si seruono de i buoi, e delle vacche,con le carrette tanto facili per portar le robbe, che corrono sù per i monti, come se fussero nel piano. E ben vero,che le strade sono così ben acconcie per quelle balze, che le bestie hanno poca fatica di andar per tutto.

Fù grandemente illustrata, & arricchita questa Città gli anni passati dal Concilio Generale, imperoche vi conuennero primieramente cinque Cardinali Presidenti, e due Legati del Concilio per la Santità di Papa Pio IV. Pontefice; parimente Cardinali,cioè il Loreno, & il Madruccio; tre Patriarchi, trentadue Arciuescoui, dugento trenta Vescoui, sette Abbati, sette Generali di Religioni, cento quarantasei Theologi,frà Secolari,e Regolari; l'Ambasciatore di Ferdinando Imperatore,tanto in nome dell' Imperio quanto de i Regni di Vngheria,e di Boemia;quello del Rè di Francia,di Spagna,di Polonia,di Portogallo,di Venetia, de i Duchi di Bauiera, di Sauoia, di Fiorenza, e di altri Principi Cattolici.

Il Concilio si fece nella Chiesa di S.Maria, oue si vede vn bellissimo Organo. Nella Chiesa di S. Pietro vi sono le ceneri del B. Simeone,fanciullo martirizzato da' Giudei. Nella Chiesa de gl' Eremitani vi è sepolto il Card. Seripando,che fù Legato del Concilio, huomo illustre per santità, e per dottrina. I Canonici sono tutte persone nobili,& hanno autorità di eleggere il Vescouo Signor della Città, e Principe dell'Imperio. Questa dignità hanno hauuta successiuamente tre Cardinali della nobilissima famiglia de' Madrucci.

BAS-

BASSANO.

DA Trento si và a Bassano, caminando vers'Oriente per la Valle di Sugana, detta già Euganea dagli antichi, perche vi habbitauano i popoli Euganei. Questa pianura è di lunghezza, diciotto miglia, larga solamente due, quindi si può andare à Venetia, ma è troppo lunga. Ritrouasi fuori di Trento cinque miglia, la ricca, e popolosa Terra di Perzene.

In capo della Valle appresso Primolano stanno i confini tra' Venetiani, e Tedeschi. Sopra gl'alti monti di Primolano vi è vna fortissima Rocca de' Venetiani detta Scala, oue pochi soldati possono ributtare i Tedeschi, quando volessero far violenza per andar auanti. Quindi à dodici miglia vers'Oriente, frà le Alpi è la Città di Feltre; per la qual strada alla destra riua della Brenta tre miglia discosto da Scala, si ritroua Cauolo Fortezza inespugnabile degli Tedeschi, imperoche è fondata sopra vn grandissimo sasso direttamente pendente sopra la strada, con vna fontana d'acqua viua, oue da terra non si può salire, ma bisogna, che gli huomini, e l'altre robbe si facciano portar di sopra con vna fune, la quale s'auuolge intorno ad vna ruota. Quindi (per essere vna stretta strada di sotto fra'l monte, & il fiume) con poca fatica si può con i sassi ammazzar ciascuno, che passa. Poscia cinque miglia discosto, si ritroua il fiume Cismone, (il quale sbocca nella Brenta) oue giornalmente da i Tedeschi e Feltrini si carica gran quantità di legnami così per vso delle fabriche, come per abbruciare, per codurli poi à Bassano, à Padoua, & à Venetia. Sette miglia distante da Bassano alla destra riua della Brenta, si ritroua Valstagna contrada, posta sotto le radici de i monti, oue si fanno le seghe da segare i legnami. Quindi discosto tre miglia si ritroua Campese contrada, oue in vna Chiesa de i Frati di S. Benedetto stà sepolto quello, che scrisse la Maccaronea.

Bassano giace à piè di quella stretta Valle, & è bagnata vers' Occidente dalla Brenta, detta anticamente Brenta, ò Brentesia, la quale hà origine sopra l'Alpi di Trento dieci miglia, appresso Leuego, sopra la quale fuori della porta di Bassano è vn gran ponte di legno, che congiunge amen-

due le riue. Frà le Alpi, e questo Castello ritrouansi alcuni colli, i quali abbondantemente producono tutte le cose, non solamente necessarie per il viuere, ma altresi per le dilicatezze; se ne traheno particolarmente oliue, e vini perfettissimi. La Brenta scorre per il Territorio di Vicenza, poscia per la Città di Padoua, & al fine sbocca nelle lagune. Vi si pescano buoni pesci, come trutte, squali, anguille, lucci, tenche, lamprede, barbi, e gambari. Non è luogo alcuno, oue gli huomini siano più ingegnosi nelle mercantie di questi, particolarmente in tessere i panni, nel lauorar di toruo, e nell' intagliare legni di noce. Non è mai anno, che loro non acconcino quindeci mila e più libre di seta, e benche quella, che si fà nella China sia la migliore, che si faccia in nessun' altro paese del mondo: nientedimeno si è trouato, ch' è più sottile, e più leggiera questa di Bassano. Quindi trassero origine i Carrareli, & Ezzellino Tiranno, & altresì Lazzaro cognominato da Bassano, huomo non meno letterato, dotto, e prattico nella lingua Greca, che nella Latina. Lungo tempo dimorò in Bologna, con gran sodisfattione de i Letterati; poscia fù chiamato à Padoua, accioche illuminasse quelli, che voleuano imparare le buone lettere. Hà nobilitato grandemente questa sua patria Giacomo dal Ponte eccellentissimo Pittore, insieme con quattro suoi figliuoli, chiamati volgarmente i Bassani. Bassano hà sotto di se dodici Ville, le quali insieme con esso fanno intorno à dodici mila anime.

MAROSTICA.

LVngi tre miglia da Bassano vers' Occidente ritrouasi Marostica, Castello edificato da i Signori della Scala appresso il monte, & è fortificato con muraglie, e due Rocche. Anticamente staua questo Castello nel vicino monte, che risguarda verso Oriente, oue ancora si veggono i vestigij. Quiui è l' aria perfettissima, & il paese amenissimo, il quale produce abbondantemente buoni frutti, e particolarmente le Cerase tanto saporite, che perciò in molti luoghi si chiamano Marosticane. Vi sono molte fontane di acque chiare, e quindi discosto due miglia euui

vn

vn lago detto Piola, le cui acque calono, e crescono a guisa delle lagune di Venetia, con gran marauiglia di chi le risguarda. Gli habitatori di questo Castello sono molto rissosi, però così scrisse vn elegante Poeta.

Restat & in ciuibus Martij discordia vetus,
Qua cum Syllanis seuit in Vrbe viris.

Sono in questo Castello molte Chiese, tra l'altre in quella di S. Sebastiano oue dimorano i Frati di San Francesco; euui il corpo del B. Lorenzuolo fanciullo, martirizzato dagli iniqui Giudei, i quali anticamente quiui stauano. Ha illustrato questo Castello Francesco de i Freschi, il qual lesse publicamente le Leggi ciuili in Padoua, e parimente Angelo Matteaccio, il quale hà composte alcune opere di Legge. Anco hà dato gran nome a questa sua patria Prospero Alpino eccellentissimo Medico, Lettore della materia de' Semplici nell'Accademia di Padoua, il quale hà scritto De Medicina Ægyptiorum, De Plantis Ægypti, De Opobalsamo, & De præsagienda Vita, & Morte Ægrotantium, modernamente mandati in luce, senza qualch'altra nobile fatica, che di lui è restata a penna. Passa per mezzo à questo Castello il fiumicello Rozza, & vn miglio discosto, il Sillano, forse così detto, perche latinamente questa voce significa vn riuo d' acque correnti. Bisogna credere, che questo luogo fusse molto frequentato da gli antichi Romani; percioche gli habitatori ancora ritengono certe parole Latine, benche corrotte. Auanti la Chiesa di San Floriano appaiono due marmi antichi, in vno de' quali così è scritto:

TI. Claudio Cæs.
M. Salonius .·. .·. es
Martina chara Coniux quæ
Venit de Gallia per mansiones L.
Vt commemoraret memoriam
mariti sui.
Bene quiescas dulcissime mi marite.

TREVIGI.

L' Antichissima Città di Treuigi è verso Oriente, lontana da Bassano venticinque miglia. Fù fondata questa Città da Osiride III. Rè de Greci, e figliuolo adottiuo di Dionisio, che gli lasciò l' Egitto, il quale regnò in Italia dieci anni. E perche doppo la sua morte apparue agli Egittij vn Bue, questi pensando, che fusse Osiride, l'adorarono come Dio, e lo nominarono Api, che in lingua loro significa Bue. Per questo in molti luoghi di Treuigi appare dipinto il Bue con questo motto: MEMOR. in memoria della loro antichità. Alcuni altri dicono, che Treuigi fusse edificato da' compagni di Antenore; altri da' Traiani, che si partirono da Paflagonia. Ma siasi come si vuole, è certo, che è antichissima. Venne alle mani molte volte con i Padouani, e con gli Altinati, per causa de i confini. E se bene era come Isola, hauendo allagata intorno tutta la campagna; nondimeno per assicurarsi dalle forze de' nemici fecero dirizzare alcune Torri donde vedeuano gl' innimici, e gli teneuano lontani, e vi si ricouerauano dentro. Perciò fù lungo tempo detta la Città delle Torri, facendo per Arme tre Torri negre in campo bianco. In questa Città, perche era la più nobile di tutte l' altre, ò perche venne la prima sotto il dominio loro, i Longobardi posero il seggio del Marchesato, che Marca vuol dire in lingua loro, confine. Però tutta questa Prouincia si chiama Marca, oue anticamente si ritrouauano sei principali Città, delle quali non ve ne sono in piede più che quattro, con molt'altre Terre piccole, e Castelli grossi. Il suo Territorio è lungo dall'Oriente, all'Occidente, quaranta miglia, & è largo dal Meriggio a Tramontana cinquanta. Fù soggetta a gli Hunni, poscia a i Longobardi, a gli Vngari, a quei della Scala, a i Carraresi, e finalmente l' anno di Christo 1388. ne venne sotto il dominio de' Venetiani, a i quali dall' hora in qua hà mantenuta sempre costantissima fede. Si conuertì questa Città alla Fede di Christo per le predicationi di San Prosdocimo Discepolo di S. Pietro; laonde pigliarono per arme la Croce bianca in campo rosso

ſo, laſciando quella delle Torri negre. Intorno a'Treuigi paſſa il fiume Sile, ſenza gli altri ruſcelli, che ſono dentro di eſſa; e vers' Oriente hà il groſſo fiume della Piaue. Hà il paeſe, molto abbondante, e vi ſi generano groſsiſſimi vitelli, e gambari. Vi ſono ſontuoſi palazzi, con molte nobiliſſime famiglie. Otto miglia lungi da queſta Città euui Altino, fondato da Antenore, e poſcia diſtrutto da Attila. Fra Treuigi, e Padoua, ritrouaſi il ricco, e ciuile Caſtello di Noale. Sù i monti verſo Tramontana vedeſi il nobiliſſimo Caſtello d'Aſolo già Colonia, come ſi dice de' Romani, oue con gran diletto dimorò la Regina di Cipro, hauendo quattro miglia diſcoſto da Aſolo fabricato vna belliſſima Rocca in vn' amena pianura, con Giardini, Fontane, Peſchiere, & altre delitie. Diſtante da Baſſano diece miglia vedeſi Caſtel Franco nobile Caſtello, il quale fù edificato da i Triuigiani nell' anno 1199. Poſcia vers'Oriente fra la Piaue, e la Liuenza ſi troua Conegliano, parte sù'l colle, e parte nella pianura. Quiui ſi veggono belle fabriche, vi è l'aria temperata con numeroſo popolo, talmente, che da i Tedeſchi vien chiamata Cunicla, che vuol dire ſtanza da Rè. Queſto fù il primo luogo, che poſſedeſſero i Venetiani in terra ferma. Quì intorno ſtà Collalto, Naruoſa, & il Caſtello di S. Saluatore della nobiliſſima famiglia de i Collalti. Più oltre vi è Oderzo, fin doue al tempo de' Romani arriuaua il Mare Adriatico, laonde gli Oderzeſi haueuano vn' armata in mare. Appreſſo vi è la Motta patria di Girolamo Aleandro fatto Cardinale da Paolo III. per l'eccellente ſua dottrina; imperoche era verſato in lettere non ſolamente Latine, ma anche Greche, & Hebraiche. Caminando da Treuigi ſopra vna larga, e ſpatioſa ſtrada, ſi giunge al Caſtello di Meſtre dieci miglia diſcoſto da quella; e doppo due miglia a Marghera, donde ſi paſſa a Venetia cinque miglia lontana con le gondole.

VEN

Giunto sopra le lagune
zi, fatti di marmo , or
bellissime pitture,edificati
inestimabile spesa,& artifici
de' Grimani, ornato di statu
auelli, parte di marmo, & a
samente scolpiti, & intaglia
tresì dalle rouine d'Aquilei
sono molti marmi con bell
notare.no qui sotto alcune
tari dirizzati in honore di B
dissima veneratione appres
l' Istoria di Erodiano,e di G

In vn' Altare quadr
è scolpito.

Beleno
Mansuetius
Verus
Laur. Lau.
Et. Vibiana
Iantulla
V. S.

In vn' altro.

Apollini.
Beleno. Aug.

In Honorem
C. Petti. C F Pal.
Philtati. Eq. P.
Præf. Aed Pot.
Præf. Et. Patron.
Collegiorum.
Fabr Et. Cent.
D ocles. Lib.
Donum. Dedit.
L. D. D. D.

In vn' altro.

Belen. Aug.
In. Memor.
Iulior.
Marcell. Et
Marcellæ. Et
In Honorem
Iuliarum
Charites Et
Marcellæ. Filiar.
Et. Lic n. Macron.
Iunior Nepotis.
C. Iul. Agathopus
IIIIII. Vir. Aquil.
L. D. D. D.

L. Cornelius
L. Fil. V il.
Secundinus.
Aquil
Euoc. Aug. N.
Quod. In. Vrb.
Donum. Vou.
Aquil.
Perlatum
Libens. Posuit
L. D. D. D.

In vn' altro.

Belino
Sex
Gæsernius
Faustus
IIIIII. Vir.
V. S. L. M.

In vn' altra.

Fonti B.

In vn' altro.

VI. Diuinæ
Sacrum
C. Verius. C. F.
Gauolus.

Si arriua poscia al regale, e superbo palagio del Doge di Venetia, il quale fù principiato da Angelo Participatio l'anno 804. E benche sia stato cinque volte abbruciato, ò in tutto, ò in parte, sempre però è stato rifatto più bello. La sua forma non è in tutto quadra, perche eccede alquanto in lunghezza. Hà verso Tramontana la Chiesa di S. Marco, vers' Oriente il Canale, verso il Meriggio la marina, e la piazza vers' Occidente. Dalla porta principale di questo palazzo, fino al cantone, che stà appresso il ponte della paglia verso Mezzodì, hà trentasei archi, ciascuno de' quali è largo dieci piedi, il quale spatio compresoui quello di trentatre colonne, fanno trecento piedi: quelle colonne non hanno le base, ma i capitelli. Le due facciate dinanzi si veggono incrostate di marmi bianchi, e rossi nel mezzo, vi sono i poggioli con trentasette colonne, e settantadue archi fatti di forma piramidata. La facciata di dietro è fatta nuouamente di pietra Istriana, e si congiunge verso Tramontana con la Chiesa di San Marco. Il tetto di questo palazzo già era coperto di piombo, ma per l'incendio che occorse l'anno 1574. fù coperto con lastre di metallo. Ogni facciata hà vna porta, la principale, che è congiunta alla Chiesa è di marmo, di figura piramidata, e risguarda verso la piazza; sopra la quale vedesi il Leone alato, & il Doge Foscaro scolpiti in bianco marmo. Dentro poi, a man destra ritrouasi vna spatiosa corte, con due pozzi di acqua dolce, li quali hanno le bocche di metallo, ornate di pampini, e di bacche di hedera. A piè di questa corte vi è la porta, che risponde nel mare. A man sinistra poi si và sù la scala Foscara coperta, la quale ascesa, si può andare attorno il palazzo per i corridori. Le due facciate di dietro, che sono vna verso il mare, e l'altra verso la piazza, sono simili a quelle di fuori, eccetto che quelle non hanno nè archi, nè colonne da basso. La facciata verso Oriente nel piano hà trentasei archi, & altrettante colonne di pietra Istriana, sopra delle quali vi è vna loggia con cinquantaquattro archi, e colonne cinquantacinque. Nella sommità è tirato vn muro di pietra Istriana ornato di bellissimi fregi. Dirimpetto alla porta principale vi sono parimente le scale principali del palazzo verso Settentrione, che vanno alle stan-

ze del Principe. A piè di queste scale si veggono due colossi, cioè vno di Marte, e l'altro di Nettuno. Ad alto parimente allo incontro sono due bellissime statue, vna di Adamo, e l'altra di Eua. La loggia da basso verso il Canale hà due scale, per le quali si ascende a quel sontuosissimo corridore, doue stanno molti tribunali. Dirimpetto alle scale principali vi è vna memoria d'Enrico III. Rè di Francia intagliata in marmo a lettere d'oro. Dal Meriggio vers' Oriente si saliscono quelle splendidissime scale, le quali alla sinistra vanno alle camere del Principe, e dalla destra al Collegio. Quiui douunque riuolgesi l'occhio non vedesi altro, che oro, e soffitti sontuosissimamente ornati.

Il Collegio è verso Oriente sopra le camere del Principe, il cui soffitto, è parte indorato, e scolpito con grandissimo arteficio, parte dipinto, & historiato à marauiglia. In capo di questa Sala stà il soglio del Doge, e l'imagine di Venetia, figurata per vna Regina, la quale gli pone in testa la corona. Quì il Principe con i Senatori trattano de' negotij di Stato, e danno vdienza a gli Ambasciadori tanto delle loro proprie Città, quanto de i Principi stranieri. Poscia si entra in vn' altra gran Sala, nella quale sono figurate le Prouincie, che possiedono i Venetiani in terra ferma, oue altresì sono vndeci statue d'Imperadori bellissime. Vscendo fuori di questi luoghi, & andando verso il mare, si ritrouano i tremendi tribunali del Conseglio di Dieci, oue similmente ogni cosa risplende di oro, e di sontuosità.

Più auanti vi è la spatiosa Sala del gran Conseglio, oue si dispensano gli officij publici, e si ballottano i Magistrati. Il qual Conseglio s'ordina in questa forma. Siede principalmente il Doge regalmente vestito nel suo tribunale, in luogo assai rileuato da terra. Dalla man destra hà vicini tre Consiglieri, accompagnati da vno de' Capi di Quaranta Criminale. All'incontro del Principe dall' altro capo della grandissima Sala siede vno de' Capi dell' Illustriss. Conseglio de' Dieci. Non molto indi lontano si posa vn de gli Auogadori di Commune. Ne gli angoli delli spatij della gran Sala stanno gli Auditori Vecchi, e Nuoui. Nel mezzo sono i Censori. Il restante de' nobili si mette per ordine in altro luogo meno rileuato, cioè nel piano della gran Sala.

Nel

Nel qual Conseglio nō può esser ammesso alcuno, che non sia nobile, e che non passi venticinque anni dell' età sua. Il gran Cancelliero poi (hauendo prima ricordato à tutti l' obligo di far elettione di persone atte à quel Magistrato) nomina il primo competitore: all'hora alcuni ragazzetti vanno per la Sala con bossoli doppi, perche vno è bianco, e l'altro verde; il verde di fuori, il bianco di dentro, raccogliendo le ballotte, e queste ballotte sono picciole fatte di tela, perche al suono non si oda in qual bussolo è gettata, & auanti che si getti, mostra il votante, che non hà se non vna sol balla, & in tanto il nome di quel Gentilhuomo che si ballotta, per quelli che non l'hanno forse ben' inteso, spesse volte ripetono. Chi vuol escludere gitta le ballotte nel verde, chi includere nel bianco; che sono però fabricati in forma tale, che nessuno può vedere in quale di loro sia la ballotta gittata. I Procuratori di San Marco non entrano mai in questo maggior Conseglio (eccetto alla creatione del Doge) ma se ne stanno sotto la loggietta con la Maestranza dell' Arsenale, mentre esso Conseglio grande è raunato, per sua guardia, diuidendosi tra loro i giorni, ne' quali deuono hauer questa cura. Ma di quest'ordine noi ci rimettiamo a quelli, che ne trattano diffusamente, per andar breuemente accennando le cose principali.

E di larghezza questa gran Sala settantatre piedi, e di lunghezza cento cinquanta, e fù cominciata l' anno 1309. Quiui erano dipinte da i più eccellenti pittori di quella eta le vittorie della Republica, i Principi, con molti huomini Illustri d' Italia, ma essendo state affumicate per l' incendio occorso l' anno 1577. vi è stata poscia dipinta l' Historia di Alessandro III. Pontefice, e di Federico Imperatore con la soggettione di Costantinopoli alla Republica Venetiana. Li solari sono marauigliosi. Vers' Oriente stà il soglio del Principe, sopra il quale è vn Paradiso dipinto dal Tintoretto (il quale per auanti era stato dipinto da Guariento) & empie tutta quella facciata. Nella facciata, che è dirimpetto alla sudetta, dentro vn quadro di marmo, vi è vna imagine della Beata Vergine, che tiene nelle braccia il suo Figliuolino, circondata da quattro Angeli. Le finestre di questa Sala altre rispondono nella corte, altre nella marina.

na. Appresso questa vi è l'Armaria di palazzo, la quale non s'apre se non a' Principi forestieri, doue stà vna munitione d'arme per mille cinquecẽto Gentilhuomini, poco più, ò meno, & è diuiso in quattro spatiosi portici, con le porte di cipresso, che rendono vn soauissimo odore. Dall' altra parte della Sala del gran Conseglio verso la Chiesa, vedesi la Sala dello Scrutinio con molte, e diuerse pitture, frà le quali è vn giudicio fatto per mano del Tintoretto.

Quindi scendendo per le scale Foscare, si entra nella Chiesa Ducale di S. Marco, la quale è tutta fatta di bellissimi, e finissimi marmi con gran magistero, e grandissima spesa. Vedesi primieramente il pauimento tutto composto di minuti pezzi di porfido, di serpentini, & altre pietre pretiose (come si dice) alla Mosaica, con diuerse figure. Trà l'altre vi sono alcune figure effigiate per commissione di Gioachino Abbate di Santa Fiore (secondo che è volgata fama) per le quali si dimostrano le gran rouine, che doueuano sopragiungere à i popoli d'Italia, con altri strani casi. Onde si veggono due Galli molto arditamente portare vna Volpe, che (secondo alcuni) denotauano, che due Re Galli portarebbono fuori della Signoria di Milano Lodouico Sforza. Et etiandio di alcuni Leoni belli, e grossi nelle acque posti, e poscia alcuni altri in terra ferma molto magri. Si vedono nelle pareti di finissimi marmi incrostate, à man sinistra due tauole di marmo bianco, alquanto di nero tramezzate, e nella congiuntione di esse è effigiato vn' huomo tanto perfettamente, che è cosa molto marauigliosa à considerarlo. Del che Alberto Magno nella Meteora (sì come di cosa rarissima) fà memoria. Sono in questo sontuoso Tempio (d' annouerarlo frà i primi d' Europa) trentasei colonne di finissimo marmo, grosse per diametro due piedi. Et il coperto del Tempio diuiso in cinque cuppule coperte di piombo. Dal piano di questo luogo fino alla sommità del Tempio sono le facciate di Mosaico lauorate à figure in campo d'oro, con alcuni capitelli à fogliami di marmo, sopra le quali sono molte imagini pur di marmo, che paiono viue. Sono altresì sopra di questo luogo, in quella parte, che è sopra la porta maggiore, conciosia che questa facciata hà cinque porte di metallo, quattro caualli antichi

di metallo dorati, di giusta grandezza molto belli, i quali fecero gettar i Romani, per ponerli nell'Arco Trionfale di Nerone, quando trionfò de i Parti, poscia da Constantino furono trasportati in Costantinopoli, donde che i Venetiani essendosi insignoriti di quella Città li portorono à Venetia ponendogli sopra la Chiesa di S. Marco. Nel portico di essa Chiesa vedesi vn marmo quadro rosso, nel quale Alessandro III. pose il piede sopra il collo di Federico Imperatore, oue perciò sono state intagliate quelle lettere,

Super aspidem, & basiliscum ambulabis.

Poscia si salisce alla sommità del choro per alcuni scalini di finissime pietre, doue stanno i Cantori nelle feste principali. Euui sopra l'Altar maggiore la ricca, e bella Palla d'oro, e d'argento fabricata, ornata di molte pietre pretiose, e di perle d'infinito prezzo, cosa in vero da far marauigliare ciascuno, che la vedrà. E coperto questo altare da vn voltó in forma di Croce disposto, adornato di marmo, che gl'antichi chiamauano Tiberiano, sostentato da quattro colonne pure di marmo: nelle quali sono scolpite l'Historie del Testamento vecchio, e nuouo. Dietro a questo altare scorgonsi quattro colonne di finissimo Alabastro, lunghe due passi, trasparenti come il vetro, quiui poste per ornamento del sacrosanto Corpo di Giesù Christo consecrato. In questa Chiesa sono conseruate con diuotione molte Reliquie, frà l'altre il Corpo dell'Euangelista S. Marco, con l'Euangelio scritto di sua mano.

A man destra della Chiesa, nel mezzo di essa si vede vna larga, & alta porta di finissimo Mosaico lauorata, oue appare l'effigie di S. Domenico, e dall'altro di S. Francesco, che come si dice, furono fatte per commissione del sopranominato Gioachino molti anni innanzi, che detti santi huomini apparissero al mondo. Dentro a questa porta si conserua il ricchissimo tesoro, tanto nominato, di S. Marco. Primieramente vi sono dodici corone pretiose, con dodici petti tutti di fin'oro circondati, & adornati di molte pietre di grandissimo valore. Quì si veggono Rubini, Smeraldi, Topazi, Crisoliti, & altre simili pretiose pietre, con Perle di smisurata grossezza. Poscia si veggono due corni di Alicorno di gran lunghezza, co'l terzo più picciolo, con molti grossi

Car-

Carbonchi, vasi d'Oro, chiocciole d'Agate, e Diaspro fatte di buona grandezza; vn grossissimo Rubino quiui posto da Domenico Grimani Cardinale dignissimo, vn Orcioletto di Smeraldo, già presentato alla Signoria da Vscassano Rè di Persia, con molte altre pretiosissime cose, e Vasi, e Turriboli d'Oro, e d'Argento, che è cosa da far stupire ogn'vno, che le mirerà. Vedesi etiandio la Mitra, ò vogliamo dire la Berretta, con la quale è coronato il nuouo Doge; la quale è tutta intorniata di finissimo Oro, e parimente trauersata. Nel cui fregio vi sono pretiosissime pietre, e nella sommità vn Carbonchio d'inestimabil prezzo. Che dirò io de i gran Candelieri, e Calici di Oro, con altre cose di gran valore? Sarei troppo lungo in volerle descriuer tutte.

Dirimpetto alla Chiesa, discosto però da ottanta piedi, euui il Campanile, largo per ciascuna facciata quaranta piedi, ed alto dugento trenta, cō l'Angelo posto nella cima, riguardante sempre oue viene il vento, che soffia, per esser mobile. E indorata tutta detta cima, e per tanto molto da lungi (battendogli sopra il Sole) si vede. Fù speso più ne i fondamenti (come narra il Sabellico) che in tutto il resto. S'ascende fino alla cima di dentro per alcuni scalini fatti a lumaca; doue si scopre vna bellissima vista. Vedesi primieramente la Città composta di molte Isole, e congiunte insieme le riue loró con i ponti, & altresì diuisa in sei Sestieri. Veggonsi le contrade, le piazze, le Chiese, i Monasteri, con altri sontuosi edificij. Etiandio l'Isolette, che sono intorno alla Città, fino al numero di sessanta, con i loro Monasteri, Chiese, Palagi, e bellissimi Giardini; frà le quali Isolette, vi sono alcune Colonie fabricate da gli Aquileiesi, Vicentini, Opitergini, Concordiesi, Altinati, e di altri popoli, i quali ricouerarono quiui, fuggendo il furore d'Attila Rè de gli Hunni. Si vede frà'l mare, e l'accennate lagune vn' Argine nominato Lito, quiui prodotto della gran maestra natura in difensione della Città, e delle Isolette poste in queste lagune, contra le furiose onde del mare. Il qual Argine è di lunghezza di trentacinque miglia, e curuo a somiglianza di vn' arco, & in cinque luoghi aperto. Onde per ciascun luogo è vn picciolo porto, tanto per entrare le barchette, quanto per mantenere pieni di acqua i detti

i detti stagni. Veggonuisi i profondi Porti di Chiozza, e di Malamocco, e le Fortezze fabricate alle bocche de' detti Porti, per poter facilmente tener lontana ogni grande armata. Di più si scuoprono i Monti della Carnia, e dell' Istria; alla destra i Monti Appennini, con la Lombardia, & altresì i famosi colli Euganei, con le bocche dell'Adige, e del Pò; e dietro l'Alpi di Bauiera, e de' Grigioni coperte di neue.

Vedesi al fine la famosa piazza di S. Marco, oue dall' vn' de' capi vi è la marauigliosa Chiesa di S. Marco, e dall'altro la Chiesa di San Geminiano di pietre fine lauorata. Attorno poi è circondata di bellissimi, e sontuosi edificij fatti di pietre, e di marmo, sotto i quali sono bei portici con botteghe di varij artefici. Vi si vede in questa piazza infinito numero di persone di diuerse parti del mondo, con diuersi habiti, per trafficare, e mercantare.

In capo della piazza sopra il canale della Giudeca vi sono due altissime, e grossissime colonne, trasportate da Costantinopoli; in vna delle quali stà vn Leone alato, insegna di S. Marco, e nell'altra è posta la statua di S. Theodoro, trà le quali si fà giustitia de gli huomini scelerati. Furono portate di Grecia à Venetia al tempo di Sebastiano Ciani Doge sopra alcuni vascelli da carico, insieme con vn' altra di vgual grandezza; la quale sforzando la forza, & ingegno de gl'artefici, deponendola in terra, cadè nell'acqua, oue ancora si vede nel profondo. Furono dirizzate tanto grosse colõne da vn'ingegnero Lombardo, detto Nicolò Berattiero, per forza di grosse funi bagnate con l'acqua, ritirandosi à poco à poco; il quale non volse altra mercede delle sue fatiche, eccetto che fosse lecito a i giocatori di dadi giocar quiui a suo piacere, senza alcuna pena. Questa piazza non è vna sola, ma sono quattro vnite insieme. Dirimpetto alla Chiesa si scorgono tre stendardi sopra tre altissimi alberi, i quali sono ficcati dentro alle base di metallo, lauorate con figure, i quali denotano la libertà di questa Città. Al lato destro della Chiesa si vede la Torre dell'Horologio con i Segni Celesti indorati, e l'entrare in essi del Sole, e della Luna ogni mese, fatto con grandissimo artificio. Appresso il Campanile si vede vn sontuoso palagio fatto modernamente alla Ionica, & alla Dorica, & arriua sin'alla Chiesa di S. Geminiano;

niano; il quale, e per la pretiosità de' marmi, statue, finestre, corone, fregi, & altri ornamenti; e per la bellissima architettura, non cede a ciascun palagio d' Italia. Poscia vi è la *Zecca* tutta di pietra viua fabricata, & altresì di ferramenti, senza legname di sorte alcuna. A questa vi è congiunta la Libraria, la quale hebbe principio dal Petrarca, hauendo egli lasciato i suoi libri al Senato; poscia fù aggrandita dalli Cardinali Niceno, Aleandro, e Grimano. Finalmente è questa piazza tanto superba, e marauigliosa, ch' io non sò se in tutta Europa se ne trouarà vn' altra simile.

E necessario parimente di andar' à Murano in Gondola à veder le Fornaci di vetro. Quest'Isola è discosta da Venetia vn miglio, e fù cominciata ad habitare dagli Altinati, & Opitergini per paura degli Hunni. Hora è molto bella, e somigliante à Venetia tanto negli edificij, come nella quantità delle Chiese. Ma molto più ameno, e diletteuole, conciosia cosa, che hanno quasi tutte l'habitationi belli, e vaghi giardini, ornati di diuerse specie di fruttiferi alberi. Frà l'altre vi è la Chiesa di S. Pietro Martire de' Frati Predicatori, co'l Monasterio molto bene edificato, oue è vna Libraria piena di buoni libri.

In questa Terra tanto eccellentemente si fanno vasi di vetro, che la varietà, & etiandio l'artificio di essi superano tutti gli altri vasi fatti di simile materia di tutto il mondo. E sempre gli artefici (oltre la pretiosità della materia, di continuo ritruouano nuoue inuentioni da fargli più vaghi, con lauori diuersi l'vn dall'altro. Non dirò altro della varietà de' colori quali vi danno, che in vero ella è cosa da vedere marauigliosa. Contrafanno eccellentemente vasi di Agata, di Calcidonio, di Smeraldo, di Giacinto, & altre Gioie. Certamente io credo, se Plinio risuscitasse, e vedesse tanti artificiosi vasi, (marauigliandosi) gli lodarebbe molto più che non loda i vasi di terra cotta de gli Aretini, ò dell'altre nationi.

Dirimpetto alla piazza di S. Marco, discosto circa mezzo miglio, vedesi sopra vn' Isola la Chiesa di S. Giorgio Maggiore, fabricata di marmi molto superbamente, oue si veggono marmi finissimi sopra'l pauimento; statue, argenta-

rie ricchissime, con sontuose sepolture de' Principi. Quiui hanno vn bellissimo Monasterio i Frati di S. Benedetto, oue si scorgono lunghi portici, spatiose corti, refettorij, e dormitorij ampli, & altresì giardini ameni, con vna degna Libraria.

Si ritrouano in Venetia diciassette ricchissimi Hospedali, con vn gran numero di facoltose Chiese, adornate di finissimi marmi, frà le quali sono sessantasette Parocchie, cinquantaquattro Conuenti di Frati, ventisei Monasterij di Monache, diciotto Oratorij, sei Schuole, ò siano Confraternità principali. In tutte queste Chiese sono cinquanta corpi santi, cento quarantatre Organi. Molte statue fatte dalla Republica in memoria d'huomini illustri, i quali hanno combattuto per essa valorosamente, ouero hanno fatto qualche opera segnalata; cioè cento sessantacinque di marmo, e ventitre di bronzo. Frà le quali si vede quella superba statua a cauallo, messa a oro, di Bartolomeo Coglione famosissimo Capitano Generale dell'esercito Venetiano, dirizzatagli da questa Republica auanti la Chiesa di S. Gio. e Paolo, in memoria della sua realtà, e valore. Di più sonoui cinquantasei Tribunali, e dieci porte di bronzo. Il Fondaco de' Tedeschi circonda cinquecento dodici piedi, & hà le facciate di fuori piene d'artificiose pitture. Di dentro poi vi sono due loggie, che vanno attorno, vna sopra l'altra, con dugento camere habitabili. Veggonsi per questa Città oltre le sopra narrate, infinite altre statue, pitture, e sepolture bellissime. Vi sono d'ogni tempo copiosamente frutti, herbe, e pesci di dugento sorte. In oltre vi si ritrouano quattrocento cinquanta ponti di pietra, ottantamila Gondole, con infiniti Canali, trà i quali il principale si chiama il Canal grande, lungo cento trenta passi, e largo quaranta. Sopra del quale vi è quell'artificioso Ponte di Rio Alto, che congiunge amendue le riue, da annouerare tra i più superbi edificij d'Europa; oue si veggono ventiquattro botteghe coperte di piombo, cioè dodici per banda. Si salisce sopra questo ponte per tre ordini di scale, quella di mezzo contiene sessantasei scalini, e ciascuna da i lati cento quarantacinque, si ritrouano in Venetia vn' infinito numero di persone.

E per-

E perche non paia ad alcuno, che questa Città sia stata edificata da pescatori; senta quello che ne dice Cassiodoro Consigliero, e Segretario di Teodorico Rè de' Goti. Vos (dic'egli) qui numerosa nauigia in eius confinio possidetis, & Venetiæ plenæ nobilibus. Il che essendo occorso l'anno di nostra salute 495. e dall'edificatione di essa ottanta, ò nouanta, creder bisogna, che in così breue tempo i Venetiani non hauerebbono potuto acquistare tanta riputatione, nè meno possedere tanti legni in mare, se non fussero stati ricchi, & altresì nobili vn pezz'auanti.

Vedesi in questa Città l'Arsenale, posto in vn canto di essa verso i due Castelli, & il Patriarcato, cinto d'ogn'intorno d'alte mura, e dal mare. Nel quale si entra per vna sola porta, & vn solo canale, che vi conduce i Nauili, & è di circuito attorno due miglia. Oue generalmente si fanno varie opere, e diuerse machine s'apprestano. Ma quattro materie principalmente quì si lauorano. Legname, Ferro, Metallo, e Canape. Onde quì vedesi del legname, del quale (oltre a quello, che sotto le volte si vede) ve n'è vna grandissima quantità sott'acqua; Galee sottili, e grosse, Bucentori, Fuste, Bregantini, Remi, Alberi, Antenne, e Timoni. Vedesi del Ferro, Palle, Chiodi, Catene, Anchore, Piastre diuerse. Fabricarsi del Metallo Artigliarie d'ogni ragione. Del Canape, Corde, Vele, e Sarti. Alle quali opere attende vna moltitudine grandissima di artefici, e di manuali eccellenti, che sendo quasi nati in quel luogo, onde traggono anche il vitto, e la vita, altro non fanno, nè d'altro si dilettano, che del mestiere che hanno per le mani.

Veggonsi volte amplissime, oue si fabricano, e si conseruano all'asciutto i Nauili, de' quali parte è di tutto punto finita, parte si lauora, parte si ristora. Veggonsi saloni pieni d'arme da difesa per la guerra maritima, come sono celatoni, petti, corazze. Veggonsene de' pieni d'arme da offesa, come schioppi, ronche, partigiane, spiedi, spadoni, balestre, archi. Veggonsene de pieni d'artigliaria minuta, e grossa, moschetti, falconetti, cannoni, mezzi cannoni, doppi, quarti, sacri, colubrine. Veggonsi alcuni pezzi d'artigliarie di tre, fino a sette bocche, che si chiamano (s'io non m'inganno) organi, machine fatte più per vna certa gran-

dezza, e magnificenza, che per vso, e seruitio di guerra. Il tutto poi è con ordine, e pulitezza tale tenuto, e gouernato, che non pur diletta d'vn certo insatiabile spettacolo, e piacere i riguardanti, ma gl'inanima ancora d'vn certo ardore spiritoso, e martiale.

In somma la Republica hà in questo luogo in pronto ogni munitione di guerra, così terrestre, come nauale; ogn'instromento da offesa, ogn'ordine da difesa, ogni apprestio finalmente che per metter in ordine armata, e per armar eserciti, si possa desiderare. E se bene da questo luogo, che si può dire Officina di Marte, e Bottega di guerra chiamare, si cauino tutto'l dì, & arme, e munitioni per le fortezze di terra ferma, e di mare, nondimeno, si come il mare per la vscita de' fiumi punto non cala: così questo Arsenale per qualunque gran quantità d'arme, e di munitioni, che se ne caui, punto non iscema. Vedesi in oltre il Bucentoro in questo Arsenale, ornato superbamente di oro, e di sculture bellissime, il quale non si caua mai fuora, eccetto che nelle feste solenni, e particolarmente nel dì dell'Ascensione del Saluator nostro, quando il Principe con gran pompa, e comitiua de' principali Senatori, se ne và al porto de due Castelli, vicino il mare Adriatico, oue dopo alcune cerimonie, sposa il Mare, e vi getta vn'Anello d'oro; in vero segno del Dominio di esso mare.

Nell'Isola della Giudeca (che è discosta da Venetia vn mezzo miglio) scorgonsi molti giardini, e vaghi edificij, così per il culto diuino, come per'vso de' Cittadini. Frà i quali vedesi la Chiesa del Redentore disegnata dal Palladio, e per la sua sontuosità da annouerare trà le principali Chiese di Venetia; la quale fù edificata d'ordine della Republica per vn commun voto, che fecero l'anno della peste, cioè nel 1576. Laonde dalla banda di dentro sopra la porta della Chiesa si vede così scritto.

CHRISTO REDEMPTORI.
CIVITATE GRAVI PESTILENTIA
LIBERATA,
SENATVS EX VOTO.

E se ne vede la Moneta d'argento battuta da Luigi Mocenigo Doge l'anno settimo:

Viag-

dezz
Il tu
to, c
piac
dore
In
gni r
ſtro
nalu
eſer
ſi pu
ſi ca
terra
vſci
qual
cau
queſ
belli
feſte
Salu
miti
ſtell
nie,
gno

me
per
ved
per
ſe d
ca
cip
ta

E ſ
nig

Viaggio da Venetia, a Milano per la Marca Triuigiana, e Lombardia.

PADOVA.

PEr'andare a Padoua, si và primieramente cinque miglia sopra le lagune da Venetia a Lizafusina, così detta da voce Tedesca corrotta. Oue fù già serrato artificiosamente il diritto corso della Brenta da'Venetiani, acciò scorrendo per quei stagni, e salse lagune, co'l tempo non atterrasse i luoghi vicini. Per tanto quiui fu fabricata vna machina, detta la Rota del Carro, sopra la quale con grand'artificio erano introdotte le barche ne i stagni, e parimente da i stagni nel letto del fiume, con le robbe, e mercantie; ma hora è leuata & in suo luogo è sostentata l'acqua da quattro porte, la prima a Strà, la secōda al Dolo, la terza alla Mira, e la vltima al Moranzan. Da Lizafusina a Padoua s'annouerano venti miglia, doue si và per barca contra il corso del fiume, ouero per terra, dimostrandosi d'ogni banda larga, e fertilissima Campagna, belli, e sontuosi palagi, e gran numero di gente, che và, e viene. Primieramente s'arriua alla contrada d'Oriago, detto in Latino Ora lacus, perche sin qui arriuauano le lagune. Quindi al Dolo. Poscia a Strà. Alla sinistra vedesi la grossa Villa delle Gambarare, tanto piena di gente, che è marauiglia. Finalmente si giunge a Padoua.

L'antichissima Città di Padoua è riposta nella Prouincia di Venetia hora detta Marca Triuigiana in mezzo d'vna spatiosa pianura, hauendo il mare vers'Occidente, discosto venti miglia, verso il Meriggio, e Tramontana vna larga Campagna, & i Monti Euganei vers'Occidente; è di forma triangolare; & è cinta di doppie mura, e di profonde fosse. L'hanno i Venetiani grandemente fortificata con grosse muraglie, e con baloardi, fatti secondo l'vso moderno della disciplina militare. Non occorre addurre testimonianze di scrittori antichi, in voler prouare, che questa Città sia anti[illegible], e che fusse edificata da Antenore fratello di Pria-

mo Rè di Troia, e che sia stata denominata dal Pado, ò sia'l Pò, ouero da Patauio di Paflagonia, percioche è cosa nota à tutti. Sì come è anco notissimo che Padoua fù capo della Prouincia di Venetia, hora detta Marcha Triuigiana, e che fù sempre amica, e congiunta co'Romani senza sogettione alcuna, essendo in estremo amata, e stimata così per la parentella, cioè per l' origine commune dalla famosa Troia, come per li molti seruitij riceuti; però non si legge in alcun' autore che Padoua sia stata mai da'Romani soggiogata, vinta, nè molestata; ma benche stette sempre libera dal giogo Romano, e che aiutò la Republica molte volte, come nel tempo che fù presa Roma da Galli Sireni, nelle guerre contro li Gessati, Vmbri, Boi, Insubri, Cartaginesi, Cimbri, & in altre occasione, sì che meritò di ottener la Cittadinanza di Roma, e di esser descritta nella Tribù Fabia senza mandarui nuoui habitatori, e Colonia; tal che li Padouani come gli altri Cittadini di Roma poteuano hauer ogni voce attiua, e passiua con tutti i sommi gradi di quella gran patria. E pero nell' Historie di Roma, e di Padoua si vede che molte case Padouane si trasferirono in Roma, e molti Romani per fuggire le discordie ciuili passarono a Padoua. Non è dunque marauiglia, se ne' Scrittori, e Marmi antichi si trouano memorie di tanti Cittadini Padouani che siano stati Consoli Romani, come Q. Attio Capitone, Sesto Papinio Alenio, L. Arontio Primo, L. Stella Poeta, L. Arontio Aquila, Giulio Lupo, L. Giulio Paolo il Iuris Consulto, L. Asconio Pediano, Trasea Peto, C. Cecinna Peto, Pompilio Peto. Pub. Quartio, & altri ancora, sì come vn' altro Peto fù Console designato, e Peto Honorato fù Correttore d' Italia, così molti altri furono Edili, Pretori, Tribuni, Censori, Sacerdoti, e Pontefici. Fù tanto grande, e potente questa Città che in essa si annoueraua no cinquecento Caualieri, e scriue Strabone, che soleua mandare alla guerra cento venti milia soldati; e si mantenne sempre gloriosa, & inuitta, fin che i barbari si fecero sentire in Italia, perche all' hora declinando l' Imperio Romano, fù altresì Padoua dal potentissimo Attila flagello di Dio rouinata, e gettata fin da i fondamenti per terra, la quale, benche poi fusse stata ristorata da Narsete, non-

nondimeno vn'altra volta fù rouinata da i Longobardi. Poscia sotto Carlo Magno, e suoi successori cominciò ad ampliarsi, & à prender vn poco di ristoro. Si gouernò questa Città prima con i Consoli, e poi con i Podestà fin che venne sotto ad Ezzelino Tiranno, il quale la trattò crudelissimamente. Conciosiache fino al presente appresso la Chiesa di S. Agostino si dimostra vna gran Torre, oue i Padouani erano imprigionati, tormentati, & vccisi. Et andò tanto innanzi la crudeltà di questo scelerato huomo, che vn giorno nella Città di Verona, ne fece morir de' Padouani dodeci milla solamẽte per capriccio. Delle rouine di tanti nobili palazzi da esso destrutti appresso il Põte molino volse fabricare vna nuoua Roccha per sua habitatione, e sicurezza, ma nõ la puotè finire, sì che se ne vede solo fatta la quarta parte di grossissime mura di pietre viue, e quadrate con vn bel palazzo, & vna superba Torre, che in vero è la più bella, che sia in Padoua, & è pòsseduta dal Signor Conte Giacomo Zabarella. Molte cose notabili in essa si ritrouano; ma in particolare vi è vna caua sotterranea la quale passa di sotto il fiume, e và fino alle piazze, al palazzo del Capitano, & all'altra Roċcha sudetta. Dopò la sua morte tornò Padoua in libertà, e diuenne ancora molto potente, sì che hebbe sotto il suo dominio Vicenza, Verona, Trento, Treuigi, Feltre, Belluno, Conegliano, Ceneda, Saraualle, Chiozza, e Bassano cõ i suoi territorij, tutto il Polesine, e la maggior parte del Friuli, & altri luoghi importanti; finalmente se n'impadronirono i Carraresi, che tennero la signoria di quella intorno a cento anni. Poscia nel 1405. n'hebbero il possesso, i Venetiani hauendo fatto morire Francesco Nouello co' suoi figliuoli, & estinto il Principato de' Carraresi. Passa per questa Città la Brenta, insieme co'l Bacchiglione, la quale diuidendosi in molti rami, gli apporta marauigliosi commodi. In oltre, vn ramo se ne conduce attorno le mura dentro le fosse. Vi è grand'abbondanza delle cose necessarie per il viuere, laonde si dice volgarmente, Bologna grassa, ma Padoua la passa. Il pane fatto in questa Città è il più bianco d'Italia. Il vino poi è da Plinio annouerato frà i più nobili. Hà intorno sette porte, molti ponti di pietra, cinque spatiose piazze, con gran copia di nobili edificij, così publici, come priuati.

Il palagio della Ragione particolarmente è il più superbo, che sia in tutta Europa; anzi in tutto il mondo. Conciosiache è coperto di piombo, senza sostegno di colonne, ò di traui, & hà di larghezza ottantasei piedi, e di lunghezza dugento cinquantasei. Essendo questo palagio in parte rouinato dall'incendio, i Venetiani nel 1420. lo rifecero più bello, essendo stato l'antico dugento due anni in piedi. La figura di questa sala è romboide, ouero sbieca, non per la vicinanza delle fabriche, come vogliono alcuni; ma perche la ragione naturale ci mostra, che più ageuolmente l'huomo stando in positura diritta è fatto cadere, che stando alquanto ritirato: è voltato il sito di lui alle quattro parti del Cielo, talche nell'equinottio i raggi del Sole nascente, entrãdo per le finestre di Leuante feriscono le finestre di Ponente poste nella coperta; e così per lo contrario ne'solstitij il raggio entra per i fori del Mezzogiorno, e tocca gl'opposti; in somma non vi è foro, ò parte senza artificio. Le pitture di essa rappresentano le influenze de' corpi superiori ne gl' inferiori, diuise co'segni del Zodiaco, ad imitatione di quel cerchio d'oro, che staua nel sepolcro di Simandio Rè d' Egitto. In queste pitture sono da notare l'habiti antichi, e frà gli altri vn Sacerdote, che tiene la Pianeta indosso, qual anticamente s'usaua larga, e ricca di robba d'onde trasse il nome. Inuentore di queste pitture si ragiona, che sia stato Pietro d'Abano famosissimo Filosofo, & Astrologo Padouano, che però fù molti anni innanzi, può ben'essere, che le presenti tenute di mano di alcuni Fiorentini, siano state cauate da quelle, che nell'antico palazzo si vedeano di mano di Giotto; e in vero queste hodierne sono molto simili à quelle, che nell' Astrolabio piano sono dissegnate per inuentione pur di Pietro d'Abano. Veggasi di esse il Pierio ne'libri trentadue, e trentanoue de' suoi Hieroglifici. Et se gl'antichi fecero tanto strepito dell'Obelisco, che in Roma in Campo Martio mostraua con l'ombra sua la lunghezza delle notti, e de i giorni: che diremo noi di questa fabrica, nella quale sono raccolti tanti secreti nobili tutti degni d'essere contemplati, & ammirati?

In Padoua chi hà gusto di pittura veda la Chiesa della Confraternità di S. Antonio, doue sono Tauole di Titiano; & al-

& altri famosi maestri, la Cappella di S.Luca del Santo,doue si vede la vera effigie d'Ezzelino Tiranno,come anco nel Battisterio del Duomo per mano d'eccellente pittore. Nella sala insigne de'Signori Zabarelli alla Veraria si veggono ritratti li primi soggetti di questa Città, cioè Antenore suo fondatore, Volusio Poeta, T. Liuio Historico, Q. Asconio Pediano Grammatico, C.Cassio Tribuno, L.Arontio Stella Poeta, e Trasea Peto Stoico ambedue Consoli Romani, C. Valerio Flacco Poeta, L. Giulio Paolo Iuris Consulto, Pietro d'Abano Filosofo, & Astrologo famosissimo, Albertino Mussato Poeta,Dottore,e Caualiere, Alberto Heremitano Theologo,Marsilio santa Soffia Medico insigne,Marsilio Mainardino Filosofo, Astrologo, e Theologo sapientissimo, Bonauentura Peraghino, e Francesco Zabarella, Cardinali, Bartolomeo Zabarella Arciuescouo di Fiorenza, e Giacomo Aluarotto Iuris Consulto insigne,con le più belle historie de'tempi antichi di Padoua, e la genealogia di casa Zabarella con tal sottoscrittione in fine, cioè

Elogia hæc virorum illustrium Pataui-norum Conditorumque vrbis cum Genealogia nobilis Familię Zabarellæ ex historijs, Cronicisque quàm breuissimè collecta, Ioannes Cauaceus fecit, scripsit in pariete, Presb.Franciscus Maurus Puciuigianus cerebrosus, pinxit Gualterius cura, & impensa Comitis Iulij Zabarellæ ædium Domini, Omnes contiuanei M.D.XLIX. Idibus Martij.

In case priuate sono belle cose, appresso i Signori Mantoua, imperciòche Marco Mantoua famosissimo Iurisconsulto nella contrada delli Heremitani fabricò vn bel palazzo con vn nobilissimo giardino, e nella corte prima si vede vn gran colosso di marmo, che è la figura di Hercole, e di sopra vn Museo insigne con quantità di libri, pitture eccel-

lenti,

lenti, ritratti de' primi huomini del mondo, sculture singolari, bronzi, marmi, medaglie, & altre cose esquisite naturali, & artificiose, e questo è posseduto hora dal Signor Gasparo Mantoua de Bonauiti, Dottore e nipote del sudetto Marco.

Luigi Coradino Dottor di Filosofia, e delle Leggi, già Lettore delle Pandette nel Studio, e famosissimo Criminalista, huomo di viuacissimo ingegno, e di politissime lettere, ma in particolare versatissimo nelle antichità; fece vna nobil raccola di libri, pitture, sculture, medaglie, bronzi, e marmi antichi, e di altre cose rare, le quali sono in gran parte possedute dal Signor Andrea suo figliuolo, Dottore di Filosofia, e Medicina, e Lettore del Studio, huomo virtuosissimo, che le conserua nella sua casa antica nella contrada di Torselle.

Gio. Domenico Sala Dottore di Filosofia, e Medicina, chiarissimo per esser stato tanti anni Lettore del Studio, e per hauer medicato con nome celebre; nella contrada di S. Lorenzo, hà fatto nel suo palazzo vn nobilissimo studio con quantità di libri, pitture, marmi, bronzi, medaglie, e altre cose pretiose; ma in particolare hà lasciato vn'armario grande, & insigne tutto di noce, ripieno di vasi di christallo con tutti i semplici minerali, & altre cose rare, & esquisite, il quale fù fatto fare dal Signor Conte Giacomo Zabarella Dottore, e Lettore del Studio, e Canonico di Padoua, dopo la cui morte, essendo passato in mano del Signor Bonifacio Zabarella suo fratello, da lui fù donato al sudetto Signor Gio. Domenico Sala, per essergli grand'amico, e parente, quale in vero è cosa rara, e singolare.

Benedetto Saluatico Caualiere, Filosofo, Medico, e Lettore primario del Studio, è huomo insigne così nella Lettura, come nel medicare; hà rifabricato appresso il Duomo il suo nobil palazzo, facendoui vna galleria nobilissima, giardini con fontane, vccelliere, e mille altre cose bellissime, oltre i molti libri, e pitture.

Il Sig. Conte Giacomo Zabarella, Conte di Credazzo, & Imperiale, è Caualier conspicuo, e virtuosissimo, che, è nell'historie, e cose antiche hà fatto tanto studio, che meritamente da' dottissime persone vien chiamato ristauratore

dell'

dell'antichità, e rinouatore delle cose diuorate dal tempo: così nelle Genealogie de' Principi, e case Illustri si può dire senza pari, oltre l'hauere egli trouato l'inuentione di formar gli arbori gentilitij con somma perfettione, con li rami retti, e compartimenti vguali; ma le opere poi da esso fabricate fanno fede, quanto si estende il suo valore; vedonsi l'Antenore, l'Agamennone, Trasea Peto, Arontio Stella, la Brandeburgica, Polonica, Austriaca, le Genealogie vniuersali de' Principi, e di molte famiglie Illustri: Le relationi di tante origini gentilitie, le Historie Contarina, Cornara, Zena, Quirina, Bemba, Michiela, & altre; Le sue Historie della Città, e fameglie di Padoua, le Glorie di Venetia, con tanti discorsi, orationi, elogij, & altre opere molto stimate da huomini dotti. Hà egli nella contrada di Coda longa il suo palazzo con vn Museo nobilissimo, sì che in esso vi sono quantità di libri d'humanità, historie, & altre materie tutti scielti; vn buon numero di manuscritti in cartapecora, e bombacina, de' quali molti sono messi a oro, con esquisite miniature, e diuersi anco mai sono stati stampati; sì che egli ha l'istessi originali. Hà di più tutte le Croniche di Padoua, che si ritrouano così stampate, come manuscritte, come anco molte di Venetia, e d'altre Città; & oltre di ciò in vn gran Scrittoio, ouero armario di noce di grandezza, e fattura insigne, hà molti marmi, bronzi, & altre cose naturali, & artificiose antiche, e moderne di valor grande, e così vna quantità di medaglie antiche, e de' Principi vicini à nostri tempi di oro, di argento, e di metallo, che vagliano assai, come anco molte rare pitture di mano de' primi huomini de' secoli passati; sì come egli hà i ritratti autentici di Francesco Cardinale, Bartolomeo, e Paolo, Arciuescoui, Orlando, e Lorenzo Vescoui tutti di casa Zabarella, e così delli Conti Giacomo vecchio, Giulio, e Giacomo Filosofo, e di altri huomini insigni di casa sua; e conserua i priuilegij di molti Papi, Imperatori, Rè, e Principi grandi concessi alla sua casa, con la Chiaue di oro di Massimiano I. Imperatore, data al detto Conte Giacomo suo Attauo; conserua anco molti sigilli antichi, & insigni de' suoi maggiori, co' quali soleuano bollare i priuilegij de' Conti, Caualieri, Dottori, e Notari, che da essi erano fatti,

e così

e così si ritroua hauer' anco altre cose degnissime della sua casa, e d'altre ancora.

Monsig. Giacomo Filippo Tomasini Vescouo di Città nuoua, nella contrada del Ponte de'Tadi hà le sue case nobilmente ristaurate, & insignite dal Sig. Paolo suo fratello già Dottor di Legge, & il primo Auuocato del suo secolo, nella patria morto gli anni passati con dolore vniuersale. E in vero Monsignor huomo virtuosissimo, Filosofo, Theologo, Astrologo, Historico, & Humanista; sì che hà composti libri elegantissimi in tutte queste materie da'virtuosi molto stimati; hà il suo studio abbondante non solo di libri, mà di pitture, medaglie, e d'altre cose di valore, oltre la libraria insigne della materia Legale lasciatale da suo fratello.

Il Signor Conte Giouanni de Lazara Caualier di S. Stefano figliuolo del Signor Conte Nicolò, è Caualier conspicuo nella patria, adornato non meno di nobiltà, che di virtù, perche hà intelligenza grande delle cose antiche della patria, e molta cognitione d'altre historie, perciò egli hà fatta vna raccolta di diuersi manuscritti di molta stima, com' anco d' vna quantità di medaglie antiche di molto valore, & altre cose, tra' quali è l'antico sigillo della Republica Padouana, di cui fà mentione il Scardeuone a fogli dodeci, e oltre di ciò in vna stanza del suo palazzo; che è de' maggiori della Città, hà fatto fare vn fregio con i ritratti di molti Signori, e Principi, che sono stati parenti della sua fameglia.

Il Signor Sartorio Orsato Dottor di Filosofia, e Medicina, figliuolo del Sig. Orsato Caualier di S. Marco soggetto eminente nella patria, è giouane peritissimo non solo nella Filosofia, e Medicina, mà anco nelle historie, & humanità, e cose antiche, però nelle sue nobili case nella contrada di S. Francesco hà fatto vna raccolta di bellissimi libri, e quadri con quantità di medaglie antiche, marmi, bronzi, & altre cose di gran prezzo, & hauendo, composte molte opere dotte in prosa, & in rima nelle lingue Latina, & Italiana, hora fà vna raccolta di tutti i marmi antichi, che si ritrouano in questo paese.

Il Sig. Francesco Orsato suo parente appresso la piazza delli Forzata hà la sua casa, & essendo gentilhuomo virtuoso,

tuoso, e di spiriti nobili, perito nelle Mathematiche, Spagiriche, Historie, & arte Cauallarescha, hà fatto vn studio con quantità di libri, quadri, medaglie, marmi, bronzi, & altre cose antiche di molto valore, e di più vn fregio nella sua sala di quadri nobilissimi, fatti da primi pittori di questa età, con le historie delle donne illustri della Sacra scrittura.

Il Signor Giouanni Galuano Dottor di Legge, Lettore dello studio, e Criminalista insigne, è Protettore della inclita natione Alemana; meritamente è in tal grado, perche egli è huomo di singolar virtù, & intelligenza, e non tanto nella sua professione Legale, e nel patrocinio Criminale, quanto nelle lingue, humanità, historie, e cognitione delle cose più belle dell'antichità, per il ch'egli anco hà fatto molte dottissime compositioni, quali dimostrano il suo molto sapere, & oltre di ciò hà fatto vn studio insigne abbondante di libri, quadri, marmi, bronzi, & altre cose rare, & isquisite, insieme con vna raccolta di medaglie antiche di oro, di argento, e di metalli singolari, e di sommo valore, hauendone egli somma intelligenza quant'ogn'altro può hauere.

Il Signor Alessandro Este è parimente soggetto dignissimo, e di molta intelligenza nella patria, e nella sua casa appresso S. Margarita, hà ridotto insieme vna quantità notabile di medaglie, e sigilli antichi, come anco di altre cose rare, e di molto valore.

In questa Città poi può dirsi che vi siano sette cose marauigliose Temporali, e sette Ecclesiastiche, oltre molte altre; tra le prime vi sono il Palazzo della Ragione, Le Schuole publiche, Il Palazzo dell'Arena, La Corte del Capitano, il Castello delle Munitioni, il Ponte Molino, & il Prato della Valle; Trà le Chiese sono notabili il Duomo, il Santo, S. Giustina, S. Agostino, i Carmelitani, gli Heremitani, e S. Francesco. Nel maggior palazzo detto della Ragione sopranominato si ritrouano belle antichità, frà l'altre nel muro, che è vers'Occidente euui da vna parte la sepoltura di T. Liuio, e poco lontana la sua imagine con l'infrascritto Epitaffio.

V. F.

V. F.
T. LIVIVS
LIVIAE. T. F.
QVARTAE L.
HALYS
CONCORDIALIS
PATAVI
SIBI ET SVIS
OMNIBVS.

Alla destra di quello, scorgesi vn monumento, con l'inscrittione, e l' imagine di candidissimo marmo di Sperone Speroni, huomo di eleuato ingegno, come si può conoscere dalle sue opere, le quali per lo più hà scritte in lingua Italiana. L'inscrittione suddetta è la presente.

Sperono Speronio sapientissimo, eloquentissimoque, optimo, & viro, & ciui, virtutem, meritaq; acta vita sapientiam, eloquentiam declarant scripta. Publico decreto. Vrbis quatuor Viri. 1589. & Vrbis 2712.

Sopra ciascuna porta della gran sala, (che sono quattro) stà vna memoria, de i quattro celebratissimi huomini, i quali con le loro singolari virtù, hanno non solamente illustrata questa lor patria, ma altresì tutt'Italia, & Europa insieme. Vna è di Tito Liuio, e queste sono le parole.

T. Liuius Pat. Historiarum Lat. nominis facilè princeps, & Cuius lacteam eloquentiam ætas illa, quæ virtute pariter; ac

eru-

eruditione florebat, adeo admirata est, vt multi Romam, non vt Vrbem rerum pulcherrimam, aut Vrbis, & Orbis Dominum Octauianum, sed vt hunc vnum inuiserent, audirentque a Gadibus profecti sint. Hic res omnes, quas Pop. Rom. pace, belloque gessit quatuordecim Decadibus, mirabili fœlicitate complexus, sibi, ac patriæ, gloriam peperit sempiternam.

Sopra vn'altra porta.

Paulus Pat. I. C. clarissimus, huius Vrbis decus æternum, Alex. Mammææ temporibus floruit, Ad Præturam, Præfecturam, Consulatumque euectus. Cuiusque sapientiam tanti fecit Iustinianus Imperator, vt nulla ciuilis Iuris particula huius legibus non decoretur. Qui splendore famæ immortalis oculis posteritatis admirandus. Insigni imagine hic meritò decoratur.

In vn'altra.

Petrus Apponus Pat. Philos. Medicineq; scientissimus. Ob idq; Conciliatoris cognomen adeptus. Astrologiæ verò adeo peritus, vt in Magiæ suspicionem inciderit, falsoq; de Hæresi postulatus, absolutus fuit.

In

In vn' altra.

Albertus Pat. Hæremitanæ Religionis
splendor, continentissimæ vitæ, sumpta
Parisijs insula Magistrali, in Theologia tan-
tum profecit, vt Paulum, Mosen, Euange-
lia, ac libros Sanctorum laudatissimè ex-
posuerit. Facundissimus ea ætate Concio-
nator. Immortali memoriæ optimo iure
datur.

Vedesi etiandio in questo palazzo vn Marmo scolpito in
questa forma.

Inclyto Alphonso Aragonum Regi, Stu-
diorum authori, Reipubl. Venetæ fœdera-
to, Antonio Panormita Legato suo orante,
& Mattheo Victurio huius Vrbis Prætore
constantissimo intercedente, ex historia-
rum parente, & T. Liu. ossibus, quæ hoc
tumulo conduntur, Brachium Patauin. ci-
ues in munus concessere M. CD. LI.

Appresso il soprascritto palagio vedesi le Schuole di tut-
te le discipline, che è la seconda cosa marauigliosa di Pa-
doua, e d'Europa, impercioche iui è vna corte quadrata,
con due loggie, vna sopra l'altra, sostentate da bellissime
colonne. Et è cosa celebre l'Anfiteatro Anatomico dirizza-
to in esse Schuole ad vso de' Professori di Medicina. E lo
Studio di Padoua vn famosissimo mercato delle Scienze,
non altrimente, che si fosse anticamente l'Accademia
d'Athe-

d'Athene, oue da ogni parte del mondo vengono condotti huomini rari in tutte le ſcienze, e diſcipline liberali. Frequentato da gran numero di nobiliſſimi Scolari, non ſolamente d'Italia, e delle Prouincie circonſtanti, ma etiandio di lontaniſſimi paeſi. Sono in oltre dieci Collegij in queſta Città, doue honoratamente ſi dà da viuere a molti Scolari.

Il primo Collegio è nella contrada del Santo, detto Pratenſe, per eſſere ſtato fondato da Pileo Conte di Prata Cardinale, e Veſcouo di Padoua; e vi ſtanno venti Scolari; Padouani, Venetiani, Triuigiani, e Furlani col loro Priore, qual ſoleua tener carrozza, e gli Scolari haueuano ducati venti il meſe, e più, ma per eſſerſi leuati i Banchi di Venetia, che gli pagauano, hora gli è reſtato ſolo ducati dieci l'anno, ſtanza, e ſeruitù pagata. Il Cardinale laſciò il Iuſpatronato di eſſo à Franceſco Zabarella ſuo Nipote, & indi al più vecchio di eſſa caſa, & al più vecchio di caſa Leoni, raccomandandolo anco al Veſcouo di Padoua, & al Priore del Collegio de' Legiſti.

Il ſecondo detto Spinello, à ponte Coruo inſtituito da Belforte Spinello da Napoli, è gouernato dal Priore degli Artiſti, e dal più vecchio di caſa Dottori; vi ſtanno quattro Scolari Artiſti per anni cinque; due Padouani, vn Triuigiano, & vn'altro foreſtiero, & hanno ducati venticinque l'anno per vno.

Il terzo detto da Rio in detta contrada inſtituito da eſſa caſa, è per quattro Scolari Artiſti approuati dal più vecchio di detta famiglia, e vi ſtanno anni ſette, & hanno ogn'vno l'albergo, pane, vino, e ducati dodici, e deono eſſer di Padoua, ò ſuo Territorio.

Il quarto detto del Campione, nel borgo de'Vignali, per noue Scolari Artiſti; due Padouani, due Triuigiani, due Ferrareſi, due Franceſi, & vn'altro foraſtiero; e per anni ſette, hanno formento ſtara diciotto, vino, legna, ſeruitù, e ſtanza. Il Padrone è l'Abbate di S.Cipriano di Murano.

Il quinto à ſanta Catarina ſottopoſto ad alcuni Nobili Venetiani: è per Scolari Artiſti, che hanno per anni ſette ogn'vno formento ſtara ſedici, quartieri due padouani, vino maſtelli ſei, quarti due, danari ducati ſei, ſale, ſtanza, e ſeruitù pagata.

Il sesto à S. Lucia de' Bresciani tiene sei Scolari artisti, eletti dalla Communità di Brescia, hanno ducati venticinque per vno, la stanza, e seruitù pagata.

Il settimo detto Feltrino, è al Santo, fondato, e gouernato dalli Altini nobili di Feltre, e vi stanno per anni sette due Scolari Legisti, & vn'artista, & hanno formento stara sedici, e vino mastelli dieci per vno, e la stanza.

L'ottauo a S. Leonardo, detto del Rauenna, è sottoposto al Piouano di San Giuliano di Venetia, e li Scolari hanno stanza, seruitù, & vn ducato l'anno per vno.

Il nono nelli Vigniali, detto Cocho è per sei nobili Venetiani; ogn'vno de' quali hà la stanza, seruitù, e ducati quaranta l'anno.

Il decimo detto Amulio, è sù'l Prato della Valle per dodici Scolari nobili Venetiani, fondato da Marc' Antonio Amulio Cardinale, & hanno i Scolari ogn'vno, stanza, seruitù pagata, e ducati sei l'anno.

La terza cosa notabile, e marauigliosa di Padoua, è il nobil luogo detto l'Arena, che è vn superbo cortile, intorno di cui si vedono li archi antichi d'vn bellissimo theatro, che Naumachia dalli antichi era chiamato, e ne' tempi vicini vi si giocaua al calcio, e vi si giostraua, e vi si faceuano molti belli giuochi cauallareschi, standoui le Dame a vedere sopra le finestre del superbo palazzo, che è in capo del cortile, in forma lunare, sì come essa Arena è di forma ouata: di dietro verso le mura nuoue vi è Brollo pieno d'vue, e frutti pretiosi, e dalla parte della vicina Chiesa delli Heremitani vi sono giardini nobilissimi con vna Chiesola dedicata alla B. Vergine, qual è Priorato di casa Foscari, di cui è anco esso luogo tutto; famiglia Serenissima di Venetia.

La quarta cosa marauigliosa è la Corte del Capitano, ouero Prefetto della Città, dou' è il superbo Palazzo di esso Prefetto, de' Camerlenghi, e di molti Cittadini, e di altra gente in modo tale, che si può dire vna Cittadella picciola; questa era la reggia de' Carraresi, e vi sono stanze in vero da Principe con due saloni insigni, vno de' quali è detto de' Giganti, doue è la Bibliotheca publica; quiui sono ritratti i più segnalati soggetti della Republica Romana, e del Mondo, con la rappresentatione de' loro fatti

fatti più insigni, di mano di Gualterio famoso pittore, e gli elogij sotto d'esse figure fatti già dal virtuosissimo Giouanni di Cauazzi gentilhuomo Padouano, e scritti in caratteri segnalati da Pietro Francesco Puciuigiano detto il Moro. Gli libri, che sono in essa Bibliotheca sono in gran numero, & esquisiti; il Signor Gio. Battista Saluatico, Dottore, e Caualiere, gentilhuomo Padouano, gli hà lasciato per testamento la sua libraria legale di molto valore; il Signor Giacomo Caimo gentil'huomo Furlano Dottore, e Lettore del Studio gli hà donata la libraria di Pompeio Caimo suo Zio Medico di gran valore; il Sig. Conte Giacomo Zabarella gl' hà donato vna quantità grande di libri manuscritti, parte in pergamina, e parte in bombacina legati in corame con miniature d'oro rare, & esquisite, alcuni de' quali non sono mai stati stampati; tra essi vi sono le opere del Cardinal Zabarella, del Conte Giacomo Zabarella suo Auo di Filosofia, del Conte Francesco suo Padre, che sono Rime, e Prose Toscane molto dotte, e così d'altri soggetti insigni di casa sua: Vi sono anco le opere lasciate da Cesare Cremonino Filosofo famosissimo, e molti altri comprati di ordine publico, & altri postiui dal Signor Ottauio Ferrari gentil' huomo Milanese Lettore Humanista dello Studio, e Bibliothecario publico, il quale ogni dì più nobilita, & arricchisce questa Libraria, in modo, che si spera debba essere in breue vna delle più insigni del mondo.

La quinta marauiglia è il Castello delle Munitioni sopranominato appresso S. Agostino, il quale dal Tiranno Ezzelino fù fabricato per sua sicurezza, doue fece morire tanti nobili Padouani, che si può dire quasi che hauesse distrutta questa Città; in questo si conseruano i grani per l'abbondanza della Città, e le munitioni da guerra per seruirsene ad ogni bisogno.

La sesta marauiglia è il Ponte Molino, così detto per esserui trenta ruote di molino, che è cosa segnalata, sì come molte altre ve ne sono in altre parti della Città, & è di cinque archi di pietra viua, & appresso di lui vi è vn palazzo in modo di fortezza, il quale è di grandissime pietre, quadrate, e lauorate tolte da' palazzi, e torri disfatte: fù fabricato dal Tiranno Ezzelino con vna forte, e bellissi-

ma Torre l'anno 1250. e questo è posseduto dal Conte Giacomo Zabarella, come si è detto.

La settima marauiglia di Padoua, è il Prato della Valle, il quale è di tal grandezza, che sarebbe egli solo vna Città, si chiamaua già Campo Marzo, per le rappresentationi Martiali, che vi si faceuano; & in questo da' Pagani sono stati decapitati infiniti Santi, sì che suol dirsi piamente, che quella parte, che dall' acque è cinta, sia impastata del sangue de' Martiri: In questo ogni primo sabbato di mese vi si fà fiera franca d'animali, & alla festa di S. Antonio di Giugno per giorni quindeci, nel qual tempo, ancorche sia caldo, e vi sian migliaia d'animali non si vede però mai alcuna mosca.

Se dar si potesse l' ottaua marauiglia, la porrei nella Vigna, ò Giardino del Caualier Bonifacio Papafaua, situata nella contrada di Vanzo; iui, oltre vn bellissimo, & addobbato palazzo, si vedono molte statue d'artificioso lauoro, e piante infinite di cedri, & aranci, che formano strade al passeggio: s' ammirano archi formati, e prospettiue al diletto degli occhi, à i confini del quale giungendo abbondante riuo d'acqua, tolta per questo effetto con maestrosi sostegni dal grosso fiume della Città, e per vna porta condotto sotto le mura al detto giardino, si gode vn mormorio soaue, e gorgogliando limpido per ogni lato, lambendo, e bagnando i piedi al palazzo, e le sponde al detto fiorito luogo, lo costituisce quasi in isola di speciose delitie bello ad vna ottaua marauiglia, e per natura, e per arte. In esso concorrono à diporto le Dame, & i Caualieri di Padoua, conducendosi anco i forestieri, e con musiche, & altri passatempi, l'estate iui si gode l'aria fresca all' ombra delle piante, l'ampiezza delle strade, l' amenità dell' acque, e la vastità del sito. E se bene questo si troua in perfettione, con tutto ciò non cessa il magnanimo Caualiere di aggiugnerli senza risparmio delitie maggiori, e mostra esser nato di quella casa, che fù per la grandezza, e per il dominio formidabile in Italia, & inclita nell' Europa. Viue al presente questo Caualiere, e seco viue il fratello Scipione Papafaua, Caualiere della gran Croce, e Prior di Messina per la sacra Religion Gerosolimitana, e Primate dignissimo in tutto il Regno della Sicilia;

nella

nella qual famiglia anco viue al presente il virtuosissimo Roberto, figlio del sopradetto Caualier Bonifacio giouane, ma di costumi e di conditioni insigne, Abbate Commendatario di Sebenico, Dottore di Filosofia, di Teologia, e dell' vna, e l'altra Legge; splendore in vero della sua Patria, e della famosissima sua casa; versatissimo nelle lettere Greche, Latine, Ebree, & insigne nelle Matematiche. Fiorisce di questa nobile famiglia a i nostri tempi vna copia numerosa di Caualieri, e soggetti grandi, che non digradano certo da i famosissimi, & antichissimi Progenitori. Tengono questi Signori il palazzo per ordinaria loro habitatione nella contrada di S. Francesco Maggiore, & iui conseruano copia di libri esquisiti in ogni professione, lasciategli dal già Monsignore Vbertino Papafaua Vescouo di Adria, e fratello del detto Caualier Bonifacio, oltre vna quantità di manuscritti antichi, & Autori non anco stampati, che trattano delle historie di questa famiglia, e numismi antichi de' Principi Carraresi, & altri pretiosissimi monumenti della casa, riseruati nell'archiuio del sudetto palazzo, che si può dire il più grande, e riguardeuole della Città.

Tra le cose Spirituali, e Chiese di Padoua, la prima è il Duomo, cioè la Chiesa Catedrale, quale appunto è situata nel mezzo della Città. Si conuertirono i Padouani alla vera fede di Christo per le predicationi di S. Prosdocimo loro primo Vescouo mandato da S. Pietro, il quale frà gli altri battezzò Vitaliano huomo principale in questa Città, & altresì edificò la Chiesa di Santa Sofia. Henrico IV. Imperatore arricchì la Chiesa Catedrale, la quale hà ventisette Canonicati ricchissimi di buone entrate, sì che possono dirsi tanti Vescouati, e tra di loro vi sono quattro dignità, cioè Arciprete, Archidiacono, Primicerio, e Decano: vi sono dodici sotto Canonici, sei Custodi, e sei Mensionarij, e più di sessanta altri Preti Cappellani, e Chierici, oltre i Maestri di Grammatica, e di Musica, con molti Cantori celebri, sì che questo Clero passa il numero di cento, & hauendo più di cento venticinque mila scudi di entrata, è tenuto per il più nobile, e più ricco d' Italia, e però il Vescouo di Padoua è stimato vn picciol Papa, & i suoi Canonici con ragione comunemente i

Cardinali di Lombardia sono chiamati, poiche il loro Capitolo è sempre pieno di nobiltà Venetiana, Padouana, e di altre Città, de' quali tanti sono asceſi a Mitre, & a Cappelli, doue, che degnamente viene anco detto, che ſia vn Seminario di Cardinali, e di Prelati grandi.

In queſta Chieſa, e non altroue è ſepolta la Moglie di Henrico IV. detta per nome Berta, come coſta per l'antica Inſcrittione.

Præſulis, & Cleri præſenti prædia phano,
Donauit Regina iacens hoc marmore Berta.
Henrici Regis Pataui, celeberrima quarti
Coniunx tam grandi dono memoranda per æuũ.

Sotto il Choro dentro vna ricca ſepoltura di marmo ſtà il Corpo di S. Daniele, vno de' quattro Tutelari.

Due gran Cardinali ripoſano in queſta Chieſa, li quali furono ambedue Arcipreti di eſſa, cioè Pileo da Prata, e Franceſco Zabarella con altri eminenti ſoggetti.

Pileo de' Conti di Prata fù Cittadino Padouano, e Furlano, e per le ſue virtù fù creato Veſcouo di Padoua, e poi anco Cardinale di S. Praſſede da Papa Gregorio XI. e Legato Apoſtolico nel 1378. Nata la ſciſma tra Vrbano VI. ſuo ſucceſſore, e Clemente Antipapa, fù da Vrbano depoſto, ma indi morto, e ſucceſſo Bonifacio IX. fù fatto Cardinale di nuouo, con titolo di Veſcouo Tuſculano, e Legato Apoſtolico; morì finalmente in Padoua, e fù ſepolto in queſta Chieſa in vn' archa ſublime, e nobiliſſima con tal memoria.

PILEVS PRATA CARD.

Stirpe Comes Pratæ, præclarus origine, multis
Dotibus inſignis, ſeclo celeberrimus Orbe
Defunctus, ſtatuit ſua ſic ſuprema voluntas:
Hac Cardinalis PILEVS tumulatur in vrna.

E que-

E quest'archa era già nella Cappella del Santissimo dalla parte destra del Choro, ma douendosi far'in quel luogo la porta della Sacristia maggiore, fù leuata, e posta fuori di essa Cappella nel muro vicino in luogo degno, & eminente.

Francesco Zabarella Filosofo, Theologo, e Iuris Consulto sublime, fù nel età sua stimato il Principe di tutti i sapienti del Mondo, e le opere lasciate confermano vera la sua gran fama; fù huomo dottissimo in tutte le scienze, e di vita santissima, che però gli fù offerta da' Fiorentini, e da' Padouani la dignità Episcopale, e da altri Principi altri gradi insigni. Finalmente Papa Giouanni XXII. lo volse creare Arciuescouo di Fiorenza, e poi anco Cardinale de SS. Cosmo, e Damiano l'anno 1411. & indi Legato Apostolico, e Prefetto del Concilio di Costanza, doue hauendo egli estinto il scisma, & essendo bramato, e disegnato Papa, morì di anni settantaotto del 1417. al cui corpo trasferito nella patria, quiui fù fatto vn bellissimo Mausoleo in cui riposa fin' hoggidì nella Cappella della B. V. dalla parte sinistra del Choro, in vn'archa di marmo bianco, e ricchissima con tal memoria.

Francisco Zabarellæ Florentiæ Archiepiscopo, viro optimo, vrbi, atque orbi gratissimo, diuini, humanique Iuris interpreti præstantissimo, in Cardinalium Collegium ob summam sapientiam cooptato, ac eorundem animis Pontifici prope maximo Ioanne XXIII. eius senatu abdicato ante Martinum V. Ob singularem probitatem in Constantiensi Concilio destinato. Ioannes Iacobi viri Clarissimi filius id monumenti ponendum curauit. Vixit Annos LXXVIII. Obijt Constantiæ Anno M. CD. XVII.

Questa Cappella era detta de'SS. Pietro, e Paolo, e fù acquistata, e dotata da Bartolomeo Zabarella Arciuescouo di Spalatro per nome della sua famiglia; che perciò ne è padrona, e vi mantiene due Cappellani; prese poi il nome della B. V. dopò, che la nobil matrona Antonia Zabarella sorella del Cardinale nel suo testamento lasciò quella santissima Imagine, che si ritrouaua in casa sua, che fosse posta sopra l'Altare della detta Cappella, e si hà per traditione, che fosse dipinta da S. Luca: Roberto Rè di Napoli la donò à Francesco Petrarca, dal quale fù portata à Padoua, e lasciata à Giacomo II. da Carrara Signore di essa; dopo la cui morte tornò à Marsilio suo secondo genito, che la diede in dote à Fiordilige sua figliuola moglie di Pietro Zabarella; passò indi in mano di detta Antonia, da cui fù lasciata con altri doni al Duomo, & è quella santissima imagine, che si porta in processione per impetrare ne' maggiori bisogni l'aiuto diuino. In questa Cappella vi sono altri epitaffi, & i monumenti della nobil famiglia Zabarella, di cui si sà l'alta origine dall'antichissimi Sabatini di Bologna oriundi dalli Cornelij Scipioni di Roma, de' quali furono i gloriosissimi Scipioni Cinna, e Silla Principi di Roma, con tanti altri Heroi; oltre i santi Papi Pio, Cornelio, e Siluestro, e l'Imperatori Balbino, Valeriano, Gallieno, Tacito, Floriano, e Celso; due Saturnini, & Auito Imperatori; e tant'altri Santi, & huomini segnalati, sì come in Bologna di essa furono i Santi Hermete, Aggeo, e Caio Martiri, il B. Sabatino Apostolo di San Francesco, Sabatino Vescouo di Genoua Elettore di Carlo Caluo Imperatore, & altri grandi huomini, che hanno dominato quella Città: così posta la casa in Padoua da Calorio Sabatino Conte, e Caualiere Bolognese, i suoi posteri furono chiamati Sabarini, e Sabarelli, dal che ne nacque il cognome Zabarella, & oltre il Cardinal sudetto di questa casa, vi sono stati Bartolomeo Arciuescouo di Spalatro, e di Fiorenza, che morì essendo disegnato Cardinale; Paolo Vescouo Argolicense, & Arciuescouo Parisiense; Orlando, e Lorenzo, che morirono con nomi di Beati Vescoui, il primo di Adria, il secondo d'Ascoli; cinque Arcipreti, e sette Canonici di Padoua, molti Dottori, Lettori del Studio famosissimo in ogn'età, Conti, e Caualieri insigni; quantità di valorosi

rosi Capitani:Andrea Generale de' Polentani,e Andrea secondo Generale di S.Chiesa;Giacomo primo Conte,e Caualiere del Dragone creato da Sigismōdo Imperatore; e da Giouanni XXII. Martino V. & Eugenio IV.Papi fatto Gouernatore di diuerse Città, Senatore Romano, e chiamato nelle bolle Domicello,cioè Barone Apostolico;Bartolomeo secōdo Dottore,Caualiere,Pretore di diuerse Città,Prefetto di Fiorenza,e Senator Romano,egli ancora;Giacopo secondo Consigliere, e Caualier della Chiaue d'oro di Massimiliano II. Imperatore, da cui fù fatto Conte, e Caualiere con i figliuoli, e posteri primogeniti in perpetuo; qual priuilegio fù prima concesso da Sigismondo Imperatore al detto Giacomo primo suo Auo;& indi confermato di nuouo da Ferdinando II. Imperatore al Conte Giulio suo figliuolo, che fù padre del Conte Giacopo terzo Zabarella Filosofo di quel gran nome, che si sà, con tanti altri grand' huomini in lettere, & in arme.

Ma hauendo fatta mentione di due Cardinali Padouani, mi par conueneuole nominare gli altri ancora, che con tal dignità hanno adornata questa loro patria.

Simone Paltaniero fù il primo Cardinale Padouano, il qual'essendo huomo di gran sapere, e di somma virtù meritò da Papa Vrbano IV.d'esser creato Cardinale de' SS. Stefano,e Martino l'anno 1261. e poi Legato Apostolico, che morì del 1276. La cui famiglia in Padoua è estinta,ma viue in Vicenza sotto il nobil cognome di Conti Poiana.

Pileo da Prata fù il secondo Cardinale Padouano, come habbiamo detto di sopra:di questa casa sono i Conti di Portia nel Friuli.

Bonauentura Badoero de'Conti di Peraga fù huomo di gran sapienza, e bontà, perciò essendo Monaco Heremitano lesse Filosofia, e Teologia nelle sue Schuole, e dopo gli altri gradi ascese al Generalato, e finalmente da Papa Vrbano VI. fù fatto Cardinale di S. Cecilia del 1384. e morì del 1389. di questa casa sono li Badoeri nobili Venetiani, e li Badoeri di Padoua.

Bartolomeo Oliario Minorita Teologo insigne, fù da' Fiorentini eletto per loro Pastore,e poi da Papa Bonifacio IX. fatto Cardinale di S.Pudentiana del 1389.morì del 1396.

Fran-

Francesco Zabarella fù il quinto Cardinale Padouano, & Arciuescouo di Fiorenza come habbiamo veduto.

Lodouico Mezzarota Filosofo, e Medico lasciata tal professione si pose sotto Giouanni Vitelli Generale di Santa Chiesa, e portandosi bene ascese di grado in grado fino, che dopò la morte di quello, egli fù creato successore, e Patriarca d'Aquileia. Fece egli tante imprese, che non si può dire; basta, che restituì la Chiesa in libertà, libero i Fiorentini, e l'Italia; però fù da Eugenio IV. Pontefice fatto Cardinale di S. Lorenzo, e poi Vescouo d' Albano, e Cancelliere di S. Chiesa; morì del 1465. & hora questa casa è estinta.

Ma oltre di questi vi sono stati alcuni altri di questa Città Cardinali designati, i quali sopragiunti dalla morte non poterono hauere il possesso della dignità meritata, come Gabriel Capodelista Arciuescouo Aquense da Clemente V. Papa fù designato Cardinale del 1304. Bartolomeo Zabarella Arciuescouo di Fiorenza essendo stato Legato Apostolico in Germania, Francia, e Spagna per cause graui con felice successo delle sue fatiche, e con gran sodisfattione di Papa Eugenio IV. fù da lui disegnato Cardinale, mà nel ritorno ammalatosi morì in Sutri di anni 47 l' anno 1445.

Francesco Lignamineo Vescouo di Ferrara, e Legato Apostolico dal medesimo Papa Eugenio IV. fù designato Cardinale, ma morì l'anno 1412.

Antonio Gianotti Giurisconsulto insigne, Vescouo di Forlì & Arciuescouo d' Vrbino fù Vicelegato in Francia, & in Bologna, doue morì, essendo da Papa Clemente VIII. designato Cardinale l'anno 1591. di anni sessantacinque.

Nel palazzo del Vescouo son cose degne à vedersi, come la amplissima Diocese di Padoua fatta ritrarre in vn gran quadro da Marco Cornaro Vescouo di Padoua, Prelato degno d'eterna memoria, & vna gran Sala, doue sono ritratti (come si crede) al naturale cento dodeci Vescoui di questa antichissima e nobilissima Città. Il secondo luogo fra le belle Chiese di Padoua merita senza contrasto quella di S. Antonio da Lisbona, si per il disegno, & artificio, come per la pretiosità de' marmi, & altri ornamenti. Il coperto della Chiesa è distinto in sei marauigliose Cuppule, coperte di piombo. Qui vedesi primieramente la Regal

gal Cappella di questo Santo, ornata di finissimi marmi, e di dodeci bellissime colonne, oue in noue spatij fra l' vna, e l' altra colonna vedonsi i suoi miracoli scolpiti da i più rari Scultori di quel tempo, tanto eccellentemente, che rendono stupore. In mezzo di detta Cappella scorgesi l' altare di detto Santo, dentro il quale si riposa il suo santissimo Corpo. Sopra quest'altare sono sette figure di metallo di giusta grandezza lauorate da Titiano Aspetti Scultore Padouano eccellente. Il coperto di questa Cappella è ornato di belissimi fregi, e figure fatte di stucco eccellentemente indorate; il pauimento poi è sontuosissimo di marmo, e di porfido à schacchiere ordinato. Visse questo Santo trentasei anni. Morì alli 13. di Giugno 1231. Fù canonizzato da Gregorio IX. nella Città di Spoleto nel 1237. Nel qual giorno portano la sua santissima, Lingua, e parte di vna Mascella processionalmente per Padoua, e con grandissima solennità. Imperciòche accompagnano ordinatamente questa Processione tutt' i Frati dell'ordine di San Francesco, cioè Conuentuali, Cappuccini, e Zoccolanti, i quali all' hora vi si ritrouano. Fra i quali seguono tutt'i Dottori di Collegio, cioè di Legge, di Filosofia e di Medicina. In oltre si portano similmente tutti gli argenti, & altre cose pretiose, le quali sono state donate à questo Santo, con gran numero di Reliquie conseruate in pretiosi vasi. Veggonsi Figure di argento di dieci Santi; sedeci Calici pretiosi; cinquanta Vasi, fra i quali ne sono tre da tenere il Sacratissimo Corpo di N. S. molti Candelieri d' argento, Lampade, Incensieri, cinquantaquattro Voti di argento parimente, di grandezza d' vn fanciullo. Vedesi vna naue fornita d' alberi, vele, e sarte, & vn modello della Città di Padoua fatte d' argento diligentemente. In vn reliquiario belissimo si conserua la Lingua del glorioso Sant' Antonio, & in vn'altro il mento, così in altri tutti d'argento dorati, e con esquisitissimi lauori fabricati si conseruano, vn panno bagnato nel Sangue pretioso di N. S. Giesù Christo, tre Spine dell' istesso, del legno della Santa Croce, de i capelli, e latte della B. Vergine, del Sangue delle sante Stimmate di S. Francesco, e di molte altre ossa, e reliquie rare d' infiniti Santi, come si può vedere nella carta

fatta

fatta stampare dal Signor Conte Giacomo Zabarella Presidente, e Tesoriero della Veneranda Arca del glorioso S. Antonio. Imperoche oltre l'entrate del Conuento, con le quali viuono i Padri; il glorioso S. Antonio possiede vna grossa entrata, oltre vna quantità grande di argentarie, e pretiose suppellettili; tutto donato ad esso Santo da'Principi, e persone priuate, la qual robba tutta è gouernata da sette Presidenti chiamati volgarmente i Signori dell'Archa di S. Antonio, i quali sono tre Padri, cioè il P. Prouinciale, il P. Guardiano, & vn Padre del Conuento, che si muta ogni anno; li altri quattro sono secolari, e sogliono essere de' primi Caualieri della Città; e però verò che tal volta vengono eletti Cittadini honoreuoli, se bene non della sublime nobiltà; e questi sono chiamati così; il Tesoriero, che hà la cura delle reliquie, degli argenti, della musica, e della Chiesa: vn'altro il Cassiero, qual riscuote l'entrate de' danari, e paga i musici, e tutti quelli, che deono, hauere salarij, mercede, & altre cause; il terzo si chiama il Fabriciero, perche hà la cura delle fabriche, così della Chiesa, e Couuento, come delle altre case, molini, e simili di ragione del Santo, tanto nella Città come fuori; il quarto poi è sopra le liti, che può hauere l'Archa del Santo, cioè per li crediti del medesimo, & ogn'altro suo interesse; questi sono eletti di anno in anno, e si mutano ogni sei mesi due di loro. Il Conuento possiede anco nobilissima libraria publica, ridotta in stato conspicuo dal P. M. Francesco Zannotti Padouano soggetto dignissimo, hauendo sempre gouernato il suo Conuento con somma prudenza come Guardiano, & anco la sua Religione essendo stato Prouinciale, sì come vi è stato di gran giouamento, il P. M. Michel'Angelo Maniere; hora Guardiano, e già Prouinciale, egli ancora huomo di somma virtù, e bontà, sì che per questi due Padri in particolare, risplende mirabilmente questo nobilissimo Conuento; Appresso la stanza di detta libraria, vi è vn'altra stanza doue si conserua il nobil Museo donato al medesimo glorioso Santo dal sudetto Signor Conte Giacomo Zabarella, doue sono quantità di libri esquisiti stampati, e manuscritti, con tutte le historie, che sono in essere di Padoua, Venetia, & altre Città, che altroue non si tro-

si trouano; così iui si vedono molti marmi, bronzi, medaglie, & altre Antichità notabili; quadri di molto valore, e in particolare, i ritratti antichi, & autentichi di casa Zabarella, con i priuilegij di tanti Principi ad essa casa concessi; la chiaue d' oro di Massimiliano I. Imperatore, e tutte le scritture autentiche della detta famiglia. Vi sono finalmente le Opere del medesimo Signor Conte Giacomo, che sono molte, e nobili, tra le quali si vedono in dieci libri in foglio, gl' Arbori, e Genealogie di tutti i Principi, e delle più nobili famiglie d' Europa; altri arbori, che mostrano la congiuntione tra' Principi, e con essi di molti Caualieri illustri, fatti con compartimenti perfetti, perche egli è stato, inuentore di far tali arbori con i rami retti, e con i compartimenti di somma perfettione.

Dirimpetto all'Altare di S. Antonio vi è la Cappella di S. Felice Papa della medesima grandezza, oue si riposano l' ossa di quel Santo. Attorno questa Cappella sono molte opere di pittura eccellentissimamente fatte da Giotto, del quale ne fanno degna mentione Dante, il Boccaccio, & altri famosi scrittori. In quest a Cappella sono i monumenti dè' nobili Signori Rossi, e Lupi Marchesi di Soragna, e doppo la Cappella del Santo, questa è la più insigne di tutte l'altre, & è della medesima grandezza, e fama di quella. L'Altar maggiore (del quale doueua dir prima) è ornato di finissimi marmi, & hà al lato diritto vn Candeliero di metallo di grand'altezza, & altresì lauorato di figure molto nobili. Incontro à questo Altare stà vn' artificioso Choro ornato di bellissime figure, fatte di legni minuti commesi insieme. In questa Chiesa si vede la sepoltura del Fulgosio, & appresso la Cappella di S. Catarina, quella di Marino Zabarella, e di Ascanio Zabarella ambedue famosi, il primo in Lettere, l'altro in Arme, e la detta Cappella è di casa loro antica. Oue in vn' auello è sepolto Andrea Zabarella, e Montisia da Polenta sua moglie figliuola di Bernardo Signor di Rauenna. E infiniti altri valorosi huomini così nelle Lettere, come nell'Arme, che sarei troppo lungo a volerli specificare. Fuori della detta Chiesa vedesi vna nobilissima statua à cauallo, fatta di metallo da Donato Fiorentino, dirizzata quiui da' Venetiani in memoria dell'inuitto va-

lore

lore di Gattamelata da Narni, che fù Capitan Generale del loro essercito, & è sepolto co'l figliuolo nella Cappella di S. Francesco in detta Chiesa, doue si leggono due belli loro Epitaffi.

Segue la sontuosa, & ampla Chiesa di Santa Giustina, che è la terza insigne di Padoua, oue si custodiscono molto diuotamente i Corpi di S. Luca Euangelista, e Mattia Apostolo, degli Innocenti, di S. Prosdocimo Vescouo di Padoua, e primo di questa Prouincia, di S. Giustina Vergine, e Martire, di Giuliano, di Massimo Vescouo secondo di Padoua, di Vrio Confessore, di Felicita Vergine, e di Arnaldo Abbate, oltre ad vn'infinito numero di sante Reliquie, che si conseruano in vn' antichissimo Cimiterio detto come anticamente si costumò il Pozzo de' Martiri. Quiui è etiandio vna pietra di Granito, sopra la quale era tagliato il capo à i Martiri. Vn'altra sopra la quale celebraua S. Prosdocimo. Vi è il quadro della B. V. dipinto da S. Luca di grandissima diuotione portato dal B. Vrio da Constantinopoli. Vedesi il Choro attorno l'Altar maggiore di noce, doue è figurato eccellentemente da Ricardo Francese il Testamento Vecchio, e nuouo. Hà questa Chiesa molte argentarie, e vesti pretiose: Appresso vedesi vn superbo Monasterio, oue dimora l'Abbate, con molti Frati di S. Benedetto, da annouerare frà i primi Conuenti d' Italia, sì per la sontuosità, e grandezza dell'edificio, come anco per l'entrata, conciosia che hà d'entrata circa cento mila scudi. Quì principiò la riforma di S. Benedetto dugent'anni sono.

La quarta Chiesa insigne è S. Agostino de' Padri Dominicani, la quale fù anticamente Tempio di Giunone, & in essa furono da gli antichi Padouani dedicate le spoglie di Cleonimo Spartano, come dice T. Liuio. Fù indi Chiesa particolare de' Carraresi, i quali perciò in essa hanno i loro sepolcri, sì come vi sono quelli di Marietta madre di Giacopo Rè di Cipri, e di Carlotta figliuola di esso Rè; quiui sono parimente molte memorie d'altre persone grandi, così della Città, come forastiere, & in particolare v'è quella di Pietro d'Abano appresso la porta grande, & hà vn bellissimo Conuento con vna libraria insigne, doue sono i ritratti de' primi huomini della religione.

La quinta Chiesa,è quella del Carmine insigne per essere di grand'altezza, e grandezza con vn sol volto, & vn'altissima cuppola,le cappelle tutte simili,& in somma perfettione, doue si conserua vna imagine della B. V. che fà continue gratie; & in questa Chiesa vi sono i monumenti de' Naldi Capitani famosi, e di molte case nobili di Padoua.

Nella Chiesa de gli Eremitani,che è la sesta delle insigni di Padoua, vi è sepolto Marco Mantoua famoso Dottore di Legge,e vedesi quì la Cappella de'Cortellieri dipinta da Giotto antico Pittore, e quella de i Zabarelli opera del Mantegna.

Nella Chiesa di S. Francesco che è la settima, è sepolto Bartolomeo Caualcante, e Girolamo Cagnolo singolar Dottore, & altresí il Longolio, doue il Bembo fece i sottoscritti versi:

Te Iuuenem rapuere Deæ fatalia nentes;
Stamina cum scirent moriturum tempore nullo
Longolio, tibi si canos, seniumq; dedissent.

Nella Chiesa de' Serui, è sepolto Paolo de Castro. Appresso la Chiesa di S. Lorenzo vedesi vna sepoltura di marmo, sostenuta da quattro colonne con il coperto pure di marmo,oue si leggono questi versi.

Inclytus Antenor patriam vox nisa quietem
Transtulit huc Henetum,Dardanidumq; fugas,
Expulit Euganeos, Patauinam condidit vrbem,
Quem tenet hic humili marmore cæsa domus.

Nella Chiesa de' Cappuccini stà sepolto il Cardinal Comendone.

In Padoua le famiglie de' Caualieri principali sono Aluarotti, Marchesi di Faleino, Cittadella, Conti di Bolzonella, Lazara,Conti di Paludo, Leoni, Conti di Sanguineto,Obizzi,Marchesi d'Orgiano, Zabarelli,Conti di Credazzo, Buzzaccarini, Capidilista, Conti, Dotti, Papafaui S. Bonifacij & altre, & hanno illustrata questa Città (oltre i sopra-

i sopra scritti) Asconio Pediano Oratore, Arontio Stella, Valerio Flacco, Volusio Poeta, Giacomo Zabarella dignissimo Filosofo, con altri infiniti valorosi huomini.

Frà la Chiesa del Santo, e quella di S. Giustina ritrouasi l'Horto de i Semplici, piantato l'anno 1546. posto per i Studenti di Medicina, e Filosofia, acciò possino conoscere, e sapere la natura di tutte l'herbe medicinali. Hà custodia principale di quest' Horto vn Dottore di Medicina, huomo per ordinario famoso, il quale insegna a'studiosi i nomi, e natura de'Semplici. Hanno hauuto questo carico a'nostri giorni Melchior Guillandino, Giacom'Antonio Cortuso, e Prospero Alpino, huomini eccellenti. Hora è in mano di Giouanni Veslinghio Caualiere.

Fuor di Padoua dieci miglia vers' il porto di Malamocco, ritrouasi Pieue di Sacco Castello, del quale s'intitola Conte il Vescouo di Padoua, poscia Poluerara, oue si generano le Galline più grandi che in altro luogo d'Italia.

Quiui vicino incominciano le lagune, frà le quali vedesi l'antichissima Città d'Adria. Verso Tramontana stà il Castello di Campo S. Piero, dal quale hebbe origine la nobile famiglia dell'istesso nome. Frà Padoua, e Bassano ritrouasi Cittadella. Vers'Occidente è la Città di Vicenza, con i famosi colli Euganei, così detti in lingua Greca per le loro gran delitie. I quali non sono nè parte dell'Apennino, nè anco dell'Alpi (cosa che altroue non si vede) e Costantino Paleologo (come riferisce il Rodigino) diceua, che fuor del Paradiso Terrestre non si sarebbe potuto ritrouare il più delitioso luogo di questo. Veggonsi i famosi bagni d'Abano lungi cinque miglia da Padoua, quali deonsi contemplare, come sopra vn'eminenza di sasso cauernoso da scaturiggini non più di due piedi l' vna dall' altra discoste, nascono due acque differentissime di natura, percioche l'vna incrosta di pietra dura, e bianca non solo l'alueo, per doue scorre; ma ciò, che vi si getta dentro; ingrossando la crosta secondo lo spatio del tempo, della cosa che in essa acqua dimora; e di più genera pietra della detta natura sopra vna ruota di molino da lei girata, la quale fà di mestieri ogni mese leuar via in forma di piastre alte mezzo dito con i martelli; ma l'altra di dette acque tiene nel fondo cenere sottilissi-

ma,& è assai più leggiera à peso della prima, della quale non se ne serue per bere alcuno, stimandosi noceuole nel corpo; sì come della seconda se ne beue communemente per diuersi salutiferi effetti; cauandosi il terreno attorno al detto Colle vi si hà trouato solfo,& alle radici di esso verso Oriente, e verso Mezzogiorno la terra bagnata dall'acque, che iui nascono, fiorisce di sale. Al presente Abano è poco habitato rispetto à quello, che si deue credere, che sij stato per lo passato: percioche sotto terra si ritrouano spesso reliquie d'antichità,e vogliono alcuni, che quiui si lauorasse di panni in somma eccellenza. Oltre Abano si ritroua il famoso, e ricco Monasterio di Praia de'Monaci negri di San Benedetto, & iui vicino è la Chiesa di S. Maria di Monte Ortone. E questo Conuento de'padri Eremitani di S.Agostino riformati, detti Scalzi; nel quale sono scaturiggini d'acque bollenti, e fanghi eccellentissimi per doglie, e per nerui ritirati; se ben di questi non si vsa adoperare per esser'essi assai sotto terra,e perciò difficili da cauare,oltre che non vene sono in gran quantita: mà sono di color bianchi, e (come ben lauorata creta) tenaci, non negri, e brutti, come quelli, che si adoprano communemente a Montagnone luogo vicino. Da Padoua à Este si và per barca sopra il fiume. Ritrouasi frà questi il nobil Castello di Monselice circondato da ameni colli,oue si veggono i vestigi di vna rouinata Fortezza. Quiui si fà vna gran presa di Vipere per la Teriaca. Al sinistro lato di questi colli è Arquato,contrada,molto nominata,per la memoria di Francesco Petrarca,oue lungo tempo soggiornò, & etiandio passò all'altra vita.E qui fù honoreuolmente sepolto in'vn sepolcro di marmo, & iui è scolpito il suo Epitaffio, fatto da esso, che così dice.

Frigida Francisci, lapis hic tegit ossa Petrarcæ.
Suscipe Virgo parens animam, sate virgine parce.
Fessaque iam terris, cæli requiescat in arce.

Quì si vede la casa, & in essa vna Sedia, & vn'Horiuolo del detto, e lo schileto della sua Gatta.

Due miglia discosto da Arquato sopre vn colle vedesi Cataio,

taio, Villa superbissima, de' Signori Obici, poscia arriuasi alla Battaglia, contrada appresso il fiume. Quindi à sette miglia si arriua à Este nobilissima Terra, & altresì antichissima dalla quale trasse l'origine l'Illustrissima famiglia da Este. Il cui Palagio è fatto Monasterio per'i Frati Dominicani. Da questa ciuil Terra (oltre l'abbondanza di tutte le cose necessarie per lo viuere humano) si traggono finissimi vini: Fa cento mila anime, & il publico hà di entrata diciotto mila scudi. Quì si salisce al monte di Venda, oue si vede vn Monasterio habitato da'Monachi di Monte Oliueto, e Rua Eremitorio de'Camaldolesi di Monte Corona. Di quì à tre miglia si và ad vn'altro monte, oue è la ricca Abbatia, e Monasterio de'Frati de'Camaldoli. Oltre Este caminando dieci miglia, vedesi il nobil Castello di Montagnana niente inferiore à Este, nè di ricchezza, nè di ciuiltà, oue particolarmente si fà mercantie di Canape. Più oltre otto miglia, vedesi Lendinara Castello assai fort è bello bagnato dall'Adige, mà vi è l'aria vn poco grossa ne'tempi estiui. Farà quattro mila anime. Appresso vedesi il Castello di Sanguinedo ne'cõfini trà'Venetiani, & il Duca di Mantoua, oue si và per'vna bella strada lunga, diritta, diciotto miglia da Sanguinedo. Vscendo di Padoua fuori della porta di S. Croce, che và à Ferrara, ritrouasi primieramente Conselue Castello già de'Signori Lazzara, dou'è il delitioso Palazzo del Conte Nicolò de'Lazzara magnanimo, e generoso Caualiere, nel quale alloggiò Henrico III. Rè di Francia, e di Polonia. Di quà poco lontano è'l Paludo Contea del medesimo Signore, luogo nobile, e fertile, dou'è vn Conuento de' Padri Eremitani, fondato da Gio. de'Lazzara Caualiere di S. Giacomo, e Tenẽte Generale della Caua llaria Venetiana l'anno 1574. Poscia si và all'Anguillara, oue passa l'Adige, Più oltre si arriua à Rouigo, fatta Città dal Principe di Venetia, lontano da Padoua venticinque miglia, e da Ferrara diciotto. Rouigo fù edificato delle rouine dell'antichissima Città d'Adria, dalla quale stà discosto poco più d'vn miglio. E bagnato da vn ramo dell'Adige, oue si veggono nobili habitationi, hauendo attorno le muraglie con profonde fosse, le quali circondano vn miglio. Hà il paese fertilissimo circondato da quattro Fiumi, cioè il Pò, l'Adige, il

Tarta-

Tartaro, e'l Castagnaro. Di quì è che vien chiamato Polesine, che vuol dire Pen' Isola, per' esser questo paese molto lungo, e circondato da i sopradetti fiumi. Hanno illustrata questa patria molti huomini illustri, trà i quali fù il Cardinal Rouerella, Brusonio Poeta, Celio, & i Riccobuoni, con Gio: Tomaso Minadoi Medico eccellentissimo, il quale hà scritto l' Historia Persiana, & altri. Ritrouasi in questo contorno vna Chiesa dedicata à S. Bellino già Vescouo di Padoua, i Sacerdoti della quale segnano con miracoloso successo di salute quelli, che sono stati morsicati da' cani rabbiosi, di modo che indubitatamēte con alquanti esorcismi si risanano quelli, per risanare i quali con medicine naturali à pena basta lungo tempo, e gran fatica de' Medici. Chi leggerà il 36. cap. del 6. libro di Dioscoride, e gl'altri trattati scritti di tale infirmità, comprenderà la grandezza di questo miracolo. Il Matthioli nel citato luogo di Dioscoride confessa il successo; e, volendone discorrere naturalmente, dice; che potrebbe essere, che quelli Sacerdoti hauessero qualche secreta medicina, la qual riponessero nel pane, che sogliono benedire per gli arrabbiati. Ma questo non è da credere. Prima, perche quella Chiesa è gouernata da due poueri preti, da i quali in tanto spatio di tempo da S. Bellino in quà scorso (massime, che alle volte si partono, e non sono di conditione scielta) alcuno hauerebbe potuto cauare tal secreto. Secondo, perche danno vn solo boccone di pane benedetto; nella qual poca quantità non è cosa, che si potesse ponere, & occultare affatto, sufficiente medicina. Terzo, perche anco in Padoua le Monache, che sono alla Chiesa di S. Pietro, hanno vna chiaue antica, che fù di S. Bellino, con la quale infuocata segnano sopra la testa i cani arrabbiati, i quali riceuuto quel segno non patiscono più di rabbia cosa alcuna. Sì che bisogna, che per forza anco i Medici confessino, che è puro miracolo fatto da Iddio per gratia di S. Bellino, il quale fù per opera di mala gente da'cani sbranato, & il cui glorioso Corpo è conseruato nella detta Chiesa del Polesine.

Volendo andare à Ferrara, vassi per la strada de' Rosati fino al Pò, il quale si passa per la barca, quì trouasi Francolino contrada, lontana da Ferrara cinque miglia.

VICENZA.

VIcenza al presente riposta nella Marca Triuigiana fù edificata secondo Liuio, Giustino, e Paolo Diacono da i Galli Senoni, che scesero in Italia regnando in Roma Tarquinio Prisco, dandole anco il nome di Gallia Cisalpina a quella parte occupata da loro. Strabone però, Plinio, e Polibio vogliono, che habbi hauuto il suo principio da gli antichi Toscani, e che sia vna delle dodici Città da essi, di quà dall'Apennino edificate, e che da quei Galli fosse ristaurata, & ampliata. Quando poi le Città Venete prestarono buon seruitio all' alma Roma, essendo l'anno di essa 366. assalita da altri Francesi, Vicenza, che fù vna di quelle, in ricompensa dell'aiuto opportunamente datole, fù creato Municipio. Onde poscia vsando le leggi, e statuti proprij participaua de gli honori, e dignità Romane. Perciò vidde molti de i suoi Cittadini ne i Magistrati di quella gran Republica. Frà quali A. Cecinna Console, e Generale dell' Essercito di Vitellio Imperatore, in honor del quale perche passò i segni di Cittadino ordinario, non sarà souerchio di por quì la seguente inscrittione anticha.

A. Cæcinnæ Feliciss. Vitelliani exercit. Imp. ob virtutem; & munus Gladiatorum apud se exhibitum Cremonæ.

Sortì anco il nome di Republica, e di Città, come si vede in molti marmi antichi nel paese, e fù assignata alla Tribù Menenia. Era sotto la protettione de i Bruti, e di Cicerone, come si vede nell' Epistole Famigliari, e nell'infrascritta memoria antica.

D. BRVTO. ET M. TVLLIO VIRIS IN SENATV CONTRA VERNAS OPTIME DE SE MERITIS VICENT.

Mentre

La Madonna da Monte
P. della Lup
Campo Martio
P. del Castello
P. Nuoua
P. S. Croce

Mentre l'Imperio Romano stette nella sua grandezza, seguitò sempre l'Aquile vittoriose, cadendo quello, patì molte calamità, e corse quelle mutationi, che le furono communi, con miserabil essempio con le altre Città d'Italia. Non mai però perdendo il suo vigore, e l'antica riputatione. Laonde da'Longobardi fù tenuta in molta consideratione, e perciò nel 592. hebbe il suo Duca, & i suoi Conti particolari; così chiamandosi quei Gouernatori, perche durauano in vita loro, e de' suoi descendenti maschi. Di vno de' quali fà nobil mentione Paolo Diacono nella vita di Leone Imperatore, che fù Peredeo Duca di Vicenza, il quale andò à Rauēna in soccorso del Papa, e vi morì combattendo valorosamente. Da Desiderio vltimo Rè de' Longobardi fù eletta tra tutte le sue, per metterui in sicuro il figliuolo Aldigerio, quando assediato in Pauia da Carlo Magno prouide, ma non fuggì il totale suo eccidio.

Le reliquie del Teatro antico, che al dì d'hoggi si vedono ne gli Horti de' Signori Pigafetta, e Gualdi, nel quale, & i Rè Longobardi, e quei di Francia, vi sederono più volte a mirare gli spettacoli, & i giuochi publici: & i frammenti delle Terme con gli pilastroni de gli acquedotti danno manifesto segno, che non le mancasse cosa alcuna di quelle, che, ò per ornamento, ò per commodità soleuano hauere le Città grandi, e magnifiche.

E mentre Lottario Imperatore aspiraua in Roma l'anno 825. di riformare la materia de' feudi, e perciò conuocaua i principali Giureconsulti delle Città primarie d'Italia, inuitò anco i Vicentini Giuristi con honorata testimonianza della stima, che faceua della Città.

Quando poi Ottone Rè di Germania vinti, e disfatti i Berengarij, fù dal Papa coronato Imperatore, del 972. e rimise le Città Italiche in libertà, concedendo loro l'eleggersi il Podestà, e di vsare le proprie Leggi. Vicenza tra le altre fù partecipe di tanto dono. Onde formando il Carozzo, che era il segno delle Città libere, e riconoscendo l'Imperio co'l tributo ordinario, visse à vso di Republica, benche alla volte trauagliata dalle fattioni crudelissime de' suoi Cittadini fino l'anno 1143. Nel qual tempo Federico Barbarossa fatto l'estremo di sua possanza, misse le Città

d'Italia in feruitù: & distruggendo Milano constituì nell'altre Podestà Tedeschi.

Non sofferì lungo tempo in questa tirannide Vicenza, ma vnita con Padoua, e Verona, scosso il giogo, mandarono le prime Ambasciatori a' Milanesi ad offerirgli aiuto, & à persuadergli di far l'istesso. Si concluse la Lega famosa delle Città di Lombardia, dalle quali vinto Barbarossa infra Como, e Milano, fù scacciato di là dall'Alpi. Seguì la pace di Costanza, l'anno 1176. nella quale interuennero anco gli Oratori di Vicenza. Onde migliorò assai la sua condittione, e lo stato della libertà; massime confermando Henrico figliuolo, e successore di Federico la sudetta pace, l'anno 1195. con le condittioni del padre; concorrendo à questo effetto gl'Ambasciatori delle Città della Lega à Piacenza, doue era l'Imperatore, e Michel Capra Vicentino vi interuenne per Bologna.

Fiorì in essa circa quei tempi lo Studio publico co' grandissimo concorso delle nationi Oltramontane, non vi mancarono Professori valentissimi in tutte le discipline, & arti. E pare, che vi durassero fino al 1228. Nel qual tempo essaltato all' Imperio Federico II. inimicissimo del Papa, e dell'Italia, dopò molte rouine, che vi apportò nel 1236. arse, e distrusse Vicenza, incrudelendo particolarmente contra i potenti Cittadini. Onde poscia facilmente cascò sotto la tirannide del maluaggio Ezzelino, il 1356. continuando così fino alla sua morte. Poi fluttuando, & indebolita ripigliò le vestigie dell'antica libertà; ma non tanto, che dopò quarantasei anni, per opera de' suoi Cittadini non andasse sotto la Signoria de' Scaligeri, l'anno 1310. i quali però vi entrarono sotto l'ombra, e nome dell' Imperio. Con tutto che Can Grande, che all'hora era il capo, fosse potentissimo, e valoroso Signore.

Da questi fù molto ben trattata, e ristorati molti publici edificij. Ma girando la ruota, estinta la linea de i Signori legitimi, Antonio naturale, vltimo di quei Signori, fù priuato prima di Verona, e poi di Vicenza, da Gio: Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, nel 1387. dal quale fù sommamente honorata, e tenuta cara per la sua fedeltà, e la fece cameriera del suo imperio.

Morto

Morto lui, diffidatasi Catarina sua moglie di poter mantenere tanto dominio, con sue lettere piene di humanità licentiò i Vicentini, assoluendoli dal giuramento di fedeltà; i quali doppo varie consulte circa il modo di gouernarsi, essendo anco richiesti di collegarsi con gli Suizzeri, e farsi vno de' loro cantoni, e molte difficoltà parandosi loro d'auanti, per gli esempij delle cose passate. Finalmente preualse il partito di Henrico Capra sauio, e stimato Cittadino per le molte adherenze, e ricchezze sue, di darsi spontaneamente alla Republica di Venetia, l'anno 1404. il placido gouerno della quale era fatto famoso per tutt' il mondo. Dalla quale accettati di buona voglia per questa pronta volontà, gli confermò tutte le sue Giurisditioni, Statuti, e Prerogatiue, che seppe dimandare; & in particolare il Consolato, antichissimo Magistrato di essa, chiamandola poi primogenita, e fedelissima Città; sotto la cui Signoria tuttauia si ritroua, essendo sempre andata migliorando di commodità, e di ricchezze.

E tutto che per la rotta di Ghiara d'Adda nel 1509. i Venetiani cedessero la Signoria di tutta Terra ferma, e perciò Vicenza cadesse in mano di Massimiliano Imperatore, che vi mandò Leonardo Trissino Vicentino, con titolo di Vicario Imperiale à pigliarne il possesso; sì come fece, e di Padoua ancora; tuttauia, per la grand'affettione del popolo verso la Republica, e per la singolar prudenza del Senato Venetiano ritornò facilmente con le altre sotto l'antica loro Signoria.

Il circuito della Città al presente, è di miglia quattro; la sua forma simile alla figura dello Scorpione. E benche ne i tempi passati fusse riputata forte per esser cinta di vna doppia muraglia, secondo l'vso moderno, però non è nè forte, nè in stato di riceuere fortificatione, per essere situata alle radici del monte, che le stà à caualiere. Anzi volontieri viuendo, come l'antica Sparta, fanno professione i Cittadini, che la muraglia de' petti loro basti per conseruare fino alla morte fedeltà al Principe naturale. E bagnata da due fiumi, Bacchiglione (da alcuni Latini detto anco Meduaco minore) e dal Rerone, Ereteno già nominato; oltre due altri fiumicelli, Astichello, e Seriola seruen-

ti à molte commodità. Questi vniti à pena fuori della Città formano vn fiume nauigabile all'insù, & all'ingiù, capaci di vascelli di buonissima carica, che per Padoua arriuando à Venetia, è in gran parte causa della ricchezza del paese.

Vi si contano quaranta mila anime con gli Borghi, & è piena di superbi, e nobili palazzi d'architettura moderna, con bellissimi Tempi, & edificij publici. Potendosi quello della Ragione, doue si riducono i Giudici à rendere ragione, e nell'antica, e nella moderna struttura paragonare a qualunque altro d'Italia. La Torre altissima, e suelta a marauiglia, che gli è congiunta, hà l'Horologio, che serue à tutta la Città commodamente, e fuori per'vn miglio. La piazza capacissima per giostre, e torneamenti, doue mattina, e sera si riduce la nobiltà; è ornata non solo da'portici, e dalla facciata del detto palazzo; ma da vna loggia bellissima del Signor Capitano, e dalla fabrica del Monte della Pietà, il quale opulentissimo serue a' bisogni de' poueri Cittadini senza vsura alcuna. Oltre questa (detta la piazza della Signoria) vi sono altre cinque publiche piazze per gli mercati della Pollaria, Biade, Vini, Legne, Fieno, Pesce, Frutti, & Herbaggi. E come che nelle cose profane appaia la splendidezza de'spiriti Vicentini; così non meno riluce la pietà, e magnificẽza loro verso'l culto di Dio. Annoueranosi nella Città cinquanta sette Chiese benissimo tenute, & ornate di pitture antiche, e moderne; trà le quali quattordici Parocchiali, diciassette de'Frati, e dodeci di Monache, tutte bene stanti d'habitatione, e delle cose pertinenti al vitto. Non meno le Mendicanti, per la carità de i Cittadini, che continuamente le suffragano, che le altre. Vi sono nel Contado altri tre Monasterij di Monache, e più di venti di Frati, oltre le Parocchiali, che sono per ogni villa molto ben grosse.

Non mancano Hospidali per le necessità de i poueri d'ogni condittione; potendosene contare noue senza le Confraternità, & altri ridotti di persone pie, che attendono all'opere della carità. Nella Catedrale insigne per il buon Vescouato, di rendita di dodeci mila ducati l'anno, oltre molte reliquie, si custodiscono i corpi de'Martiri Carpoforo, e Leoncio Vicentini; sì come nella Chiesa di S. Corona de i Fra-

i Frati Dominicani, vna delle spine della Corona del Saluator del mondo donata l'anno 1260. da Lodouico il Santo Rè di Francia à Bartolomeo Breganze Cittadino, e Vescouo di Vicenza. Riceuè il lume della fede di Christo per le predicationi di S. Prosdocimo primo Vescouo di Padoua, viuendo ancora S. Paolo Apostolo.

Vedesi vicino al Duomo l'Oratorio della Madonna, fabricato dalla Confraternità di essa, simile a quei di Roma, e che forse li supera di magnificenza, e bellezza.

Lo stato suo sotto questo Dominio Veneto è tale, che sicuramēte niuna Città suddita hà maggiori priuilegij di essa; poiche le cose ciuili, e le criminali, e le pertinēti alla grascia sono rette, e moderate da i proprij Cittadini. Il Consolato antichissima giurisdittione sua, spedisce le cause criminali. Questo è vna ruota di dodici Cittadini, quattro Dottori, ed otto Laici, i quali eletti dal Consiglio hanno cambio ogni quattro mesi. Forma anco i processi degl'homicidij non solo della Città, ma del Territorio, i quali vengono poi letti nella detta Congregatione, che perciò mattina, e sera si raguna; doue il più vecchio de i Dottori, reassunto breuemente il caso, è il primo à dire la sua opinione, e poi gli altri di mano in mano, restando per vltimo il Podestà; il quale non hà più che'l suo voto solo, e le sentenze si passano per la maggior parte delle opinioni, dalle quali non si dà appellatione. E così santamente viene amministrata quiui la giustitia, che mai per alcun tempo il Principe supremo hà violato l'auttorità di quei giudicij. I detti quattro Dottori hanno di più gli suoi Tribunali, doue rendono ragione delle cose ciuili; da i quali si dà appellatione ad vn Giudice, che pur si chiama dell'Appellatione, che è dell'istesso Collegio de' Dottori: ouero al Podestà, ò Assessori suoi: talche è in arbitrio d'ogn'vno definir le sue liti sotto i proprij Giudici Vicentini.

I Deputati, che rappresentano la Città, consultano le cose all'honore, e beneficio publico pertinenti, & hanno assoluta cura della grascia; eleggendosi quattro chiamati Caualieri di Commune, della prima nobiltà, che con gli loro ministri hanno cura di riuedere i pesi, e le misure, e che siano esequiti gli ordini à beneficio del popolo, riferendo il tutto

a' De-

a'Signori Deputati. Questi Magistrati vengono creati ogni anno dal Conseglio di cento cinquanta Cittadini, ch'essi ancora vengono riballottati ogn'anno, per dar'occasione a ciascuno di portarsi bene, e viuer virtuosamente.

Vi sono tre Collegi, vno de'Dottori Legisti, doue non entra, se non chi hà proue di cent'anni di nobiltà, e natali di legitimità reale di tre età; oltre l'esperienza, che si fà del saper loro nell'ingresso, e l'obligo di esser dottorati nello Studio di Padoua. Il secondo poi è de' Medici Fisici più moderno. Terzo de' Notari antichissimo, & assai ristretto.

La Città hà d'entrata sei mila ducati l'anno, i quali spende in acconciar ponti, strade, riparare il Palazzo, e mantenere il Nuntio ordinario à Venetia, & altre spese straordinarie. Si dilettano i Vicentini di andare per il mondo, così per proueceiarsi, come per imparar belle creanze. Perciò ritornati à casa viuono con ogni sorte di splendore, e politia, così in casa, come fuori; vestendo superbamente così gli huomini, come le donne, e tenendo molti seruitori. Il che ponno ben fare, essendo ricchissimi. Sì che ne'spettacoli, e giornate publiche fà mostra pomposissima al pari di qual si voglia gran Città. Sono molto amatori de'forestieri, & alloggiano liberalmente con ogni sorte di regalo, gli hospiti & amici conosciuti da loro altroue. Incontrando anco volontieri l'occasione d'alloggiare i gran Principi.

Hanno fabricato vn Teatro d'inuentione di Andrea Palladio Architetto Vicentino, restauratore della buona, & antica Architettura, capace di cinque mila persone ne' suoi gradi.

Il Proscenio è stupenda cosa à vedere per le molte statue, e per il bel compartimento suo d'ordine Corintio. Le prospettiue rappresentano vna Città Regale, e fù visto la prima volta con applauso, e sodisfattione incredibile di tutta questa Prouincia l'anno 1585. nella rappresentatione dell'Edipo Tiranno di Sofocle, fatta con pompa signorile, così ne' vestimenti, come nella musica, e ne' chori, e nella illuminatione di tutto'l Teatro. L'Accademia Olimpica dunque, alla quale si deue questa bella opera, merita d'esser visitata, come ricetto delle Muse, e d'ogni nobile, & eleuato ingegno. Della fondatione di questa hanno obligo

ligò i Vicentini principalmente alla memoria del Caualiere Valerio Chieregato, Gouernatore di tutta la militia del Regno di Candia, e restitutore de gli antichi, e buoni ordini del 'Infanteria.

Oltre l'Olimpica, vi è vn'altra Accademia più moderna di Caualleria fondata per opera del Conte Odorico Capra Condottiero de' Venetiani, di cento huomini d'arme in essere, non meno vtile, per l'esercitio della giouentù, e per la creanza, che si dà a' caualli, con molto profitto del Principe per le occorrenze della guerra, oue si dà trattenimento honoratissimo a' Caualerizzi della buona scuola.

Laonde la Città abbonda di Ginetti ben disciplinati, più che qualunque altra della Marca Triuigiana, ò di Lombardia. Degna è di vedersi la stalla di detto Conte Odorico fornita di molti Corsieri delle prime razze d' Italia.

Fuori della porta del Castello vi è il Campo Martio per gli essercitij della soldatesca, e della giouentù, come era quello di Roma, e per vso delle Fiere, con l'acqua attorno; dalla quale inuitate le gentildonne la state, e dal fresco, che menano i colli circonstanti vi fanno il corso con gran frequenza anco de i Caualieri. All'incontro vedesi il Giardino del Conte Leonardo Valmarrana, che si loda per se stesso, il pergolato lunghissimo di cedri, e di aranci supera per la bellezza de gli alberi, e per la copia de' frutti qualunque sia nel Lago di Garda. A capo del Borgo stà il Tempio di S. Felice, e Fortunato Martiri Vicentini. Credono alcuni, che l'edificasse Narsete. Vi si conserua il Corpo di S. Fortunato co'l Capo di S. Felice. E non è molto che in Chiozza da quel Vescouo miracolosamente furono ritrouati in vn'Arca di piombo, con lettere ciò significanti. Il Capo di S. Fortunato co'l Corpo di S. Felice. Del loro martirio ne fà mentione il Cardinal Baronio.

Più oltre vn miglio v'è l'Olmo fatto famoso per la rotta, che vi hebbe l'Aluiano Generale dell' Essercito Venetiano dal Cardona, e Prospero Colonna Capitani degli Spagnuoli nel 1513. Più in là è il Castello di Montecchio, co'l Palazzo de i Conti Gualdi, oue alloggiò Carlo V. nel 1532. Poi per Montebello Vicariato si và a Verona, lasciando alla destra la Valle da Dressina amenissima, con Valdagno, & Arcignano.

no, Vicariati popolatissimi, e mercantili, doue in specie si fabricano panni di lana, in quantità, e qualità non ordinaria.

Et alla sinistra Lonigo Podestaria, celebre per il pane bianchissimo, e per il vino, che porta corona sopra gli altri; è forse più, per esser patria di Nicolò Leoniceno Medico chiarissimo, e molto caro ad Hercole I. Duca di Ferrara, appresso il quale lungamente visse, e morì, leggendo in quello Studio.

Vscendo per la porta di Monte trouasi l'arco, e le belle scale, che inuitano à visitare la diuotissima Madonna di Monte, tenuta in somma veneratione per gli continui miracoli: & è molto frequentata anco da i popoli circonuicini. Vn quarto di miglio fuori di detta porta lungo il fiume nauigabile, sopra vna collina quasi artificiosamente separata dalle altre, e di piaceuole ascesa, stà la Rotonda delli Signori Conti Odorico, e Mario Capra fratelli, palazzo così detto per la cuppula rotonda, & eminente, che copre la sala dell'istessa figura. Vi si monta per quattro ampie scale di marmo, che portano quattro spatiose loggie riguardeuoli per le belle colonne, che sembrano di marmo Pario. Da ogn'vna delle quali scoprendosi prospettiue variate, qual di paese immenso, qual di vago teatro, qual di monti sopramonti, e quale mista di terra, di acqua, l'occhio resta marauigliosamente appagato. La volta della Sala ornata di figure di stucco, e pitture, fregiata di oro, piglia il lume dal tetto, come il Panteon di Roma. Le stanze tutte messe a oro con historie di gentil inuentione di stucchi, e pitture di mano di Alessandro Maganza Vicentino, a niuno in questa età secondo. E se in parte alcuna, quiui più che altroue pare, che'l Cielo spieghi le sue bellezze eterne. Direi, che vi soggiorna Apollo, e le Sorelle, co'l Choro delle Gratie. Si come Sileno, e Bacco nelle profonde cantine, le quali vaste, e piene di ottimi vini, meritano, che non si passi per di là senza vederle. Come anco i Giardini ripieni di cedri, e di fiori d'oltramare, e di ogni altra pellegrina delitia. Essendo per la liberalità, e magnificenza de' padroni aperto ogni cosa, e regalato splendidamente chiunque vi capita.

Passato il Barco di Longara di detti Conti piantato di frutti rarissimi, deuesi arriuare à Costoza. Quì trouasi gli

acque-

acquedotti di vento, i quali portando il fresco alle stanze di quei palazzi, contemperano mirabilmente l'ardore del Sol Leone, massimamente congiunt, co' vini freddissimi, che si conseruano in quelle grandissime cauerne, di onde si caua quell'aria gelata asciutta però, e sana; e perciò quel luogo è molto frequentato la state, come di delitie singolari, e senza essempio.

Alla sinistra di Costoza passato il Ponte del Bacchiglione, e tirando verso Padoua per qualche miglio, scuopresi il Castello di Montegalda già frontiera importante contra gl'inimici, hora per beneficio della pace diuenuto per poco il Castello d'Alcina, poiche le conserue delle munitioni trouonsi applicate a conseruar l'acqua per far fontane artificiose, & i fossi, piantati à vso di spalliere di cedri, e d'aranci, che mandano la soauità de' fiori loro fin dentro alle stanze. Conuiene ritornare à Costoza non volendo andare a Padoua, e per la strada della Riuiera trà il fiume, & i monti vedesi Barbarano Vicariato, le cui colline incuruandosi, e riceuendo il Sole del fitto Meriggio, danno vini ottimi.

Poi volendo andare à Ferrara, passasi per Poiana, che termina da quella parte i confini, nel quale trouasi il palazzo de' Conti Poiani, nobilissimo, e degno del Palladio suo Architetto, ch' è fornito di pitture rarissime.

Vn miglio fuori della porta di S. Bartolomeo vedesi il palazzo di Cricoli del Conte Pompeo Trissino fabricato il primo di Architettura moderna, dall'Auolo suo Gio: Giorgio Poeta celeberrimo, & intendentissimo di questa, come di tutte l'altre buone arti, e discipline liberali. Merita esser veduto, per esser di bellissima inuentione, & ottimamente tenuto. Tirando innanzi per vna bella pianura, scopresi doppo qualche miglio di viaggio, la piaceuole contrada di Breganze di molto nome per li vini dolci, e saporiti, che produce.

Piegando alla destra per campagne feracissime, trouasi Marostica Podestaria, e grosso Castello, patria di Angelo Matteaccio huomo eruditissimo, e che lesse lungamente Leggi Ciuili nella prima catedra di Padoua, in tempo appunto che Alessandro Massaria leggeua in primo luogo la prattica ordinaria della Medicina, e della Teorica pur in

primo

primo luogo era eletto da'Signori, se morte non vi si interponeua, Conte de Monte amendue Vicentini, e nouelli Esculapij dell'età nostra.

Da Marostica vassi à Bassano con viaggio di tre miglia, che è fuori del Territorio, se bene anticamente vi si comprendeua, anche nello spirituale, tuttauia è sotto il Vescouo di Vicenza.

Sopra la parte di Breganze, che è bagnata dall'Astigo, vn miglio in circa, vi è Lonedo co'l palazzo, de' Signori Conti Alessandro, e Girolamo Godi, edificato con spesa eccessiua in quelli erti, ma fertili, e delitiosissimi colli, doue montandosi con alquanto di fatica, e sudore si puo assomigliare quel luogo al monte della virtù; poiche arriuato quiui, troui chi ti ristora con tanta copia di sorte di gentilezze, che par proprio, che la Dea dell'Abbondanza vi habbia versato il suo corno. L'architettura è finissima, le pitture di mano eccellente, le vedute mirabili, fontane, cedri, fiori di ogni stagione. Sopra tutto ammirasi la gentilezza, & i regali, che vsano i padroni verso i forestieri.

Per la porta di S. Croce si và a Trento. Questa contrada è listata di vna perpetua sponda di monticelli, i quali producono vini pretiosissimi, fin che arriuati à Schio s'innalzano, e diuentano giogi assai scoscesi.

Schio è Vicariato principale, posto alle radici di quei monti, lontano dalla Città quindeci miglia, pieno di mercantie, e di traffichi, e fà cinque mila anime di gente forbita, & armigera, e molto ciuile: oue nacque Giouan Paolo Manfrone, il quale di soldato priuato peruenne a i primi honori della militia, celebrato nell'historie lui, e Giulio suo figliuolo per Condottieri di gran valore.

Ritornando sù la strada militare, la quale dalla porta conduce à Tiene con dieci miglia di strada. E Vicariato nobile, & in sito piaceuolissimo: oltre che viene honorato dal palazzo del Conte Francesco Porto, il quale con tutto che sia di architettura antica è pieno di maestà. Acque viue, laberinti, giardini spatiosi, cedri, aranci, l'aria istessa purissima rapisce ad ammirarlo.

Due miglia più in sù sopra vn rileuato poggio di Carè trouasi il Romitorio nuouamente eretto di elemosine de i paesa-

paesani de'Romiti Camaldolensi di Monte Corona. Le doti del sito accresciuto dall'industria quotidiana tosto renderanno il luogo tale, che contenderà della palma co'primi della Religione.

Da Piouene Villa grossa costeggiando il Monte Summano,& il Torrēte dell'Astico per i Forni confini vassi à Trento con strada malageuole,capace solamente di caualli, col camino di ventiotto miglia. Lungo l'Astico doue si pescano Trutte rosse, vedesi gl'edificij, doue si fà la carta da scriuere,e le fucine per fondere, e battere il ferro, e le seghe condotte dall'acqua per segare i legni, e ridurli in tauole da opera,quali in gran copia somministrano quelle montagne altissime, che seruono anco à i pascoli delle greggi, e de gli armenti.

Il Summano è celebre per gli semplici rarissimi, e per'il Tempio di M. V. il quale secondo la commune credenza, era anticamente dedicato al Dio Summano,e da S. Prosdocimo spezzati gl'Idoli,fù consacrato alla Madre di Dio. Già pochi anni nel detto monte fù ritrouato vna lapide vecchissima intagliata di lettere Romane, che da'dotti furono interpretate dir così. PALEMON VICENTINVS LATINAE LINGVAE LVMEN. E fè credere,fosse sepolto iui. Fiori Rhemio Palemone Vicentino al tempo di Augusto in Grammatica, e Rettorica, quando quelle professioni erano più stimate assai, che non sono hoggidì, perche gl'Imperatori non isdegnauano di attenderui.

Da Piouene anco si saglie à i Sette Communi, che sono sette Villaggi pieni di gran quantità di popolo ferocissimo, che habita quelle montagne,che paiono create dalla natura per' antemurale del Vicentino contra l'incursioni de' Tedeschi. Vsano vn linguaggio tanto strano, che assomigliandosi al Tedesco,quanto all'asprezza del suono,non viene punto inteso da loro. Credono alcuni, che siano reliquie de'Goti. Godono molte esentioni per esser fedelissimi al Principe, & alla Città.

Da questa parte tentò Massimiliano Imperatore il Febraio del 1508. calando da Trento,di sorprendere Vicenza con essercito espedito. Ma leuato tumulto, e solleuati i paesani da Girolamo, e Christoforo Capra potentissimi, con

altri

altri della famiglia nel Pedemonte, occupati i passi stretti d'Asiago, e de'Forni con cinquecento soldati de'parteggiani loro, se gli opposero brauamente, costringendoli di ritornarsene indietro. Onde dal Senato Venetiano fù molto lodata, e riconosciuta la loro prontezza.

In somma il Territorio tutto è vaghissimo, tutto fertile, e buono; garreggiando le colline con le pianure di bellezza, e di fertilità. Il vino vi nasce in grandissima copia, & il più stimato senza paragone di tutti questi paesi, che hà dato luogo al Prouerbio. Vino Vicentino, &c. con tanta varietà di colori, e di sapore (cosa singolare) che l'Estate, & il Verno, qualsiuoglia dilicato gusto troua da contentarsi. Vi è il dolce, e piccante, che bacia, e morde; l'aromatico, e fragrante; l'austero, e stomacale; il brusco, e cento altre differenze reali, tutto digestibilissimo, sano, e grato al palato. Potendosi anco gli più eccellenti vguagliare à quei di Regno. Produce frumento, e grani d'ogni sorte in molta copia; pomi, e peri esquisitissimi per tutti i mesi, e così ogn'altra sorte di frutti.

Vitelli, e Capretti eccellentissimi in tanta abbondanza, che mantiene mezza Venetia. Doue pur concorre per la commodità del fiume il souerchio delle Vettouaglie, che nascono quiui. Hà Saluaticine pretiose, Perdici, Francolini, Coturnici, & i Galli di Montagna, tetraones, & tetraces da'Latini, e Greci nominati, communi solamente all'Alpi. La pescagione sola non corrisponde alla douitia delle altre cose pertinenti al vitto humano. Non vi mancano però Trutte rosse, e bianche, Lamprede, e altri pesci sassatili, oltre quelli, che dà pur qualche Lago buonissimi. L'arte della lana fà gran faccende dentro, e fuori della Città, & i suoi panni sono stimatissimi per bontà, e per bellezza.

I vermi della seta vi fanno benissimo, e perciò vedonsi per tutto di quegli alberi detti Mori, che li nutricano, di che i paesani ne traggono l'anno più di 500.m. scudi distribuendo la seta i mercanti alle fiere di Alemagna, e de'paesi bassi; molti de'quali per questo traffico sono diuenuti ricchissimi. Si caua quì la terra bianca, che si adopera in tutt'Italia; e massime in Faenza per'imbianchire, e dare il vitriato alle maioliche, e porcellane, e altri lauori di creta. Si come quella sabbia, senza la quale in Venetia non ponno pulire gli specchi.

Tren-

Trento hà le miniere d'argento,e di ferro, e per tutto caue di pietre da opera d'ogni sorte vtilissime al fabricare. Vguagliandosi alcune di durezza all'Istriane, & alcune per la finezza a' Marmi di Carrara.

Dalla commodità adunque di legnami, di pietre, di sabbia ottima,e di calce mossi i paesani, e molto più dalla natura loro attiua, oltre l'inuito, che fà la bellezza, e varietà de i siti continuamente fabricano; restando anco impressi ne gl'operarij,e ne i galant'huomini della professione i buoni ordini,e disciplina dell'architettura del Palladio.

Laonde meritamente il Botero, annouera questo Contado per vna delle quattro più belle,e delitiose contrade d'Italia. L'aria per tutto vi è purissima, e saluberrima. E perciò hà prodotto questo Clima in ogni secolo huomini famosissimi, così in lettere, & in arme, come si vede nell'historie. E per l'ordinario li fà di buon'ingegno, e di molto spirito, viuacissimi, & atti ad ogni cosa.

Fà il Territorio cento,e sessanta mila anime, che con quelle della Città arriuano à dugento mila compartite in dugento cinquanta Ville sottoposte,eccettuate alquanto di intorno alla Città,à due Podestarie, & vndeci Vicariati: in quelle vanno Nobili Venetiani, & in questi Nobili Vicentini, con giurisdittione limitata,& in ciuile solamente. Essendo le cause criminali tutte del Consolato.

Il Principe caua da Vicenza ottanta mila ducati l'anno senza spesa alcuna; & hà nell'ordinanze del Contado descritti tre mila fanti elettissimi,e ben disciplinati,sotto quattro Capitani,che stanno continuamente al loro quartiero; e nella Città mille Bombardieri.Più anco per i bisogni vrgenti della guerra si è fatta nuoua descrittione delle persone atte a portar l'arme da i diciotto fino a i quarant'anni, e n'han messo in rollo sedici mila di giouentù fiorita.

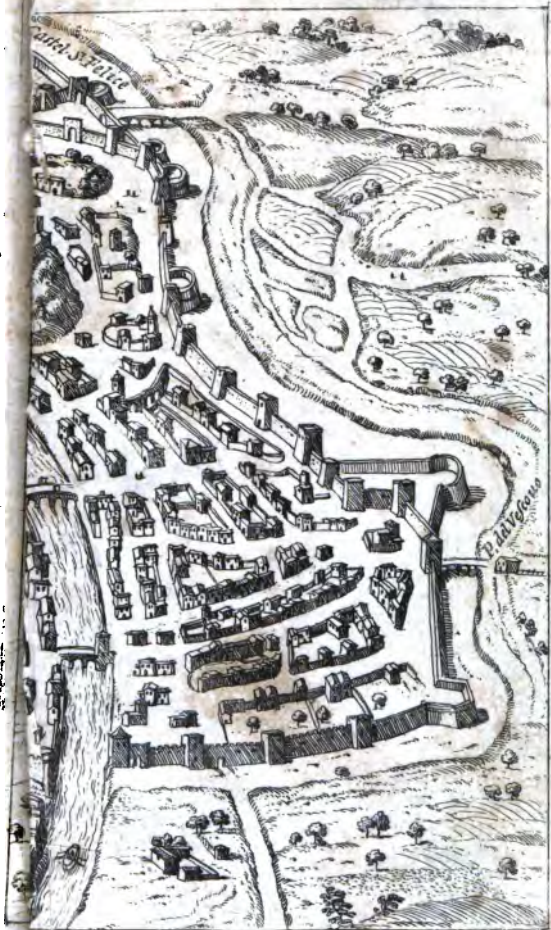
I confini del Vicentino sono per Grecoleuante, il Bassanese mediante la Brenta con distanza di miglia diciotto. E di noue, il Padouano per Leuante Scirocco, da Ostro per ventidue,il Colognese,e da Ponente per quindeci, il Veronese. La Valsugana da i Monti, e per Tramontana Rouereto di Trento con camino di trentasei miglia,in circonferenza di cento cinquanta miglia.

Vicenza è distante da Padoua diciotto miglia. Da Venetia quarantatre. Da Verona trenta. Da Mantoua cinquanta. Da Trento quarantaquattro. Da Treuigi per Castel Franco trentatre. E quì mettendo fine con verità si può dire, che stimandosi da chi hà sano intelletto, e qualche cognitione della buona politica, le forze delle Città non dal circuito delle mura, ma della libertà, & ampiezza del Territorio, e della ricchezza, numero, e valore del popolo, Vicenza hauerà poche Città pari. E sarà sempre tenuta da' Principi sauij di molta consequenza.

VERONA.

Verona Città nobilissima dell' Italia, fabricata già da' Toscani, e fù vna delle dodici, che da loro furono signoreggiate di quà dall' Apennino. L' ampliarono i Galli Cenomani, hauendone scacciato i Toscani. Il nome suo viene da vna nobilissima famiglia de' Toscani, detta Vera. Questa Città è vicina a i mõti, e al Mezzogiorno, quasi in pianura; & è di forma poco meno che quadra. Gira sette miglia, senza i borghi, che sono lũghi più di vn miglio. Al tempo di Cesare Augusto fù molto maggiore; il che affermano alcuni indotti à ciò credere; perche si ritroua, che faceua più di cinquanta mila soldati, che però non mi par marauiglia; sendo che Cornelio Tacito chiama il borgo di Verona Ostilia, il quale è lontano da Verona trenta miglia. Onde si può concludere, che facesse fino a dugento mila anime. Martiale la chiama grande; e Strabone grandissima. E molto forte per natura del sito; ma i Venetiani l'hanno fatta fortissima con mirabil opere di Bastioni, Baloardi, Castelli, Torri, fosse profonde, e larghe, ripiene d'acqua dell'Adige; e con gran quantità d'artigliaria, e munitioni. Sì che a' nostri tempi pare inespugnabile.

Hà vna Rocca in pianura vicina al fiume; e n' hà due nel monte, l'vna detta S. Felice, l'altra più moderna di S. Angelo; ambedue guardano tutta la pianura, e sono atte a sostentar'ogni furia di nemici. Hà cinque porte non solo forti, ma anco belle; ornate di scolture, di colonne, statue, e d'altri belli

Castel S. Felice
P. del Vescouo

belli marmi. Nella Città poi sono molte cose, dalle quali si può cauare, che sij stata antichissima, e nobilissima; percioche si vedono sotto'l Castello di S. Pietro gran vestigij di vn Teatro con la porta intiera della Scena. Ancora appare il segno del luogo deputato già alle guerre nauali; il quale si dice, che era, doue hora è gli horti de i Padri Domenicani. Alla piazza de'bestiami vedesi vn'antichissima, e grandissima fabrica d'Anfiteatro di quadroni di marmo chiamata da'Veronesi l'Arena. Il muro esteriore della quale haueua tutto attorno quattro belle cinte, & altre tanti ordini di colonne, di archi, e di finestre, di quattro sorti di architettura diuerse; cioè vna alla Dorica, vna alla Ionica, vna alla Corinthia, & vna con ordine Misto. Era fabrica molto bella, & alta; come si può comprendere da quella poca parte, che è ancora in piedi. Di tutti i marmi, & ornamenti del cerchio esteriore di essa Arena cauata fin da i fondamenti à posta, se ne seruirono i Barbari venuti in Italia, per adornar l'altre loro proprie fabriche, lasciando quell'opera così nobile, priua d'ogni maestà; pur da quelle poche reliquie, che vi restano si può far giuditio della grandezza, e della qualità del resto; come à punto dall'vnghie si può congietturare, che cosa sia il Leone; percioche la ragione d'architettura, e proportione circolare, ci fà comprendere, che ogn'vn de'detti ordini del muro esteriore hauesse settantadue porte, ò vogliamo dire archi, & altre tante colonne; ma da i vacui, che sono nel terzo ordine, che era il Corinthio, si può conoscere, che vi erano cento quarantaquattro statue trà gli archi, e le colonne. Entrato ne i portici, che di dentro circondano tutta la fabrica à tre ordini, è da stupire, vedendo la gran quantità di scale, e di vie, che d'ogni banda tra loro s'incontrano, fatte per commodità de'spettatori; acciòche d'ogni luogo ogn'vno si potesse mouere per entrare, ò per vscire senza incommodar altri, e potessero tutti insieme senza impedirsi per gran moltitudine che fosse, salire, e scendere per quelle strade. In mezzo l'Arena è bel vedere quello spatio di pianura di forma ouale, lunga trentaquattro pertiche, e larga ventidue e mezza, circondata tutta da quarantadue ordini di banche, l'vna sopra l'altra gradatamente poste, capaci di più

di ventitre, mila persone, che vi potrebbono sedere commodamente; sotto le quali banche sono le già dette strade, e scale in gran numero. Fù anco spogliata la parte interiore da i Barbari delle sue sedie di marmo; ma hora i Nobili, & i Cittadini Veronesi à proprie spese l' hanno instaurata, & ornata come era; e vi sogliono in certi tempi far vedere al popolo giuochi, ò caccie all' vsanza antica. Non si troua da historie autentiche, chi facesse fabricar questa bella machina; ma Torello Saraina Veronese huomo dottissimo, si sforza prouare con molti argomenti, che'l Teatro, e l'Arena siano stati fabricati sotto Cesare Augusto; percioche si vede manifestamente in Suetonio, che Cesare Augusto fece molte nuoue Colonie per l' Italia, e molte delle vecchie cercò d' arricchire, e di adornare, alla quale opinione aggiunge fede vna certa Cronica, (come dice il Torello) nella quale è scritto, che l'Arena fù fabricata l'anno ventidue dell' Imperio di Augusto; dalche poco discorda Ciriaco Anconitano, il quale nel suo Itinerario della Schiauonia raccolse molte antichità d' Italia; e dice, che l' Arena di Verona, chiamata da lui Laberinto, fù edificata l' anno trentanoue dell' Imperio di Augusto. Diuersamente però scriue il Magino; percioche nella descrittione della Marca Triuigiana sopra Tolomeo, parlando di Verona dice, che quel l' Anfiteatro fù fabricato da L. V. Flaminio nell' anno cinquantatre dopò la edificatione di Roma; ma ogni vno creda ciò che gli pare, basta che la grandezza, la magnificenza, e nobiltà dell' opera, dà ad intendere, che sij stata fatta nel tempo floridissimo della Republica Romana; la grandezza, e la maestà della quale rappresenta.

Si sà, che poco lontano di là era vn luogo, doue s'essercitauano i Gladiatori; e si vedono ancora i vestigij dell' arco Trionfale eretto in honore di Caio Mario; doppo che hebbe superato i Cimbri nel Territorio Veronese. Vn poco di prospettiua, ò vogliamo dire di fronte, che resta dell'antica piazza, dimostra, che fosse fatto con molto buona architettura. Si dice, che quiui era la via Emilia, la qual conduceua à Rimini, à Piacenza, à Verona, & ad Aquileia; nella quale si vede vn'arco di marmo dedicato à Gioue, e' haueua ancora vn Tempio nel colle, del quale si vedono i vestigij

figij vn poco rouinati per il tempo, ma ornati di assai Gieroglifici intagli.

Erano nella via Emilia molti archi di quattro faccie di marmo, de'quali a' nostri tempi se ne vedono tre, & vno di essi fabricato da Vitruuio, pare, che additi la vera regola dell'architettura. Sono in Verona molti segni di veneranda antichità, come gran rouine di Terme con molte camere ornate di figure fatte di minuti pezzetti di pietra; segni di tempij, di palazzi, d'acquedotti, di colonne, di statue, di epitaffi, medaglie di oro, di argento, e di rame; vrne, & altre simili cose: percioche nell' incendio, che diede Attila Rè de gli Hunni il pauimento in alcuni luoghi restò sotto terra venti piedi, & insieme restarono sepolte molte belle memorie. Hà questa Città sontuosissimi palazzi, tra' quali quello della Ragione è il principale, di forma quadra, con quattro sale, e con vna corte parimente quadra spatiosa; nella quale è la Loggia tanto grande, che in essa si potrebbe tener ragione, e far consiglio commodamente. Sopra il tetto di questa, nella più alta cima sono all' aria esposte le imagini di Cornelio Nepote, di Emilio Marco, antichi Poeti; di Plinio Historico, e di Vitruuio Architetto; & in vn'arco assai eminente la statua di Girolamo Fracastoro, i quali tutti sono stati Veronesi.

In oltre seguono i due palazzi de i Rettori; ma ve ne sono poi molti altri bellissimi di particolari Veronesi. Si lodano anco la gran campana, ch' è nell' alta torre; la piazza frequentata da'mercanti; il borgo doue si garzano, lauano, e follano i panni; & il prato detto Campo Martio, doue si possono riuedere, & essercitare le genti d' arme. Vi sono anco altre piazze per i mercati, e due da passeggiare; vna per i nobili, & vna per i mercanti. Nella maggior piazza de i mercanti si vede vna fontana bellissima con vna statua, che rappresenta Verona con il diadema regio auanti i piedi.

Scorre per Verona l'Adige fiume amenissimo, che viene giù dall' alpi di Trento; e nella Città stessa per maggior commodità manda due rami per le contrade, per il qual fiume si conducono à Verona diuerse mercãtie da Germania, e da Venetia. Vi sono molti pistrini dentro, e fuori della

Città, & altri edificij per vso delle persone. Si passa l'Adige in Verona con quattro ponti mirabili d'artificio, e di bellezza, l' vno de' quali nella Rocca hà due archi antichi molto vaghi; sì che rende marauigliosa prospettiua, e forse che l' Europa non hà vn più polito, e meglio inteso.

Questa Città è abbondantissima di ogni cosa necessaria; hà frutti di ogni sorte soaui; ma sopra gli altri auanzano di bontà i fichi Bardolini: hà pesci soauissimi per il Lago detto di Garda: carni saporose per i buoni pascoli: hà vini esquisiti per i colli: hà buon'aria: se non fosse troppo sottile per alcuni. Si fanno in Verona le mercantie di lana, e di seta con tante faccende, che di esse viuono poco manco di venti mila persone.

Verona è stata sottoposta à gli Etruschi, à gli Euganei, à gli Heneti, a gli Francesi, & a' Romani, con i quali anco fù confederata, & haueua voce nelle ballottationi di Roma. Non furono condotti in Verona Romani ad habitare per farla Colonia; ma fù scritta questa Città nella Tribù Poblilia, & i Veronesi hanno hauuto molti Magistrati in Roma. Già quattro Deputati haueuano l' imperio mero, e misto di questa Città; come i Consoli Romani; i quali quattro erano creati da' Cittadini insieme con gli altri Magistrati, de i quali ancora ritengono i Veronesi qualche ombra; percioche creano i Consoli; i Sauij; il Conseglio de' Dodeci; i Cinquanta; i Cento e venti; & il Prefetto della Mercantia.

Mancando poi l' Imperio Romano, fù Verona sotto alquanti Tiranni Barbari; ma cacciati quelli da gli Ostrogoti, e questi da' Longobardi, i quali la signoreggiarono dugento anni, finalmente fù liberata anco dalla Signoria di questi, e cascò in potere de i successori di Carlo Magno; cioè di Pipino, e di Berengario, e d'altri, i quali in essa posero la sede dell' Imperio; come prima haueua fatto Alboino Rè de' Longobardi.

Regnando Ottone I. di nuouo tornò libera; ma nate discordie tra' Cittadini fù oppressa dalla tirannide di Ezzelino, & de' Scaligeri suoi Cittadini, i quali per dugento anni ne ritennero la Signoria. Al fine essendo anco stata oppressa da altri si diede volontariamente in potere de' Venetiani,

tiani, i quali in quei tempi in Italia si stimauano giustissimi tra gli altri Signori. Fù conuertita alla Fede di Christo da Euperio mandato à predicare da S. Pietro. Hà hauuto trentasei Vescoui Santi, con S. Zenone Protettore di essa: al quale Pipino figliuolo di Carlo Magno dedicò vna Chiesa con entrata di dodeci libre d'oro l'anno. Hà la Chiesa maggiore nobilissima, e ricchissima con vn Capitolo di Canonici di molta autorità. Nella Chiesa di S. Anastasia si vede vna bella Cappella di Giano Fregoso Capitano Genouese, piena di statue di marmo, con la sua effigie.

Il popolo Veronese è pio, e sempre hà hauuto ottimi Vescoui, & in particolare a' nostri tempi hà hauuto Agostino Valerio Cardinale Illustrissimo, ritratto per dir così de i primi santi Padri, e Dottori della Chiesa; nè si deue tacere, che Gio. Matteo Giberto fù riformatore di molte Chiese, & alleuò Nicolò Hormanetto Vescouo di Padoua, dal quale poi fù sapientissimamente ammaestrato nella Religione S. Carlo Borromeo, Dottore, e capo di tutti i santi huomini, anzi stella lucidissima del Collegio de' Cardinali. E che la Chiesa di Verona fù dopò Giberto, & auanti il Concilio di Trento, riformata ne gli ordini, ch' ancora essa osserua. Honorarono santamente i Veronesi Lucio III. Pontefice, il quale essendo andato à Verona per farui vn Concilio [illegible] passò à miglior vita, e vi fù sepolto nella Chiesa maggiore. Onde in Verona anco fù creato Vrbano III. successore.

E molto piena di popolo Verona, & hà molte famiglie nobilissime. Hà prodotto huomini segnalati in ogni essercitio: hà hauuto alquanti Consoli in Roma: hà hauuto molti huomini Santi, e molti Beati; tra quali è celebre S. Pietro martire dell'Ordine de' Predicatori sepolto in Milano, nato nella contrada di S. Stefano di Verona, doue al dì d'hoggi si vede la casa della sua natiuità. Hanno i Veronesi ingegno sottile, e molto sono inclinati alle lettere. Onde in ogni secolo vi sono state persone eccellenti in ogni Studio. Sono stati Veronesi quei cinque litterati, c'hanno le statue sopra'l Palazzo publico, e non sono mancate donne di quella patria, le quali non solo dotte nel parlar Greco, e nel Latino, ma anco nelle principali scienze hanno prouocato a disputa gli huomini; tra le quali Isotta Nogarola è stata

celeberrima,& in somma Verona hà quelle cose, che possono rendere vna Città perfetta,& i Cittadini suoi felicissimi. Onde non è marauiglia, che molti Imperatori antichi allettati dalla bellezza del luogo, iui passassero alcuni mesi dell'anno, come si può leggere ne' Codici di Giustiniano, e Theodosio: e che Alboino primo Rè de i Longobardi, e Pipino figliuolo di Carlo Magno, e Berengario, & altri Rè di Italia se la eleggessero, per stanza, nella qual Città, acciò non le mancasse alcun'ornamento, è instituita anco vna Accademia di belle lettere, detta de' Filarmonici,& vna di Musica in casa de i Signori Beuilacqua, sì che ben disse il Cotta buon Poeta de'nostri tempi in questa maniera.

Verona, qui te viderit,
Et non amarit protinus
Amore perditissimo,
Is credo se ipsum non amat,
Caretque amandi sensibus,
Et odit omnes gratias.

Territorio di Verona.

IL Territorio di Verona a' nostri tempi è quasi largo ottanta miglia, etiandio da' confini di Torbolo Castello del Trentino verso Mezzogiorno fin'al Polesine di Rouigo: ma dalla parte Orientale, cioè da' confini del Vicentino fin'a quei del Bresciano, che sono verso Tramontana, intorno quarantasei miglia; hà di lunghezza verso Oriente, e Mezzogiorno quindeci miglia, & arriua al Vicentino, doue confina col Padouano; hà trenta miglia di pianura fertilissima; verso Maestro hà vinticinque miglia di paese montuoso. Verso Scirocco trenta miglia Ferraresi, ò dodici Mantouani di ville fertilissime, di maniera che è territorio molto largo, e ferace di ciò, che si può desiderare: hà monti, colli, boschi, acque nauigabili diuerse; chiari fonti, oglio, buon formento, buon vino, canape, e gran copia di frutti d'ar-

d'arbori, quali durano più de gli altri soauissimi, e freschi: hà vccellami, e carni ottime; hà diuerse sorti di pietre, e gessi; hà villaggi con belle fabriche, e con vestigij di gran torri. In somma quella campagna si può dir bella, e felice al pari di ogni altra, e più di molte.

Vscito per la porta del Vescouato piegando à man sinistra, doppo hauer trouato molti colli fruttiferi, le rouine di vn Castello antico, il borgo di S. Michele, che hà vna bella Chiesa dedicata alla B. Vergine, nella quale si sono veduti molti miracoli; è il borgo di S. Michele pieno di Cartiere, il quale è discosto da Verona cinque miglia; riuoltandosi à man diritta seguendo il camino, ritrouasi i bagni di Caldiero giouneuoli alla sterilità delle donne, & à refrigerare le reni, doue nacque il Calderino, quel Domitio tanto letterato, che poi visse in Roma.

È fama, che quiui fosse vn'antichissimo Castello; e che la Chiesa, che vi si vede dedicata à S. Mattia Apostolo, sij stata vn Tempio di Giunone. Al dirimpetto sopra vn colle si vede il Castello Soaue, fabricato in bellissimo sito da i Scaligeri; più auanti è Monte Forte Villa del Vescouato Veronese, quasi sù i confini, sì come dall'altra banda è ne i confini il borgo di S. Bonifacio; in oltre da questa parte, che guarda verso Greco sono anco molti monti habitati, & alquanta pianura. La parte che guarda Mezzogiorno, comincia dalla porta Nuoua, e và à Lonigo, à Cologna, e segue fin sù'l Padouano, nel qual tratto non è altro di notabile, se non la gran feracità di quelle campagne: vi si ritroua Legnago Sanguinedo, la via, che guida à Mantoua; e l'origine del fiume Tartaro, che scorre per il Polesine di Rouigo. Dalla parte verso Mantoua si troua lontana da Verona diciassette miglia, l'Isola dalla Scala piena di popolo, e di robba, che hà non picciola sembianza di Città.

Verso Occidente si ritroua auanti Verona per venti miglia, paese inculto, e sassoso, ma celebre per diuersi fatti d'arme, quiui seguiti trà gran Capitani; perciòche è fama, che Sabino Giuliano, che voleua occupare l'Imperio, vi fù da Carino Cesare superato, e morto; che Odouacro Rè de gli Heruli, e de'Turcillingi, il quale per violenza si haueua vsurpato il Regno di Italia, hauendone scacciato Augustolo, e l'ha-

l'haueua tiranneggiata alquanti anni; vi fù da Theodorico Rè de gli Ostrogothi in vna battaglia di tre giorni sconfitto. Che vi fù ammazzato Lamberto figliuolo di Guidone Rè di Spoleto con quattordeci mila Vngari da Berengario. Che pochi anni doppo da Hugone Arelatense vi fu tagliato à pezzi Arnoldo Capitano di Bauiera con vn forbitissimo essercito di Germani, il quale i Veronesi primi haueuano chiamato per Rè d'Italia contra Hugone, e di già l'haueuano riceuuto nella Città come vittorioso, e trionfante: che vi fù vinto, e priuato del Regno il Secondo Berengario da Rodolfo Borgondo, e che ne' tempi antichissimi quiui si fecero i molti conflitti per lo acquisto del Regno d'Italia con varij successi. Mà per quanto dice il Biondo, che in quella campagna medesima C. Mario estinse affatto nell' vltima battaglia i Tedeschi, & i Cimbri, che furiosamente veniuano in Italia, è cosa poco certa; percioche gli historici molto variano nel descriuere il luogo, doue succedesse quel fatto d'arme tanto memorabile. Di quì poi vassi à Villa Franca, & à San Zeno Villaggi ricchi, che confinano co'l Mantouano. Mà se per l'istessa pianura andarassi alla volta di Mezzo giorno, passate molte Ville, arriuasi à Peschiera Castello fortissimo, ma di cattiuo aere, e lontano da Verona quatordeci miglia: questo Castello è nella prima riua del Lago di Garda, doue hà principio il fiume Menzo, che scorre i Mantouani. Oltre Peschiera per la riua sinistra del Lago, dopò cinque miglia di pessima strada, giungesi à Riuoltella, e due miglia più auanti al Desenzano, ne i confini del Veronese. Dalla parte verso Maestro Verona hà colli posti in forma di Teatro, c'hanno dalla loro parte Meridionale il Sole quasi tutto il giorno, doue sono più pieni di vigne fertili, e tanto ornati di palazzi, e di giardini delitiosi, che il vederli anco da lontano rallegra mirabilmente: dentro questi monti è la Valle Paltena habitata, e fertile; e seguendo per la pianura a lungo quel tratto di monti si trouano belli, e spessi palazzi sù la riua dell' Adige, il quale venendo giù da' monti di Trento, scorre per quella campagna: dieci miglia lontano da Verona, incominciasi ad ascendere piaceuoli colli, e vedesi la nobilissima Valle Pulicella, che hà molti Castelli, e Terra

grosse; dietro la quale incominciano le montagne di Trento. E degno di sapersi, che nella detta Valle si ritrouano due mammelle di sasso fatto co'l scalpello, che perpetuamente stillano acqua, cō la quale se qualche donna, che per caso habbia perduto il latte, si laua le mammelle, fanno, che le ritorni in abbondanza. Ritornando à Verona lungo l'Adige, passata la pianura, ritrouasi da vna banda le radici di Monte Baldo, e molti Castelli, e borghi dietro la riua per vn gran pezzo: ma dall'altra riua dell'Adige trouasi pianura fino à Peschiera, doue incominciano le radici de i colli, che sono nella destra riua del Lago; quiui è Bardolino, che produce quei celebri Fichi, de i quali alle volte Solimano Imperatore de' Turchi si delettaua di ragionare con i Schiaui Christiani: si ritroua poi Gardo, che hà dato il nome al Lago, e molti altri Castelli: quì si vede quanto siino stati mirabili i Venetiani, i quali condussero per questi luoghi aspri, e montuosi, Galere, e Naui per armarle, e combatter nel Lago contra Filippo Visconte Capitano de' Milanesi. Monte Baldo, del quale habbiamo poco sopra parlato, è degno di esser anteposto à tutti i monti d'Italia, perche gira trenta miglia, & è pieno di rarissime, e virtuose piante: oltre, che hà vene assai di rame.

Lago di Garda.

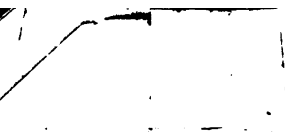
ANticamente era Benaco Castello, che daua nome al Lago iui doue al presente si ritroua Tusculano: e perciò il Lago si chiamaua Benaco; ma hora piglia il nome da Garda, parimente Castello, del quale habbiamo fatto mentione di sopra. Questo Lago da Peschiera, che è al suo Mezzogiorno, è lungo verso Tramontana trentacinque miglia, e da Salò, che è al suo Occidente, fino à Garda, ò fino à Lacise, che sono sopra la sua riua Orientale, è largo quattordeci miglia, ò poco più. E molto tempestoso, sì che fà tal volta onde alte al pari de' mōnti, & in certi tempi dell'anno è grandemente pericoloso da nauigare; di che si crede sia causa l'esser'egli chiuso tra'monti, i quali impe-

discono

discono l'vscita a'venti. Perciò Virgilio disse:

Fluctibus, & fremitu assurgens Benace marino.

Sono in questo Lago pesci saporitissimi in quantità; Trutte principalmente, e Carpioni, de' quali si dice, che non se ne troua altroue, se non nel Lago di Porta appresso Sora nell'Abruzzo; vi sono infinite Anguille, delle quali Plinio parlò alla lunga. Incominciando questo Lago, come hauemo detto, da Peschiera, egli hà nella riua, che è sù'l Veronese, molti Oliui, & i Castelli nominati; & fà vn'angolo verso Occidente, doue è Garda, ma lontano otto miglia da Peschiera scorre dentro il Lago vna punta di terra lunga due miglia, la qual pare, che diuida esso Lago. Sopra questa terra anticamente fù Sirmione patria di Catullo Poeta, ma hora v'è vn solo picciolo Castelletto abbondante però d'ogni cosa, e delitioso: per l'istessa banda, quattro miglia auanti è Riuoltella, e poco doppo si troua Desenzano luogo di principal mercato in quei contorni, e molto ben fornito di hosterie sempre abbondanti d'ogni cosa necessaria. Ma lungo l'altra riua sono molti belli Castelli, e trà gl'altri Salò in quell'angolo del Lago verso Occidente; e poco più auanti Prato di Fame, doue i Vescoui di Trento, di Verona, e di Brescia possono, stando ogn'vno di loro nella sua Diocese, toccarsi le mani. Da Salò fin'al detto luogo, il paese è tutto ameno, fertile, pieno d'Oliue, Fichi, Pomigranati, Limoni, Cedri, & altri fruttiferi arbori, i quali fanno gran bene quiui, per hauer questa riuiera dalla parte di Tramontana, & vn poco anco dall'Occidente, i monti, che la difendono dall'oltraggio di nocceuoli venti; e le mantengono il Sole, quasi tutto'l giorno cominciando la mattina per tempo. Questo è de i bei luoghi d'Italia. Trouasi il numero delle persone, che viuono attorno queste riuiere del Lago di Garda di sotto; doue si fà la descrittione delle Valli.

P.SGiouann
P.di Torre longa

BRESCIA.

BRescia stà lungi da Desenzano venti miglia, doue si và per vna strada diritta, se bene alquanto sassosa. Vogliono alcuni, che sia talmente addimandata Brescia da Britein, che in lingua de' Galli Senoni ristoratori di questa Città, significa alberi godenti, per lo peso de i frutti, quasi che gl'alberi da' frutti grauati, paiono rallegrarsi.

Liuio, & etiandio altri graui Autori scriuono, che questa Città fù edificata da'Galli Senoni, mentre che i Rè gouernauano Roma, e che poi se n'impadronirono i Romani, dopò che hebbero soggiogata tutta la Lombardia. Dicono di più, che seruò sempre costantissima fede al Popolo Romano, e particolarmente ne'calamitosi tempi, che Annibale hebbe rotto l'essercito di quelli. Vogliono altresì, che fusse dedotta Colonia de' Romani dopò la guerra sociale, insieme con Verona, & altre Città di là dal Pò, da Cn. Pompeo Strabone padre del magno Pompeo, e che poco dopò da Cesare fussero connumerati i Bresciani nel numero de'Cittadini Romani, sotto l'Imperio de'quali si mantenne, infin che fù in colmo la maestà di esso; nel qual tempo fù molto ricca, e potente, come si può congietturare da molti marmi antichi, de' quali si vede parte nella Città, e parte nel Territorio; cioè statue, inscrittioni, & epitaffi di huomini illustri, e con altre diuerse antichità.

E' posta in vna pianura alle radici de i colli, più lunga, che larga; e se bene è di circuito tre miglia solamente, nondimeno è molto piena di popolo, e d'habitationi. Veggonsi in essa molte piazze, delle quali è la maggiore quella doue è posto il Palazzo publico, il quale per la sua bellezza si deue annouerare frà i più nobili edificij d'Italia. Sotto detto Palazzo vi sono bei portici, con molte botteghe di diuerse sorte di arme, come panziere, archibugi, spade, con altre arme, lauorate con buona temperatura. In oltre quiui si veggono botteghe, doue si vendono sottilissime tele di lino, delle quali ne cauano questi Cittadini grandissimo guadagno. Passa per questa Città vn picciolo fiume nomina-

minato Garza, il quale vscendo fuori, e condotto in quà, & in là per irrigare i campi. Hà cinque porte, & vna Fortezza inespugnabile, fabricata di pietra viua sopra vn colle. Hà vna Torre detta la Pallade, sopra la quale si suona vna grossa campana della Città. Per le fattioni, e nemicitie de' suoi Cittadini, patì già molte calamità, percioche di continuo si ammazzauano frà di loro, si scacciauano, & abbruciauano gli edificij. Non è dunque da marauigliarsi se questa Città in spatio di ventiotto anni sotto Lodouico III. & Ottone Imperatori mutasse sette volte Signoria, essendo Città deditissima all'armi. In vero è cosa molto horrenda da leggere l' Historia del Caprioli di questi calamitosi tempi, ne i quali si vede le gran rouine, & vccisioni fatte frà essi Cittadini, proscrittioni, esilij, saccheggi, rouine d'edificij, e desolationi della Città. Certamente parerà à chi leggerà dette historie, di vedere vna forma delle proscrittioni, vccisioni, e rouine de' tempi di Mario, e di Scilla, e del Triumuirato. E gouernata hora da' Venetiani con gran pace, & è tanto accresciuta di ricchezze, che pare non hauer mai patito male alcuno. Riceuè il lume della Fede, predicatale da S. Appollinare Vescouo di Rauenna, negli anni di Christo 119. Hà bellissime Chiese, e fra l'altre il Duomo, il cui Vescouo hà titolo di Duca, di Marchese, e Conte, con vna grossa entrata. Quiui è riuerita vna Croce di color celeste, da loro detta Oro Fiamma, la quale indubitatamente tengono, che sia quella, che apparse à Costantino Imperatore combattendo contra Massentio.

Poscia vi è la Chiesa di S. Giulia Martire, edificata da Desiderio Rè de' Longobardi l'anno 753. ornata di veste, e vasi pretiosi, & altresì di Corpi santi, con vn nobilissimo Monasterio, doue Ansilperga sorella, & Hermingarda figliuola di quel Rè; In oltre due figliuole di Lottario I. Imperatore, vna sorella di Carlo III. & vna figliuola di Berengario vsurpatore dell' Imperio, con infinite altre vergini di sangue regio, vollero consumare i loro anni in seruitio di Dio, sotto la regola di S. Benedetto.

Si ritroua in Brescia gran numero di persone, tra le quali sono molte nobili, & illustri famiglie, come la Gambara, Martinenga, de' Maggi, Auogadri, Aueroldi, Luzaghi, Emi-

Emilij, & altri. Hà dato alla luce questa Città molti Santi, de i quali nominarò solamente i Santi Giouita, e Faustino Martiri, i quali soffrirono la morte per la Fede di Christo, del martirio de' quali si vedono al dì di hoggi i vestigij nelle mura verso Verona. Di più hà hauuto questa Città trenta Vescoui canonizzati per Santi. Hà il suo Territorio molto largo, spatioso, e lungo, talche si crede, che il Vescouo di Brescia habbia cura di settecento, ouero ottocento mila anime. In oltre vi è abbondanza di tutte le cose necessarie, & è altresì piena di popolo di perspicace, e di elegante ingegno, pero ben disse vn' elegante Poeta:

Cœlũ hilarem, frons læta Vrbi, gens nescia fraudis,
Atque modum ignorat diuitis vber agri.

Territorio di Brescia.

E Di larghezza il Territorio Bresciano cento miglia, cominciando da Moso discosto da Mantoua quindeci miglia, e passando à Dialengo posto nella sommità di Valcamonica. E di lunghezza cinquanta miglia, pigliando da Limone contrada del Lago di Garda insino à gli Orzi nuoui. Nel qual paese si veggono colli, monti, e valli ornate di belle contrade, con Ville, e Castella molto habitate da popoli industriosi; E tanti sono i Castelli, Ville, e Contrade, che credo pochi Territorij di poche Città d' Italia n' habbino tante, percioche arriuano à quattrocento cinquanta luoghi. Ne' quali si raccoglie gran copia di frumento, miglio, e d'altre biade, con vino d'ogni maniera, & oglio, & altre frutta. Vers'Oriente nella strada che conduce à Verona à man destra vedesi Ghedio, Manerbio, Caluisano, Calcinato; alla sinistra il monte, Bridizolo, Padengo, e la Riuiera del Lago. Vedesi altresì sopra il monte la bella contrada di Lonato discosto da Brescia quindeci miglia.

Verso il Meriggio per la strada di Cremona, e di Mantoua vedesi Virola, & Asola forte, & ciuil Castello. Vscendo dalla porta di San Nazario, verso Occidente à man de-

stra

stra vedesi Triuiato, alla sinistra Quintiano; honorato Castello. Questa è la strada degli Orzi nuoui, doue è vn fortissimo Castello, discosto da Brescia venti miglia, edificato l'anno di nostra salute 1134. Questo luogo porta il vanto delle tele di lino. Appresso vi passa il fiume Oglio, termine del dominio Venetiano. Vscendo finalmente dalla porta di S. Giouanni ritrouasi il torrente Mela, poscia Cocaio ricca contrada, & alla destra Reato terra popolatissima quanto altra che sia nel Bresciano. Quindi parimente s'arriua ad vna fertilissima pianura, oue sono fabricati molti Castelli; il qual luogo perche fù già habitato da i Francesi, si dice Francia Corta. Ma auanti, che si vada à Palazzuolo, si passa il fiume Oglio sopra vn bellissimo ponte: Di qui s'entra nel Territorio di Bergamo, pieno d'altissimi monti, posti al Settentrione di Bergamo.

Valli Bresciane.

HA questa nobilissima Città tre valli principali. La prima è Valcamonica verso Occidente, maggiore delle altre due, la quale si stende cinquanta miglia verso Tramontana, & è circondata continuamente da altissimi monti, frà i quali si ritroua vna spatiosa pianura, irrigata dall'acque del fiume Oglio, onde si pescano buoni pesci, e frà gli altri le Trutte. Questo fiume mette capo nel Lago d'Iseo, dal quale esce co'l medesimo nome, e trascorrendo per la pianura, assai canali, e ruscelli d' acqua se ne seruono per adacquare il detto paese; laonde è produceuole delle cose necessarie per il viuere de gli huomini, e de gli animali. Non mancano in questa Valle miniere di metalli, sì come di ferro, e di rame; la sua principal Terra si chiama Brenno. Al fine la predetta Valle si sparte in due bracci, vno delli quali si stende vers' il Contado di Tirolo, l'altro si congiunge con la Valle Tellina.

La seconda è la Valle Troppia, la qual principia sei miglia discosto dalla Città, e si stende in lunghezza venti miglia verso Settentrione; & è attorniata da'monti, & irrigata dal fiume Mela. In alcuni luoghi è molto stretta, e quella parte che è appresso alla Città, è più fruttifera, e più bella;

Nella

Nella quale dieci miglia discosto da Brescia vi è posto il ricco, e ciuil Castello detto Cardone, molto nominato per i buoni schioppi, che iui si fanno. In questa Valle parimente vi è la miniera del ferro, laonde vi sono fabricate molte fucine da batterlo, e lauorarlo in diuerse maniere.

L'vltima è la Valle del Sole, quale è congiunta con la sopradetta, & hà venti miglia di lunghezza. Passa per essa il fiume Chiese, il qual'esce dal Lago d'Iseo, irrigandola per lo spatio di dieci miglia, oue riuolge molte rote per lauorare il ferro, e altresì produce buonissimi pesci, massimamente delle Trutte. Questa Valle si sparte in molte braccia, & in molti luoghi, & è piantata assai artificiosamente di vite, e di altri alberi fruttiferi, e viene irrigata da molti ruscelletti.

Queste due vltime Valli sono soggette alla Republica di Venetia, e producono soldati di molta brauura.

Si troua in tutt'il Territorio Bresciano esserui hora da sette cento, ò otto cento mila anime, senza quelle della Città, che sono in grandissimo numero.

Primo viaggio, e strada più corta da Brescia à Milano.

VScendo da Brescia dalla porta di San Giouanni per andar' à Milano, primieramente si ritroua Coccaglio, poscia alla man sinistra vedesi Pontoi, così detto, quasi ponte dell' Oglio fiume, il quale bagna le mura di questo Castello. Più oltre ritrouansi Martinengo, Triuiglio, e Cassano, molto nominato per la mortal ferita che hebbe quiui Ezzelino da Romano crudelissimo Tiranno di Padoua. Alla sinistra si vede vna campagna, detta Giara d'Adda. Poco più oltre si ritroua il nobilissimo Castello di Carauaggio, capo di tutta la Giara d'Adda, forte per sito, e per arte, e molto douitioso, & abbondante: quiui l'anno 1432. apparue la B. Vergine, e doue si riposò fece scaturire vna fonte, le cui acque sono gioueuoli à tutte l'infirmità; e vi si dirizzò vna ornatissima Chiesa.

A Cassano si trapassa il fiume Adda. Poscia caminando dieci miglia si arriua à Casina bianca hosteria, e dopò altrettante miglia à Milano. Per questa strada da Brescia a Milano sono cinquanta miglia.

Secondo viaggio, per strada più lunga da Brescia à Milano.

LA presente strada per andare à Milano è più stretta, e più lunga. Vscendo dunque dalla porta di S. Nazzario di Brescia, incominciasi per venti miglia à gli Orzi nuoui, donde, passato il fiume Oglio, arriuasi al nobilissimo Castello di Soncino, oue se sarà tempo d'inuerno, mangesi vn certo pane d'amandole dolci molto saporito. Quiui si fanno bellissime lucerne di ottone; gli habitatori poi sono ciuili, e cortesi. Hà questo Castello titolo di Marchesato, & è dello stato di Milano. In Soncino volse morire Ezzelino famoso Tiranno di Padoua, nato del sangue Sassonico, di anni settanta, hauendo riceuuto vna mortal ferita in vn ginocchio dall'esercito Guelfo in Cassano. Imperoche non volle in alcun modo che gli fasciassero le ferite, nè meno che gli porgessero alcun rimedio; laonde poi infelicemente, come meritaua, abbandonò la vita: cinque miglia più auanti ritrouasi Romanengo, e dopò altrettante la nobile Città di Crema.

CREMA.

LA Città di Crema, che vers' Oriente è situata alla ripa del fiume Serio che viene dal medemo delitiosamente irrigata, giace nel centro della ferace Lombardia, & in mezzo à cinque illustri Città, che con vguale distanza di trenta miglia le fanno d'intorno gratiosa corona, e queste sono Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, e Piacenza; le quali somministrando a lei il mancheuole, e riceuendo dall'istessa il souerchio, concorrono à renderla vna douitiosa, e riguardeuole Città, ripiena di popolo altiero, e bizzarro, e di ricche merci illustrata; da gratiose, & amorose donne fiorita;

ta; e nel vestire molto pomposa e nobile. Ella è ornata di sontuose, e magnifiche fabriche, frà le quali sono conspicue la Piazza, il Palazzo publico, & il Duomo, che hà vn campanile di molto bella, e vaga architettura, e due riguardeuoli Cappelle: vna dedicata alla B. Vergine, tutta vestita di pitture eccellenti: e l'altra à S. Marco, tutta guernita di dorati stucchi. Due altre cose notabili si ritrouano nell'istessa Chiesa. l'vna è quel Crocefisso di legno, il quale nell'anno 1448. fù gettato nel fuoco da vn tale Giouanni Alchini di fattione Ghibellina Bergamasco, essendo che quella santa Imagine per hauere il capo chino alla destra era Guelfa, e tuttauia si conserua con vn fianco abbrugiato in vna Cappella particolare con gran veneratione. L'altra poi è vna chiaue di S. Bellino, la quale hà virtù miracolosa di risanare tutti quelli, che sono morsicati da'cani rabbiosi.

Nell'istessa Chiesa sono conseruati appesi certi trofei di bandiere, & vn fanale di galera acquistati insieme, con la galera, nella Guerra Nauale contro il Turco, da vn tale Euangelista della nobilissima famiglia de' Zurli, mentre combatteua, essendo egli capo di galera.

Oltre le sudette fabriche, e cose degne da notarsi in essa Città, sono riguardeuoli ancora due ricchi Hospedali, vno dell'infermi, e l'altro delli esposti; il Sacro Monte della Pietà di grosso capitale, e buona entrata dotato: vn deposito di some sette mila di miglio formato, e mantenuto da quel publico con gran prouidenza, per souuenire ne'bisogni l'istessa Città, e Contado.

Vi è di più vna nobile Accademia de'letterati, i quali sotto il nome di Sospinti, con impulso di generosa emulatione si vanno trattenendo con virtuosi essercitij. Discosto dalle mura della Città vn quarto di miglio dalla parte del Castello di essa, si scorge vn magnifico Tempio, e di gran diuotione, nominato S. Maria della Croce, Tempio di marauigliosa struttura, e di vaghe, & esquisite pitture adornato. A Città così nobile, e bella, sì come picciola corrisponde vn picciolo, ma fertilissimo territorio, tutto d'acque correnti, e christalline irrigato, per mezzo delle quali non solo viene somministrato ad essa Città copia grande di gambari, e saporiti pesci, cioè trutte marzoni, e lamprede: ma vie-

ne dall'humor loro fecondato, in modo tutto il Territorio di essa, che lo rende feracissimo di frumenti.e miglij;sì che di essi non solo se stessa, ma buona parte ancora del Bergamasco mantiene, di fieni parimente in copia grande, mediante il pascolo de' quali si fanno esquisitissimi formaggi.

Mà quello,che in essa Città preuale à tutte le altre Città d' Italia,.sono i grandissimi raccolti de' Lini, i quali più di quelli di ogni altro paese celebrati, pare che gareggino con le medesime sete; e di quelli non solo nell'essere loro, ma fabricati in sottilissimi fili, in bianchissime azette di renui, & in tezzarie d'ogni sorte perfettissime, che per tutto il Mondo si spacciono.

Si formano in essa specialmente ancora nobilissime scopette da'panni, e da testa fabricate con grande artificio da sottilissime radici d'herba, che nelle spiaggie del Serio si cauano, le quali in ogni parte d'Italia sono stimate. Il Contado se bene non molto grande, essendo però popolatissimo, e molto ricco, contiene cinquanta quattro Terre. Le principali sono Montodine, Stanengo, Camisano, Tescore, Vaiano, Bagnolo,e Madegnano.

L'origine di questa Città fù da molti Nobili pure delle vicine Città,credesi nel tempo delle guerre d'Alboino Rè de' Longobardi,quali ritiratisi in tal sito per esser'egli forte,essendo all'hora circondato da tre fiumi, Adda,Oglio, e Serio, diedero principio à questo luogo, e da Cremete, che fù vno de'principali, Crema fù adimandato. Per quaranta anni si mantenne in libertà; poi anch'essa insieme con l'altre Città d' Italia patì i suoi naufragij,sendo stata da'Longobardi, e da Federico Barbarossa, e da altri più volte presa, abbrugiata, e distrutta, e sottoposta hora à Imperatori, e Rè Francesi, hora à Tedeschi. Hà vissuto per qualche tempo soggetta alla Chiesa e confederata co'Milanesi, e Bresciani. Hora è gouernata dalla Republica di Venetia. Hà questa Città anche lei priuilegio di fare ogni anno la Fiera, che riesce molto famosa, cominciandosi alla fine di Settembre,sendo frequentata non solo da grandissimo concorso di persone, e di varie mercantie, ma ancora da copiosissimi bestiami d'ogni sorte.

Anche questa Città è stata sempre madre di huomini in

tutte le professioni illustri, hauendo hauuto Capitani famosi, Ingegnieri celebri, Generali d'esserciti, Scrittori non solo di historie, ma di tutte le scienze naturali, morali, e diuine: Prelati di maneggi granditissimi, e finalmente Cardinali Eminentissimi, frà quali vi fù ancora chi tenne la Sede del sommo Pontificato.

Era già vno de' quattro principali Castelli d'Italia, ma adesso è Città, essendoui il seggio Episcopale. E posta in vna bella, e vaga pianura, forte di mura, ricca di douitie, piena di ciuil popolo, vaga d'edificij de' Cittadini, & abbondante delle cose per lo viuere de' mortali. Il Podestà, che vi mandano i Venetiani, gouerna altri quarantasei luoghi. Quiui le donne guadagnano bene nel biancheggiare il filo per cucire, & etiandio in tessere la tela di lino. Quindi, passato prima il fiume Torno, s'arriua à Lodi lontano dieci miglia, poi à Malignano Castello, ornato del titolo di Marchesato della nobilissima famiglia de' Medici Milanese, e finalmente si giunge à Milano. Per questa strada si fanno sessantadue miglia.

Terzo viaggio da Brescia à Milano per la strada di Bergamo.

PArtendo da Brescia per la porta di S. Giouanni, e passato il Torrente Mela, vedesi Coccaglio, e Pallazzuolo Castelli sopranominati. Poscia di là dal fiume Oglio si farà incontro Malpaga contrada, fabricata in vna bella pianura da Bartolomeo Coglione da Bergamo, il quale finì quiui i suoi giorni; essendo di anni settantasei, e fù sepellito à Bergamo. Il quale, per esser stato valorosissimo, & altresì fedel Capitano dell'essercito Venetiano, gli è stata dirizzata vna statua à cauallo di bronzo sopra indorato, con la base di marmo, auanti la Chiesa di S. Giouanni, e Paolo in Venetia. Alla sinistra vi è Orgiano, e S. Maria della Basella, qual'è vna Chiesa con vn bel Monasterio de' Frati Predicatori. E quindi passato il fiume Serio sopra vn nobil ponte, arriuasi à Bergamo discosto da Brescia trenta miglia.

BERGAMO.

E Tanto antica la Città di Bergamo, che non si sà certamente d'onde hauesse principio la sua edificatione. Imperoche molti dicono, che fossero i suoi primi fondatori gl'Orobij, che in Greco vogliono dire habitatori delle montagne. Giouanni Annio Viterbese, con Giouan Grisostomo Zanco si affaticano molto per dimostrare, e prouare l'antichità di Bergamo, e perche fusse così nominato, dimostrandolo con molte etimologie del vocabolo, deducendole dal Greco, e dall'Hebreo, & al fine concludono, che fusse talmente detto in Hebreo, che in Latino suona: Inundatorum clypeata Ciuitas, vel Gallorum regia Vrbs, quæ a Græcis Archipolis, à recentioribus autem Latinis tum Princeps, tum Ducalis Ciuitas appellari solet. Igitur Bergomum regalem veterum Gallorum Vrbem extitisse, nomen ipsum manifestissimè docet.

Altri poi sono di opinione, che fusse edificata da i Toscani, e poi da i Galli Cenomani ristorata, & allargata. La sua Campagna verso Oriente è piana, fertile, e produceuole di frutti. Da Settentrione, & Occidente è aspra, montuosa, e sterile. E molto forte Città, hauendola i Venetiani cinta di grosse mura, baloardi, e d'altre machine da poter resistere à gli nemici. E ben piccola, & è posta sù la costa del monte. Hà due Borghi assai grandi congiunti con essa, oue si veggono honoreuoli edifici, così dedicati al culto di Dio, come per habitatione de' Cittadini. In vno de i quali si fà ogn'anno nel dì di S. Bartolomeo vna grossa fiera, che dura per molti giorni, alla quale per esserui infinite mercantie, vi concorre infinita gente, così d'Italiani, come Tedeschi, Grigioni, e Suizzeri: L'aria vi è sottilissima, & il suo Territorio produce soauissimi vini, buon'oglio, & altre saporite frutta. In alcuni luoghi per non esserui terreno idoneo da lauorare, nè da piantar viti, vi si lauorano le lane, e vi si fanno panni, che poi portano gl'habitatori de' luoghi quasi per tutta Italia. Egli è il popolo di questa Città molto ciuile, di parlar rozzo, ma d'ingegno molto sottile, di-

spesto

sposto tanto alle lettere, quanto alle mercantie. Laonde hà acquistato il nome di Bergamo Sottile.

Sono vsciti di questa Città molti nobili ingegni, i quali con le loro eccellenti virtù l'hanno grandemente illustrata. De' quali fù Alberico di Rosato grauissimo Dottor di Legge, Frà Ambrogio Calepino, e Torquato Tasso, le cui opere vanno per le mani di ogni vno. Frà Damiano conuerso dell'Ordine de'Predicatori, huomo di tanto ingegno, quanto si sia ritrouato insin'ad hora (che si sappia) in commetter legni insieme con tanto artificio, che paiono pitture fatte co'l pennello. Frà Pagano del medesimo Ordine diede grand' esempio di costanza, essendo stato vcciso da gli Heretici per la Fede di Christo. Sono etiandio vsciti di questa Città huomini di gran consiglio per gouernare le Republiche, particolarmente della famiglia de' Foresti, con molti Cardinali, Prelati, e altri eccellenti Capitani, tra i quali fù Bartolomeo Coglione, del quale parlaremo quì di sotto.

Il primo, che fondò la Religion Christiana nella Città di Bergamo, fù S. Barnaba Discepolo di Christo nell'anno 35. di nostra salute, insieme con Anatalone Greco, e Caio Romano. Dandoli per Vescouo Narno suo Cittadino, il quale dopò hauerla gouernata con gran santità, e religione trent'anni, santamente passò all'altra vita. Al qual successero di mano in mano molti Santi Vescoui.

Nel Duomo di Bergamo sono venticinque Corpi Santi, custoditi con gran diuotione. Oue appresso l'Altar maggiore si vede la sepoltura di Bartolomeo Coglione, con la sua effigie di marmo, la quale si fece fare mentre visse, e dice l' Epitaffio in questa forma.

Bartholomeus Colleonus de Andegania, virtute immortalitatem adeptus, vsque adeo in re militari fuit illustris, vt non modo tunc viuentium gloriam longè excesserit, sed etiam posteris spem eum inuitandi ademerit, sæpius enim à diuersis Principibus,

ac deinceps ab Illustrissimo Veneto Senatu accepto Imperio. Tandem totius Christianorum exercitus sub Paulo II. Pont. Max. delectus fuit Imperator: Cuius acies quatuordecim annos, ab eius obitu sub solo iam defuncti Imperatoris, tanquam viui nomine militantes iussa, cuius alius contempserunt.

Obijt An. Domini M. CCCC. LXXV. IV. Nonas Nouembris.

Nella Chiesa di S. Agostino vedesi la sepoltura di Frate Ambrogio Calepino, il quale con grandissima, diligenza, e fatica cercò di far'vna scelta di tutte le parole Latine, approuate da' più graui scrittori. L'opere di questo singolar huomo sono note à tutto il mondo; percioche sono portate per tutto doue è arriuata la lingua Latina.

Bergamo insieme co'suoi Borghi fa vn gran numero d'anime. Sopra di esso si vede la Cappella luogo molto forte per il sito, oue ella è posta, cioè sopra l'alto monte, & etiandio per le fortissime mura, delle quali era intorniata da Luchino Visconte Signor di Milano, & etiandio di Bergamo, ma hora è luogo abbandonato, e mezzo rouinato, per esser stato per isperienza conosciuto da poter dar poco aiuto alla Città ne' bisogni. Quiui primieramente fù dato principio ad vn Monasterio di S. Domenico, e fabricata vna Cappella, e perciò ritenne il nome di Cappella.

Fù soggetta questa Città lungo tempo all'Imperio Romano; dopò la cui rouina fù abbruciata da Attila: poscia fù soggiogata da i Longobardi, facendosi chiamare Duchi di essa. Indi si ridusse sotto i Rè d'Italia. Nel qual tempo si ridusse anco in libertà, come fecero le altre Città. E talmente visse insino a i tempi di Filippo Turciano; che s'insignorì di essa nel 1264. Poscia fù soggiogata da Luchino Visconte, Se ne insignorì poi Mastino della Scala. Di lì alquanto

quanto tempo fù venduta à Pandolfo Malatesta per trecento mila ducati d'oro. E dopò esser stata alcun tempo de' Francesi, finalmente ne venne da se stessa sotto i Venetiani. E così hora sotto i medesimi quietamente si riposa. Chi desidera più diffusamente saper l'historie di Bergamo, legga quel Libro intitolato, La Vigna di Bergamo.

Appresso Begamo trascorre il fiume Serio, ò sia Torrente, il qual deriua da quelle montagne, frà le quali dalla banda di Settentrione si ritrouano sei Valli, la prima si chiama Val Seriana, dal fiume Serio, che trascorre per essa, quale è molto piena di popoli, i quali da Tolomeo son nominati Beccunni; la seconda è Val Brombana, talmente nominata per esser presso la destra riua del fiume Brembo. Ciascuna di esse si stende in lunghezza trenta miglia; la terza è Valle di S. Martino lunga quindeci miglia; la quarta è Val di Calepio; la quinta Val di Chiusontio; la sesta Valle di Manca; nella quale si ritrouano frà Ville, e Terre, più di dugento luoghi habitati, & il principale di tutti è Calepio, e Leuer de' Chiusonti, e Vertua, doue si lauora eccellentemente di panni. Da questa banda il Territorio di Bergamo si stende ventiotto miglia. Sopra Calepio vi è Leuco fortissimo Castello, oue congiunge amendue le riue d'Adda vn ponte. Dall'Occidente, Bergamo hà la Città di Como, Monza, & i colli di Brianza; verso Oriente Brescia, e verso il Meriggio Crema, con i luoghi di sopra descritti. Si fanno da Bergamo à Milano trentadue miglia, hauendo alla man destra il fiume Brembo, il quale entra nell'Adda. Più ad alto presso Adda, euui il fortissimo Castello di Trezzo, edificato da Bernabò Visconte nel 1370. insieme con quell'artificioso ponte, che è sopra Adda. Alla sinistra veggonsi i luoghi sopradetti. Dodeci miglia lontano da Bergamo si ritroua Colonica picciola contrada, e quindi si và in barca sino à Milano per spatio di venti miglia.

MILANO.

Milano è Città antica, & illustre, oue per la bellezza del luogo vi fù lungo tempo tenuto il seggio Imperiale. Hà dietro alle spalle i monti, i quali spartono l'Italia. Dinanzi poi hà vna lunga, e spatiosa pianura, la quale stendendosi dugento è più miglia, arriua sino alla Cattolica, Terra posta frà Rimini, e Pesaro, e da vn'altra parte scorre in Istria, & più sù ad Osia. Della quale così scriue Polibio, Ritrouasi vna pianura frà l'Alpi, e l'Apennino, & ameni campi sopra tutti i campi, non solamente d'Italia, ma di tutta Europa, di forma triangolare. Del qual triangolo ne forma vn lato l'Apennino, e l'altro l'Alpi, quali si congiungono in vn bello, e grand' angolo, ò cantone. Poi partendosi l'vno dall'altro dalla detta congiuntione, tanto quanto si aprono, e si discostano insieme, tanto maggiormente scendono al mare Adriatico; il cui lito forma la base di questo triangolo, e in tal guisa si finisce detta pianura. Comincia adunque alla Cattolica, e talmente girando intorno al golfo di Venetia, iui termina, come si vede.

E benche Milano fosse per auanti vna picciola contrada, fù nondimeno molto aggrandita, & ampliata da Belloueso Rè de' Galli, hauendoui fabricato attorno vna muraglia larga ventiquattro piedi, & alta sessantaquattro che circondaua, e serraua dentro tutto l'ambito della Città, facendoui cento trenta Torri in essa muraglia di smisurata grossezza, & altezza, nelle quali vi erano sei porte principali. Et ciò fù fatto l'anno 270. auanti che scendesse nell'Italia Brenta Rè de i Senoni, il quale la spianò, e rouinò fino da i fondamenti. Et hauendola poi il Senato Romano ristorata nella forma di prima, passando di quà Attila Rè degl'Hunni di nuouo la rouinò, essendo prima molto accresciuta in ricchezze, & in popolo.

Poscia fù di nuouo fabricata dall'Arciuescouo Eusebio, facendoui le mura attorno, e ristorando tutti gli edificij rouinati. Passati cento anni, che fù nel 577. di nostra salute, vsarono i Goti tanta crudeltà ne i Milanesi, dopò hauer butta-

P. Comana
T. Nuoua
P. Orientale
S. Gio rgio
P. Tonsa

buttati per terra tutti gli edificij, che in vn giorno solo ammazzarono trenta mila Cittadini. Fù parimente mal trattata questa Città da Erimberto fratello del Rè di Francia, & altresì da Federico Barbarossa Imperatore; il quale in memoria di eterna desolatione vi fece seminare il sale. Ma essendosi poi riconciliato con i Cittadini, la rifece bella come prima, rifabricandoui le mura attorno con sei porte principali. Nel qual tempo, cioè nell'anno 1177. era questa Città di circuito intorno à sei miglia, senza i Borghi. Ma hora vi è stata tirata vna muraglia attorno, la qual comprende etiandio i Borghi, da Ferrando Gonzaga Luogotenente di Carlo V. Imperatore. Circonda adesso dieci miglia; hà profonde fosse attorno, e dieci porte.

Era questa, auanti la venutà di Bellouesò, come si è detto, vna contrada nominata Subria, edificata da i Toscani. Hora essendo venuto quì Bellouesò di Gallia, hauendone scacciati i Toscani, aggrandì questa contrada, e molto la magnificò. Quanto poi a questo nome di Mediolano, cioè perche così fosse detta questa Città, varie sono le opinioni; Sono alcuni che dicono, che talmente fù nominata per esser posta frà due lame, ò siano due fiumi, cioè l'Adda, e'l Tesino. Altri dicono, che tal nome gli fù imposto da Bellouesò per commandamento de gli Dei, hauendogli fatto intendere, che douesse fare vna Città, oue ritrouasse vna Scrofa mezza nera, e mezza bianca, che hauesse la lana sopra le spalle. Onde ritrouandola quiui, riputandola per buono augurio, e presagio, la fece, nominandola Mediolano, sì come mezza lana. In memoria della qual cosa si vede in vn marmo scolpita detta Scrofa sopra la porta del Palagio de' Mercanti.

Tennero lungo tempo la Signoria di questa Città i Galli, cioè Bellouese con'suoi descendenti, fin'che furono scacciati dalla gran potenza de' Romani, sotto i quali si mantenne Milano lungo tempo: onde accresce molto in ricchezze, & in popolo, massimamente sotto gl'Imperatori, così Greci, come Latini; de i quali molti si dilettarono di habitare quiui, aggradendo, e compiacendoli la bellezza del luogo, & anche per la commodità, che haueuano di guerreggiare co i Galli, e Germani, quando bisognaua.

A Tra-

A Traiano tanto piacque il luogo, che vi edificò vn superbo Palagio, che hora appunto si domanda il Palagio. Si fermò etiandio quiui Adriano, Massimiano Herculeo, Filippo Imperatore Christiano, Constantino, Constanzo, Theodosio, con molti altri Imperatori; i quali vi lasciorono bellissimi edificij. E parimente vi fecero cauare quattro chiauiche comuni, le quali insino ad hora si veggono. Poscia fù soggetta à i Goti, & à i Longobardi. I quali doppo esser stati scacciati da Carlo Magno, ne venne sotto gli Imperatori. Nel qual tempo essendo Imperatore Conrado Sueuo, incominciò à pigliar'ardire, & dirizzarsi in libertà, la giustitia amministrandosi da' Capitani, & altri Officiali dal popolo eletti; vnendo però il primato della Città all'Arciuescouo eletto da' Cittadini. Cominciò in questi giorni gran discordia, e trauaglio frà la nobiltà, e la plebe di Milano, talmente in libertà gouernandosi, laonde si sottoposero à quelli della Torre, poscia à i Visconti, i quali lungo tempo tennero il dominio di essa. Dopò questi successero i Sforzeschi, i Francesi; finalmente casa d'Austria hora ne hà il dominio, sotto la quale viue in gran pace, e sicurezza.

Milano è sotto il sesto Clima: laonde viene à godere vna gran benignità dal Cielo, benche vi sia l'aria vn poco grossa. Circondano tanto la Città, quanto i Borghi larghi canali di acque, per i quali da diuerse parti con le barche si conduce grande abbondanza di robbe d'ogni sorte. In vero è cosa marauigliosa di vedere la gran copia, che quiui si ritroua delle cose per il viuere, & altri bisogni dell'huomo, e tengo per fermo, che in nessun'altra parte di Europa vi sia tanta quantità di robbe da mangiare, e che con più basso prezzo si vendano, come in questa: laonde si dice per prouerbio; Solo in Milano si mangia. Percioche se nell'altre Città si ritrouano due, ò tre piazze al più, doue si vendano simili cose, in Milano ve ne sono cento, delle quali sono ventuno le principali, che ogni quattro giorni sono ripiene delle sopradette robbe. Quanto à i vini, vi sono principalmente le Vernaccie del Monferrato, & i vini di Brianza tanto nominati. Di più, perche questo è il centro di Lombardia, vi vengono portate infinite mercan-

tie da ogni parte, massimamente di Alemagna, di Francia, Spagna, & etiandio dal Porto di Genoua.

E posto in vna grandissima pianura, hauendo all'intorno colli aprichi, diletteuoli monti, nauigheuoli fiumi, e pescosi laghi, da i quali si pescano buoni e saporiti pesci. Questo paese in somma hà infuse tutte le cose buone, e belle, che si sappiano domandare. Veggonsi quiui tante differenze d'artefici, & in tanta moltitudine, che sarebbe cosa molto difficile da poterla descriuere: laonde si dice per prouerbio, Chi volesse rassettare Italia, rouinarebbe Milano, perche passando gli artefici di esso altroue, indurriano l'arti loro in detti luoghi. Veggonsi quiui infiniti Orefici, Armaroli, e Tessitori di panni di seta; le quali cose si lauorano marauigliosamente, e con maggior'artificio, che in Venetia, nè in altra parte d'Italia. Veggonsi magnifici, e superbi edificij in grandissimo numero: tra i quali risplende lo stupendo Palagio di Tomaso Marini, sì come la Luna frà le Stelle, fatto con tanta spesa, & artificio, che chiunque lo riguarda resta ammirato.

Euui il tanto nominato Castello di Porta Zobbia, de'primi frà le Fortezze di Europa, e per il sito, e per la grandezza, e bellezza, & etiandio per esser fornito di artigliarie, e munitione sopra modo, e tanto forte, & inespugnabile, che mai per forza non è stato pigliato; ma sì bene per il mancamento delle cose necessarie. Questa Fortezza si può vgguagliare ad vna mediocre Città; imperoche vi si ritrouano contrade, piazze, palazzi, botteghe di fabri, e di altri artefici di ogni qualità in grandissimo numero, è piena etiandio di tutto quello, che si può dimandare, circa le robbe da mangiare, & altre vettouaglie, & è tanto abbondante di tutte le cose necessarie, così in tempo di guerra, come di pace, che è stupore. La circondano d'ogni intorno smisurati bastioni, con tre larghe, e profonde fosse; per le quali scorrono grossi canali di acque, oltre che hà vna grossissima muraglia, e spatiosi terrapieni, sotto i quali vi si camina per vna strada coperta fatta à volta. Sù i merli poi, e per le fenestrelle attorno attorno sono tirate fuora grosse bocche di cannoni, e di pezzi di artigliarie sostentate sopra le ruote ferrate; le quali scaricandosi, con grandissimo

ſimo ſtrepito mandano fuora tal palle di ferro, che peſaranno ottocento libre, & altresi con tant'impeto, che non è oſtacolo alcuno, che loro poſſa reſiſtere. Hà vn luogo da ripor l'arme, ò ſia Arſenale capaciſſimo, e ripieno d'infinite arme d'ogni qualità, così per difeſa, come per offeſa. Il Maſchio di eſſa, è di forma quadrata, & è di circuito (ſenza le torri, che ſi poſſono chiamar picciole fortezze) dugento paſſi in circa. Tutta la fortezza inſieme circonda mille, ſeicento paſſi, ſenza le trinciere.

Chi ſi diletta di vedere eſquiſite pitture, in queſta Città ne trouerà molte, che à pieno lo ſodisfarãno. Trà l'altre n' è vna appreſſo la Fortezza ſopra la facciata d'vn palagio, oue ſi veggono dipinti i fatti de' Romani per mano di Trofo da Monza tanto diuinamente, che pare impoſſibile à poterui aggiungere. Sono queſte imagini dipinte tanto al viuo, e così naturali, che ogni vno che le riguarda rimane attonito. E non meno ſi ſtupiſce vedendole ſenza moto, che ſe ſi vedeſſero muouere, e ſpirare. In ſomma quì la natura è vinta, e ſuperata dall'arte. Verſo la porta Beatrice ſopra vna piazza vedeſi dipinta la facciata del palagio de i Latuadi, con tanto artificio dal Bramantino, che gli occhi de' riguardanti reſtano attoniti non meno, che ſodisfatti. Et alla porta Toſa vedeſi vna ſtatua di mezzo rilieuo fatta dal publico in memoria d'vna meretrice, la qual fù cauſa, che Milano ſi dirizzaſſe in libertà.

È ſtato Milano dopò la morte di Belloueſo in quà, ſempre capo de i circoſtanti paeſi. Oue gli antichi Imperatori mandauano vn Luogotenente con titolo di Conte d'Italia, il quale era altresì Capitano Generale dell' Imperio, e dimoraua quì con autorità conſolare, e come Capitano del loro eſercito, acciò poneſſe il freno, e ſerraſſe il paſſo d'Italia à i popoli Oltramontani. Quiui è tanta la dolcezza dell'aria, e la bellezza del paeſe, oltre l'abbondanza grande del viuere, che molti Principi volendo ripoſare, à queſti luoghi veniuano per viuer quietamente, & altresì grand'huomini per occuparſi ne' ſtudij delle lettere; de' quali fù Virgilio, Alipio, S. Agoſtino, Hermòlao Barbaro, Merula, Franceſco Filelfo, Celio Rodigino, Aleſſandro VI, e Pio IV. Ponteficı. E benche più, e più volte queſta Città ſia ſtata rouinata

nata fino da i fondamenti,& all'vltimo solcata con l'aratro da gl'inimici,in ogni modo sempre è stata rifatta più bella, accrescendo talmente in ricchezza, & in popolo, che sempre hà hauuto il luogo frà le prime Città d'Italia.

Appresso la Chiesa di S. Saluatore vi era vn superbo palagio per gl'Imperatori, con vn Tempio dedicato à Gioue, fatto ad emulatione del Campidoglio di Roma. Doue hora si fà il Conseglio, vi era già il palazzo della Ragione, doue etiandio vi era vn luogo per legger publicamente i Proclami de i Duchi, e per far giustitia degli huomini scelerati. In oltre vi era vn Teatro da rappresentar le comedie, vn luogo per far correr i caualli,& vn Cerchio massimo,dou'è hora San Maria Maggiore. Il giardino,che è appresso S. Stefano era vn'Anfiteatro,oue si combatteuà à duello. La Chiesa di S.Nazzario fù già vna prigione,doue si condānauano i scelerati à combattere con le fiere seluaggie, delle quali quì se ne manteneua vn gran numero. Il prato commune all'hora era vn Teatro, doue i giouani si essercitauano à domar caualli, & à combattere. Oue è la Chiesa Catedrale vi era vn luogo,che haueua molte strade,nel quale si faceuano le Feste Compitali. La stalla era già vn'ameno giardino piantato di molti alberi fruttiferi,e piante venute di lontani paesi, con vn gran numero d'odoriferi fiori, e di ruscelletti di acque christalline,e parimente vi erano statue,& altre sculture di marmo fatte con grandissimo artificio. Doue è la Chiesa di S. Lorenzo, vi erano le Terme di Massimiano, di Nerone, e di Nerua Imperatori, non men belle di quelle di Roma.

Vedesi oltre le sudette anticaglie, vn Armeria grandissima nel Palazzo,ripiena di nobilissime arme,e degne di qual si uoglia Principe, sì per il valore, come per la bellezza: imperoche si veggono non solamente toccate di oro, e di argento; ma etiandio intagliate con grandissima spesa, & artificio. Oue è la Chiesa di S. Lorenzo,vi era vn Tempio dedicato ad Hercole fatto alla forma della Rotonda di Roma; appresso al quale furono poste sedici colonne di marmo, e sopra di esse vn'ornatissimo palagio per gl' Imperatori; il quale doppo è stato parte abbruciato, e parte consumato dal tempo; onde non vi è rimasto altro, che le

dette

dette colonne. Tutta questa fabrica fù fatta da Massimiano Herculeo il quale parimente volle, che questa Città non si chiamasse per l'auuenire Milano, ma Herculeo.

E stata sempre potentissima questa Città: laonde leggiamo, che fece molte volte resistenza à i Romani, combattè spesso contra i Goti, & altri Barbari, & altresì contra ambedue i Federici Imperatori, cioè Primo, e secondo, riportandone gloriosa vittoria. Soggiogò Nouara, Bergamo, Pauia, Como, Lodi, e Tortona; libero Genoua dalle mani de' Mori. A tempo de i Romani si diceua volgarmente.

Qui miseram citius cupiunt effundere vitam;
Mediolanum adeant, gens ea dura nimis.

Era tanto apprezzato Milano da' circonuicini paesi, che, essendo stato rouinato dall' Imperator Federico Barbarossa, fecero consiglio Cremona, Verona, e Piacenza di ristorarlo come prima à loro spese: & è stato in ogni tempo ben popolato.

Riceuè il lume della Fede da S. Barnaba mandato da S. Pietro, il quale all'hora dimoraua in Antiochia, che fù del 46. dopò la venuta del Saluatore, oue fostituì per Vescouo Anatalone Greco suo discepolo, à cui in processo di tempo successero molti Santi Vescoui, frà'quali è stato S. Ambrogio celebratissimo Dottore; il quale hauendo ritrouato i corpi di S. Geruasio, e Protasio Martiri, fece fabricare vna Chiesa, la quale al presente si dice S. Ambrogio. Questa fù la Chiesa Catedrale, doue si vede la vera effigie del Serpente di Bronzo fatto da Mosè, portato quiui da Teodosio Imperatore. Vedesi quiui sopra vna colonna l' effigie di S. Bernardo, il quale in questa Chiesa celebro Messa, predicò, e fece molti miracoli. Euui parimente vna sontuosa sepoltura, nella quale giacciono Lodouico II. Imperatore, e Pipino Rè d'Italia, amendue figliuoli di Carlo Magno. Quiui sotto l'altare dentro vn profondo pozzo serrato con quattro porte di ferro, è custodito con gran riuerenza il Corpo di S. Ambrogio, & vn Libro scritto di sua propria mano. Essendo Imperatore Carlo Magno, Angelberto della nobilissima famiglia de i Pustreli, Arciuescouo,

donò

donò à questo nobilissimo Altare, vn bellissimo Palio, nel quale stanno venti quadri di oro scolpiti con imagini, parte di Santi, e parte di Angeli. In mezzo delle quali vedesi il Saluatore quando risuscita da morte; sopra il cui capo vi è vn Diamante con pretiose gemme intorno d'infinito valore. In ambedue i lati dell'Altare vi sono altre quattro simili imagini di Santi, & in mezzo v'è vna Croce. Li compartiméti poi sono distinti con gran numero di perle, e di pietre pretiose. Dietro all'Altare vi è vn'altra Croce di argento due cubiti lunga, & vno, e mezzo larga, oue si veggono ventitre figurette di Santi fatte di rilieuo. Costò quest'opera tanto singolare, e stupenda all'hora ventiotto mila scudi; ma adesso varrebbe più di cento mila: e fù l'artefice Voluinio eccellentissimo scultore di quei tempi. Stando sù la porta di questa Chiesa S. Ambrogio scomunicò Teodosio Imperatore dicendogli, che non entrasse in Chiesa. E congiunto con essa Chiesa vn superbo, e marauiglioso Monasterio de' Frati Celestini. Vscendo da S. Ambrogio vedesi vna picciola Cappella di S. Agostino, oue riceuè questo Santo il sacro Battesimo. Sappiasi, che questa è la strada, per la quale S. Agostino, e S. Ambrogio insieme andauano per render gratie à Dio in S. Geruasio, per lo Battesimo riceuuto, cantando il Te Deum laudamus.

La Chiesa di S. Tecla è ripiena di sante Reliquie. Quiui riposa S. Ambrogio, e frà l'altre Reliquie, vi è vn Chiodo, il quale fù conficcato nella membra del Saluator nostro Giesu Christo sù'l legno della Croce, da gli empi Giudei, donatogli da Teodosio Imperatore. Non è in Milano il più antico Tempio di questo; il quale primieramente i Christiani consecrarono al Saluatore, poscia à Maria Vergine, & vltimamente à S. Tecla. Ma per auanti molti, e molti anni la venuta del Messia dicono, che quiui era vn famosissimo Tempio di Minerua, oue, come asserisce Polibio, questa Dea era adorata, e riuerita con grandissima, e particolar religione. Laonde credono molti, che quindi trahesse il nome questa Città: percioche in lingua Celtica antica, & altresì in lingua Alemanna, Megdelant significa terra, ò paese della Vergine. La qual'opinione è confermata etiandio da Andrea Alciato Giureconsulto, veracissimo in tutte le scienze, il

G quale

quale ne'suoi Emblemi lasciò scritto questo Epigramma.

Quam Mediolanum sacra dixere puellæ
Terram, nam vetus hoc Gallica lingua sonat,
Culta Minerua fuit, nunc est, vbi homine Teclæ
Mutato, Matris Virginis ante Domum.

Santa Maria della Scala fù fondata da Regina moglie di Bernabò Visconte. E perche discendeua da'Signori della Scala di Verona, per questo volle, che si nominasse S. Maria della Scala. Per auanti in questo luogo vi era il palagio de'Turriani. Doue stà hora la Chiesa di S. Dionigi vi era anticamente vn'Dragone, ch'infettaua grandemente questa Citta; il quale hauendolo vcciso Vmberto Angieri, si acquistò il titolo di Visconte.

Nella Chiesa di S. Marco veggonsi in due Cappelle l'eccellentissime pitture del Lomazzo. In vna si veggono gli Apostoli, i Profetti, e le Sibille, con molte altre figure. Nell'altra la caduta di Simon Mago dal Cielo, la qual reca grand'horrore a'riguardanti.

Nella Chiesa di S. Nazzario veggonsi alcune superbe sepolture degl' Illustrissimi Signori Triuultij, e massimamente quella di Giacomo; del quale veramente si può dire, Chi non s'acquetò mai, qui si riposa. Appresso questa Chiesa vedesi vna pietra rossa, che si dice la Pietra Santa, oue sono scolpiti la vittoria, & i trofei, che riportò gloriosamente S. Ambrogio da gli empi Arriani, al quale altresi in segno di questa vittoria fù dirizzata vna statua alla porta di Vico. E stupenda la Chiesa di S. Fedele, sì per la bellezza, come anco per l'architettura di Pellegrino.

E nobilissima ancora la Chiesa delle Monache di S. Paolo, e S. Barnaba, doue primieramente fù fondata la Religione de'Preti Riformati di S. Paolo Decollato. Quiui si vede vn Christo deposto dalla Croce, stante sopra il Sepolcro eccellentemente fatto dal Bramantino.

Euui la Chiesa di S. Rosa, doue i Frati Predicatori hanno la illustre Compagnia del Santissimo Rosario.

In oltre vedesi il magnifico Tempio di S. Gottardo, oue sono dipinte eccellentemente l'effigie de'Signori Visconti;

appresso il quale vi è vn stupendo, ed alto campanile, & vn'amenissimo giardino. In questa Chiesa giacciono sepolti Azzone Visconte, e Gio. Maria Secondo Duchi di Milano.

Nella Chiesa di S. Eustorgio Vescouo, vedesi vna grande, e sontuosa sepoltura di finissimo marmo, nella quale si conseruano l'ossa di S. Pietro Martire. In oltre vi è vn ricchissimo Tabernacolo, oue si custodisce il Capo di S. Eustorgio. Et altresi vi è vna sepoltura, nella quale giaceuano i Corpi de' tre Magi; i quali furono portati quì fin dall'vltime parti d'Oriente dal sudetto Santo nel 330. Ma dopò molt'anni, essendo stata rouinata questa Città da Federico Barbarossa, che fù nel 1163. furono trasportati questi Corpi da Ridolfo Arciuescouo à Colonia Agrippina. Si riposa hora in detta sepoltura il Corpo di S. Eustorgio, con infinite Reliquie de' Santi, i quali quiui, per esser all' hora luogo inculto, erano martirizzati per la Fede di Christo. Sono etiandio in questo luogo le ceneri di molti nobili Milanesi, e tra gli altri di Matteo Visconte primo Duca di Milano, de' Turriani, & ancora di Giorgio Merula letteratissimo huomo, il quale fù sepolto ne' tempi di Lodouico Sforza con grandissima pompa. Nella cui sepoltura si legge quest' Epitaffio.

Vixi alijs inter spinas mundique procellas:
Nunc sospes cœlo Merula viuo mihi.

Sopra la porta del Conuento vedesi vn Pulpito, doue predicando publicamente S. Pietro Martire, perche era di mezza Estate, e di mezzogiorno, impetrò per i suoi meriti, che si spandessero nuuole sopra gli Auditori, le quali à guisa di vn'ombrella si riparauano da così fastidioso caldo. È habitato questo Conuento da' Frati Predicatori, dal quale sono vsciti nobilissimi Teologi.

Appresso la sudetta Chiesa scaturisce la fonte di S. Barnaba. Imperoche quiui vicino habitaua; e benche fusse luogo inculto come habbiamo detto tuttauia, vi battezzaua, e diceua Messa. Beuendo dell'acqua di quella Fontana, liberasi da qualsiuoglia malignità di Febre.

Il Tempio poi di San Lorenzo, che già era dedicato ad Herode, è molto più sontuoso delle sudette Chiese; il quale

nel 1085. essendosi in gran parte abbruciato, il fuoco fece molto danno alle Musaiche d'oro, e parimente guastò molte figure di metallo, ch' erano intorno le colonne.

Vedesi in oltre la real Chiesa di S. Aquilino, la quale fù fondata da Placida sorella di Honorio Imperatore, e moglie di Costantino; nella cui facciata si veggono belle colonne di marmo, e di dentro è di finissimi porfidi, e di nobilissimi Musaichi d'oro adornata. Nella Chiesa di S. Stefano fù trapassato con molte pugnalate il Duca Galeazzo Maria Sforza. In S. Giouanni in Conca vi è sepolto Bernabo Visconte Principe di Milano. Nelle Chiese di S. Satiro, e Celso, le quali furono fondate dal Duca Lodouico Moro, si scorge il diuino ingegno, & architettura di Bramante eccellentissimo Architetto, e pittore da Vrbino, in molt'opere, che vi fece. Sopra la facciata della Chiesa della B. Vergine sono poste alcune statue eccellentemẽte fatte, e con tanto artificio, che fissandoui ben gli occhi, pare impossibile à poterle agguagliare. Frà l'altre vedesi la B. Vergine Assunta in Cielo di mezzo rilieuo d'Annibale Fontana. E doppo questa vna eccellentissima statua d'Astoldo Fiorentino. Nel Tempio della Pace veggonsi dipinte l'historie della B. Vergine, e di Gioachino suo padre, per mano di Gaudentio, & altresi la Vergine, che stà appresso la Croce, la qual dimostra vna vera mestitia, dipinte da Marco Vglono pittore.

Nella Chiesa di S. Francesco vedesi vn quadro della Concettione, con S. Gio. Battista fanciullo, che adora il Signore, dipinti per mano del Vincio, che non si possono arriuare. In S. Pietro, e Paolo vi sono molte opere di Zenale, & vn'Organo disegnato da Bramantino; il quale ancora vi dipinse Christo sopra la sepoltura deposto dalla Croce. Vedesi nella Chiesa della Passione vna stupendissima Cena, doue è veramente espresso quel stupore degl'Apostoli. Questa opera fù fatta, come dicono molti, da Christoforo Cibo, dignissimo pittore.

Oltre le sopradette, trouasi alla nobilissima Chiesa delle Gratie fondata prima da Frà Germano Rusca, e poi accresciuta da Lodouico Sforza. Doue frà l'altre cose segnalate, vedesi dipinto in vn quadro Nostro Signore coronato di spine dal gran Titiano, degno veramente d'eterna memoria.

Attor-

Attorno la Cuppula si veggono gli Angeli formati di stucco da Gaudentio, col moto, & i vestimenti fatti con grandissimo artificio. Et in vn'altro luogo dall' istesso Gaudentio vedesi dipinto S.Paolo, che stà scriuendo, e contemplando.

In questa Chiesa è sepolta la Duchessa Beatrice, la quale fù amata tanto da Lodouico suo marito, che dopo, ch'ella morse egli non volle mai seder' à tauola mentre mangiaua, e questo durò vn'anno continuo. Hò voluto notar quì vn' Epitaffio, che è sopra vna porta del Claustro, perche è molto artificiosamente fatto in memoria di lei.

Infœlix partus, amissa ante vita, quàm in lucem ederet, infœlicior, quod matri moriens vitam ademi, & parentem consorte sua orbaui. In tam aduerso fato, hoc solum mihi potest iucundum esse, quod Diui parentes me Ludouicus, & Beatrix Mediolanen. Duces genuere 1497. tertio Nonas Ianuarij.

Giace in questa nobilissima Chiesa Giouanni Simonetta, il quale compose l'Historia de'Sforzeschi, & altresì Giulio Camillo huomo letteratissimo, del quale si legge l'infrascritto Epitaffio sopra vn'altra porta del predetto Chiostro.

Iulio Camillo Viro ad omnia omnium scientiarum sensa mirificè eruenda, & ad scientias ipsas in suum ordinem aptæ constituendas natura mirè facto, qui apud Dominicum Saulium Idib. Maij 1544. repentino mortuus concidit. Dominicus Saulius amico desideratissimo Posuit.

E vfficiata la sudetta Chiesa da' Padri Predicatori, i quali vi hanno vn sontuosissimo Conuento, da annouerare tra i principali Monasterij, che habbia questa Religione, così nella grandezza, e bellezza dell'edificio, come per il numero di dottissimi, & ottimi Padri. Intorno al Chiostro di esso vi sono dipinte molte historie da quel gran Zenale. Ma se bramasi da' curiosi vedere le più illustri, e marauigliose pitture, che si possano vedere in tutto il mondo, guardasi il Refettorio, doue è la Cena del N. S. insieme con gli Apostoli, ne' quali Leonardo Vinci con marauigliosa maniera hà dimostrato vna viuacità, & vno spirito, che pare veramente, che si muouano. Dimostrano questi Apostoli ne i loro volti chiaramente tremore, stupore, dolore, suspitione, amore, & altre qualità d'affetti, che all'hora haueuano. Particolarmente nel volto di Giuda, si vede espresso quel tradimento, quale haueua concetto nell'animo. Hauendo costui dipinti tutti gli Apostoli compitamente, nè mancandogli altro da fare, che la faccia del Signore, s'accorse, che non l'haurebbe mai compitamente condotta al fine, perche haueua espresso vna molto gran beltà, e maestà in S. Giacomo Maggiore, & altresì nel Minore. Laonde considerando l' impossibilità della cosa, si risolse di volersi consigliare con Bernardo Zenale dignissimo Pittore ancor lui di que' tempi. Il quale dicono, che gli fece questa risposta. Questa pittura hà vn'errore, quale solo Iddio lo può accommodare; perche non è possibile, che nè tù, nè qualunque altro Pittore, che sia al mondo possa esprimere più gratia, e maestà ad vna imagine, di quella, che tu hai espressa nell'vno, e l'altro Giacomo; però lasciala così. Così fece Leonardo, come si può vedere al presente; benche non vi si scorga adesso quella maestà di prima, perche la lunghezza del tempo l'hà scemata. In questo istesso Refettorio si veggono scolpite al viuo l'effigie di Lodouico, Beatrice, & di amendue i loro figliuoli, i quali poscia sono stati Duchi, cioè Massimiano, e Francesco. Nella Chiesa di San Vittore de i Frati di Mont'Oliueto, vedesi vn S. Giorgio, che dà la morte al serpente, la qual'opra è di Raffael da Vrbino.

Il grande, e sontuoso Duomo di Milano fù fondato con innumerabile spesa dal Duca Giouan Galeazzo, e con tan-

to artificio fatto, che pochi Tempij in tutto il mondo si possono paragonare ad esso, tanto nella grandezza, & architettura, quanto nella preciosità de i marmi, e magisterio; conciosia cosa, che oltre l'esser tutto incrostato di marmi bianchi tanto di dentro, quanto di fuori, vi sono anche marauigliose imagini di marmo molto artificiosamente fatte. E la lunghezza di questo gran Tempio dall'Oriente all'Occidente dugento cinquanta cubiti, e di larghezza cento trenta. Hà sei cuppule, la maggiore è alta ottanta cubiti, la mezzana, e quelle dalle bande cinquanta cubiti: vn'altra quaranta, e la minore trenta. I quattro pilastri della maggior cuppula sono distanti l'vn dall'altro trentadùe cubiti. Hà etiandio tre naui proportionate, con cinque porte in faccia, due verso il Mezzo giorno, & vna verso Tramontana, le finestre, e gli archi sono di forma piramidata. Le catene di ferro, che sostentano questa machina sono di tanta grandezza, e grossezza, che mirandole da terra gli Architetti di Carlo V. se ne fecero gran marauiglia. Frà molte statue di gran valore, che vi si ritrouano, veggonsene due particolarmente stupendissime, vna di Adamo, e l'altra di S. Bortolomeo scorticato, diuinamente scolpite da Christoforo Cibo; in vna delle quali si può vedere chiaramente la notomia dell' huomo. E tengo per fermo, che poche statue siano in tutto l'vniuerso d'vgguagliare à questa. Vi sono etiandio due grandissimi Organi: in vno de i quali stà vn Dauid Profeta, che suona la Cetera auanti l'Arca fatto con singolar'artificio da Gioseffo da Monza. Hà due nobilissime Sagrestie, nelle quali si custodiscono ricchissimi ornamenti, come vasi, e vesti pretiose donategli da Arciuescoui, e Duchi di questa Città. E parimente vi sono molte Reliquie di Santi conseruate in pretiosi vasi.

In oltre hà vn nobilissimo Choro, doue sono sepolti molti Duchi di Milano, tanto de'Visconti, come de'Sforzeschi. Auanti l'altar Maggiore vedesi in terra la sepoltura del glorioso Cardinale S. Carlo Borromeo, la cui grand'anima gode il Cielo. Imperoche visse santamente, & altresì prescrisse à tutta Italia la forma di viuere religiosamente. Il cui Corpo del continuo vien visitato con molta diuotione.

Vedesi ançora quiui la sepoltura di Gio:Giacomo Medici

Marchese di Marignano, il quale fù Capitano di militia di grandissimo valore. Oue frà l'altre statue, vedesi la naturale imagine del detto Marchese vestito in habito militare, di bronzo, da Leone Aretino. Si custodisce con grandissima diligenza, e diuotione in questo Duomo vno de i Chiodi, co'l quale fù crocefisso N. S. il quale portò à Milano Teodosio Imperatore.

Tra i luoghi Pij, che hà questa Città, vi è l'Hospedale maggiore molto sontuoso. Il quale è posto in isola circondato da colonne, e portichi, & è di circuito seicento canne, cioè centocinquanta per ciascun lato. E diuiso in quattro appartamenti capacissimi: Hauendo di sotto molte stanze fatte à volta, nelle quali si lauora di tutt'i mestieri, che fan bisogno per l'Hospedale. Di sopra poi nella Crociata di mezzo stanno cento, dodeci letti per gli ammalati, i quali sono tutti coperti di tende, & vgualmente distanti l'vn dall'altro, essendo altresì accomodati in maniera, che tutti possono adorare il Signore quando si dice Messa. Hà d'entrata ogn'anno 50. mila scudi; è ben vero, che alle volte passa sessanta & anco nouanta mila. Mantiene quattro mila animе. Cinque miglia fuori di Milano per la strada di Como vi è il Lazareto di San Giorgio per quelli ch'hanno sospetto di peste. Questo edificio è di forma quadrata mille, ottocento braccia di circuito, attorno al quale scorre vn gran canale d'acqua viua. Di dentro vi sono infiniti letti, con prouisione sufficiente di tutte le cose necessarie.

Si ritrouano in questa Città nobili, magnifiche, e signorili famiglie. Trà l'altre vi è l'antichissima casa de' Pusterli, e la nobilissima famiglia de i Turriani che passarono a Milano da Val Sasina, molto ricchi, e potenti; i quali tennero la Signoria di Milano fino che fù conturbata da i Visconti fauoriti dall' Imperio; il che fù nel 1324. Di maniera, che all'hora furono confinati tutti i Turriani chi nel Friuli, altri in Genoua, & altri in Como. Discese da questa famiglia quel Matteo Turriano, il quale essendo Capitano di Conrado II. Imperatore in Arabia contra i Mori, & essendo fatto prigione da quelli, fù ammazzato per la Fede di Christo, riportandone la corona del martirio. I Visconti, vogliono molti, che siano discesi da i Troiani, i quali edi-

li edificarono Angeria appresso il Lago Maggiore, la qual Città hanno poscia molto tempo posseduta. Nel qual tempo, essendo la più potente famiglia, che fusse in Lombardia, fù constituito Matteo Visconte Vicario Imperiale di Milano, e di tutta Lombardia, e donatagli l'Aquila nelle sue insegne. E per questo si cominciò à nominare Matteo Vicario dell'Imperio nel 1294. Altri vogliono, che questa famiglia hauesse origine da i Rè de' Longobardi. Sia come si voglia, hanno hauuto la Signoria di Milano 170. anni dodici Principi di casa Visconti. Sotto Giouanni Galeazzo Duca, haueua sotto di se ventinoue Città, oltre la Lombardia, e tra l'altre Genoua, Bologna, Pisa, & etiandio si distese sopra Ciuidal di Belluno, e Trento. Dalla casa Sforza ne sono discesi sei Duchi di Milano, & altresì Cardinali, e Regine, & vna Imperatrice. Oltre le sopradette, sono ancora nobilissime le famiglie de i Triuultij, Biraghi, Medici, Ruschi, Mezenti, Bezzozzi, & altre.

Sono vsciti da questa Città quattro Pontefici, cioè Vrbano III. Celestino, IV. Pio IV. di casa Medici, e Gregorio XIV. di casa Sfondrati. Due Imperatori, Didio, Giuliano, e Massimiano Herculeo, il quale fece le Terme Herculee, e quiui in Milano depose le insegne dell'Imperio. È stato parimente di questa patria Virginio Rufo, che fù tre volte Console. Hà dati etiandio alla luce molti Cardinali, Vescoui, e Beati; con molti huomini dotti in diuersi generi di lettere. E prima nelle leggi Saluio Giuliano Auolo di Giuliano Imperatore, Paolo Eleazarno, Gio: Lignano, Giasone del Maino, Filippo Decio, Andrea Alciato, con molti altri. Furono Milanesi M. Valerio Massimo Historico, & Astrologo; & Cecilio Comico. Vi furono anco il Cardinale Paolo Emilio Sfondrato Nipote di Papa Gregorio XIV. degno di molta laude per la sua bontà, & integrità di vita.

L'Arciuescouo di Milano hà titolo di Principe, e n'hà tenuto lungo tempo il primato: la giurisdittione si stendeua già fino à Genoua, e Bologna, & altresì possedeua molti luoghi in Sicilia. Di più venne à tanta temerità, che si sottrasse per 200. anni dal Pontefice Romano. Mà hà dato grandissimo splendore questi anni passati à quell'Arciuescouato S. Carlo Borromeo, con la sua santissima vita. Nel

cui

cui luogo successe Federico suo Nipote Cardinale, il qual è con'ogni studio imitando il *Zio*, hà fatto conoscere à tutti la nobiltà, e grandezza dell'animo suo.

Fuori della porta detta di Giano, che và à Bergamo, nel portico della Chiesa di S. Stefano si leggono i seguenti Epitaffi assai antichi, e niente meno curiosi scolpiti in varij marmi che dicono così.

C. Firmius. C. L.
Flaccus.
Sagarius.
Sibi. Et.
Lychoridi. L.
Faustæ. L. V.
Fido. L. V.
Nymphæ. L. V.
Actæ. L. V.
H. M. H. N. S.

In vn'altro

Viua. Fecit.
T. Iunio. T. L.
Ampioni.
Iunia. T. L. Diseto
Sibi. Et. Patrono
Suo. Fecit.
C. Cassius.
Sopater. Linarius
Sibi. Et. Cassiæ. C. L.
Domesticæ. Linar.
Patronæ. Et
Cassiæ. Suaui. L.
Et. Cassiæ. Primigeni. L.

In vn'altro

P. Valerio. P. Libert. Palat.
Tacito.
VI. Viro Seniori
Et. Augustiali.

In vn'altro

D. M.
Card. Augg.
Lib. Ex. Proc.
Pantermina
Lupula
Cum. Filijs
Coniugi
Incomparabili.

L'Effigie

L'effigie di questo Ampione, e di Giunia si vedono scolpite in marmo nel detto luogo esquisitamente.

Dinanzi ad vn palagio, ch'è appresso la porta Lodouica vedesi vn'Altare di marmo quadro; oue da vn lato vi è scolpita Diana Lucifera, sì come la nomina Cicerone, che tiene vna facella diritta. Per la qual cosa altresì Facellina vien chiamata da Lucillo, quando nelle Satire così scriue.

——— Et Rhegyna videbis
Mœnia, tum Liparas, Facelinæ templa Dianæ.

Percioche parimente era riuerita questa Dea in cotal forma nell'Isola di Lipari. Poscia à i piedi vi stà vn Bracco à sedere con gli occhi verso la Dea. Dall'altra banda del sudetto Altare vi è scolpito Apolline Medico, appoggiato ad vn Tripode, con vn ramo d'alloro nella destra, con il turcasso dietro le spalle. Appresso i piedi di Apolline vi stà la cetra, & il serpente Pitone; che perciò è chiamato da' Poeti Pitio, e Citaredo. Dinanzi al detto Altare si legge questa Inscrittione.

Æsculapio Et Hygiæ
Sacrum
C. Oppius. C. L. Leonas.
VI. Vir. Et Aug.
Honoratus. in. Tribu.
CL. Patrum Et. liberum.
Clientium. Et. Adscensus
Patroni. Sanctissimis
Communicipibus suis D. D
Quorum. Dedicatione
Singulis Decurionibus
*. III. Augustalibus. *. II. Et
Colonis. Cenam. Dedit
L. D. D. D.

Si ritrouano in Milano vndeci Chiese Collegiate, settantuno Parocchie, trenta Conuenti di Frati, e otto di Preti Regolari; trentasei Monasterij di Monache, trentadue Confraternità, le quali, insieme con diuers'altre, arriuano à dugento trent'otto Chiese. Vi sono etiandio cento, e venti Schuole, nelle quali s'insegna à' putti la Dottrina Christiana.

Degnamente dunque hà meritato il nome, di Milano Grande; & è parimente connumerata frà le quattro principali Città d'Italia, le quali sono Roma, Venetia, Napoli, e Milano. E annouerata altresì frà le dieci maggiori, e più degne d'Europa. Sì come scriue Antonio Gallo.

Dopò hauer vista, e ben considerata questa gran Città, vscendo finalmente fuori della porta Comasina, caminasi verso Settentrione, & i monti; e dopò venticinque miglia arriuasi à Como. Per questa strada non si vede cosa degna, eccetto Barlasina contrada lungi da Milano dieci miglia; oue S. Pietro Martire dell'Ordine de' Predicatori fù vcciso da gli Heretici; & in quel luogo doue esso scrisse i dodici articoli della Fede co'l sangue, vi è vna grotta, donde se ne caua la terra continuamente, nè mai par cauata. Sopra quel luogo si vidde gran splendore, il quale Iddio mostrò per gloria di quel sacro Corpo.

COMO.

COmo è posto sopra vna pianura circondata da' monti, e vicino al Lago Lario, che di Como *si* chiama. E Città molto nobile, sì per la gentilezza, e cortesia de' Cittadini, come per l'illustre Museo di Paolo Giouio. Dirimpetto alla Città vedesi vna Villa posta à guisa di penisola dentro al Lago Lario, nel più basso luogo della quale stà vn palagio, doue Paolo sudetto haueua radunato vna Libraria nobile, & accommodata con i ritratti de gli huomini illustri; come si legge nel Libro, ch'esso hà composto, detto gli Elogij. Al presente non vi è rimasto altro di notabile, fuor che alcune pitture sù'l muro. Imperoche l'imagini, i panni del Prete Ianni Rè dell'Etiopia, gl'archi, & altre arme degli Antipodi, con molt'altre cose non mai più viste, &

etian-

etiandio di gran valore, sono dentro la Città nel palazzo de'Giouij. Nel Duomo à man sinistra vedesi la sontuosa sepoltura di Benedetto Giouio dignissimo Scrittore. In oltre si leggono diuersi epitaffij in questa Città, da' quali si caua non solo, che sia molto antica, ma che sia stata sempre fedele verso la Republica di Roma.

Il Lago di Como è di lunghezza trentasei miglia, e tre miglia al più di larghezza. Sopra il quale (non facendo fortuna) vassi a diporto in vna barchetta, circondando quella delitiosa riuiera. Oue appresso il fine vedesi la fontana di Plinio, e Belasio palagio de'Signori Sfondrati, & intorno à quello vaghi Giardini ornati di bei pergolati, hauendo le pareti vestite di gelsomini, rose, e rosmarini, con alcuni boschetti di ginepri molto agiati da vccellare secondo le stagioni.

Trà Como, e Bergamo dieci miglia discosto da Milano ritrouasi Monza nobilissimo Castello bagnato dal fiume Lambro; il quale fù ampliato da Teodorico I. Rè de'Goti, e Teodolinda Regina vi fece vn magnifico Tempio dedicato à S. Giou. Battista, dotandolo di molte eccellenti ricchezze, e frà l'altre d'vn Zaffiro d'inestimabil valore, vna Chioccia con alquanti pulicini d'oro, e molti altri vasi pur d'oro. Quì parimente sono molte reliquie donateli da S. Gregorio, e tenute in ricchissimi vasi.

Poscia sopra i monti ritrouasi Somasca contrada molto nominata, per essersi dato principio quiui alla Religion Somasca de'Preti Regolari. Più auanti appresso la riua del Lago Lario, ò sia di Como, vedesi Leuco fortissimo Castello, e quindi con la barchetta si và à Como. Poscia caminando per terra più auanti s'entra nel paese de'Grigioni, per il quale corre l'Adda fiume.

Alla sinistra di Monza stanno i monti di Brianza. I vini di questi monti sono perfettissimi, e molto nominati. Alla destra poi tre miglia da Monza ritrouasi vna campagna molto ben coltiuata, nella quale Francesco Secondo Sforza ruppe l'essercito de'Francesi guidato da Lotrecco, riportandone gloriosa vittoria. Morirono in questa giornata molte migliaia d'huomini. Ritrouasi ancora da questo lato, auanti che si arriui al fiume Varo, termine d'Italia, il Nauilio di

Marte-

Martesana, il quale è vn ramo dell'Adda, che corre sotto Gorgongiola, oue è vn ponte sopra di esso, e di qui si scende à Milano. E così habbiamo descritti i luoghi vers'Oriente.

Vers'Occidente vscendo da Milano per la porta di Vercelli, ritrouasi in prima la ciuil contrada di Ro, & appresso vi scende vn ramo del Tesino, che và à Milano. Dall'altra riua di questo fiume vedesi Busalaro con molt'altri Castelli. Quindi caminando alla destra, arriuasi al Lago Maggiore, in quel luogo à punto, donde scaturisce il fiume Tesino, che và à Pauia. Appresso la qual bocca vedesi Angiera, donde hanno hauuto origine i Signori di Angiera, i quali hoggi si chiamano Visconti. Poscia lungi da Milano diciassette miglia sopra l'alto monte (non però discosto dalla riua del Lago) appare il diuoto Tempio di S. Maria del Monte, al quale sempre è gran concorso di popoli, che quiui passano, per ottener gratie da Dio per i prieghi della sua gloriosa Madre. Passato il Tesino alla sinistra, discosto da Milano venti miglia, ritrouasi Viglebia picciola, e nuoua Città, ma bella, oue appare il magnifico palagio, con l'ameno, e dilettеuole podere detto la Sforzesca, così chiamato da Lodouico Sforza Duca di Milano, & è posseduto hora questo luogo dalla Religione Dominicana, essendogli stato donato dal predetto Duca.

Dal nominato luogo caminando alla destra, ritrouasi Nouara, & il paese detto la Lomellina, ma alla sinistra vedesi il ciuil Castello di Mortara, già Selua Bella detta, ma poi per la grand' vccisione fatta da Carlo Magno de' Longobardi, quiui combattendo con Desiderio loro Rè, fù così Mortara addimandata. Da questa banda stà parimente il ciuil Castello di Vasese, e quattro miglia più auanti sù'l monte è posta la Terra di Varalle, oue si vede effigiato di terra cotta il Sepolcro di N. S. con tutt' i misterij della Passione in diuerse Cappellette visitate con grandissima riuerenza da i vicini popoli. Quì appresso comincia il Lago di Lugano, & altresì il paese de' Grigioni.

Viag-

Viaggio da Milano à Pauia.

TRà Milano, e Pauia ritrouasi la Certosa, nobilissimo Monasterio, edificato da Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, e dotato di grandissima entrata; nel cui Tempio egli è sepolto in vna superba sepoltura di marmo, oue si vede la sua statua, & effigie naturale, con vn' Epitaffio gentilissimo, che contiene i suoi egregi fatti. Questa Chiesa è incrostata di nobili marmi, & ornata di marauigliose statue, scolture, e pitture. Hà bellissime Cappelle, & Altari ricchi d'oro, e di pretiose pietre. In oltre hà vna Sagrestia ripiena di veste, e vasi di oro, e di argento di valore, con molte Reliquie di Santi.

Appresso il Monasterio euui vn Barco, ch'è vna muraglia di venti miglia condotta in quadro, doue erano campi arati, prati, e selue, nel quale si conseruauano assai animali seluaggi, come lepri, caprioli, cerui, daini, & altri simili animali, per la cacciagione. Ma hora appaiono in più luoghi le mura rouinate. Questa grand opera fù parimente fatta da Giouan Galeazzo. Quiui tenne il suo esercito Francesco I. Rè di Francia, assediando Pauia, all'hora che fù fatto prigione, insieme col Rè di Nauarra, & altri principali Baroni di Francia, da Carlo della Noia Vicerè di Napoli, e Borbone Capitani dell' esercito di Carlo V. Imperatore, il che fù nell'anno 1525. di nostra salute.

PAVIA.

SEcondo Plinio fù edificata Pauia da i Leui, e Marici popoli della Liguria non molto dal Pò discosti. Ma Eutropio, e Paolo Diacono vogliono, che fosse fondata da gl'Insubri, e Boij. Dopò la declinatione dell'Imperio Romano, al quale era stata molto tempo soggetta; fù soggiogata prima d'Attila Rè degl'Hunni, poi da Odoacro Rè degl'Eruli, il quale hauendola presa per forza, la saccheggiò, l'abbruciò, e li gettò à terra le mura. Poscia ne venne sotto i Longobar-

gobardi, che quiui posero il seggio Regale, e vi fecero molti sontuosi edificij, come dimostra Paolo Diacono. Tra' quali fù il Monasterio di S. Chiara edificato da Partarito; e dalla Reina Teodolinda, la Chiesa di S. Maria dalle Pertiche; e da Luitprando Rè, il Monasterio di S. Pietro in Cielo Aureo, oue riposa il venerando Corpo di S. Agostino, che l'haueua quiui fatto portare da Sardegna, il quale si custodisce con gran riuerenza in vna artificiosa sepoltura di marmo: con molti altri edificij, che per breuità tralascio. Qui si vede il Castello fatto da Giouan Galeazzo Visconte, & altresi quell'antica statua à cauallo di metallo, detta Regisole, la qual dicono molti, che sia Antonino, da quello si può congietturare da' lineamenti della faccia, e della barba.

Furono ventidue i Rè de' Longobardi, che tennero la Signoria d'Italia dugento due anni. I quali nobilitorono molto questa Città, hauendola fatta sedia Regale, e Signora delle Prouincie loro.

Hà prodotti Pauia molti huomini illustri, tra' quali fù Gio. XVIII. Papa, con Tesoro Beccaria Abbate di Vall'Ombrosa, martirizzato in Fiorenza. Enodio eccellente Poeta, Antonio Guarnero dignissimo Medico, Luitprando Leuita Scrittore dell' Historie de' suoi tempi, Cato Sacco, Silano negro, e Lanfranco celeberrimi Giureconsulti, & altri che per breuità si tralasciano. Sono quiui molti nobili edifici, massimamente quella Torre, nella quale il gran Boetio lasciò la spoglia mortale. E posta in sito molto agiato, essendo appresso à i monti Apennini, & al fiume Tesino sopra il quale fù fatto vn nobilissimo ponte dal Duca Giouan Galeazzo Visconte.

In questa Città vi è lo Studio generale, postoui da Carlo Magno Imperatore, non molto inferiore à quello di Parigi: il qual' Imperatore spinto dal zelo d'ampliare la Religione Christiana, mandò quiui dottissimi Teologi, acciò insegnassero la vera dottrina publicamente. Sono condotti à leggere in questo Studio famosi Dottori d'ogni sorte di scienze, & altresì honorati con largo stipendio, particolarmente Giasone tanto celebrato Dottore consumò molti anni in questa Accademia. Baldo poi capo di tutti, hauendoui letto alcun tempo, finalmente vi morì, e fù sepolto nel Conuento de i

Frati di S. Francesco. Laonde per'esserui l'aria sottilissima, la qual gioua assai à i Studiosi, si può veramente dire, che sia vna gloriosa Vniuersità.

Fu predicata, & insegnata a' Pauesi la vera Fede di Christo dal Beato Siro d'Aquileia nell'istesso tempo, che S. Pietro la insegnaua in Roma; la qual poi hà sempre costantemente osseruata.

Desiderando questi Cittadini di mantenersi in libertà, si dierono à Filippo Arciuescouo di Rauenna Legato della Chiesa Romana nell'anno di Christo 1259. E così si mantenne sotto la Sede Apostolica lungo tempo, non solo nello spirituale, ma ancora nel temporale; & à' loro Podestà, e Magistrati nell'ingresso dell'vfficio, faceuano precisamente giurare in questa forma:

Ego Potestas, vel Consul Iustitiæ Papiæ, &c. Ad honorem Dei, & Virginis Mariæ, ad honorem, & reuerentiam S. R. Ecclesiæ, & Serenissimi D. D. Ludouici Romanorum Regis, & Ciuitatis Papiæ bonum statum, iuro ad Sancta Dei Euangelia, corporaliter tactis scripturis, quod sum, & ero fidelis S. R. Ecclesiæ, & Rom. Imperij.

L'Imperator Carlo Magno volendo andar' in Francia, lasciò per suoi Luogotenenti in questa Città i Languschi principali Gentilhuomini di Pauia, con titolo di Vicarij: La qual constitutione approuorono etiandio successiuamente gl'altri Imperatori, fino à Federico Barbarossa, il quale concesse, che da loro stessi si eleggessero i Consoli, i quali gouernassero la Città. Laonde nella pace, che fù fatta tra esso Federico, & i popoli di Lombardia, v'interuenne questa Città come libera, e non come soggetta ad altri.

Passati 180. anni, da che la tennero gl'Imperatori, elessero i Pauesi per Conte di Pauia Gio. Galeazzo Visconte, che all'hora era Vicario dell'Imperio. E così sotto il titolo di Contea la tennero successiuamente gli altri Principi, cioè Visconti, e Sforzeschi; e al presente il Rè di Spagna. Si sottoposero à quelli con altro titolo, e giurisdittione per mostrare, che questa Città non si conteneua sotto'l Ducato di Milano, ma che essendo Pauia libera voleua riconoscerli particolarmente come Conti dell'Imperio Romano.

H Non

Non è alcuna Città nella Lombardia, la qual possa estinguere le nouità, & i rumori meglio della Città, e paese di Pauia. Imperoche con il suo gran Territorio, & i fiumi che vi sono attorno, diuide i Milanesi, i Nouaresi, & altri popoli Insubri; da' Piacentini, da quei di Bobio, da' Genouesi, Tortonesi, Alessandrini, e Casalaschi. Talmente, che i suderti popoli non possono accordarsi insieme, e congiungersi à lor beneplacito senza il consentimento di Pauia. Di questa Città, ch'è chiamata Fatale, Porta, e Chiaue di Lombardia, domina il Pò, & il Tesino. Laonde può concedere il passo dall'vna, e l'altra riua del Pò, e del Tesino, e parimente lo può facilmente negare per l'opportunità del sito.

Sopra il Tesino si può andare in barca fino à Piacenza, ouero à Cremona. Ma caminando per terra alla destra, ritrouasi Vicheria ciuil Castello di là dal Pò. Et oltre Vicheria, Tortona, Alessandria, il Monferrato, e poscia il Piemonte.

Viaggio da Milano, à Bologna per la strada Emilia, poi à Fiorenza, e finalmente à Roma.

VOlendo andare da Milano à Roma, escesi dalla porta Romana, e caminando alquanto verso Lodi, ritrouasi à man destra nel Territorio di Milano il ricco, e famoso Monasterio di Chiarauall e; al quale l'Abbate Manfredo Archinto, trà gl'altri poderi, lasciò la gran Vigna del Fiastrello, detto per lo innanzi la vigna de' poueri; imperoche il vino, che da quella si raccoglieua, tutto si dispensaua frà i poueri, conseruandosi a questo effetto in vna botte delle maggiori, che siano al mondo; nella quale entrano seicento misure, che da' Lombardi si chiamano Brente, & è cinta da quattro grossi traui, con altri grossissimi cerchi, & essendo vuota, vanno molti per vederla; e particolarmente alcuni Principi, Rè, & etiandio Imperatori non si sono sdegnati d'entraroui, trà' i quali fù Carlo V.

Caminando più oltre, nel Territorio di Pauia, ritrouasi

la

la Terra di Landriano; poscia dieci miglia discosto da Lodi è posto il nobile, e ricco Castello di Merignano, per lo qual passa il fiume Lambro. Questo Castello è molto dilettevole, & abbondante delle cose necessarie per il viuere. Qui vicino è quel luogo, doue Francesco I. Rè di Francia fece crudel strage di sedici mila Suizzeri, con la morte de' quali Massimiano Sforza venne à perdere la Signoria, e la libertà. Quindi à sei miglia è posto il ciuil Castello di S. Angelo bagnato dal Lambro, oue ogni Mercordì si fà vn bel mercato; E dopò tre miglia si vede doue anticamente staua Lodi vecchio. Alla sinistra di questa bella strada vi è Cremona con altri luoghi, de' quali habbiamo parlato di sopra nel viaggio da Brescia à Milano, per il qual paese passa il fiume Adda. Si vede da ogni parte questo paese ben coltiuato con vigne, & altri fruttiferi alberi, fino à Lodi.

L O D I.

FV edificata questa Città da Federico Barbarossa tre miglia discosto da Lodi vecchio; volendo egli esser presente con tutt'i Principi al principio dell'edificatione di essa nuoua Città, dotandola di molti priuilegi. Laonde molto tempo si gouernò in libertà, sotto l'ombra però dell'Imperio. Poi elesse per suoi Signori i Vestarini suoi Cittadini, & vltimamente si sottomise à i Duchi di Milano. Lodi vecchio fù chiamato Laus Pompeia, per' esser stato ristorato da Pompeo Strabone padre del Magno Pompeo. E questo istesso fù fatto Città da Corrado II. Imperatore, a' prieghi d'Erimberto Arciuescouo di Milano. Et accioche sappiasi l'inuidia, che regnò ne' petti de' Milanesi, dee sapersi, che fù rouinata questa Città da'essi nel 1158. per il grand'odio, che era frà di loro. I quali non contenti d'hauer rouinate le mura, e scacciato fuori il popolo, che constrinsero i Cittadini ad habitare nelle vie l'vn dall'altro separati, acciò non si potessero ragunare à pigliar consiglio di ristorare l'infelice patria. Etiandio prohibirono il trafficare, & il vendere cosa alcuna, e l'imparentare, sotto pena di perdere il loro patrimonio, e di esser confinati altroue, in simile pena cascaua ancora chi vsciua fuori del luogo à lui consegnato,

Stettero questi infelici Cittadini in tanta miseria, e durissima seruitù quarantanoue anni. Ma i Milanesi furono seuerissimamente castigati da Iddio giusto giudice, essendo stato saccheggiato, & abbruciato Milano da Federico Barbarossa Imperatore.

E posta questa Città in vna pianura, di circuito due miglia, & è di forma rotonda, hauendo all'intorno ameno, e fertile Territorio, il quale abbondantemente produce frumento, segala, miglio, & altre biade, e vino, con infiniti frutti d'ogni sorte. Veggonsi in esso larghissimi campi, e prati per gli armenti; Quiui sempre abbondano i pascoli, per la grand'abbondanza dell'acque, con le quali sono irrigati tutti questi paesi. Conciosiacosache in questo Territorio veggonsi tre, ò quattro canali l'vno sopra l'altro con grand' artificio fatti, cosa certamente marauigliosa, e di molto vtile. Laonde tre, ò quattro volte l'anno, & alcuna volta cinque, si sega il fieno de' detti prati. E perciò se ne caua tanto latte per fare il formaggio, che par cosa quasi incredibile à quelli, che non l'haueran veduto. Le forme di cascio si fanno sì grandi, che alcuna di esse pesa libre 500. minute. Qui etiandio si condiscono le lingue di vitello, co'l sale, tanto saporite al gusto, che è cosa notabile. Hà molti fiumi, ne' quali si pescano buonissimi pesci, e particolarmente le più dilicate Anguille, che siano in tutta Lombardia. Sono in questa Città dodeci mila anime, e molte nobili famiglie, frà le quali vi è casa Vestarini, che lungo tempo tenne la Signoria di Lodi. Hà partorito etiandio molti huomini valorosi, così in maneggiar l'arme, come nelle lettere.

Riceuè il lume della Fede di Christo insieme con Milano alle predicationi di S. Barnaba. Fù Vescouo di questa Città San Bassano, al cui nome è stata dedicata vna Chiesa molto ricca di paramenti Sacerdotali, riccamati, d'oro, e di gemme, con Calici, Croci, Incensieri, & altri Vasi di gran valore. Euui parimente la Chiesa dell' Incoronata di forma rotonda, dotata di molte ricchezze, e molto frequentata da' vicini popoli per le molte gratie, che quiui riceuono a' prieghi della B. Vergine. E bagnata dal fiume Adda, sopra il quale vi è vn ponte di legno, che congiunge

amen-

amendue le riue. Si fanno in questa Città vasi di terra belli, quasi quanto quelli di Faenza.

Fuor di Pauia dalla banda d'Oriente, e di Mezzogiorno stà Cremona, della quale parlaremo à suo luogo insieme con Mantoua, e Bologna. Ma seguitando il sopradetto viaggio sei miglia da Lodi, è posta la ricca Abbatia del Borghetto, tenuta, & vfficiata da'PP. Oliuetani. Dopò altrettante miglia vedesi il monte di S. Colombano, molto nominato per i vini, e frutti dilicati. Seguitando la ricca strada, vedesi alla sinistra la Terra della Somaglia, & l'Hospedaletto, Abbatia molto ricca de'Frati di S. Girolamo. Più oltre si ritroua *Zorlesco* contrada, e Casal Pusterlengo edificato da'nobili Pusterli di Milano. Di quì si passa all'altra riua del Po per barca, e dopò vn miglio euui Piacenza.

PIACENZA.

Essendo questa Città in vn sito molto piaceuole, & ornata di bellissimi edificij, per questo vogliono molti, che trahesse il nome di Piacenza. E posta vicino al Pò, come si è detto, in vn molto diletteuole luogo, hauendo amena campagna, e fruttiferi colli. Dal Territorio di essa si traggono tutte le cose per il bisogno humano. E prima dalla Campagna grand'abbondanza di frumento, e di altre biade; e da i colli finissimi vini, con dilicati frutti, & olio. Si veggono altresì larghi prati per pascoli de gl'animali, irrigati da ogni banda con acque chiare, condotte artificiosamente, e cauate da i circonstanti fiumi, in beneficio de gli armenti, de i quali gran numero quì si ritroua per far il cascio, che si conduce à tanta grandezza, e di tanta bontà, che per tutta Europa è di gran nome. Onde volendo alcuni far stimare, & apprezzare il cascio, dicono esser Piacentino. Ritrouasi in oltre nel Territorio i pozzi d'acqua sola, della quale co'l fuoco si trahe il sale candidissimo. Nè vi mancano le miniere del ferro, cō selue per la cacciagione.

Fù Piacenza dedotta Colonia insieme con Cremona dal Popolo Romano, hauendo scacciati da questo paese i Galli. Il che fù del 350. dopò l'edificatione di Roma, sì come dimo-

dimostra Liuio, il quale etiandio in più luoghi ne fà honoreuole mentione con altri antichi Historici. Da' quali si caua chiaramente che fosse molto florida sotto l'Imperio Romano: è ben vero, che hà patite molte rouine, più per le guerre ciuili, che straniere. Imperoche quando guerreggiaua Vitellio contra Ottone, settanta anni dopò la Natiuità di Christo, le fù abbruciato vn'Anfiteatro, che era fuori delle mura. Per lo che ben disse Silio:

——————— Quassata Placentia bello.

Vedonsi in questa Città nobilissimi edificij. Fra i quali e vn'antica fontana fatta da Cesare Augusto. Di più vi è la sontuosa Chiesa di S. Maria Vergine detta in Campagna, la Chiesa di S. Antonino Martire, la bella Chiesa di S. Giouanni, vfficiata da' Frati di S. Domenico, & altresi S. Sisto con vn degno Monasterio. Ma frà tutti risplende di bellezza il Tempio di S. Agostino custodito da' Canonici Regolari. Era prima intorniata di mura molto deboli, ma poi talmente è stata fortificata di buone mura, e di vn fortissimo Castello da Pier Luigi Farnese, che trà le prime Fortezze d'Italia si può annouerare. Hà di circuito insieme con le fosse cinque miglia, ma senza di quelle quattro, & è bagnata da' fiumi Trebia, e Pò. Doppo esser stata molto tempo in libertà, fù soggetta à i Scotti, Turriani, Landi, à i Duchi di Milano, a' Francesi, alla Romana Chiesa, & al presente viue in pace sotto i Signori Farnesi.

Quanto sia buona, e temperata l'aria di Piacenza, lo dimostra Plinio, il quale scriue, che al suo tempo facendosi il censo de gli huomini Italiani, fù ritrouato in questa Città (oltre ad vn gran numero di Cittadini vecchi) vno che passaua cento, e vent'anni, nel Territorio poi, si ritrouarono sei, i quali passauano cento, dieci anni. E di più vi era vno, che arriuaua à cento, e quaranta. Si ritrouano al presente in questa Città ventiotto mila anime, trà le quali sono due mila Religiosi, e vi fioriscono molte nobili famiglie, e di gran nome, com'è la Scotta, Landa, Anguisciola, le quali hanno molti Castelli, e giurisdittioni. In oltre sono vsciti di questa patria molti illustri, e virtuosi huomini, trà i quali ne' tempi antichi fù Tito Tinca dicacissimo Oratore, nominato da Cicerone in Bruto, col padre di L. Pisone, e

Mure-

Mureno Suocero di C. Giulio Cesare, che fù soprastante à far fabricar l'armi ne'tempi della guerra Marsica. Ornò ancora questa patria Gregorio X. Papa, che celebrò il Concilio in Lione di Francia, il quale passò all'altra vita, in Arezzo di Toscana, oue al suo sepolcro dimostra Iddio gran segni per i meriti di lui. Illustrolla ancora Rafael Fulgosio Giureconsulto, che scrisse i Commentari sopra il Digesto Vecchio, & il Codice con molti Consigli, il quale è sepolto in Padoua, nel Tempio del Santo; e Gulielmo eccellente Medico, e Chirurgico, che fece vna breuiatura della Medicina, con vn trattato di Chirurgia. Giorgio Valla fiorì ne tempi moderni, huomo dottissimo nella lingua Latina, e nella Greca, si come dall'opere da lui fatte, & etiandio tradotte di Greco in Latino, conoscere si può. Frà Vincenzo Barattiero dell'Ordine de' Predicatori fù anch'egli huomo dotto tanto nella lingua Latina, come nella Greca, & altresi fù buon Filosofo, e Teologo, come dall'opere da lui lasciate chiaramente si scorge. Giouanni Castrono erudito in Latino, & eccellentissimo in Greco, riformò in miglior maniera il Vocabolario Greco; & Antonio Cornazzano dimostrò il suo nobilissimo ingegno in comporre versi Latini, e Volgari, con molti altri, che per breuità si lasciano.

Caminando fuori di Piacenza verso Occidente, e Tramontana appare la foce del fiume Trebia molto nominato da gli Scrittori per la rouina dell'esercito Romano fatta da Annibale. Ma auanti si vede la Chiesa di S. Antonio, oue si vede gran miracolo. Percioche abbruciò col suo fuoco quei soldati, che fecero poco conto del suo nome. Poscia si ritroua Stradella, e Castel di San Giouanni contrade, e più auanti il nobile Castello di Vicheria. Alla sinistra sono i colli dell'Apennino, frà i quali è rinchiuso la Città di Bobio trenta miglia discosto da Piacenza. Oue Teodolinda Regina de i Longobardi edificò vn ricco, e sontuoso Monasterio à compiacenza di S. Colombano, consegnandoli molte possessioni per sostentare gran numero di Monachi, i quali seruissero à Dio. Di questo Monasterio sono vsciti trentadue Beati.

Comincia à Piacenza la via Emilia, secondo Liuio, rassettata da Emilio Console, e si stende di quà insino à Rimi-

ni verso Mezzogiorno. A man destra non si veggono se non monti aspri. Oue sono assai belli Castelli, Ville, e contrade, ma di poco momento, fuor che Corte Maggiore nobile Castello de' Pallauicini, con Arquato Castello molto nominato per i soauissimi vini, che produce. Ma alla sinistra di questa via Emilia lungi venti miglia è posta Cremona. Doue etiandio da Piacenza si può andare sopra il Pò in barca. Per la stessa strada Emilia auanti che si arriui à Cremona appare Fiorenzuola Castello dodici miglia discosto da Piacenza, nominato da Tolomeo Fidentia, e parimente da Liuio, scriuendo nel ottantesimo ottauo libro, come Silla scacciò Carbone fuori d'Italia, hauendogli rouinato l'esercito à Chiuso, à Faenza, & à Fidentia. Qui è quella famosa Abbatia, che con splendidezza, & apparato Regale fu riceuuto Francesco I. Rè di Francia, Carlo V. Imperatore, e Paolo III. Pontefice, da Pietro Antonio Brago Abbate, più oltre si ritroua Borgo di S. Donnino fortificato con vna nuoua Fortezza, e fatto Città vltimamente ad istanza di Ranuccio Farnese Duca di Parma. Alla sinistra ne' mediterranei frà il fiume Conio, & il Sestrono, vedesi Fontanellato, Sragna, e S. Secondo, ricchi, e ciuili Castelli, poscia passato il Pò, si arriua finalmente al fiume Varo, il quale si sparte in molti rami, e si passa à guazzo, se però non è ingrossato dall'acque. Di qui à Parma sono quattro miglia, e sempre alla man destra si veggono i monti dell' Apennino.

PAR-

a fog. 1
P.S.Biagio
P.S.Miche

PARMA.

QVesta Città è ornata di nobili edificij, di famiglie illustri, e di molto popolo, & altresì ricco: hà parimente buono, ameno, e fruttifero Territorio, il quale produce frumento, & altre biade; saporiti frutti, olio, e dilicati vini, con grand'abbondanza di cascio noto per tutto il mondo. Laonde per tante doti non solo si può annouerare frà le principali Città di Lombardia, ma trà le più abbondanti, ricche, e nobili d'Italia.

E posta sopra vna pianura nella via Emilia cinque miglia lontano dall'Apennino, frà la quale, & il Borgo che è dall'Occidente, passa il fiume Parma, sopra di cui è vn ponte di pietra cotta, che le riue congiunge insieme. Non sò se questa Città pigliasse il nome dal fiume, ò il fiume da essa; Imperoche non mi ricordo di hauer trouato appresso alcuno antico Scrittore, mentione di questo fiume Parma. Ma della Città ne fanno honorata mentione Liuio, Polibio, Cicerone, & altri graui Autori. Fù dedotta Colonia da'Romani insieme con Modena, come scriue Liuio nel 39. lib. così: Eodem anno Mutina, & Parma Coloniæ Romanorum ciuium sunt deductæ bina milia hominum in agrum, qui proximè Boiorum, ante Tuschorum fuerat, Octona iugera Parmæ, quina Mutinæ acceperunt.

E il popolo di quella, bello, nobile, animoso, e d'ingegno disposto non solamente à gouernar la Republica, ma anche alle lettere, e maneggiar l'armi. Hà bella, e larga campagna, laonde dalla gran copia delle pecorelle, che quiui si nudriscono, se ne caua assai fine lane. Delle quali dice Martiale:

Tondet & innumeros Gallica Parma greges.

Et in vn'altro luogo dice il medesimo Poeta, lodando le lane bianche, mette egli le Parmigiane nel secondo luogo.

Velleribus primis Apulia, Parma secundis
Nobilis, Altinum tertia laudat ouis.

Vi è

Vi è tanta dolcezza d'aria, che dice Plinio, che vi fossero ritrouati due huomini (facendosi il censo ne' tempi di Vespasiano) che ciascuno di essi haueа cento, ventitre anni. Qui è parimente vna campana tanto smisurata, che tutti la riguardano con gran marauiglia, e della quale i Parmigiani raccontano vna faceta fauola. Euui al presente fatto vn sontuoso, e regal Palagio per habitatione del Duca, oue sono giardini, e fontane bellissime.

Questa Città fù soggetta all'Imperio Romano, si come l'altre Città del paese, infino che fù mantenuta la maestà di quello in riputatione, poi mancata detta maestà, si ridusse anch'ella alla libertà. E negli anni di Christo 1248. fù assediata gagliardamente dall' Imperator Federico Barbarossa, il quale haueua deliberato di non partirsi di là, infin che non l'hauesse espugnata, e rouinata. Onde fece far qui vicino vna Città, nominandola Vittoria, ch'era di lunghezza ottocento canne, e di larghezza seicento & haueua otto porte con le fosse larghe. E ciò fece il detto Federico, tenendo per certo d'hauer la vittoria, con pigliar la Città, e rouinarla. Ma non gli riuscì il disegno, percioche i Parmegiani vn giorno assaltorono l' essercito di esso, e lo ruppero, gettando per terra la Città di Vittoria.

E il Duomo di questa Città molto bello, e sontuoso, nel quale sono molti Canonici, & altri Preti, che l'vfficiano. Vi è la Chiesa di S. Giouanni, oue dimorano i Frati di S. Benedetto. Vi è parimente la Chiesa della Steccata fatta con grandissima architettura, oue si veggono pitture, & opere di stucco bellissime. Nella Chiesa de' Cappuccini stà sepolto Alessandro Farnese inuittissimo Capitano, e la sua diuotissima Consorte Madama Maria. Non è alcuna Chiesa in Parma, oue non si vegga qualche eccellente opera del Parmegianino, ò del Correggio, i quali furono ambedue insigni Pittori.

Sono in Parma nobilissime famiglie, trà le quali i Pallauicini, i Torelli, i Rossi, i Giberti, i Sanuitali, & altre. Hà altresì partorito grand'huomini tanto in lettere, quanto in altre virtù, & in trattar l'arme, trà i quali fù Cassio Poeta, e Macrobio dignissimo Scrittore, benche da alcuni è negato, che fusse Parmegiano. Hà dato alla luce molti altri, i qua-

i quali per hora tralascierò. Dirò solamente, che questa Città soggetta alla Serenissima casa Farnese; oue questi han fatte bellissime fabriche, e nuouamente il Duca Ranuccio vi hà posto lo Studio Generale di tutte le scienze, conducendoui con largo stipendio i più eccellenti Dottori d'Italia. Ritrouansi in essa ventidue mila anime, & è di circuito quattro miglia.

Fuori di Parma verso Tramontana vedesi Colorno ciuil Castello, & altri bei luoghi. E verso il Meriggio dopo hauer passato il fiume Taro, e caminato trentacinque miglia, ritrouasi Borgo nobile Castello del Duca di Parma. Dal cui paese (oltre la grande abbondanza delle cose necessarie per il viuere) si raccoglie sì gran quantità di castagne, che alcuna volta arriuano à cento mila moggi, ò almeno cinquanta mila. Questa Terra fà trecento fuochi, e partorisce huomini molto disposti sì alle lettere, come all'arme, & alla mercantia. Stà in mezzo de' monti Apennini, & è circondato d'ameni colli, hauendo sotto di se ventitre Ville. Più auanti si ritroua la nobilissima Terra di Pontremoli. E doppo dodici miglia arriuasi ad vna fortissima Rocca detta la Val di Mugello, Poscia v'è Bardo, e Campiano terra, donde principia il fiume Taro, il qual passa tre miglia discosto da Borgo.

Caminando da Parma lungo la via Emilia, alle radici del monte Apennino vedesi Monte Chiarugolo ciuil Castello, del quale tiene la Signoria l'illustre famiglia de' Torelli. Poscia nella pianura è posto Montecchio, e S. Ilario appresso la riua del fiume Lenza. Sopra il quale vi è vn bel ponte di mattoni cotti, che congiunge amendue le riue insieme, fatto con grandissima spesa dalla Contessa Matilda. Caminando per la sudetta via, in spatio di quindeci miglia, si arriua à Reggio.

REGGIO.

Questa Città è posta nella via Emilia, & è nominata Regium Lepidi da Strabone, Cicerone, Cornelio Tacito, & altri Scrittori. Da chi fosse edificata sono diuerse opinioni. Imperoche molti vogliono, che hauesse per suo edificatore

tore M. Lepido, vno de i tre huomini, che partirono fra di loro la Signoria de' Romani. Altri dicono, che fosse fatta ne' tempi antichissimi, auanti M. Lepido sopra nominato, ma che da lui fù dedotta Colonia.

Essendo stata rouinata questa Città da i Goti sotto Alarico loro Rè, furono costretti i Cittadini, d'abbandonarla, e fuggirsene à i luoghi sicuri, insino che furono vinti, e scacciati d'Italia i Longobardi da Carlo Magno, & all'hora ritornando di mano in mano i Cittadini alla desolata Città, la cominciarono a ristorare, e farui le mura intorno. Si gouernò alcun tempo da se stessa in libertà secondo il costume dell'altre Città d'Italia, & altre volte è stata gouernata da altri, fin che si diede à i Marchesi da Este.

E Città molto nobile, e piena di popolo, & altresi abbondante delle cose necessarie per il viuer dell'huomo, benche l'aria non vi sia troppo perfetta. Qui si fanno bellissimi lauori d'osso, e nobili speroni. Vi sono belle, e larghe strade con sontuosi edificij, de i quali è la magnifica Chiesa di S. Prospero Vescouo di essa Città, oue diuotamente è tenuto il suo Corpo. Hà questa Chiesa grosse entrate, & è ornata di bellissime pitture, particolarmente del Correggio degno veramente d'eterna memoria. Di più nella muraglia dell'Horto de PP. de' Serui è stata scoperta per miracolosa nouamente vna imagine della B. V. Maria, oue Iddio fà molte gratie per suoi meriti à ciascuno, che à lei diuotamente ricorre. E ornata la Città di nobili famiglie, delle quali sono i Canossi, i Manfredi, i Fogliani, & i Sessi, le quali tengono la Signoria di molte Terre, e Castelli.

Appresso à Reggio sono alcuni colli ornati di belle contrade, e ville, dalle quali si traggono dilicatissimi vini con saporiti frutti. Verso Parma poi vedesi Canossa Castello molto forte di sito, oue la Contessa Matilda saluò Gregorio VII. Papa dall'insidie, e forze d'Enrico IV. Imperatore nemico della Chiesa Romana. Il qual pentito del suo fallo, ne venne quiui co' piedi ignudi, e co'l capo scoperto nel mezzo della fredda inuernata, per neue, e ghiaccio dauanti al detto Pontefice à chieder perdono del suo peccato. Et humanissimamente fù riceuuto dal buon Pontefice, & à lui perdonato. Possiede hora questo Castello insieme con gli

altri circonstanti la nobilissima famiglia Canossa. Più oltre stanno i Castelli, & altri luoghi de' Signori Manfredi.

Caminando per la via de i monti, s'entra nel paese della Grafignana, doue è Castelnuouo molto nobile, e ciuile, dal quale sono vsciti molti huomini illustri, cosi nell'arme, come nelle lettere.

Ritornando alla via Emilia, si vede Scandiano ciuil Castello, ornato del titolo di Marchesato, soggetto alli Signori Tieni, nobili Vicentini. Alla sinistra verso Tramontana è posto Roldo Castello della famiglia de' Sessi, & altresì feudo dell'Imperatore. Poscia si vede S. Martino de' Signori da Este, Gonzaga, e Nuuolara.

Trà Modena, e Reggio appresso il fiume Lenza è posto Correggio molto ciuile, & honoreuole Castello, & etiandio ben popolato; Tiene la Signoria di questo Castello, il quale è fatto Città dell'Imperio, l'illustre famiglia da Correggio, che già fù molto grande in Parma, e forse si chiamauano i Giberti. Della quale vscì gl'anni passati vn Cardinale. Diede gran nome à questa patria Girolamo Bernerio dell'Ordine de' Predicatori assunto al Cardinalato da Sisto V. per le sue rare virtù, e bontà di vita. Fù questo Cardinale prudente, amatore de' virtuosi, e molto zelante della Religione Christiana. Poscia doue il fiume Secchia spacca la via Emilia, ritrouasi Rubiera forte Castello, doue è vna bella Rocca, circondato da' colli. Di quì sopra vna larga strada si arriua à Modena.

MODENA.

QVesta nobile Città fù dedotta Colonia dalla Republica Romana insieme con Parma nel 570. dopò l'edificatione di Roma, come scriue Liuio, & altri Scrittori, i quali ne fanno honorata mentione in molti luoghi. Laonde bisogna credere, ch'in quel tempo fosse molto ricca, e potente. Il che vien confermato ancora da molte Inscrittioni, e marmi antichi, i quali si vedono per la Città. L' hà illustrata assai quella notabile battaglia, che seguì appresso questa Città essendo Consoli Irtio, e Pansa, per la quale si venne à perdere l'autrotità del Senato, e la libertà del popolo. Imperoche

M. An-

M. Antonio assediò Bruto in questa Città. il quale poi fù liberato da C. Ottauio Cef. riportandone il detto la vittoria contra Antonio. Patì poscia molte rouine da i barbari. Onde S. Ambrogio(scriuendo à Faustino)dice che la vidde gettata per terra insieme con gli altri luoghi vicini lungo la via Emilia. Dal che è da credere, che spesse volte fusse guasta,e da i Goti, e da i Longobardi,i quali essendo stati scacciati d'Italia da Carlo Magno Imperatore, & hauendo constituito Pipino suo figliuolo Rè d'Italia, raunandosi insieme quei figliuoli de i Cittadini di Modena, ch'erano fuggiti a' luoghi sicuri, essendo rouinata la Città, com'è detto, fecero consiglio di edificar quest'altra Città,che hora in piedi si vede, alquanto discosto dall'antica, la quale era nella via Emilia,sì come più diffusamente lo racconta Leandro nella descrittione d'Italia, trattando di Modena. Questa Città è picciola, e di forma circolare. E posta sopra vna gran pianura la qual produce frutti, e vini dilicati di ogni sorte. Il Duca Alfonso II.da Este ampliò grandemente questa Città, hauendoui fatti belli edifici. Nel Duomo si conseruano diuotamente l'ossa di S. Geminiano Vescouo di essa, per li cui meriti Dio libera molti indemoniati. E piena di popolo nobile, & ingegnoso. Onde non solamente ne sono vsciti egregi Capitani,massimamente della famiglia de'Rangoni,e de' Boschetti, con molti Conti, e Marchesi, quali hanno assoluto dominio in alcune Terre, e Castelli. Ma ancora hà dati alla luce molti Cardinali, Vescoui, & altri Prelati, con letteratissimi huomini, fra gli altri fù il Sadoleto, & il Sigonio, l'Opere de'quali sono note à tutti i virtuosi.Si gouernò lungo tempo in libertà, si come l'altre Città di Lombardia;ma al presente è soggetta à i Duchi da Este,i quali vi resiedono, e la rendono con la loro presenza molto nobile. In questa Città si fanno belle Maschere, e Targhe molto stimate in Italia. Fuori di Modena verso Mezzogiorno sotto l'Apenino ritrouasi Formigine, Spezzano ,e dieci miglia discosto vi è Sassuolo Castello nobile, e ciuile già della famiglia Pia;oue è vn sontuoso Palagio, & è bagnato dal fiume Secchia. Quì è vna bella Chiesa in honor della B. V.doue concorre molto popolo per ottener gratie.Sopra il predetto monte ritrouansi molte terre, e contrade, le quali ancora si veggono

dall'

ſcani
ſtati
Co-
nini.
& al-
me
aro-
iei, i
de
oma-
ſi ri-
ra la

ezzo
, al
rca
zo-
Ser-
ra-
on-
vna
npi
or,
pò

re-
e-
de
n-
o,
il-

ne
al-
ai-

a fog. 129
P. di Stra
S. Stefano
P. di Stra Castiglione
P. di Stra Maggiore
P. di Stra S. Vitale
P. di Stra S. Donato
Sauena

BOLOGNA.

FV già Capo Bologna delle dodici Città, che i Toscani possedeuano di là dall'Apennino, i quali essendo stati scacciati da'Galli, e poscia i Galli da'Romani, fù fatta Colonia, hauendoui condotti ad habitare tre mila huomini. Dopò i Romani fù soggetta a'Greci, a' Longobardi, & all'Esarcato di Rauenna. Poscia si dirizzò in libertà, si come fecero l'altre Città di Lombardia, nel qual tempo si leuarono le maladette fattioni de' Lambertazzi, e de' Geremei, i quali al fine la condussero à gran miseria, e seruitù. Onde per tanti trauagli si raccomandarono al Pontefice Romano. Poscia a'Pepoli, a'Visconti, a'Bentiuogli, & alla fine si ridussero sotto l'ombra dell'istesso Pontefice, il quale hora la tiene con pace.

E posta questa Città alle radici dell'Apennino nel mezzo della via Emilia, riposta da C. Tolomeo nel sesto Clima, al grado trentatre, e mezzo di lunghezza, e di larghezza circa li quarantaquattro. Hauendo il detto Apennino dal Mezzogiorno, dall'Oriente la via Emilia, ò la Romagna, dal Settentrione l'amena, e fertile campagna per andare à Ferrara, & à Venetia. Fù dal principio fatta picciola Città, secondo il consueto modo de gl'antichi, con due sole porte, vna verso Romagna, l'altra verso Lombardia. Poscia ne' tempi di Gratiano Imperatore vi furono aggiunte due altre porte; e nella ristauratione, che fece S. Petronio (che fù dopò la rouina fatta da Teodosio) vi furono fatte noue porte (e secondo altri dodici) oue hora si veggono alcune basse torri, dette i Torrosotti. Alla fine allargata, come hora si vede, furono ridotte le dette porte à dodici. E fù tanto accresciuta, che questi anni passati, essendo misurata dentro delle mura, fù ritrouata essere d'ambito cinque miglia, e di lunghezza due meno vn quarto, e di larghezza oltre ad vno, cominciando dalla porta di S. Mammolo, e trascorrendo alla porta di Galliera.

E formata à somiglianza d'vna Naue, cioè più lunga, che larga, dimostrando da vn lato la figura della prora, e dal-

l'altro della poppa, & hauendo nel mezzo l'altissima Torre degli Asinelli, che rappresenta l'albero; la Torre Garisenda, la scala; è tante altri Torri le sarte, che riguardano ad essa. Non vi è Fortezza alcuna dentro à questa Città, anzi hà gettate per terra quelle, che vi erano, contentandosi solamente di vna muraglia di mattoni, che la circonda, e confidandosi nel valore, e prudenza de'suoi Cittadini. Vi passa vicino il fiume Sauona, e per mezzo di essa il Reno; il quale correndo verso Ferrara, vi si conducono sopra le barche con molte mercantie.

Che Bologna sia abbondante delle cose necessarie per il viuere, è noto a tutti; imperoche si dice per prouerbio Bologna grassa. Quì si vedono belli, e larghi campi produceuoli non solo di frumento, legumi, e di altre biade; ma anco di vini d'ogni maniera de'migliori, che siano in Italia. Abbonda di ogni generatione di frutti, particolarmente di vliue tanto grosse, e dolci, che non cedono punto à quelle di Spagna, ne vi mancano luoghi da vccellare, e di andar'à caccia. E se bene vi sono pochi laghi, nondimeno non vi manca mai pesce, perche ne vien copiosamente portato da Comacchio, e da Argenta. Quiui si fanno due beccarie di carni dilicatissime, massimamente di Vitelli, e salciccie, ò salami che non hanno pari in tutto'l paese, Fanno vna conserua di Cotogne, e di Zucchero chiamata Gelo, degna d'esser posta alle tauole de'Rè. Si fanno etiandio, e si lauorano con grande artificio le vagine per i coltelli di cuoio cotto, con bellissimi archibugi, e fiasche. Vi è grand'abbondanza di seta, della quale quiui si tessono i rasi, ormesini, velluti, & altri drappi in tanta copia, che non solamente vanno per tutta Italia, ma ancora in Alemagna, & Inghilterra.

Si ritrouano in questo Territorio molte pietracce, dalle quali si cauano belle pietre bianche, e tenere da lauorare, e da questo terreno particolarmente si raccoglie gran quantità di canape, e di lino. Verso il Merriggio non si veggono se non colli, monti, boschi, selue, paludi, e valli; ma da gli altri tre lati sono belli, e larghi campi fertilissimi. Non vi mancano miniere di allume, e di ferro, fontane d'acque fredde, e calde molto medicinali.

Se bene in questa Città non vi è se non vna piazza, nondimeno

meno è di tanta grandezza, che si può dire esser tre congiunte insieme. In mezzo di essa vi è vn'artificiosa fontana di marmo, ornata di statue di metallo, dalle quali scaturiscono chiarissime acque, e fù fatta con bellissima architettura da Gio. Bologna Scultore Fiammingo. Hà le strade diritte, larghe, e coperte di portici, per le quali si può caminare di ogni hora, imperoche non vi si sente l'ardore del Sole, nè vi è pericolo di esser bagnato dalla pioggia. Vi è vn delitiosissimo Giardino de i Poeti, & vn'altro de'Paselli. Appresso la Chiesa di San Giacomo, oue si veggono per buon spatio luoghi dishabitati, era già vn regal palagio de i Bentiuogli, mentr'erano Signori di Bologna; la cui magnificenza, e maestà fù diligentemente descritta dal Beroaldo.

E ornata di superbi, e vaghi edifici, tanto per il culto diuino, quanto per il bisogno de i Cittadini. Frà i quali vi è il nobilissimo palagio della Signoria, quello de i Campeggi, oue al tempo di Giulio III. si raunaua il Concilio de i Pepoli, e Maluezzi, ne'quali può habitare qualsiuoglia Principe. Il Palagio, che stà in faccia alla Chiesa di S. Petronio, fù edificato da i Bolognesi per carcere di Enzo Rè di Sardegna, oue visse, e fù regalmente spesato del publico 20. anni fin'alla morte. In oltre non è Città alcuna in Italia, oue le case de i Cittadini siano più magnificamente adobbate, che in Bologna. Le quali benche di fuora non habbiano vista, di dentro è vn stupore à vederle così ben'adobbate, e vi habitano in ogni tempo così di sotto, come di sopra indifferentemente. Hanno le cantine molto profonde, e basse, però poco danno gli posson far'i terremoti. Veggonsi in essa molte Torri, e frà l'altre quella de gli Asinelli, così detta, perche fù fabricata da vno di casa Asinelli, e la Garisenda alquanto pendente, nella quale si scorge il grand'ingegno dell'Architetto.

Quanto à i principali Tempij di essa, vedesi primieramente la Chiesa di S. Pietro, seggio del Vescouo, oue giacciono sepolti molti Cardinali, Vescoui, & altri huomini letterati, & è adornata di molte Reliquie de Santi, pitture, scolture, con altri ornamenti d'oro, e d'argento di gran valore. Quì stà l'Archidiacono superiore à tutti, il quale deue far'i Dottori. Sopra la piazza vi è il gran Tempio de-

dicato à S. Petronio Vescouo, e Protettore della Città, tanto grande, e magnifico, che si trouano poche Chiese da paragonar'à questa. Quì riceuè Carlo V. la corona dell'Imperio da Clemente VII. Vì è la nobil Chiesa di S. Francesco, fatta con grand'artificio, oue stà sepolto Alessandro V. Pontefice Bolognese. Quì etiandio è sepolto Odoffredo, & Accursio due gran lumi delle Leggi Ciuili. Poscia appare il magnifico Monasterio di S. Saluatore; & frà i più nobili, e ricchi di Monache, si deue annouerare quello del Corpo di Christo, oue è sepolta la B. Caterina, che fù Monaca di quest'istesso Monasterio, alla quale crescono l'vnghie delle mani, e de'piedi, non altrimente, che se fusse viua. I Padri Eremitani stanno nell'ornata Chiesa di S. Giacomo, ou'è quella bella Cappella fatta da Giouanni Secondo Bentiuoglio; opera certaméte da Rè. In questa Chiesa è sepolto il predetto Giouanni con molti altri suoi descendenti, con alcuni de i Maluezzi, e d'altri huomini illustri. Vi sono parimente molte Reliquie de' Santi, riccamente riposte sopra d'vn'altare del Cardinal Poggio. Nella Chiesa di San Martino de'Frati Carmelitani riposano l'ossa di Beroaldo giouane, & Alessandro Achillini nobil Filosofo. I Frati de i Serui hanno vna stupenda Chiesa, nella quale appaiono le sepolture di Giouanni d'Anania, e di Lodouico Gozzadini eccellentissimi Dottori di Legge, e di Francesco Bolognetto famoso Poeta. Vi è parimente la Chiesa di S. Giouanni in Monte vfficiata da' Canonici Regolari di S. Agostino, nella quale si vede vna imagine di S. Cecilia Vergine, e Martire, dipinta dal diuin Rafaello da Vrbino. Quì ancora si conseruano le ceneri della B. Elena dall'Oglio, e vi è sepolto Carlo Ruino notabile Dottore di Legge. Sono stati quattro Canonici di questo Monasterio Vescoui di Bologna. E sontuosissima la Chiesa di S. Stefano Protomartire edificata da S. Petronio, doue si mostrano infinite sacre Reliquie, e particolarmente le ceneri de'SS. Vitale, Agricola, e Petronio, le quali furono portate quì dal detto Santo Vescouo. Nella Chiesa di S. Benedetto è custodito il Corpo di S. Proculo martire. Nel Monasterio poi vedesi la Cella, nella quale Gratiano compose il Decretale. Nella sontuosissima Chiesa di S. Domenico vedesi principalmente il Choro fatto da Frà Damiano conuerso da

Berga-

Bergamo, nel quale è effigiato raramente il vecchio, e nuouo Testamento di commissure di legni. Quì giace Enzo Rè di Sardegna in vna superba sepoltura. In oltre vi è sepolto Agostino Beroo, Ancarano, Saliceto, Calderino, Tartagno, Lignano, Soccino giouine, Hippolito de'Marsilij, Giouanni Andrea, Imola, e Lodouico Bolognino, tutti principali, e famosi Dottori di Legge. Vi sono etiandio le ceneri di Curtio, Ceccarello, e Benedetto Vittorio dottissimi Medici, con altri dignissimi Oratori. E particolarmente vi è sepolto Giacomo Pietra Melara famoso Medico, ed'ottimo Astrolago, nato della nobilissima famiglia de i Vasi Francese. Di più vedesi in questa Chiesa il sepolcro di Taddeo, e Giacomo Pepoli, i quali furono Signori di Bologna. Nel Chiostro del Conuento in vna sepoltura appresso la porta sono sepolti tre famosi lumi delle leggi ciuili, cioè Dino da Mugello, Cino da Pistoia, e Floriano da S. Pietro. All'altar maggiore si veggono infinite Reliquie de Santi, delle quali è il sacro Corpo di S. Domenico riposto in vn ricchissimo Tabernacolo, oue sono scolpite più di trecento figure d'oro, e d'argento. Poscia vi è vna delle sacratissime spine della pungente Corona del Saluatore, con la Bibbia scritta dal Profeta Esdra in lingua Hebraica, in bianco cuoio. Giace il Corpo di esso Santo Patriarca, e Institutore dell'Ordine de'Predicatori in vna sepoltura di candido marmo molto artifitiosamente lauorata, e scolpita da Giouan Pisano, e da vn'altro Giouanni, che fù perciò detto dell'arca. Il gran Bonarota v'effigiò vn'Angelo, e San Petronio. Oltre queste, vi è vna nobile imagine di S. Francesco di marmo. Le pareti di questa Cappella sono di legni commessi da Fra Damiano sopradetto: taccio i candelieri, lampade, & altri ornamenti di gran valore. Hà questa Chiesa vn Conuento nobilissimo, e sontuosissimo, oue si veggono molti Chiostri, e Dormitorij per i Frati, vn grandissimo Refettorio eccellentemente dipinto, & vna cantina, che si può annouerare trà le più grandi d'Italia. Vi è parimente vn Cimiterio, doue si sepelliscono i Frati, tra' quali vi sono molti Beati. Quì è l'Inquisitione, & vna eccellente Libraria, à cui credo non ritrouarsi alcuna superiore, nè forse vguale, tenuta con gran diligenza da quei Padri, i quali di continuo la vanno accrescendo. Habitano

bitano in questo Conuento cento cinquanta Religiosi, oue tengono il publico Studio delle Scienze. Laonde hà dato alla luce due Pontefici, Cardinali, Vescoui, e Padri molto famosi in lettere, & in santità. De' quali fù S. Pietro Martire, S. Raimondo, canonizzato da Clemẽte VIII. il B. Bartolomeo Arciuescouo d'Armenia, Giacomo Boncambio, che fù Vescouo di Bologna, e Coradino Ariosti, Beati. Girolamo Sauonarola, & Egidio Foscarari Vescouo di Modena, il quale nel Concilio di Trento si portò molto prudentemente, e dottamente. Il primo Vescouo, che hebbe la Chiesa di Bologna fù S. Zama, il quale etiandio vi cominciò à predicar la Fede di Christo, che fù nel 270. essendo Pontefice Romano Dionisio. Poscia sono seguiti altri settant'vno Vescoui di molta dottrina, e santità fino al presente, fra' quali è stato il Cardinale Paleotto, huomo non solamente ben letterato, ma molto religioso, e graue. Trà questi Vescoui, noue sono stati canonizzati Santi, e due tenuti per Beati. In oltre da questa così eccellente patria sono vsciti sei Martiri, tredici Confessori, quattordeci Beati, sette Beate. Vi sono cento settantanoue Chiese, cioè trentatre per le Compagnie de' Laici, tre Abbatie, due Prepositure, due de Preti Regolari, ventiquattro de' Frati, e Monachi, ventitre Monasteri di Monache, dieci Hospedali, cinque Priorati. Hà due Chiese collegiate, S. Petronio, e S. Maria Maggiore, delle quali trattarò descriuendo il Territorio di Bologna. Il Duomo è consacrato à S. Pietro, il cui Vescouo hà titolo di Principe con vna grossa entrata. Hà molt'altre Chiese, che sono ò Parochie, ò Oratorij. Fù posto lo Studio generale in Bologna, come dicono, da Teodosio Imperatore nell'anno 425. Dopò fù molto ampliato da Carlo Magno, e da Lottario Imperatori. Il primo, che in questo Studio interpretasse publicamente le Leggi Ciuili, fù Irnerio, il quale vi fù condotto da Lottario sopra detto. Però è da credere, che da principio, e sempre sia stato famosissimo Studio. Dal quale sono vsciti molti sapientissimi huomini in ogni scienza. Trà' quali fù Girolamo Osorio, il quale venne à Bologna, hauendo inteso, che vi si trouaua il più famoso Studio di tutt'Italia. Non è dunque marauiglia, che sia frequentata da tanti studenti, perche veramente par che le Scienze tutte vi habbiano la sua propria residenza.

Qui

Quì hà letto Gio. Andrea splendor delle Leggi Canoniche, & Azone fonte delle Leggi Ciuili, nel cui tempo furono annouerati in questa Città dieci mila studenti. Quì fù creato Dottore Bartolo. Accursio quì fece la Glosa; e come disse Azone, Legalium Studiorum semper Monarchiam tenuit Bononia. Quindi è, che Gregorio IX. indirizzò le sue Decretali allo Studio di Bologna, Bonifacio VIII. il Sesto, e Giouanni XXIII. il libro delle Clementine.

La fabrica dello Studio è molto superba, con sale, e corti grandissime. In questa Città sono molti Collegij, e trà gl'altri ve n'è vno per i Spagnuoli, fondatoui dal Cardinal'Egidio Carilla; vn'altro per i Marchiani fatto da Sisto V; vn'altro ancora per gl'Oltramontani, e Piemontesi dirizzatoui dall'Ancarano. E per dir'in vna parola le sue lodi, è vn'Accademia felicissima, è meritamente le si conuiene quello, che da tutti vien detto, BONONIA DOCET. & BONONIA MATER STVDIORVM.

L'anime di questa Città arriuano al numero quasi di ottanta mila; e vi si ritrouano nobilissime famiglie, con molti titolati, cioè Duchi, Marchesi, Conti, e Capitani di militia, oltre infiniti huomini letterati.

Son'vsciti da questa Città sei Sommi Pontefici, cioè Honorio II. Lucio II. Alessandro V. Gregorio XIII. Innocentio IX. e Gregorio XV: quindeci Cardinali, cento, e più Vescoui, con molti dignissimi Prelati della Corte Romana, & altresì ne viuono al presente molti, e molti, i quali, e per breuità, e per esser noti ad'ogn'vno gli tralascio.

Quanto alle ricchezze, sono grandi, & egualmente diuise frà'Cittadini. Di quì è, che sempre s'è mantenuta in gran riputatione. Combattè con Federico Barbarossa, e fece prigione Enzo suo figliuolo, il quale tenne prigione ventidue anni molto splendidamente trattandolo. Soggiogò più d'vna volta Forlì, Imola, Faenza, Cesena, Ceruia, e molti luoghi del Modonese. Mantenne gloriosamente la guerra con i Venetiani tre anni continui, con vn'essercito di quaranta mila soldati. Et hà hauuto alcune famiglie tanto potenti, che, essendo stati scacciati i Lambertazzi, con tutt'i suoi seguacci da Bologna nel 1274. dicono, che frà huomini, donne, e seruitori, arriuarono à quindeci mila persone.

Territorio di Bologna.

CAminando fuori di Bologna trà l'Occidente,& il Mezzogiorno,dopò il Monasterio de'Serui,e de'Certosini, e gl'altri detti di sopra , ritrouasi l'antichissimo Monasterio, ò sia Priorato di S.Maria del Reno,dal quale sono vsciti due Pontefici,con molti Cardinali,Vescoui,e Santi, come si può vedere nell'historia de'Canonici Regolari di S. Saluatore. Poscia riuolgendosi à man manca al monte Apennino,e seguitando le radici di quello,hauendo à man destra il fiume Reno,incontrasi nel ponte di Casalecchio. Più oltre à man destra del Reno vedesi la Chiusa, ch'è vna grossa muraglia trauersata nel Reno,congiungendo amendue le riue per ridur l'acque,anzi per sforzarle à passar per vn cupo canale (artificiosamente cauato) à Bologna , per riuolgere diuerse machine, e stromenti, tanto per macinare il grano, quanto per far vasi di rame, arme da battaglie, tritar le spetie, e la galla,filar la seta,brunir'arme,e dar'il taglio à diuersi ferramenti,segar le tauole,far la carta, con altri mestieri;& al fine portar le barche à Mal'albergo,e quindi à Ferrara sopra il Pò.Più auanti s'entra nella Valle di Reno posta fra'l detto fiume,& i monti,la qual'è molto bella, vaga,e fertile di frumento,e d'altre biade, e di finissimi vini,e parimente di frutti d'ogni maniera.Seguitando poi il viaggio per questa nobil Valle,appare il magnifico palagio de'Rossi,certamente palagio da poter alloggiare vn'Imperatore, così per la sontuosità,come anco per le delitie.In questi luoghi si vede il Sasso di Colosina contrada, ma auanti, che si scenda alla contrada, passasi sott'vn'altissima rupe, co'l ferro sfaldata, accioche si potesse continuar la via sopra la riua del Reno, ch'è cosa molto spauentosa,vedendo alla finistra vna grandissima profondità,per la quale corre l'acqua del Reno.Vedesi poscia il Castello del Vescouo contrada,e Panico,posseduto lungamente dalla nobil famiglia di Panico, la quale al present'è estinta affatto.Più auanti ritrouasi vna bella pianura,detta Misano,oue si scorgono alcuni vestigij d'edifici,e d'altre antichità. Seguitando il camino s'arriua al Vergato

gato contrada, seggio del Capitano, che hà da far giustitia à gl'habitatori de' luoghi conuicini, & è lontano questo luogo da Bologna quindeci miglia. Quindi caminando verso la man finistra vedesi Cesio, Bargi, e Castiglione, Castelli de i Signori Pepoli, e poco lontano di qui sono i confini del Territorio de' Fiorentini. Ma caminando lungo la riua del Reno à mano destra, veggonsi i bagni della Porretta, ou'escono l'acque calde molto medicineuoli in gran copia dal sasso, la virtù delle quali è manifesta ad ogn'vno, conciosiacosa, che per prouerbio si dica. Chi beue l'acqua della Porrett a, ò che lo spazza, ò che lo netta. Pigliando la strada, che è à man destra, si entra nella Graffignana, e di qui si và nel Territorio di Modena, del quale si è diffusamente parlato di sopra.

Ritornando à Bologna dico, che vscendo fuori della porta Galliera per andare à Ferrara, ò per vedere i luoghi Mediterranei, che sono verso Settentrione, tre miglia discosto dalla Città vi è Corticella contrada. Poscia passando il ponte, ch'è sopra'l Reno, e caminando per la diritta strada, appare S. Giorgio Castello dieci miglia da Bologna discosto. Quindi caminando oltre per buon spatio, lasciando il Castello di Cento, e di Pieue alla finistra, si vede Poggio de i Lambertini, nobile famiglia di Bologna. Quì si veggono ancora i vestigij, oue il fiume Reno già correua, e sboccaua nelle Valli, il qual fiume hora sbocca dall'altra parte verso Occidente nel Pò. Volendo andare à Ferrara, bisogna caminar sempre diritto da Poggio.

A man destra della predetta strada frà il Settentrione, e l'Oriente seguitando il canale, si ritroua Bentiuoglio molto sontuoso palagio, posto in fortezza con vna Torre. Quindi nauigando per il canale sopradetto si passa Mal'albergo hosteria infame di nome, e di fatti. Quiui comincia la Palusa palude, e nauigando per il detto canale con alcune barchette, che si chiamano Sandoli, si và al Bottifredi, ch'è vna tauerna, e quindi alla Torre della fossa posta sopra la riua del Pò; vicino à Ferrara quattro miglia à mano destra di questo Canale stà Minerbo contrada, e più oltre il ciuil Castello di Buttrio, dal quale si caua grand'abbondanza di canape, ch'è in tanta estimatione à Venetia per fornire i legni loro, che

reputano tener'il primato sopra tutti gl'altri canapi (eccetto di Cento,e della Pieue) per il buon neruo,e fortezza loro. Appresso la via Emilia vers'Oriente vi è Molinella palagio de'Volti Bolognesi,e Medicina Castello,e la Riccardina contrada; frà questi luoghi fù fatta quell'aspra Battaglia. frà l'essercito di Bartolomeo Coglione, e quello di Galeazzo Sforza figliuolo del Duca Francesco, oue restò vincitore il detto Bartolomeo. Quì vicino è la Valle d'Argenta,e più auanti Castel Guelfo della nobile famiglia de i Maluezzi: Poscia si entra nel Territorio d' Imola.

Caminando verso Romagna per la via Emilia cinque miglia discosto da Bologna,si ritrouano à man destra amenissimi colli,ornati di giardini,d'alberi fruttiferi,e di Palagi. Scopronsi etiandio intorno boschetti di ginepri molto agiati da vccellare secondo le stagioni. Questi colli producono dolci,e grosse Vliue delle migliori, che siano in Italia, e niente inferiori à quelle di Spagna.Appresso questi colli v'è la strada,che và in Toscana,& à Fiorenza. Seguitando la via Emilia si giunge al fiume Sauena, sopra il quale si passa per vn lungo,e bel ponte di pietra cotta, e più oltre si vede la strada diuisa dal fiume Lidise, Idex da'Latini nominato,oue si scorgono le rouine d'vn lungo ponte di pietra, che congiungeua detta via,già fabricato dalla Contessa Matilda. Alla destra appaiono le radici del Monte Apennino,con alcuni colli ornati di contrade, e ville. Alla finistra poi vi è vna buonissima,e fertile pianura,e similmente vi è la strada per Ferrara. Appresso la via Emilia scorgonsi i vestigi dell'antica Città di Quaterna, ò sia Cliterna, oue adesso si veggono per li campi lauorati alcuni rottami di pietre cotte co'l terreno negro. Fù rouinata questa Città da'Bolognesi dopò lunghe battaglie,correndo l'anno di nostra salute 385. Dall'altro v'è Butrio Castello. Dopò dieci miglia ritrouasi il fiume Silero,che scende dall'Apennino, e passando per la via Emilia, mette poi capo nella Padusa palude, ou'è vn ponte di pietra,che congiunge insieme amendue le riue di quello. Vedesi appresso Castel S.Pietro edificato da'Bolognesi,ou'è grand'abbondanza di frumento,e d'altre biade,di lino, & assai frutti,e cauasi gran guadagno del guado. Alla destra del Silero sopra il colle, che risguarda alla via Emilia, vi è

Dozza

Dozza Castello ornato di titolo di Contea, il dominio del quale tiene la nobilissima famiglia de' Campeggi in Bologna. Poscia si ritroua Paradello Conuento de' Frati del terzo Ordine di S. Francesco, fatto con mirabil spesa, & artificio da Papa Giulio II. Di quì à Imola vi è solamente vn miglio.

Hauendo visto tutto il Territorio di Bologna, resta solamente à descriuer'il numero dell'anime, le quali gl'anni passati furono ritrouate esser cento, e ventiotto mila, quattro cento, e venticinque; il qual numero aggiungendo à quello dell'anime, che si ritrouano nella Città, e ne' Borghi, che (come habbiamo detto di sopra) son'ottanta mila, trouaremo, che Bologna con i Borghi, & il Territorio caua 207797. anime, cioè dugento, e sette mila, settecento, e nouantasette.

Viaggio da Bologna, à Fiorenza, Siena, e Roma.

PEr andar'à Fiorenza da Bologna, si và trà l'Oriente, e'l Mezzogiorno per la porta di S. Stefano, e si camina per vn'amenissima campagna ornata di delitiosi colli. Oue, come dicemmo di sopra, fanno à gara Cerere, Pomona, e Bacco; e passati dieci miglia, si ritroua Pianoro contrada piena di hosterie. E più oltre ritrouasi Loiano ne gl'aspri monti. Salendo più auanti, si giunge à Scarca l'asino, talmente detto per l'asprezza del monte, al quale diede gran nome Ramacciotto, huomo molto prode nella militia. Vedesi poi Pietra Mala, e più à basso frà i monti Fiorenzuola nuoua Castello edificato dal popolo Fiorentino. Quindi passato il fiume, s'ascende alla sommità del monte Apennino, lasciãdo alla man sinistra vna profonda Valle, la quale al viandante toglie la vista se la riguarda, e così facendolo vaccillare, è pericolo, che non caschi à basso, e quest'ascesa è lunga tre miglia per vna strada stretta, e faticosa, doue non si troua alcun riposo, se non sù la cima del monte, che vi è vna picciola hosteria. Scendendo da questo luogo, si troua Scarperia Castello, così detto per esser'edificato alla scarpa del colle, e dell'Apennino, oue appaiono piaceuoli, & ameni luoghi di Toscana. Finalmente hauendo fatte cinquanta miglia da Bologna, si ritroua Fiorenza.

FIO-

FIORENZA.

Fiorenza non si può gloriare di esser molto antica, impe-roche fù fondata poco auanti al Triumuirato. Diuerse sono l'opinioni circa l'edificatione d'essa. Alcuni vogliono, che fosse edificata da' Fiesolani, i quali considerando la difficoltà, & asprezza del monte, nel qual'era Fiesole, rincrescendogli il descendere, e lo ascendere, à poco à poco abbandonata Fiesole, fabricarono le habitationi nella soggetta pianura appresso la riua dell'Arno. Altri dicono da' Fluentini, i quali habitauano in questi luoghi. Quanto al nome, fù chiamata Fiorenza, ò fosse per la tanta felicità, che così presto egli ottenne à somiglianza del fiore, che presto cresce in bellezza, ò perche fusse dedotta Colonia da Roma, ch'era fiore di tutto il mondo. Questa Città è edificata in vna pianura, & è spaccata dall'Arno in due parti. È cinta dall'Oriente, e Settentrione, à somiglianza d'vn mezzo teatro, d'ameni colli, tutti vestiti di fruttiferi alberi, e dall'Occidente hà vna gratiosa pianura, che si stende quaranta miglia in larghezza, essendo posta frà Arezzo, e Pisa. Et è assicurata da più braccia dell'Apennino contra gl'impeti de'nemici. È di circuito cinque miglia, & è di forma più tosto lunga, che circolare. Hebbe già le mura attorno, & otto porte, delle quali quattro erano le principali, e l'altre quattro erano posterle. Dentro à questa Città erano sessantadue Torri habitate da Gentilhuomini. Fù poi rouinata in gran parte da Totila Rè de'Goti, e similmente vccisi alcuni Cittadini. Furono poi rouinate le mura di quella da' Fiesolani, e da' Barbari. Laonde essendo i Cittadini di questa Città così trauagliati, abbandonandola si ridussero à i circostanti Castelli. E così rimase totalmente priua di habitatori insino all'anno 802. dal nascimento del figliuol di Dio; nel quale ritornando Carlo Magno da Roma coronato Imperatore per passare in Francia, e fermandosi quiui alquanti giorni, compiacendogli il luogo, fece dar principio alle mura, molto aggrandendola; oue furono drizzate cento cinquanta Torri alte più di cento braccia, e commandò, che douessero ritornare ad habitar-

P. alla Croce
P. S. Miniato
P. S. Giorgio
er Bartolini

bitarui tutt'i Cittadini dispersi in quà, e in là. Sempre poi accrebbero più i Fiorentini, gouernandosi in libertà. E stata spesso anche tribolata questa Città per le scelerate fattioni, de' Neri, e de' Bianchi, de' Guelfi, e Ghibellini.

Fù anticamente tale il suo gouerno. Creauano due Consoli per vn'anno, dandogli vn Senato di cento Padri, huomini sauij. Poi fù mutato quest'ordine, & eletti dieci Cittadini, dimandandogli Antiani. Fù mutato poi l'ordine di questo maestrato più, e più volte, perche molte volte contendeuano i Gentilhuomini con i Cittadini, & i Cittadini con la Plebe. Essendo i Cittadini di essa di grand'ingegno, di grande animo, hanno sempre accumulato gran ricchezze, laonde è stata molte volte inquietata, perche l'vno non voleua cedere all'altro. Soggiogò molte Città di Toscana, e di Romagna, e particolarmente Pisa, ch'era molto potente Republica in Italia. Al presente è sotto vn Principe solo.

Hà l'aria molto sottile, e buona, laonde genera gl'huomini di grande ingegno. E spiccata dal sopranominato Arno, come habbiamo già detto, sopra il quale sono quattro magnifici ponti per passar dall'vna all'altra parte. E molto ricca, & abbondante di tutte le cose necessarie, sì perche è cinta d'ogn'intorno d'alti monti, ameni colli, & hà vna larga pianura, e di più hà il fiume nauigabile, sì anco per'esseruì la corte del Principe, il quale hà grand'imperio, e quel che più importa stà quasi in mezzo d'Italia, & ha il popolo tanto industrioso, che non è Città mercantile in Europa, doue non vi dimori qualche mercadante Fiorentino. Però non senza ragione solea dire Papa Bonifacio XI. che i Fiorentini erano il quinto Elemento. E perche non è alcuna Città in Europa (eccetto Roma) dalla quale siano vsciti più Architetti, Pittori, e Scultori, quanto questa; di quì è, che hà tanti Palagi, tanti Tempij, tante Pitture, tante Statue tutte opere marauigliose. Vedesi il regal palazzo del Duca, oue è vn marauiglioso cortile ornato di bellissime pitture, nelle quali con grand'artificio sono dipinti gli egregi fatti di Cosimo Gran Duca, e tutt'i luoghi soggetti à questo Ducato.

Sopra la piazza di questo regal palagio scorgesi vna bellissima fontana, della quale scaturiscono chiarissime acque. E superbo ancora il palazzo de' Pitti, doue stà il Principe, con

con vn bel giardino, ripieno di fontane, e di boschetti, ch' è cosa da far marauigliar'ogn'vno. Vi è ancora vn corridore coperto, per lo quale và segretamente all'altro palazzo. Nel quale si vede allo scoperto vna marauigliosa statua di Perseo, fatta eccellentemente di metallo.

Appresso la Chiesa della Santissima Trinità vi è dirizzata vna colonna di smisurata grandezza, & altezza, nella cui sommità è posta la Giustitia; la qual colonna fece dirizzare Cosimo Gran Duca, il quale, caminando à spasso per la Città, gli fù in quel luogo data la nuoua della Vittoria, la quale ottenne il Marchese di Marignano sù i confini di Siena, contra Pietro Strozzi nel 1555. Appaiono etiandio in quà, & in là, per quella, larghe, lunghe, e diritte strade di belle pietre selciate, e palazzi molto vaghi, talmente, che meritamente hà ottenuto il nome di Fiorenza bella. Chi si diletta di disegni, di architettura, ò scolture, ò pitture, vadi à veder' i Tempij di questa Città, de'quali chi ne volesse descriuere il tutto, bisognarebbe formarne i volumi, imperoche sono tanti, e tali, ch'ella è cosa da far marauigliar'ogni grand'ingegno. Dirò nondimeno del marauiglioso Tempio di S. Maria del Fiore, oue stà sepolto il Ficino, con la sua effigie di marmo, e similmente Giotto, eccellentissimo Pittore, & Architetto, oue si legge vn'Epitaffio postoui dal Politiani. Veggonsi etiandio i dodici Apostoli di marmo, fatti da i più eccellenti Scultori di quell'età. E quella stupenda cuppula tanto artificiosamente fatta da Francesco Brunellesco, ornata di belle pitture fatte dal Vasari, e dal Zuccharo famosi Pittori. Vicino à questo Tempio appare quella bellissima Torre delle campane, tutta fabricata di belle pietre di marmo, & ornata di molte statue, le quali furono fatte da quei egregij Scultori à gara vn dell'altro. E poi poco discosto si dimostra il Battisterio, fatto di forma rotonda, che fù già vn'antichissimo Tempio di Marte, oue è il superbo vaso di pretiose pietre, nel quale si battezzano i fanciulli. Le cui porte sono di metallo con tanto artificio condotte da Lorenzo Giberti Fiorentino, che giudica ciascuno di qualche ingegno, che non si possino ritrouare in tutta Europa simili.

Giace in quest'ornato e nobil Tempio Baldassar Cossa gia

già Pontefice Romano(deposto del Papato nel Concilio di Costanza) in vn'artificioso sepolcro di metallo, fatto dal Donatello, con la sua effigie, naturale e queste lettere.

BALTHASSAR COSSA, OLIM IOANNES XXIII.

Euui poi il nobile Tempio di S. Maria Nouella dell'Ordine de' Predicatori d'agguagliare à gl'altri eccellenti Tempij d'Italia,per la marauigliosa struttura,che in esso si ritroua. La quale Michel'Angelo soleua chiamare la sua Venere. Quì trà l'altre opere egregie, che vi sono,vedesi la sepoltura del Patriarca di Constantinopoli, il quale si sottoscrisse al Concilio, che fù celebrato sotto Eugenio IV. e viueua nel Conuento de'Padri Predicatori,i quali vi dimorano in gran numero. Oltre gl'eccellenti, e dotti Padri, che al presente viuono, ne sono vsciti à i tempi passati due Cardinali, quarantotto Vescoui, e sei Beati. A questo è congiunto il sontuoso Monasterio per i Frati.

In questo Conuento si fecero le sessioni del Concilio Generale, presente la Chiesa Latina, e Greca, il Pontefice, e l' Imperatore, oltre quattro Patriarchi. Che dirò della sontuosa Chiesa di S. Lorenzo edificata da Cosimo Medici? oue in mezzo di essa è la sua sepoltura con questo Epitaffio.

DECRETO PVBLICO PATRI PATRIÆ,

con altre magnifiche sepolture, non solamente di pretiosi marmi ornate di metallo, ma ancora con grand'arte, e magisterio lauorate, massimamente dal Bonaroti; ita altresì in questo Tempio vna superba Cappella con vna sontuosa Libraria, fatta da Clemente VII. Pontefice Romano, oue veggonsi nobilissimi, e rarissimi libri, così Greci, come Latini. Vedesi in oltre la Chiesa di S. Croce de' Frati Conuentuali, oue è vn bellissimo Pulpito trà quanti ne sono in Italia, & insieme la sontuosa sepoltura di Leonardo Aretino. In questa Chiesa etiandio è sepolto Michel'Angelo Bonarota in vn'ammirabile sepoltura, oue si veggono tre bellissime statue di marmo, denotando, che lui fosse raro, trà i Pittori, Scultori, & Architetti. Quiui si vede vn bellissimo Organo fatto fare da Cosimo Gran Duca, la cui manifattura solamente, è costata quattro mila scudi. Che dirò della Chiesa di S. Spirito, fatta con tant'osseruanza di architettura, & ornata di tante grosse, e lunghe colonne

ſonne di pietra, gouernata da'Frati Eremitani? oue ſi vede quel bel Chioſtro dipinto da'Greci, auanti che l'Italiani haueſſero alcuna cognitione del pennello. E che dirò della vaga fabrica del Monaſterio di S. Marco de' Frati di S. Domenico? Nella qual Chieſa ſi vede vna ſontuoſa Cappella de'Signori Saluiati, oue è la ſepoltura di S. Antonino Arciueſcouo di Fiorenza, ornata di belliſſime ſtatue di marmo, oue parimente ſi legge l' Epitaffio di Giouanni Pico, il quale fù vnico, e raro ingegno, ſe bene il ſuo ſepolcro è nel Conuento de'Frati.

Ioannes iacet hic Mirandula, cætera norunt:
Et Tagus, & Ganges forſan, & Antipodes.

Dimorano nel Conuento molti Frati, e vi è vna ſingolar Libraria piena di rari, e pretioſi libri Latini, e Greci. Vedeſi poi il Tempio della Annunciata, al quale da ogni ſtagione concorrono i popoli per hauer' ottenute gratie da Dio, à i prieghi della ſua dolciſſima Madre; è molto magnifico Tempio, e ripieno d'ornamenti d'oro, d'argento, di ſtatue, gioie, & altri ricchiſſimi doni, quanto qual ſi voglia altro luogo d'Italia, eccetto la Madonna di Loreto. È cuſtodito poi, & vfficiato da' Frati de'Serui con molta religione, i quali vi hanno vn ſontuoſo Monaſterio ornato d'eccellentiſſime pitture, fatte particolarmente dal Poſſo, & altresì vi hanno vn nobiliſſimo ſtudio per i dotti, e ſciētiati Padri che vi leggono. Altri aſſai bei Tempij ſi veggono per la Città, che ſarei molto lungo à rimembrarli. Dirò ſolamente, che ancora ſono in piedi i Tempij, che fece fondar Carlo Magno, e queſti ſono S. Maria in Campo, S. Pietro Scaraggio, Santi Apoſtoli, doue ancora ſi vede ſcolpita la ſua effigie naturale. Tacerò l' Hoſpedale de' poueri fanciullini eſpoſti con altri ſimili luoghi Pij, de'quali diconſi eſſerne trentaſette. E parimente ritrouanſi quiui quarantaquattro Parochie, computandoui dodeci Priorati, cinquantaquattro Monaſterij di Monache, e ventiquattro de Frati; Confraterne de' fanciulli, ſenza le Compagnie de gli huomini, che ſono in grandiſſimo numero. Laonde, e dalle coſe ſopradette, & anco per eſſerui infiniti Frati in queſta Città di ogni regola,

ſi può

ſi può argomentare, che i Fiorentini ſiano più inclinati alla Religione, che altra gente d'Italia.

Sono vſciti di queſta nobiliſſima patria aſſai eccellenti ingegni, che hanno dato non ſolamente nome à quella, ma altresì à tutta Italia; de'quali alquanti ne nominerò, cioè S. Antonino Arciueſcouo di Fiorenza, S. Giouan Gualberto, S. Andrea Corſini Carmelitano, il B. Filippo Benizi de' Serui, la B. Maria Maddalena de'Pazzi, S. Filippo Neri, & altri, i quali, ò hanno inſtituite le Religioni, ò l'hanno riformate. In oltre ſono vſciti da queſt'inclita Città cinque Pontefici, tre della Sereniſſima famiglia de'Medici, cioè Leone X. Clemente VII. e Leone XI. i quali inſieme con Clemente VIII. di caſa Aldobrandini, & Vrbano VIII. de' Barberini ſi ſono reſi immortali a'tempi noſtri. Hà etiandio queſta Città partorito molti Cardinali, Veſcoui, & altri Prelati della Corte di Roma in infinito numero. Sono vſciti anche di quà molti ſingolari Capitani di militia, trà'quali fù Pietro Strozzi gran Mareſcial di Francia. Nelle lettere poi eccellentiſſimi ſono ſtati infiniti, de' quali farò mentione d'alcuni, come Dante, Petrarca, Boccaccio, Caualcante, Beniuieni, Politiano, Crinito, Ficino, Palmerio, Paſſauanti, Dino dal Garbo Medico, Accurſio Gloſatore, Leone Battiſta Alberti, Facio de gl'Vberti, Pietro Vittorio, Donato Acciaiuolo; E perche hò fatto memoria d'alcuni arteſici, per ſpedirla in poche parole, dirò, che da Fiorenza ſono vſciti più Pittori, Scultori, & Architetti, che di tutt'Italia, le quali arti ſi poſſono dire, eſſere loro proprie, & connaturali. Laonde ſono due famoſe Accademie, vna della Pittura, l'altra de lingua Volgare, della qual profeſſione i Fiorentini ſono Capi, e Maeſtri. Fece nominare queſta digniſſima patria fuori d' Italia Americo Veſpuccio, eccellente Coſmografo, il quale ritrouò paeſi non conoſciuti da noi. I Fiorentini ſono inclinati molto dalla natura, & alla mercantia, & al commandare, ò ſignoreggiare. Non voglio paſſare ſotto ſilentio, che in Roma al tempo di Bonifacio IX. dimorauano tredici Ambaſciadori Fiorentini in nome di diuerſi Principi. Si ritrouano in queſta Città nobiliſſime, & illuſtriſſime famiglie, delle quali altre ſono andate in Francia, oue dimorano con Titoli, e Principati; Altre in gran numero ne ſono

Roma, & altre à Venetia, le quali viuono con gran decoro. Sono in Fiorenza circa ottantacinque mila anime.

Fuori di Fiorenza poco discosto a' piedi dell'Apennino scorgonsi i vestigij dell'antichissima Città di Fiesole, oue anticamente habitauano gl'Auguri, & Indouini, che interpretauano, i prodigi, voci, & apparitioni d'Augelli. Fù di tanta possanza, che diedero aiuto i suoi Cittadini à Stilicone Capitano de'Romani à rouinar l'essercito de Goti, oue furono vccisi oltre à centomila di quelli. Giace hora rouinata questa Città, & habbiamo dimostrato parlando di Fiorenza la cagione della detta rouina, che fù l'anno di nostra salute 1024. Hora appaiono in quà, & in là per quel colle, ou'era la Città, assai vaghi, e belli edifici fatti da'Cittadini Fiorentini per loro piaceri, con molti Monasteri, e Chiese. De'quali è quel sontuoso Monasterio nominato l'Abbatia di Fiesole, fatto da Cosimo Medici. Et anche vi è il Monasterio di San Domenico de'Frati Predicatori, luogo molt'ameno, e dilettevole. Ritiene questo luogo il nome di Fiesole co'l seggio Episcopale. Più sopra è Pratolino tanto nominato, il qual fece fare Francesco Gran Duca, ornandolo di tutte quelle cose, che si richieggono alla grandezza, e diletto di vn Principe, cioè palagi, statue, pitture, fontane, che portano grande abbondanza di chiare acque. Le quali cose sono disposte con tale, e tanto artificio, che si può annouerare frà i più ameni, e delitiosi luoghi d'Italia.

SCARPERIA.

NElla via che trascorre à Bologna, è Scarperia Castello, doue sono molte botteghe di forfici, coltelli, & altre cose simili, e da Fiorenza è lontano sedici miglia. Poi frà quei monti appare vna molto piaceuole, & amena Valle piena di belle contrade, e ville, nominata Mugello, gl'habitatori di cui sono dimandati Mugellani. Nacque in questo luogo Dino di Mugello molto letterato, e scientiato, e massimamente nelle Leggi. Quì etiandio dimoraua à piacere Cosimo, quando fù con solennità chiamato Duca di Fiorenza, il quale comandò, che vi fusse fabricata vna forte Rocca, e vn palagio, cingendolo di lunga muraglia attorno per te-

nerui

nerui le fiere seluaggie per la caccia. Più oltre v'è la strada, che conduce à Faenza, & in Romagna. Poscia comincia il Casentino, ch'è vn paese contenuto frà il torrente Ronta, & il fiume Arno, insino alli confini del Territorio di Arezzo. E questo paese molt'ameno, fruttifero, abbondante di grano, di vino, e di altre cose necessarie; vi sono molte contrade, e Castella piene di popolo. Poscia sopra gl'altissimi monti si vede Valle Ombrosa, oue fù dato principio alla Religione nomata di Vall'Ombrosa, da S. Gio. Gualberto Fiorentino, nell'anno del Signore 1070. e più oltre si và nell'Vmbria.

Dall'altra banda vers'Occidente, e Settentrione vedesi il Palazzo di Poggio Gaiano posto in fortezza, & edificato dal Duca Cosimo sopra vn'ameno colle, appress'il quale stà vna lunga muraglia condotta in giro, e serrata d'ogni parte per tenerui gl'animali per la cacciagione. Dirimpetto à questo luogo à mano destra si vede il nobile Castello di Prato, annouerato frà i quattro primi Castelli d'Italia, oue si fà il pane candidissimo simile alla neue, e vi è conseruata molto honoratamente la Cintola della Reina de'Cieli. Più oltre appresso l'Apennino si vede Monte Murlo, molto nominato per la cattura de'fuor'vsciti di Fiorenza, i quali furono pigliati quiui da Alessandro Vitelli Capitano di Cosimo de'Medici, per la qual vittoria esso vène à stabilir'il suo Principato.

PISTOIA.

Poi ritrouasi vna bella pianura, oue è posta la Città di Pistoia venti miglia discosto da Fiorenza; è Città veramente picciola, ma bella, ricca, e nobile, la quale fù illustrata da Cino famoso Dottor di Legge, & è stata molto trauagliata per le discordie, e fattioni nate fra'Cittadini. Più oltre ritrouasi l'Apennino, & il Territorio di Bologna, & il fiume Reno. Fuor di Pistoia fra Ponente, e Tramontana vedesi la Graffignana, e doppo venti miglia discosto da Pistoia appare Lucca.

LVCCA.

LA nobile Città di Lucca si gouerna in libertà, e si mantiene molto bene, imperoche è forte di mura, e molto ricca, pe'traffichi, & industria de'suoi Cittadini. Laonde benche non sia molto grande, tuttauia abbonda di tutte le cose necessarie. Quì si riuerisce con gran diuotione il Volto santo del figliuol di Dio N. S. che opera molti miracoli, & altresì il Corpo di S. Fidriano suo Vescouo. E antica Città, e fù dedotta Colonia da' Romani. E molto forte (come hò detto) sì per esser cinta di grosse mura da Desiderio Rè de' Longobardi, come anco per il sito, & altre buone qualità, e però potè bene sostenere sei mesi l'assedio di Narsete. Sotto Lucca verso il mare veggonsi i vestigij del Tempio di Hercole. E pieno questo paese di prudenti huomini, de' quali molti sono disposti alla militia. Scorre vicino à Lucca il fiume Serchio. Da Lucca sono lontani dieci miglia quei Bagni tanto nominati in Italia.

Fuor di Fiorenza vers'Occidente sopra quella spatiosa pianura, ch' è lunga quaranta miglia, si vede Empoli Castello, e dall'altro lato Fucecchio, dou' è vn Crocifisso miracoloso, & hà vn Lago grande vicino, che di Fucecchio si chiama. Poscia in mezzo la strada che conduce da Fiorenza à Pisa, vedesi S. Miniato al Tedesco nobile Castello, il quale fù fabricato da Desiderio Rè de'Longobardi, e fù così nominato al Tedescho, perche fù fondato da' Tedeschi soggetti al detto Rè Desiderio, secondo Annio Viterbese.

PISA.

CAminando lungo la riua dell'Arno, e non mai da quello discostandosi, si giunge à Pisa spaccata dal fiume. E antichissima questa Città, essendo stata edificata molt'anni auanti Roma da'Greci, e fù vna delle dodici Città della Toscana. Era molto potente in mare, & ottenne molte vittorie contra i Genouesi; Soggiogò Cartagine, conducendo il Rè di quella legato al Pontefice Romano, e fece acquisto

del-

a fog. 14
Serchio F.

dell'Isola di Sardegna. Racquistò Palermo di Sicilia, ch'era stato lungo tempo occupato da'Saracini. Vccise il Rè di Maiorica Saracino. Mandò quaranta galee in aiuto d'Almerico Rè di Gierusalemme contra i Saracini, che teneuano Alessandria. Diede grand'aiuto a'Pontefici nelle loro auuersità. Fù tanto potente, felice, e ricca, che S. Tomaso nel Trattato delle quattro cose, l'annouera frà le quattro potentissime Città. Mà quando i Pisani à persuasione di Federico Barbarossa pigliorono tanti Prelati della Chiesa Romana, con due Cardinali, che di Francia passauano al Concilio Lateranense, sempre da quel tempo in quà sono passati di male in peggio, talche perderono la libertà, e la potenza. Hà lo Studio generale, oue si trattengono eccellenti Professori in tutte le Scienze. E in Pisa parimente la Religione de' Caualieri di S. Stefano, di modo che, e per la presenza di questi, e per la magnificenza dello Studio, si vede ch'è vna Città assai honorata. Stà situata molto bene, perche sì come vuol Platone, fù edificata lontano dal mare quattro miglia (benche al presente sia lungi da quello più di otto,) di maniera, che non è sù'l mare, ma è vicino, non è sù'l monte, ma appresso, posta in vna pianura, & è diuisa dall'Arno regio fiume, come parimente desidera Platone la sua Città. In oltre è dotata di quattro cose principali, e che fanno marauigliare ogn'vno, cioè la Chiesa di S. Giouanni, il Duomo, e'l Campanile di esso, e per vltimo il Campo Santo, il quale fù fatto quando mandorono à Federico Barbarossa, che voleua passar al racquisto di Terra Santa cinquanta Galere, che per esser l'Imperatore pericolato nel fiume, empirono i Nauilij di Terra Santa, della quale fù fatto il Campo Santo. Hà questa Città da vna banda Lucca, e dall'altra il porto di Liuorno. Fù rouinata fino da i fondamenti da i Fiorentini nel 1509. E poi lagrimando, la maggior parte di quei, che poteuano portar'arme, partirono, lasciando lor la patria deserta.

Da Fiorenza volendo andare à Siena, e di là a Roma, bisogna vscire per la porta, che è verso Mezzogiorno, per la quale entrò Carlo V. dopò la vittoria, che hebbe in Africa, e poco discosto appare il nobile Monasterio de'Certosini, nel quale stà sepolto il Beato Nicolò Albergati Cardinale

letteratissimo al tempo di Nicola V. Pontefice. Di quì s'arriua à Cassano Terra, poscia alle Tauernelle, e Staggia Castelli, i quali sono distanti l'vno dall'altro noue miglia. e caminasi per vna diritta strada, hauendo da ogni lato ameni colli, & vna fruttifera campagna. Alla man destra di questo viaggio sopra vn colle, appare Certaldo Castello, patria di Giouanni Boccaccio, il qual'è stato il Principe delle prose Toscane; morì ne'sessantadue anni di sua età correndo l'anno di Christo 1375. e fù sepolto in vna bella sepoltura, con la sua effigie di marmo nel Duomo di Certaldo, oue si legge quest' Epitaffio.

Hac sub mole iacent cineres, ac ossa Ioannis.
Mens sedet ante Deum meritis ornata laborum;
Mortalis vitæ genitor Boccaccius illi
Patria Certaldum, studium fuit alma Poesis.

Più oltre, & infra terra vedesi il nobil Castello di S. Giminiano, donde si traggono buone Vernacce d'annouerarsi fra'migliori vini d'Italia. E ornato questo Castello di belle Chiese, e di nobili palazzi, d'huomini illustri, e di popolo ciuile. E fù edificato da Desiderio Rè de'Longobardi, come si vede in vna tauola d'Alabastro scritta in lettere Longobarde posta in Viterbo. Più oltre vers'Occidente appare la molto antica Città di Volterra, la quale fù fondata cento anni auanti l' incendio di Troia, e cinquecento auanti l'edificatione di Roma. E fabricata sopra il monte, alla cui sommità è vn'ascesa di tre miglia. Sono le mura, che circondano la Città, per maggior parte di pietre quadrate comunemente di sei piedi di lunghezza, tanto ben congiunte insieme senza bitume, ch'ella è cosa molto bella da vedere. Entrasi in questa Città per cinque porte, auanti di ciascuna apparendo vna bella fontana, che getta chiare, e soaui acque. Poi nella Città due altre grandi se ne ritrouano, con molte, & antiche statue di marmo quali intiere, quali spezzate con varij epitaffij. E soggetta al Gran Duca di Toscana, hauendo vn fertilissimo Territorio, con molte solfatare. Sono vsciti di questa patria molti huomini illustri, fra' quali Persio Poeta. Di là da Volterra è il Mare.

A man

A man finistra nella strada di Fiorenza e Siena appare Ancisa patria di Francesco Petrarca. Più oltre vedesi Fighine, & altri bei luoghi.

AREZZO.

MA caminando vers'Oriente, andarassi ad Arezzo antica Città, annouerata frà quelle prime dodici antiche. Diedero gl'Aretini trecento mila scudi, & altrettante celate, con altre sorti d'arme a' Romani per seruitio dell'armata di quaranta galee, con cento, e venti mila moggia di grano, la qual'armata douea condurre Scipione nell'Africa contra i Cartaginesi. Hà patito in diuersi tempi molte, e molte calamità, co'l gouerno però del Gran Duca Cosimo cominciò à respirare, e ristorarsi. Ne'tempi antichi erano in prezzo i vasi Aretini fatti di terra, & in tanta stima erano, che, come dice Plinio, teneuano il primato sopra tutti gl'altri simili vasi d' Italia. Fù martirizzato quiui S. Donato Vescouo di lei, ne'tempi di Valentiniano Imperatore, che battezzò Zenobio Tribuno, che poi dotò la Chiesa d'Arezzo, come si vede nell'antiche tauole di marmo di detta Chiesa: nella quale giacciono sepolti S. Lorenzo, e Pellegrino fratelli Martiri di quest'istessa Città, e parimente v'è sepolto Gregorio X. Pontefice, al cui sepolcro si vedono molte marauiglie. Vscirono da questa Città Mecenate fautore de'Virtuosi, Guido Musico, che ritrouò le consonanze del canto con sei note sopra gl'articoli della mano, Leonardo Bruno, Gio: Tortellio, il Cardinale Accolti, & altri eccellenti huomini, e vi è sottilissima aria. Vedesi ancor'in piedi la casa del Petrarca in questa Città. Segue dopò Arezzo la Città di Castello, e di quì si và nello Stato della Chiesa.

Ritornando alla strada principale, che và da Fiorenza à Siena, doppo Staggia ritrouasi Poggibonzi, oue alzando gli occhi si vede Poggio Imperiale, posto sopra il colle, il quale fù fortificato con vna forte Rocca da' Fiorentini. Poscia sù la strada vedesi la Terra d'Ascia, e poco più auanti appare Siena.

SIENA.

FV nominata Siena questa Città da' Galli Senoni, i quali, essendo sotto Brenno loro Capitano contra i Romani, la edificarono sopra il colle intorno d'alte ripe di Tufo, e fù fatta Colonia da'Romani, a'quali fù primieramente soggetta, poscia patì le medesime calamità, sì come l'altre Città vicine. Mà in processo di tempo, essendosi dirizzata in libertà, riconoscendo però l'Imperio per suo Signore, e combattendo co'Fiorentini, co'quali haueua vn'antica emulatione, ne riportò gloriosa vittoria. E benche poi sia stata soggetta à' Petracci suoi Cittadini principali, nondimeno pigliò la libertà di nuouo, nella quale si mantenne fino all'anno 1555. Imperoche fù soggiogata dal Duca di Fiorenza. Gode questa Città vn'aria sottile, e purgata, & hà molte fontane d'acque chiare, trà le quali euui la nobil Fontana di Branda, che ne fà memoria Dante nel canto trentesimo dell'Inferno così.

Per fonte Branda non darai la vista.

E posta questa fontana sopra la larga, e bella piazza della Città, la quale è fatta con tal'artificio, che tutti quelli, che vi passeggiano, si possono da ciascun vedere.

Sono in questa Città molti nobili, e sontuosi edifici, tra i quali è il Tempio maggiore dedicato alla Regina de'Cieli, d'annouerarsi frà i nobili, e sontuosi edifici d'Europa, così per la pretiosità delle pietre di marmo (delle quali è tutto fabricato) quanto per l'eccellenza dell'artificio, e magistero, di cui è ornato.

Vedesi poi in Campo Regio la regal Chiesa di S. Domenico, nella quale, oltre il Capo di S. Caterina da Siena, si custodiscono molti Corpi santi. Vi è poi quel grand'Hospedale, dolce refrigerio per i poueri infermi, oue si vede (oltre la magnificenza della struttura) il grand'ordine de'seruenti, per sodisfare à i gusti de'poueri infermi.

Di più v'è lo Studio generale molto frequentato da'studenti; imperoche vi leggono eccellentissimi Dottori in ogni genere di Scienze, oue è in particolare l'Accademia della lin-

P. Laterna
S. Fonte Brando

F
la e
fatt
gett
tà v
bert
batt
one
gett
gliò
no r
God
font
Bran
dell'

E poi
Città
vi pa
So
quali
d' an
per la
fabric
ro, d
Ve
nico,
stodi
le, do
la ma
per so
Di
denti
gene

lingua Italiana. Vedesi etiandio il superbo palagio di pietra quadrata fatto da Pio II. Pontefice Romano con molti altri nobili edifici, e vaghi palazzi, che sarei molto lungo in descriuerli.

Ridusse questa Città alla Fede di Christo N.Signore, S.Ansano Cittadino Romano, il quale fù poi decollato per quella; & hà in particolar diuotione, e veneratione la B. V. Madre di Dio. Laonde tiene scritto nel Sigillo questo verso.

Salue Virgo, Senam Veterum, quæ cernit amænam.

Sono vsciti da questa Città molti illustri huomini, che le hanno dato gran nome, e fama non solamente per Italia, ma anche fuori, con le loro eccellenti opere, sì come S. Bernardino ristoratore della Religione de'Frati Minori. Santa Caterina, il B. Giouanni Colombino Institutore dell'Ordine de'Giesuati, & il B. Ambrogio de'Bianconi dell'Ordine de'Predicatori. Furono anco Senesi gl'Institutori degli Ordini de'Canonici Regolari di S. Saluatore, e de i Monachi di Monto Oliueto. Hanno illustrato etiandio Siena quattro Sommi Pontefici Romani; il primo de'quali fù Alessandro III. che riportò gloriosa vittoria per la sua costumata vita, ed'ottima patienza, di quattro falsi Pontefici creati da Federico Barbarossa contra di lui. Partorì poscia due Pij Pontefici, cioè il II, & il III, della nobilissima famiglia de i Piccolomini. Il quarto, & vltimo fù Paolo V. della famiglia de i Borghesi. Sono stati molti Cardinali Cittadini Senesi, & altresì gran numero di Vescoui, & altri Prelati della Chiesa, che bisognarebbe assai tempo per descriuerli. Diedero nome etiandio à detta Città con la loro dottrina molti huomini illustri. E primo Vgo singolar Filosofo, e Medico, il qual morì, e fù sepolto à Ferrara; Mariano Soccino, Bartolomeo suo figliuolo, e Mariano secondo Soccino dottissimo nelle Leggi. Di più due Filosofi famosi di casa Piccolomini, e Claudio Tolomei, con molt'altri ingegni, che sarebbe molto lunga la narratione di quelli. Sono i Senesi ciuili, gratiosi, ripieni d'ornati costumi, e molto deditti alle buone lettere. Hà essa Città buono, ameno, e fruttifero Territorio, dal quale se ne caua gran copia di frumen-

to, e

to, e d'altre biade, con buoni vini, e frutti. E per concluderla, è Città di molta estimatione, e delle principali d'Italia.

Fuori di Siena vers' Occidente, ò sia alla man destra della strada Romana, vi è il paese di Volterra, e più à basso i luoghi mediterranei, nominati la Maremma di Siena, la quale trascorre forse da settanta miglia in lungo. E poco habitata per la mal'aria, laonde non si vede alcun luogo di momento, eccetto Massa Città molto antica, e più auanti Scarlino. Per il che ritornando alla via Regia primieramente si troua Buonconuento, oue Enrico VI. Imperatore vscì di questa vita. E più auanti alla man destra sopra di vn'alto monte, si scopre la Città di Mont'Alcino assai nominata nel paese per li buoni vini, che si cauano da quelli ameni colli. E luogo molto ciuile, e popolato.

Alla man sinistra dopò dodeci miglia scopresi Monte Olueto, molto nobilitato, per'esser stato dato quiui principio alla Religione de' Monachi bianchi di Monte Oliueto. Ci è vna molto sontuosa, & illustre Abbatia, non tanto per l'architettura degli edifici, e per il bel sito, quanto per gran numero de' Monachi, i quali vi dimorano seruendo à Dio con gran religione. Passato il fiume Asso appresso à Monte Alcino, si và à S. Quirico Castello posto in vn'alto colle, e così nominato dall'antichissimo Tempio, che è quiui edificato, e dedicato al predetto Santo. Per questa strada si camina sotto le radici de' monti, sopra i quali è posto Radicofano, oue Desiderio Rè de' Longobardi edificò vna forte Rocca, e Cosimo Duca di Fiorenza (al cui imperio è soggetta) vi hà fatto fabricare vn'altra fortezza appresso. Quiui termina il Patrimonio, il quale fù consegnato dalla Contessa Matilda alla Chiesa Romana, del quale è Capo Viterbo. Quì parimente si scorgono alti, e difficili monti, non inferiori all'Apennino, trà i quali era già l'antica Città di Rosella, che hora i bagni di S. Filippo si domandano, oue confina il Territorio di Siena, & altresì hà origine il fiume Orcia. Trà il Castello di S. Quirico, e la riua del detto fiume alla man sinistra vedesi la Città di Pienza patria di Pio II. Pontefice Romano, e così detta dal suo nome, imperoche prima si chiamaua Corsignano. Più oltre scorgesi sopra l'alto, e difficil monte, l'antichissima Città di

Chiusi,

Chiusi, annouerata frà le prime dodeci Città di Toscana. Quì volle esser sepelito Porsenna Rè de'Toscani; il quale vi fabricò vn Laberinto, oue se alcuno fosse entrato senza il gomitolo di filo, non haurebbe ritrouata l'vscita. Era mancata questa fabrica fino ne'tempi di Plinio, tal che niun vestigio si vedeua di essa. Giace la Città hora quasi tutta rouinata, e dishabitata. Più oltre verso Settentrione vedesi Monte Pulciano Città non molto antica, ma nobile, e popolata, posta sopra l'ameno colle, e produceuole d'ogni maniera di buoni frutti, e massimamente di nobili vini bianchi, e vermigli. Diede gran nome à questa patria Marcello II. Pontefice, & alcuni Cardinali, fra'quali Roberto Bellarmino(Nipote da canto di Sorella di detto Papa Marcello) huomo di lodati, e sinceri costumi, & altresì di grand' ingegno, il quale hà scritto l'acutissime Controuersie contra tutte l'heresie. Fù etiandio di questa Città la B. Agnese Monaca dell'Ordine de'Predicatori, della quale per ordine di Papa Clemente VIII. si fà commemoratione ne gli vfficij. Di là da Monte Pulciano si ritrouano molti bei luoghi appresso la riua della Chiana.

Dall'altra parte della strada, che và da S. Quirico, ritrouansi appresso il fiume Arbia, i Bagni del Petriolo, e la bocca del fiume Asso, appresso il quale sono molti bei Castelli, e comincia la Maremma di Siena; in Maremma vi è la Città di Grosseto della giurisdittione di Siena, molto ben fortificata dal Gran Duca di Fiorenza. Non lontano da Radicofani appare la Montamiata, oue si ritroua gran copia di Ghiande, e di grana da tingere la porpora, ò vogliamo dire lo scarlatto. Di più sotto questi monti è posta la Terra di Santa Fiore, la quale è stata illustrata dall'Illustrissima casa Sforza, dalla quale sono vsciti Cardinali, Duchi, & altri personaggi in gran numero, de'quali ne viuono ancora al presente; & hanno quindi poco lontano vn bellissimo palagio, con vn grandissimo podere molto commodo per la caccia, & altri honoreuoli spassi.

Molte volte bisogna passare il fiume Paglia in questo viaggio, il quale spesso è pericoloso; ma innanzi, che si passi, ritrouasi Ponte Centino, Castello, e così ponte nominato; perche vicino à quello si passa il fiume. Poscia di là dal

fiume

fiume poco discosto appare Acquapendente nobil Castello, così detto dal sito, ou'egli è posto; perch'è pendente, e dalla abbondanza dell'acque, che scendono. Diede gran nome à questo luogo Girolamo Fabritio eccellentissimo Medico Anatomista, il quale hà letto molt'anni in Padoua, con gran concorso, hauendo mandato in luce molte fatiche vtilissime alla professione. Seguitando detta via si arriua à S. Lorenzo Castello molto popolato, e più oltre vi è Bolsena posta alla sinistra del Lago, Castello molto honoreuole, edificato sopra le rouine dell'antica Città, nominata Vrbs Vulsiniensium, da gl'antichi annouerata frà le prime dodici Città di Etruria, la quale essendo stata soggiogata, e chiedendo aiuto i Cittadini à' Romani, vi mandorono Decio Murena, che gli liberò, e gli restituì alla loro libertà. Hà molto fertile Territorio, del quale dice Plinio, che l'Vliue producono il frutto nel medesimo anno, che sono piantate. Quiui è riuerito il Corpo della Verginella S. Christina, le cui orme de'piedi insino ad hoggi veggonsi nell'antidetto Lago, essendoui stata gettata dentro per la Fede di Christo, dal quale senza lesione alcuna vscì fuori. A questo luogo occorse il marauiglioso miracolo dell'Hostia consegrata nelle mani di quel Sacerdote, il quale dubitaua della verità del Sacrosanto Sacramento. Et il sacrato Corporale tutto di detto sangue segnato, fù portato ad Oruieto, oue con gran riuerenza è conseruato nella maggior Chiesa. Quiui veggonsi alcuni pezzi di marmo, per li quali si può conoscere l'antichità di questo luogo, leggendoui le lettere intagliate. E nel Lago vi è vna picciola Isola molto fertile, e didilettеuole, oue si vede vn picciolo Monasterio, nella cui Chiesa si sepeliscono i Farnesi. Quiui etiandio fù maluagiamente vccisa la molto prudente, e religiosa Regina Amalasunta, per commandamento di Theodato Rè de gli Ostrogoti. Tanta era la grauità di questa Regina, mischiata con la dolcezza del parlare, che quegli, i quali erano condannati alla morte per le loro cattiue opere, vdendola parlare poco stimauano il supplicio della morte.

Alla sinistra del detto Lago vi è Oruieto, e Bagnarea ambedue Città, e più oltre il Teuere; alla destra poi vedesi Soana Città, patria di Gregorio VII. Pontefice, la quale al presente

sente è quasi dishabitata. Poi Pitigliano nobile Castello degli Orsini: vicino al quale è Farnese honoreuole Castello della famiglia de'Farnesi Romani. E più in giù ritrouasi la Città di Castro delli sudetti Farnesi, la quale è talmente da'rupi, e cauerne intorniata, che pare à quelli, che la veggono più tosto d'entrare in vn'oscura spelonca da'seluaggi animali habitata, che da domestici huomini. Caminando da questo luogo verso il mare ritrouasi Orbetello, Talamone, Monte Argentaro, e Port'Ercole, nobili luoghi, e soggetti al Rè di Spagna. Dal sudetto lago si pescano ottimi pesci, dal quale etiandio esce il fiume Marta, che poi mette capo nel mare. Alla cui destra si dimostra il nobile Castello di Toscanella molto antico, soggetto alla Romana Chiesa, il quale fù edificato, se è lecito à crederlo, da Ascanio figliuolo di Enea, & appo vna porta di esso si vede nel marmo intagliato vn'antico Epitaffio, il quale dichiara la sua origine. Più auanti alla riua del detto fiume, dalla marina discosto tre miglia sopra il colle appare Corneto Città, così detta dall'Insegna dell'albero Corno. Fù similmente da gli antichi detto Corneto Castrum innui, ò sia Pane, al cui nome fù dedicata questa Città da'Toscani. Si veggono in questa Città molte superbe, & antiche mura, per le quali chiaramente conoscer si può, che già fosse ella molto honoreuole Città. Hanno illustrato questa Città molti nobili, ingegni, de i quali fù Gregorio V. Pontefice Romano, Giouanni Vitellesco Cardinale della Chiesa Romana, con Bartolomeo Vescouo di essa Città suo Nipote. E ne i nostri giorni il P. Mutio Generale della Compagnia di Giesù per la sua rara dottrina; Marcello Canonico di S. Maria Maggiore e Marc'Antonio, tutti tre della nobilissima famiglia de'Vitelleschi. Da Corneto discosto sette miglia, ne'Mediterranei si troua la Tolfa, oue ne'tempi di Pio II. Pontefice Romano fù ritrouata la miniera dell'Allume. Vicino à questo Castello appresso il lito del mare vedesi Ciuita Vecchia, oue è vn Porto, & vna Fortezza fornita e ben tenuta.

Alla sinistra della via Regia veggonsi molti bei luoghi, frà i quali è Horti antica Città, oue termina la Toscana da quella parte. Più oltre vi è il Teuere, & il lago di Bassanello, Lacus Vadimonis in latino. Del quale Plinio Secon-

do scri-

do scriue molte cose notabili nell'vltimo libro delle sue Epistole. Quì intorno stà Bassanello Castello, Magliano, Ciuita Castellana, Gallese, e la via Flaminia, che và da Rimini, à Roma.

Ritornando à Bolsena, più oltre per andar'à Roma, vi è la selua di Monte Fiascone, nella quale gli antichi con molte cerimonie, e solennità soleuano sacrificare alla Dea Giunone. Doppò questa selua scorgesi sopra l'alto colle Montefiascone Città molto antica, la quale fù molto tempo assediata da Camillo, non la potendo espugnare per la fortezza del sito, ou'ella è posta; fù già capo de' Falisci, & hà molto ameno, e bel territorio, che è di fruttiferi colli ornato, da i quali si traggono buoni, e soaui vini moscatelli.

Passato Montefiascone, si entra in vna larga, e piaceuole pianura, sopra la quale è posto Viterbo. Il cui nome è nuouo, perche già si chiamaua Vetulonia. Ma doppo, che furono aggiunte à questa tre altre Città, cioè Longhola, Tussa, e Turrene Volturna, e circondate d'vna muraglia dal Rè Desiderio, com'egli dimostra nel suo Editto, qual si vede scritto in vna tauola d'Alabastro nel Palazzo publico di Viterbo, fù da lui nominato Viterbo. Ella è Capo del Patrimonio, & è posta in vna bella, e spatiosa pianura, hauendo dietro le spalle il monte Cimeno. E ornata di belli edifici, frà i quali è il Duomo, oue sono sepolti quattro Sommi Pontefici, cioè Giouanni XXI. Alessandro IV. Adriano V. e Clemente IV. Euui parimente la Chiesa di S. Rosa, oue si conserua il suo Corpo intiero. In oltre vi è quella marauigliosa fontana, che getta grande abbondanza d'acque. Fù soggetta questa Città lungo tempo à i Vicchi, e Gatti suoi Cittadini, ma scacciati quelli, ne venne sotto la Chiesa Romana. E se bene dice Fra Leandro Alberti, che al suo tempo era mezza rouinata, nondimeno al presente è ben habitata da ciuil popolo, & è parimente abbondante di tutte le cose necessarie, cioè frumento, vino, olio, con altre biade, e frutti. Sono nel suo Territorio vndeci fiumi, da i quali se ne cauano buoni, e saporiti pesci. Nè vi mancano fontane, e sorgenti d'acque calde molto medicineuoli; De' quali sono i bagni detti del Bolicano molto nominati per la loro marauigliosa virtù. Fuor della Città per ispatio d'vn miglio

miglio è posto vn sontuoso Tempio dedicato alla Madre di Dio, detto della Quercia, di grandissima diuotione, oue concorre infinita gente per'ottener gratie da quella Beatissima Vergine. Sono vsciti da essa Città eccellenti ingegni d'huomini, che le hanno dato gran nome. De i quali fù Giouanni Annio dell'Ordine de'Predicatori, che fù maestro del sacro Palazzo. Molti altri huomini scientiati, & ornati di dignita Ecclesiastica sono vsciti di questa patria, i quali tralascio per non hauerne particolar notitia.

Lasciando questa Città, si salisce il difficil monte di Viterbo, da i Latini Mons Cyminus detto, sopra il quale vi è il Castello di Canepina, posto alla sinistra della presente via, circa vn miglio discosto. Sopra questo monte era anticamente Corito Castello edificato da Corito Rè di Toscana, del quale ancora si veggono i vestigij. Vi era similmente ne'tempi antichi vna folta, e molto spauentosa selua, per la quale non ardiua alcuno di passare, & era senza via, sì come la selua Calidonia, ouero Hercinia. Ma adesso ella è talmente rassettata con la via, e tagliati gli alberi, che sicuramente vi si passa. Passato quest'alto monte, alle radici di esso al Mezzogiorno, vedesi il Lago di Vico, da gli antichi detto Lacus Cyminus, e massimamente da Virgilio nel 7. lib dell'Eneida. Appresso questo Lago è posto Vico contrada; e ne'tempi di C. Tolomeo sopra questo Lago era Vico d'Ebio. Vicino al detto monte appare Castel Soriano, oue è vna fortissima Rocca, dalla quale non fù mai possibile per spatio di sessant' anni d'estrarne i soldati Brittoni.

Seguitando la via, per la qual si camina à Roma, incontrasi Ronciglione, oue si vede vna bella fontana. Et alla destra tre miglia discosto dalla detta strada, euui Capranica nobile, e ciuil Castello. E habitato questo Castello da cinquecento famiglie; alquanto più verso'l monte trouasi Sutri Città antichissima; la qual si crede, che sij stata edificata da i Pelasgi popoli Greci, auanti che venisse in Italia Saturno. Valendosi i Romani della commodità di questa Città assalirono i Toscani, e quì conquassarono vn'essercito di sessantamila nemici, parte Toscani, e parte Vmbri, ò Spoletini, che vogliamo chiamarli. Hora Sutri hà cattiuo aere, e pochi habitatori. Oltre Ronciglione, è Capra-

rola

rola Castello de' Farnesi, pieno di fabriche in ogni parte compitissime, doue non è che desiderare in materia di ricreatione, opera del già Cardinale Alessandro splendore di questa gran casa. Di quà è poco lontana Ciuita; questa è ben Città di poca importanza; ma però si troua memoria, che non hauendo voluto i suoi Cittadini dar'aiuto a' Romani, da Annibale afflitti, furono poi da essi Romani condannati al doppio.

Andando per la via Regia si ritroua Rosolo borgo vicino ad vn lago di notabile profondità, oltre il quale due miglia è Campagnano à man sinistra. E per l'istessa via ritrouasi vn stagno, dal quale al Teuere scorre vn fiume, dou'è Cremerà Castello già fabricato da' Fabij nobili Romani, e poi distrutto da' Veienti. Quiui appunto furono da' Veienti in vna giornata tagliati à pezzi cinquecento serui, e trecento, e sei Gentilhuomini della detta famiglia, la qual haueua preso sopra di se da ispedire contra i Veienti la guerra per la sua patria Roma. Più auanti è la Villa di Baccano, con la selua già detta Mesia, & hora chiamata il Bosco di Baccano; il quale già pochi anni era vn'albergo di assassini, e di gente pronta ad ogni male; ond'è passato in prouerbio, che quando siamo in luogo, doue bisogni star con gl'occhi aperti, & hauer ben fātasia à fatti nostri per assicurarci, diciamo in modo di querimonia. Par che siamo nel Bosco di Baccano. Ma al presente mediante la vigilanza, e necessaria seuerità d'alcuni Sommi Pontefici, quel passo è affatto sicuro.

A man destra ritrouasi Anguillara Contado di molta fama; i Signori del quale sendosi portati generosamente in diuersi fatti d'arme, per l'Italia, hanno acquistato à se, & al luogo eterno nome. La possedono i Signori Orsini padroni anco di Bracciano Castello illustre, lì vicino al Lago Bracciano; il qual Castello, se ben da' Romani hà hauuto diuerse strette, tuttauia da' suoi Signori, è mantenuto in condittione molto honoreuole, & hà titolo di Ducato. Dal detto Lago scorre il fiume Arone, dal quale condussero i Romani in Roma l'acqua detta Sabbatina, perche il Lago si chiama Sabbatino. Di sotto questo tratto verso il mare si ritroua il Monasterio di S. Seuera fatto in fortezza; e più à basso Ceri Castello sopra il lido.

Alla

Alla sinistra della via Regia, è la via Flaminia; e sei miglia oltre Baccano, si troua l'isola, dipoi la Storta, borghi; e sette miglia più oltre Roma.

Si può anco andare da Bologna à Roma, per la via Emilia, per la quale si troueranno Imola, Faenza, Forlì, Cesena, e Rimini.

I M O L A.

IMola detta in Latino Forum Cornelij, vogliono credere alcuni, che fosse edificata subito doppo la destruttione di Troia; ma, perche non apportano proua degna di fede, non sappiamo, che credere; massimamente non leggendosi di lei altro nome, par più ragioneuole, che da' Romani fosse edificata, e così chiamata; perche là mandassero qualche Cornelio à tener ragione, pur creda ogn'vno ciò, che gli pare; poiche non si può hauer certezza del suo principio. Gode buon'aria, e fertilissimo Territorio, per ciò che all'vso humano può bisognare, essendo in sito commodo per ogni cosa. La distrusse Narsete circa l'anno di Christo 550. ma da Iuone, ò (come altri lo chiamano) Dasone secondo Rè de' Longobardi fù ristorata, e chiamata Imola. Doppo i Longobardi è stata de' Bolognesi: e lungo tempo della nobilissima casa de'Manfredi. L'hà hauuta Galeazzo Sforza Figliuolo di Francesco Duca di Milano, e la consegnò per dote à Girolamo Riario Sauonese l'anno 1473: fù poco dopò à forza presa da Cesare Borgia, detto il Duca Valentino, figliuolo d'Alessandro VI. Pontefice. Al fine ritirata sotto la Chiesa ancora vi dura in pace. Ma, quando le cose dell'Italia erano in continuo moto, fù anco sottoposta, per breuissimo tempo però, à Lippo Alidosio; sì come per altrettanto la signoreggiò Mainardo Pagano Capitano Faentino. Hà prodotto molti huomini illustri nelle lettere, e molti valenti nell'arme; come Benuenuto Filosofo, e Poeta, Glossatore di Dante, Giouanni Imola, Alessandro Tartagno, cognominato il Monarca delle Leggi, Beltramo Alidosio gran Capitano, Lippo Alidosio, che ne fù per'vn poco padrone, & altri. Martiale anco Poeta celeberrimo, per quanto da' suoi versi si può cauare, habbitò vn pezzo in Imola.

COTIGNOLA.

TRà Imola, e Faenza si ritroua alquanto più verso Mezzogiorno Cotignola Castello picciolo, ma forte, posto alla sinistra del fiume Senio, fasciato di forti mura, & attorniato di profonda fossa. E luogo molto nobile. Fù edificato da' Forleuesi, e Faentini, mentre assediauano Bagnacauallo, nell'anno di nostra salute 1276. Ma gli fece le mura, l'anno 1371. Giouanni Aguto Capitano, e Confaloniere della Chiesa Romana, essendo stato à lui donato da Gregorio XI. Pontefice. Sono vsciti di questo Castello alcuni eccellenti, e valorosi huomini, i quali non solo hanno fatto nome alla sua patria; ma anco l'hanno fatto conoscere à tutta la Romagna; ne fù vno Sforza Attendolo origine dell'Illustrissima famiglia Sforzescha, che hà prodotto assai valorosi Capitani, Conti, Marchesi, Duchi, Regine, vna Imperatrice, Vescoui, Arciuescoui, e Cardinali; tutt'in spatio di poco più di cento anni; cosa inuero marauigliosa, massimamente che quel primo Sforza Attendolo fù Contadino, il quale di sua mano adoperò la zappa, essendo chiamato Giacomazzo, se bene auanti morisse fù Confaloniere di Santa Chiesa, Capitano di molte genti, e Conte di Cotignola. Furono da Cotignola Beruzzo, Lorenzo, Corà, Tristano, Roberto, Fermano, Sforzino, e Santo Parente, tutti gran Capitani, con Micheletto Attendolo, & il suo figliuolo Ramondo; e fù anco di questa patria Rainaldo Gratiano Generale de' Minori, e poi Arciuescouo di Ragusa, con molti altri bell' ingegni.

FAENZA.

FAenza è diuisa dal fiume Lamone, il quale passa trà il Borgo, e la Città, doue è vn forte, e bel Ponte di pietra, con due Torri, che congiunge essa Città co'l Borgo, e con la via Emilia. E Città antica; della quale non si sanno i primi fondatori. Hà Territorio ferace, massime di lino ottimo, e bianchissimo. Gode aria sana, e popolo vnito, amatore della patria, e di buona natura. Si lauora in Faenza de' vasi di terra i più eccellenti, & i più fini, che si facciano in

Ita-

Italia. Hà partorito molti huomini illustri in diuerse professioni. E stata distrutta più volte, cioè da Totila Rè de'Goti, da Federico I. detto Barbarossa, e da vn Capitano de' Brittoni. Federico II. che fù nipote del primo, le fece la forte Rocca, che ancora vi si vede, intorno l'anno 1240. e spianò le mura; percioche, essendosi tenuta quanto puote in diuotione della Chiesa, al fine con lungo assedio la prese. I Manfredi poi, in potere de' quali fù vn pezzo, la cinsero di mura l'anno 1286. E stata sotto Bolognesi, sotto Mainardo Pagano suo Cittadino, e gran Capitano, ma poco tempo, e sotto Venetiani; da'quali, dopò la rotta, c' hebbero à Ghiara d'Adda da Lodouico XII. Rè di Francia l'anno 1509. passò di nuouo alla diuotione della Chiesa, sotto della quale è sempre vissuta fedelmente in pace.

BRISIGHELLA.

LA Terra di Brisighella è di passo dalla Romagna tutta à Fiorenza, pigliandosi la strada à Faenza, e due volte la settimana passano i muli, che da Lugo, e da Comacchio portano pesci à detta Città di Fiorenza, oltre le merci molte, che pur passano per traffico ordinario, che hà la Toscana con Romagna.

Ponno andare le carrozze da detta Città di Faenza, fino a Maradi Castello, e primo confine Fiorentino. Questa Terra è in sito parte piano, parte à costa. Hà due Fortezze, l'vna à Leuante chiamata la Torre, di doue si dà segno con tocchi di campana delli caualli, che passano, e come è molto antica, non è assai forte; l'altra à Ponente, che per'esser in forma sferica, e con grossissime muraglie tutte di mattoni, e construtta in tempo, che detta Terra era sotto il Dominio Veneto, è fortissima, & ambedue sono poste al monte nell'estreme parti della Terra. Hà due Fontane, l'vna di acqua dolcissima, e leggierissima, con assai bella architettura, fabricata di pietra à scalpello; escono da vn vaso rotondo chiuso, doppo di esser salita l'acqua per vna grossa colonna quadra, tre cannelle di detta acqua, e cascano in vn vaso assai maggiore; hà sei facciate, e questa si vede da' passaggieri. L'altra è d'acqua così fredda, cruda, e

graue,che nè anco alle bestie si dà à beuere; ma serue solo per rinfrescar'il vino l'Estate, in luogo di neue, e per trarre la Sete, di che si fà particolar traffico in detta Terra con ottanta caldare,e per l'abbondanza de'morari, e bontà delle gallette,e per il gran lustro, che hanno dette sete, attribuito alla crudità,& altre qualitadi di detta acqua, ch'è in luogo rimoto dentro però alla Terra, e non molto lontano dalla strada, per doue passano i forestieri, e questa non viene per condotti,come l'altra; ma scaturisce da certi gessi (de'quali abbonda assai detta costa dentro,e fuori della Terra) che se ne fanno molte fornaci, e se ne vende per tutte le fabriche della Prouincia.

Il Territorio di questa Terra,vien detto la Valle d'Amone,così nominata dal fiume, che dal notabilissimo Alpe di Fiorenza hà il suo principio,e scorre (con vna poca acqua, che mai manca, e fà macinar molini) per il lungo di detta Valle fino à Faenza, e lontano dalle mura della Terra vn tiro d'archibugio.

Contiene questa Valle,e Territorio quarant'otto Villaggi,ciascuno de i quali hà la propria Parochia,e tutte con assai commoda entrata,& hà Contadini, che per la maggior parte sono ricchi, e viuono assai ciuilmente, sì che non è marauiglia, se le ordinanze di questa Terra di otto cento huomini,siano e per bella, & essercitata giouentù,e per ricchezza, e bellezza d'arme la più scelta, di quante ne habbia singolarmente lo Stato Ecclesiastico. Quali Villaggi tutti vengono compresi sotto il nome di Brisighella. Pagano l'impositioni Camerali, & altri pesi à che è tenuta detta Terra,e sono sottoposti al Gouernatore di quella,che viene mandato dal Pontefice immediate con Breui, come s'osserua di fare con le Cittadi.

La detta Valle è fertilissima,e raccoglie grano,e vino, ogn'anno, che basterebbono per due, quando da conuicini popoli non ne fosse trasportato, ancorche la Terra con detti Villaggi faccino sicuramente diciotto mila anime.

Si troua fuori della porta,che và à Fiorenza sù la strada al fine del borgo, vn bellissimo Monasterio,con bellissima Chiesa, e certo degna d'esser' vista, doue habitano i Padri Osseruanti di S. Francesco.

E po-

E poco più innanti si vede vn Palazzo nobilissimo, che hà tutte le commodità, di Chiesa, di Peschiere, Fontane, Giardini, Vigne, Palombare, Boschetti da vccellare, conserue di neui, con tutte le sorti d'arbori di esquisiti frutti, con abbondanza di Cedri, Melangoli, Pini, & altre delitie, che in qual si voglia Villa di gran Signore si possono desiderare, & è de' Signori Spadi, che lo tengono talmente ripieno di massaritie, e suppellettili, & argentarie, che quando vi sono alloggiati la Gran Principessa di Fiorenza, i Legati di Romagna, & altri, non è occorso portarui cosa alcuna.

Vn quarto di miglio più innanzi incontro all'antichissima Pieue del Thò v'è vna Quercia, ò rouere, che da chi hà visto l'Italia tutta, la Francia, la Spagna, i gran boschi di Germania, la Polonia, la Lituania, & altri paesi, è stato affermato, che non si troui arbore della grossezza di questa Quercia; il corpo della quale à pena si può abbracciare da cinque grand'huomini. Più innanzi vn miglio, pur sù la strada si troua vn bel borgo di case, chiamato Fugnano, e così per fino à Fiorenza si trouano buone hosterie, & alloggiamenti.

Hà questa Terra vna Collegiata insigne per l'habito di Prelato, che hà il Preposto, prima dignità, e per l'armellini, che portano l'Arciprete, e dieci Canonici assai commodi di entrata. Vi si fà il Mercordì mercato così grosso, e per l'abbondanza de' cômestibili, che vengono portati da quelli Villaggi, e per il numeroso bestiame di tutte le sorti, che vi côcorre popolo infinito anco dalle vicine Cittadi, e Castelli.

Fiorì questa Terra nelli due secoli passati in armi per la nobiltà, generosità, e valore delle famiglie Naldi, e Recuperati, come s'intende da Fanulio Campano, & altri Historici: & in Venetia in S. Giouanni, e Paolo sono le statue di Vincenzo, e Dionisio Naldi.

E ne' tempi nostri fiorì in lettere, e Prelature, essendone vsciti Monsig. Gio. Andrea Calligari Vescouo di Bertinoro. Monsig. F. Gio. Maria Guangelli Domenicano, e Vescouo di Polignano, che prima fù Predicator famoso, e per noue anni M. del Sacro Palazzo. Fra Agostino Galamini Teologo singolarissimo quale doppo hauer seruito di Lettore per molti anni alla sua Religione Dominicana, & esser stato Inquisitore à Brescia, à Genoua, & à Milano, fù da Clemente VIII.

fatto Commissario Generale del S. Vfficio; poi M. del Sacro Palazzo da Papa Paolo V. & vltimamente eletto Generale della sua Religione, e poscia creato Cardinale dal medesimo Pontefice. Monsig. Paolo Recuperati Dottor di Leggi, e Teologo buonissimo, Referendario dell'vna, e dell'altra Segnatura. E frà quelli che al presente viuono, assai splendore recano non solo à questo luogo, ma altresì alla Città di Roma l'Eminentissimo Cardinale Belardino Spada, & il di lui fratello Monsig. Virgilio Elemosiniere di Nostro Signore Innocentio X. ambedue soggetti veramente Ecclesiastici.

Viaggio da Milano, à Cremona, à Mantoua, à Ferrara, e fino à Rimini.

SE partendo da Milano vorrassi veder'i luoghi posti fuori della via Emilia, arriuasi à Lodi, & vscendo per la porta di Cremona, caminasi al fiume Adda vers'Oriente; doue ritrouasi molti Villaggi grossi; e passati dodici miglia vedesi Castiglione Terra, che hà molti priuilegi. Di sotto doue l'Adda entra nel Pò, vedesi Castel Nuouo; ma vn poco di sopra è Pizzichitone, luogo di nome, percioche fù quà condotto Francesco I. Rè di Francia preso da gl' Imperiali sotto Pauia, e vi fù ritenuto, finche secondo l'ordine di Carlo V. Imperatore, l'imbarcarono à Genoua per Spagna. Non ci auanzano poi fino à Cremona più di quindici miglia di strada, la qual'è diritta, piana, e buona.

CREMONA.

CRemona è posta alla riua del Pò, nel settimo Clima, e nella parte Occidentale d'Italia gira in circa otto miglia, fasciata, per quanto le bisogna, di bastioni, e fosse; con vna Rocca dalla parte Orientale, attorniata di mura di mattoni cotti, la più stupenda, la più forte, e formidabile, che si ritroui in Italia. Questa Città gode buon'aere, & è tanto antica, che non si sanno i suoi primi fondatori. Fù Colonia de i Romani, e sempre è stata tanto fedele a'suoi Principi, che trà le Città d' Italia hà meritato il cognome di Fedele. Nel

tempo del Triunuirato di Augusto, di M. Antonio, e di Lepido, hebbe molti affanni, essendo anco diuiso il suo Territorio a'soldati: la cui vicinanza in quei colpi di mala fortuna nocque assai à Mantoua; del che se ne lamenta Virgilio, dicendo nell'Egloga 9.

Mantua, veh miseræ nimium vicina Cremonæ.

Quanto fosse all'hora Cremona mal trattata si può cauare da C. Tacito. L'anno poi della nostra salute 630. fù da' Goti, Longobardi, e Schiaui tutta rouinata, & ancora seicento anni doppo fù distrutta da Federico Barbarossa, sì che restò dishabitata; pur fù di nuouo rifatta, & ampliata; è durò in libertà, sì che essendosi da se stessa preseruata, per le discordie poi ciuili fù soggiogata da Vberto, Pallauicino, scacciato il quale, fù da diuersi Signorotti tenuta in seruitù; hora da' Cauadabò, hora da' Ponzoni, hora da' Fonduli, hora da' Visconti, secondo che perseguitandosi trà essi, hor l'vno, hor l'altro rimaneua vincitore; e così l'infelice Città continuamente patiua da chi secondo le mutationi di fortuna più poteua. L'acquistarono con l'arme anco i Venetiani, i Francesi, & i Sforzeschi; ma al presente il Rè di Spagna la regge, e gouerna in quiete.

Sigismondo Imperatore, per gratificare Gabrino Fondulio, concesse gratia à Cremona di hauere vn Studio publico, con tutti quei priuilegi, immunità, & essentioni, che godono i Studij di Parigi, e di Bologna.

Nella Città di Cremona sono bei casamenti grandi, anzi possiamo dire nobilissimi palazzi, fabricati con gran spesa, e con mirabile architettura: trà' maggiori è quello delli Affaità, e quello de' Signori Tretti, del Vescouato, del Podestà, & il Publico della Ragione. La piazza maggiore del Capitano è bella; sono anco belle quella della pescaria, e quella, doue si fà il mercato de i bestiami; oltre le quali ve ne sono molte altre, ma di manco consideratione. Hà vie larghe, horti, giardini, e molini in gran copia dentro, e fuori della Città; Essendo stato tirato à questa fine vn canale, e condottoui l'acqua del publico fiume, che passa per mezzo la Città. Hà vna Torre stimata la più alta, che si veda: e perciò connumerata trà' miracoli d'Europa, fabri-

fabricata l'anno 1284. sopra la quale vna volta si ritrouarono insieme Giouanni XXII. Pontefice, e Sigismondo Imperatore, con Gabrino Fondulio Signore della Città; il quale dipoi hebbe à dire, querelandosi crudelmente, di non hauer precipitato quel giorno dalla Torre il Pontefice, e l'Imperatore, e così hauer fatto vna cosa degna d'eterna memoria; considerando forse l'esempio d'Holostrato, il quale solamente per eternare il suo nome diede fuoco à quel stupendo Tempio di Diana, fabricato in Efeso, à spese communi di tutti i Potentati d'Asia in dugento vent'anni, e lo abbrugio. La Chiesa Catedrale è nobilissima, ricca di grosse entrate, fornita di bellissimi paramenti; & hà Reliquie di più di cento sessanta Santi, con l'ossa di S. Himerio, di S. Archelao, & etiandio di S. Homobono Cittadino di essa, della nobile famiglia de' Tucenghi. Vi è ancora la sontuosa Chiesa di S. Domenico con vn degno Monasterio de' Frati Predicatori, e la Chiesa di S. Sigismondo, nel cui Conuento stanno per seruire à Dio, i Frati di S. Girolamo; nella Chiesa di San Pietro, si custodisce il Corpo di S. Maria Egittiaca, la quale fù specchio di penitenza. In oltre sono in questa Città molti ricchi Hospedali, & altri luoghi Pij.

Quanto alle famiglie di Cremona, sono la maggior parte di loro discese da' Romani, i quali vi dedussero la Colonia due volte; altre discendono da soldati veterani, à i quali per premio delle loro fatiche era concessa questa habitatione con vna parte di terreno. Altre ancora sono discese da i Goti, Longobardi, Francesi, Tedeschi, & altri popoli d'Italia, eccetto alcune poche originarie. Sono vsciti da questa Città molti Cardinali, Vescoui, & altri Prelati della Chiesa, con molti huomini eccellenti nelle lettere, trà i quali fù Odoffredo celebre Dottore delle Leggi. Vi sono stati etiandio molti nobili Poeti, & altri huomini dottissimi nella Lingua Greca, & Hebraica, tralasciando i Medici, & egregij Teologi; vi è stato frà gli altri Antonio dal Campo, eccellentissimo Pittore, come si può vedere in questa Città dalle sue opere marauigliose. Sono i Cremonesi di sua natura industriosi, e di acuto ingegno, & hanno ritrouato i Veli tessuti di filo, di bombace, e di lino, la Sarza, ch'è vn panno fatto di lana; la Mezzalana, il [illegible]plato, e finalmente

mente il Panno di griso molto grosso. Si fanno etiandio in Cremona bellissimi coltelli con grand'artificio lauorati.

Hà di circuito questa Città cinque miglia, & è ben fortificata secondo l'vso moderno, essendo cinta d'vna grossa muraglia riempita di terra, con baloardi, e fosse, hauendo cinque porte.

Fuori della Città ne' borghi, ritrouansi alcune Chiese, e Monasteri. Vedesi particolarmente fuori della porta Pulesella, oue già era lo Studio publico, la Chiesa di San Guglielmo, & vn pozzo, il quale hauendo l'acque torbide, e cattiue, con il segno della Croce fattoui sopra da S. Domenico, e S. Francesco, che quiui dimorauano, furono conuertite in chiare, e dolci.

Appresso la porta di San Michele vi era vn Tempio dedicato dalla Gentilità alla Dea Februa, del quale adesso non appare alcun vestigio.

Nel Territorio di Cremona frà l'Oriente, e Settentrione scorre il nobil fiume Oglio, dal quale essendo bagnate le mura della Città, n'è cauato vn canale per condurlo dentro di essa. Vers'Occidente, oltre il fiume Adda, che diuide questo dal Territorio di Lodi, è irrigato ancora dal fiume Serio, il quale scende da i Monti di Bergamo. E finalmente passa vicino ad essa il Pò, sopra il quale vi si conducono diuerse mercantie da molti paesi d'Italia. Di maniera, che vers'Occidente hà il Territorio di Lodi; Verso Settentrione Bergamo, e Brescia; all'Oriente Mantoua; verso Mezzodì Piacenza.

Possiede questa Città frà Terre, e Castelli, quarantuno luoghi, i quali hanno in feudo molti nobili, & alcuni di là dal Pò, sono hora posseduti da' Parmegiani.

Egli è il paese di questa Città tutto piano, & ornato di bell'ordini d'alberi accompagnati dalle viti. E ancora fertilissimo, e produceuole di tutte le cose necessarie pel viuere.

Da Cremona à Mantoua si và per vna strada piana, e diritta, oue si troua Piadena, patria di Bartolomeo Platina, appresso la quale passa l'Oglio fiume, alla cui sinistra riua si dimostra Canedo, ou' esso fiume si scarica nel Pò. Più oltre euui Asola, & Acquanegra Castelli. Ritornando alla destra sopradetta, ritrouasi Bozzolo nobile Castello, & indi à tre

miglia

miglia S. Martino, oue fù sepolto il Cardinal Scipione Gonzaga, che fù splendore del Collegio de' Cardinali. Poscia passato l'Oglio antidetto, il quale spacca questa strada, vedesi Marcheria Castello, e poco più auanti alla sinistra euui Gazzuolo, ou'è vn sontuoso, e regal Palagio de' Signori Gonzaghi, de i quali parimente sono i sopradetti tre Castelli. Da Gazzuolo, à Mantoua sono dodici miglia.

Ma volendo far la strada da Cremona, à Mantoua per la sinistra riua del Pò, la qual'è più lunga, si dimostra primieramente il Castel di S. Giouanni, e Riccardo bella Terra. Più oltre lungo la riua del Pò, ritrouasi alla sinistra Ponzono della nobil famiglia de' Ponzoni Cremonesi, Gusciola, e Casal maggiore, i quali Castelli producono gran copia di vini, se ben non molto grandi. Tre miglia più auanti appare Sabioneta Città imperiale, molto bella, e riguardeuole, essendo tutta dipinta per ordine del Duca Vespasiano.

Più oltre euui Viadana Terra molto nobile, e ciuile. Poscia ritrouasi Pomponesco, Terra forte, oue si passa il Pò, e quindi à otto miglia si arriua à Mantoua. Nel qual viaggio si troua Montecchio Castello de i Pallauicini, & auanti ne' Mediterranei ritrouasi Colorno, sotto il dominio di Parma, il quale è lontano da Casal maggiore tre miglia. Più oltre si troua la Rocca di Bresegello de' Duchi da Este, oue era prima vna Città, la quale fù distrutta da i Longobardi, oue etiandio Alboino Rè de' Longobardi vccise Totila Rè de' Goti, per la qual vittoria s'impadronì di tutt'Italia. Quindi si và a Gonzaga, oue è vn superbo palagio del Duca di Mantoua, poscia à Reggiolo feudo de' Conti da Sessa, e parimente à Nuolara. Mà ritornando alla riua del Pò, ritrouasi Luzzara Terra, e più oltre Guastalla, la quale hà titolo di Principato, & è al presente de' Signori Gonzaghi.

Oltre Guastalla si ritroua Borgo Forte, e poi Mantoua.

MAN-

MANTOVA.

E' Cosa chiara, che Mantoua non cede à qual si voglia altra Città d'Italia in antichità. Imperoche fù edificata non solo auanti à Roma, ma etiandio auanti la rouina di Troia (la quale successe più di quattrocento, e trent'anni prima, che fusse edificata Roma, (come asserisce Eusebio, S. Girolamo & altri.) Dimostra etiandio Leandro Alberti esser stata fondata innanzi la venuta del Saluator nostro mille e cento, ottantatre anni. E sì come è antica più di tutte l'altre, così parimente fù nobilissima la sua origine. Imperoche (come vogliono grauissimi autori) fù fondata da Ocno Bianoro antichissimo Rè di Toscana, e fù habitata primieramente da tre nobilissimi popoli, cioè Tebani, Veneti, e Toscani; il quale Ocno fù figliuolo di Tiberino Rè di Toscana, e di Manto Tebana, e però fece nominare questa sua Città Mantoua, dal nome di sua madre. Sì come frà gl'altri testifica Virgilio principe de'Poeti nel 10. dell'Eneida, mentre celebra la nobiltà di questa sua patria; così scriuendo:

Ille etiam patrijs agmen ciet Ocnus ab oris
Fatidicæ Manthus, & Tusci filius amnis,
Qui muros, matrisq; dedit tibi Mantua nomen.
Mantua diues auis: sed non genus omnibus vnum.
Gens illi triplex, populi sub gente quaterni:
Ipsa caput populis Tusco de sanguine vires.

E posta questa Città frà le paludi create dal fiume Mincio, onde appare fortissima, tanto quanto altra Città d'Italia, per detto sito; & è larga, e ben edificata, & ornata di sontuosi palagi, & etiandio di bellissime Chiese. Hà belle piazze, con lunghe, spatiose, e diritte strade; è Città mercantile, e copiosa di tutte le cose necessarie per la commodità dell'acque. Egli è il popolo d'ingegno disposto non solamente à maneggiar l'arme, alle lettere, & all'arti, ma ancora à i trafichi, & alle mercantie.

cioè nel 1445. fù ritrouato esser'il suo Corpo intatto. Vedesi là sua effigie sopra il detto sepolcro, ch'è posta à cauallo sopra vna giumenta, à guisa di huomo, e vestita d'vn' habito lungo di color rosso, con vn pomo granato nella man destra. Oue si legge questo antichissimo Epitaffio frà molti altri, che gli ne furono fatti.

Stirpe, opibus, forma, gestis, & nomine quondam
Inclyta Mathildis, hic iacet astra tenens.

In quella parte del detto Monasterio, doue da basso si tengono le legna per la cucina comune, e di sopra si conserua il frumento, vi era già l'habitatione, ò Palazzo di Matilda. Che più? è tanto grande la magnificenza di questo nobil Conuento, che passandoui Paolo III. Pontefice mentre veniua da Buffetto, disse, Che questo era vn grande, e molto marauiglioso Monasterio, e con gran ragione; imperoche oltre gl'edifici marauigliosi, come si è detto, possiede tanti campi, quanti ne possono lauorare tre mila ottocento, e due para di boui. Di più vn terrapieno, che circonda gran parte de' poderi di questo Conuento, è di lunghezza sette miglia. Nella qual fattura (oltre quello, che i Padri scontorono con i loro Contadini debitori) vi spesero venti sette mila ducati. La qual'opera nel 1565. fù spedita in pochi mesi per rimediare all'innondationi del Pò.

Passato Mantoua due miglia discosto dalla bocca del fiume Mincio, il quale esce dal lago, e camina vers'il Pò, e Ferrara; ritrouasi alla destra la contrada d'Ande, hora Pietola detta, oue nacque Virgilio Principe de' Poeti, nè di lui si hà altra memoria. Più auanti doue il Mincio entra nel Pò, ritrouasi Hostia Castello alla sinistra, e Rouere do alla destra, con molt'altri luoghi frà terra tanto dall'vna, come dall'altra parte. Etiandio poi nel Territorio di Ferrara, si vede Stellada sù la riua del Pò verso Mezzogiorno, e Ficarolo verso Settentrione; Al fine ritrouasi la contrada di Lago Scuro, ou'è il porto da passar'à Venetia. Quiui lasciando il fiume, si và tre miglia per terra à Ferrara. Appresso Stellada vedesi l'antichissimo letto del Pò, che hoggidì è quasi secco, sopra il quale dirittamente si passaua à Ferrara, e di questo n'è causa il fiume Reno di Bologna.

FERRA-

FERRARA.

E Posta questa nobilissima Città sopra la riua del Pò, che la bagna dall'Oriente, e dal Mezzogiorno, ornata di vaghi, e sontuosi edifici, di spatiose, e belle piazze, delle quali le principali furono primieramente selciate di mattoni dal Marchese Lionello. Oue al presente si ritrouano assai nobili famiglie, e ricchi Cittadini, & altresì è molto nominata per lo Studio generale di tutte le Scienze, il quale vi fù posto da Federico II. Imperatore in dispregio de' Bolognesi. E se bene non si celebra di quei famosi titoli de'Troiani, ò Greci, ò Romani, (imperoche non sono ancora mille anni, da che fù la prima volta cinta di mura, le quali furono fatte per ordine di Mauritio Imperatore, da Smaragdo suo Essarco, come afferisce Biondo, e il Volaterrano, nondimeno ella è di maniera accresciuta fino al presente giorno, per la diligenza de'suoi Principi tanto in edifici, quanto in ricchezze, che frà le prime Città d'Italia meritamente si può annouerare. Fù questo accrescimento sotto l'Illustre famiglia de'Marchesi da Este, e massimamente sotto Nicolò III. & Hercole I. Laonde con molta verità, e non senza ragione lodò questa Città Giulio Cesare della Scala famoso Poeta in questi versi:

Inclyta quæ patulo fruitur Ferraria cœlo,
Reginas rerum limine ditat aquas:
Aurea nobilitas, studiorum nobilis ocij
Ingenia, audaci pectore prompta manus,
Magnanimique Duces, genus alto è sanguine Diuum.

Ma questo basti intorno à Ferrara, essendone stato scritto da molti altri con gran facondia, e diligenza. E nuouamente, cioè nel 1598. ritornata questa Città sotto la Chiesa per opera di Clemente VIII. Pontefice.

Qui è il famoso Monasterio della Certosa nel Barco, il quale in vero è vn sontuosissimo edificio: e sono più di cent'an-

t'anni, che fù edificato, e dotato da Borso da Este Marchese di Ferrara, oue vols'essere sepelito.

Non voglio però lasciare, che nel Duomo alla sinistra del Choro giace Vrbano III. Pontefice in vna sepoltura di marmo; & lui appresso si legge di Lilio Gregorio Giraldo huomo letteratissimo, questi versi:

Quid hospes adstas? tymbion
Vides Giraldi Lilij,
Fortuna vtramque paginam
Qui pertulit, sed pessima
Est vsus, altera nihil
Opis ferente Apolline.
Nil scire refert amplius
Tua aut sua, in tuam rem abi.
Lil. Greg. Giraldus Prothon. Apost. mortalitatis memor. Anno 72. V. S. P. Cur. 1550.

Nella Chiesa di S. Domenico de' Frati Predicatori appresso le scale dell'altar maggiore vedesi la sepoltura de' Giraldi, nella quale particolarmente è sepolto Gio. Battista Cinthio Giraldo, huomo molto elegante, e facondo nella lingua Italiana; quella doue stanno riposte l'ossa di Gasparo, e di Alessandro figliuolo di casa Sardi, eccellenti Historici. In questo stesso Tempio giace Peregrino Prisciano, il quale descrisse l'historia di Ferrara; amendue i Strozzi Poeti, cioè padre, e figliuolo, & appresso la porta à piè del Tempio alla destra quando s'entra, in vna nobile sepoltura di marmo si legge così.

D. M.

Nicolao Leoniceno Vicentino, qui sibi Ferrariam Patriam maluit, vbi annos 60. Italos, & prouinciales magna celebritate Græcè, & Latinè instituit, continua serie apud Principes Estenses magno in honore habi-

habitus. Vnus omnium magis pectore, quàm lingua Philosophiam professus, rerum naturę abditissimarum experientissimus, qui primus herbariam penè desitam, & syluam rei medicę iniuria temporum negligenter habitam in disquisitionem magna ope mortalium reuocauit, in barbaros conditores pertinaciter stylum perstrinxit, & studio veritatis, cum omni antiquitate acerrimè depugnauit, annos natus sex, & nonaginta, cùm iam æternis monumentis in arcem immortalitatis sibi gradũ fecisset, homo esse desijt. Alphons. Estensis, Dux III. & S. P. Q. Ferr. benemerito posuere, sexto Id. Iun. M. D. XXIV. Bonauentura Pistophilo grato ipsius discipulo procurante.

Nel Monasterio de' detti Frati, entrando nella Libraria, si vede la sepoltura, & Epitaffio di Celio Calcagnino, il quale arricchì questo luogho con i tesori de' suoi libri.

Calcagninus ille Cælius, domi & foris
Græcè, Latinèque omnium doctissimus.
Viuet perennis, quodque paucis contigit
Vixit; suæque æternitati interfuit.

Nella Chiesa di S. Francesco giacciono l'ossa di Giouan Battista Pigna, che scrisse l' Historie di Casa d' Este, e nel Chiostro quelle di Enea Vico da Parma nobilissimo Antiquario de' nostri tempi.

Nella sontuosa Chiesa de' Monaci di S. Benedetto, dalla banda sinistra, sopra vna colonna, si legge del Principe de i Poeti Italiani.

D. O. M.

Ludouico Areosto Poetæ Patritio Ferrariensi, Augustinus Mustus tanto viro, ac de se bene meren. Tumulum, & effigiem marmoream, ære proprio P. C. Anno salutis M. D. LXXXIII. Alphonso Secundo Duce, vixit annos 59. obijt anno salutis M. D. XXXIII. 8. Idus Iunij.

E poco più à basso leggesi quest'altro Epitaffio composto da Lorenzo Frizoli.

Hic Areostus situs est, qui comico
Aures sparsit Teatri Vrbanos sale.
Satyraque mores strinxit, acer improbos
Heroa culto, qui furentem carmine,
Ducumque curas cecinit, ac prælia.
Vates corona dignus vnus triplici,
Cui trina constant, quæ fuere vatibus
Gratijs, Latinis, vixque Hetruscis singula.

Entrando poi nel Monasterio, vedesi vna piccola, & antica Cappella, oue furono lungamente conseruate l'ossa del detto Lodouico Ariosto, oue in vna di quelle facciate ancora si ritroua scolpito così.

Quì giace l'Ariosto, Arabi odori
Spiegate, ò Aure, à questa tomba intorno,
Tomba ben degna d'immortali honori:
Ma troppo à sì gran busto humil soggiorno,
Ossa felici, voi d'incensi, e fiori
Habbiate il viso ogn'hor cinto, & adorno,
E da li Hesperij liti, e da li Eoi
Vengan mille bell'alme à veder voi.

Quì

Quì giace quel che'l seme di Ruggiero
Cantò, e'l valor del gran Signor d'Anglante,
Voi, che mossi d'ardente alto pensiero
Fermate i passi al suo sepolcro auanti
Dite (nè pur'in parte andrete al vero)
Che'n quanto è sotto al gran peso d'Atlante.
Di cui non fù di Cintio al sacro Regno
Spirto più bel, nè più sublime ingegno.

Nel Chiostro de'Carmelitani alla sinistra vedesi vna memoria di Gio. Manardo, Medico celebre, del quale così si legge.

Io. Manardo Ferrariensi viro vni omnium integerr. ac sanctiss. Philosopho, & Medic. doctiss. qui ann. P.M. LX. continenter tum docendo, & scribendo, tum innocentiss. medendo omnem medicinam ex arce bonarum litterarum fœdè prolapsam, & in barbar. potestatem, ac ditionem redactam prostratis, ac profligatis hostium copijs identidem, vt Hydra renascentibus in antiq. pristinumque statum, ac nitorem restituit. Lauream omnium bonorum consensu adeptus IV. & LXX. ann. agens omnibus omnium ordinum sui desiderium relinquens humili se hoc sarcophago condi iussit.

Iulia Maranda vxor mœstiss. quod ab eo optabat posuit.

Hæc breuis exuuias magni capit vrna Manardi
Nam virtus latè docta per ora volat.
Mens pia cum superis cœli colit aurea templa.
Hinc hospes vitæ sint documenta tuæ.

M. D. XXXVI. Mens. Mart.

Li Canonici di San Saluatore sotto titolo di S. Maria del Và conseruano del sangue miracoloso, & hanno vna vaga Chiesa, oue si legge questa Inscrittione.

Ego illa Philippa Camerina muliebri corpore, viri animum, gerens in lubrico constiti, tum despiciente, tum aggrediendo, omnium in me oculos contuli, illos admiratione stupentes, hos hęsitantes sciens reliqui: Duos acerrima pugna Tyrannos distraxi: Et quoniam nihil sine hac mihi similitudine iuncta, vt cum ea, vel ex ea nata videar agendum constitui ex principijs futura percipiens hoc pręparaui.

Quæ sunt pro his, quæ non sunt, quæ si essent
Pro his, quæ cum sint non sunt, quæ videntur
Esse pro his, quæ clara sunt, in caussa sunt, vt
Quod estis sitis.

A. O. M. D. XVIII. 7 o.

Viag-

Viaggio da Ferrara à Venetia.

CHIOZZA.

PArtito da Ferrara cinque miglia verso Greco, ritrouasi Francolino sù'l Pò, doue deuesi imbarcare; & andando all'ingiù lasciasi à sinistra Rouigo; & à destra la feconda, e spatiosa campagna Ferrarese; giunto poi alli Borghi di Papozza, e di Corbola, trouasi vn ramo del Pò, che scorre verso Mezzogiorno: per questo passando vicino ad Arriano, entrasi nel mare appresso il Porto di Goro. Ma seguendo l'Alueo maggiore del Pò lasciasi à sinistra l'antichissima, e rouinata Città d'Adria, Cauarzere, e le lagune, che sono attorno Venetia; e ritrouato nel fine del Pò Loreo parimente entrasi in mare al Porto delle Fornaci. Di quì costeggiando terra verso Tramontana si fà incontro Chiozza Città, che hà buon porto fatto dell'acque delle già nominate lagune, e de'due capi della Brenta. Li Chiozzotti sono marinari, pescatori, & hortolani celebri. Chiozza è famosa per i fatti d'arme quiui occorsi tra' Venetiani, e Genouesi; e quando vennero gli Hunni in Italia fù molto accresciuta; in particolare da' popoli di Este, e di Monselice, Castelli del Padouano, i quali fuggirono là per saluarsi. Al tempo d'Ordelafo Faliero Doge di Venetia, fù trasferito in Chiozza il Vescouato di Malamocco Città già rouinata dall'acque; e così Chiozza fù fatta Città. Quiui si troua vn'Imagine della B. Vergine molto miracolosa, e visitata da infinite persone de' luoghi circonuicini. Dalla parte Orientale di Chiozza nella marina si troua vn'Argine fatto dalla natura lungo trenta miglia da Ostro Tramontana; il qual'è come vn riparo, che ritiene, e rompe l'impeto dell'acque dell'Adriatico. Non sarebbe possibile raccontare, quante robbe cauano i Chiozzotti da quel terreno, e portano à Venetia; basta sapere, che quasi tutto è pieno di horti, gouernati con somma cura, & in oltre fertili di ogni verdura per l'istesso sito del luogo. Nauigando da Chiozza verso Mezzogiorno si và in Ancona, à Pesaro, à Rimini, à Cesena, & à

& à Rauenna; ma andando per terra sopra i lidi della marina di Chiozza verso Mezzogiorno, si vedono molti porti; & al fine s'arriua à Rauenna, ma con lunga fatica, in modo che non torna conto l'andarui, chi non hauesse proposto di riuedere i Porti di Goro, delle Bebe, di Volana, di Magnauacca, e di Primano, che prima si ritrouano. Euui anco il Porto di Brondolo in questo tratto, il quale, se bene abbonda d'acque della Brenta, è tuttauia pieno d'Alega.

Da Chiozza, à Venetia sono venti miglia, nel quale spatio si ritroua Malamocco Isola già nobilitata per la residenza, che vi faceua il Doge di Venetia: quiui è il Porto di Malamocco molto pericoloso, per essere assai profondo; poco lontano è Poueggia, hora Isoletta dishabitata, ma ne' primi tempi di Venetia era piena di popolo: ancora in essa si visita l'imagine di vn Crocifisso miracoloso. Per le Lagune sono sparse molte altre Isolette, Monasterij, Hospedali, Horti, e Giardini; tra quali è fondata la nobilissima Città di Venetia, che al mondo hà poche pari.

Viaggio da Ferrara, à Rauenna, & à Rimini.

NE' borghi di Ferrara verso Ostro passato'l Pò per vn certo lungo ponte di legno, trouasi la Chiesa di S. Giorgio, vfficiata da i Padri Oliuetani, nella quale si conserua il capo di S. Maurelio primo Vescouo di Ferrara. Quiui il Pò manda vn ramo à man finistra; il quale bagnata gran pianura, scorso per Meiaro, Meiarino, & altri luoghi; à Volana entra nel mare Adriatico. Ma l'alueo maggiore piegando à man destra, cioè verso Mezzogiorno, diciotto miglia auanti, hà sù la riua finistra Argenta Castello nobile così nominato; perche ogni tanti anni, come si dice, soleua pagare vna certa quantità d'argento alla Chiesa di Rauenna: à man destra hà molte Valli del Bolognese, e de gli Argentani, tutte abbondantissime di pesce. Oltre Argenta tre miglia, si troua la Bastia, Rocca distrutta: doue gli esserciti di Giulio II. Pontefice, e di Alfonso I. Duca di Ferrara fecero vna gran battaglia. Dieci miglia oltre la Bastia, trouasi

Lugo Terra nobile;& in quel contorno è Bagnacauallo Castello honorato;Cotignola patria natiua de i Principi Sforzeschi; Barbiano quasi distrutto,patria d'Alberico famoso Capitano; Mazzolino; Imola Città;e più verso Ostro il Castel Bolognese celebre; con Faenza famosa per la finezza de i Vasi di terra, che in essa si lauorano.

Alla sinistra del Pò fino ad Argenta stà il Polesine di San Giorgio,con fertilissime campagne,& vn palazzo de i Principi da Este detto Belguardo; tanto grande, bello, e fornito, che può bastare per ogni Rè. Erano anticamente in questa vicinanza dodeci Terre grosse;gli habitatori delle quali d'accordo insieme fabricarono Ferrara: la principale di quelle era Vigonza. Quì si troua Porto, Castel Consandolo; e molti altri luoghi abbondanti, e diletteuoli.

Seguendo al lungo'l Pò per venti miglia trouasi diuerse Terre quasi sù la riua, tutte belle, & amene, trà le quali è Longastrino, e Filo, così detto, perche iui il Pò và diritto sei miglia, che pare à punto vn filo: più auanti è S.Alberto, e poi Primaro,doue il Pò entra in mare. Già tempo fà quest'alueo del Pò era molto furioso;ma hora è quasi atterrato dall'arena che mena il Reno di Bologna; e tutte l'acque gonfiano quell'altro alueo, che và à Venetia. Se quì voltasi verso Tramontana si andrà à Venetia, passando di mano in mano Primaro, Magnauacca, Volana, le Bebe, Goro, le Fornaci, Fossone, Brondolo, & vltimamente Chiozza. Da S. Alberto guardando verso Tramontana si vede Comacchio vicino al lido del mare, con vn stagno attorno di giro di dodici miglia, pieno di Cefali, e di Anguille;delle quali sorte di pesci qualche volta se ne pigliano di grandi fuor di misura, come di vinticinque, e trenta libre; ma della grandezza ordinaria se ne prende tanta quantità, che ne dà in abbondanza à diuerse Città d'Italia.Scorrono in questo lago l'acque del mare per il Porto di Magnauacca. Fù anticamente Comacchio Città potente;ma hora è quasi distrutta dall'acque. In questa vicinanza è l'Abbatia antichissima di Pomposa,e vi si trouano anco molti boschi, valli, lagune,& altre Terre poco coltiuate.

Sono à man destra del Borgo di S. Alberto campagne palustri; nelle quali fin'al dì d'hoggi si vede la fossa Massanitia.

nitia, fatta da gl'antichi; ma al presente è vn'alueo stretto, per lo quale si può nauigare à Rauenna con barchette però picciole. Si chiamaua anticamente questa fossa per la vicinanza del Pò, che in Latino si domanda Padus, Padusa; & andaua da Rauenna à Modena; talche era lunga cinquanta miglia: ma hora è atterrata; sì che nelle Valli Bolognesi, di Conselue, d'Argenta, e di Rauenna, à pena se ne vede vn poco di forma picciola, e fangosa.

RAVENNA.

Rauenna è Città memorabile più per l'antichità sua, che per belli edificij, ch'ella habbi. Fù prima fabricata da' Thessali, come dice Strabone; i quali poi molestati da gli Vmbri, e da' Sabini, spontaneamente glie la cedettero, e ritornarono in Grecia: ma gli Vmbri ne furono scacciati da' Francesi; e questi da' Romani, sotto i quali durò, sin che si fece padrone di quei paesi Odouacre con gli Heruli, e scacciati ancora questi, Teodorico Rè de gli Ostrogoti se la fece capo, e sedia del suo Regno: nè però fù de gli Ostrogoti più di settanta anni, perche Narsete Prefetto di Giustiniano Imperatore con titolo di Essarco di nuouo la racquistò all' Imperio; e doppo Narsete la tennero successiuamente quindeci altri Essarchi de gli Imperatori di Costantinopoli per più di cento settanta anni; i quali però hebbero da guerreggiare continuamente con i Longobardi, chiamati in Italia da Narsete a' danni dell' Imperatore, percioche era stato accusato Narsete à Giustino Successore di Giustiniano di hauer rubbato assai in Roma; onde Giustino stimolato anco à ciò dalla Moglie mandò vn'altro in luogo di Narsete, donde auuenne, che Narsete adirato contra l' Imperatore inuitò a' danni dell' Imperio i Longobardi, per mano anco de' quali l' Essarcato in Italia perì; hauendo Astolfo Rè de' Longobardi presa Rauenna, ch'era la sede dell'Essarco. L'Essarcato era vn supremo magistrato mandato dall' Imperatore à gouernare, & à giudicare, d'ogni cosa senza appellatione alcuna; onde l'Essarco era come Rè d'Italia. Astolfo poco dopò superato da Pipino

no Rè de' Franchi cedè Rauenna, e tutto ciò, che spettaua all'Essarcato al Pontefice Romano; ma Desiderio successore di Astolfo, sendo partito d'Italia Pipino con l'essercito Franco, non curandosi della fede data, ancora occupò l'istesse Terre; ma fù poi da Carlo Magno con l'essercito Franco, di nuouo ritornato vinto, e preso: all'hora furono scacciati i Longobardi da tutta l'Italia, e così persero il Regno d'Italia con la ragione dell'Essarcato, la qual'era da Rimini à Pauia per la via Emilia: e dall'Apennino fino alle paludi Veronesi, fin'alle Vicentine, e fin'al mare Adriatico. In tal maniera questa Città hà hauuto varie disgratie, e mutationi di gouerni: come anco à memoria de'nostri antecessori non solo fù saccheggiata da' Francesi; ma anco cascò in vltima rouina per le discordie ciuili de'suoi Cittadini.

Dice Strabone, che a' suoi tempi Rauenna era fabricata in mezzo le paludi sopra i pali di legname con l'acque sotto, onde non si transitaua per lei, se non per via di ponti, e di barchette; e che alle volte l'acque innalzandosi, constringeuano gli habitatori à ritirarsi ne' solari alti; e che lasciauano molto fango per le strade; ma che però era sana, come anco Alessandria di Egitto; e questo perche l'acque stando in continuo moto, sì come portauano il fango per le strade, così anco presto le purgauano da tutte l'immonditie: ma a'tempi nostri essendosi già seccate le paludi, vi sono campagne fertilissime di biade, horti, e pascoli in abbondanza. Dicono molti historici d'accordo, che Augusto Cesare nobilitò assai Rauenna acconciandole vn gran ponte, e facendole quell'alta Torre detta il Faro; doue anco egli fermò vn'armata in difesa del Golfo, e pose nell'estremità del braccio del porto per mezzo la Città, gl'alloggiamenti de i soldati ordinarij, fabricati in forma di Castello: che dipoi furono chiamati la Fortezza di Rauenna: onde (perche era ancora nel mezzo del cerchio del porto vn'altro Castelletto detto Cesarea, fortificato poi ne' tempi seguenti con mura, e bastioni da Longino Essarco, sì come racconta il Biondo) il Porto di Rauenna quasi coronato di tre continui cappelli rendeua vna vista ammirabile: ma al presente à pena si vede segno del Porto, e manco di quelle antiche fabriche: vi sono ben certe Chiese vecchie, e

Mona-

Monasterij di poco momento; e del resto tutto quel tratto maritimo è di stagni, fango, e sabbia ripieno.

Si legge nella porta Speciosa, hora per la bellezza dei marmi, è dell'architettura, detta Aurea, questo titolo.

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CAESAR. AVG. GERMANICVS. PONT. MAX. TR. POT. COS. II. DES. III. IMP. III. P. P. DEDIT.

Dal quale si comprende, che Claudio Imperatore fortificò Rauenna di mura, e l'ornò di porte nuoue. Il Biondo afferma, che l'istessa Città fù anco ampliata e rouinata di mura da Placida Galla sorella di Arcadio, e di Honorio Imperatore, e da' figliuoli dell'istessa, che furono Valentiniano, e Tiberio. Theoderico Rè de gli Ostrogoti la ornò di molti edificij, e l'arricchì delle spoglie dell'altre Prouincie, hauendosela eletta Sedia del Regno; per il che al presente ancora vi si vedono Chiese, Palazzi, & altre fabriche dello stesso, e de' suoi successori.

Trouasi in Rauenna appresso alla piazza di S. Maria dal Portico vn gran Conuẽto, & il magnifico sepolcro di Dante Alighieri, dirizzato da Bernardo Bembo già Podestà Venetiano in Rauenna, con quest'inscrittione dell'istesso Bembo.

Exigua tumuli Danthes, hic sorte iacebas
Squallenti nulli, cognite penè situ,
At nunc marmoreo subnixus conderis arcu,
Omnibus & cultu splendidiore nites,
Nimirum Bembus Musis incensus Hetruscis
Hoc tibi, quem in primis hæ coluere dedit.

Et anco leggesi quest'altro Epitaffio, che l'istesso Dante moribondo si fece.

Iura Monarchiæ, superos Phlegetonta, lacusque
Lustrando cecini, voluerunt Fata quousque
Sed quia pars cessit melioribus hospita castris,
Actoremque suum petijt fœlicior astris,
Hic claudor Danthes patrijs extorris ab oris,
Quem genuit parui Florentia mater amoris.

Trà

Trà le Chiese di Rauenna la maggiore, e più sontuosa è quella dell'Arciuescouato; con quattro ordini di colonne di marmo pretiosissimo. Sopra l'Altar maggiore di essa, soleua esser sostentato da quattro bellissime colonne vn Cielo d'argento, di trenta mila scudi di valuta; con ornamenti dorati pulitissimo, il quale fù tolto via dalle sacrileghe genti di Lodouico XII. Rè di Francia, quando empiamente, senza differenza alcuna, misero à sacco tutta questa Città, del che però hebbero presto il castigo; perche furono parte tagliati à pezzi, e parte costrette à gittarsi nel Pò, è nel Tesino; doue miseramente s'annegarono. Sono in questa Chiesa molte sacre Reliquie de' Santi, paramenti preciosi, e doni di gran valore. In vna Cappella semicircolare si vedono quei primi Vescoui di Rauenna eletti con l'indicio della Colomba figurati di opera mosaica alla Greca; cosa molto bella. La loro elettione cominciò nel seguente modo.

Passò à miglior vita S. Apollinare, vno (per quello che si crede) de i settantadue Discepoli di Christo; il quale partito con S. Pietro Apostolo di Antiochia, per andare à Roma, haueua dato la Fede Christiana à Rauenna, e vi si era fermato à gouernarla; nè alcuno de i Discepoli da lui lasciati si stimò buono da regger quella Chiesa; onde tutti insieme si ritirarono in vn Tempio à pregar Dio, che dimostrasse, à chi volesse commetter quella cura; e così lo Spirito Santo in forma di Colomba volò sopra'l capo di vno; il quale intesero in questo modo esser'eletto da Iddio per quella dignità; nella qual maniera furono creati successiuamente vndeci Arciuescoui. E la fenestra, per la quale veniua la Colomba, ancora si vede, mezza peró chiusa, sopra dell'arco dell'Altar maggiore nella Chiesa dello Spirito Santo, che è in questa Città; nella qual Chiesa à man sinistra vedesi vn Tumulo di pietre cotte, appresso del quale se ne staua in vn cantone Seuero huomo semplice, sopra il capo di cui discese vltimamente lo Spirito Santo visibile à tutti.

E necessario veder la Chiesa di Sant'Apollinare, detta il Cielo d'Oro, fabricata da Theodorico Rè de gli Ostrogoti molto sontuosamente; fù già dedicata à S. Martino. Hà due ordini di nobilissime colonne grandi di marmo, portate da detto Rè da Costantinopoli; & è ornata d'altri pretiosi

marmi

marmi portati da Roma, e da altri luoghi d' Italia. E bella fabrica la Rotonda di S. Vitale: l'alta cuba della quale, & il voto dell'Altar maggiore è parimente sostentata da bellissime colonne di marmo; anzi anticamente fù tutta questa fabrica co'l pauimento ancora incrostata di marmo, e lauorata di varie figure fatte à mosaico; sì come appare dalle reliquie di alcune opere, che ancora vi si vedono. E fabricata riccamente la Chiesa de' Santi Martiri Geruasio, e Protasio, ornata di molti marmi, fatta da Placida Galla, della quale, & insieme di due suoi figliuoli sono in detta Chiesa le sepolture di bei marmi intagliati. Nel volto del Tempio di S. Giouanni Euangelista sono figurate à mosaico l'imagini de gli Imperatori che furono del parentado di Galla; dalla quale anco questo Tempio fù edificato. Iui si legge la memoria del tempo dell'edificatione, e come da S. Giouanni miracolosamente apparso, fù quella Chiesa consecrata il di nono di Febraio.

Ritrouasi nella Città di Rauenna molte atichità, molti Epitaffi, e memorie antiche: dalle quali si può cauar diletto, & aiuto ne'studi per la bellezza delle cose, e delle parole, che contengono. Si vedono le ruuine di vn gran palazzo, il qual si crede, che sij stato di Theodorico Rè de gli Ostrogoti. Nel vaso della fontana si vede vna statua di marmo di Hercole Horario, non più vista. Stà Hercole come vno Atlante, inginocchiato co'l ginocchio sinistro in atto di volersi leuar' in piedi; e sostenta con ambe le mani eleuate, e con la testa insieme vn'Horologio Solare, fatto à modo di mezza palla, nel quale essendo Sole, per l'ombra di vno stilo si discerneuano l'hore del giorno. Vna simil statua di Hercole si vide in Roma, ritrouata nella vigna di Stefano del Bufalo; la quale però non haueua in testa l' Horologio, come ha questa, ma vn Cielo rotondo, con i Segni celesti distintamente figurati; ma questa differenza di hauere sopra la testa l'Horologio, ò'l Cielo, non è di alcun momento; considerando intimamente il significato della cosa: percioche la cognitione dell'hore è nata dall'osseruatione del moto celeste; & il Sole distingue l'hore, e ricerca co'l suo annuo camino tutto'l giro del Cielo: per lo che hãno tenuto per certo alcuni de gli antichi, che Hercole significhi il

fichi il Sole, e che le dodeci fatiche sue raccontate, come di huomo, vogliano dire il viaggio del Sole per gli dodeci Segni del circuito del Cielo, per li quali il Sole da se stesso si raggira: la qual dichiaratione seguendo, misteriosamente, e con sensi occulti s'applicano anco al Sole tutte l'altre fauole, che d'Hercole si raccontano; le quali non mi pare in questo luogo di raccogliere, e meno di dichiarare. Basti hauer detto tanto al proposito di quella statua, & hauer suegliato la giouentù ad inuestigar profondamente l'intimo senso delle fauole de gli antichi; dalla intelligenza delle quali si viene in cognitione di molti secreti naturali à bella posta nascosti da gli antichi e detti sotto quelle coperte.

Nella via, che guida al Porto Cesenatico, & à Ceruia, si vede auanti Rauenna vna Chiesa rotonda della B. Vergine, antichissima, e bellissima, grande, sì che'l circolo interiore hà venticinque piedi di diametro; i muri sono ben lauorati, e tutto'l pauimento è fatto di picciolissime pietre di varij colori, disposte in figure diuerse molto dilетteuoli. La coperta è in forma di cuba tutta d'vn solo sasso intiero, e molto duro, concauo di dentro; nel mezzo del quale e'l forame, ch'illumina la Chiesa; par miracolo, e non si può facilmente imaginare, con che ingegno s'habbia potuto tirar'in'alto quella gran pietra; poscia che'l diametro dell' orlo di essa, appoggiato sopra i muri del Tempio, come si può comprendere all'area interiore di esso Tempio, e dalla grossezza delle muraglie, bisogna che sij in circa trentacinque piedi. Sopra il detto forame nella cima quattro belle collonne sosteneuano il nobil sepolcro di Theodorico Re de gli Ostrogoti, di porfido macchiato di bianco, tutto di vn pezzo, lungo otto piedi, & alto quattro, con il coperchio di bronzo figurato mirabilmente, lauorato con oro, e con altri ornamenti: il qual sepolcro si crede, che Amalasunta figliuola del detto Rè facesse porre à suo padre. Ma al tempo della guerra de'Francesi gli empij soldati di Lodouico XII. Rè di Francia con speranza di ritrouarui dentro cose pretiose, lo gettarono giù con tante cannonate; & ancora se ne vedono alcune reliquie.

Tre miglia fuori della Città verso Garbino, per doue si và à Forlì, à parte destra scorre il fiume Ronco, sopra la ripa del

pa del quale trouasi vna Croce di pietra, in segno, che l'anno 1512. Gastone di Fois Capitano dell'essercito Francese iui ottenne vittoria, ma con perdita della propria vita; percioche, mentre troppo ardente contra gl'inimici, accompagnato da pochi si spinse innanzi à cauallo di tutta corsa, fù morto. Sopra la riua di quel fiume morirono in quella giornata diciotto mila soldati, trà Francesi, Spagnuoli, Italiani, Tedeschi, e Suizzeri.

CERVIA.

OLtre Rauenna ritrouasi quel notabil Bosco detto la Pigneda; perche è di Pini, i frutti del quale possono bastare per tutta l'Italia. Alquante miglia più auanti si vede Ceruia Città poco habitata, per'esser di cattiu'aria: e quasi tutti gli habitatori sono artefici da fabricare il sale, del quale attorno si fà incredibil quantità, dall'acqua marina seccata mediante il calore del Sole. Rendono marauiglia i monti di Sal bianco, che quui si vedono. Non vi è cosa di notabile, se non si vuol contemplare vna forma di quelle Città antiche fabricate solo per bisogno. La Chiesa Catedrale, con tutto che habbia entrate grosse, pare vna Chiesa da Villa. Fuori di questa Chiesa euui vna sepoltura di bianco marmo, antichissima, fatta à guisa di piramide, con due belli fanciulli scolpiti in piedi.

Fù Ceruia della giurisdittione della Chiesa di Rauenna; poi sotto Bolognesi, sotto Forlì, sotto i Polentani Signori di Rauenna, sotto i Malatesti, sotto i Venetiani, e sotto la Chiesa Romana. Ma hauendola ripigliata i Venetiani, mentre Clemente VII. era assediato dall'essercito di Carlo V. in Castel S. Angelo l'anno 1527. la restituirono ancora l'anno 1530. alla Chiesa, sotto la quale fin' hora pacificamente è sempre durata.

Di qui passasi il fiume Sauio, nel cui porto Cesare Ottauiano tenne vna grande armata; vedesi il Porto Cesenatico, e Borgo; e poi il fiume Pissatello, che chiamauasi Rubicone, celebre, non solo perche i Romani antichi lo fecero termine di due Prouincie, chiamando Italia quella parte, che era dal detto fiume verso Roma, e Gallia Cisalpina,

quel-

quella, che era verso l'Alpi; e comandando, che niun Capitano di che sorte, e condittione si fusse, hauesse ardito di condur genti armate oltre quel fiume verso Roma, cioè nell'Italia così da loro terminata; ma anco perche C. Cesare poi contra la determinatione del Senato, e del Popolo Romano, condusse oltre quel fiume (doue però si dice, che alquanto si fermò à pensare quel, che faceua,) e si risolse passare, dicendo: Eatur quo Deorum ostenta, & inimicorum iniquitas vocat, iacta sit alea; cioè vadasi doue i prodigij de' Dei, e l'iniquità de'nemici ci chiama. Sia gettato il dado, così disse: perche iui fermato haueua visto alcuni augurij, i quali pareua, che l'inuitassero a passare in Italia le compagnie de'soldati, ch'egli haueua hauuto in gouerno in Francia, per muouer l'arme contra Roma sua patria.

L'editto fatto dal Popolo Romano di sopra accennato è il seguente scolpito in vna colonna.

Iussu mandatouè P. R. Cos. Imp. Trib. Mil. Tiron. Commiliton. Arma quisquis es deponito, nec citra hunc amnem Rubiconem signa, ductum exercitum, commeatumuè traducito. Si quis ergo huiusce iussionis aduersus præcepta ierit, feceritué, adiudicatus esto hostis Pop. R. ac si contra patriam arma tuleris, penatesque ex sacris penetralibus asportauerit. Sen. Pop. Q. Roman. Sanctio plebisciti. S. vè consulti, vltra hos fines arma, ac signa præferre liceat nemini.

Andando da Rauenna à Rimini si ha à mano sinistra il mare, e à destra campagne fertili, ma vn pezzo più oltre queste pianure, si trouano la via Flaminia, & i colli dell'Apennino; alle radici del quale si vede Forlì Città magnifica.

F O R L I.

CRedono alcuni (nè si troua cosa in contrario) che, doppo vcciso Asdrubale dal Console Romano, Liuio Salinatore vnito con Claudio Nerone, fosse da certi soldati hormai vecchi fabricato vn Castello, e chiamato Liuio, ad

ad honore del detto Liuio Console; lontano però dal luogo, doue è Forli al presente, vn miglio, e mezzo; ma perche era nella via maestra, doue hora è Forlì, vna bella contrada, nella quale si faceuano i mercati, e si daua ragione, e perciò addimandata Foro: dicono, che, passato alquanto tempo, considerando gli habitatori di Liuio, che era più commodo star nella detta contrada, che nel suo Castello, d'accordo con quelli della contrada s'vnirono ad habitare insieme: e così di commun consenso con licenza di Augusto, il quale la concesse volontieri ad instanza di Liuia sua consorte, e di Cornelio Gallo Liuiese, congiunsero quei due nomi, che erano Foro, e Liuio; e chiamarono il luogo Forlì; che in Latino dimostra meglio la congiuntione de i nomi fatta, perche si dice Forum Liuij: La qual vnione si fece ne' tempi, che Christo N. S. era al mondo, e 208. anni, doppo la prima fondatione del Castello Liuio. Forlì è posto tra i fiumi Ronco, e Montone, e gode aria dilicata, con Territorio fertilissimo di vino, d'oglio, di frumento, e di altre biade: in oltre hà Coriandri, Anisi, Cimino, e Guado in abbondanza. Quei di Forlì sono braui fuor di modo, e ritengono della martialità de' loro primi fondatori. Questa Città è stata lungo tempo soggetta à' Romani, dipoi à Bolognesi; ma, perche quattro famiglie Ghibelline scacciate da Bologna furono cortesemente in Forlì accolte, i Bolognesi andarono con vn grosso essercito contra Forlì, & hebbero da i Forliuesi vna tal rotta, che mai più non poterono leuare il capo. Sì che abbassata in questo modo la potenza de' Bolognesi, Forlì si ritirò sotto la Chiesa: dalla quale poi essendosi partita fù da Martino IV. Pontefice sfasciata delle mura, e consegnata alla famiglia de i Manfredi, da' quali passò sotto gli Ordelafi, che la cinsero di nuoue mura. Ma Sisto IV. la diede à Girolamo Riario Sauonese. Dipoi Cesare Borgia figliuolo di Alessandro VI. se ne fece padrone per forza: al fine ritornato sotto la Chiesa a' tempi di Giulio II. sempre se n'è vissuta in pace, e fedeltà. Hà Forlì gente di bell'ingegno, & hà partorito huomini molto segnalati in arme, & in lettere. Furono di questa patria Gallo Poeta, del quale fà mentione Virgilio. Guidone Bonato grande Astrologo. Rainiero dottissimo Leggista, Giacomo Filosofo, e Me-

e Medico eccellentissimo, il Biondo Historico, & altri molti; che sarebbe troppo lungo il raccontarli.

BRITTONORO.

ALquanto sopra Forlì si ritroua la Città di Brittonoro, detta in Latino da Plinio Forum Truiarinorum; è posta sopra vn monticello, & hà ancora di sopra vna forte Rocca fattale da Federico II. Era Castello, ma fù fatta Città al tempo di Egidio Carilla Spagnuolo Cardinale, e Legato d'Italia: il quale hauendo rouinato Forlimpopoli, trasferì la Sedia Episcopale di quella in Brittonoro, che fù l'anno di nostra salute 1370. Gode aria felicissima, campagne piene d'oliui, fichi, vigne, & altri fruttiferi arbori, che dilettano à vederli: hà buone acque, ma tra l'altre vna vista tanto bella, e lontana, che par luogo dirizzato à posta per guardare il mare Adriatico, la Dalmatia, la Croatia, Venetia, e tutta la Romagna, in vn batter d'occhi: per lo che Barbarossa essendosi pacificato à Venetia con Papa Alessandro III. chiese in gratia al Papa questo luogo da habitarui; se bene il Pontefice considerata la fedeltà perpetua di questo popolo verso la Sede Apostolica, persuase all'Imperatore con buone parole, che si contentasse di lasciarlo sotto'l gouerno della Chiesa, alla quale haueua sempre mostrato sincera fede. E così vi perseuerò fino a'tempi di Alessandro VI. il quale consegnò Brittonoro à Cesare Borgia suo figliuolo; mancato il quale, le discordie ciuili quasi affatto lo rouinarono, percioche partorisce huomini sottili d'ingegno, ma che s'impiegano più tosto all'arme, che ad altro; anzi, che pare, che non sappino viuere in pace. Finalmente Clemente VII. la consegnò alla casa de' Pij, della quale ancora prudentemente è gouernata.

FORLIMPOPOLI.

VN miglio, e mezzo lontano da Brittonoro è posto nella via Emilia Forlimpopoli detto in Latino Forum Popilij, & è vno delli quattro Fori rammentati da Plinio nella via Emilia. Era Città, ma fù rouinata l'anno della nostra

N salu-

salute 700.essendo Papa Vitaliano, da Grimoaldo Rè de' Longobardi; il quale vi entrò secretamente il giorno del sabbato Santo,essendo il popolo raunato nella Chiesa à gli vffici diuini co'l Vescouo; & vccisi tutti i maschi, e femine, la saccheggiò, e poi rouinò fino da'fondamenti. Fù di nuouo ristorata da i Forliuesi; & ancora disfatta da Egidio Carilla Legato del Papa, che dimoraua in Auignone; il quale non contento di hauerla disfatta,la fece arare, e seminarui il sale,il che fù nell'anno 1370.e trasferì il seggio Episcopale in Brittonoro Castello vicino.Ma venti anni dopo Sinibaldo Ordelafi Signor di Forlì la riportò in forma di Castello, come al presente si vede; e le fù dipoi fatta la bella Rocca, che hora appare. Gode buon'aria, e fertili campagne,& hà tanto Guado, che ne riceue grandissimo guadagno. Hebbe già questa Città Rosello Vescouo huomo santissimo,e di stupendi miracoli nel tempo di San Mercuriale Vescouo di Forlì,posto nel Catalogo de'Santi,le cui sacrate ossa sono in Forlì nella Chiesa detta di Santa Lucia.Diede gran nome à questo luogo Antonello Armuzzo, che di contadino si fece soldato; e per l' ingegno, e forza sua, di grado in grado, arriuò ad esser Capitano de i caualli del Papa, da cui hebbe alcuni Castelli per premio delle sue fatiche; e lasciò doppo se due figliuoli Meleagro,e Brunoro valenti Capitani stimati assai dal Papa, e da'Venetiani.

SARSINA.

NOn è molto lontana di quà Sarsina Città posta alle radici dell'Apennino;i cui Cittadini hebbero 20000. armati in sussidio de'Romani contra i Francesi,che voleuano in furia venir giù dalle Alpi . Gode aria buona, e Territorio pieno d'vliui, di vigne, e d'altri fruttiferi arbori. Fù lungo tempo sottoposta alli Malatesti: ma,quando la Chiesa ottenne Rimini al tempo di Giulio II. anch'ella ne venne sotto quella. Leone X. poi la consegnò alla nobilissima casa de i Pij.Hebbe questa Città S.Vicino Vescouo di Liguria huomo santissimo, e di miracoli famoso; il cui Corpo è nella Chiesa Catedrale, e dimostra tuttauia stupendi miracoli

racoli in salute di quelli, che sono oppressi da'maligni spiriti. Non si deue tacere, che Plauto, quell'antico, e famoso Poeta Comico Latino fù di questa patria, il quale dice Eusebio, e si tien comunemente per vero, che seruiua nel Pistrino per guadagnarsi il viuere; e quando gli auanzaua tempo, componeua le comedie, e vendeuale, per meglio souuenire a'bisogni suoi.

CESENA.

CI aspetta Cesena a'piedi d'vn monte, appresso il fiume Sauio, che rapidamente scorre giù dall'Apennino, e qual'hora pioue, infesta infiniti campi, auanti si porti in mare. Hà questa Città vna forte Rocca nel monte fabricatale da Federico II. Imperatore, la quale si congiunge co'l corpo della Città mediante vna certa mole, che già fù Cittadella, ma al presente è quasi affatto distrutta. Vi resta pur'vna Chiesa, nella quale vedesi vna parte di Porco salato, che iui dal tetto pende attaccata per memoria del miracolo in questa guisa successo. Faceua S. Pietro Martire fabricare il Conuento di S. Domenico, e cercando elemosina ritrouò per l'amor d'Iddio questa parte di animale salata; della qual diede à gli operarij, fin che finirono il Conuento; & ancora auanzò quel, che si vede lì sospeso; percioche quella carne quanto tagliaua il Santo, tanto da vn giorno all'altro ritornaua nel primiero stato, come se non fosse stata mossa. Cesena abbonda di ogni cosa necessaria, & hà vini eccellentissimi. Non si sà cosa alcuna certa della sua prima origine. E tanto piena di popolo, che Bernardo de' Rossi Parmegiano essendo Presidente nella Romagna per Leon X. incominciò allargarla trà Occidente, e Settentrione, cioè verso Maestro; ma fatto poi Gouernatore di Bologna lasciò l'opera imperfetta, che mai dopò nõ è stata compita. Fù sotto gli Imperatori, sotto la Chiesa, sotto i Bolognesi, sotto Maghinardo da Susenana, sotto gli Ordelafi, & i Malatesti; l'vltimo de i quali, che fù Malatesta Nouello, messe insieme vna importantissima Libraria, la quale al presente anco si ritroua nel Monasterio di S. Francesco, & è degna

di vederſi. Coſtui rinunciò la Città alla Chieſa; ma doppo ancora ſe ne impadronì Ceſare Borgia detto il Duca Valentino figliolo di Aleſſandro VI. Pontefice: doppo il quale è ritornata, e ſempre viſſuta in quiete ſotto la Chieſa. Hebbe Ceſena Mauro Veſcouo ſanto, il quale ſopra vn monte vicino alla Città, fece vita ſantiſſima: e perciò chiamaſi quel luogo Monte Mauro, ſopra il quale è fabricata vna bella Chieſa dedicata alla B. V. chiamata S. Maria del monte di Ceſena, nel quale ſono molti antichi Epitaffi, fra'quali è riguardeuole queſto, ſotto l'Altar maggiore, che dice così.

Seia T. F. Marcellina ſibi, & Vibennio Marcellino filio viua poſuit. Quod voluit, & potuit. Quod potuit, & voluit.

Vi habitano i Monachi di S. Benedetto. Ma hormai è tempo di paſſare à Rimini, che di quì non è molto diſcoſto.

RIMINI.

Queſta Città è antichiſſima, & hà quantità notabile di anticaglie, è ſtata ornata in diuerſi tempi da Auguſto Ceſare, e da gl'altri Imperatori ſuſſeguenti di ſontuoſe fabriche, come ſi può comprendere dalle reliquie, che ancora vi reſtano. Dicono molti Hiſtorici, che fù fatta Colonia de' Romani, inſieme con Beneuento auanti la prima guerra punica, eſſendo Conſoli Publio Sempronio Sofo, & Appio Claudio figliuolo del Cieco, che fù quattrocento ottantacinque anni doppo la fondatione di Roma. Fù poi tenuta habitata da'Romani, come vna fortezza in quei confini, contra i Franceſi; nella qual Città, anco il più delle volte i Capitani, che haueuano di andare con eſſerciti fuor d'Italia, ſoleuano farui le radunanze; intimando alle loro genti il giorno, per il quale doueuano iui ritrouarſi, come beniſſimo da Liuio ſi può cauare. Fù chiamata Rimini dal fiume Rimino, che la bagna; quantunque diuerſi apportino diuerſe ragioni di queſto nome. Alla prima era attribuita

alle

alle regioni de i Picenti; ma superati questi da Appio Claudio che di loro trionfò, e dilatò i confini dell'Imperio dall'Esino, ò Fiumesino, fino al fiume Pissatello, si cominciò attribuire all'Vmbria. E posta in pianura fertilissima; da Leuante, e da Ponente hà campi ottimi per biade; da Ostro, hà gran copia di hortaglie, di giardini, di oliueti; e di vigne sopra i colli del monte Apennino, ma da Tramontana hà'l mare Adriatico; onde abbonda di ciò, che si può desiderare per il viuer humano.

E Città bella, e commoda di fabriche nuoue; tra le quali sono alcuni sontuosi palazzi fatti per lo più da i Signori Malatesti, che già erano della Città padroni. Si vede in piazza vna bella fontana, la qual sparge da più lati acqua dolce, e limpida: vi sono dalla parte del mare alcune reliquie di vn gran Teatro, ch'iui era di pietre cotte fabricato. Euui sopra'l fiume Arimino vn ponte fatto di gran quadroni di marmo da Augusto; il qual congiunge la via Flaminia all'Emilia, e la Città al borgo. E lungo in cinque archi dugento piedi, e largo quindeci; hà le sponde parimente di marmo ben lauorate alla Dorica; in vna delle quali con lettere grandi sono notati i titoli di Cesare Augusto; e nell'altra i titoli di Tiberio Cesare: dal che si comprende che sia stato finito quel ponte l'anno 778. dal principio di Roma, mentre erano Consoli. C. Caluisio, e Gn. Lentulo: essendo già stato principiato per ordine di Augusto, il quale attendeua ad abbellire, & accommodare la via Flaminia, non risparmiando spesa alcuna. Si vede vn poco di segno dell'antico porto, il quale al presente non serue se non per barche piccole, essendo la maggior parte atterrato; Ma quanto sij stato grande, e nobile, si può comprendere dalla grandezza, e magnificenza della Chiesa di S. Francesco vicina, la quale fù da Sigismondo Malatesta Principe di quella Città de i marmi dell'antico porto fabricata.

Alla porta Orientale ch'è per andar'à Pesaro trouasi vn bell'Arco di marmo postoui in honore di Augusto Cesare quando, essendo stato sette volte Console, era eletto ancora per l'ottaua, hauendo egli per commissione del Senato, e volontà del Popolo Romano fortificate, & adornate cinque nominatissime strade dell'Italia, come si legge in

quei pochi fragmenti, che vi restano di lettere intagliate; doue anco appare, ch'era di gran consideratione la via Flaminia, hauendo Augusto preso quella sopra di se da accommodare da Roma fino à Rimini,(come dice Suetonio)e dato frà tanto il carico d'accommodar le altre ad alcuni huomini illustri, con ordine di spender'in quelle quanto delle spoglie de gli inimici haueuano riportato. In memoria del qual beneficio publico si ritrouano ancora certe monete d'oro all'hora battute con l'effigie di Augusto in vna parte col suo titolo; e nell'altra vn'Arco con due porte eleuato sopra vna strada, nella cima del quale è la Vittoria, che fà correr'vn carro trionfale, con queste parole, che dichiarano la causa di quel grande honore fatto à Cesare, esser stata per l'acconciamento delle strade. QVOD VIAE MVNITAE SINT. Del qual'Arco hora in tutto spogliato de i suoi marmi,trouasi molte reliquie nell'istessa via Flaminia caminando fino à Roma.

Chi vuole andare da Rimini à Roma per la strada breue passi i colli, che sono al Mezzogiorno della Città,ne i quali si troua il Castello Monte Fiore, e passato il fiume Isauro doppo trentaquattro miglia si troua Vrbino; oltre il quale otto miglia si arriua ad Acqualagna; e quiui si entra nella via Flaminia, e si và vedendo i luoghi, de'quali poi parlaremo nel viaggio da Fano à Fossombruno, di doue si và nella Prouincia dell'Vmbria.

Nella stessa via Flaminia volgendo gli occhi à mano destra si vede sopra vn monte Verucchio prima habitatione de' Malatesti, Castello consegnato à Malatesta Primo da Ottone Imperatore; e più oltre nella sommità del monte, dal quale scaturisce la fontana, che produce il fiume Arimino, detto volgarmente la Marecchia, si vede il Castello S. Martino già detto Acer Mons,luogo molto nobile, ricco, e pieno di popolo; il quale sempre si è conseruato costantemente nella sua libertà; nè mai si è trouato alcuno sì potente, che l'habbia soggiogato; da lontano non hà figura di altro, che d'vna altissima falda di monte senza via, e senza modo d'ascenderui. Nella medesima strada si troua quindeci miglia lontano da Rimini la Cattolica Borgo doue incomincia vna pianura, la quale và senza ostacolo d'alcun

monte

monte fino all'Alpi Cotie, che diuidono la Italia dalla Francia. Questa pianura è grandissima, ben popolata, e piena di ciò che l'Italia produce in eccellenza; da ogni banda si vedono Terre, chi maggiori, e chi minori: vi si vede il Monte di Pesaro pieno di frutti, e tutto delitioso: dal quale è poco lontano il palazzo chiamato Poggio Imperiale, perche ne' fondamenti di quello volle Federico III. Imperatore metter la prima pietra, ch'è luogo bello, & ornatissimo, degno di esser considerato da ogn'vno.

PESARO.

QVesta Città fù fabricata da'Romani cento diciannoue anni auanti la venuta di Christo appresso il fiume Isauro dal quale prese il nome con vn poco di mutatione di parola. Hà bella Rocca fatta da Giouanni Sforza, che ne fù padrone. Hà le mura con i suoi baloardi cominciate da Francesco Maria dalla Rouere, e finite da Guidobaldo suo figlio: Hà belle Chiese, Monasterij, Palazzi, & altre cose degne di esser viste. Fuori della Città vi è fabricato vn sontuoso Palazzo da Principe. Dentro Pesaro si fanno certe fiere, alle quali concorrono molti mercanti di luoghi lontani: ma perche il porto essendo atterrato non serue per legni grossi, vi si portano per lo più le mercantie sopra asini, e muli. Fù fatta Colonia de' Romani l'anno 569. doppo la fondatione di Roma, essendo Consoli Claudio Pulchro, e Lucio Portio Licino; e tra gli altri fuui condotto ad habitare Lucio Accio eccellente Poeta Tragico nato di padre, e madre Libertini. Dice Plutarco nella vita di Antonio, che questa Città patì gran danno per vna fissura, che iui fece la terra, doppo che Marc'Antonio vn'altra volte di nuouo vi hebbe condotto ad habitare i Romani: il che fù poco auanti la guerra, nella quale egli con Cleopatra fù da Augusto superato.

Al Palazzo del Capitano si vede vn luogo fornitissimo di arme belle, e varie. Da Pesaro vassi a Fano alla diritta, e lungo il lido fino à Sinigaglia. Appresso la porta di Rimini si passa il fiume Foglia per vn ponte di pietra, e qui-

ui sono i confini vltimi della Marca di Ancona, col principio della Romagna. Si vede à mano sinistra Nouellara bel Castello; e quattro miglia discosto il Castello di Monte Abbate posto all'alto in bellissima vista, oltre il quale euui Monte Baroccio in luogo ancora più eminente, tal che vede tutta la Marca. Vi sono altri quindeci Castelli in circa in quella vicinanza, tutti con belli, e dilettevoli siti. Hà Pesaro copia di Vini eccellenti, e fichi ottimi in tanta quantità, che secchi si portano in diuerse Città d'Italia, e massimamente in Venetia, doue sono stimati più di quelli, che vengono da Schiauonia.

FANO.

FV così chiamata questa Città, perche quiui era vn nobil Tempio dedicato alla Fortuna, & il Tempio si chiama in Latino Fanum. E posta nella via Flaminia, in buona campagna, fertile di biade, di vino, e d'oglio. Dicono molti, che Augusto la fece Colonia conducendoui gente Romana ad habitare, quando egli (come scriue Suetonio) cauò di Roma ventiotto Colonie, e dice Pomponio Mela, che questa Colonia fù poi dal nome di Giulio Cesare chiamata Giulia Fanestre, come anco si hà potuto da certe Inscrittioni antiche iui trouate raccogliere. Dalle reliquie delle mura vecchie, e dall Arco di marmo posto alla porta, per la quale si entra venendo da Roma per la via Flaminia, si può comprendere, che questa Città fù cinta di mura da Augusto, e poi ristorata da Costantio, e Costante Figliuoli del Gran Costantino. Il detto Arco durò intiero quasi fino al tempo di Pio II. Pontefice. Era fatto con gran maestria, pieno di lettere, e di figure intagliate. Fù poi distrutto dalle artegliarie nella guerra contra i Fanesi, ma ne fù scolpito per tenerne memoria vn simolacro, ò vogliamo dire ritratto, à spesa commune de' Fanesi nel muro della vicina Chiesa di S. Michele. Si ritrouano anco in questa Città diuersi marmi con lettere intagliate, dalle quali si comprende che siino stati ò del nominato Tempio della Fortuna, ò d'altre publiche fabriche; se bene, per'essere stata in diuersi tempi rouinata, non hà alcuna cosa delle antiche intiera.

In

In questa vicinanza sono oltre il fiume Metauro alcuni luoghi à mano destra celebri per i famosi fatti d'arme in loro successi; perche iui M. Liuio Salinatore, e Claudio Nerone Consoli superarono, & ammazzarono Asdrubale fratello di Annibale Cartaginese alla ripa del detto fiume; il qual successo mise Annibale in disperatione di poter mantener più Cartagine contra' Romani, quando egli vidde la testa di suo fratello, la quale gli fù portata à posta auanti il campo, per farlo perder d'animo. E poco più auanti è la campagna, nella quale Totila Rè de'Goti fù superato da Narsete Eunucho primo Essarco, e Legato di Giustiniano Imperatore; la qual vittoria in tutto, e per tutto liberò l'Italia dalla Signoria, ò per dir meglio tirannide de' Goti: percioche Totila grauemente ferito se ne fuggì ne'monti dell'Apennino, e vicino alle foci del Teuere (come racconta Procopio nel 3. lib. dell'historia Gotica) se ne morì.

Viaggio da Fano, à Fuligno, per la via Emilia.

FOSSOMBRVNO.

ANdando da Fano verso Ponente ritrouasi molti Villaggi tra'monti: dipoi inuiandosi nella via Flaminia verso Ostro per la destra ripa del fiume Metauro, arriuasi à Fossombruno Città posta nella pianura tra'l monte, e'l fiume, quasi in mezzo; le fabriche sono moderne, perche i Goti, ò Longobardi distrussero la Città vecchia; nel Tempio maggiore, ch' è la più bella fabrica, che sia in tutta quella Città, si vedono alcune inscrittioni antiche, le quali attestano l'antichità del luogo. Vscito della Città, passasi il Metauro per vn ponte di pietra, e caminasi per la via Flaminia, hauendo da ogni parte amenissimi vignali; tre miglia sopra da Fossombruno ritrouasi il fiume Candiano, oltre il quale i Signori Feltreschi fecero vn Serraglio, e lo tennero pieno d'ogni sorte di fiere per loro solazzo. Quì vicino è'l monte d'Asdrubale, così detto, perche Asdrubale iui fù superato da i già detti Consoli Romani. Quì si comincia à veder la via Flaminia,

sel-

selciata d'Augusto fino à Roma. E vedesi non senza stupore vna via larga anco à bastanza per carri, aperta per forza di scalpello trà altissime mõtagne in sasso durissimo per mezzo miglio di lunghezza, e quello, che rende maggior marauiglia è, che sopra vna parte di detta apertura lunga cento passi, è rimasto il volto dell'istesso durissimo sasso, alto, e largo dodici passi, il qual luogo si chiama il Forlo, che vuol dire il sasso forato, & è stato fatto quel foro tutto col scalpello. Vi erano alcune lettere intagliate, che hora dalla vecchiezza sono venute meno; le quali dichiarauano, che Tito Vespasiano haueua fatto fare quella nobil opera. Il fiume Candiano và per trè miglia lungo i monti, lasciati i quali trouasi vna pianura larga: e dieci miglia auanti arriuasi in Acqualagna: notasi quiui, che ne' luoghi vicini era ritirato, e vi morì poi Totila Rè de' Goti superato da Narsete: alquanto auanti per la via Flaminia trouasi la Città detta Cagli, & il Castello Cantiano fabricato delle rouine di Luceola Città, ch'era doue al presente è quel ponte di pietra, e fù distrutta da Narsete, quando il perfido Eleuterio, che si voleua arrogare il nome d'Imperatore, fù sconfitto. Alquanto più auanti vedesi la sommità dell'Alpi, che terminano la Marca d'Ancona, e poco oltre ritrouasi Sinigaglia, Sigillo, e Gualdo fabricato da' Longobardi sopra vn colle.

NOCERA.

Finalmente vedesi sopra d'vn'alto mõte dell'Apennino à man sinistra Nocera, già celebre per l'eccellenza de i vasi di legno, che in essa si soleuano lauorare; abbonda di vino moscatello. E nuoua, e picciola, soggetta al Pontefice Romano; si chiama Alfatenia à differenza dell'altre Nocere. L'antica fù distrutta: alle radici del monte di Nocera è la Valle Tinia così detta dal fiume Tinia, che per lei scorre; del quale scrisse Silio in questa forma:

——————— Tiniæque inglorius humor.

Chiamandolo indegno tra' fiumi, perche non è nauigabile. Il caminar per quella Valle è pericoloso, perche fà bisogno sguazzarui più volte oltre quel fiume, e spesso occorre che i poueri viandanti restino in quello impantanati, essendo

che

he nel fondo hà fango tenacissimo, e qualche volta anco restano sommersi, perche vi sono certe voragini coperte di fango difficili à schiuarsi à chi non sà la prattica del luogo. La detta Valle è lunga dodici miglia, & in essa è Ponte centesimo Borgo lontano da Foligno cinque miglia; e così è chiamato, perche era lontano da Roma cento miglia, ma il conto non risponde alle miglia de' nostri tempi, le quali sono maggiori delle antiche, onde non è lontano da Roma cento delle nostre miglia, anzi molto manco.

Viaggio da Fano, Foligno, & à Roma, per via migliore, mà più lunga.

SENEGAGLIA.

OLtre Fano sopra il mare Adriatico è Senegaglia Città celebre, & antica; chiamata prima Sena, da' Senoni gente Francese, che la fabricarono; ma poi detta Senegaglia, acciò hauesse il nome differente da Sena Città di Toscana; la qual mutatione le fù fatta fino à quel tempo, quando il fiume Ese era il confine dell'Italia; oltre il quale si chiamaua Gallia Cisalpina. Fù fatta Colonia Romana insieme con Castro, & Hadria, doppo che furono stati distrutti i Senoni, & occupate le campagne loro, essendo Console Dolobella, quasi nell'istesso tempo, nel quale furono dilatati i confini dell'Italia dal fiume Ese fin'à Pissatello, includendo in Italia il Ducato di Spoleto, che prima n'era escluso. È cosa certa per l' Historie, che M. Liuio Salinatore Console si fermò in Senegaglia cō l'essercito contra Asdrubale, il quale non era più discosto di mezzo miglio, e soprastaua all' Italia mettendole gran terrore; quando Cl. Nerone collega di Liuio partitosi di Basilicata con sei mila fanti, e mille caualli, tutta gente spedita, di notte andò in aiuto di esso Liuio: sì che il giorno seguente i Consoli giunti insieme tagliarono à pezzi l'essercito d'Asdrubale, & ammazzarono esso Capitano, mentre si pensaua fuggir'oltre il Metauro, come hauemo per'auanti detto, & è raccontato da Tito Liuio nel fine del 27. libro.

ANCO-

ANCONA.

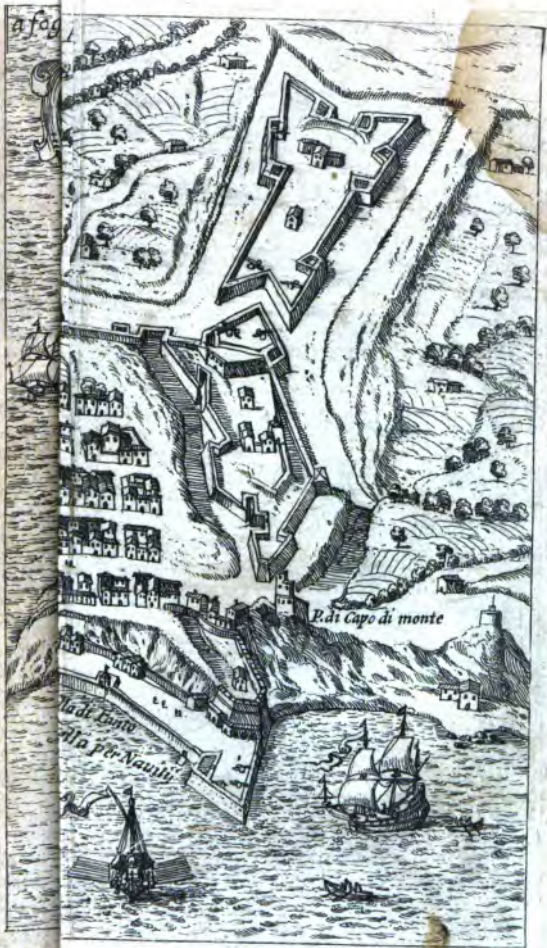
QVesta è Città famosa, nobile, bella, e ricca, la quale hà il migliore, il più bello, e più celebre porto, che sij attorno l'Italia. Onde è frequentata da mercatanti non solo Greci, Schiauoni, Dalmatini, & Vngari, ma anco di ogni natione dell'Europa. Del principio di questa Città s'accordano Strabone, Plinio, e Solino historici degni di fede, che la fabricarono i Siracusani fuggendo la tirannide di Dionisio. E s'ingannano all'ingrosso quelli, che credono, che sij stata fondata da i Dorici: facendo forti le loro ragioni con vn versetto di Giouenale, il quale la chiama Dorica scriuendo d'vn gran pesce Rhombo nella Satira quarta in questa forma.

Incidit Hadriaci spatium admirabile rhombi
Ante domũ Veneris, quã Dorica sustinet Ancon.

S'ingannano, dico; perche non intendono quello che voglia significare Giouenale con quella parola Dorica, con la quale egli niente altro denotà, se non che il linguaggio vecchio de gli Anconitani, il quale era Dorico; sì come anco parlauano i Siracusani anticamente fondatori di Ancona, e tutti i Siciliani ancora, come ci fanno fede gli scritti di Democrito, di Moscho, e di Epicarmo, Poeti; e le parole, che si possono vedere attorno certi danari Siciliani antichi. Non è chiaro nell'historie, quando questa Città fosse fatta Colonia de' Romani. E ben verisimile, che ciò fosse doppo la guerra Tarentina circa l'anno di Roma 485. quando furono superati i Marchiani da Publio Sempronio Console, & allungati i confini d'Italia; percioche all'hora faceua bisogno metter gente Romana in quei confini.

E ben certo, che prima fù Colonia de i Siciliani; posciache Plinio nel lib. 3. c. 3. scriue, che fù da' Siciliani fondata Numana, e fatta sua Colonia Ancona à canto al promontorio Cumero, nell'istessa piegatura del luogo, per la quale fù questa Città chiamata Ancona con parola Greca, perche si piega essa col promontorio detto, in forma di gombito di

braccio,

a fog
P. di Capo di monte
lla di Santo
ella per Nauilij

braccio, e fà porto, sicuro riposo per le naui; & Ancon in Greco vuol dire gombito. Il promontorio nominato, hoggi si chiama il Monte di Ancona. Si troua anco scritto nel libro de'termini composto da varij Autori antichi; che la campagna Anconitana fù da i Romani compartita à gli habitatori del luogo in spatij determinati, secondo le leggi di Gracco. Finalmente diuersi scrittori degni di fede testificano; che al tempo dell'Imperio Romano questa Città è stata celebre, e molto habitata per la commodità del porto, il quale fù anco nobilissimamente ristorato con incredibile spesa da Traiano Imperatore, sì che fin'al di d'hoggi si vedono molte illustri reliquie della magnificenza antica di quel porto.

Hà dunque Ancona belle fabriche, ricche mercantie, popolo, e negocij in quantità: è cinta d'ogni intorno di forti, mura, e baloardi; talche è buona per resistere à qualunque impeto nimico, e questo per la particolare industria, che vi hanno posto i Pontefici per fortificarla. Ed è opposta al monte: & hà da Tramontana il mare con vn Porto commodissimo, capacissimo, chiuso, e fatto sicuro: parte perche il monte lo difende, e parte perche gli antichi vi posero tutto l'ingegno, che seppero, per assicurarlo. Onde ancora si tiene trà i primi, e bellissimi Porti di tutto'l mondo; se bene in alcuni luoghi per l'auaritia, e per la negligenza de'nostri tempi, e de'prossimi passati si và atterrando. Si vede al presente gran parte della cinta di marmo, della quale era anticamente tutto fasciato. Vi sono le colonne conueneuolmente distanti, l'vna dall'altra per legar le naui, e lunghissimi scalini, per i quali si scende all'acqua, e si hà commodità di traghettare le mercantie da terra in naue, e da naue in terra, secondo le occorrenze. Si ritrouano certe medaglie battute in honore di Traiano con la forma di questo Porto, e vn Nettuno coronato di canne nell'acqua auanti la bocca del Porto, c'hà vn delfino appresso, & vn timone di naue nella man destra: dalle quali medaglie si comprende, che anticamente detto Porto hauesse gran portici sopra molte colonne. Vi si vedono due catene, con le quali si chiudeuano le foci: vi sono d'ogni tempo naui, galere, e legni di varie sorti: vi si vede quel grand'

Arco carico di carri trionfanti, e di trofei, fabricato per' ordine del Senato, e del Popolo Romano in honore di Trasano, per memoria di quel beneficio, che fece al publico, ristorando il Porto, il qual'Arco se bene al presente è spogliato di quegli ornamenti, di quelle imagini, e di quelle lettere di metallo, le quali già hebbe, come si caua da' segni del piombo, e del ferro delle congiunture restati: tuttauia, come se fosse vn simolacro d'vna bella donna nuda, rende marauiglia, & inuita à riguardarlo, mouendo la fantasia à considerare l'artificio, la bellezza, e la proportione delle parti di così nobile machina; percioche senza alcun mancamento, s'innalza sempre d'vn istessa grossezza con poche mani, ò vogliamo dire ordini di gran quadroni di marmo; sì che da ogni banda, che si riguarda, ne dimostra vna proportionatissima, e bella apparenza. Ma tra l'altre marauiglie di questo nobil'Arco forse questa nõ è di poca consideratione, se anco non è la più importante, che tutti quegli ornamenti, ch'egli hà attorno, e pur sono di varie sorti in gran numero, non sono attaccati posticci, ouero aggiunti di fuora, ma intagliati, e scolpiti in quei gran quadri di marmo, de' quali è composto tutto l'Arco; e sono poi talmente ben messi insieme, e con tanta diligenza congiunti; che non entrarebbe vna punta di coltello nelle commissure. Onde riguardandolo con vn poco di distanza par tutto vn solo pezzo grande di marmo tagliato fuori da qualche monte dell'Isola di Pario. Il che dimostra la sufficienza, e la gran diligenza dell'artefice, che lo fece. Si legge nella fronte di detto Arco sopra la piegatura, perche causa in quel luogo fosse eretto in honore di Traiano Cesare, di Plotina sua moglie, e di Martiana sua sorella, alle quali già si haueua cominciato attribuire diuini honori; Nè voglio che mi rincresca riferir quì per commodo de'studiosi l'istesse parole iui segnate, e più correttamente di quello, che da altri Scrittori siino state publicate fin'hora.

Hà Ancona buon Territorio, e fertile, e produceuole di molti buoni frutti, e fra gl'altri di soaui vini tanto lodati da Strabone, e da Plinio, & hà parimente abbondanza di grano. Quiui ne'tempi antichi si tingeua la Porpora, come testifica Silio ne' suoi versi. L'Inscrittione dunque è questa,

IMP.

IMP. CAESARI. DIVI. NERVAE. F. NERVAE.
TRAIANO. OPTIMO. AVG. GERMANIC.
DACI. CO. PONT. MAX. TR. POT. XIX. IMP. IX.
COS. VI. P. P. PROVIDENTISSIMO. PRINCIPI.
SENATVS. P. Q. R. QVOD. ACCESSVM.
ITALIAE, HOC. ETIAM. ADDITO. EX. PE-
CVNIA. SVA.
PORTV. TVTIOREM. NAVIGANTIBVS.
REDDIDERIT.

Dal lato destro.	*Dal lato sinistro.*
PLOTINAE. AVG. CONIVGI. AVG.	DIVAE. MARCIANAE. SORORI. AVG.

Vadasi dipoi à vedere la Rocca, le Porte, e le Fortezze nuoue, con le quali senza risparmio di spese è stata Ancona fortificata da gli assalti, e dalle insidie de' Corsari, e Turchi, per commissione di Clemente VII. di Paolo III. e de' Pontefici loro Successori.

E degna cosa anco, ascendere il monte di Ancona per starui alquante hore, à vedere alcune cose degne. Questo è il Promontorio Cumero. Euui la Chiesa Catedrale antica di San Ciriaco, nobilissima di varij marmi rari, & architettura mirabile; nelle Sagrestie della quale vi sono infinite Reliquie di Santi, & Offerte di grande importanza, fatte à quella Chiesa per diuotione: Da' versi di Giouenale poco fà citati si comprende, che poco discosto di lì sopra dell' istesso monte fù anticamente vn Tempio dedicato à Venere; del quale però al presente non apparisce alcun vestigio. Da quella altezza si vede il gran spatio del mare; la piegatura del Porto; la positura della Città; & il sito del Promontorio stesso, talmente congiunto con l'Apennino, che alcuni hanno voluto, che sii vn suo capo; ma pare più ragioneuole che sii vn suo ramo, il quale se ne vada di quì al monte di Sant'Angelo lungo il mare Adriatico; di poi voltandosi al Mezzogiorno seguito con perpetui, e successiui gioghi fino per mezzo al mare di Albania, facendo

fine

fine à Capo Spartiuento, monte dell'Abruzzo; come se fusse la spina della schiena dell'Italia, che fortifica, e conserua questo pezzo di terra ferma, che mette capo tanto auanti nel mare. Si vedono stando sopra questo monte di Ancona la Città, i Castelli, & i Borghi vicini. Sotto di esso al lido del mare è posto Sirolo fin' hora celebre per il buon vino, che fà chiamato da Plinio vino Anconitano, e numerato trà i generosi. Li siti di Vrbino, di Osimo, e de gl'altri luoghi à loro vicini si scorgono trà i rami dell'Apennino. E posto sopra vn monte al fiume Musone Cingolo Castello fabricato da Tito Labieno di tante rubbarie fatte da lui, mentre fù Legato di C. Cesare Proconsole nelle Gallie in quella lunga guerra. L'imagine del qual Castello si ritroua scolpita in alcuni danari di argento antichi, e co'l suo titolo. Di quelle tante ricchezze di Labieno, il quale à propria spesa fabricò Cingolo, e stato parlato mordacemente da Cicerone, da V. Massimo, da Silio, da Dione Niceo, e da altri; ma noi senza cercarne più oltre attenderemo a'nostri viaggi.

Hà partorito questa Città molti nobili ingegni, tra' quali fù Agostino dell'Ordine Eremitano degno Teologo, come dimostrano l'opere da lui lasciate, & anche Francesco, e Nicolò Stalamonti lasciarono fama di esser stati huomini bene instrutti nelle Leggi, e nella lingua Latina. Non meno Ciriaco dimostrò gran curiosità d'ingegno à trascorrer quasi per tutta Europa con parte dell'Asia, e dell'Africa, per vedere l'antichità, e degne opere, che haueua ritrouate scritte. E quelle rincōtrate, non solamente le scriueua, ma altresì con veri, e certi lineamenti le disegnaua, come Teatri, Anfiteatri, Cerchi, Tempij, Statue, Auelli, Obelischi, Piramidi, Tauole con Epitaffi, Archi Trionfali, & altre simili curiosità.

Ne'tempi nostri sono vsciti da questo luogo, dalla nobil famiglia de'Bonarelli due celebri Poeti, il Co: Guidubaldo, & il Co: Prospero, l'vno fece la Filli di Sciro; l'altro il Solimano Tragedia, & altre opere.

Sono in questa Città anco le seguenti famiglie nobili; Agli, Balestrieri, Buonarelli, Buonpiani, Carli, Corsi, Egidij, Ferdini, Ferrantini, Ferretti, Freducci, Gratioli, Leoni, Marinozzi, Migliorati, Mocciarelli, Della Pera, Pichi, Pizzoni, Scacchi, Tomassi, Trionfi, & altri.

S. CA-

S. CASA DI LORETO.

PAssate quindici miglia trouasi sopra vn colle la famosa Chiesa della Vergine Maria di Loreto, visitata da gran moltitudine di pellegrini d'ogni parte del mondo per voti, e per diuotione. Si chiama Loreto, perche già tempo in quel monte, il quale è vicino al fiume Musone tra Recanati, & il mare, vi era vna selua di Lauri. Vogliono alcuni, che nello stesso monte sij stato Cupra Castello de' Toscani, insieme con l'antichissimo Tempio di Giunone Cuprana; hora euui vn Borgo, ó più tosto Castelletto cinto di mura, torri, fosse, e con arme in pronto; perche possa diffendersi dall'insidie, e violenze de' Corsari, ò di altra mala gente; e viuano gli habitatori sicuri, con commodo anco di albergare i forestieri, e di trattarli bene. E questa Chiesa bellissima, fatta di quadroni di marmo con gran spesa; nel cui mezzo i forestieri con gran diuotione visitano quella Sacrosanta Camera della Vergine Maria, la qual'è circondata da vna cinta quadra di marmi scolpiti, e figurati con marauiglioso artificio; la qual però di maniera circonda la detta Camera, che non tocca i suoi muri da alcuna parte; e si tiene per certo, che sia voler Diuino, che quelle muraglie, tra le quali nacquè, e fù alleuata la Regina de' Cieli, non debbano da ingegno humano esser più lauorate, nè adornate. Questo luogo è stato portato quà di Palestina da gl'Angeli, del che si trouano testimonianze di grauissimi Scrittori, e non se ne deue dubitare per i gran miracoli, che alla giornata vi si vedono.

La gran quantità di tauolette, di offerte, e di voti che appaiono per i muri della Chiesa, per le colonne, per le cornici, e per gli archi attaccati, nel primo entrar in Chiesa, può intenerire ad honorar quel luogo ogni più duro, & ostinato cuore. Iui si scopre chiaramente, quanto grandi, & indicibili sijno i segni, che Iddio Ottimo Massimo mostra della sua potenza per la salute del genere humano: e come ne' luoghi piamente dedicatili dia prospero, e compito successo a' buoni pensieri delle persone, empiendo di gloria, e di maestà la sua Chiesa, nella quale il nome, & il cuor suo stanno

O perpe-

perpetuamente, secondo che hà promesso per bocca di Salomone, per'osseruar con gli occhi aperti, e con l'orecchie attente le preghiere di quelli, che gli chiedono aiuto, e specialmente per mezzo della sua cara Madre, e d'altri Santi.

Gl'infiniti miracoli fatti da Iddio quiui, e in altri luoghi, ben ci dimostrano, quanto prontamente S. D. Maestà soccorra nelle cose disperate le sue creature; quanto ascolti volontieri i nostri auuocati; & anco quanto habbia del temerario cercar le cause, per le quali S. D. Maestà voglia esser riuerita più in vn luogo, che in vn'altro. Per la Chiesa vedesi molti ritratti (come in vn teatro) dell'humane miserie, quali, però sempre Iddio benigno hà condotto à felice fine. Chi potrebbe raccontare i diuersi accidenti di acque, di tempi cattiui, di naufragij, di saette, di terremoti, di rouine, di precipitij, di cascate, di rompimenti d'ossa, di malattie, d'vccisioni, di latrocinij, di prigionie, di tormenti, di forche, e d'infinite altre sciagure, per'esplicar le quali non basteriano cento lingue, come dice Virgilio.

E però da sapere, che con tali disgratie il Sig. Iddio non solamente mostrandosi giusto castigà le nostre colpe; ma bene spesso mostrandosi clemente cerca di condurci al ben fare, per desiderio, che hà di ritrouarci degni del Paradiso. Quì si vedono doni rari, e pretiosi di Principi, e di gran Signori per diuotione, ò per voto dedicati alla B. Vergine. Nella Sagrestia sono vesti, e vasi d'oro, e d'argento carichi di gemme, cose d'infinito valore. Vi sono tauolette votiue con le lodi della Vergine Maria, descritte da nobilissimi ingegni; tra le quali è rara quella di Marc'Antonio Moreto. Euui parimente vn nobil voto di Leuino Torrentio Vescouo di Anuersa.

Nobiltà, e magnificenza della Chiesa di Loreto, cauata dall'Hist. del P. H. Torsellino.

SE bene non è giorno dell'anno, nel quale la Cella della Santissima Vergine non sij visitata da molti forestieri (del che non si hanno da lodare gli Italiani solamente, ma gli Oltramontani, & Oltramarini ancora; perche vi concorrono Polacchi, Spagnuoli, Portoghesi, e d'ogni natione)

vi

vi sono però due stagioni, nelle quali vi è grandissimo concorso: cioè la Primauera, e l'Autunno. Nella Primauera comincia la solennità il giorno della Concettione di Christo. Nell'Autunno il giorno della Natiuità della Madonna, e ciascuna solennità dura tre mesi, ne' quali la S. Casa di Loreto è visitata ogni giorno da gran moltitudine di gente. La maggior parte de' popoli và à Compagnie con le loro insegne; portando auanti, oltre il Crocifisso, anco l'Imagine di altri Santi; & hà ogni Compagnia i suoi Gouernatori, e Sacerdoti, che cantano; in oltre seguono i donatiui, che vogliono offerire; i quali sogliono essere di maggiore, ò di minor valore, secondo la qualità delle persone, e la loro diuotione; il qual modo di andar'ordinato, e cantando lodi, ò preghiere à Dio, eccita gran pietà ne gli istessi pellegrini, e ne' popoli, per doue passano: pur si vede anco andar'alle volte innumerabil moltitudine senza ordine alcuno. Quando si comincia a veder da lontano la S. Casa di Loreto, la quale è posta sù'l monte all'alto, tutte le Compagnie, e gli altri, che si sentono interiormente commuouere à diuotione, si gettano per terra, e piangendo di allegrezza, salutano la Madre d'Iddio, Dipoi seguono il viaggio pur cantando, & alcuni si spogliano le proprie vesti, vestendosi di sacchi; & altri si battono, ò si fanno battere le spalle nude. Intanto i Sacerdoti di Loreto vanno incontro à queste Compagnie introducendole nella Chiesa con Musica solenne, e con suoni di trombe, e di campane. Arriuati, all'entrar della porta i forestieri di nuouo gettati per terra salutano di cuore la B. Vergine, e ciò fanno molti con tanto ardore; che mouono le lagrime à chi li vede.

Giunti alla Cella della Vergine la qual'è tutta lucida, e risplendente per i molti lumi, che vi si portano: cominciano a contemplar l'effigie della Madonna con tanta pietà, con tante lagrime, con tanti sospiri, e con tanta humiltà, ch'è vna cosa di stupore, e molti si affissano tanto à considerar quel luogo, e le attioni, che poteua far la Madre di Christo iui; che, se non fossero sforzati partire dall'altre genti, le quali sopragiungono, non mai si partiriano. Ma quelli, che vengono di molto lontani paesi, non potendo far viaggio con ordine di Compagnie, arriuano in altre maniere diuota-

mente, secondo le loro conditioni. Quasi tutti quiui si communicano, e lasciano offerte all'altare; ma le cose pretiose si sogliono consegnare alli Deputati, i quali hanno carico di metterle à libro, notando chi le dà, per tenerne memoria. L'altare eretto da gli Apostoli, e l'effigie della Vergine Maria, sempre sono accommodati di tempo in tempo di paramenti sontuosi, con ornamenti di gran valuta, di oro, e di gemme pretiose.

La Chiesa è sempre piena di cere, e di lampade, che ardono; risuona di musiche, e di suoni d'organi; ma quello che importa più, è piena dello spirito di Dio, il quale mette terrore alli cattiui, rallegra i buoni, sana gli infermi, e fa stupendi miracoli. Il maggior concorso suol'esser da Pasqua, alle Pentecoste; e per la festa della Natiuità della B. Vergine che è di Settembre; ma in particolare per la Pasqua vi concorrono molti arriuati in Ancona per mare, di Lombardia, e di Venetia; il numero de'quali suol passare dodeci mila; oltre che se gli accoppiano diuerse, e grandissime schiere di Contadini nel viaggio, che è da Ancona alla S. Casa; ma però è maggiore il numero che vi concorre il Settembre, per la Natiuità della B. Vergine; poiche tutta la Marca vi suole andare; oltre gli altri di più lontani paesi. Si sà che à'nostri tempi in quei due giorni vi sono state più di dugento mila persone; per il che sforzati dal bisogno quelli, che attendono alla Chiesa, fanno ripari intorno alla S. Camera, per poter' introdurre, & escludere, chi pare à loro, e non esser dalla moltitudine oppressi. In oltre perche da ogni tempo vanno à Loreto Compagnie di soldati, i quali, auanti che s' inuijno alla guerra, sogliono iui confessarsi, communicarsi, e poi far qualche mostra; per questi gran concorsi la via è tanto piena di hosterie, e di commodità iui attorno, ch'ogni persona benche dilicata, e debile può farla à piedi. Sono anco tanto frequentate quelle strade ne'detti tempi, che vi s' incontrano continuamente nuoue persone, e compagnie: il che inuita a diuotione, e fà parer la fatica del viaggio men graue. Onde M. Antonio Colonna (per non dir d'altri) huomo celebre, ricco, e gran Capitano, andò à piedi à visitar la S. Casa di Loreto. Giunte che sono le persone al cospetto della

Vergine,

Vergine, ordinariamente tanto si rallegrano spiritualmente, che confessano d'hauer raccolto grandissimo frutto del pellegrinaggio, benche difficile. Sarebbe diceria troppo lunga, e difficile, raccontare i voti, che iui si fanno, e quelli, che si rendono à Dio; quanti vi escono del fango de' peccati; quanti si sciogliono da' legami intricati delle lusinghe carnali, e nefande; quanti odij, e vecchie innimicitie vi si depongono; quanti huomini quasi disperati di far più bene, ò confinati già vicini all' inferno per patto espresso fatto da loro con i diauoli, ancora si liberano dalle mani dell'inimico, e si pongono in stato di salute; poscia che, sì come l'anima è da più del corpo, così più sono gli miracoli della Vergine di Loreto fatti in salute dell'Anima, che non sono i fatti intorno à quella del Corpo: di modo che il voler discorrer basteuolmente delle cose, c'habbiamo toccate, sarebbe vn' voler misurare con l'humana fragilità la diuina potenza, la quale si mostra specialmente à Loreto. Onde è meglio non prenderne la fatica, che prendendola, anco rimaner senza sodisfatione. Questo però non si deue tacere, ch'è tanto grande la nobiltà, e maestà di Loreto, quanto alcuna persona si possi, non vedendola, imaginare. In vero la fama suol fare le cose maggiori di quello, che sono, ma in questo essa manca, che se alcuno paragonerà diligentemente le cose, che vedrà à Loreto, con la fama, che n'hauerà sentito; sicuramente egli confessarà, che in questo santo luogo la fama resta superata.

Il luogo principale, & il sito marauiglioso della S. Casa di Loreto.

Bisogna sapere; che la S. Casa della B. Vergine partendosi di Galilea andò prima in Dalmatia, dopo in vna Selua nel Marchiano, di doue se ne passò in vn monte di due fratelli trà loro discordi; ne i quali luoghi si ridusse non per rimanerui, ma per starui solamente à tempo, hauendo Iddio determinato, ch'ella poi si fermasse nel luogo, doue hora si troua, e doue speriamo, che debba star per sempre, se però qualche delitto da gli habitanti non ne facesse quella

vicinanza indegna: perciòche non è già da credere, che à caso la B.Vergine facesse portar la sua Stanza in luoghi, da' quali per'i peccati de gli habitanti douesse poi partirsi: ma, che sapendo ella benissimo la qualità delle persone, facesse ritirare la sua Casa, là di doue haueua presto da far partenza; per far certi tutti con le spesse mutationi di luogo, che quella è la vera Stanza sua partita di Galilea. Il che s'ella non si fosse più d'vna volta mossa, non sarebbe stato facile da persuadere alle persone, per la grandezza del miracolo. Concludiamo dunque, che la Madre di Christo mosse questa sua Casa dalla patria sua con intentione di ridurla, e fermarla quiui, doue è al presente: se bene per auanti la fecè per la detta causa star'in alcuni altri luoghi per alquanto tempo; per la qual stessa ragione poi anco quì nel Marchiano, doue si ritroua in manco d'vn'anno si è mossa quella benedetta Casa tre volte di luogo, ma però non si partendo per spatio di vn miglio di lontananza; il che fù nell'anno di nostra salute 1295. nel quale era arriuata in Italia. Ma chi diligentemente considererà il sito, che la S.Casa hora tiene, facilmente venirà in cognitione, che non può da ingegno humano esserui stata posta, del che però non seguiremo à discorrere, essendo la cosa da esser considerata solo da diligenti Astrologhi, i quali senza nostro auuiso, vedendola, ben s'accorgeranno del miracolo.

Sonoui molte testimonianze di grauissimi autori, in particolare del P.Battista Mantouano Vicario Generale de'Carmelitani, a'quali fù prima data in custodia la S. Casa; perche, auanti anco si partisse di Galilea, soleuano hauerla in guardia; il qual Padre ne scrisse pienamente l'Historia, e la mandò al Cardinal della Rouere Protettore de'Carmeliti, l'anno 1488. E del P. Leandro Alberti diligentissimo Scrittore. Ma non occorre metter quì le parole loro formali; percioche in somma non contengono altro, che l'istesse cose fin'hora recitate. E perche si è detto, che i Padri Carmelitani alla prima hebbero la Chiesa di Loreto in gouerno, si hà da sapere, che poi Giulio III. Pontefice giudicò espediente porui più tosto i Sacerdoti della Compagnia di Giesù, che al presente vi sono; perche ve ne fossero sempre de'prattici in ogni linguaggio, & eletti de' più periti tra tutta la Compagnia

pagnia ne'casi di conscienza: sì che in ogni occasione potessero dar sodisfattione nelle confessioni a' popoli, che là concorrono.

RECANATI.

DA Loreto vassi à Recanati Città nuoua fabricata delle reliquie della vecchia Heluia Ricina, delle rouine della quale vogliono, che sij stata fatta anco Macerata. Della detta Heluia vna volta ristorata da Heluio Pertinace Augusto magnificamente, si vedono per strada i fondamenti, & i vestigij d'vn grande Anfiteatro alla ripa del fiume Potenza; doue anco appaiono segni d'altri gran palazzi nelle campagne vicine. Da Loreto à Recanati vi sono tre miglia di strada difficile, e fatta fra'monti. Gli habitatori dunque di Heluia Ricina distrutta da'Goti fabricarono questa nuoua Città, e la chiamarono Recanati: nella quale si fà vna solenne fiera il mese di Settembre; concorrendoui persone d'ogni banda. Nella Chiesa Maggiore è sepolto Gregorio XII. Pontefice, il quale nel Concilio di Costanza rinunciò il Pontificato. E posta questa Città nella cima d'vn'alto monte assai spatioso: Vi sono attorno i colli dell'Apennino, di Cingolo, il mare, & altri monticelli. Venendo poi di quì alla pianura, trouasi alquante miglia auanti al lato destro San Seuerino, che già fù Castello, e l'hà fatto Città Sisto V. Poco discosto di quì è Matelica Castello: e più oltre è Fabriano anco esso Castello, ma celebre per la bella carta, che vi si lauora. Da S. Seuerino, la strada fà guida à Camerino posto sópra vn monte. Questo è luogo fortissimo, & abbondantissimo sì di ricchezze, come anco d'habitatori; il quale hà sempre dato aiuto a'Romani nelle guerre, e sempre hà prodotto huomini spiritosi, e di grande ingegno; come trà gli altri a'nostri giorni Mariano Pierbenedetti Cardinale dignissimo di ogni honore. Per la Valle di Camerino si può andare à Fuligno, & à Spoleto.

MACERATA.

MA se caminasi per la strada diritta per i monti, giungesi à Macerata, la più nobile Città di tutto il Marchiano, posta nel monte; chiara, e per grandezza, e per bellezza. Hà vn Collegio di Legisti chiamato la Rota, deputato per vdir le cause: vi risiede anco il Gouernatore di tutta la Prouincia, che è popolatissima. Alquanto auanti arriuasi à Tolentino nel quale si honora le reliquie di S. Nicolò dell'Ordine di S. Agostino, che quiui santamente visse. Quelli di Tolentino mostrano nel publicò Conseglio à'forastieri la Effigie di Francesco Filelfo loro Cittadino coronato di alloro, con la Cintura di Caualiere, e per testimonianza della dignità conferitagli, saluano ancora, il Priuilegio Reale. Di quì vassi all' ingiù à Mont'alto, à Fermo, & ad Ascoli; ma poi quasi à mano sinistra si và verso i colli, & arriuasi per strada trauagliosa, e piena di fatica à Seraualle Borgo di poco conto, il quale d'indi hà pigliato il nome per esser posto tra le foci dell'Apennino. Quì sono i confini dello Spoletino, e del Marchiano; & euui la strada, che mena à Camerino. Più oltre trouasi Colfiorito Borghetto, con vn lago vicino, & à man destra tra'monti il Castello di S. Anatolia, & il capo dell'acqua, nel quale per la commodità, che n' hanno, si fanno carte, & altre cose vtili. Di quì partesi, passando per vna valle, e giungesi à Foligno, hauendo caminato due giorni dopò la partenza di Loreto.

FVLIGNO.

HAuendo i Longobardi distrutto il Foro di Flaminio quelli del luogo venendo da quel di Todi, delle rouine di quel Foro fabricarono Fuligno. La Città è ricca di mercantia, e specialmente nel tempo della fiera vi concorre gran gente per comperar confetture. E picciola, ma allegra. Hà anco vna porta fabricata splendidamente con gran d'artificio; di doue i Cittadini cacciarono i Longobardi, che faceuano forza per entraruì.

Se desiderasi veder Perugia, la quale è lontana venti miglia, caminasi verso Occidente, per doue à man destra vedesi nel monte Assisi Città, nella quale stà il Corpo di San Francesco con la sua Chiesa sontuosissima, e la Chiesa degli Angeli tanto nominata.

Andando per la strada Flaminia, che è trà colli, e campi di quel di Spoleto molto ben coltiuati, sentesi gran piacere nel riguardare la campagna ridente, e piena di ogni sorte di frutti, di vigne, di horti, e di luogi pieni d'oliue, e di piantamari di mandorle, inalzati fino al Cielo da Propertio, da Virgilio, e da altri Poeti.

Si vede à mano destra Meuania, detta Beuagna patria di Propertio col Territorio, che produce buoni Tori; da banda sinistra da i colli Treballani, ne'quali già tempo fù l'antica Mutusca secondo che Seruio dichiara vn luogo di Virgilio, esce il fiume Clitunno che vien fuora con vn chiaro, e copiosissimo capo d'acqua ad irrigar la campagna di Beuagna; nel secondo stadio pigliò il nome di Dio, appresso la cieca Gentililità; anzi che credesi, che quel Tempio vicino, che si vede di marmo, antichissimo, e bellissimo, fabricato di maniera Corinthia, gli sij stato dedicato per i tempi addietro, e fatto in quella maniera appunto, che Vitruuio scriuendo dell'ordine de'Tempij, insegna douersi far quelli de' Fonti, delle Ninfe, di Venere, di Flora, e di Proserpina: acciò habbiano qualche similitudine co' loro Dei; e vi si vedono negl'ornamenti Fiori, foglie di Acanto, e di Elce, che dimostrano la fecondità di Clitunno, del quale gl'Antichi osseruarono, che feconda talmente i pascoli vicini, che iui nascono mandre di gran Buoui, e la sua acqua beuuta, dagl' istessi (come attestano Plinio, Lucano, e Seruio Commentatore di Virgilio) gli fà diuenir bianchi.

Di questi armenti poi, il Romano vincitore dell' Vmbria, soleua sciegliere i più belli, e ne' Trionfi farne sacrificio per il felice augurio, che portauano seco. Questi istessi erano menati da gl'Imperatori, che trionfauano, con le corna indorate, e bagnati dell'acqua di questo fiume, e nel Campidoglio erano sacrificati à Gioue, & ad altri Dei; e perciò Clitunno fù honorato per Dio da gli Spoletini; al quale sono stati consacrati non solo Tempij, ma Boschi anco dagli anti-

antichi, come si può cauare da Propertio, mentre dice:

Quà formosa suo Clitumnus flumina luco
Integit, & niueos abluit vnda boues.

Ma digratia non ci rincresca veder quello che ne dice pulitamente Virgilio nel secondo lib. della Georgica parlando delle lodi d'Italia in questa forma:

Hinc albi Clitumne greges, & maxima taurus
Victima, sæpe tuo perfusi flumine sacro,
Romanos ad templa Deúm duxére triumphos.

Il qual concetto toccò anco Silio Italico ne'suoi libri della guerra Cartaginese, con poche parole, dicendo:

Et lauit ingentem perfusum flumine sacro
Clitumnus taurum.

SPOLETO.

L'Istesso giorno, volẽdo, auanti notte arriuasi à Spoleto, Città splendida, abbondante di tutte le cose; la quale fù stanza de'Principi Longobardi: hor'è nobile per il titolo di Ducea dell'Vmbria, e già molto tempo era stata nobile, e forte Colonia del Latio (come testifica Cicerone nell'Oratione Balbiana) fatta, e ridotta da'Romani doppo che hebbero superati gl'Vmbri, tre anni dopò Brindisi (per quello che si raccoglie da V. Patercolo, e da T. Liuio) sotto il Consolato di C. Claudio Centone, e di Marco Sempronio Tuditano. La qual Colonia, dopò ch'hebbero riceuuti i Romani la rotta appresso Trasimeno, hauendo hauuto ardire (come racconta Liuio) di ributtare Annibale vincitore, gli insegnò à far conto dalle forze di vna sola Colonia, quanta fusse la potenza di Roma: essendo che Annibale, dopò l'hauer perduto molti de'suoi, fù sforzato dar volta, e ridurre l'essercito ne' confini del Marchiano. Le vecchie rotte fabriche dimostrano, che era molto in fiore al tempo de i Romani. Si vede il grandissimo palazzo di Teodorico Rè de'

de'Goti distrutto da gl'istessi Goti, ma rifatto da Narsete Capitano di Giustiniano Imperatore. Appaiono in Spoleto i fondamenti di vn Teatro, il Tempio della Concordia; e fuori della Città forme alte, e forti di Acquedotti, parte tagliate delle coste dell'Apennino, parte con archi di pietra cotta eleuati dalla valle bassa: e principalmente vedesi gli alti tetti della Chiesa Catedrale, i muri di marmo, la Rocca fabricata nell'Anfiteatro, il ponte di pietra, il quale con grand'ingegno è sostenuto da ventiquattro gran pile: e congiunta la parte più alta della Città alla Rocca, ouero all'Anfiteatro situato in vn'altro colle.

TERNI.

IL giorno seguente per la valle di Strettura, chiusa da altissimi monti, per sassi, e balze dell'Apennino giungesi à Terni, chiamato Interamna da gl'antichi, per'esser posto trà i rami del fiume Nera; le rouine de'vecchi edifici mostrano, che già tempo fù Città maggiore, e per grandezza, e per fabriche, di quel che è hora: e si sà per memorie, che è venuto meno per gli odij intestini, e per le discordie ciuili.

Molte Inscrittioni antiche di marmi c'insegnano, ch'è stata antico Municipio de'Romani, ma non si sà del certo in che tempo le sij stato dato titolo di Municipio, ouero la prerogatiua di Cittadinanza Romana. Il Pighio osseruò da vna gran pietra di marmo, posta nel muro per mezzo della Chiesa Catedrale, che fù fabricata cinquecento quarantaquattro anni auanti il Consolato di C. Domitio Enobardo, e di Marco Camillo Scriboniano, i quali furono Consoli dopò l'edificatione di Roma seicento ventiquattro anni; nel qual tempo in Terni fù fatto sacrificio alla Salute, Libertà, e Genio di essa, per gratificar Tiberio Cesare, che si haueua leuato dauanti Seiano, come si scopre dal titolo di essa tauola; il che l'istesso Pighio dichiara più distintamente ne'suoi Annali del Senato, e del Popolo Romano. Fù fabricata adunque doppo Roma ottanta anni solo; e sotto Numa è verisimile, che i Ternani soggiogati i Spoletini, e fatta Colonia, all'hora hauesse il titolo di Municipio. Si ingan-

ingannano adunque Leandro, e gli altri, come Roberto Titio riferisce d'Iuone Villomaro nel decimoterzo libro delle sue Osseruationi, li quali credono, che sij Colonia de'Romani, non sapendo, che ve n'era vn'altra dell'istesso nome appresso il Barigliano nel Latio, la quale fù fatta Colonia de'Romani essendo Consoli Cassino, M. Valerio, e P. Decio, come riferisce Liuio, l'anno della fondatione di Roma 440. ma l'istesso Liuio dice poi à differenza di questo Municipio Interamna, che essendo Consoli L. Postumio, e M. Attilio i Sanniti si erano sforzati di occupare Interamna Colonia, la quale era nella via Latina, e nelle antiche Inscrittioni quella vien chiamata Colonia Interamna Lirina, à differenza del Municipio Interamna Naarte, che così chiamano questa Città dell' Vmbria, della quale hora parliamo. Hò giudicato bene auuisar questo, accioche il lettore leggendo quegli autori benche dotti, non si lasci ingannare. La Campagna di questa Interamna Naarte, secondo che anticamente, così hora per il sito, e per l'abbondanza d'acque dolci, è fecondissima; essendo che hà colli posti nel venir giù dell'Apennino verso Mezzodì, e verso il mare Tirreno, & hà campi irrigati del continuo da'fonti, e fiumi; il qual Territorio, essendo in tal forma, & esposto al Sole, è atto à produrre ogni sorte di frutti. Si scopre anco, che Plinio non dice la bugia, che li prati di Terni si segano tre, e quattro volte l'anno, & anco poi si pascolano, il che pare alla prima incredibile, ma di ciò fanno fede le rape, che iui nascono, le quali pesano trenta libre l'vna: sette delle quali sono la carica d'vn'asino, anzi Plinio nel libro diciotto della sua Historia naturale afferma hauerne viste di quelle, che pesauano quaranta libre.

NARNI.

Andando da Otricoli per la strada Flaminia trouasi Narni Città, la qual'è posta in vn monte erto, e di difficile salita: à piè del quale scorre il fiume Nare con gran strepito per le rotture del monte, con le quali s'affronta. Liuio, e Stefano Grammatico vogliono, che dal detto fiume

la Città

la Città sij stata nominata Narnia. Martiale la descriue in questa maniera nel lib. 7. de'suoi Epigrammi.

Narnia sulphureo, quã gurgite candidus amnis
Circuit ancipiti vix adeunda iugo.

Liuio istesso afferma, che la Città fù prima chiamata Nequino, e gl'habitatori Nequinati, quando fù soggiogata da' Romani, e furono chiamati così per la poltroneria, e cattiui costumi loro, secondo che vogliono alcuni; ouero per la difficile ascesa del luogo, della quale habbiamo parlato; ma dipoi sprezzando il nome di Coloni Romani, quelli ch'erano stati condotti là contra gli Vmbri, e contra i Nequinati volsero più tosto esser denominati dal fiume Nare.

I Trionfi del Campidoglio c'insegnano, che i Nequinati erano confederati con i Sanniti, con i quali però furono vinti; e di loro anco Marco Fuluio Petinio Console trionfò l'anno di Roma quattrocento cinquantaquattro, nel qual tempo fù condotta poi à Nequino la Colonia, che hauemo detto. Hora la Città è di forma lunga, e bella di fabriche. È abbondante per la fertilità della campagna vicina; se bene alle volte mal condotta per le guerre: hà hauuto gran trauaglio alla memoria de i nostri antenati. Fuori della Città à banda destra sopra il fiume Nare si vedono marauigliosi, e grand'archi di vn ponte, il quale soleua congiungere due alti, e precipitosi monti, trà i quali passaua il fiume, acciò per strada diritta si potesse passar da Narnia à quel monte, che vi è per mezzo. Alcuni credono, che fusse fabricato sotto Augusto delle spoglie Sicambriche: e Procopio ancora riferisce, che Augusto lo fece, soggiungendo di non hauer veduto archi più eminenti di quelli. Le reliquie, che hoggidì si vedono fatte di gran quadroni di marmo, e gl'altri archi appoggiati sopra pile grandissime, dimostrano, che questa sij stata opera d'vn' Imperio florido, e di intolerabil spesa. Nè penso, che Martiale parli d'altro ponte nell'Epigramma citato poco auanti, mentre dice:

Sed iam parce mihi, nec abutere Narnia Quinto,
Perpetuo liceat sic tibi ponte frui.

Le

Le pietre di questo ponte sono attaccate insieme non con calcina, ma con ferro, e piombo. Vn'arco, che di presente non vi è tutto, è largo dugento piedi, alto più di cento cinquanta. Si dice publicamente, che sotto questo ponte sono sotterrati gran tesori.

Arriua nella Città vn'Acquedotto, il quale per quindeci miglia passa sotto altissimi monti: e di questo si formano nella Città tre fontane di bronzo bellissime. Quiui è l'acqua di Narni, chiamata dalla Carestia; imperoche si è osseruato, che se non l'anno auanti qualche carestia, non apparisce, come occorse nel 1589. Si ritrouano quì molte altre sorti di acque salutifere, delle quali per breuità non parlerò più à lungo.

Partendosi da Narni per andar'à Roma quaranta miglia lontano, vedesi vn monte sassoso, nel qual'è fatta strada con lo scalpello da passar trà le rupi precipitose del fiume, & il difficil monte, che si erge à man sinistra. Il sasso è alto più di trenta piedi, e quindeci largo; à man destra il luogo e molto precipitoso, di modo che mette paura a' riguardanti, e le acque fanno gran strepito per que' sassi.

Passando più oltre, ritrouasi la strada bellissima, che hà colli d'ambe le parti diletteuoli, pieni d'arbori, che mena ad Otricoli, fabricato sopra vn colle vn miglio vicino al Teuere.

Passando per l'anticaglie della via Flaminia, e per le gran rouine d'Otricoli arriuasi al Teuere, vedendo nel passaggio gran reliquie d'edificij publici, cioè di Tempij, di Bagni, di Acquedotti, di Conserue d'acqua; i Portici, il Teatro, l'Anfiteatro, le quali cose dimostrano la grandezza, e magnificenza di quel Municipio, mentre egli nel fiore dell'Imperio era in vigore. S'ingannano quelli, i quali ci hanno descritta l'Italia; che in quel luogo vogliono, che sij stata vna certa Ocrea de'Sabini, ouero Interocrea già tempo trà Cotilia, e Falacrina nel Territorio Reatino posta nella via Salaria, per quel che hauemo raccolto dall'Itinerario Romano, che quelle siano le rouine d' Ocriculo Municipio. Ne fanno anche fede due inscrittioni di statue dedicate à padre, e figliuola dal publico, per hauer quelli fabricato iui i bagni à proprie spese, e donatili poi al publico; le quali habbiamo volu-

voluto por quì à contemplatione de' studiosi. Vna si legge in vn pezzo di marmo, ch'è in vn muro in piazza, appresso la Chiesa, doue poco lontano anco si vedono alcuni pezzi delle dette statue. L'altra è nella base quadrata, sopra la quale era la statua della figliuola: la qual base al presente si vede fuori in strada. Le inscrittioni sono queste.

L. Iulio. L. F. Pal.
Iuliano
IIII. Vir. Aed.
IIII. Vir. I. D.
IIII. Vir. Quinq.
Quinq. II. Dest
Patrono
Municipi
Plebs. Ob. Merita
L. D. D. D.

Iuliæ. Luciliæ
L. Iuli. Iuliani. Fil.
Patroni. Municipi
C. Ius. Pater
Thermas. Ocricula-
nis. a Solo. Extructas
Sua. Pecunia. Do-
nauit.
Dec. Aug. Plebs
L. D. D. D.

Quindi passasi il Teuere con barca appresso al ponte di pietra fabricato da Augusto; il qual ponte era tanto grande, che con le rouine sue, dopo che è rotto, attura, & impedisce il corso al fiume; e d'indi giungendo alle radici del monte Soratte, la notte albergasi in Rignano.

Clemente VIII. Pontefice, imitando Augusto, con gran spesa, e sua gloria commandò, che fosse rifatto il ponte; qui terminauano i Borghi di Roma anco al tempo d'Aureliano Imperatore; per il che hauemo letto, che altre volte Roma haueua cinquanta miglia di circuito; e che regnando Constantino le fabriche, & altre muraglie della Città erano così frequenti dal Teuere fino à Roma, che ogn'vno mezzanamente prattico haueria creduto esser nella Città. Passato il fiume fassi incontro il Borghetto, di doue à man destra vi sono otto miglia à Ciuita Castellana, fabricata in altezza di aspri monti, chiamata anticamente Fescennium. Più dentro è Caprarola luogo de' Farnesi; del quale si è parlato di sopra.

fra. Andando per la via Regia, la qual tira anco più di venti miglia, arriuasi a Rignano, Castel nuouo, e Prima porta, doue vedesi delle pietre, con le quali era lastricata la via Flaminia; e à mano manca in breue giungesi al Teuere, quasi vicino al ponte Miluio, detto ponte Molle, doue Iddio mostrò a Constantino il Segno della Croce, che haueua scritte queste parole: IN HOC SIGNO VINCES: e così Constantino superò Massentio Tiranno. Per il detto ponte si passa il Teuere, e si arriua alli Borghi di Roma, nella quale entrasi per la porta Flaminia, hora detta del Popolo.

Il Fine della Prima Parte.

ITI-

pra. Andan
miglia, arr
vedesi del
nia; e à m
no al por
à Consta
queste pa
sì Co
rc

ITINERARIO D' ITALIA.

PARTE SECONDA.

Doue si contiene la Descrittione della Città di ROMA, con le cose notabili di essa, tanto Diuine, quanto Humane.

Mmiano Marcellino nel libro decimoquarto dell' Historie sue parla di Roma in simil senso. E stata gran marauiglia, che la Virtù, e la Fortuna, trà le quali quasi sempre è discordia, si accordassero insieme per fauorir Roma, giusto nel tempo, che l'accrescimento di quella Città haueua dell'aiuto loro vnito gran bisogno. Onde accrebbe l' Imperio Romano in tanta grandezza, che soggiogò tutto il Mōdo. E cosa ben degna da considerare, che Roma da principio si occupò nelle guerre contra i vicini, sì che à guisa di fanciullo attese ad imprese conuenienti à tenera età; ma trecento anni in circa doppo'l suo principio, quando era di già cresciuta, quasi huomo robusto, e vigoroso incominciò à passar Monti, e Mari, e seguì guerreggiando in lontanissimi paesi, riportandone innumerabili gloriosi Trionfi di barbare, e fiere nationi. Al fine doppo fatte infinite nobili imprese, hauendo acquistato ciò, che co'l valore si poteua sopra la terra acquistare; come ridotto in età matura, incominciò darsi al riposo, godendo i commodi, che già si haueua apparecchiati, e lasciando il gouerno di ogni cosa à gl' Imperadori come a proprij figli-

noli,

uoli, nel qual tempo tuttauia, se bene il popolo era in otio, e la gente dà guerra non passaua più auanti nelle fatiche, non restaua però di esser riuerita, e temuta la maestà Romana. Onde scrisse Virgilio in lode di Roma i seguenti versi.

Ipsa lupæ fuluo nutricis tegmine lætus
Romulus, Assarici quem sanguinis Ilia mater
Eduxit gentem, & Mauortia condidit olim
Mœnia: Romanosque suo de nomine dixit.
Illius auspicijs rerum pulcherrima Roma
Imperium terris, animos æquauit Olympo:
Septemque vna sibi muro circumdedit arces:
Felix prole virum: qualis Berecynthia mater
Inuehitur curru Phrygias turrita per vrbes,
Læta Deum partu, centum complexa nepotes
Omnes cœlicolas, omnes supera alta tenentes.
Hanc olim indigenę Fauni, Nymphęq; tenebãt,
Gensq; virum truncis, & duro robore nata:
Qua duo disiectis tenuerunt oppida muris:
Hanc Ianus pater, hanc Saturnus cõdidit vrbẽ.
Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.

Et Ouidio Nasone ne scrisse quest' altri.

Crescendo formam mutauit Martia Roma:
Appenninigenæ quæ proxima Tibridis vndis
Mole sub ingenti posuit fundamina rerum.
Quanta nec est, nec erit, nec visa prioribus annis
Hanc alij proceres per secula longa potentem,
Sed dominam rerum de sanguine natus Iuli
Effecit: quo, quum tellus fuit vsa fruuntur
Aetherea sedes, cælumque sit exitus illi.

Il medesimo.

Hic vbi nunc Roma est, olim fuit ardua sylua:
Tantaque res paucis pascua bobus erat.

Il

Il medesimo.

Gentibus est alijs tellus data limite certo:
Romanæ spacium est urbis & orbis idem.

E M. Valerio Martiale.

Terrarum Dea, gentiumque Roma,
Cui par est nihil, & nihil secundum.

Lasciando diuerse altre testimonianze, e predicationi della magnificenza di Roma, che si ritrouano nell'opere di Ausonio, di Claudiano, di Propertio, di Rutilio Numantiano, e tra' moderni, di Giulio Cesare Scaligero, di Fausto Sabeo Bresciano, e d'altri; ma non si potrebbno già tralasciare i seguenti elegantissimi versi di Marc'Antonio Flaminio senza gran colpa.

Antiquum reuocat decus
Diuum Roma domus, & caput urbium.
Vertex nobilis ImperI:
Mater magnanimum Roma Quiritium.
Fortunata per oppida
Cornu fundit opus Copia diuite,
Virtuti suus est honos,
Et legum timor, & prisca redit fides.

Lodi di Roma di Stefano Pighio.

SI vedono in Roma segnalati edifici, sì publici de' Sommi Pontefici, come anco priuati de' Signori Cardinali, e di Principi, da' quali a' nostri tempi quella Città è frequentata. Sono segnalati gli Horti dietro il Vaticano, chiamati Beluedere per la loro amenità, e vaghezza: In quelli Sisto IV. Pontefice fabricò vn nobilissimo Palazzo, non vi risparmiando spesa alcuna, per farlo ben dipingere, indorare, & incrostare di artificiose figure, e per fornirlo regiamente, acciòche vi potessero commodamente alloggiare tutti i gran Signori, che andassero à Roma. Vi pose auanti la facciata,

P 2 che

che guarda il Palazzo, doue habita esso Pontefice, vn bellissimo portico fatto in forma di teatro grande, eleuato dalla pianura del terreno alquanti scalini, & ornato di molte statue di marmo. Di più aggiunse vn'altro portico dalla parte di Occidente trà l'vno, e l'altro Palazzo (perciò che questo di Beluedere, e quello del Pontefice non sono molto discosti) opera bellissima, e di gran consideratione.

Ma di maggior stupore sono i vestigij restati di quella Roma antica, opere, che in vero paiono fatture di Giganti, e non di huomini ordinarij. Se considerasi le gran volte cadute, le gran rouine di torri, e di mura in diuersi luoghi, doue furono publici edificij. Ogn'vno ch'habbia giudicio, vedendo alla prima il Teatro di T. Vespasiano anteposto da Martiale con elegantissimi versi alli sette miracoli del Mondo, resta pieno di marauiglia. Che si hà da dire del Panteon, delle Terme Caracalliane, Diocletiane, Costantiniane? fabriche fatte con tanta maestria, e tanto grandi, che paiono Castelli. Si vedono tanti Archi Trionfali, tante Colonne, tante Scolture d' ispeditioni d'esserciti figurate al viuo, tante Piramidi, Obelischi tanto smisurati, che per traghettarli bisognò far le naui à posta di smisurata grandezza, come per condur i gioghi de i monti per l'onde al dispetto dell'acque. Che diremo delle gran Statue intiere? de i Castori con i Caualli? de i gran corpi de' fiumi, che sono per terra; di tante statue di pretioso metallo? di tanti vasi bellissimi, e capaci, ch'erano per lauarsi; Come non ci stupiremo di quelle sedie di durissimo marmo granite pertugiate, che sono nel portico della Chiesa Lateranense; delle quali il volgo racconta molte baie? Non scorreremo più oltre in questa materia, perche altri ne hanno parlato, e tanto felicemente, che non hanno tralasciato cosa alcuna delle degne d'esser raccontate.

Ne gl'Horti di Beluedere si vedono alcune belle statue di marmo bianco, di grandezza maggiore che d'huomo, e sono d'Apolline, di Hercole, di Venere, di Mercurio, del Genio del Principe, il quale credono alcuni, che sia Antinoo; di Adriano Imperatore, di vna Ninfa appoggiata appresso vn fiume, la quale credono altresì alcuni, ch e sia Cleopatra, vi è Laocoonte Troiano con i due figliuoli inuiluppato ne' giri

giri de i serpenti, opera molto lodata da Plinio, e di vn sol sasso intiero, nel scolpir della quale s'accordarono Agasandro, Polidoro, e Atenodoro valentissimi Scultori Rodiani à porui quanta industria seppero adoperare. Fù conseruata questa rara scoltura quasi per miracolo di fortuna nelle rouine del Palazzo di T. Vespasiano Imperatore. Vi si vede anco il fiume Teuere con la Lupa, che latta i Gemelli Romolo, e Remo di vn sol pezzo; così parimente il gran Nilo appoggiato ad vna Sfinge per il corpo del quale sono sedici fanciulli, che denotano sedici cubiti del crescere di quel fiume, osseruato da gli Egitij, & ogn'vno di quei fanciulli è talmente figurato, che esplica benissimo l'effetto, che fà lo accrescimento del Nilo della tal misura all'Egitto, come per essempio il decimosesto di quei fanciulli è sopra vna spalla del fiume, e si pone vn cesto di fiori, e di frutti in testa; questo significa, che il crescimento di sedici cubiti apporta molti frutti, & allegrezza à quel terreno, sì come anco il decimoquinto denota ch'è sicuro, e stà bene, & quel di quatordici cubiti parimente è allegro, ma tutti gli altri accrescimenti nel Nilo di sotto da quattordici cubiti sono per l'Egitto infausti, e miserabili, come dice Plinio nel lib. 5. cap. 9. dell'Historie naturali. Di più vi sono scolpite al viuo certe piante, & alcuni animali proprij del paese, come la Colocassia, il Calamo, il Papiro, piante, che non si ritrouano altroue, che nell' Egitto. E de gli animali, gli Hippopotami, gl'Ichneumoni, i Trochili, gli Ibidi, i Sciachi, i Cocodrili: Vi sono anco de' Terrositi huomini nani, perpetui nemici de' Cocodrili, de i quali parla abbondantemente Plin. nel lib. 8. al cap. 25. dell'Historie naturali. Tutte le raccontate cose, & altre ancora, che si ritrouano ne gli Horti di Beluedere, quando sijno viste, e ben intese da persone giudiciose, le apporterranno gran diletto.

Nel Bagno di Pio VI. si vede vn' Oceano fatto di bellissimo marmo, opera di molta stima. Gli antichi pensarono, che l'Oceano fosse Principe dell'acque, e padre di tutte le cose, amico di Prometeo; percioche per mezzo dell'humidità, e della liquidezza dell'acque pare, che'l seme d'ogni cosa prenda vigore di generare, mediante però la virtù de' Cieli, e così intendeuano gli Antichi, che l'Oceano, cioè

dall'acqua ogni cosa hauesse vita, mediante l'amicitia del Genio temperatore de'Corpi celesti. Hà quella figura il capo coperto con vn sottil velo, perloche voleua significare, che'l mare copre il Cielo di nuuole con i suoi vapori, intendendosi per il mare tutta la congregatione dell'acque, e perche copre anco la Terra di piante, gli hanno figurato i capegli, la barba, e gli altri peli ordinarij del corpo con varie foglie di tenere piante. Gli hanno posto due corna nella fronte; prima perche il mare da'venti mosso à guisa di toro mugisce; poi perche segue il moto della Luna, che si chiama cornuta; terzo perche si chiama padre de i fonti, e de i fiumi, i quali si figurano cornuti. Gli hanno dato nella destra vn timone di Naue, per segno che l'acque per mezzo delle Naui con quel timone gouernate si solcano à piacere dell'huomo, della qual commodità si crede, che Prometeo ne fosse l'Inuentore: gli han posto sotto vn Mostro Marino, per dimostrare, che'l mare è generatore di molti, e marauigliosi Mostri: vno de'quali appunto si vede in Roma nell'antica Sfera marmorea d'Atalante posto tra i Segni Celesti con questa occasione. Dicesi, che Andromeda contendendo di bellezza con le Ninfe del mare, superata, fù da loro data à questo Mostro, che la deuorasse, dal corpo del quale ammazzato al lido da Perseo, che volse liberar quella giouine. vscì tanta quantità di sangue, che tinse il mare di rosso, onde poi fù quel mare chiamato Eritreo, cioè Rosso, se bene il mare Eritreo non è quel golfo, che volgarmente si chiama mar rosso: mà è questa parte dell'Oceano congiunta al detto golfo, la qual bagna poi l'Arabia verso il Mezzogiorno. Horsù siamo andati in paesi troppo lontani, di gratia torniamo à Roma.

Prima bisogna visitare per diuotione le sette Chiese principali, e poi le altre, nelle quali si ritrouano infinite Reliquie, di Santi, & alcune cose notabili di Giesù Christo N. S. come il Sudario santo di S. Veronica, con l'effigie di esso Christo; la Lancia di Longino, con la quale à Christo fù passato il petto; vn Chiodo di quelli, con i quali fù posto in Croce; vno di quei trenta danari de'quali furono dati à Giuda traditore in prezzo del tradimento; le quali cose bisogna cercar di vedere, & adorare con ogni affetto di religione.

Di Roma Vecchia, e Nuoua, e delle sue marauiglie, cauate dal Libro delle cose memorabili d'Italia, di Lorenzo Schradero.

NOn si puole à bastanza lodar Roma già Signora del Mondo, & hora Regina delle Città, fiore, & occhio dell'Italia, anzi quasi compendio di tutta la Terra, come la chiama Polemone Sofista appresso Atheneo. Onde con poco frutto tentò vna volta di farlo in vna sua Oratione Aristide Sofista. Diremo dunque di lei quello che disse Salustio di Cartagine, cioè, che sia meglio tacere, che dirne poco. E stanza di ogni sorte di gente, teatro de' più belli ingegni del Mondo, habitatione delle Virtù, dell'Imperio, della dignità, e della fortuna; patria delle Leggi, e di tutti i popoli; fonte delle discipline, come fù già Atene: Capo della Religione, regola della giustitia, e finalmente origine di infiniti beni, benche gli heretici nemici della verità, non lo voglino confessare.

E posta in campagna non molto fertile, e sottoposta al vento Ostro, & ad aere grosso; fù già grandissima di circuito, fino a cinquanta miglia; ma hora à pena ne gira tredici. Hebbe ventinoue strade principali, delle quali ancora si vedono chiaramente i vestigij, e furono queste così chiamate.

La via	Appia.	Latina.	Campana.
	Tiberina.	Nomentana.	Settimia.
	Prenestina.	Ciminia.	Ostiense.
	Quintia.	Valeria.	Pretoriana.
	Flaminia.	Portuense.	Ardeatina.
	Tiburtina.	Laurentiana.	Cassia.
	Cornelia.	Claudia.	Laticulense.
	Collatina.	Gallicana.	Trionfale.
	Salaria.	Emilia.	Gallia.
	Aurelia.	Labicana.	

Vi erano anco quest'altre vie di nome, cioè l'Alta Semita sù'l monte Cauallo detto già Quirinale. Appresso 'l Cam-

po Martio, la via Lata. La Suburra appresso S. Pietro in Vincula. La Sacra appresso l'Arco di Costantino. La Nuoua alle Terme d'Antonio. La Trionfale appresso la Porta Vaticana. La Vitellia vicino à S. Pietro Montorio, cioè al Gianicolo. La Retta nel Campo Martio. La Fornicata vicina alla Flaminia. Nel circuito delle mura di Roma sono in circa trecento sessanta Torri, e ne'tempi andati ve n'erano settecento quaranta.

Delle Porte di Roma antiche, e famose.

LE Porte di Roma sono queste, cioè la Flaminia, detta hora del Popolo. La Metodia detta Gabiusa. La Collatina, detta Pinciana. La Ferentina, detta Latina. La Quirinale, detta Salaria. La Capena, detta di S. Sebastiano. La Viminale, detta di S. Agnese, ò Pia. La Trigemina, detta di S. Paolo, ouero Ostiense. La Tiburtina, che hora è chiusa. La Nauale, detta porta Ripa, & anco porta Portese. L'Esquilina, detta di S. Lorenzo. L'Aurelia, detta di S. Pancratio. La Neuia, detta Maggiore. La Fontinale, detta Settimiana. La Celimontana, detta di S. Giouanni. La Vaticana, che è nella ripa del Teuere.

Vi sono queste altre porte de' Borghi, e più nuoue delle raccontate; di Castel S. Angelo detta prima di Enea, l'Angelica, la Pertusa, de'Caualli Leggieri, e di S. Spirito, ch'era la Trionfale, per la quale non entrauano quelli del contado.

De' sette Colli dentro le mura di Roma.

SOno sette i Colli dentro la Città di Roma, cioè il Capitolino, ò Tarpeio, il quale al tempo del Rè Tarquinio hebbe più di sessanta Tempij trà grandi, e piccoli, con altissime Torri. Era questo Colle cinto di mura, e si chiamaua la stanza delli Dei.

Il Palatino, ouero Palazzo Maggiore, ch'è quasi tutto cauato sotto; questo hora non contiene altro, che horti, e rouine di edificij antichi, percioche vi soleuano esser sopra molte gran fabriche, come il Palazzo de gl'Imperatori, le gran

case

case d'Augusto, di Cicerone, di Hortensio, e di Catelina: hora vi è vn giardino vaghissimo di casa Farnese.

L'Auentino, che si chiama di S. Sabina, sopra il quale fù la prima habitatione de'Pontefici.

Il Celio, che soleua esser, doue al presente sono le Chiese Lateranense, e di S. Croce in Gierusalemme, e soleua hauere molti segnalati Tempij de'Gentili, & Acquedotti.

L'Esquilino, dou è S. Pietro in Vincoli, sopra'l quale furono le case di Virgilio, e di Propertio, e gl'Horti di Mecenate.

Il Viminale, doue è la Chiesa di S. Pudentiana, e quella di S. Lorenzo in Panisperna, anticamente era in esso la casa di Crasso, e le Terme d'Agrippina, moglie di Claudio Imp.

Il Quirinale, che hora si chiama Monte Cauallo, doue furono le case di Catullo, e di Aquilio, co'l Palazzo, e gli Horti di Salustio.

I detti sette Colli sono gli antichi di Roma, per i quali anco Roma fù chiamata Settigemina. Sono poi aggiunti per diuersi accidenti, questi altri, cioè.

Il Colle degli Hortuli, ouero Pincio, detto volgarmente della Trinità de'Monti, nel quale già fù la casa di Pincio Senatore, & vn Tempio del Sole, doue è quella fabrica rotonda, con quel profondissimo pozzo dietro la Chiesa della Santissima Trinità.

Il Vaticano, doue è la Chiesa di S. Pietro, & il Palazzo del Pontefice.

Il Gianicolo, detto Montorio, doue sono le Chiese di S. Onofrio, e di S. Pietro Montorio.

Il Testaceo, che non è altro, che vna gran quantità di pezzi di vasi, & altre opere di terra cotta rotte, percioche quiui era la contrada di tai lauori, e soleuano quì gettar insieme tutte le robbe rotte, non essendo buone per altro. Questo colle, ò cumulo è vicino alla porta Ostiense, appresso alla quale si ritroua vna sepoltura famosa di Caio Cestio in forma di Piramide congiunta alle mura della Città, con due Inscrittioni.

CHIE-

CHIESE.

IN Roma sono più di trecento Chiese molto frequentate, ma sette sono quelle, che più delle altre per diuotione si visitano, cioè S. Pietro nel Vaticano, S. Paolo nella via Ostiense, S. Maria Maggiore nella via Esquilina, S. Sebastiano, fuori della porta Capena, detta di San Sebastiano, S. Giouanni Lateranense nel monte Celio, S. Croce in Gerusalemme pur nel monte Celio, S. Lorenzo fuor della porta Esquilina, detta di S. Lorenzo.

Sei Chiese hanno le porte di metallo (se bene anco vi sono alcune porte di metallo, ma picciole, à S. Giouanni Laterano) e sono queste; S. Pietro nel Vaticano, S. Maria Rotonda, S. Adriano, che già fù Tempio di Saturno, Santi Cosma, e Damiano, che fù il Tempio di Castore, e di Polluce, S. Agnese, che fù Tempio di Bacco, e S. Paolo nella via Ostiense.

Vi sono cinque Cimiterij principali, oltre molti altri, che ne' primi tempi erano sepolture di Christiani martirizzati, ò defonti, & erano anco latiboli per i Christiani viui, hora sono in gran diuotione, e di loro fà mentione S. Girolamo. Si chiamano Grotte, ò Catecombe, e si trouano vn'appresso S. Agnese fuori della porta Viminale, detta di S. Agnese. Vn'appresso S. Pancratio fuori della porta Aurelia detta di S. Pancratio. Vn'appresso S. Sebastiano fuori della porta Capena, detta di S. Sebastiano. Vno fuori della porta Esquilina detta di S. Lorenzo. L'vltimo di Priscilla fuori di porta Salara.

Gli Hospedali, ne' quali sono accettati, e gouernati con grande amore, e diligenza gl'infermi, sono molti, è tanto ben prouisti, che trà le cose moderne di Roma, forse questa è la più degna di memoria di tutte l'altre. Alcuni sono publici per tutte le nationi, e per ogni persona; cioè l' Hospidale di S. Spirito in Sassia, nel Vaticano, quello di S. Giouanni Laterano nel monte Celio, quel di S. Giacomo di Augusta nella Valle Martia, detto de gl' Incurabili, quello di S. Maria della Consolatione nel Velabro; quello di S. Roccho, nel Campo Martio, quello de' Frati Ben Fratelli, nell'Isola del Teuere, e quello della SS. Trinità per i Pellegrini, e Conualescenti, nel Rione della Regola.

Vi

Vi sono poi gl'Hospedali deputati ad alcune nationi particolari, e sono questi. L' Hospedale di S. Maria dell'Anima de' Tedeschi, per gli Tedeschi, e Fiammenghi: Quello di San Lodouico de' Francesi, per gli Francesi. Quello di S. Giacomo de' Spagnuoli, per gli Spagnuoli. Quello di San Tomasso degli Inglesi, per gl' Inglesi. Quello di S. Pietro degli Vngari, per gli Vngari. Quello di S. Brigida de' Suezzesi per gli Suezzesi. Quello di S. Stanislao, de' Polacchi, per i Polacchi, quello di S. Andrea appresso la Torre Argentina per i Fiamenghi. Quello di S. Giouanni de' Fiorentini per gli Fiorentini. Quello di S. Giouãni de' Genouesi per gli Genouesi, instituito, e dotato da Mediadusto Cicala. Quello di S. Antonio nell'Esquilino, per diuerse nationi. Vi sono molte altre case per poueri, e per orfani, delle quali non faremo altro catalogo, perche sarebbe troppo lungo raccontar queste minutie.

Li Cimiterij Sacri, che già furono, & in parte ancora si ritrouano, sono gl'infrascritti. L'Ostiano di Priscilla, ouero di Basilla; di Nouella; di S. Felicità; di S. Frasone, alla calata, ò cliuo del Cocomero; di San Calepodio, ouero di San Felice; di Lucina; di S. Agata; di S. Giulio; di S. Cecilia, ouero di Gianuario, di S. Zefirino, di S. Calisto: di S. Pretestato, di S. Ciriaca, di S. Pietro Marcellino: di S. Timoteo; di S. Ciriaco; de' Santi Felice, & Adauto; di S. Giulio, de Santi Marco, e Marcelliano; di S. Petronilla; di S. Nicomede; di S. Aprouiano; de' Santi Gordiano, & Epimaco: de Santi Quattro, e Quinto, de Santi Sulpicio, e Seruiliano, di S. Agnese ad Lymphas, di S. Giulio, e tutti questi al numero di ventinoue erano fuori della Città. Dentro di essa erano il Vaticano, di S. Anastasio appresso S. Bibiana, di S. Balbina, all'Orso Pileato, e'l quarto tra le vie Appia, & Ardeatina. Oltre tutti questi, tre ne habbiamo, de' quali il luogo non si sà, di S. Pontiano, di S. Hermete, e de' Giordani.

Tre sono le Librarie del Pontefice nel Palazzo Vaticano. Vna sempre chiusa, la qual'è di Libri scelti. Vn'altra congiunta con la detta, e la terza, ch'è sempre aperta per commodo di chi vuol studiare per due hore ne' giorni di lauoro piena di libri Greci, e Latini scritti à penna in pergamina, fornita al pari d'ogn'altra opera di Nicolò V. Pontefice.

tefice. Vi è poi la nuoua di Sisto V. le Inscrittioni, le Pitture, & i Versi delle quali sono stati mandati in luce in vn libro apparato da Monsig. Angelo Rocca Vescouo Tagastense. Sotto il Pontificato di Gregorio XV. fù assai ampliata con la famosa Libraria del Palatino, che si trouaua in Heidelberga donata al detto Pôtefice dal Duca Massimiliano di Bauiera.

Vi sono altre Librarie ancora, cioè quella di S. Maria in Araceli; quella di S. Maria del Popolo; Di S. Maria sopra la Minerua; e quella di Sant'Agostino, degne di memoria, & alcune altre per lo passato vi erano, come à San Pietro in Vincoli, & a' Santi Apostoli, & à Santa Sabina, le quali ne i tempi, che la Città fù saccheggiata, furono parte abbrugiate, e parte rubbate. Sono anco nobili al presente quelle della Vallicella, di S. Andrea della Valle, del Giesù, del Collegio Romano e di altre Religioni.

De' particolari ve ne sono molte: e de' Signori le più degne sono quella del Duca Altaemps, e del Cardinal Francesco Barberini, ricca di infiniti libri stampati, e di mano scritti nobilissimi, medaglie, e pitture famose.

Per i studiosi delle antichità vi sono gl'Horti del Sommo Pontefice, ne' quali possono pigliar ricreatione, percioche si permette ad ogni persona honorata l'ingresso. Oltre che ancora in case, & in giardini d'altri particolari si può hauer solazzo, massimamẽte in alcuni de' Signori Cardinali, e di altre celebri famiglie di Roma; come ne gl'Horti de' Giustiniani, Aldobrandini, Medici, Cesi, Mattei, Colonnesi, Borghesi, Ludouisi, Barberini, Pamfili, e di altri molti.

Vi sono questi Palazzi trà gli altri riguardeuoli. Quello de' Conseruatori nel Campidoglio, de' Massimi, de' Busali vicino al Campo Martio, de' Ruccellai, hoggi de' Caetani, de Cesis. Il Lateranense, rifatto da' fondamenti regalmente da Sisto V. Quello di S. Lorenzo in Damaso, quello de' Colonnesi, de' Farnesi in piazza del Duca, di S. Marco, de' Spadi, de' Medici, de' Mattei, de' Ceuoli, de' Borghesi, de' Pamfili in piazza Nauona, de' Barberini sù'l Quirinale, & altri.

Anticamente erano in Roma diciannoue Regioni; ma al presente vi sono queste quattordeci sole, che corrottamente si dicono Rioni: cioè de' Monti, della Colonna, di Ponte, dell'Arenula, che'l volgo chiama in Regola, della Pigna, di

Cam-

Campitello, di Trasteuere, di Treui, di Campo Martio, di Parione, di Sant' Eustachio, di S. Angelo, di Ripa, e di Borgo.

Li ponti di pietra sopra il Teuere sono questi sei: Ponte Molle fuori della Città, e della porta del Popolo due miglia, già detto Miluio. Quello di S. Angelo, ò di Castello, già detto Elio. Quello de' quattro capi, già detto Fabritio. Quello di Sisto detto Gianiculẽse. Quello di S. Bartolomeo, detto il Cestio. Quello di S. Maria Egittiaca, detto Senatorio, e Palatino. Anticamente vi era ancora il Sublicio, le vestigie del quale hoggi si vedono alle radici dell'Auentino, & il Trionfale, vicino all'Hospedale di S. Spirito.

Le acque, ch'entrano nella Città al presente sono queste: l'acqua Vergine, che passa per campo Martio, per opera di Nicolò V. Pontefice; l'Alsietina per il Vaticano, ristorata da Innocentio VIII. la Solonia riportata poco tempo fà da Pio IV. La Paola fatta condurre da Paolo V. dal lago di Bracciano, con gran spesa sopra il Gianicolo. Ma è certo ancora, che Gregorio XIII. conducesse molte acque, e ne' tempi auanti ve n'erano ancora in maggior numero.

Sono ancora molte piazze in Roma, ma le più celebri di hoggidì sono queste, la Vaticana, e Nauona, al presẽte assai nobilitata da N. S. Innocentio X. per la Guglia fattaui dirizzare che già staua nel Cerchio di Caracalla, e per l'abbondanza dell'acque, e per lo spianamento d'vna grossa fabrica della Natione Spagnuola, che toleua la proportione di detta piazza, nella quale ogni settimana vi si fà vn grosso mercato, e finalmente per la gran fabrica del Palazzo di esso Pontefice.) La Giudea, quella di Campo di Fiore, e di Farnese. Le altre, doue giornalmente si vendono le robbe necessarie, si dice, che hoggi quella del pesce, e quella delle herbe sono ne gl'istessi luoghi, doue erano anticamente. Quelle de' porci, e de' boui, sono doue era il Foro Romano. I Fornari n'hanno molte, vna appresso S. Maria Rotonda, vn'altra appresso il Ghetto de' Giudei, la terza appresso S. Lorenzo in Damaso, la quarta al ponte di Castello. Le Beccarie sono quasi congiunte con i Fornari in ogni luogo.

I Portici nuoui principali sono tre, quello della Beneditione, quello del Palazzo del Vaticano, che guarda la piazza, e'l corridore verso Beluedere. I monti sono pochissimo habi-

habitati, perche sono occupati da hortami, ò vigne, ò rouine di fabriche vecchie, che fanno pessima aria. Vi sono molte belle strade tirate à filo da Sisto V.

L'habitatione del Pontefice è contigua alla Chiesa di S. Pietro. In essa sono molte cose stupende, come la Cappella di Sisto, e la Paolina, piene di pitture eccellentissime di Michel'Angelo Bonarota Fiorentino, le quali possono essere compiti, e perfetti esemplari a' Pittori d'hoggi. Si ascende senza difficoltà nel Palazzo per scale quasi piane, commode per caualcature, e per bestie da soma, che montano fin sotto il tetto.

Hà poi il Pontefice altre stanze per l'Estate, perche à S. Pietro l'aria è troppo trista; come appresso San Marco, appresso S. Maria Maggiore, appresso San Giouanni in Laterano, e appresso de' Santi Apostoli vicino alla fõtana di Treuì; l'habitatione però ordinaria, e fauorita è à Monte Cauallo, che fù già il Quirinale.

I Palazzi de' Cardinali sono sparsi per la Città, come habbiamo detto. Le habitationi poi de' Cittadini sono belle, con molte anticaglie dentro, e con molti ornamenti di pitture, e di altre cose nobili, hanno ancora molte commodità di fontane. Il Castello S. Angelo, ò Mole di Adriano, è bella, e fortissima Rocca instrutta, & apparecchiata sempre di ciò, che può bisognare per guerra. In essa tre giorni dell'anno si fanno gran feste con tiri di bombarde, e con fuochi artificiali; l'vno de' detti giorni è la festa di S. Pietro, e S. Paolo; gl'altri due sono l'vno quello, nel quale il Pontefice viuo è stato creato; l'altro quello, nel quale l'istesso Pontefice è stato coronato; la custodia della detta Rocca si dà à persona di qualità; la qual passati sette anni s'intende hauer compito il suo gouerno.

Gli Acquedotti de gl'Antichi con le sue Conserue erano molti, ma trà gl'altri quello dell'acqua Claudia era di tanta arte, e spesa, che per ristorarlo vi si spesero quattrocento sessanta Talenti.

Vi era l'Acqua Martia, Alessandrina, Giulia, Augusta, Sabbatina, Appia, Traiana, Tepula, Alsietina, di Mercurio, della Vergine, dell'Aniene vecchio, e dell'Aniene nuouo; la Claudia, & altre. I Bagni, ò Terme erano assai. L'Antoniane,

ne, le Variane, le Titiane, le Gordiane, le Nouatiane, le Agrippine, le Alessandrine, le Manliane, le Diocletiane, le Deciane; di Traiano, di Filippo, d'Olimpiade, d'Adriano; quelle di Nerone, di Seuero, di Costantino, di Domitiano, di Fauno, e di Probo.

Le Piazze furono molte, la Romana, quella de' Pistori, quella di Cesare, di Nerua, di Traiano, di Augusto; quella dell'Herbe, de' Bestiami, di Enobarbo, la Esquilina, quella de' Contadini, de' Pesci, de' Porci, la Transitoria, quella di Salustio, e di Diocletiano & altre.

Gli Archi Trionfali famosi sono questi. Quello di Romolo, di Costantino, di Tito Vespasiano, di Lucio Settimio Seuero, di Domitiano, di Traiano, di Fabiano, di Gordiano, di Galieno, di Tiberio, di Theodosio, e di Camillo.

Gl'Anfiteatri nominati sono questi. Quello di Statilio Tauro, di Claudio, e quello di Tito Vespasiano, ch'era capace di centocinquanta mila persone. Ma li Teatri erano questi. Quello di Scauro, di Pompeo, di Balbo, e di Caligola.

I Cerchi furono questi. Il Massimo, l'Agonio, il Flaminio, quello di Nerone, e quello di Alessandro.

Li Portici memorabili sono questi. Il Pompeio, il Corinthio, della Concordia, della Libertà, di Augusto, di Seuero, di Panteo, di Metello, di Costantino, di Q. Catullo, del Foro di Augusto, e di Traiano, di Liuia, del Cerchio Massimo, di Nettuno, di Quirino, di Mercurio, di Venere Critina, di Gn. Ottauio, di Giulia, e quello detto Tribunale Aurelio.

Le Colonne famose sono queste. La Rostrata, la Lattaria, la Bellica, quella di Traiano, quella di Cesare, la Menia, quella d'Antonino Pio, quella del portico della Concordia.

Le Guglie erano queste quella, del Cerchio massimo, del campo Martio, del Mausoleo di Augusto, del Sole, di Araceli, della Luna nel colle della Trinità, del Vaticano à San Pietro, quella à capo di Boue; trasportata in Piazza Nauona, e quella di S. Macuto dietro del Collegio Romano.

Vi erano tre Colossi, cioè quello di Nerone, quello di Apolline, e quello di Marte; vi erano anco due Piramidi, l'vna di C. Cestio, l'altra di Scipione, dou'è Castel S. Angelo.

Furono in Roma alcuni luoghi detti Naumachie, cioe combattimenti Nauali, & erano come quello del Cerchio

Massi-

Massimo, di Domitiano, di Nerone, di Cesare.

I Settizzonij furono due di Seuero, il quale Sisto V. fece rouinare, & era vicino à S. Gregorio, e quello di Tito.

Vi erano caualli lauorati di materie diuerse, come di M. Aurelio Antonino nel Campidoglio, di Domitiano, di L. Vero, e di Traiano, di Cesare, di Costantino, quello di Fidia, e di Prasitele nel Quirinale, cioè Monte Cauallo.

Autori che hanno scritto delle cose di Roma.

DElla Città di Roma hanno scritto i seguenti Autori; P. Vittore, e Sesto Ruffo scrissero delle parti della Città; Aristide Sofista scrisse in Greco vna Oratione in lode di Roma. Trà i più moderni ne hanno scritto il Poggio Fiorentino, Fabricio Varriano, Flauio Biondo, Rafael Volaterrano, Francesco Albertini, il Ruccellai, il Serlio, Bartolomeo Marliano nuouamente accresciuto di figure da Theodoro Brij, e da Giacomo Boissardo, Giorgio Fabricio, Lucio Fauno, il Mauro, Andrea Fuluio, Giouanni Rosino, Onofrio Panuino Vuolfgango Lazio, Giusto Lipsio, Lodouico Demonciosio, & vltimamente il P. Alessandro Donati nella sua Roma celebre, il quale frà moderni tiene il primo luogo, sì per l'eruditione, come per la verità dell'Historia.

Della moderna Grandezza di Roma, qual'è sotto i Pontefici, ne hanno scritto Flauio Biondo, Tomaso Bozio Eugubino, Tomaso Stapletono Inglese.

Delle sette Chiese di Roma, Onofrio Panuino, il quale hà scritto anco delli Cimiterij, e delle stationi. Marco Attilio Serrano, Pompeo Vgonio Romano, Bibliotecario d'Ascanio Colonna Cardinale, padrone della Libraria, che fù già del Cardinale Sirleto, e questo hà scritto in lingua volgare, come hà fatto modernamente il P. Gio. Seuerano. Delle altre Chiese ancora hà scritto Lorenzo Schradero Sassone, nel libro delle memorie d'Italia, & altri.

Delli Tempij, e dell'imprese de' Consoli, e degl'Imperatori Romani si troua scritto da Cassiodoro Senator Romano, da Marcellino, da Vittorio Tanunense Vescouo, nelli Fasti

Sici-

Siciliani in greco, da Niceforo Vescouo C. P. e più modernamente da Giouanni Cuspiniano, da Carlo Sigonio, da Onofrio Panuino, da Stefano Pighio, che hà ordinato con i marmi l'Historia Romana, e da Vberto Goltzio, che hà fatto il medesimo con le medaglie.

Sono state scritte l'Historie degl'Imperatori Romani (lasciando per hora altri Scrittori Greci) da Plutarco, Dione, Herodiano, Giuliano Cesare; e lasciando i Latini antichi, da Ammiano, Lampridio, Spartiano, Aurelio Vittore & altri molte volte ristampati da questi moderni, da'quali anco sono state mandate in luce l'Imagini de gl'istessi Imperatori, cioè da Vberto Goltzio Herbipolita, da Giacomo Strada Mantouano, da Enea Vico Parmegiano, ad Adolfo Occone Augustano, da Sebastiano Erizzo in lingua Italiana. Sono anco state stampate in rame l' Imagini degl'Imperatori, e delle loro Mogli da Leuino Hulsio Gandauese in Spira, che gli hà presi dal sudetto Enea Vico, e da altri in Roma. In oltre sono state scritte le Vite de gl' Imperatori in Verso da Ausonio Burdigalense, da Giacomo Micillo, e da Orsino Velio.

Delle Colonne di Roma hanno scritto Pietro Ciaccone Toletano della Rostrata, che si vede nel Campidoglio: e Alfonso Ciaccone pur Toletano, e Pietro Galesino stampati in Roma di quella di Traiano: Gioseffo Castiglione Anconitano di quella d'Antonino.

Delle Guglie dirizzate, e dedicate da Sisto V. ne hanno scritto Pietro Angelo Barga, Pietro Galesino, Michel Mercato due tomi in lingua volgare, e Giouanni Seruilio nel Libro delle Marauigliose Opere de gli Antichi.

De gli Acquedotti, e dell'Acque, ch'entrano nella Città è stato scritto da Sesto Giulio Frontino, da Aldo Manutio nel libro De quæsitis per epistolam, e da Giouanni Seruilio. Dell'acqua Vergine hà scritto Luca Peto Legista Romano. Dell'accrescimento del Teuere hà scritto Lodouico Gomesio, e Giacomo Castiglione, & altri.

Delli Magistrati Romani Pomponio Leto, Andrea Domenico Flocco, la cui opera s'attribuisce falsamente à Fenestella, Carlo Sigonio, Giouanni Rosino nel libro 7. delle antichità Romane, Gioachino Perionio, La notitia delle

Prouincie di Mariano Scoto co'l commento di Guido Pancirolo Leggista; le Dignità di Oriente raccolte da Antonio Schonhouio.

Del Senato hanno scritto Aulo Gellio nel libro 14. delle Notti Attiche al cap. 7. Giouanni Zamoscio Gran Cancelliere di Polonia, e Paolo Manutio, & altri.

De' Comitij Nicolò Grucchio, Carlo Sigonio, Giouanni Rosino nel libro 6. delle Antichità Romane.

De' Giudici hanno scritto Valerio Massimo nel libro 7. Carlo Sigonio, e Giouanni Rosino nel libro 9. dell'Antichità Romane.

De' Sacerdotij Andrea Domenico Flocco, Pomponio Leto, e Giouanni Rosino nel libro 3.

De' Tempij, delle Feste, e de' Giuochi è stato scritto da Ouidio ne' Fasti, da Lilio Giraldi, da Giouanni Rosino nel 4. e nel 5. libro, e da Gioseffo Scaligero nel libro De Emendatione Temporum.

Del Triclinio, de' Conuiti, e della maniera d'accommodarsi à tauola hanno scritto Pietro Ciaccone Toletano, Fuluio Orsino Romano, Giouanni Rosino nel libro 5. Giusto Lipsio nell'antiche lettioni. Il Ramusio nel libro De Quæsitis per Epistolam, & Andrea Baccio nel libro De Vini Natura.

De' Teatri, e degli Anfiteatri è stato scritto da Giusto Lipsio, e da Giouanni Seruilio nel libro 1. delle Marauigliose Opere de gli Antichi.

Della Militia Romana, Polibio nel libro 6. Giusto Lipsio, Giouanni Rosino nel libro 10. Giouanni Antonio Valtrino Romano ne' sette libri de' Trionfi, Giouanni Seruilio nel libro terzo. De Mirandis, Carlo Sigonio, & altri.

Delle Colonie, Sesto Giulio Frontino, Onofrio Panuino, e Carlo Sigonio. e delle Prouincie, Sesto Rufo nel Breuiario, con le dichiarationi di Giouanni Cuspiniano, e Carlo Sigonio nella Notitia delle Prouincie.

Delle Cifre de gli antichi è stato scritto da Valerio Probo, il quale è autore del decimo libro di Valerio Massimo, e de' cognomi Romani, del che hanno scritto anco il Sigonio, il Panuino, e Francesco Robertelli.

Dell'antichità degli edificij, e delle rouine di Roma hanno scritto Carlo Sigonio nel libro De Antiquo iure Ciuium Roma-

Romanorum, Paolo Manutio, il quale hà scritto delle Leggi Romane, come hanno fatto parimente il Zasio, ed Hotomanno; ma meglio di tutti hà scritto Mons. Antonio Agostini. Ne parla bene anco Giouanni Rosino nel libro 10. delle antichità Romane. Sono state stampate figure in rame delle antichità di Roma da Antonio Laufrerio, e da Antonio Salamanca in bella forma più acconcia dell'altre. Sono poi state fatte le tauole della Città da Onofrio Panuino, da Pirro Ligorio, da Michel Tramezzino, e da altri.

Et anco le Statue ritrouate in Roma sono state mandate in luce da Nicolò de'Caualieri, e da Teodoro Bry, con Giouanni Giacomo Boissardo. Sono state stampate le Imagini degl' Huomini Illustri, cauate da'marmi da Achille Statio Portogese, da Fuluio Orsino Romano in Roma, & in Anuersa per opera di Teodoro Galleo, appresso il quale sono anco stampate le Imagini de' moderni Italiani Illustri, e di quelli noue Greci letterati, quali essendo preso Costantinopoli, portarono prima le lettere Greche in Italia, e poi oltre le Alpi.

L'Inscrittioni antiche de'marmi, e delle pietre, sono state mandate in luce da Pietro Appiano, il quale hà raccolto ciò, che hà potuto da tutta l'Europa, da Ciriaco Ancõitano, stimato però di poca fede; da Martino Smetio Fiammengo, con l'aggiunta di Giusto Lipsio; da Fuluio Orsino nel Libro delle Leggi Romane, da Mons. Antonio Agostini; da Gio. Giacomo Boissardo in Francoforte; e più di tutti n' ha raccolte Giano Grutero. Nè hanno anco diuulgate il Mazzochio, & altri assai. Adolfo Oceone hà dato in luce quelle di Spagna. Così anco ne hanno stampate il Manutio nell'Ortografia, Onofrio Panuino commentando i Fasti, Fonteio nel libro della famiglia, Cesia, Gabriel Simeoni Fiorentino, Vuolfango Lazio, Vberto Goltzio nel Tesoro dell'antichità, e diuersi altri nelle opere loro spesso adducono memorie & inscrittioni antiche. Gl'Epitassi anco de'sepolchri de'Christiani sono stati raccolti da Lorenzo Schradero Sassone nel lib. 4. e parimẽte ne sono nelle delitie de'viaggi del Chitreo.

Delle Medaglie Romane è stato scritto da Vberto Goltzio in cinque tomi, ch'è libro abbondantissimo di dottrina, percioche abbraccia anco l'Inscrittioni, e le medaglie della

Puglia, e della Sicilia. Da Giacomo Strada Mantouano. Da Enea Vico Parmegiano: Da Sebastiano Erizzo in lingua volgare. Da Adolfo Occone Augustano. Da Mons. Antonio Agostini in vndeci Dialoghi stampati due volte in Roma in Spagnuolo, & in Italiano, li quali hora hanno l'aggiunta delle figure, e del duodecimo Dialogo, libro veramente singolare in questa materia.

Le Vite de' Pontefici Romani sono state scritte da B. Platina, da Panuino, da Papirio Massone, e da Alfonso Ciaccone. Il Panuino, & altri hanno anco fatto stampare l'Imagini al viuo de' Pontefici.

Li Cardinali con i tempi, & altre pertinenze loro, sono stati dati in stampa da Onofrio Panuino Veronese, e da Alfonso Ciaccone Spagnuolo insieme con le Vite de' Papi di sopra nominate, più copiosamente. Teodoro Gallo in Anuersa hà scolpito le Imagini, & Elogij di dodici Cardinali.

Delle sette Chiese di Roma più visitate, e più ricche d'Indulgenze, e di Priuilegi dell'altre.

LA forma delle Chiese di Roma secondo la varietà de' tempi, e la diuersità degl'humori de gl'huomini è stata varia; perche altre volte si è vsato far le Chiese rotonde senza colonne, senza trauatura, e senza fenestre, lasciando in mezzo del coperto vn gran foro, o buco, per lo quale veniua il lume. Di questa sorte si vede al presente la Rotonda di Roma, Chiesa degnissima di esser considerata per la architettura. Et altre volte si è vsato farli rotondi, ma con ordine di colonne variamente poste, come è S. Stefano nel monte Celio, che già fù Tempio di Fauno, e quello della B. Costanza, ouero Constantino fuori della porta Viminale nella via Nomentana, creduto già di Bacco. Altre volte si è vsato far' i Tempij quadri con vno, ò più ordini di colonne, come si vedono San Giouanni Lateranense nel monte Celio, S. Paolo nella via Ostiense, S. Agnese fuori delle mura. Altre volte si sono fatti con colonne interziate, e

con fenestrelle picciole subito sotto il tetto ò più, ó manco secondo la grandezza della fabrica. Sono in Roma assai Chiese fatte à volte con nobilissimi frontispicij, molte hanno colonne di preciosi, e varij marmi, e molte anco hanno il suolo, ò pauimento, che vogliamo dire, di minutissimi pezzetti di marmo lauorato à figure.

La prima Chiesa delle sette principali di Roma detta S. Croce in Gierusalemme.

QVesta Chiesa è la prima di diuotione, & è posta nel monte Celio, fabricata nobilmente da Helena madre di Costantino Magno Imperatore. Hà venti colonne, e due bellissimi sepolchri di marmo negro, rosso, e bianco; il coperto dell'Altar maggiore è sostentato da quattro colonne di marmo. Si vede vna Inscrittione iui, la qual dice, che il suolo di quella Chiesa è della vera Terra Santa portata di Gierusalemme. Si crede che quiui fosse l'Asilo viuendo Romulo, e che Tullio Hostilio, poi ampliasse la Città fino al detto Asilo; talche doue fù l' impunità de' misfatti sotto la Religione Christiana si ottiene dal Signor Iddio il perdono de' peccati. Euui la sepoltura di Benedetto VII. Pontefice, con vn' Epitaffio fatto in versi. Vi sono anco le sepolture di Francesco Quignone Scultor' egregio. Si parlerà ancora di questa Chiesa, quando saremo nel viaggio del secondo giorno del monte Celio.

La seconda Chiesa delle principali detta de' SS. Fabiano, e Sebastiano.

QVesta Chiesa si ritroua nella via Appia, di forma lunga, fabricata alla schietta col pauimento di marmo, e con vn bel Monasterio appresso, ma deserto. In questa furono riposti prima ch'altroue i Corpi di S. Pietro, e di S. Paolo. L'Altar maggiore è sostentato da quattro colon-

ne. Il tetto è di pietre, come hanno la maggior parte delle Chiese di Roma. Sotto vna ferrata, che iui si vede, è riposto il Corpo di S. Stefano Papa, e Martire. Vi sono Reliquie di più di settantaquattro mila Martiri, e quarantasei Corpi di Pontefici Beati. Per esser questa Chiesa tanto lontana, alle volte il Pontefice concede, che ne i gran caldi in luogo di essa si visiti quella di S. Maria del Popolo, per hauer ella Indulgenze medesime. Si parlerà di questa Chiesa ancora nel viaggio del secondo giorno alla via Appia. Ma della Chiesa di S. Maria del Popolo, che sopra si hà nominato, se ne tratterà nel Catalogo delle Chiese à suo luogo.

La terza Chiesa delle principali, detta di S. Giouanni nel Laterano.

Questa si può dire vnica trà le sette Chiese principali, perche già è stata stanza de' Sommi Pontefici nel monte Celio, e Sisto V. vi hà rinouato, se bene indarno, quel palazzo Pontificio fin da' fondamenti, nel quale spesse volte vi è stato celebrato il famoso Sinodo, detto Lateranense in Roma. Soleuano gli Imperatori Romani riceuere la Corona d'oro in questa Chiesa. Hà bel pauimento di marmo, & il cielo lauorato nobilmente, e messo à oro, con molte Reliquie de' Santi: hà le Teste di San Pietro, e di San Paolo; la Veste di San Stefano insanguinata, e rotta per le sassate, e diuerse altre cose degne di gran veneratione, delle quali appresso l'Altar maggiore si legge la Bolla di Sisto IV. Pontefice; e parimente se ne legge vn'altra di Papa Gregorio intagliata in marmo, in confermatione della detta verità. Fù bonificata in molte parti questa Chiesa da Nicolò IV. l'anno di Christo 1291. del che se ne vede testimonianza scritta di mosaico nella volta. Si dice, che quelle colonne, che vi sono, siano state condotte da Vespasiano da Gierusalemme à Roma. Questa è vna delle cinque Chiese Patriarcali.

Questa Basilica al presente si và ristorando, & illustrando con nobil fabrica dentro, e fuori da N. S. Innocentio X. Pontefice regnante.

E con-

E congiunto alla detta Chiesa il Battisterio, nel quale Constantino Imperatore fù battezzato da S.Siluestro; da Vrbano VIII. Pontefice assai nobilitato con pitture, soffitti dorati, & altri nobili ornamenti; & in vna Cappella di esso dedicata à S. Giouan Battista, non si lasciano entrare femine, in memoria, che vna Donna fù causa della morte di S. Giouan Battista; il quale primo publicò il Battesimo. Si dice, che quelle colonne di porfido, che vi sono spirino d'odor di viole, se si fregano vn poco, e che sono state portate dalla casa di Pilato, con vna porta dell'istessa casa, e con la colonna, sopra la quale era il gallo, che cantando tre volte ricordò à San Pietro le parole di Christo. In S. Giouanni si conserua l'Arca del Testamento Vecchio, la Verga di Aron, e le altre cose notabili commèmorate distintamente da altri scrittori; de'quali hauemo già fatta mentione. Si mostrano queste cose publicamente à diuersi pellegrini. Si leggono quì gli Epitaffi di Siluestro II. Pontefice in versi, e di Antonio Cardinal Portoghese, e di Lorenzo Valla, che fù Canonico di questa Chiesa, & in lode sua si legge questo Elogio.

Laurentius Valla iacet, Romanæ gloria linguæ.
Primus enim docuit qua decet arte loqui.

Qui è la Porta Santa, la quale nel principio dell'anno del Giubileo si suol aprire da i Pontefici. Si diranno altre cose notabili di questa Chiesa nel viaggio del secondo giorno al Monte Celio.

La quarta Chiesa delle principali, detta di S. Lorenzo fuori della porta Esquilina.

QVesta Chiesa è bella, sostentata da trenta sei colonne di marmo, alla quale è ataccato il Monasterio de i Canonici Regolari di S. Agostino, che si chiamano di S. Saluatore. E quì vno di quelli luoghi sotto terra, come S. Sebastiano, nel quale sono molte ossa di Martiri leuate dal Cimiterio di Ciriaco, e quì sono le Reliquie di San

Lorenzo, trà le quali si troua la pietra sopra la quale quel benedetto Santo, leuato dalla gradella fù riposto, e spirò. E questa pietra coperta da vna grata di ferro. Alla sinistra dell'Altar maggiore euui la sepoltura di Eustachio Nipote d'Innocenzio IV. nella quale da Scultore antico sono intagliate alcune belle Statue in atto di condur'vn'Agnello al sacrificio. Fù vna delle cinque Chiese Patriarcali. Di questa si parlerà ancora nel viaggio del secondo giorno al Monte Esquilino.

La quinta Chiesa delle principali detta di S. Maria Maggiore nel Monte Esquilino.

Questa Chiesa è lunga trecento dodici piedi, e larga cento dodici, & è lauorata à figure di mosaico anco il pauimento: & il soffitto è dorato. Euui vna pietra d'altare di porfido, & vn sepolcro parimente di porfido, nel quale giace Giouanni Patricio, che fabricò la Chiesa. Euui in luogo sotterraneo il Presepio del N. Signore, notato con lettere antiche, e spesso visitato con Messe, e con orationi: percioche Sisto V. vi fece vna Cappella in vero marauigliosa, e le deputò Chierici, che iui douessero attendere al culto Diuino. Quiui fece scolpire l'opere fatte da Pio V. in seruitio della Religione Christiana, per eterna memoria di così buon Pastore; il Corpo del quale anco fece iui porre in honorato sepolcro da vna parte, commandando, ch'egli fosse posto dall'altra, quando hauesse piacciuto al Signore chiamarlo à se. In questa Chiesa à destra dell'Altar maggiore è sepolto Nicolò IV. Pontefice. E quiui è la sepoltura di S. Girolamo.

Incontro alla detta Cappella di Sisto V. vedesi quella di Paolo V. Pontefice dedicata alla B. V. nella quale stà riposta la santissima Imagine di lei dipinta da S. Luca in vn ricchissimo tabernacolo di marmi pretiosi, come anco tutta la detta Cappella, e stimata la più nobile, e sontuosa che sia in tutta Europa. Fù dotata splendidamente dal detto Pontefice,

tefice, & arricchita di vasi d'oro e d'argento, doue si conseruano molte principali Reliquie di Santi, & altresì di Paramenti sacri nobilissimi, & anco di Sacerdoti per la custodia di essa.

Nella piazza principale di detta Chiesa, che guarda verso S. Gio. Laterano, il medesimo Paolo V. feceui dirizzare vn gran Colonna scannellata che già era nel Tempio della Pace sopra vn proportionato piedestallo, e perche la consacrò alla Regina de' Cieli perciò in cima di essa risplende in vna statua di Bronzo indorato, con la faccia voltata verso l'Esquilino, à piè della quale scaturisce vna bella fontana d'acqua viua.

Sono qui sepolti Alberto, e Giouanni Normando, il Platina, che hà scritto le Vite de' Pontefici gloriosamente. Luca Gaurico celebre Matematico, e Vescouo di Ciuita. Francesco Toledo Cardinale Giesuita, i Cardinali Sforzeschi da Santa Fiore, & i Cesis. In questa sopra le colonne sono alcune pitture antichissime, dalle quali è stato preso argomento per la Fede Cattolica contro gli heretici, che dannauano le imagini, quando ne' Concilij si disputaua questo punto. Auanti questa Chiesa si vede vna antichissima Guglia dirizzata da Sisto V. & è senza Note Gieroglifiche, diuersa da quella, che tutta scolpita si vede innanzi S. Giouanni Laterano. Questa fù vna delle cinque Chiese Patriarcali, e di essa parleremo ancora nel viaggio del terzo giorno al Monte Esquilino.

La sesta Chiesa delle principali detta S. Paolo nella via Ostiense.

Questa Chiesa è bella, e grande, fabricata dal gran Constantino, lunga cento venti passi, larga ottantacinque, sostentata da vna selua, per così dire di colonne di marmo. E fabricata pur di marmo, e sonoui molte Inscrittioni raccolte, e date in luce da altri. L'Altar Maggiore è sostentato da quattro colonne di porfido, & in questa Chiesa si mostra spesso l'Imagine del Crocifisso, il quale parlò à S. Brigida mentre oraua, sì come dichiara l'Inscrittione, e fà fede

la

la bolla; sonoui ancora stupendamente espresse in musaico l'Imagini di Christo, di S. Pietro, di S. Paolo, e di S. Andrea, con le parole, che ad'ogn'vno di loro par che escano di bocca, e con tutti gli instromenti della passione, e morte del Saluatore. E stata questa Chiesa ristaurata nobilmente da Clemente VIII. Nelle porte di metallo sono figurate varie historie sacre, sì Greche, come Latine. Dalla Inscrittione si caua, che ve le fece porre Pantaleone Console, essendo Pontefice Alessandro IV. Fù questa vna delle cinque Chiese Patriarcali. Sonoui le sepolture di alcuni Pontefici, cioè di Giouanni, che morì l'anno 1472. di Benedetto IX. e di Pier Leone. Vi sono anco memorie di Giulio III. di Gregorio XIII. di Clemente VIII. e di Vrbano VIII. che tutti aprirono la Porta Santa l'anni del Giubileo ne'quali si trouarono. E gouernata questa Chiesa al presente da i Monachi di S. Benedetto della Congregatione Cassinense. Quiui è la Cappella di S. Paolo in buona parte rifatta da Alessandro Farnese Cardinale l'anno 1582. In Sacrestia vi sono molte Reliquie de Santi; la Colonna, sopra la quale fù tagliata la testa à S. Paolo, & vna pietra, che si soleua attaccare a'piedi de' Martiri per tormentarli. Nella Cappella della Porta Celi sono le Reliquie di 2203. martirizzati da Nerone. Di quà non molto lontano si visitano le Tre Fontane, perche quello è il luogo del martirio di S. Paolo, ristorato parimente da Clemente VIII.

La settima Chiesa delle principali detta di S. Pietro in Vaticano.

QVesta senza difficoltà, supera di nobiltà, di valore, di maestria, e di bellezza di marmi tutte l'altre Chiese del Mondo, non che di Roma, specialmente in quanto alla parte fabricata modernamente, alla quale aggiunse Sisto V. vna nobilissima Cuppola, e per auanti Gregorio XIII. ci haueua fabricata vna Cappella bellissima in honore di S. Gregorio Nazianzeno, nella quale anco volle esser sepolto. Senza dubbio questa Chiesa supera di magnificenza il Tempio di Diana, Tempio numerato trà i sette

mira-

miracoli del Mondo, e già abbrugiato da Heloſtrato, il quale volle con tal misfatto immortalarſi. La vecchia Chieſa haueua ventiquattro Colonne di marmo di tanti variati colori, che non hanno pari. Furono leuate via queſte Colonne dal vicino ſepolchro di Adriano Imperatore, il quale in tutte le coſe fù eſquiſitiſſimo. Quell'altre Colonne, che erano alla Cappella del Santiſſimo Sacramento, lauorate à ſtriſcie, e cinte attorno di fogliami, e quelle, che ſostentauano il Volto Santo, che è il Sudario di Veronica, & alcune altre furono condotte da Gieruſalemme in Italia da Tito Veſpaſiano, leuate via dal Tempio, e dal Palazzo di Salomone, doppo ch'in tutto reſtarono ſuperati gli Hebrei, e diſtrutta la detta loro Città, così, è fama; sì come anco ſi dice, che dell'iſteſſo ſiano quelle Colonne d'alabaſtro bianco lucido, le quali ſi vedono nella Chieſa di S. Marco di Venetia, nell'vltima parte ſuperiore del Choro. È quiui la ſepoltura di porfido d'Ottone II. Imperatore, ſepolto l'anno di Chriſto 1486. In Italia non ſi troua vn maggior porfido di queſto, eccetto però quello, che è nel tetto di S. Maria Rotonda di Rauenna, che già fù ſepolcro di Theodorico Rè de gli Oſtrogoti. Queſta Chieſa era vna delle cinque Patriarcali, e la parte vecchia di eſſa fù fabricata da Coſtantino Magno Imperatore, il quale la volle ſoſtentata da colonne, mà Giulio II. Pontefice l'anno 1507. fece cominciar la nuoua nobiliſſima, mettendoui eſſo alla preſenza di trentacinque Cardinali la prima pietra de i fondamenti. Bramante da Vrbino fù l'inuentore del modello, il quale poi Michel' Angelo Bonarota Fiorentino tirò in miglior forma, & Antonio Fiorentino fece la porta di metallo ad inſtanza di Eugenio IV. con le figure di Chriſto, della B. Vergine, di S. Pietro, e di S. Paolo. In queſta Chieſa ogn'anno la Settimana ſanta ſi moſtra la Faccia di Chriſto reſtata impreſſa nel velo di Veronica. Nella Cappella doue vfficiano i Canonici, vedeſi la marauiglioſa Statua della Pietà opera del famoſo Michel'Angelo, del quale ancora è quell'eccellentiſſima Pittura del Giudicio Vniuerſale poſta, nella Cappella del Palazzo del Pontefice: & in mezzo di eſſa Cappella vedeſi la ſepoltura di Siſto IV. Pontefice, il quale vi è rappreſentato in atto di dormire eccellentemente, con le Virtù d'ambe le

be le parti, e d'intorno le Scienze, cioè la Teologia, la Filosofia, e l'Arti liberali, con la sua Inscrittione, scolpita nobilmente in Metallo per opera di Antonio Pollaiolo fatta l'anno 1482. Sono in questa Chiesa molte sepolture di Pontefici, le quali racconteremo senza ordine di tempo, lasciando però quei primi santi Martiri, Lino, Cleto, e cento altri. Euui dunque quella d'Innocentio VIII. di Metallo. Quella di Paolo II. Venetiano fatta l'anno 1477. Quella di Marcello II. che visse solo ventidue giorni nel Pontificato. Quella di Pio II. Sanese fatta l'anno 1464. Quella di Pio III. figliuolo d'vna sorella di Pio II. e defonto l'anno 1503. Quella di Giulio III. Vi sono in versi gli Epitaffi de i seguenti, cioè di Nicolò V. di Eugenio VI. e di Vrbano VI. di Adriano I. de i Gregorij IV. e V. di Bonifacio VIII. Napolitano, di Paolo III. c'hà sepolcro di metallo nella nuoua Chiesa, d'Innocentio IV. di Vrbano VII. de i Gregorij XIII. e XIV. di Vrbano VIII. della Contessa Matilda, di Pietro Balbo Vescouo Tropiense huomo dottissimo in greco, e del Cardinal dalla Porta.

Chi volesse intender più cose in proposito delle Sacrosante sette Chiese principali di Roma, legga Onofrio Panuino, & Attilio Serrano, i quali n'hanno scritto diligentissimamente, anzi il Panuino hà scritto anco de i Cimiterij, e delle Stationi: In lingua volgare n'hanno scritto Pompeo Vgonio Teologo, & il P. Gio. Seuerani, & altri, ma à noi basta hauer dato alquanto di lume alli desiderosi d'hauerne qualche notitia con breuità: passiamo hora alle altre Chiese, & à gli altri luoghi memorabili.

Catalogo delle Chiese di Roma poste per alfabeto, con gli Epitaffij, che in quelle si leggono più degni.

SANT'Adriano in Tribus Foris, fù Tempio dedicato à Saturno nel Foro Romano, dipoi dedicato à Nerua Imperatore: lo ristaurò Gio. Bellaio Cardinale, come ne fà fede l'Inscrittione, ch'è sopra la colonna.

S. Agabito appresso S. Lorenzo fuori della Città.

S. Agata Chiesa de'Goti sotto'l Viminale. Quiui sono di pietra le figure di Diana, e della Pace, auanti la porta anco vi sono le figure di alcuni fanciulli con la Pretesta, che già fù veste dell'età puerile, e sono in atto di sedere à scuola, sì che si può veder quiui la forma della Pretesta. Si ritroua in questa Chiesa il sepolchro di Giano Lascaro, con due Epitaffij Greci.

S. Agnese nel Rione di Parione, la medema nella via Nomentana, ch'è Chiesa incastrata di pietre nobili, e che hà ventisei Colonne di marmo, e vi si discende per trentadue scalini. Erauì vn Monasterio, che hora è cascato, e prima era restato deserto per l'intemperia dell'aria. Il portico di questa era stato edificato da Giulio Cardinale Nipote di Sisto IV. Quì fù posto il Corpo di S. Agnese l'anno di Christo 1141. E vicino à questa vna Chiesa dedicata da Alessandro IV. alla B. Costanza figliuola di Costantino Imperatore, nella quale sono i Corpi delle Vergini Emerentiana, Artica, & Artemia. Si crede, che già questa Chiesa fosse dedicata à Bacco, perche al presente vi si vede vna tomba di porfido intagliata con fanciulli, che calcano dell'vue. E Chiesa rotonda con ventiquattro colonne di marmo, lauorata di mosaico pulitamente.

S. Alberto nell'Esquilino.

S. Alessio nell'Auentino, che già fù il Tempio di Hercole Vincitore. In questa Chiesa si conserua la Scala, sotto la quale visse vn pezzo il detto Santo incognito in casa di suo padre. E quì è sepolto Vincenzo Cardinal Gonzaga.

S. Ambrosio della Massima nel Rione di Sant'Angelo. L'istesso nel Rione di Cāpo Martio, Chiesa de' Milanesi. S. Anastasia alle radici del monte Palatino, che fù Tempio di Nettuno Equestre, il quale anco si nomina Conso perche si credeua che fosse Dio consapeuole de'secreti: nel Rione della Regola chiamato prima dell' Harenula.

S. Anastasio nella via Ardeatina, all'Acque Saluie vicino alle trè Fontane detto S. Vincenzo, & Anastasio.

S. Andrea della Colonna nel Treuio; de Ania appresso il palazzo de'Sauelli, dalla Tauernula, trà i monti Celio, & Esquilino, delle Fratte; dalle Barche, nella riua del Teuere; degli

degl' Orsi nel Rione della Regola, in Mentuccia alle radici del Capitolino, in Nazareno nella Regola, in Paliura nel Palatino, in Portogallo, in Statera nelle radici del Capitolino, in Transteuere, nel Vaticano, in piazza di Siena, ch'è de'Teatini doue sono tre nobilissime Cappelle, vna de' Ruccellai, l'altra de'Strozzi, e la terza de Barberini, e perche auanti la Chiesa, è la strada della Valle, così detta per le habitationi vicine di questa nobil famiglia, anco la detta Chiesa chiamasi hoggidì della Valle.

S. Angelo nel Foro Boario, in Pescaria, che già fù Tempio di Mercurio; nelle Terme di Diocletiano, Imp. Chiesa, che Pio IV. dedicò alla B. Vergine, & à gl'Angeli, doue anco volle esser sepolto vicino all'Altar maggiore; & è de' Padri Certosini, doue si vede vn bel Claustro di cento colonne, architettura di M. Angelo Buonaroti. Vi sono anco sepolti il Bobba, il Sorbellone, Francesco Alciato, il Simonetta, & il Parisio Cardinali. Sant'Angelo di Mozzarella nel monte Giordano.

S. Anna nel Cerchio Flaminio, e sotto il Viminale.

S. Antonio in Portogallo, Di Padoua nella Valle Martia, Nell'Esquilino, quì la festa di S. Antonio tutti i bestiami si lasciano andare appresso l'Altare, acciò viuano senza pericolo di malattie, e di lupi. Quì vicino è l'Hospedale ristorato da Pio IV. Milanese.

S. Apollinare che già fù il Tempio di Apolline à Torresanguigna, hora è Chiesa de'Padri della Compagnia di Giesù, molto bene vfficiata, nella quale tutto l'anno nelle feste si fà Musica molto celebre, e vi è attaccato il Collegio Germanico fondato da Giulio III. & al presente accresciuto di nuoua fabrica. Quì vicino fù la casa di Marc'Antonio Triumuiro.

Li Santi Apostoli XII. nel Triuio, Chiesa de' Padri Minori Conuentuali di S. Francesco; l'Inscrittione di vna pietra fà fede, che questa Chiesa fù fabricata da Constantino, essendo poi stata rouinata da gli heretici, fù ristorata da Pelagio, e da Giouanni Pontefici. Quiui è la sepoltura di quel gran Cardinale Niceno Bessarione Vescouo Tusculano, e Patriarca Constantinopolitano, e quella di Pietro Sauonese Cardinale, quella di Bartolomeo Camerario Beneuentano Teologo,

logo, e Legista. Di Cornelio Musso Vescouo di Bitonto principe de' Predicatori. Li Santi Apostoli XII. nel Vaticano.

S. Agostino nel Campo Martio, Conuento degli Heremitani di S. Agostino. Quì giace il Corpo di S. Monica madre di S. Agostino con questi versi.

Hìc Augustini sanctam venerare parentem,
Votaque fer tumulo quo iacet illa sacro.
Quoquondam grato toti nunc Monica mundo
Succurrat, precibus præstet opemque suis.

Quì è sepolto anco il Cardinale Burdigalense, & il Cardinal Verallo.

S. Balbina nel monte Auentino. Quì furono le Terme di Antonino Caracalla, ed il Palazzo di Licinio.

S. Barbara nel Rione della Pigna, già fù Tempio di Venere nel Teatro Pompeiano.

S. Bartolomeo dell'Isola in Transteuere. Questa fù Tempio di Gioue, ò come altri dicono, d'Esculapio. Hoggi è quiui vn Conuento de' Padri di S. Francesco Zoccolanti, & euui vn'antica Inscrittione in pietra al Dio Semone Sanco. E quiui ancora si conserua il Corpo di S. Bartolomeo Apostolo.

S. Basilio sopra il Foro di Nerua.

S. Benedetto nella Regola, piazza Catinara; in Transteuere; & in piazza Madama.

S. Bernardo appresso la Colonna di Traiano, & alle Terme Diocletiane.

S. Biagio nel Campo Martio, della Tinta nella riua del Teuere, ouero della Pagnotta. Quì era il Tempio di Nettuno, nel quale soleuano quelli, che haueuano hauuto gratia di saluarsi in tempo di qualche naufragio, attaccar per voto nelle scale di esso delle tauolette co'l pericolo passato dipinto. Dell'Anello nel Rione della Pigna, della Fossa, nel Rione di Ponte, de i Monti nell'Esquilino, delle Coltre in Campitello.

S. Bibiana nell' Esquilino. Questa Chiesa, è stata nobilmente ristaurata da Vrbano VIII. con pitture, del Ciampelli, del Cortonese, e d'altri; e la statua della Santa, e l'architettura della facciata della Chiesa sono del Cau. Bernini, con questa Inscrittione.

Aedem

Aedem hanc ab Olympina matrona sanctissima in honorem SS. Bibianæ, & Demetriæ, & Dafrosæ primùm excitatam, à santo Simplicio Papa deinde restitutam, ab Honorio III. consecratam, Vrbanus VIII. P. O. M. instaurauit, & ornauit A. Iubilæi M. DC. XXV. Pont. II.

S. Bonifacio nell'Auẽtino, al presente si chiama S. Alessio.

S. Brigida nel Rione della Regola.

S. Cecilia in Transteuere Monasterio di Monache. Quiui è il Corpo di questa S. Vergine, con molti altri Corpi santi, honorati con gran diuotione, per opera del Cardinale Paolo Emilio Sfondrato figliuolo di vn fratello di Gregorio XIV. con straordinaria magnificenza. Nel Campo Martio.

S. Cesario nel Rione di Ripa, ristorato eccellentemente da Papa Clemente VIII.

La Chiesa de' Padri Cartusiani, la quale si chiama di S. Maria degli Angeli.

S. Caterina nel Cerchio Flaminio, detta de' Funari; della Ruota, & in Borgo nuouo.

S. Celso appresso il ponte di Castello in banchi.

S. Crisogono in Transteuere. Quì è la sepoltura, e l'epitaffio di Girolamo Aleandro Cardinale dottissimo, e quella di Dauid Vuiliano Oratore Inglese.

S. Clemente nel monte Celio. In questa Chiesa è il Corpo di San Clemente Papa, e Martire, portato à Roma da Chersona Città di Ponto. Quiui è sepolto Vincenzo Laureo Cardinale dignissimo.

S. Costanza nella via Nomentana. Si crede, che questa Chiesa fosse già Tempio di Bacco, per vna Tomba, che vi si vede di porfido antichissima.

Santi Cosmo, e Damiano, nella via Sacra fù già Tempio di Romulo, e di Remo. Quiui è il sepolcro di Crescentio, e di Guidone Pisani con epitaffio in versi.

S. Cosmato sotto il Gianicolo, che già fù Tempio dedicato alla Fortuna.

S. Eli-

S. Elisabetta in Parione.

Sant' Eufemia nell'Esquilie.

Sant' Eustachio appresso la Rotonda, questo fù Tempio del Buon'Euento.

San Francesco alle radici del Gianicolo. Quiui è la sepoltura di Pandolfo Conte di Anguillara, il quale visse cent'anni, e vecchio si fece Frate di S. Francesco.

San Gregorio in Velabro.

San Gregorio à capo del Ponte Fabritio, e nel monte Celio, e questo fù già Monasterio de'Germani, e de'Fiamenghi, mà hora è de'Monaci Camaldolensi. Qui fù la casa di San Gregorio I. Pontefice, e vi si vede la Tauola, alla quale egli ogni giorno cibaua dodeci poueri, come si legge nella sua vita scritta da Giouanni Diacono. E quì vi è posto il Cardinale Lomellino Genouese, e vi sono molti Epitaffi di Fiorentini. anco di Edoardo Carno, e di Roberto Vecamo Inglesi Legisti, e Caualieri, i quali scacciati dalla patria loro, perche difendeuano la Religion Cattolica, vollero finir'i loro giorni nella pace del Signore in Roma. Vi si legge anco l'Epitaffio d'Antonio Valle da Barcellona, e d'vn certo Statio Poeta, il qual si comprende da questo Epigramma, c'habbia scritto con Virgilio.

Statius hic situs est, iuuenem quē Cypris ademit
Praecocem Aeneę carmine quod premeret.

Statio Statio F. Dulciss.
Christophora M. Pientiss. P.
Vixit Ann. XXXIII.

S. Girolamo della Charità appresso Corte Sauella; quì incominciò con gran pietà la Congregatione dell'Oratorio, & è cresciuta mirabilmente per opera particolare di S. Filippo Neri Fondatore di essa, e de'suoi discepoli.

S. Giacomo nel Cerchio Agonale della Nation Spagnuola, doue si leggono varij Epitaffi di Spagnuoli. Nell'ingresso si vedono le memorie di Bartolomeo Cueua Cardinale, e di Bernardino Vescouo di Cordoua. Euui vna imagine di marmo, con la sua Inscrittione di Pietro Ciaccone Prete

Toletano, huomo di feliciſſima riuſcita nell'emendare i Libri de'ſcrittori ſacri, e profani. Appreſſo queſta Chieſa è l' Hoſpedale per la Natione Spagnuola. Degli Incurabili. Di Scoſcia Cauallo.

S. Giouan Battiſta nel monte Celio. s. Giouanni Euangeliſta auanti porta Latina, nel monte Celio. Queſto fù già Tempio di Diana. s. Giouanni Colauita nell'Iſola, il quale ſi crede ſia ſtato Tempio d'Eſculapio. Nel Fonte nel monte Celio, nel Laterano, ch' è vna delle ſette Chieſe principali, delle quali habbiamo di ſopra parlato. In Dola, nel monte Celio. Nell'oglio auanti la porta Latina. Del Mercatello al Campidoglio. Della Malua in Tranſteuere. Della Pigna, nel Rione della Pigna.

S. Giouanni, e Paolo nel monte Celio, con due Leoni auanti la porta, vno de' quali tiene con i denti vn putto, e l'altro vn'huomo. Quiui ſi vede vn ſepolcro di porfido, e quiui era la Curia Hoſtilia.

s. Gioſeffo nel Rione della Pigna. In Campitelli.

s. Giuliano nell'Eſquilino.

Gieſù e Maria, Chieſa fabricata di nuouo nel Corſo incontro s. Giacomo degl'Incurabili, de'Padri riformati di s. Agoſt. preſſo la qual'è vn comodo Monaſterio per detti PP.

s. Ignatio Fondatore della Compagnia di Gieſù nel Rione della Pigna dietro al Collegio Romano Chieſa nobiliſſima, e di bel diſegno eretta da'fondamenti dal Card. Ludouico Ludouiſio Nipote di Gregorio XV. il quale vi poſe la prima pietra de'fondamenti l'anno 1626.

s. Iuo nel Campo Marzo, ch' è de'Britanni.

s. Lorenzo appreſſo il Macello de'corui. Nel Viminale. Nel Gianicolo, appreſſo il Teuere. In Lucina. Queſto fù Tempio di Giunone Lucina, e quì giace Franceſco Gonzaga Cardinale. In Fonte nella valle Eſquilina. Qui era il Cliuo Vrbio. In Miranda nel Foro Romano. In Paniſperna nel colle Viminale. E quiui è l' Epitaffio di Guglielmo Sirleto Cardinale peritiſſimo nella Lingua Greca. Era quiui il Palazzo di Decio Imperatore. In Damaſo nel Rione di Parione. Quì ſi vede l' Imagine, e l' Epitaffio d'Annibal Caro eloquente nella Lingua Toſcana, e di Giacomo Fabio da Parma, di Pietro Marſo, di Giulio Sadoleto, di Girolamo Ferraro da

ro da Correggio,e di altri huomini Illustri.In questa fabrica furono trasferiti i marmi dell'Arco Gordiano, con tutti gli ornamenti, e scolture, che haueua.Vi sono pitture degne.

s. Leonardo in Carine. In Orfea nel Septisolio. In Silice nell'Esquilino. s. Leonardo vecchio nelle botteghe oscure. In ripa del Teuere nella Lungara.

s. Lucia nel palazzo che già fù d'Apolline Palatino.Nelle botteghe oscure,che fù Tempio d'Hercole,e delle Muse.

s. Luigi presso Nauona,Chiesa de'Francesi,ornata di molti epitaffij de'più nobili di quella Natione con l'Hospedale.

s.Maria Egittiaca,nel Rione di Ripa,che fù Tempio della Fortuna Virile. s. Maria dell'Anima nel Rione di Parione, questa è bella Chiesa de' Germani, e de'Belgi, i quali quiui hanno il loro Hospedale, & aiutano i pellegrini bisognosi. Euui vna Imagine della B.Vergine con questi versi.

Virginitas, Partus, discordes tempore longo.
Virginis in gremio fœdera pacis habent.

Alla sinistra dell'Altar maggiore è vn bel sepolcro di Adriano VI. Pontefice fattoli da Guglielmo Enckefort Cardinale, il quale solo hauea detto Pontefice creato in vita sua, & in quel sepolcro anco esso Cardinale si fece porre. Alla destra di detto Altare si vede il sepolcro di Carlo Principe di Cleues fatto con gran spesa, morì l'anno del Giubileo 1575. con gran dolore di tutti i buoni,e massime di Gregorio XIII. Pontefice. Scrisse la sua vita Stefano Pighio, con dotto libro intitolato Hercule Prodicio. Vi sono gli Epitaffij anco di Francesco Foresto, di Ottone Vuachtendonck, di Giouanni Andrea di Anuersa, di Giouanni Roleto da Bruselle, e di altri nobili,& eccellentissimi huomini.

S. Maria dell'Oratione,e della Morte in strada Giulia.

s. Maria in Araceli,nel Capitolino,che fù già Tempio di Gioue Feretrio, hora è Conuento de' Padri di s. Francesco Zoccolanti. Quì sono le sepolture di Luca Guarico Matematico eccellentissimo. Di Flauio Biondo Historico, di suo figliuolo Francesco, e di Angela Bionda sua Nipote. Quì si vede anco l' imagine, con vn' Epitaffio di vn Marchese di Saluzzo, & altri Epitaffij di alcuni Sauelli, del Criuello, e del Moneglia Cardinali. Si ascende à questa Chiesa

per cento ventiquattro scalini. E Chiesa del Senato, e Popolo Romano, fatta de gli ornamenti del Tempio di Quirino. Euui vn'Altare di quattro bellissime colonne.

S. Maria Auentina, nel colle Auentino, che già fù Tempio della Dea Bona. Quì si legge il lamento d'vna ammazzata crudelmente dal Marito. Santa Maria de'Cacabarij, nel Rione della Pigna. S. Maria in Campo Santo, nella Valle del Vaticano, doue sono alcuni Epitaffi.

S. Maria nel Campidoglio, che già fù Tempio di Gioue Capitolino. Nella Cappella, oltre al Teuere. In Candelorio, nel Rione di Sant' Angelo. Della Concettione, di M.V. nel monte Celio. Della Consolatione, sotto la Rupe Tarpeia. In Cosmedin, nel Velabro, che fù già Tempio d'Hercole. In Dominica, nel monte Celio. Quiui soleuano essere le Mansioni Albane, e gli Acquedotti di Caracalla. Nell' Esquilino, che fù già Tempio d'Iside, nel Cerchio Flaminio. In Corte, sotto'l Campidoglio. Delle Gratie, che già fù Tempio di Veste, trà'l Campidoglio, e'l Palatino. Di Grotta Pinta, nel Rione di Parione. Dell'Horto, in Trasteuere. Nell' Isola. In strada Giulia, nel Rione della Regola. Libera nos a pœnis Inferni, che fù Tempio di Gioue Statore al Foro Romano, di Loreto de'Fornari: di Loreto della Natione Marcheggiana, nel Rione di Campo Marzo. delle Febri, che già fù Tempio di Marte nel Vaticano.

S. Maria sopra Minerua, Chiesa così detta, perche già fù Tempio di Minerua, al presente vi habitano i Padri di S. Domenico, & è Collegio di Teologia, fondato dal Vescouo di Cuscha. Vi sono con li suoi Epitaffi le sepolture di Leone X. di Clemente VII. e di Paolo IV. Pontefici, de'Capranichi, di Oliuiero, e Carlo Caraffa, di Michele Bonello Alessandrino Nipote di Pio V. dello Strozzi, del Maffei, del Delfini, dell' Aldobrandini, Pozzi, Rosati, Giustiniani, de'Fieschi, de'Pucci, e di molti altri Cardinali, e Prelati; trà quali sono principali Pietro Bembo all'Altar grande, Giouanni Morone, che fù tredici volte Legato à Latere, e fù Presidente al Concilio di Trento, Giouanni Torrecremata, che lasciò grand'entrate per maritar donzelle, il qual'vfficio di carità si fà con grandissimo apparato in questa Chiesa il giorno dell'Annunciata, con l'interuento del Pontefice.

tefice. Sono in questa Chiesa anco le ceneri di Egidio Foscarari Vescouo di Modena, il quale nel Concilio di Trento era chiamato Luminar Maggiore; di Siluestro Aldobrandini Padre di Clemente VIII. di Giouanni Annio Historico, di molti Fiorentini, e de i Padri Generali Dominicani. E quì il sacro Corpo di Santa Caterina da Siena, e l'Epitaffio di Guglielmo Durando Vescouo Mimatense, che compose vn Libro intitolato, Rationale Diuinorum Officiorum, & altri volumi di Legge molto degni.

In questo Tempio fuui eretta la Confraternità prima del santissimo Sacramento da Fra Tomasso Stella Predicatore, e Michel'Angelo Buonarota fù l'inuentore del Tabernacolo da conseruarui dentro il santissimo Corpo di Christo. Auanti le porte di questa Chiesa sono le sepolture di Tomasso di Vio Caietano dottissimo, e di Giouanni Badia Modenese Cardinali, e di Paolo Manutio elegantissimo, il quale però giace quiui senz'alcun titolo, come appunto auuenne al gran Pompeo, il quale viuendo empì il mondo della sua gloria, e morto giacque senza memoria alcuna. Euui questo Epitaffio fatto à Rafael Santio Pittore da Vrbino.

Hìc situs est Raphael, timuit quo sospite vinci
Rerum magna parens, & moriente, mori.

Leggesi ancora il seguente Epitaffio molto elegante per la sua breuità.

Patria Roma fuit, gens Portia, nomen Iulius:
Mars puerum instituit, mors iuuenem rapuit.

S. Maria di Monterone, nel Rione di S. Eustachio. Di Monserrato, vicino a Campo di Fiore. Questa è la Chiesa della Natione Catalana. In Monticelli, nel Rione della Regola. Della Nauicella, nel monte Celio. Nuoua, nel Foro Romano. Questa già fù Tempio del Sole, e della Luna, hora vi habitano i Monaci Oliuetani. Annunciata, appresso'l Collegio Romano de' Padri Giesuiti. Della Pace, questa è habitatione de' Canonici Regolari. Quiui è la sepoltura di Marco Musuro, dottissimo Candiotto con questo Epitaffio.

Musure, ò mansure parum, properata tulisti
Prœmia, namque citò tradita, rapta citò.

Anton. Amiternus Marco Musuro Cretensi erectæ diligentiæ Grammatico, & raræ felicitatis Poetæ posuit.

Vi sono anco i sepolchri de' Cardinali Capo di Ferro, e Mignanello, e questo Epitaffio di Giulio Saturno.

Patris eram quondam spes, & solamen Iulius:
Nunc desiderium mortuus, & lacrymæ.

s. Maria delle Palme nella via Appia. In portico nel Rione di Ripa. Questo già fù Tempio di Saturno, e di Ope. Quì si mostra il Zaffiro portato dal Cielo da gli Angeli, ornato dell'Imagine della B. Vergine. s. Maria del Pianto.

s. Maria del Popolo, sotto il colle della ss. Trinità alla porta Flaminia. E quì vedesi vna Guglia dirizzata da Sisto V. Pontefice. E Conuento de' Padri Agostiniani, e nel gran caldo il Pontefice suol dar licenza, che si visiti questa Chiesa in vece di s. Sebastiano, ch'è fuori delle mura molto discosto. Quì sono i sepolchri di molti Cardinali; sonoui anco molte Cappelle belle, fatte da diuersi per diuotione. Euui la sepoltura di Hermolao Barbaro Patriarca di Aquileia con questo Epitaffio.

Barbariem Hermolaos Latio qui depulit omnẽ,
Barbarus hic situs est, vtraque lingua gemit.
Vrbs Venetum vitã, mortẽ dedit inclyta Roma:
Non potuit nasci clariùs, atque mori.

E si vede in terra la seguente Inscrittione lamenteuole di vno, che morì per causa leggiera.

Hospes, disce nouum mortis genus, improba felis,
Dum trahitur, digitum mordet, & intereo.

s. Maria di Portogallo nel fine di Suburra. In Pusterla, nel Rione di Ponte. In Publicolis, appresso il palazzo de' Signori Santa Croci. Al Presepe.

s. Ma-

s. Maria Rotonda, così detta, perche è fabrica rotonda; già fù Tempio dedicato à tutti i Dei, & alla loro Madre. e perciò fù fabricato rotondo, acciòche da essi Dei non nascesse qualche rissa sopra la maggioranza del luogo, essendo che non si voleuano trà loro cedere, anzi nè anco il Dio Termine voleua cedere à Gioue. Hora questa Chiesa è consecrata alla B. Vergine, e à tutti i Santi: è fabrica nobilissima e marauigliosa fatta da M. Agrippa tre volte Console, come si vede nell' Inscrittione. Da' periti, e massime da Lodouico Demontiosio nel libro intitolato, Gallus hospes in Vrbe, vien tenuta per' vn'idea, ouero per'vn'essemplare dell'Architettura; e di trauertino; & è larga quanto alta; hà il tetto coperto di piombo, fatto in tondo, con vna sola apertura, ò vogliamo dire gran fenestra in cima, per la quale s' illumina tutto'l Tempio. Hà gran portico, sostentato da grandi Colonne, con Traui, e porte di Metallo. L'Altar grande risponde alla porta; si vede nel muro il capo della Madre de'Dei, si ascende la volta del tetto con cento cinquanta scalini, e per'arriuare al forame del tetto ancora vi sono quarant'altri scalini di piombo; si vede auanti la detta Chiesa vn gran Vaso di marmo Numidico, ch' è di sopra quadrato, ma di sotto hà il ventre in forma d'Alueo. Vi erano ancora due Leoni con lettere Egittiache, & vn Vaso rotondo del detto marmo. Euui l' Epitaffio seguente di Taddeo Zuccaro Pittore eccellente, e quasi concorrente con Rafael di Vrbino, il quale hauemo già detto, ch'è sepolto in s. Maria sopra la Minerua.

Magna quod in magno timuit Raphaele, per æquè
Thadæo in magno pertimuit genitrix.

s. Maria Scala Cœli fuori della porta Ostiense, doue furono martirizzati dieci mila Martiri; si chiama Scala del Cielo, perche facendo oratione quiui s. Bernardo per i defonti, egli vidde vna scala da terra al Cielo, per la quale ascendeuano alcune anime al Paradiso. Del Sole sotto il Monte Tarpeio. Di Spoglia Christi nel Foro di Traiano. Della Strada appresso'l Portico Corinthio, & il Campidoglio; mà hora chiamasi il Giesù. E Chiesa nobile, edificata dal Cardinal Alesandro Farnese per i Padri Gesuiti, nella

quale anco è sepolto esso Cardinale. In Transteuere; quiui al Tempo di Augusto era la Taberna Meritoria dalla quale scaturì vn Fonte di Oglio, il quale continuò per vn'intiero giorno, presagiendo, che presto doueua nascer Christo fonte di misericordia. Quì fù da San Pietro edificata vna Chiesa in honore della Beatissima Vergine, la qual Chiesa poi da' Pontefici susseguenti è stata in vari tempi ornata di molte pitture bellissime, & arricchita di ori, e di argenti: in oltre anco accresciuta di grandezza. E quì la sepoltura di Stanislao Vescouo Varmiense, che fu quel gran Cardinale Polacco Prefetto al S. Concilio di Trento, e flagello de gli Heretici. Quì giace anco il Cardinal Campeggio, & Altaemps, che fù huomo di gran negotio. Della Transpontina in Borgo. Questa già fù Tempio di Adriano Imperatore, e quì furono flagellati S. Pietro, e S. Paolo. In Via lata, doue sotto terra si sono trouati diuersi Trofei, & Imagini Trionfali. E quì sepolto Vitellozzo Vitelli Cardinale, & è Chiesa Collegiata de' Canonici. Quiui San Luca scrisse gli Atti de gli Apostoli, e quiui era il luogo doue S. Paolo faceua oratione. Del Triuio. Questa Chiesa fù ristorata da Bellisario gran Capitano dell'Imperator Giustiniano, come si vede in vna pietra in terra: Giace quiui Luigi Cornaro, & è de' Padri Crociferi.

S. Maria in Vinea, nella scesa del monte Tarpeio. In Via, de' Padri de' Serui; Delle Vergini, vicino al portico di Antonino. In Vallicella, in Parione, questa fù ampliata da Pier Donato Cardinal Cesio iui sepolto: doue anco dal Beato Filippo Neri annouerato trà' Santi da Gregorio XV. fù introdotta la Congregatione dell'Oratorio di Roma, dalla quale sono vsciti i Cardinali Baronio, Taruggi, e Giustiniano; e nella quale sono stati alleuati ancora i Cardinali Parauicino, Cusano, e Sfondrato.

S. Maria Maddalena nel Rione della Colonna. Trà'l colle della SS. Trinità, e'l Teuere. Nel Quirinale, doue è vn Monasterio di Monache gouernate da' Padri Predicatori, instituito da Maddalena Orsina.

S. Mauro Chiesa de' Bergamaschi vicino al Collegio Romano de' Padri Giesuiti. Appresso questa Chiesa è vna piccola Guglia intagliata di note Gieroglifiche. Quiui giace

Pietro

Pietro Giglio gran letterato al quale Giorgio Cardinale d'Armignac fece fare il sepolcro, come à suo famigliare.

S. Marcello nella via Lata, Chiesa de'Padri Seruiti. Vi sono sepolti i Cardinali Mercurio, Dandino, e Bonuccio. Fù Tempio d'Iside.

S. Marco, quiui è sepolto Francesco Pisani Cardinale Venetiano.

S. Martino, nell'Esquilino, de'Carmelitani, doue è sepolto Diomede Caraffa Cardinale.

S. Martina nel Foro Romano, fù già Tempio di Marte Vltore.

S. Margarita, alle radici dell'Esquilino.

S. Matteo nell'Esquilino. Quiui habitarono lungamente i Padri Crociferi, e perche questa Chiesa è nel Borgo Patritio, nel quale nacque S. Cleto I. Pontefice, & Institutore di quell'Ordine si crede, che fosse questa Chiesa la casa del loro primo Fondatore; il quale hauendola consacrata, la donasse a'primi suoi discepoli, e figliuoli per seruitio di Dio; ma hora vi habitano i Padri Eremitani di S. Agostino.

S. Michele in Borgo.

Santi Nereo, & Archileo, appresso le Terme di Antonino, questa già fù Tempio d'Iside nella via Appia, hora è Chiesa de'Padri della Congregatione dell'Oratorio.

S. Nicolò in Agone nel Rione di Ponte, Chiesa de' Lorenesi. In Archemoni. A capo le case. Degli Arcioni, sopra'l Rione di Treui. In carcere à Ripa. Quì fù la Prigione publica. In Calcaria. Quì vicino fù il Portico Corinthio.

S. Onofrio nel Gianicolo. Quì giace il Cardinal Madrucci, il quale morì l'istesso giorno del suo nascimento. Euui anco sepolto Lodouico Madrucci Cardinale Nipote del primo, il Sega Cardinale Bolognese, & il Tasso Poeta eccellente.

S. Pancratio nel Gianicolo, doue è vn pulpito di pulito, e bel porfido, e vi sono grotte sotterranee piene di Corpi di Martiri. Quì giace il Cardinale Dersonese, e quì vicino fù vcciso Borbone inimico di Dio.

S. Pantaleone in Suburra, che fù Tempio già dedicato alla Dea Telluri, & vn'altro vicino à Pasquino de' Padri delle Scuole Pie.

S. Paolo alla Regola, nel Rione della Regola.

S. Pie-

S. Pietro, e Marcellino, che già fù Tempio della Quiete.
S. Pietro in Carcere. Fù quiui la Prigione Tulliana, della quale fà mentione Salustio nella congiuratione di Catilina. S. Pietro Diodato nella via Parmense. S. Pietro Montorio nel Gianicolo, Chiesa bella, e ben'ornata di famose pitture, e scolture, doue si vede la bellissima Cappella di Bramante; che fù ristorata da Ferdinando Rè di Spagna. Euui appresso vn Conuento de gli Osseruanti di S. Francesco. In questo Conuento morì l'anno 1597. Frà Angelo del Pas Spagnuolo letteratissimo, il quale hà scritto vn gran volume sopra'l Simbolo de gli Apostoli & altre opere; quì sono sepolti Antonio Massa Gallesio Legista; Giulio III. Pontefice senza Epitaffio; Innocentio dal Monte, il Corneto, e Politiano Cardinali. Vi sono bellissime pitture di Rafaele da Vrbino, di Frà Sebastiano del piombo Venetiano, che fù valente Pittore. San Pietro, Domine quò vadis? nella via Appia, Chiesa rotonda con pitture. Si chiama così, perche fuggendo S. Pietro gli apparse Christo, al quale Pietro dimandò oue andaua, dicendogli, Domine quò vadis: e Christo gli rispose, vado à farmi crocifiggere vn'altra volta a Roma; per la qual risposta Pietro pigliò animo, e voltò il camino verso Roma, doue poi fù crocifisso con la testa allo ingiù. S. Pietro in Vincoli, quì sono le Catene, con le quali fù legato S. Pietro in Gierusalemme, & in Roma. Vi Sono i Corpi de'Maccabei, & vna parte della Croce di S. Andrea, la Testa del quale essendo stata donata al Pontefice da vn'Imperatore di Costantinopoli, si mostra nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano, doue è diuotamente conseruata, il resto del Corpo è nel Regno di Napoli. Quiui è vn bellissimo Altare. e vi sono le porte di Metallo, figurate con la passione di S. Pietro. Sotto il sepolcro di Giulio II. Pontefice si vede vna molto bella statua di Moisè Capitano del popolo Hebreo, opera di Michel'Angelo Buonaroti. Altre cose memorabili sono in questa Chiesa, e nel Conuento, che è de'Canonici Regolari; vi si vede vna gran palma, che sola produce in Roma frutto stagionato, e maturo. Volle esser quì sepolto Nicolò Cusano Cardinale di molta veneratione il quale morì l'anno 1464. E quì sepolto anco il dotto Cardinal Sadoleto, Giulio II. Pontefice in sepolcro di

marmo

marmo senza Epitaffio, & il Cardinale della Rouere; si vedono nel muro alquante Inscrittioni di antichi Gentili. Hauerassi altre cose di questa istessa Chiesa nel viaggio del terzo giorno, doue parleremo del monte Esquilino.

S. Pellegrino alla porta Pertusa, di doue hà preso il nome quel Borgo.

S. Prassede nell'Esquilino, fabricata da Pasquale I. Pontefice, nel qual Tempio è la Colonna, alla quale Christo fù flagellato portata dalle parti Orientali dal Cardinal Giouanni Colonna. Quì habitò San Pietro. All'Altar maggiore vi sono sei Colonne di porfido, e due di marmo negro con macchie bianche, quì giace Alessandro Braccio Fiorentino, huomo di molta dottrina: qui sono molti Corpi di Santi, & in mezzo la Chiesa è vn luogo con vna ferrata, doue Santa Prassede riponeua il Sangue de' Martiri, raccolto in diuersi luoghi con vna sponga. Habitauano quì già quattrocento anni i Monaci di Valle Ombrosa.

S. Prisca nel monte Auentino, che già fù Tempio d'Hercole.

S. Pudentiana nel Viminale, quì si mostra quella pietra, sopra la quale apparue l'Hostia insanguinata, mentre vn sacerdote dubitaua del santissimo Sacramento dell'Altare; questa è la più antica Chiesa di Roma, e si dice, che in questa celebrò Messa S. Pietro Apostolo; quì sono tre mila Corpi di Santi Martiri, & vn Pozzo venerabile per il loro sangue. Vi stanno i Monaci di S. Bernardo dell'Ordine de Cisterciensi. Equi sepolto il Cardinale Gaetano nobile Romano, del quale si vede vna ricchissima Cappella, & il Cardinal Radziuil Limano benemerito della Cattolica Religione, se bene era nato di padre Heretico.

Santi Quaranta Martiri nel Rione di Transteuere, lodati da S. Basilio in vna predica.

Santi Quattro Coronati nel monte Celio.

Santi Quirico, e Giulita in Suburra.

S. Rocco nella Valle Martia.

S. Rufina in Trasteuere, & à S. Giouanni Laterano.

S. Sabina nel monte Auentino, doue fù la prima stanza de' Pontefici, hora è de i Padri Domenicani, si mostra quì la pietra, che à San Domenico fù dal Diauolo in vano tirata per vcciderlo; auanti le porte di questa Chiesa si vede la

de la maggior Vrna di pietra, che sia in Roma. Qui sono le reliquie d'Alessandro Pontefice, di Euentio, e di Theodulo Martiri: parimente di Sabina, e di Serafia vergini, martirizzati tutti sotto Adriano Imperatore l'anno di Christo 133. e posti qui da Eugenio II. l'anno 822. il quale è parimente qui sepolto con vn'Epitaffio in verso Heroico. Vi sono anco sepolti i Cardinali Bertano, e di Tiano. Quiui si vede vn' albero di melarancio piantato da San Domenico, aiutandolo S. Giacinto, il quale il primo giorno di Quaresima da'Romani vien per diuotione spogliato delle foglie, e de'frutti, e si dilettano d'hauerne i Prelati, & anco i Pontefici. Quiui San Domenico diede principio alla Religione sua, doue hebbe molte visioni d'Angeli, e vestì l'habito à S. Giacinto.

s. Sabba Abbate nell'Auentino, doue si vede vn gran sepolcro, il quale si crede, che sia stato di Tito Vespasiano.

s. Saluatore del Campo, nel Rione della Regola in strada Giulia. In Transteuere vicino al ponte. De'Carri nell'istesso luogo. Di Laterano nel monte Celio. Delle Copelle nel Rione della Colonna. Del Lauro vicino à monte Giordano. Questa Chiesa fù fondata dal Cardinal Latino Orsini, nella quale giacciono alcuni di quella famiglia, e degli Amaltei Letterati. Del Portico sotto la Rupe Tarpeia. In Massimi, che già fù Tempio dedicato da M. Puluillo à Gioue, à Minerua, & à Giunone. In Statera, che fù di Saturno nel Campidoglio. Nelle Terme appresso Piazza Nauona. Della Pietà, che fù Tempio della Pietà. In Militijs. De Pedemonte. Delle trè Imagini. In Suburra ristorato da Stefano Capo à sue spese, essendo Pontefice Alessandro VI. come ne fà fede vna Inscrittione, che vi si vede.

S. Spirito nel Vaticano oltre al Teuere. Quiui è l'Hospedale ricchissimo, degno di esser considerato. Euui sepolto il Cardinal Reumano Francese.

s. Sebastiano, e Fabiano nella via Appia, della qual Chiesa si è parlato nelle sette principali.

s. Sergio, e Bacco nel Campidoglio, che fù già Tempio della Concordia.

s. Simeone nel Rione di Ponte.

s. Sisto alla Piscina Inferna, che fù Tempio della Virtù, e del-

e dell'Honore.Quì S. Domenico risuscitò vn defonto nominato Napuleone, e vi fece molti altri miracoli.

Furono quà congregate le prime Monache, le quali viueuano disperse per Roma, ma furono poi altroue trasferite, per'esser quiui l'aria cattiua.

s. Stanislao Chiesa de' Polacchi.

s. Stefano degli Vngari. De Cacabò. Rotondo nel monte Celio; questo già fù Tempio di Fauno, ma hora è del Collegio Germanico, & è dipinto per dentro in giro de i Trionfi de'Santi Martiri. Nel Foro Boario, che già fù Tempio della Dea Veste. In strada Giulia. In Silice. Del Frullo appresso il Portico di Antonino Imperatore.

s. Susanna nel Quirinale, quiui si vede vna bella cisterna, & vn bel Vaso da acqua benedetta di metallo.

s. Siluestro nel Rione della Colonna. A santi Quattro. Nel Quirinale. Quì habitano i Padri Teatini e vi sono sepolti i Cardinali Rebiba, Antonio Caraffa, e Francesco Cornaro. Euui anco sepolto Prospero Farinaccio gran Giureconsulto. Oltre al Teuere appresso l'Arco di Domitiano.

s. Tomasso appresso Corte Sauella. Nel Rione della Regola. Nel monte Celio. In strada Giulia. In Parione.

s. Theodoro alle radici del monte Palatino, che già fù Tempio di Romulo, e di Remo, ouero secondo altri, di Pane, e di Bacco.

s. Trinità de' Monti nel colle Pincio fabricata da Lodouico XI. Rè di Francia, per consiglio di s. Francesco di Paola. Et è de'Padri Minimi che sono iui quasi tutti Francesi. Vi sono sepolti Ridolfo Pio Cardinale di Carpi, Crasso, e Bellai Cardinali. Lucretia della Rouere figliuola d'vna sorella di Giulio II. e M. Antonio Mureto Oratore eloquentissimo con quest' Epitaffio.

Hic Marci caros cineres Roma inclyta seruat,
Quos patria optasset Gallia habere sinu.
Stat colle hortorũ tumulus, stat proximus astris,
Quæ propius puro contigit ille animo.
Tu sacros latices lacrymans asperge Viator,
Et dic, heu lingua hic fulmina fracta iacent.

Euui

Euui sepolto ancora Francesco Franchino Cosentino Vescouo, huomo di grand' ingegno, e Poeta spiritoso.

s. Trinità degl' Inglesi, questo è vn Collegio degl' Inglesi Cattolici, di doue sono vsciti alquanti, che in Inghilterra per la Fede Cattolica sono stati martirizzati da gl'Heretici. E quiui sepolto il Cardinale Alano, che volontario bando prese dalla patria sua, e fece gran fatiche in difesa della Fede Cattolica.

s. Trifone appresso s. Agostino.

s. Valentino nel Cerchio Flaminio.

s. Vitale nel Colle Quirinale, Chiesa gouernata al presente, e ristorata da' Padri Giesuiti.

s. Vito nel Rione de' Monti, quì giace Carlo Visconte Cardinale.

s. Vrbano I. fuori della Città vicino al luogo detto la Caffarella il quale fù Tempio di Bacco fatto a mattoncini, ma con portico di colonne di marmo, sotto del quale s. Vrbano catechizzaua, e battezzaua, e si crede che da questo luogo fosse condotto al martirio; il Corpo del quale si conserua in Santa Cecilia in Transteuere. Fù ristorato da Vrbano VIII. nel 1634. e proueduto di tutte le cose necessarie. Vi sono pitture antiche, che mostrano alcuni bei riti della antica Chiesa, & alcune Inscrittioni pur'antiche. Nel Rione de' Monti in Campo Carleo Monasterio di Monache Franciscane.

Numero di tutte le Chiese, Parocchie Battismali, Parocchie semplici, Monasterij, Collegij, Hospedali, Compagnie, & altri luoghi Pij di Roma.

TVtte le Chiese sono numero . . . 352
Le Patriarcali. . . . 5
Le Basiliche insigni. 4
Le Parocchie tutte. 90
Le Parocchie, che battezzano. 24

Furono così sotto tal numero ridotte dalla fel. mem. di

Pio

Pio V. accioche con maggior veneratione fosse ministrato, il Sacramento del Battesimo, battezzandosi solo nelle Chiese più celebri, nelle quali è maggior commodità di luogo e di altro.

De' Cimiterij di Roma, cauati da Honofrio Panuino.

IL Cimiterio Ostriano, ch'era nella via Salaria tre miglia fuori della Città, si crede, che sij stato il più antico di tutti; percioche S. Pietro Apostolo in quello amministrò il Sacramento del Battesimo. Ne parla il Protonotario della santa Chiesa Romana ne gli atti di Liberio Papa, al cap. 3. in questa forma. Era poco lontano dal Cimiterio di Nouella tre miglia fuori della Città, nella via Salaria il Cimiterio Ostriano, doue s. Pietro Apostolo battezzaua.

Eraui il Cimiterio Vaticano appresso'l Tempio d'Apolline, & il Cerchio di Nerone, nella via Trionfale, posto ne gli Horti di Nerone, doue hora è la Chiesa di s. Pietro. Questo, oltre i sepolchri de'Christiani, haueua ancora vn fonte del santo Battesimo, il che nõ era così communemente in tutti.

Lontano sette miglia, ò poco più da Roma, era il Cimiterio detto ad Lymphas, nella possessione di Seuero, nella via Nomentana, nel quale furono sepolti i Corpi de'santi Martiri Alessandro Papa, e Compagni.

Due miglia fuori di Roma era il Cimiterio vecchio, ampliato da s. Calisto Pontefice, e dal quale anco prese il nome. Era nella via Appia sotto la Chiesa di s. Sebastiano. In questo erano certi luoghi sotterranei detti Catacõbe; doue

è vn

è vn pozzo,nel quale sono stati i Corpi de'Santi Pietro, e Paolo Apostoli.

Vicino al Cimiterio di s. Calisto era quello di s.Sotero. Era in quella vicinanza nella via Appia anco il Cimiterio di s. Zefirino Papa, appresso le Catacombe, e quello di san Calisto Papa.

Il Cimiterio di Calepodio Prete nella via Aurelia due miglia fuori della porta di S. Pancratio presso detta Chiesa.

Quello di Pretestato Prete nella via Appia, andando giù à man sinistra vn miglio, doue fù sepolto s. Vrbano Papa.

Quello di s. Pontiano Papa vicino à' ss. Abdon, e Senen.

Quello di Ciriaco nella possessione Verana, nella Chiesa di s.Lorenzo fuori della mura.

Quello di Lucina nella via Aurelia fuori della porta di s. Pancratio.

Quello di Aproniano nella via Latina non lontano dalla Citta, doue fù sepolta s. Eugenia.

Quello di s. Felice Papa nella via Aurelia vn miglio fuori della Città, aggiunto al Cimiterio di s. Calepodio appresso s. Pancratio fuori della porta detta pur di s. Pancratio.

Il Cimiterio di Priscilla,che si chiama anco di s. Marcello Papa nella via vecchia Salaria in Cubiculo Claro alla grotta di s. Crescentione, tre miglia fuori della Città, dedicato da s. Marcello.

Quello di s. Timoteo Prete nella via Ostiense, compreso hora nella Chiesa di s. Paolo.

Quello di Nouella tre miglia fuori di Roma nella via Salaria, fuori di Porta Salara.

Quello di Balbina,detto anco di s. Marco Papa trà le vie Appia,& Ardeatina,appresso la Chiesa di s.Marco Papa.

Quello di s.Giulio P P.nella via Flaminia,appresso la Chiesa di s. Valentino fuori delle mura della Città;questo ancora si può vedere nella vigna de'Padri Eremitani di s.Agostino.

Quello di s. Giulio Papa nella via Aurelia.

Quello di s. Giulio Papa nella via Portuense.

Quello di s. Damaso trà le vie Ardeatina,& Appia.

Quello di s. Anastasio Papa dentro alla Città nella Regione Esquilina,nel vico dell'Orso Pileato, appresso s. Bibiana. L'Orso Pileato era appresso il palazzo di Licinio Imperatore

peratore, nella via Tiburtina.
Il Cimiterio di s. Hermete, ò di Domitilla, fatto da Pelagio Papa nella via Ardeatina.
Quello di s. Nicomede nella via Ardeatina sette miglia fuori di Roma.
Quello di s. Agnese nella via Nomentana.
Quello di s. Felicita nella via Salaria.
Quello de' ss. Gordiano, & Epimaco.
Quello de' ss. Nereo, & Archileo nella via Ardeatina, nella possessione di s. Domitilla, due miglia fuori di Roma.
Quello di s. Felice, & Adauto nella via Ostiense, due miglia fuori di Roma.
Quello de' ss. Tiburtio, e Valeriano nella via Labicana, tre miglia fuori di Roma.
Quello de' ss. Pietro, e Marcellino nella via Labicana, appresso la Chiesa di s. Helena.
Quello de' ss. Marco, e Marcelliano nella via Ardeatina.
Quello di san Gianuario ristorato da Papa Gregorio III.
Quello di s. Petronilla ornato da Papa Gregorio.
Quello di s Agata ad Girolum nella via Aurelia.
Quello di Orso ad Portensam.
Quello di Gordiano nella via Latina.
Quello tra' due Lauri à s. Helena.
Quello di s. Ciriaco nella via Ostiense.
Ma si deue notare, che Astolfo Rè de' Longobardi cauando di sotto terra intorno à Roma molti Corpi di Santi, rouinò anco i loro Cimiterij. E che Paolo, e Pascale Pontefici riposero nella Città, nelle Chiese di s. Stefano, di s. Siluestro, e di s. Prassede molti Corpi di Santi, i quali erano in Cimiterij rouinati, e guasti. E che i Christiani si sepeliuano ne' Cimiterij dou'erano sepolchri di marmo, o di mattoni, e che de' sepolchri alcuni erano hereditarij, altri dati in dono, e che finalmente vi erano i luoghi assegnati per le sepolture de' Christiani in particolare.

Seguono le Stationi di Roma, concesse da' diuersi Pontefici à diuerse Chiese di Santi, con gran priuilegio d' Indulgenze.

LA prima Domenica dell'Auuento è Statione à S. Maria Maggiore.
La seconda à s. Croce in Gierusalemme.
La terza à s. Pietro.
Il Mercordì delle Tempore à s. Maria Maggiore.
Il Venerdì alli Santi dodeci Apostoli.
Il Sabbato à s. Pietro.
La Domenica alli Santi dodeci Apostoli.
La Vigilia di Natale à s. Maria Maggiore.
Nella prima Messa del Natale, à s. Maria Maggiore al Presepio di Nostro Signore.
Nella seconda Messa, à s. Anastasia.
Nella terza Messa, à S. Maria Maggiore.
Il giorno di s. Stefano, à s. Stefano nel monte Celio.
Il dì di s. Giouanni Apostolo à s. Maria Maggiore.
La festa degl' Innocenti à s. Paolo.
Il giorno della Circoncisione del Signore à s. Maria in Transteuere.
Il dì dell' Epifania à s. Pietro.
La Domenica della Settuagesima à s. Lorenzo fuori delle mura.
La Domenica della Sessagesima à s. Paolo.
La Domenica della Quinquagesima à s. Pietro.

Stationi Quadragesimali.

STATIONE prima il Mercordì primo giorno di Quadragesima, capo del digiuno à S. Sabina,
Giouedì à s. Giorgio.
Venardì à ss. Giouanni, e Paolo.

Sabba-

Sabbato à s. Trifone.

STATIONE V. Domenica prima di Quadragesima, à s. Giouanni Laterano, & à s. Pietro in Vaticano.

Lunedì à s. Pietro in Vincoli.

Martedì à s. Anastasia.

Mercordì à s. Maria Maggiore.

Giouedì à s. Lorenzo in Panisperna.

Venardì à ss. Apostoli.

Sabbato à s. Pietro in Vaticano.

STATIONE XII. Domenica seconda di Quadragesima, à s. Maria della Nauicella, & a s. Maria Maggiore.

Lunedì a s. Clemente.

Martedì à s. Balbina.

Mercordì à s. Cecilia.

Giouedì à s. Maria in Transteuere.

Venardì à s. Vitale.

Sabbato à ss. Pietro, e Marcellino.

STATIONE XIX. Domenica terza di Quadragesima, à s. Lorenzo fuori delle mura.

Lunedì à s. Marco.

Mercordì à s. Sisto.

GIOVEDI à ss. Cosmo, e Damiano.

Venardì à s. Lorenzo in Lucina.

Sabbato à s. Susanna, & à s. Maria degli Angeli.

STATIONE XXV. Domenica quarta di Quadragesima s. Croce in Gierusalemme.

Lunedì à ss. Quattro Incoronati.

Martedì à s. Lorenzo in Damaso.

Mercordì à s. Paolo.

Giouedì à s. Siluestro, & a s. Martino ne i Monti.

Venardì à s. Eusebio.

Sabbato à s. Nicolò in Carcere.

STATIONE XXXII. Domenica quinta di Quadragesima, detta di Passione, à s. Pietro.

Lunedì à s. Chrisogono.

Martedì à s. Quirico.

Mercordì à s. Marcello.

Giouedì à s. Apollinare.

Venardì à s. Stefano Rotondo.

Sabbato à s. Giouanni dinanzi à porta Latina.
STATIONE XXXX. Domenica sesta di Quadragesima delle palme, à S. Giouanni Laterano.
Lunedì santo à santa Prassede.
Martedì santo à s. Prisca.
Mercordì santo à s. Maria Maggiore.
Giouedì santo à s. Giouanni Laterano.
Venardì santo à s. Croce in Gierusalemme.
Sabbato santo à s. Giouanni Laterano.
STATIONE XXXXVII. Domenica di Pasqua à s. Maria Maggiore, & a s. Maria degl'Angeli.
Lunedì a s. Pietro.
Martedì à s. Paolo.
Mercordì à s. Lorenzo fuori delle mura.
Giouedì à ss. Apostoli.
Venardì à s. Maria Rotonda.
Sabbato in Albis, à s. Giouanni Laterano.
STATIONE LIV. La Domenica in Albis, ed Ottaua di Pasqua à s. Pancratio.

La Quadragesima Christiana fù da gli Apostoli instituita ad imitatione di Christo, che digiunò quaranta giorni nel deserto. Cominciaua antichissimamente in Domenica, che era la sesta innanzi Pasqua, sì come l'Vffitio di quel dì ne dimostra. S. Gregorio poi, come habbiamo nella dist. 16. al capit. 5. vi aggiunse i quattro giorni auanti. E questo fece perche si venisse à digiunare, come Christo intieramente quaranta giorni. Percioche prima non si digiunaua se non trentasei, difalcandosi le sei Domeniche nelle quali siamo essenti dall'obligo del digiuno. E tanto sia detto in generale.

Sono poi altre Stationi per ogni Festa di qualche Santo, ò Apostolo, ò Martire, ò Confessore, ò Vergine, del quale si ritroui la Chiesa in Roma, e per l'ordinario le Chiese ne i giorni delle loro Feste sono visitate da gran quantità di gente. Celebrandoui spesso Messa l'istesso Pontefice, ò almeno assistendoui alla celebratione con gran numero di Cardinali, e di Prelati.

De

De' Titoli de' Cardinali di Santa Chiesa.

SI deue ſapere, come li Titoli de'Cardinali alcune volte ſono ſtati mutati ſecondo li Tempi, ò le cauſe ricercauano. E ciò ſi dice, perche alcuno non ſi marauigli leggendo diuerſamente (in libri piu antichi) di quello, che è qui annotato: perche ſecondo al preſente ſi ſerue la Chieſa, e sì come è ſegnato nelle ſeguenti Chieſe Titolari, così ſono annotati: non hauendo riguardo all'antichità di quelli, ma ponendoli ſecondo l'ordine delle lettere, acciò più facilmente ſi poſſano ritrouare, ſecondo si è oſſeruato anco notandoſi tutte le Chieſe.

Li primi ſei Cardinali non hanno Titolo, ma ſono Veſcoui delli ſei Veſcouati priuilegiati, cioè.

Il primo, quale è Decano del Sacro Collegio, è Veſcouo delle Chieſe di Oſtia, e di Velletri, hora vnite.

Il ſecondo di Selua Candida, e di Porto Romano, adeſſo medeſimamente vnite.

Il terzo della Sabina.

Il quarto di Paleſtrina.

Il quinto di Tuſculano, hora detto Fraſcati.

Il ſeſto, & vltimo di Alba, hora Albano.

Seguitando poi li Titoli de'Preti Cardinali, quali ſono cinquanta vno, e quelli de'Diaconi tredici, che con li ſopradetti fanno ſeſſantaquattro, aggiuntoui poi li ſei Veſcoui narrati, ſono in tutto ſettanta, ſecondo bene la fel. mem. di Siſto V. in vna ſua Bolla diſcorre, aſſomigliando tal numero a quello delli Settanta Vecchi prudenti, li quali comandò Iddio a Moisè, che eleggeſſe per coadiutori, e conſultori per gouernare il ſuo popolo, in quel tempo eletto, sì come ſi legge nel libro de'Numeri a'11. cap. E queſto ſia detto per informatione di molti, i quali penſano, che debba eſſere il numero de' Cardinali ſettantadue, rappreſſentando li Settantadue Diſcepoli.

Titoli Presbiterali cinquantasette.

s. Agnese in Agone.
s. Agostino.
s. Alessio.
s. Anastasia.
ss. Apostoli.
s. Balbina.
s. Bartolomeo in Isola.
s. Biagio dell'Anello.
s. Cecilia.
s. Cesareo.
s. Clemente.
s. Chrisogono.
s. Croce in Gierusalemme.
s. Eusebio.
ss. Giouanni, e Paolo.
s. Giouanni à porta Latina.
s. Girolamo de' Schiauoni.
s. Lorenzo in Damaso.
s. Lorenzo in Lucina.
s. Lorenzo in Panisperna.
s. Marcello.
s. Marco.
s. Maria degl'Angeli.
s. Maria d'Aracœli.
s. Maria sopra la Minerua.
s. Maria della Pace.
s. Maria del Popolo.
s. Maria Traspontina.
s. Maria in Transteuere.
s. Maria in Via.
s. Martino a' Monti.
s. Matteo in Merulana.
ss. Nereo, & Achilleo.
s. Onofrio.
s. Pancratio.
ss. Pietro, e Marcello.
s. Pietro Montorio.
s. Pietro in Vincoli.
s. Prassede.
s. Prisca.
s. Pudentiana.
ss. Quattro Coronati.
s. Quirico.
s. Sabina.
s. Saluatore del Lauro.
s. Siluestro in campo Marzo
s. Sisto.
s. Susanna.
s. Stefano Rotondo.
s. Tomaso in Parione.
ss. Trinità de' Monti.

Titoli Diaconali tredici.

s. Adriano.
s. Agata in Suburra.
s. Angelo in Pescaria.
ss. Cosmo, e Damiano in Campo Vaccino.
s. Eustachio.
s. Giorgio in Velabro.
s. Maria in Cosmedin, detta Scuola Greca.
s. Maria in Domenica.
s. Maria Nuoua.
s. Maria in Portico.
s. Maria in via Lata.
s. Nicolò in Carcere.
ss. Vito, e Modesto.

Degli

Degli Officiali del Palazzo Pontificio.

SOno molti gl'Officiali del Pontefice, sì che la Corte sua supera qualsiuoglia altra di Principe Christiano, & è retta con tanta disciplina, che nè anco i Cardinali, i quali di dignità sono eguali a' Rè, escono della Città, senza hauerne ottenuta licenza. Sempre sono almeno quaranta di loro in Roma. Il numero de' Cardinali è settanta, come si è detto di sopra. Di Arciuescoui, e Vescoui sempre in Roma si ritroua gran numero.

Nella Famiglia del Pontefice sono l'infrascritte persone.

	num:
AVditori di Rota	12
Chierici di Camera	7
Tesoriero	1
Auditore della Camera	1
Commissario della Camera	1
Maestro del Sacro Palazzo, che è Domenicano	1
Commissario generale del S. Officio, ch'è Domenicano	1
Auuocati Concistoriali	12
Reggente di Cancellaria	1
Protonotarij Apostolici	7
Suddiaconi	6
Accoliti	8
Secretarij Apostolici	8
Correttore di Cancellaria	1
Sommista	1
De' Consueti	1
Abbreuiatori Minori	12
Custode di Cancellaria	1
Secretario delle Cedole	1
Hostiario di Cancellaria	1
Scrittori Apostolici	101
Camerieri Apostolici	60
Scudieri, ò Viuandieri Apostolici	140

Caualieri di S. Pietro	400
Caualieri di S. Paolo	22
Scrittori di Breui	81
Procuratori di Penitentiaria	24
Scrittori di Penitentiaria	29
Correttori del Piombo	104
Correttori di Penitentiaria	11
Sollecitatori di Giannizzeri	100
Correttori dell'Archiuio	10
Scrittori dell'Archiuio	10
Maestri del Piombo	3
Secretarij delle Bolle salariate	8
Registratori dell'istesse Bolle	4
Maestri delle Bolle registrate	4
Auditori delle Contradette	14
Maestri delle Suppliche	4
Chierici del registro delle Suppliche	6
Notari della Camera Apostolica.	9
Scrittori del Registro delle Suppliche	20
Notari dell'Auditor della Camera	10
Notari di Rota	48
Notari del Vicario del Papa	4
Notari del Gouernatore Ciuili	11
Notaro de' Maleficij	1
Notaro di Cancellaria	1
Presidenti di Ripa	141
Portionarij	612
Cursori	19
Seruitori d'arme	24
Verghe rosse	24
Catene del Sacro Palazzo	71
Porte di ferro	26
Caualli leggieri communemente	100, ò 200
Bombardieri	300

Tedeschi alla custodia delle porte del Palazzo del Pontefice, i quali fanno sempre le sentinelle 200, & alle volte 300, con molti altri Officiali.

De' Seminarij, e Collegij di tutte le Nationi, instituiti da Gregorio XIII. Pontefice in Roma, per commodo della Fede Cattolica.

IL Collegio,& il Seminario Romano,de'Giesuiti, doue sono spesate molte persone, & ammaestrate in ciò, che può appartenere ad vn Teologo, e Sacerdote. Quello de' Germani fatto l'anno secondo del suo Pontificato. De'Neofiti figliuoli degli Hebrei, lo fece l'anno quinto del suo Pontificato. De gl'Inglesi, i qual i per la s. Fede Cattolica hanno abbandonato la patria,lo fece pur l'anno quinto del suo Pontificato. De'Greci per ampliare la Fede Cattolica, doue ancora è vna Chiesa,lo fece l'anno sesto del suo Pontificato. Delli Maroniti del Monte Libano. De' Schiauoni che era Seminario in Loreto,ma fù trasferito à Roma l'anno ottauo del suo Pontificato. Di Vienna d'Austria. Di Praga in Boemia. Di Gratz in Stiria. L'Olomucense in Morauia fatti l'anno nono del suo Pontificato, co'l Bransbergense in Prussia. Il Musipontano in Lorena. Il Vilnense di Lituania. Il Claudiopolitano. Quello di Funai nel Giappone. L'Vlaquiense casa di probatione del Giesù nel Giappone. L'Anzuchiomense Seminario del Giappone fatti l'anno vndecimo del suo Pontificato. Il Fuldense Seminario in Hassia, fatto l'anno decimoterzo del suo Pontificato.

In Roma sono ancora questi altri Collegij. Il Clementino, fatto da Clemente VIII. Di S. Tomaso d'Aquino fatto dal Vescouo di Cuscha nella Minerua. Di S. Bonauentura, fatto da Sisto V. in Santi Apostoli. Il Capranico instituito dal Cardinal Capranica. Il Nardino fondato dal Cardinal Nardino. De'Marcheggiani. De'Mattei eretto dal Cardinal Girolamo Mattei. Il Nazareno. Lo Scozzese, instituito da Clemente VIII. sotto la disciplina de'Padri Giesuiti. & il Collegio Vrbano de'Padri Celestini e per vltimo il Collegio de Propaganda Fide instituito sotto Gregorio XV. e poi sotto Vrbano VIII. ingrandito, e nobilitato al pari di

qual

qual si uoglia altro, e quello della Sapienza commune a tutti.

Delle Guglie, delle Colonne, e de gli Acquedotti di Roma.

LE Guglie ristorate, dirizzate, e trasferite da Sisto V. Pontefice con spesa incredibile, per'opera di Domenico Fontana Ingegniero, e consecrate alla santissima Croce sono queste.

La Guglia di Tiberio Cesare, c'hora è nella piazza di san Pietro in Vaticano di altezza di cento settanta piedi senza la base, la qual'è alta piedi trentasette. La detta Guglia nella parte da basso è larga dodeci piedi, e nella parte di sopra otto; pesa senza la base, libre 956148. Gli instromenti, che furono adoperati per trasferirla pesauano libre 1031824. Il muouerla, e quiui dirizzarla fù cosa mirabile da esser posta con le gran marauiglie de gli Antichi, se non vogliamo come si costuma sprezzarla, perche è cosa moderna: fù quiui dirizzata per industria di Domenico Fontana da Como, l'anno 1586. che fù il secondo del Pontificato di Sisto.

La Guglia di Augusto Cesare portata di Egitto, trasferita da s. Rocco à s. Maria Maggiore la quale non hà scolture di sorte alcuna.

La Guglia, ch'era consecrata al Sole trasferita dal Cerchio Massimo, doue giaceua per terra, à s. Giouanni Laterano, e dirizzata quiui l'anno terzo del suo Pontificato. Hà questa ancora caratteri Egittiachi. La cauò del suo luogo in Egitto Augusto, e per il Nilo la condusse in Alessandria, doue l'imbarcò, e per mare la mandò per adornamento di Roma, la quale cercò di abbellire in tutte le maniere possibili, onde disse vna volta, c'haueua trouato Roma di mattoni, & che la lasciaua di marmo.

La Guglia dedicata al Sole da Augusto nel Cerchio Massimo, cauata dalle ruine, trà'quali era sepolta, e fù trasferita con spesa infinita alla porta Flaminia, auanti la Chiesa di s. Maria del Popolo.

Nella Città di Roma si trouano ancora molte altre Gu-

glie;

glie, mà di poca consideratione, essendo molto minori.

Da' Scrittori delle Antichità si caua, che furono già molte più Guglie in Roma di quello che si vede al presente. Plinio, che fù al tempo di Vespasiano, ne racconta molte; Ammiano Marcellino, che fù al tempo di Giuliano Imperatore, ne racconta ancora più. Mà P. Vittore ne commemora fino à quarantadue parlando delle minori. Bisogna leggere in proposito di queste Bartolomeo Marliano, & Andrea Fuluio, & altri, che n'hanno trattato alla lunga. Hanno anco scritto a'nostri tempi delle Guglie Pietro Angelo Bargeo, Pietro Galesino, Gioseffo Castiglione, e Michel Mercato in lingua volgare, e Filippo Pigafetta.

Due Guglie mandò di Egitto à Roma Augusto, subito che hebbe superato M. Antonio, & Cleopatra. Publio Vittore ne numera sette altre, che doppò vi sono state condotte; due delle quali erano nel Cerchio Massimo. Vna nel Campo Martio, della quale parla Plinio nel libro 27. cap. 40. e Suetonio in Claudio cap. 20. Mà ve n'era anco vn'altra negli Horti di Salustio, i quali teneuano dalla Chiesa di santa Susanna nel Colle Quirinale, fino alla porta Collina, occupando tutta la valle, che è in quello spatio. Questa Guglia dicono, che era consacrata alla Luna, e segnata di caratteri Egittij, come anco hoggidì si vede benissimo: Delle galere smisurate, con le quali bisognò portar le Guglie di Egitto se ne troua mentione. Plinio ne parla di due, Ammiano di vna, la quale haueua trecento Galeotti. Hora diremo particolarmente di quelle sole Guglie, che sono in Roma, segnate con Gieroglifici, perche quella, che è à San Pietro, e quella di Santa Maria Maggiore non hanno alcun segno tale.

La Guglia, che si vede à S. Giouanni Laterano scolpita di Gieroglifici, fù prima da Costantino Imperatore leuata dal luogo suo in Egitto, e condotta per il Nilo in Alessandria, e doppo per mare in Constantinopoli, doue fù collocata. Constantio poi figliuolo di Constantino la condusse con vna smisurata Galera di trecento Galeotti al remo, come hauemo detto per auttorità di Ammiano, à Roma e la pose nel Cerchio Massimo; mà Sisto Quinto l'anno 1588. che fù il quarto anno del suo Pontificato, con spesa

spesa incredibile, seruendosi di Domenico Fontana Ingegniero, la leuò del suo luogo, la ristaurò, la dedicò alla santissima Croce, e la fece porre à S. Giouanni Laterano, doue anticamente soleuano habitare i Pontefici. Fece porre anco vn' altra Guglia à Santa Maria Maggiore, la quale prima era nel Cerchio Massimo, condottaui da Augusto, e consecrata dal medesimo al Sole.

La terza è nella vigna del Gran Duca di Toscana, piena di Gieroglifichi, la quale si crede, ch' a'tempi di Tarquinio Superbo hauesse'l suo luogo nel Campo Martio; & è picciola rispetto all'altre. La quarta, ancora minore, è nella vigna de'Mattei nel monte Celio, trasferitaui dal Campidoglio, doue era in piedi l'anno 1582. da Ciriaco Mattei, che l'hebbe in dono dal Senato, e dal Popolo Romano. Questa hà alcune poche imagini nella cima; ma le altre ne sono piene da tutti i lati. Se ne vede vn'altra picciola appresso il Collegio Romano de'Giesuiti, incontro alla Chiesa di San Mauto, e Bartolomeo. Se ne vede parimente vn'altra assai grande piena di segni Egitij in Piazza Nauona fatta iui trasportare dalla via Appia vicino alla Chiesa di S. Sebastiano dal Cerchio di Antonino Caracalla Imperatore appresso il Sepolcro di Cecilia Metella dal volgo detto Capo di Boue per ordine di N. S. Papa Innocentio Decimo & in questo luogo fatta vnire, e dirizzare come al presente si vede dal Caualier Bernino con magnificenza veramente Romana.

Ne' Gieroglifichi, e nelle Guglie è cosa mirabile, che in tutte si veda il segno della Croce; il che può auuenire, ò perche gli Egitij ancora per qualche mistero honorassero la Croce, ò perche n'hauessero hauuto qualche relatione da' loro maggiori, senza però saperne altro significato, perche mentre per tutto l'Egitto si distruggeuano gli Idoli per commandamento di Theodosio Maggiore Imperatore, si trouò nel petto di Serapide il segno della Croce, i Sacerdoti periti de'sacri Misterij de gli Egitij intendeuano la vita, che haueua à venire, che non voleua dir'altro, che l'eterna beatitudine, alla quale Christo morendo in Croce ci aprì la strada. Così raccontano Socrate scrittore delle Historie Ecclesiastiche al libro 5. cap. 17. e Ruffino al libro 11. cap. 29. Giorgio Cedreno ne gli Annali, e Suida nelle sue raccolte.

colte. A proposito della Croce si hà da notare, che fù da Costantino Imperatore, vero Christiano leuata via per riuerenza la pena della Croce, che si soleua dare a'malfattori, & in luogo di essa fù introdotta la forca, come dimostrano Giacomo Cuiacio ne'libri dell'Osseruationi, per auttorità di Aurelio Vittore, e d'altri, Pietro Fabro nel libro 11. cap. 8. Giusto Lipsio nel libro de Cruce, al capitolo 7. e 14. e Gio: Goropio Becano nel libro 16. intitolato Tau, il qual dice molt'altre cose della Croce. Così parimente Theodosio Imperatore con vna sua legge prohibì, che non si conculcasse Croce alcuna segnata in terra. Delle Guglie di Roma questo può bastare, dell'altre poi che in Costantinopoli, ouero altroue sono state dirizzate, non è à proposito nostro farne discorso, vedasi Michele Mercato, Pietro Bellonio, e Pietro Gillio.

Sono anco in Roma tre Colonne nominate; vna dirizzata à C. Duilio dal Popolo Romano, perche fù il primo che trionfasse in guerra nauale posta nel Campidoglio, dopò superati i Cartaginesi nella guerra punica, la quale si chiama Rostrata. Quella di Traiano, che Sisto V. dedicò à S. Pietro, e quella di Antonino, la quale fù dall'istesso dedicata à S. Paolo l'anno 1580.

Degli Acquedotti.

Tiberio Cesare condusse nella Città l'Acqua Vergine, e Nicolò V. Pontefice l'anno 1554. di Christo, è settimo del suo Pōtificato la ristorò, come appariua nell'Inscrittione alla Fontana di Treui, prima che da Vrbano VIII. fosse mutata di sito, e forma nel modo che si vede hoggi, con bel disegno, e principio di nobil fabrica, con accrescimento di molt'acqua, che per'esser'opera de gli vltimi anni del suo Pontificato restò non finita.

Sisto V. introdusse nella Città l'Acqua Felice, così chiamandola dal nome ch'esso haueua auanti fosse Papa, e si tiene, che questa sia l'antica Acqua mlaudia. Paolo V. vi fece condurre quella del Lago di Bracciano con grandissima spesa per trentacinque miglia di condotto, e ne formò la superba Fontana di S. Pietro Montorio, per mezzo della

quale

quale viene arricchito tutto il Rione di Transteuere, della detta acqua, e buona parte della Città, e vien chiamata comunemente Acqua Paola dal nome dello stesso Pontefice. Da altri Pontefici ancora sono state introdotte in Roma, e ristorate altre Acque.

Guida, che conduce à veder l'antichità di tutta Roma, cauata da Giacomo Boissardo Vesentino; e diuisa in quattro giornate.

Giornata Prima.

COminciaremo dal Vaticano, massimamente per fauorir quelli, che vengono à Roma da Toscana, i quali entrano per la porta Vaticana, ch'è alla banda di Castel s. Angelo. Qui sono i Prati di Quintio; i quali altri dicono di Pincio; hoggi si chiama Prati; è luogo bello, doue si suol passeggiare per ricreatione.

La porta Elia detta volgarmente di Castello conduce nella gran Mole di Adriano, la quale egli si fece per sepoltura sua, e de gli Antonini, opera grande, forte, ma hora alquanto meglio accommodata da diuersi Pontefici e particolarmente da Vrbano VIII. che la fortificò in modo acciò seruisse per Fortezza de'Sommi Pontefici, e potesse resistere a'nemici, che l'ha resa riguardeuole al pari di qualsiuoglia Fortezza d'Italia: può il Papa ritirarsi colà dal Palazzo di s. Pietro per certo corridore coperto nelle occorrenze. Già Tempo vn tal Crescentino se ne impadronì per forza, e della Città ancora: mà al presente è de'Pontefici, e si chiama Castel s. Angelo, per vna statua di marmo, chi vi è sopra di vn'Angelo con la spada in mano. Accrebbe, e fortificò questo luogo Alessandro VI. Borgia, come si vede nell'Inscrittione al ponte. I marmi, le Colonne, e le Statue, che vi erano, sono stati portati nel Vaticano, cioè nella Chiesa di s. Pietro, e nel Palazzo Pontificio: pur vi è restata vna testa di Adriano Imperatore armato, & vna di Pallade. In alcu-

alcuni Nicchi vi si vede qualche antichità, & alcuna bella Inscrittione murata, in somma è cosa degna d'esser veduta. Quì si ritroua il Ponte Elio, così detto, perche lo fece Elio Adriano Imperatore per il suo sepolchro, ma hoggi si chiama il Ponte di Castello. Dall'vna, e dall'altra parte vi sono le Statue degli Apostoli s. Pietro, e s. Paolo fatte con bello artificio sotto Clemente VII. Pontefice, mentre il Teuere cresciuto inondò, rouinando molto della Città, e del detto Ponte, che fù del 1530. Stando sopra questo Ponte vedesi incontro l'Hospedale di s. Spirito, le rouine del Ponte Trionfale, così detto, perche si conduceua per quello nel Campidoglio le pompe Trionfali.

Tutta quella parte del Vaticano, ch'è tra'l Ponte, & il Palazzo si chiama Borgo, e già si chiamaua la Selua, perche iui era il Bosco Vaticano auanti Alessandro II. Pontefice, con vna Piramide del sepolcro di Scipione Africano, della quale si vedeuano alcune reliquie in quella parte del Tempio vecchio di s. Pietro che si chiamaua Paradiso, come anco la gran Pigna di metallo, & i Pauoni di metallo indorati. In Borgo quasi tutti gli Edificij sono nobili, & in particolare i seguenti.

Il Palazzo de'Cesis nel quale è pieno il cortile di Statue, e d'Inscrittioni, cose stampate tutte, e date in luce. Euui vna effigie d'Hippolita Amazzone molto lodata da Miche-l'Angelo Buonaroti Principe de i Scultori, vn'altra di Apolline, vn'altra d'vna Donna Sabina, non meno bella di quella dell'Amazzone, se non che è senza braccia. Nel piano poi del Giardino vicino, euui vn Bacco sopra vna base; più à dentro vn Vaso di Metallo con vn Fauno Nettuno, & Apolline, che tiene in mano la Lira. Euui ancora vn'Imagine d'Agrippina figliuola di Marco Agrippa, vna di Giulia figliuola di Cesare Augusto, vna Pallade armata, & vn'Hermafrodito. Alla destra si vede vn Fonte con ventidue termini attorno di marmo, vn Fauno, vn Gioue Hamone, Pompeo Magno, Demostene, e Speusippo Filosofo, figliuolo come si crede di vna sorella di Platone. Vedesi in prospettiua nella porta, Roma che trionfa della Dacia superata, essendo sopra vn trono con la celata in capo, cō vn ramo di lauro in mano cō la Dacia appres-

appresso in habito, & atto dolente. Sonoui attorno trofei, arme barbare, due Rè superati di marmo Numidico, grandi più d'huomini ordinarij, due Statue di due Parche, e due Sfingi dello stesso marmo sopra le sue basi.

E qui vicina vna fabrica rotonda, detta l'Antiquario per le molte antichità, che in essa si vedono. Nella fronte sonoui vna faccia di Gioue di porfido, e l'effigie di Poppea moglie di Ottone Imperatore, Di sopra sono cinque Statue cioè Pallade, Cerere, la Vittoria, la Copia, e Diana. Dentro si vede vna Statua del Sonno, ò della Quiete, ò come vogliono altri di Esculapio, c'hà del Papauero in mano; e dipoi euui vn'altra imagine di donna Sabina. Nella porta à man sinistra si vede vna faccia di Gioue grande come gigante, alla destra vna di Hercole, nel mezzo vna Pallade. Sotto Hercole euui vn Satiro, che gonfia col fiato vna zampogna da sette canne, della qual opera non si può facilmente vedere vna più pulita. Si crede, che sia fattura di Scopa. Sotto Gioue euui vna testa inceladata di Pirro Rè de gli Epiroti, con vna Lede appresso, & vn Cupidine. Il Satiro, e Leda sono Statue compitissime; Vi sono di più queste altre teste, cioè di Portia, di Catone, di Gioue, di Ganimede, di Diana, di Nettuno, con vn'antichissimo simolacro Egittio detto'l capo d'Astrate Madre d'Osiride, ò secondo, che vogliono altri, di Ope, ouero di Cibele Madre degli Dei.

Vicino alla porta sono due Statue, vna à man sinistra dell'Ariete Frisio di bianchissimo marmo; con queste parole nella base. SECVRA SIMPLICITAS. L'altra à man destra di Leone con queste parole nella base. INNOXIA FORTITVDO. Euui appresso Heliogabalo Imperatore vestito alla longa intiero con alcune antiche cerimonie di sacrificare scolpite nella sua base. Euui sopra vn'Imagine d'Imperatore trionfante tirato da quattro Caualli. Vna Scimia di marmo Etiopico fatta come la soleuano adorare gli Egitij. Vedesi nella sala vna testa di Bacco di sasso rosso, con vn Nettuno di sopra tirato in carretta da quattro caualli, e due Statue della Dea Pomona.

Euui il Museo del Cardinale col pauimento fatto à figure di minutissime pietre. Qui sono molte teste d'Illustri Romani,

mani, come di Scipione Africano, di M. Catone, di M. Antonio Triunuiro, di Giulio Cesare, di Settimio Seuero, di L. Silla, di C. Nerone, di Giulia Mammea, di M. Antonino Caracalla, di Adriano, di Macrino, di Cleopatra, di Faustina, e di Sabina. E quiui ancora vna Libraria fornita di libri antichi, e moderni; nelle stanze ritirate sono gemme, e pietre pretiose, tanto ben lauorate, che non si può dir più. Euui anco vn Scipione Nasica, M. Bruto, Adriano Imperatore, Cupido che dorme, vn Fanciullo, che stringe con ambe le mani il collo d'vna Oca, con diuerse altre belle cose.

Il Palazzo del Pontefice.

NEll'alto del Vaticano euui vno stare nobilissimo: perloche vi si sono ritirati ad habitare i Pontefici, incitati dalla bellezza del sito, e dalla temperie dell'aria, percioche soleuano habitare nel Laterano. Primieramente bisogna vedere la Cappella di Sisto, che di grandezza, e di bellezza si può paragonare con qualsiuoglia grande, e nobil Chiesa; in essa si riducono i Cardinali à creare il Pontefice, e si chiama Conclaue, doue sopra l'Altare è quella nobilissima pittura di Michel'Angelo, che rappresenta il Giudicio vniuersale, lodatissima, & imitata da eccellenti Pittori. E poi vicino la Cappella Paolina dipinta dall'istesso, ma di gran lunga auanzata dalla detta di Sisto. Sono quiui appresso gli Horti detti Beluedere per la loro bellezza, ne i quali si ritrouano molte piante forestiere, e rare. Quì si vede la Statua del Teuere appoggiato ad vna Lupa, che latta Romulo, e Remo; dall'altra parte vedesi il Nilo sopra vna Sfinge con diciassette fanciulli, che gli giuocano di ogni intorno alti vn braccio l'vno, per i quali si dinotano dodeci misure dell'accrescimento del Nilo come dice Plinio, & ogni fanciullo è in atto di mostrare quello che apporta all'Egitto il Nilo, crescendo à quella tal misura. Sonoui nella base Hippopotami, e Cocodrilli, bestie proprie di quel fiume. Fu ritrouata la detta Statua già tempo fà appresso S. Stefano di Cacabò, & è stata dipoi intagliata in rame, insieme co'l Teuere, e data à vedere à tutto'l mondo.

Vi sono anco dodeci Maschere di marmo pulitissime, collocate sù alto nel muro. Più a basso in certe nicchie grandi stà vn'Antinoo di marmo bianchissimo, di artificio singolare, fatto in questa guisa per commandamento di Adriano, il quale ad Antinoo morto deputò diuini honori, Tempij, e Sacerdotij, & in Egitto edificò vna Città chiamandola Antinopoli, acciò di lui restasse memoria eterna. A mano destra è l Arno in habito di fiume, come huomo che giace, e sparge acqua dall'vrna sua, con Cleopatra a man sinistra, in'atto di esser'appoggiata sopra la sua destra mano. Nel secondo si vede Venere Ericinia in'atto di venir fuora del bagno. Nel terzo euui la medesima, che giuoca con Cupidine con questa Inscrittione. VENERI FOELICI SACRVM SALVSTIA HELPIS. D. D. e appresso vn Bacco senza braccia, e quel torso di Hercole, il qual è stato predicato da Michel'Angelo per la più compita Statua, che sia in Roma. Hà intagliato il nome di Apolline Scultore sotto il sedere. Sonoui anco due torsi vicini, vno di donna, e l'altro di Mercurio, vn'arca di marmo, nella quale è figurato di basso rilieuo la Caccia di Maleagro. Questa fù trouata nella Vigna Vaticana del Pontefice. Nel quarto nicchio, si vede vna Statua di Commodo Imperatore in habito, e forma di Hercole, percioche egli haueua humore di esser così figurato, e chiamato ancora, del che fanno fede gli Historici, e tiene sopra vn braccio vn Fanciullo. E nel quinto Apolline Pithio, che tiene a'piedi vn tronco con vna serpe, & hà la faretra, e l'arco, e del resto nudo, se non, c'hà vn poco di panno sopra'l braccio. Nel sesto si vede Laocoonte con li due figliuoli da due dragoni inuiluppati, come li scriue Virgilio nel 11. Quest'opera era chiamata miracolo della Scoltura da Michel'Angelo, e per'auanti, anco Plinio, il qual dice, che fù fatta da Agesandro, Polidoro, & Athenodoro Scultori di Rhodi principalissimi de' loro tempi, e che era conseruata nel Palazzo di Tito Vespasiano. Fù ritrouata nelle Carine alle Sette Sale. E nel luogo vicino vna Cleopatra moribonda, di sì perfetto artificio, che sono finte di marmo vesti bellissime, sotto le quali appare ancora la forma di tutta la persona. Nel Palazzo medesimo, e ne'suoi giardini, che sono molti, si vedono altre

cose

cose notabilissime di Vasi, e Statue. Euui Mercurio, e Cibele incoronata di Torri col Leone appresso, & Ati appoggiato ad vn pino, dal quale pende vna sampogna, & vn cembalo. Quì si vede vn fonte fatto alla rustica, doue sono finti Dei, e Mostri marini molto ben rappresentati. Vi sono anco l'Imagini di varij Principi, e fra gli altri di Paolo II. Pontefice, e di Carlo V. Imperatore dipinti da Michel'Angelo. Si vede al luogo de'Suizzeri vna Statua, d'vno de' Curiatij molto bella.

Nella sala Costantina, per lasciare le altre cose, che sono infinite, vedesi pitture bellissime de' principali Pittori, che sijno stati, massimamente la Battaglia fatta al Ponte Miluio, e la Vittoria riportatane da Costantino contra Massentio, opera di Rafael Santio da Vrbino.

Fù questo Palazzo de i Pontefici principiato da Nicolao III. accresciuto da Successori, ma finito da Giulio II. e da Leon X. L'hanno poi nobilitato di pitture, e di altri ornamenti Sisto V. Clemente VIII. e Paolo V. & vltimamente Vrbano VIII. che frà l'altre grandezze, vi aggiunse vna sontuosa, e nobilissima Armeria: si che è fabrica veramente degna di ogni gran Signore.

Della Chiesa di S. Pietro in Vaticano, e della Libraria Vaticana.

QVì non faremo repetitione di quello c'hauemo detto di questa Chiesa, trattando delle sette principali; à questa è attaccata la Chiesetta di s. Petronilla, che già fù Tempio di Apolline, sì come quella di s. Maria della Febre era di Marte; nella piazza di san Pietro è l'Guglia trasportataui dal Cerchio di Nerone, come si è detto al capitolo delle Guglie.

Il Cerchio, e la Naumachia di Nerone erano quì vicino, doue si faceuano giuochi in acqua con le barche, e doue si dauano crudelmente alle Fiere, quelli, che si confessauano Christiani.

Cinque sono poi le porte di Borgo. L'Elia, che è vicina al Castello s. Angelo. Quella di S. Pietro sotto gli horti del Pon

tefice. La Pertusa nella più alta parte del Colle. Quella vicino al palazzo de' Cesis, e la Trionfale, che hora si chiama di S. Spirito, vicino alle quale morì Borbone di vn'archibugiata, e da questa porta hebbe l entrata l' esercito di Carlo V. che saccheggiò Roma.

L'Hospedale di S. Spirito fù prima instituito da Innocentio III. e poi accresciuto da Sisto IV. In esso si gouernano con amore, & honoreuolmente gl' infermi forestieri, in modo, che molti ricchi non si sdegnano ritirarsi là à loro spese, per farsi gouernare infermi, se non hanno casa propria in Roma.

Della Libraria Vaticana del Sommo Pontefice.

LA Libraria Vaticana del Pontefice vien frequentata ogni giorno da persone dotte, e meritamente, percioche è piena di libri antichissimi di ogni professione, scritti à penna in pergamena, Greci, Latini, Hebrei, e di altri Linguaggi; sì che è miracolo, come i Sommi Pontefici in tanti negotij, in tante disgratie, in tante guerre ciuili, e straniere, in tanti saccheggiamenti della Città di Roma, habbino tuttauia con tanto studio sempre atteso à raccoglier Libri, & à conseruare i raccolti

Sisto V. Pontefice à nostra memoria l'hà ornata, & aggrandita mirabilmente, aggiungendoui fabrica nobile, e facendoui far pitture eccellentissime. Il che loda in vn Poema singolare Guglielmo Bianco Francese, e Frate Angelo Rocca Agostiniano Vescouo per modo d'Historia ne parla diffusamente, come anco Onofrio Panuino dell'istesso Ordine del Rocca, ne tratta in vn'Opera, che non sò se sia ancora stampata.

Si desidera da' Dotti solo questo, cioè, che per gratia del Sommo Pontefice si stampasse l'Indice de'libri sì Greci, come Latini, i quali in quella Libraria si ritrouano; perche à questo modo andariano à Roma diuersi à posta, per dar lume, ò per correggere Autori, i quali ò in tutto non si sono mai veduti, ò si leggono pieni d'errori. Così hà fatto la nobile

bile Città di Augusta, la quale mandato hà fuori vn'Indice de i suoi Libri, & hà inuitato tutti ad andare à confrontare i scorretti per corregerli. E quanti Libri sono stati donati alla luce da Francesco I. e da Henrico II. Rè di Francia. Quanti beneficij hà hauuto la Republica de i letterati dalla Libraria del Gran Duca di Toscana. Mà molto più se ne potrebbono hauere da quella del Pontefice, la quale è veramente Regia.

Vi sono altre Librarie ancora in Roma, come quella del Capitolo de i Canonici del Vaticano. Quella che fù del Cardinal Sirleto, c'hora è stimata 2000. scudi. Quella de' Colonnesi, de' Sforzi, e quella de i Farnesi abbondante di li- Greci, e Latini.

Lascio molte altre Librarie di priuati, piene però di libri rari, come quella, che fù di Fuluio Orsino. Quella di Aldo Manutio figliuolo di Paolo Nipote di Aldo, passato à miglior vita in verde età, il quale hà lasciato vna Libraria di ottanta mila Libri. Mà si deue notare che Fuluio Orsino morendo l'anno 1600. hà lasciato la sua alla Libraria del Pontefice. Et Ascanio già Cardinal Colonna, non mai à bastanza lodato hà comprato quella, ch'era del Sirleto per quattordeci mila scudi, e le hà deputato custodi intelligenti, con stipendij honesti, acciò non si smarriscano in conto alcuno, anzi s'accresca.

Si sà, che'l Gran Duca di Fiorenza hà Librarie nobili di Libri Greci, e quello di Vrbino di Matematica. In Cesena è la Libraria de i Malatesti nel Conuento de Padri Minori. In Bologna è quella de' Padri Predicatori. In Venetia quella della Republica. In Padoua era quella di Gio: Vincenzo Pinelli, tutte celebri. Ma torniamo alla Vaticana di Roma.

Scriue il Panuino in vn opera non ancora, che sappiamo, stampata in questo senso, parlando della Libraria Vaticana.

Habbiamo per cosa certa, che i Gentili soleuano conseruare i Libri loro nelle Librarie publiche, & in priuate, sì come anco è chiaro, che la Chiesa Cattolica da Christo in quà sempre hà hauuto in diuersi luoghi Librarie sacre da seruire i studiosi; perche s. Agostino nella narratione, che fà, de Persecutione Arianorum in Ecclesia Alexandrina, dice, che nelle Chiese de' Christiani erano Librarie, e si con-

seruauano con gran cura i Libri. Onde accusò l'impietà degli Ariani, trà l'altre in questo, che haueuano tolto, & abbrugiato i Libri della Chiesa. San Girolamo anco fà mentione dell'istesse Librarie, quando scriuendo à Pammacchio per i suoi Libri contra Giouiniano dice, Seruiti delle Librarie della Chiesa. Eusebio ancora nel libro 19. al cap. 11. scriue, che la Chiesa haueua Libri sacri negli Oratori, e che al tempo di Diocletiano, acciòche s'estinguesse in tutto il nome Christiano, erano stati souuertiti gli Oratorij, & abbrugiati i Libri, nè mancano congietture di questo nella Scrittura, percioche S. Paolo scriuendo à Timoteo, li commanda, che porti seco i suoi Libri à Roma, massime quei in pergameno, e nella prima alli Corinthij, testifica, che nella Chiesa de'Corinthij si soleuano leggere i Libri Profetici, & Eusebio nel lib. 5. dell'Historia Ecclesiastica al cap. 10. dice, che s. Bartolomeo Apostolo andato a predicar'a quelli dell'Indie, vi lasciò l'Euangelio di s. Matteo scritto in lingua Hebrea di sua mano, il qual essemplare Origene ritrouò nell'Indie, e di lì lo portò (come dice s. Girolamo) in Alessandria, quando anco riportò di Oriente Melitone i Libri Canonici del Testamento Vecchio. Finalmente gli Hebrei ancora custodiuano diligentemente i loro Libri sacri, e per ogni sabbato leggeuano nelle loro Sinagoghe i Libri di Moisè; perloche è ragioneuole da credere, che gli istessi fatti Christiani, habbino osseruato l'vsanza loro di mettere ogni diligenza in copiare, e conseruare i Libri Profetici, e quelli de gli Apostoli, e degli Euangelisti: ma i luoghi doue si conseruauano i Libri, non hanno hauuto sempre vn nome solo; percioche si chiamauano Archiuij, Scrigni, e Biblioteche, ò Librarie, come negli Autori si vede alla giornata, & in particolare il Bibliothecario nelle Vite di Celestino, di Leone, di Gelasio, di Bonifacio II. Et Anastasio nelle Vite di Martino, di Leone, di Giouanni VI. di Stefano II. Pontefici; e San Girolamo nel Prologo sopra Hester, nomina Archiuij i luoghi doue erano riposti i Libri scritti. E San Gregorio nel Prologo delle sue quaranta Homilie al secondo dice, che le sue Homilie sono riposte nel Scrigno della S. R. Chiesa, come anco Giulio Papa Successore di Marco, che seguì Siluestro nomina l'istesso luogo de'Libri Scrigno. In

quan-

quanto poi al nome di Bibliotheca, ò Libraria non occorre addurne essempij, perche è communissimo.

Soleuansi dunque indubitatamente conseruare in luoghi deputati di maggior'importanza, i Libri della Biblia dell'vno, e dell'altro Testamento, & i Libri de'sacri Dottori, molti de' quali scritti dagl' istessi Autori loro per questa via sono arriuati fino a' tempi nostri, e dureranno per'i tempi futuri à Dio piacendo.

E perche nel mettere insieme, e conseruare i Libri, faceua bisogno spendere assai, sì in Scrittori, come anco in diligenti inquisitori, e conseruatori, perciò soleuano i Christiani più ricchi contribuire ogni vno qualche portione, e parte si toglieua del commun'hauere della Chiesa, per poterlo fare, & in particolare si hà da noi grand'obligo à Constantino Magno Imperatore, il quale (come racconta Eusebio nel lib. 3. della Vita di quello) senza risparmio di spese, volle al tutto raccogliere, e mettere in sicuro i Libri sacri, i quali erano stati da'Gentili, ne'tempi delle persecutioni quasi affatto dispersi.

E ben vero poi, che il carico di raccogliere, custodire, e discernere i Libri particolarmente era de'Vescoui, e de' Preti: perloche soleuano mantenere Notari, e Librari, e Donne essercitate nello scriuere per questo fine, come si càua dalla Vita di Ambrosio, e di Origene. Tra tutti si mette per diligentissimo Raccoglitore di Libri Pantenio Rettore della Scuola Alessandrina. Parimente Panfilio Prete, e Martire (come racconta Eusebio) instituì, e gouernò con grand'industria vna bella Libraria, ponendoui i Libri di Origene, e quanti altri buoni puotè hauere scritti à mano; della qual Libraria Cesariense fà mentione S. Girolamo contra Rufino. Così anco Alessandro Vescouo di Gierusalemme radunò vna buona quantità di Libri; come di Berillo, di Hippolito, di Caio, e degli altri Scrittori Ecclesiastici, e ne fece vna degna Libraria, come testifica Eusebio, il quale anco dice di esser stato aiutato dall'istesso Alessandro nel scriuere l'Historia Ecclesiastica.

Ma per non passare senza raccontare qualche cosa anco della diligenza de' nostri in simil opera diremo, che Clemente I. Pontefice, Successore di S. Pietro, il quale scrisse

molte Epistole vtili nella Chiesa Romana, deputò sette Notari ne'sette Rioni di Roma, i quali si manteneuano dell'entrata della Chiesa, acciò hauessero cura di cercar diligentemente, e di scriuer' i gesti de'Martiri. Aniceto Pontefice parimente si affaticò in far ritrouare, e in riponere in luogo sicuro le Vite de' Martiri scritte da'Notari. Fabiano Papa ordinò sette Diaconi, che fossero soprastanti alli detti Notari, acciò meglio si essequisse quel carico di raccogliere le Vite de'SS. Martiri, de'quali Notari anco rendono testimonianza l'attioni del Concilio Romano fatto sotto Siluestro. Di più Giulio Papa successore di Marco, che seguì Siluestro, determinò, che gl'istessi Notari sopranominati raccogliessero diligentemente ciò che apparteneua ad ampliare, e fortificare la Santa Fede Cattolica, e che tutte le cose da loro raccolte fossero reuiste dal loro Primicerio à questo effetto creato; il quale poi riponesse, e conseruasse nella Chiesa tutto quello, che hauesse approuato. Et Hilario Papa fù primo, che sappiamo, il quale fabricò in Roma due Librarie appresso i fonti del Laterano, nelle quali fece riponere, e conseruare à publico vso de' Christiani (perche in quei tempi i Libri erano pochi, & erano in gran prezzo, douendosi rescriuere sempre à mano) i Scritti della Chiesa Romana, l'Epistole Decretali de'Pontefici, le Attioni de'Concilij, le Controuersie, & opinioni de gli Heretici, & i Libri de'SS. Padri.

Ma per tornare à proposito della Vaticana Libraria, si hà da sapere, che vsatasi tanta diligenza da i Sommi Pontefici, quãto hauemo detto, nel raccoglier Libri, ne fù messa insieme, oltre le dette Librarie publiche, vn'altra forse maggiore nel Palazzo Põtificio nel Laterano, la quale vi durò per mille anni in circa, finche Clemente V. transferì in Francia la Sede Apostolica, con la quale anco fece portare la detta Libraria Lateranense in Auignone, & iui durò cento vent'anni in circa, finche leuate le differenze tra' Cattolici, Martino V. Pontefice di nuouo fece condurre in Roma la maggior parte di detta Libraria, facendola porre non più nel Laterano, ma nel Vaticano, doue il Pontefice Romano si haueua eletto l'habitatione. Erano però i Libri riposti confusamente, e senza ordine alcuno, oltre che se n'era perduta buona parte. Al che hauendo l'occhio Sisto IV. e parendo.

rendogli insopportabile, che tanta quantità di buoni Libri andasse a male per mal gouerno, edificò vn luogo à proposito, e l'ornò con ogni modo possibile per conseruarui i detti Libri, aggiungendouene quanti ne puotè hauere facendoli disponere con buon'ordine, e procurando, che con diligenza vi fossero gouernati da diuersi Officiali, à questo da lui deputati, applicandoui di più cento scudi l'anno in perpetuo, ch'era il donatiuo, il quale soleua fare alli Pontefici Romani ogni anno il Collegio de i Scrittori delle Lettere Pontificie, acciò che i conseruatori di quella, hauessero anco qualche certo premio della loro diligenza, e fatica. Questa dunque è la Libraria Vaticana piena di libri scritti à penna in pergamina, & i più rari, che si habbino potuto ritrouare, i quali passano il numero di sei mila.

Anticamente quello, che era Presidente alla Libraria, si chiamaua Libraro, & alle volte Cancelliero, l'officio del quale era raccogliere con diligenza non solo i Libri, ma copiare anco le Bolle, i Decreti de i Pontefici, gli Atti, e Constitutioni de i Sinodi, e custodire ogni cosa diligentemente, perche pareua conueneuole, che fosse il Cancelliero, anzi (come diciamo hora) il Secretario del Papa quello, c'hauesse il carico di maneggiare, e conseruare i Libri, essendo all'hora la Libraria, come vna Secretaria, ò Cancellaria. Ma a'tempi nostri gli Vfficij di Cancellaria, e di Libraria sono diuisi.

Si soleuano eleggere huomini di gran sapere, e di buona vita per Presidenti alla Libraria, sì che racconta Anastasio nella Vita di Gregorio II. auanti che egli fosse Papa fù Presidente alla Libraria del Laterano, e che fù mandato à Costantinopoli da Costantino Papa à Giustiniano II. Imperatore, dal quale interrogato, rispose dottamente, così anco il Bibliotecario nella Vita dell'istesso Gregorio II. dice, che egli da putto fù alleuato nel Palazzo Lateranense, e fatto Diacono da Papa Sergio, prese il carico della Libraria, &c. Finalmente Sisto IV. il dì decimoquinto di Luglio dell'anno 1475. che fù il sesto del suo Pontificato, creò vn perpetuo Custode alla Libraria Vaticana da se ordinata, inuestendolo in quell'Vfficio con vna sua Bolla.

Bartolomeo Platina Cremonese Scrittore Apostolico, e fami-

famigliare di Sisto IV. fù il primo Presidente alla Libraria Vaticana, eletto con dieci scudi il mese di prouisione, oltre il viuere suo, e di trè seruitori, & vn cauallo; con le regaglie ordinarie, che suol dare il Papa alli suoi famigliari, cioè legne, sale, oglio, aceto, candele, scope, & altre simili cose.

Bartolomeo Manfredi Chierico Bolognese Dottore de i Canoni fù da Sisto IV. l'anno 1481. che fù l'vndecimo del suo Pontificato, il dì vigesimosesto di Ottobre, eletto nel carico del Platina defonto. Era il Manfredi famigliare del Pontefice, e dotto à marauiglia. E per dar splendore à quest'Officio, il Papa determinò, che i Presidenti della Libraria, per l'auuenire fossero primi Scudieri del Pontefice Romanó in perpetuo, e riceuessero gli honori, e gli vtili soliti, dando però essi prima sicurtà di dieci mila ducati alla Camera Apostolica, e giurando di custodire fedelmente, e diligentemente la Libraria. Doppo il Manfredi sono stati creati i seguenti successiuamente.

Christoforo Persona Romano Priore di Santa Balbina, l'anno 1484.

Giouanni Dionisij Venetiano, l'anno 1487.

N. N. Spagnuolo Archidiacono di Barcellona nel 1492. Forse questo è quel Girolamo Paolo Cathalano, Canonico di Barcellona, Dottore nell'vna, e nell'altra Legge, che fù Cameriero di Alessandro VI. ne' Libri del quale fù ritrouata la Prattica della Cancellaria Romana, stampata l'año 1493. che fù il secondo del Pontificato di Alessandro VI.

Giouanni Fonsalida Spagnuolo Vescouo Interanense, l'anno 1495.

Frà Volaterrano Arciuescouo di Ragugia, dell'año 1505.

Tomaso Iugeranni, ouero come altri chiamano Fedra Volaterrano dell'anno 1510.

Filippo Beroaldo giuniore Bolognese, dell'anno 1516.

Frà Zanobio Acciaiolo Fiorentino dell'Ordine de' Predicatori, l'anno 1518.

Girolamo Aleandro della Mota Arciuescouo Brundosino Cardinale l'anno 1537.

Agostino Steucho Eugubino Vescouo Chisamense della Congregatione di S. Saluatore, l'anno 1538.

Marcello Ceruino da Monte Pulciano Prete Cardinale di S.

di Santa Croce in Gierusalemme, l'anno 1548. creato da Paolo III. Questi non volle accettare il stipendio, e le quattro sportule solite darsi alli Presidenti della Libraria; ma distribuì quegli emolumenti à due Correttori Latini, & ad vno, che hauesse il carico di trouare, e ponere i Libri, e di scopare.

Roberto de' Nobili da Monte Pulciano Diacono Cardinale, con titolo di S. Maria in Domenica, creato da Paolo IV. l'anno 1555.

Alfonso Carafa Diacono Cardinale di Santa Maria in Domenica, l'anno 1558. creato da Paolo IV.

Marc'Antonio Amulio Prete Cardinale Venetiano del titolo di S. Marcello l'anno 1565.

Guglielmo Sirleto Prete Cardinale Calabrese del titolo di S. Lorenzo in Panisperna l'anno 1572.

Antonio Carafa Napolitano Prete Cardinale del titolo di S. Giouanni, e Paolo, l'anno 1585.

Guglielmo Alano Prete Cardinale Inglese creato da Clemente VIII. l'anno 1591.

Marc'Antonio Colonna Vescouo Cardinale, creato da Clemente VIII. l'anno 1594.

Antonio Saulio Prete Cardinale, creato dall'istesso Clemente l'anno 1597.

E perche saria stato impossibile, che vn solo potesse attendere sufficientemente al gouerno di tanti Libri, l' istesso Sisto IV. diede al Presidente della Libraria due altri Custodi perpetui, persone di buona fede, e diligenti, i quali aiutassero in quel carico, dandogli tre scudi per'vno di salario il mese, & il viuere co'le altre regaglie di sopra nominate per se, e per vn seruitore, e furono i primi Giouanni Caldelli Chierico Lionese, e Pietro Demetrio da Lucca, ch'era Lettore nel Tinello del Pontefice, creati l'anno decimo del Pontificato di Sisto: il primo il dì 29. Aprile, il secondo, il dì 1. di Maggio. Morto Demetrio, Giulio II. il dì 6. di Luglio l'anno ottauo del suo Pontificato, creò Lorenzo Parmenio da S.Genesio Prete di Camerino, & in luogo del Caldelli, lo istesso Giulio l'anno nono del suo Pontificato, il dì 1. Settembre, creò Romolo Mammatini Canonico Aretino Cubiculario, e famigliare di esso Pontefice. Questo Pontefice il

dì

dì 23. Agosto, il primo anno del suo Pontificato concesse l'Inuerno vna salma di carbone ogni settimana alli detti Custodi; ma hora per tutto'l freddo se gliene danno ventiquattro salme. Del 1534. successe alli predetti Fausto Sabeo Bresciano Poeta, e Nicolò Magiorano Hidrontino; à questo, perche fù creato Vescouo di Monopoli, successe Guglielmo Sirleto; e Girolamo Sirleto successe à Guglielmo suo fratello, creato Protonotario. A Federigo Ranaldo Valuense successe il Sabeo, e Marino Ranaldo fratello di Federigo successe à Girolamo Sirleto.

Di più Sisto (acciò non mancasse cosa alcuna allo splendore della Libraria Pontificia) creò tre con nome di Scrittori periti, l'vno in Greco, l'altro in Latino, & il terzo in Hebreo, col vitto, e stipendio di quattro scudi il mese; ma Paolo IV. raddoppiò il salario a quei della Lingua Greca, e vi aggiunse tre altri Scrittori, due Greci, & vno Latino, & ad vno di quelli Greci, & al Latino assegnò due sportule per vno, e cinque scudi di oro il mese; & all'altro Greco assegnò due sportule, con quattro scudi di oro solamente. Ordinò di più l'istesso Pontefice vn Legatore con prouisione di quattro scudi di oro il mese.

Finalmente Marcello Coruino Presidente alla Libraria instituì due Correttori, e Reuisori de' libri Latini, alli quali partì gli vtili, che si soleua dare alli Presidenti non hauendo esso voluto ritenerseli, come già hauemo narrato, e diede due sportule per vno, delle quattro, che toccauano à se, assegnando di salario cinque ducati ad vno, e quattro allo altro, & il decimo ducato, che li auanzaua al mese de' dieci che erano assegnati al Presidente, lo deputò à colui, che Paolo IV. haueua instituito per scopatore, al quale non furono concesse le regaglie. Li primi Correttori Latini furono Gabriel Faerno Cremonese, e Nicolò Magiorano, alli quali Pio IV. aggiunse vn Correttore Greco, dando à ciascuno di loro dieci scudi di oro il mese.

Del

Del Gianicolo, hora detto Montorio.

FV vicino al Gianicolo il Cerchio di Giulio Cesare, fino alla porta Transteuerina, hora detta porta di Ripa, ouero porta Portese, doue era la Naumachia. Quiui si vedono alcune poche rouine del sepolcro di Numa Pompilio, le quali dimostrano, che non sij stato gran fabrica, & in vero non era ancora entrata à quei tempi l'ambitione in Roma.

Montorio vien così detto per lo scintillante colore della arena che hà. Quiui si ritroua vna Chiesa di San Pietro, & vna Cappella rotonda fabricata alla Dorica eccellentemente, co'l dissegno di Bramante. All'Altar Maggiore di detta Chiesa vedesi vn quadro di Christo Trasfigurato fatto da Rafael da Vrbino, & à mano destra nell'entrare in Chiesa sù'l muro Christo flagellato dipinto raramente da Fra Sebastiano Venetiano, detto del Piombo. E quì il sepolcro, che Giulio III. Pontefice si fece fare viuendo, ma però egli poi fù sepolto nel Vaticano in luogo basso.

La porta di S. Pancratio già fù detta Aureliana, ò Settimiana, per'esser stata ristorata da Settimio Seuero, che appresso vi fece le Terme, & vn'Altare; fuori di questa porta vedesi vn'Acquedotto non molto alto, per lo quale scorreuano l'acque del Lago Alsietino nelle Terme di Seuero, in quelle di Filippo, e nella Naumachia di Augusto.

Doue al presente si ritroua la Chiesa di S. Maria in Transteuere era la Taberna Meritoria. Vi era di più appresso vn Tempio d'Esculapio, per gli infermi, al quale, perche lo credeuano Dio soprastante alla sanità ricorreuano, e sacrificauano gli infermi.

La Naumachia era vn luogo à posta per mettere insieme ciò che può appartenere alla guerra nauale. Si chiama questo luogo al presente in Roma, Ripa, doue le barche si conducono per Ostia nella Città, ma di più nella Naumachia spesso si faceua qualche essercitio, ò giuoco nauale per solazzo delle persone.

Il Ponte Aurelio, ò Gianicolo congiunge la parte Transteuerina alla Città, ma poi rotto nelle guerre ciuili, fù chiamato ponte rotto, vltimamente essendo stato ristorato da Sisto IV.

sto IV. nella magnificenza nel quale si ritroua, si chiama Ponte Sisto. Per mezzo della Naumachia si vedono le reliquie del Ponte Sublicio, sopra il quale Horatio solo nella guerra contro' Toscani, sostenne vn pezzo l' impeto de' nemici, fin che i Romani hebbero tempo di romper' esso Ponte appresso la porta, e di vietare in tal maniera à gli inimici l'ingresso nella Città. Emilio Lepido dipoi lo fece di pietra, e giù da questo fù precipitato nel Teuere Eliogabalo Imperatore mostro della natura humana con vn sasso al collo.

Sono quì vicini i Prati Mutij, donati à Mutio Sceuola dal publico, per il nobil'atto, che fece alla presenza di Porsenna Rè de'Toscani.

Al porto di Ripa sono due Torri fatte da Leone IV. per' impedire le scorrerie de'Saraceni, i quali da Ostia scorreuano spesso nel Teuere. All'hora Borgo si chiamò Città Leonina, mà Alessandro VI. Borgia vi fece grande accrescimento di ogni cosa.

L'Isola Tiberina si crede, che nascesse al tempo di Tarquinio Superbo; non è molto larga; ma è lunga vn quarto di miglio, fù già sacrata ad Esculapio. Euui al presente vna Chiesa dedicata à S. Bartolomeo. Vedesi nella punta dell' Isola vna forma della naue, con la quale fù condotto nella Città il Serpente di Epidauro, la qual forma è restata poco fà scoperta per innondatione del Teuere.

Ne gl'Horti del Cardinal Farnese, oltre al Teuere vedonsi alcune Veneri di marmo bellissime, diuersi Pili, ne' quali sono figurati Huomini, Leoni, Donne, le noue Muse, le Baccanti, Satiri, Sileni, Ebrij, e Putti, che portano Vue. Vedesi vn marmo con i Fasci, e con le Scuri Consolari. Vna Colonna rotta con vna Greca inscrittione memorabile portata da Tiuoli.

Il Ponte Cestio, ouero Esquilino congiunge la parte Transteuerina con l'Isola, fù ristorato da Valentiniano, e da Valente Imperatori, si chiama hoggi Ponte di S. Bartolomeo, per la Chiesa che è nell' Isola vicina. Euui anco vna Chiesa di s. Gio: Colauita, che fù Tēpio di Gioue. Nella superior parte dell'Isola era vn Tempio di Fauno, ma per l'innondationi del fiume è tutto rouinato, e se ne vedono le vestigie.

Il Ponte Fabricio, chiamato anco Tarpeio, congiunge l'Isola alla Città, per mezzo il Teatro di Marcello. Chiamasi hoggi il Ponte de' quattro Capi per certe Statuè di marmo, che iui si vedono con quattro faccie per'vna.

Il Teatro di Marcello fù da Cesare Augusto fabricato vicino al Ponte Fabricio in honore di Marcello figliuolo di Ottauia sua sorella (hoggi è habitatione de' Signori Sauelli) fù capace di ottanta mila persone, al qual Teatro Ottauia madre di Marcello aggiunse vna fornitissima Libraria di Libri di ogni sorte, per maggiormente honorare suo figliuolo. L'istesso Augusto feceui il Portico detto di Ottauio, parte del quale ancora vi si vede in piedi per mezzo del detto Teatro, doue sono alcune Botteghe di Fabri, in honore di Ottauia sua sorella, vi furono molte Statue, ma trà le altre vn Satiro, opera di Prassitele, e le noue Muse di Timarchide, & il Simulacro di Giunone, che è nella Vigna di Giulio III. Pontefice alla via Flaminia. Aggiunse al Portico Cesare Germanico vn Tempio della Speranza verso la piazza Montanara, al quale era congiunto anche vn Tempio dell'Aurora, celebre à gli Antichi; ma hora non se ne vede segno alcuno.

Nella detta Casa de' Signori Sauelli la quale è nel Teatro di Marcello come si è detto, si vede vn Leone di marmo, e tre armati per combattere, e altri marmi. Ne gl'Horti sono diuersi pili con le fatiche di Hercole scolpiteui. Sonoui altre Statue di huomini, e pezzi di Mercurij.

S. Nicolò in Carcere, era quiui la Prigione della plebe, e da Attilio Glabrione vi fù dedicato vn Tempio alla Pietà, perche in quella prigione vna figliuola nutrì suo padre co'l proprio latte, come racconta Valerio Massimo.

S. Andrea in Mentuccia fù Tempio consacrato da Cornelio Console à Giunone Matuta sotto'l Campidoglio.

Vedesi il Ponte rotto di Santa Maria Egittiaca, così detto per la vicina Chiesa; già fù chiamato Ponte Senatorio, e Palatino, pericoche i Senatori per quel Ponte andauano religiosamente nel Gianicolo à consultarsi con i Libri Sibillini, e poi ritornauano nel palazzo alle stanze degli loro Imperatori.

La Casa di Pilato quiui posta dal volgo fauolosamente, e

te, è stata per (quanto si può cauare dagli Autori, che delle cose di Roma hanno scritto) vna piazza doue si vendeua il pesce, & altre robbe mangiatiue. Il Foro Olitorio è la piazza Montanara, & iui era vn'Altare dirizzato da Euandro in honore di Nicostrata Carmenta sua Madre.

La Chiesa di s. Maria Egittiaca, la quale hà vn lungo ordine di Colonne, fù già dedicata alla Fortuna Virile, ouero secondo altri alla Pudicitia Matronale, quel che quiui raccontano della Bocca della Verità è pure fauola, e quella pietra, che si vede giù alla Schola Greca seruì per canale, ò ricettacolo di acque, sì come in Roma se ne vedono diuerse altre simili.

Nella Casa de' Serlupi vicino à Sant'Angelo in pescaria si vede vna Testa di Vespasiano Imperatore di bianchissimo marmo, grande come di Gigante, opera compitissima.

Nella Casa vicina de i Delfini sono le Teste di Lucio Vero, di Marco Aurelio giouine, di Bacco, di vn Fanciullo, che ride gentilmente, & altre sei, con certe vrne, e pietre scritte notabili.

Dell'Asilo non si hà certezza doue fosse, perche altri lo pongono in questa parte, altri nel Campidoglio, sì che non hauendo certo fondamento, non ne parleremo.

s. Stefano Rotondo, così detto dalla forma della fabrica, fù luogo sacro à Vesta, fatto da Numa Pompilio; è sostentata questa Chiesa da ogni parte di Colonne Corinthie, e riceue il lume per l'occhio, ch'è di sopra nel mezzo del tetto, come anco il Pantheon che è s. Maria Rotonda.

La Rupe Tarpeia è nell'estreme parti del Campidoglio verso la detta Chiesa di s. Maria Egittiaca. Fù precipitato giù da questa rupe per commissione del Senato, Manlio Capitolino, conuinto di volersi impadronire di Roma. Dicesi, che fù qui la casa di Ouidio nelle rouine, che si vedono a Santa Maria della Consolatione, quantunque altri vogliano, che fusse nel Borgo Giorgio, vicino alla porta Carmentale. Era stato posto quiui da Romulo il Tempio della Dea Vesta, nel quale si conseruaua dalle Vergini Vestali perpetuo fuoco, & il Palladio con li Dei domestici portato da Enea in Italia, doue è S. Maria delle Gratie, ò della Consolatione: mà poi abbrugiatosi il detto Tempio fù portato

il Pa-

il Palladio, ch'era vna Statua di Pallade in Vellia, doue hora è S. Andrea in Pallara.

Il Foro Boario si chiama così, ò perche in esso si faceua il mercato de' Boui, ò perche Euandro, hauendo riceuuto i Boui di Gerione, consecrasse quel luogo per eterna memoria di tal successo. Vedesi quì à S. Giorgio in Velabro vn bell'Arco picciolo dirizzato da gli Orefici, e da' Mercanti in honore di Settimio Seuero, e di M. Aurelio Imperatori, e scolpito di figure, che stanno in'atto di far sacrificij, & hà vna bella Inscrittione, la quale và in volta stampata.

Eraui à canto il detto Arco il Tempio di Giano di quattro faccie, fabricato di forma quadra con quattro grandissime porte, con dodeci nicchi per facciata, nel quale si crede, che ponessero anticamente dodeci Statue de' dodeci Mesi. Sacrificauano i Romani à quel Dio come Principe, ò vogliamo dire à Presidente de' Sacrificij, e lo chiamarono ancora Vertunno. Furono à questo Dio dedicati molti Tempij in Roma; gli ne fabricò vno Numa alla porta Carmentale, appresso il Teatro di Marcello con due porte, le quali si chiudeuano solo in tempo di pace, del resto sempre i Romani le teneuano aperte. Dicono gli Historici, che furono chiuse tre volte sole. La prima al tempo di Numa: la seconda essendo Console Tit. Manlio: la terza, quando Cesare Augusto hebbe superato in tutto Antonio. Dice Suetonio, e Sesto Vittore che la serrò vn'altra volta Nerone, del quale anco si ritrouano monete con queste parole da vna parte. PACE POPVLO ROMANO VBIQVE PORTA IANVM CLAVSIT. Altre furono altroue, come leggesi nel Marliano.

Il Velabro doue è S. Giorgio nel Velabro, si chiama così, perche quando il Teuere inondaua, e copriua assai terreno, bisognaua per'andar nell'Auentino passar da vna Ripa all'altra in questo luogo con barchette, e si pagaua il Porto, il che si dice in Latino con parole simili, ò vicine, che è Velabro.

S. Maria in Cosmedin, è detta Scuola Greca, forse perche gia Tempo sia stata de' Greci. E fauola, che quì S. Agostino insegnasse; come anco quella, che vn'altra volta hauemo auuertito della Bocca della Verità. Era à questa Chiesa attac-

cato verso il Teuere vn Tempio di Hercole Vincitore, e vedesi hoggi, ch'era di fabrica rotonda. Fù distrutto da Sisto IV. Nō vi entrauano Mosche, e dicono perche di questa gratia Hercole pregò Miagro Dio delle Mosche. Nè anco vi entrauano Cani, e dicesi perche Hercole appese la sua Claua alle porte, la quale vi haueua lasciata virtù d'impaurirli tutti. Era anco prohibito l'entrarui a'serui, & à liberti, sì che solo i liberi, & ingenui poteuano andarui. Fù iui la Ara Massima fatta da Hercole; & Emilio vi pose appresso il Tempio della Pudicitia Patricia, come anco nel Borgo lungo, ne pose vn'altro alla Pudicitia Plebeia Virginia, ma hora non si vede vestigio alcuno nè dell'vno, nè dell'altro.

Il Monte Auentino fù già infausto per il contrasto iui fatto trà Romolo, e Remo, nel quale Remo restò morto. Anco Martio quarto Rè de'Romani lo concesse ad'habitare alli Sabini, mà altri scriuono, che si cominciò ad'habitare solamente, essendo Imperatora Claudio. Chiamasi al dì d'hoggi l'Auentino con l'antico suo nome.

La Chiesa di S. Sabina, ch'è nella cima di detto Auentino fù già Tempio di Diana, & Anco Martio, ò secondo altri Seruio Tullio l'haueua fabricato. Questo Seruio Tullio, che fù il sesto Rè de'Romani, perche era nato di vna serua, volle, ch'ogn'anno iui il dì 13. di Agosto si facesse solennità per i serui, nel qual giorno della loro solennità, ne anco i padroni poteuano commandar loro. Habitò quiui Honorio IV. e vi furono fatte alcune fabriche da Pio V. altre ancora ve ne hà aggiunte con vna Cappella Girolamo Bernerio detto il Cardinal d'Ascoli, dell'Ordine de'Padri Predicatori, verso i quali anco è stato amoreuolissimo.

La Chiesa di S. Maria dell'Auentino fù già Tempio sacro alla Dea Cona, & eraui appresso la casa di Giulio Cesare, la moglie del quale nominata Calfurnia essendo andata di notte alli sacrificij della nominata Dea, entrouui anco Claudio, il quale di lei era innamorato, vestito da donna, perciò che non poteuano entrarui huomini, e fù poi scoperto da vna fantesca, come dicono Plutarco, & Asconio.

Delle

Delle Terme, ouero Bagni, ch' erano nell'Auentino.

ERano nell'Auentino le Terme di Decio Imperatore, dette Deciane, delle quali si vedono gran rouine a S. Prisca, che fù già Tempio di Hercole. Eranui quelle chiamate Variane, delle quali si ritrouano gran reliquie appresso Sant'Alessio sopra'l Teuere. Eranui quelle di Traiano, co'l Palazzo nell'vltima parte dell'Auentino. Di queste sono le vestigie al Baloardo Farnesiano di Paolo III. alla porta Trigemina.

La Remoria ancora ritiene il suo nome antico. Fù luogo infausto, perche in Remo comincò infelicemente la Città, e vi fù ammazzato, e sepolto da Celere con vna zappa, ad instanza di Romolo. Questa via s'estende dal Cerchio Massimo per la cima dell'Auentino diritto à quella fabrica di Paolo III. con la quale egli fortificò la Città.

E quì era la spelonca di Cacco, della quale si parla nelle fauole di Hercole; hà questa vn sasso aspro, e rotto per mezzo vicino la Chiesa di S. Maria Auentina, & iui fù vn Tempio in honore di Hercole.

Erano in questo contorno le forche Gemonie, doue erano strascinati con'vn'vncino i rei, & vccisi miseramente, come fù fatto a Vitellio Imperatore da Vespasiano, perche haueua ammazzato Sabino di esso Vespasiano Fratello.

Si vede quasi tutta la porta Trigemina antichissima di pietre cotte alle radici dell'Auentino appresso'l Teuere alle vigne vicino le Terme di Traiano. Hebbe questo nome per i tre Gemini, ò vogliamo dire tre Fratelli Horatij; i quali per'essa vscirono andando à combattere cõ li tre Fratelli Curiatij Albani per la libertà della patria, ammazzati i quali Albani, e morti anco due degli Horatij, se ne ritornò il terzo nella Città trionfando.

I Granari del Popolo Romano, ristorati, & accresciuti da Diocletiano Imperatore, presero il nome da lui. Erano tra l'Auentino, il Teuere, e il monte Testaccio con cento cinquãta luoghi chiamati Horrei, cioe Granari del Pop. Romano,

ſi vedono le loro rouine, che paiono vna fortezza nella Vigna de' Signori Ceſarini Romani.

Il Monte Teſtaccio vicino, è di pezzi di Vaſi cotti rotti, imperciochè in queſto contorno sù la ripa del Teuere era la contrada de'Vaſari, che portauano tutte le robbe rotte in queſto luogo, per non gettarle nel Teuere, acciò non impediſſero il corſo à detto fiume. Onde così è creſciuto il detto monte, che gira due milia paſſi, & è alto piedi cento ſeſſanta. È fauola, che ſia fatto di quei Vaſi, ne'quali le Nationi foreſtiere portauano i Tributi al Popolo Romano, perche ogni Natione portaua il ſuo tributo in quel modo, che gli tornaua più commodo, e non in vaſi di terra.

Vedeſi intiera la Piramide di C. Ceſtio Septemuiro degli Epuloni alla porta Oſtienſe, dẽtro alle mura della Città, fatta di grã quadroni di marmo bianco. E ſe bene l'inſcrittione nomina ſolamente C. Ceſtio, ſi crede nondimeno, che fuſſe commune ſepolcro di tutti i Septemuiri Epuloni. Il carico di queſti era procurare, che paſſaſſero bene le feſte, i conuiti, le ſolennità, & i ſacrificij degli Dei.

La porta Oſtienſe hora detta di S. Paolo, fù fabricata da Anco Martio, e ſi chiama Oſtienſe, perche per lei ſi paſſa volendo andar'ad Oſtia. La detta Chieſa di S. Paolo è vna delle ſette principali, e molto frequentata, come ſi è detto al ſuo luogo parlandoſi delle ſette Chieſe. La ſoſtengono quattro ordini di colonne lauorate parte alla Dorica, e Corintiaca, e parte all'Aſtica, & alla Ionica: non è Chieſa in Roma, che habbia più colonne, ò ſia più pulitamente guarnita di queſta; i marmi de'quali è ornata, ſono ſtati leuati via dalli due Porti Oſtienſi, quali erano nobiliſſimi. Era vno di Nerone, l'altro di Antonino. Vedeſi più oltre vn'altra Chieſa, che ſi chiama le tre Fontane, con colonne di porfido di marmo roſſo, e berettino nel portico: Dentro vi ſono tre ſcaturiggini di acqua ſtimata ſanta, & adoperata per cacciar l'infirmità, percioche ſono nati quei Fonti miracoloſamente, quando fù quiui tagliata la teſta à S. Paolo ſotto Nerone Imperatore. Baſterà per il primo giorno hauer viſto le già dette coſe con diligenza.

Gior-

Giornata seconda del viaggio Romano per veder le cose notabili di Roma.

ENtrando dal Borgo nella Città per'il ponte di Castello, incontrasi quattro strade, la prima a mano diritta và à strada Giulia, doue si vedono molti bei Palazzi, & in quello già de' Ceuoli, hora de' Signori Aquauiua sono molte belle cose degne di esser vedute; la seconda và in Banchi, vicino alla qual contrada nel Palazzo de'SS. Sforza si vedono diuerse antichità, e pitture nobili, cõ vna Libraria di libri Greci scritti à penna; la terza và à Monte Giordano dou'è il nobil Palazzo de'Signori Orsini, dalla qual famiglia prese il nome questo luogo, cioè da Giordano, che fù il primo che di questa Casa habitasse quiui; la quarta và alle Carceri di Torre di Nona, & all'Orso antico albergo de'forestieri.

Vicino alla Pace vedonsi in casa de'Signori Lancellotti molte belle antichità, e pitture nobili.

Nel fine di Parione è la statua detta Pasquino famosa per tutto'l mondo, non che à Roma: altri credono, che sia stata di Hercole, altri di Alessandro Magno, ma non se ne hà certezza; si vede però ch'è stata fatta da valente artefice, quantunque sia tronca, e rotta. Già tempo questa si soleua caricare di scritture infami contra di ogni sorte di persone, ma al presente vi sono prohibitioni grandissime. Onde se bene si diuulga qualche Pasquinata, nondimeno non sono stati attaccati quei cartelli à Pasquino, ma sono publicati dalle persone ingegnose con qualche colore. Antonio Tibaldeo Ferrarese huomo letterato, e venerabile, racconta di questa Statua. Che fù in Roma vn Sarto molto valente nel suo mestiere, chiamato Pasquino, che haueua bottega in questa contrada, alla quale concorreuano à vestirsi molte genti, Prelati, Cortegiani, & altri, perloche egli teneua gran copia di lauoranti, i quali poi, come persone vili, passauano'l tempo tutto'l giorno dicendo male di questo, e di quello, non risparmiandosi ad alcuno, e pigliando occasione di dir male da ciò, che vedeuano nelle persone, che alla bottega loro concorreuano. Scorse dunque tanto auanti l'vso di dir male

in quella bottega, che l'istesse persone offese se ne rideuano, trattando quei tali furfanti indegni di fede, senza farne altro risentimento. Quindi auueniua poi, che s'alcuno voleua infamare'vn'altro, lo faceua, coprendosi con la persona di Mastro Pasquino, dicendo, che così haueua sentito à dire nella sua bottega, per la qual coperta tutti rideuano, e non si teneua altro conto delle cose dette. Essendo morto questo Mastro, auuenne, che nell'acconciar le strade fù ritrouata questa Statua mezza sepolta, e rotta vicino alla sua bottega, e perche non era commodo per la via il lasciarnela, la dirizzarono alla detta bottega di Mastro Pasquino, dalche prendendo buona occasione i mordaci comminciorono a dire, ch'era ritornato Mastro Pasquino, e volendo infamare alcuno, non bastandoli l'animo di farlo apertamente, attaccauano i cartelli à questa Statua, volendo, che sì come à Mastro Pasquino era lecito ogni cosa dire, così per mezzo di questa Statua ogn'vno potesse farsi intẽdere di quello ch'alla scoperta non haueua ardire di proferire, del che rimase l'vsanza leuata poi con prohibitioni, sotto graui pene.

E qui vicino il gran Palazzo della Cancellaria, di forma quadra fabricato di trauertini leuati dalle rouine dell'Anfiteatro di Tito Vespasiano, il quale Anfiteatro non hanno voluto i Pontefici, che del tutto sia distrutto, accioche la posterità habbia quiui da vedere qualche segno della grandezza dell' Imperio Romano. Nel primo ingresso vedonsi due gran Statue, vna di Cerere, e l' altra per quanto si crede di Ope. Nella parte di sopra si vedono alquante Teste, cioè d'Antonino Pio, di Settimio Seuero, di Tito, di Domitiano, di Augusto, di Geta Imperatori; d'vna Donna Sabina, di Pirro Rè de gli Epiroti, di Cupido, e di vn Gladiatore.

Non è troppo lontana la piazza del Duca, doue si vede il più bel palazzo, che sia in Roma fabricato, con grandissima spesa da Paolo III. Pontefice di casa Farnese con due Fontane bellissime. Quì sono tante anticaglie, che se ne potrebbe fare vn gran Libro, chi ne volesse trattare distintamente; se ne dirà qualche cosa, non seguendo però il Boissardo, perche dal suo tempo in quà sono mutate molte cose, oltre che nè anco esso vide il tutto.

Nel Cortile si vedono due Statue d'Hercole famose per l'artificio, e per l'antichità, e la minore è la più lodata. A man finistra vedesi Gioue Tonante, con due Gladiatori molto grandi, vno de' quali hà il fodero della spada pendente da vna spalla, e co'l piede destro calca lo scudo, la celata, & i vestimenti. L'altro tiene di dietro con vna mano vn putto morto. Nell'ascender le scale vedesi vna Statua del Teuere, & vna dell'Oceano; sopra le scale si vedono due Prigioni barbari vestiti all'antica.

Nelle stanze di sopra, chi si diletta della nobilissima arte della pittura, e scoltura hauerà molto, che mirare, e prima nel Salotto, che dà l'ingresso alle stanze vi sono pitture di Francesco Saluiati, e di Taddeo Zucchero molto commendate, fatte à fresco sopra del muro. Incontro à questo è cosa nobile vna Galleria moderna dipinta da' fratelli Caracci Bolognesi Pittori di molto nome, nella quale sono riposte molte teste antiche d'huomini segnalati, come sarebbe à dire Lysia, Euripide, Solone, Socrate, Diogene, Zenone, Possidomio, Seneca, & altri: e di più Statue nobili di Ganimede, di Meleagro, di Antinoo, di Bacco, & alcuni bellissimi Vasi. In vna stanza à parte si poi vede il Duca Alessandro che hà sotto a' piedi il Fiume Schelda, e la Fiandra inginocchiatali innanzi con vna Vittoria dietro, che l'incorona, tutte Statue maggiori del naturale, e cauate da vn pezzo di colonna di marmo Pario. Vi sono tre Cani di bronzo lauorati eccellentemente, La Libraria di questo palazzo, e le medaglie, i tagli antichi di gioie, sono cose famose, si come le pitture, che ci si conferuano di Rafaelle, di Titiano, e le miniature di D. Giulio Clouio eccelentissimo huomo.

Calando a basso, & vscendo per la porta di dietro verso il Teuere vedesi vna gran Statua sopra la sua base vestita, con la Clamide, e notata per M. Aurelio Imperatore. Quiui appresso in vna stanza conseruasi la Statua di Circe legata con le treccie alle corna del Toro, e d'essa parlano Plinio, e Propertio, opera ch'auanza ogn'altra di valore, la quale come si dice, i Signori Venetiani hanno tentato di hauere per gran prezzo. Si crede, che sij stata ritrouata nelle Terme d'Antõino. Chi hà gusto di queste cose, cerchi vedere

il resto, perche sarebbe troppo lungo raccontar'ogni cosa. Bisogna ben notare, che'l Boissardo, scriuendo della sopradetta Circe, s'ingannò all'ingrosso, dichiarandola per Hercole, che ammazzasse il Toro nel monte Maratonio.

Incontro a' Farnesi stanno i Signori Pichini, in casa de' quali si vedono varie Inscrittioni, & vna Statua di Adone, il quale però alcuni pensano, che sij Meleagro, perche vi si vede appresso in terra vna testa di Cinghiale, & vn Cane tanto ben fatto, che par viuo: e vien stimata quest'opera molto prezzo. Euui vna Venere di non manco valore, & vna Diana succinta con faretra, arco, e saette da cacciatrice, e vedonsi iui due Orcadi con archi, e faretre, con la Statua del Buon'Euento, c'hà nella destra vn specchio, e nella sinistra vna ghirlanda di spighe, opera di Prassitele.

Vicino à Campo di Fiore trouasi il Palazzo del già Cardinal Capo di Ferro, hora de' Signori Spada, il quale di splendore, e di architettura bella non cede à quello de' Farnesi, ma si bene di grandezza. Quì sono dipinte le quattro Stagioni dell'Anno, i quattro Elementi, le complessioni de' Corpi humani, i Dei presidenti, Marte, Saturno, e Gioue, opera di Michel'Angelo, il qual mentre visse, fù carissimo à quel Cardinale. Vi erano altre Statue di Gioue, di Ganimede, di Bacco, di Venere con Cupido, di Flora, di Mercurio, de' Consoli, d'Imperatori, e di Matrone.

Il Palazzzo degli Orsini al Campo di Fiore è fabricato sopra le rouine del Teatro Pompeiano, vna parte del quale ancora si vede intiera verso le stalle di detto Palazzo; nel cortile sono molte Statue.

Il Tempio di S. Angelo in Pescaria fù già di Giunone Regina, il quale essendosi abbrugiato, fù da Settimio Seuero, e da Marc'Aurelio Imperatori ristorato, come fà fede il titolo antico, che iui si legge. Appresso il Tempio sono dirizzate delle Colonne tolte dal Portico di Settimio Seuero dedicate à Mercurio.

Alla Torre delle Citrangole è la casa degli heredi del Sig. Gentile Delfino; haueua costesto Gentilhuomo più medaglie di qual si voglia altro in Roma, l'Horto suo è ripieno d' Inscrittioni. Euui vna Statua di Canopo fatta in forma d' Hidra, con le lettere Gieroglifiche; haueua il sopradetto stadiere

diere antiche di metallo, l'vso delle quali fù in luogo delle bilancie introdotto di ordine suo. In Parione nella casa de' Massimi si vede vna gran Statua creduta dal volgo di Pirro armato, comprata già molto tempo fà da Angelo de' Massimi per molto prezzo. Euui vna testa di marmo di Giulio Cesare, con'altre cose degne di esser viste, e considerate.

In casa de'Signori Leni alla Ciambella sono molte nobili Statue cauate di fresco fuori della porta di S. Bastiano oltre Capo di Boue in vna Vigna loro, cioè vn'Adone, vna Venere, vn Satiro, e molte teste naturali. Doue in vn Pilo antico fù trouato vn vestito intiero segnato di porpora, con'alcune anella, & vna Scilla di basso rilieuo, tutte cose belle, e notabili. Vicino è la casa del già Cardinale Parauicino, Signore di nobilissime qualità, il quale haueua gusto particolare di Pitture, e ne conseruaua non poche, e segnalate. Nelle case de'Signori della Valle furono già cose riguardeuoli, ma hora per l'instabilità de'gusti de'padroni, à pena ce ne rimane il segno di alcuni Satiri, e di alcune poche Inscrittioni, che si tengono occultate nè sò perche.

Alla salita del Campidoglio doue habitaua già il Signor Lelio Pasqualino Canonico di Santa Maria Maggiore, Gentilhuomo di politissime lettere, e di elegantissimi costumi; hauerà lo studioso dell'antichità da vedere le più belle cose, che siano in tutta Roma. Medaglie sceltissime, gioie tagliate rarissime, arnesi, & abbigliamenti dell'antichità in gran numero. In somma teneua in casa sua vn tesoro di queste cose, & hà osseruato in questo genere più che huomo giamai; come si potrebbe vedere vn giorno se vscissero alla luce le osseruationi sue ad vtile publico de'studiosi, e certo vn'indice solo, puro, e nudo delle antichità, ch'egli hà raccolte, giouarebbe sommamente à chi si diletta dell'eruditione sacra, e profana.

Alla sinistra del Campidoglio si ritroua il Monasterio de' Francescani detto Ara Celi; questa Chiesa già fù Tempio di Gioue Feretrio, e vi si ascende per cento ventiquattro scalini. Hà nel muro della scala alcuni Pili antichi murati. Questa Chiesa è sostentata da due ordini di colonne, che superano di bellezza, e di nobiltà tutte le altre di Roma, eccettuate però quelle del Vaticano. A mano sinistra nel-
la

la terza Colonna è intagliato. A CVBICVLO AVGVSTORVM. Si ritrouano due Statue di Costantino, se pur'vna non è di Massimino, e due Caualli di marmo con schiaui che li rattengono in capo alle scale di Campidoglio, che fanno prospettiua all'entrare.

Nella piazza del Campidoglio vedesi vna gran Statua di Metallo di M. Aurelio Antonino, altri credono, che sia di L. Vero, altri di Settimio, e di Metello à cauallo. Fù trasferita quà da S. Gio. Laterano d'ordine di Paolo III. Pontefice.

Appresso il Palazzo vedonsi gran Statue di Fiumi, cioè del Nilo con vna Sfinge sotto: del Tigre con vna Tigre appresso, & hanno ambedue il Cornucopia pieno di frutti apportati da' Fiumi. Incontro del Palazzo si vede vna gran Statua di marmo distesa, e si crede del Reno Fiume di Germania, se bene altri credono, che sia vn simulacro di Gioue Panario fatto perche i Romani si liberarono dall'assedio de' Francesi, hauendo gettato del pane ne gli alloggiamenti loro. Vien chiamata questa Statua dal volgo Marforio, e soleuasi per mezzo di lei rispondere alle maledicenze di Pasquino. Hora per la fabrica del nuouo Palazzo in questo sito simile à quella di Michel'Angelo quì all'incontro, la detta Statua si è mossa per collocarla in altro luogo à suo tempo. Non poco splendore reca al Campidoglio, & altresì alla Città di Roma questo nobil Palazzo, fatto fabricare da' fondamenti per'ordine di N. S. Innocentio X.

Vedesi iui sopra vna scala collaterale vna Colonna detta Milliaria, con due Inscrittioni antiche, intagliateui dentro, vna di Vespasiano, l'altra di Nerua Imperatori.

Nel Palazzo de' Conseruatori sono molte cose degne di esser vedute, ma trà le altre vn Leone, che tiene vn cauallo co' denti, opera lodata estremamente da Michel'Angelo, di cui è l'architettura questo Palazzo. Vedesi appresso vna sepoltura antichissima nel montar le scale, & vna Colonna Rostrata cō la sua Inscrittione, secondo l'vso di quei tempi antichi di C. Duilio, in honore del quale, quando restò vittorioso de' Cartaginesi, fù dirizzata, & è rotta: di essa trouasi fatta mentione da varij Scrittori; più sopra poi vedonsi alcune Tauole di mezzo rilieuo, scolpite del Trionfo di M. Aurelio, e di vn Sacrificio fatto da lui. Di sopra all'ingresso

della

della porta sono intagliate in marmo le Misure del piede Greco, e del Romano, e lì vicino vedesi vna Statua antica tenuta falsamente di Mario con la toga. Nelle stanze de' Conseruatori si vede vn'Hercole di Metallo indorato con la Claua nella destra, & vn pomo di quei delle Hesperidi nella sinistra, questo si ritrouò al Foro Boario nelle rouine dell'Ara Massima. Vedesi nell'istesso luogo vn Satiro di marmo con i piedi di Capro legato à vn troncone, e più olrre in vna colonna di marmo vedesi vna Statua di metallo di vn Giouine à sedere, che si caua vna spina da vn piede, opera bellissima, con vn'altra figura lodatissima di metallo della Lupa, che latta Romulo, e Remo, questa anticamente si soleua conseruare nel Comitio, vicino al Fico Ruminale, di doue fù prima trasferita à S. Giouanni Laterano, e poi nel Campidoglio.

Entrato nel Portico, ò nella Sala, che vogliamo dire, vedesi i Fasti tanto famosi per tutto'l Mondo de' Magistrati, e de' Trionfi Romani. Questi dal Foro doue si trouarono furono trasferiti quà di commissione di Paolo III. acciò fossero veduti, e considerati. Leggonsi in proposito de' detti Fasti alcuni bei versi di Michel Siluio Cardinale, sono però alquanto rotti per la vecchiezza. Quiui si vede anco vn'honorata memoria in marmo degl'illustrissimi fatti d'Alessandro Farnese figliuolo di Ottauio Duca di Parma, la Statua del quale nell'istesso luogo si ritroua, come anco quella di Marc'Antonio Colonna, che hebbe vittoria insieme con D. Giouanni d'Austria in mare contra'Turchi alle Curzolari. Sonoui anco alcune gran Statue di Pontefici in'atto di sedere, e di dar la benedittione al popolo, come di Leone X. di Gregorio XIII. di Sisto V. di Vrbano VIII. e di N.S. Innocentio X. benemeriti della Republica Christiana, & altre cose, le quali con gusto si vedono.

Per doue si và dal Campidoglio alle Rupe Tarpeia, in prospettiua della piazza Montanara, era il Tempio di Gioue Ottimo Massimo, il maggiore di ogni altro, che fosse in Roma, fabricato da Tarquinio Prisco, & ornato da Tarquinio Superbo, con spesa di quaranta mila libre di argento.

Disce-

Discesa del Campidoglio.

DAl Campidoglio si và giù nel Foro Romano che è lo spatio dall'Arco di Settimio, fino alla Chiesa di Santa Maria Nuoua. Alle radici del Campidoglio trouasi l'Arco Trionfale di L. Settimio Seuero intiero, se non ch'è molto sotto terra, essendosi la terra alzata per tante rouine d'edificij; hà la sua Inscrittione da ambe le parti, con le espeditioni di guerra fatte da quell'Imperatore per terra, e per mare. Quì Camillo haueua dedicato vn Tempio alla Concordia, dal quale à quello di Giunone Moneta s'ascendeua per cento scalini. Si chiamaua Giunone Moneta, perche ammonì, cioè auuisò i Romani con voce intelligibile, e chiara, che i Francesi Senoni veniuano. Quelle otto gran Colonne, che iui si vedono ne'capitelli delle quali sono scritte queste parole; SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS INCENDIO CONSVMPTVM RESTITVIT. sono reliquie del detto Tempio della Concordia, nel quale ancora spesso si oraua, e si faceua radunanza del Senato Romano.

Dalle parte sinistra della scesa del Campidoglio si troua il luogo detto S. Pietro in Carcere, consecrato da S. Siluestro Pontefice à S. Pietro, perche iui fù preso, e custodito: in questo luogo soleuasi celebrar la festa il primo d'Agosto in memoria delle catene che legarono S. Pietro, ma Eudosia Imperatrice hauendo fabricato vn Tempio nell'Esquilie in honore di S. Pietro in Vincoli, dimandò gratia di trasferire la festa, e l'ottenne. Era dunque quiui la Prigione fabricata da Anco Martio, & accresciuta di luoghi sotterranei da Seruio Tullio. Onde poi quella parte fù chiamata la Tulliana, nella quale dice Salustio, che furono strangolati i Congiurati.

La Chiesa di S. Martina fù anticamẽte di Marte Vendicatore, la fabricò, e dedicò Augusto dopo la guerra Filippense di Farsaglia: alcuni dicono, che questa Chiesa era'l luogo secreto, doue si conseruauano gl'Atti del Senato. Euui vn titolo fatto al tempo di Theodosio, e d'Honorio Imperatori,

E quì

E quì vicino la Chiesa di S. Adriano, che già Tempio fù di Saturno, edificato, ò più tosto ristorato da Numatio Plantio, essendo prima stato dedicato da M. Minutio, & A. Sempronio Consoli. Questo fù l'Erario di Roma, nel quale si conseruauano i danari publici, come si legge, che al tempo di Scipione Emiliano vi erano dentro vndeci mila libre di oro puro, e nouantadue mila di argento, oltre vn'infinita quantita di monete battute, Quì anco si custodiuano le Tauole Elefantine, nelle quali si connumeraua la discrittione delle trentacinque Tribù della Città di Roma; quiui si riponeuano anco l'Insegne militari, gli Atti publichi, le Determinationi del Senato, con le Spoglie delle Prouincie e delle Nationi superate.

Si crede che la Chiesa di Santa Maria Liberatrice sij stato Tempio di Venere Generatrice, questa è alle radici del Palatino, quelle tre Colonne scannellate alcuni credono che siano auanzi delle basi del Ponte Aureo di Caligola, ch'era sostentato da ottanta colonne, e fatto con'incredibil spesa, per lo qual Ponte si passaua dal Palazzo nel Campidoglio.

La Colonna, che si vede alla detta Chiesa, è vna di quelle sopra le quali era posta la Statua d'oro di Domitiano, appresso la quale era la Statua del fiume Reno (perche quell' Imperatore trionfò de' Germani) hora detta Marforio, & è nel Campidoglio come si è detto. Era quì vicino il Tempio della Concordia, con quello di Giulio Cesare à man diritta, e quello di Paolo Emilio à man sinistra, nel quale erano stati spesi nouecento mila ducati.

Rostri Nuoui si chiamano que' muri, che sono sotto le radici del Palatino, perche iui si poneuano i Rostri, o vogliamo dire i Speroni delle Galere. Hoggi ci è la Vigna dè Farnesi. Quiui Cicerone spesso orò, doue anco per commandamento di M. Antonio Triunuiro fù attaccata ad vn'hasta la sua testa, insieme con la mano, con la quale egli haueua scritto l'Orationi Filippiche contra di esso. I Rostri Vecchi alla Curia Hostilia, appresso il luogo de' Consegli, erano vicino alla Chiesa di S. Maria Nuoua; & il luogo nominato si chiamaua Comitio, che vuol dir luogo da ritirarsi insieme, perche là si radunauan il Senato, & il Popolo Romano à trattar de' bisogni della Republica.

La

La Chiesa di San Lorenzo in Miranda è nelle rouine del Tempio di Faustina, e di Antonino, e vi si legge ancora questa Inscrittione: D. ANTONINO ET D. FAVSTINAE EX S. C. Si vedono quiui dieci belle Colonne: quì vicino era l'Arco di Fabio, & il coperchio del Palazzo, che si diceua di Libone.

Il Foro di Giulio Cesare era dal Portico di Faustina, fino alla Chiesa di S. Martina; e quello di Augusto era doue hoggi è la Chiesa di S. Lorenzo in Tribus Foris nel quale erano Portici con Statue d' huomini illustri, percioche Augusto habitaua nella casa di Liuia alla via sacra.

Il Tempio de'Santi Cosmo, e Damiano fù già di Castore, e di Polluce, altri però dicono, che fù di Romolo, e Remo, ma senza fondamento.

Il Tempio della Pace cominciato da Claudio, e finito da Vespasiano, nel luogo più eminente di S. Maria Nuoua, doue si vedeua gl'anni addietro vna Colonna intiera cannellata restata fra le altre di detto Tempio la maggiore di tutte quelle, che si ritrouauano in Roma, la quale fù trasferita, e dirizzata auanti la Chiesa di S. Maria Maggiore per ordine di Paolo V. Pontefice l'anno 1613. Negli Horti di S. Maria Nuoua si vedono due Volte alte, e rotonde di due antichi Tempij del Sole, e della Luna, ò secondo altri di Iside, e di Serapide. Iui Tatio fabricò vn Tempio à Vulcano, & in quel contorno ancora Esculapio vi hebbe Tempio, & altresì la Concordia, fabricato da Fuluio l'anno 303. doppo la fabrica del Campidoglio, nel qual Tempio si crede, che poi Vespasiano fabricasse quello della Pace, trasferendoui anco molti ornamenti tolti dal Tempio di Salomone, dopò che hebbe distrutta Gierusalemme.

Poco lontano dalla via Sacra vedesi l'Arco marmoreo di T. Vespasiano nel quale sono scolpite le pompe del Trionfo, e le spoglie, che riportò degli Hebrei, come l'Arca del Testamento, il Candelabro di diciassette lumi, la Tauola doue si metteua il Pane della propositione, le Tauole de' dieci Comandamenti dati da Dio à Moisè, & i Vasi sacri di puro oro, che gli Hebrei vsauano ne'Sacrificij. Oltre queste cose vi è scolpito il Carro Trionfale, e vi si legge questa Inscrittione.

S. P. Q. R.
D. TITO D. VESPASIANI F.
VESPASIANO AVGVSTO.

Il Foro di Nerua si chiamaua ancora Transitorio, cioè di passaggio, percioche per'esso si passaua nel Romano; & in quello di Augusto, il quale si distendeua fino alla Chiesa hoggi di S. Adriano, e fù egli cominciato da Domitiano. Et eranui Colonne, Statue infinite à piedi, & a cauallo, in honore degli Imperatori di Roma, con lettere che mostrauano l'imprese fatte da essi Imperatori. Egli haueua il portico, parte del quale benche consumato dal fuoco si vede con Colonne grandissime, nel frontispicio delle quali sono queste parole.

IMPERATOR NERVA CAESAR AVG.
PONT. MAX. TRIB. POT. II.
IMPERATOR II. PROCOS.

Appresso il Tempio della Pace, è la Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano, fù la Curia di Romulo, doue si radunaua il Senato, quando haueua da trattare di cose importanti. Si abbrugiò tutta, quando fù abbrugiato il cadauero di Publio Clodio, ammazzato da T. Annio Milone, con la Basilica Portia vicina, la quale Marco Portico Catone Censore haueua fatto sopra la casa di Meuio. Eraui anco vn'altra Curia nel Monte Celio; doue hora si ritroua la Chiesa di S. Gregorio.

Monte Palatino.

FV questo Colle habitato molto auanti che fosse fabricata Roma, e per'vn gran pezzo addietro è stata la stanza degl'Imperatori, e di gran Personaggi, del che in buona parte ne possono far fede le gran rouine de' Palazzi, che iui si vedono, ma hora è tutto deserto, inculto, e pieno de' spini, nè contiene altro di buono, che la vigna de' Farnesi, & vna picciola Chiesa di S. Nicolò, con alquante casette. Vi furono anticamente assai Tempij, quello della Vittoria fabricato da L. Postumio Edile Curule, delle rouine del

quale

quale sono poi stati fatti gli Horti di S. Maria Nuoua. Quello di Apolline, il quale essendo stato rouinato dalla saetta, fù da Augusto ristorato, & aggiuntogli anco vn Portico del quale è reliquia quella gran volta che si vede più intiera. Il Tempio de' Penati portati da Enea, & iui riposti, e tenuti con gran riuerenza. Quello de i Dei Lari, quello della Fede, di Gioue Vittorioso, d'Eleogabalo, dell'Orco, e di altri Dei, de' quali però al giorno di hoggi non si vede vestigio imaginabile. Habitarono quiui Tarquinio Prisco Rè in quella parte del Colle, la quale riguarda il Tempio di Gioue Statore; Cicerone, il quale vi comprò la Casa di Crasso per cinquanta mila ducati: M. Flacco della cui Casa la qual'era vicina à quella comprata da Cicerone, Q. Catullo fece vn gran Portico.

La parte del Palatino, ch'è verso l'Arco di T. Vespasiano si chiama Germalo da' due Fratelli Germani Romulo, e Remo iui nudriti da Faustolo Pastore c'habitaua quiui appresso la Gregostasi; di quà fino all'Arco del Gran Costantino era il luogo detto Velia, così chiamato, perche vi habitauano i Pastori, i quali suelleuano cioè cauauano le lane alle pecore auanti s'introducesse l'vso di tosarle, e perciò le lane separate dalle pelli ancora si chiamano in Latino Vellera, quasi suelte, e sterpate via.

Verso S. Maria Nuoua Scauro hebbe vn nobile Palazzo con vn bel Portico sostentato da altissime Colonne lunghe quaranta piedi l'vna, senza la base, & il capitello.

Gregostasi si chiamaua vn gran Palazzo, nel quale si acc[o]glieuano gli Ambasciatori di varie genti. Et è da sapere, ch[e] quiui Q. Flaminio dirizzò vna Statua alla Concordia, quando hebbe riconciliato la Plebe al Senato, ò più tosto il Senato alla Plebe. La Chiesa di S. Andrea in Pallara è quella, nella quale al primo tempo fuui conseruato il Palladio portato da Enea in Italia con i Dei Penati. Era il Palladio vn Simulacro di legno, e fù poi riposto nel Tempio di Vesta, e raccommandato alle Vergini Vestali.

Nella parte del Palatino ch'è verso il monte Celio, era vn Tempio di Cibele, detto anco Dindimene, & Ope. Si conseruaua il Simulacro di questa Dea con gran religione, & era stato portato à Roma di Ida luogo della Frigia.

Nella

Nella parte del Palatino, che guarda l'Auentino, fù la casa, nella quale nacque Augusto Cesare, e di essa si vedono ancora grãdissime rouine verso'l Cerchio Massimo; & à quella era attaccato vn Tempio di Apolline, nella cima del quale era vn Carro di oro del Sole, e di questo Tempio ancora si vedono i vestigij. Quiui fù ancora vna Libraria detta Palatina, nella quale era vna Statua di metallo di Apolline, come Maestro di Choro trà le Muse, alta cinquanta piedi, opera nobilissima di Scopa.

Si può congietturare, che i Bagni Palatini sijno stati nel luogo occupato al presente dalla vigna, che fù di Tomasso Fedra Gentilhuomo Romano verso'l cerchio Massimo, alli quali fù vicina la Curia de'Salij, e degl'Auguri, con'altre fabriche ancora; ne'detti Bagni ancora per via d'Acquedotti entraua vna parte dell'Acqua Claudia.

Alle Colonne del Portico di Liuia si vede vna Chiesa rotonda, dedicata à S. Theodoro, la quale prima era stata fabricata, e dedicata da Romulo à Gioue Statore, il quale fermò l'essercito Romano, mentre haueua voltato le spalle alla guerra Sabina; altri però non vogliono, che questo fusse il Tempio di Gioue Statore, ma più tosto credono, che il Tempio di Gioue Statore sij stato doue si vedono quelle gran rouine vicino al Tempio della Concordia, le quali noi habbiamo detto esser della Curia Vecchia.

Lasciato il Tempio di Giano Quadrifronte, & il Foro Boario, andando al Cerchio Massimo, vedesi vn luogo basso pieno di acque correnti doue le donne lauano panni. Si crede, che questi sijno i Fonti della Ninfa Giunturna nel Velabro. Hoggi vien detto il Fonte di S. Giorgio.

La Volta che si vede è parte di vna gran Chiauica fatta da Tarquinio, accioche fosse ricettacolo delle immonditie di tutta la Città, quale le conduceua dal Foro Romano nel Teuere; era tanto larga questa Volta, che vi poteua andare commodamente vn Carro carico. E qui vicino era il Lago Curtio, doue fù quell'apertura della terra, nella quale Curtio si gettò per liberar la patria dalla pestilenza, che nasceua dal corrotto, & appestato alito ò vogliamo dire spirito, che vsciua da quella voragine. Quiui anco era il Bosco di Numa Pompilio, nel quale egli parlò, e trattò con la Nin-

sa Egeria dalla quale imparò le cerimonie de' Sacrificij. Sono quì le ceneri de' Galli Senoni, e chiamasi questo luogo Dolioli.

Il Cerchio Massimo.

QVesto Cerchio occupa lo spatio, ch'è trà'l Palatino, e l'Auentino, di lunghezza quasi mezzo miglio, di larghezza di tre iugeri. Era capace di cento cinquanta mila persone, se bene alcuni dicono di cento sessanta mila. Quiui Romolo fù il primo che vi fece i giuochi Consuali al Conso Dio, dopò c'hebbe rapito le donne Sabine. Tarquinio Prisco disegnò il luogo, e Tarquinio Superbo l'edificò, doue si celebrauano i giuochi Circensi, e si dauano altri solazzi al Popolo. Augusto l'ornò, Caio l'ampliò, Traiano lo ristorò, & accrebbe la fabrica. Eliogabalo lo lastricò di Crisocolla, sì come il Palazzo di Porfido; al presente hà in se molti Horti, trà' quali appare pur'vn poco di segno della circonferenza de'scalini, e delle celle; à questo Cerchio era attaccato il Tempio di Nettuno, del quale ancora si vedono le rouine incrostate di conchiglie marine, e figurate con pezzetti minuti di pietre. Dou'è la Chiesa di S. Anastasia vi erano due Guglie, l'vna delle quali era lunga cento trentadue piedi senza la base, e questà Sisto V. trasferì nel Vaticano, e l'altra era lunga piedi ottant'otto. Le portò di Egitto Augusto per'ornamento del Cerchio. Era ancor nel Cerchio la Naumachia da essercitarsi, e da far giuochi in acqua, hora è luogo pieno di paludi, e di canne.

Vedonsi sopra il muro della Città le rouine degli Acquedotti dell'Acqua Claudia, la quale Claudio Imperatore haueua preso dalle Fontane Curtia, e Cerulea, cominciati, e non finiti dà Caligola, e l'haueua condotta della porta Neuia per'il Monte Celio fino all'Auentino.

Quiui à man sinistra fù vna gran fabrica di Settimio Seuero alta sette ordini di Colonne l'vno sopra l'altro, chiamata perciò da Plinio, e Spartiano Septisolium, e dal volgo Settizzonio. La volle così alta Settimio, accioche quelli, che haueuano da nauigar'in Africa, la vedessero, & adorassero le ceneri sue, che vi doueuano per commandamento suo esser

ser

ser poste sopra, percioche esso Settimio era d'Africa. A' nostri tempi se ne vedeuano solamente alcune reliquie, ma Sisto V. perche era in pericolo di rouinare, le fece spianare fin da' fondamenti con mala sodisfattione però del Popolo Romano. Vna parte del titolo, che si vedeua era questa: TRIB. POT. VI. COS. FORTVNATISSIMVS NOBILISSIMVSQ.

La Via Appia.

INcomincia la via Appia dall'Arco Trionfale di Costantino, & andando per il Settizzonio di Seuero, conduceua alle Terme di Antonino; quindi per la porta Capena passaua alle rouine di Alba lunga, seguendo per Terracina, Fondi Campo Stellato fino à Brindesi. Appio cieco le diede il nome, hauendola lastricata di pietra durissima fino à Capua. Cesare ancora la prolungò, ma Traiano la ristorò, ampliò, e compì. Si vedono reliquie di questa strada à Roma, à Piperno nella via Napolitana, & al Promontorio Circeo detto Monte Circello.

Via Nuoua si chiama quella parte, la quale conduce dalla via Appia, e dalle Terme alla porta Capena, perche fù rifatta da Antonino Caracalla mentre faceua le Terme.

Le Terme Antoniane furono fatte da Antonino Caracalla vicino alla Chiesa di S. Sisto nell'Auentino per mezzo la Piscina doue sono gran rouine, nè in Roma sono le più intiere di queste, e delle Diocletiane. Vi si vedono Colonne di pietra Serpentina, e Lauelli di marmo capacissimi. A queste Terme di Caracalla era attaccato vn Tempio d' Iside nel luogo doue al presente si vede la Chiesa de' Santi Nereo, & Archileo, se bene vogliono altri, che il detto Tempio d' Iside, sia l' istessa Chiesa di San Sisto. Lungo la via Appia furono molti Tempij di Dei, de' quali non si vede hoggi alcun segno.

La porta Capena fù così chiamata da Capena Città vicina ad'Alba lunga, alla quale si andaua per questa porta. Ma fù anco chiamata Camena dal Tempio di Camene, cioè delle Muse, che vi era appresso, fù detta ancora Trionfale, perche per' essa entrarono nella Città i Scipioni

trionfando, e parimente vi entrò Carlo V. quando hebbe superato gl'Africani, sendo Pontefice Paolo III. Hoggi si chiama porta di S. Sebastiano, per la Chiesa di questo Santo, ch'è fuori di essa porta due miglia presso al Cimiterio di Calisto.

Trouasi quiui vna certa fabrica quadra, la qual si crede, che sij stata sepolcro de' Ceteghi, per quanto ne' titoli si legge, e stimasi, che quella rotonda vicina, sij stata de' Memmij, quantũque in ambedue si legga il nome della famiglia Cetega. Di molti altri Tempij, e sepolcri si vedono in questi contorni i vestigij, mà non molto chiari, Cicerone anco nella Millonjana testifica, che nella via Appia furono molti Tempij, e sepolchri.

Vedesi non lontano dalla Città il riuo d'Almone, il quale scorre in Roma, e si mescola co'l Teuere sotto l'Auẽtino.

Quella mole alta, e rotonda, che si vede à man destra fù sepolcro de' Scipioni per quanto si hà potuto cauare dall'Inscrittioni iui ritrouate. Partendo dalla via Appia verso man sinistra, si ritroua vna Chiesa detta Domine quò vadis, della quale habbiamo raccõtato l'historia. La fabrica vicina alla detta Chiesa si crede, che sij stata sepolcro de' Luculli. In questa, come anco nelle altre sono certe volte fatte à posta, doue si ritrouano alcune camerette, nelle quali son disposti con ordine i vasi, che contengono le ceneri de' Defonti. Il muro di pietra cotta, che si vede più auanti à man sinistra, è parte del Tempio di Fauno, e di Siluano.

Alla destra della Chiesa di S. Sebastiano si vede vn Tempio intiero, ma spogliato de' suoi ornamenti, nel quale i Pastori di giorno, quando il Sole gli offende, e di notte spesso cacciano iui le pecore, e credesi che sij stato dedicato ad Apolline.

Quaranta passi più auanti in'vn luogo scuro, e spinoso si troua vna cauerna sotterranea, l'ingresso della quale per rouui, e per molti sassi iui radunati à pena si vede, dẽtro la quale vi si trouano Volte ben fatte, con dieci, ò dodeci camerette per banda, nelle quali mentre durarono i tempi delle persecutioni si soleuno sepellire nascosamente i Christiani, e quiui se ne stauano i detti Christiani nascosti, quando contro di loro infuriauano crudelmente gl'Imperatori, anzi anco al dì di hoggi si chiamano le stanze de' Christiani.

Nel-

Nella Chiesa di S. Sebastiano vedonsi certi scalini, per i quali si cala giù nelle spelonche, dette Catecombe, che erano parimente latiboli de'Christiani; dicesi, che iui furono martirizzati quaranta Pontefici, e di più per quãto testifica l'Inscrittione, che vi si vede sopra, furono martirizzati cento settanta quattro mila Christiani. È luogo molto oscuro, nel quale non bisogna entrar senza lume, e senza buona guida; perche è pieno di cellette, e di vie intricate, come vn laberinto: hoggi si chiama il Cimiterio di Calisto. Tra le reliquie, che in questa Chiesa si mostrano, euui vn vestigio, ò vogliamo dire segno d'vna pedata lasciata da Christo nella pietra, quando ascese al Cielo alla presenza de'suoi Discepoli. Altre cose di più ne scriuono Onofrio Panuino, il Serrano, l'Vgonio, & il Seuerani.

Trouasi à canto à questa Chiesa vn Tempio grande, rotondo, sostentato da certe gran colonne di marmo, consecrato à Marte Gradiuo da Silla, mentre fù Edile, & in esso si daua vdienza à gli Ambasciatori degl' innimici, quando non voleuano i Romani lasciarli entrare nella Città, per lo sospetto, che haueuano, che venissero à spiare. Dicesi, che gran parte di questo Tempio rouinò per l'orationi di S. Stefano Pontefice, quando li fù commandato da Galieno, che iui sacrificasse à Marte.

Quì appresso si conseruaua la Pietra Manale, la qual portauano nella Città i Romani in processione solenne, quando voleuano pioggia.

Alquanto di sopra nella stessa via Appia vi si vedono le mura intiere d'vn Castello quadro, il quale alcuni credono, che sij stato Sinuessa, & altri Pometia: ma forse miglior opinione hanno quelli, che dicono, che è stata la stanza de' soldati Pretoriani. Euui dentro le mura lo spatio vuoto.

Quiui da ogni lato si vedono sepolcri fatti in quadro, ò rotondi; e piramidi ò di pietre cotte, ò di marmo trauertino. L'Inscrittioni mostrano, che sijno tutti stati de'Metelli. Vedesi vna gran fabrica à modo di Torre rotonda, di quadroni di marmo bianco, dentro vacua, e di sopra scoperta, sì che stando dentro al basso si può veder'il Cielo. I muri sono grossi quasi ventiquattro piedi, con teste di bue scolpite attorno nudate dalla carne, come si suole ne' sacrificij

ficij vsare trà festoni di foglie, e fiori. Et è questa di Cecilia Metella il sepolcro. Alla radice del colle vicino risponde vn'Echo maggiore di quel che pensiamo potersi altroue ritrouare; percioche rende fin'otto volte vn'verso intiero di misura, intelligibilmente, & altre volte ancora in confuso, sì che pensi ogn'vno quanta moltiplicità di gridi, e di pianti poteuasi vdire iui nel piangere i morti.

Nel luogo basso vicino sono le gran ruuine del Cerchio, ouero Hippodromo. Si crede, che lo facesse Antonino Caracalla, doue Tiberio Imperatore haueua fabricato le stalle de'soldati Pretoriani. Nel Cerchio s'essercitauano à correre, à caualcare, & à carrozzare. Nel mezzo del Cerchio vi si vedono i segni del luogo donde vsciuano i Caualli à correre; di base, di statue, d'altari, e di termini, ò mete; attorno vi sono molte pitture, e nel mezzo era vna Guglia grāde di granito, gettata in terra, e rotta in tre gran pezzi tutta attorno figurata di Gieroglifici, di Fronde, e di Animali. Questa vedesi al presente vnita, e dirizzata in mezzo di Piazza Nauona per' ordine di N. S. Papa Innocentio X. come habbiamo detto nel capitolo delle Guglie.

Vedesi sopra'l Cerchio vn Tempio intiero quadro con Colonne, e Portico dauanti, credesi, che fosse dedicato al Dio Ridicolo, per questo successo. Annibale hauendo ammazzato quaranta mila Romani à Canne, venne con l'essercito suo vittorioso fin sotto Roma, e dicono, che fermò gli alloggiamenti in questo luogo; mà essendosi vdito vn gran riso, l'hebbe per prodigio; onde per questo solo si partì di là, andando verso Terra di Lauoro; doue poi i soldati suoi trouando da star deliciosamente s'infiacchirono; e così Roma restò libera da Annibale, & i Romani al Dio Ridicolo fecero quel Tempio in memoria del beneficio da lui riceuuto, percioche poteua forse Annibale, seguendo l'assedio, prender'anco la Città. Seppe egli vincere, mà non seppe seruirsi della vittoria, come appunto gli disse vn'Africano appresso Liuio.

Di quì deuesi tornare à Roma quasi per trè miglia di strada, & arriuato alle mura, vadasi alla porta Latina, alla quale è vicina la Chiesa di S. Giouanni, quiui dicesi, che'l detto Santo fù fatto da Domitiano bollire nell'oglio, del che se-

ne

ne fà solènità di Maggiò. Seguisi poi alla porta Gabiusa, così detta, perche per lei si vsciua, volendo andare alla Città de' Gabi, doue si congiunge la via Romana con la Prenestina, sì come anco alle volte s'vnisce l'Appia con la Latina.

Monte Celio.

LAsciando le muraglie alla destra della porta Gabiusa, ascendesi nel monte Celio, il quale segue à lungo le mura vn pezzo fino à porta Maggiore. Si chiamò anticamente Querquetulano per la moltitudine delle quercie, che vi erano, auanti che fosse habitato da' Toscani, à' quali fù concesso da habitare vn Borgo, perche erano andati con Cloche Vibenna loro Capitano ad'aiutar'i Romani contra loro nemici. In questo monte al presente non vi è cosa alcuna antica di momento, fuor che molte rouine d'antiche fabriche. Euui vna certa portione in questo colle detta Celiolo, nella quale si ritroua vna Chiesa di S. Gio. Euangelista, detta ante portam Latinam, la quale già fù Tempio di Diana. Nella cima del Celio è la Chiesa rotonda di S. Stefano dedicatagli da Simplicio Pontefice, la quale era Tempio di Fauno. Nicolò V. anco la ristorò, perche dalla vecchiezza minacciaua rouina, e la ridusse nella forma, nella quale al presente si vede, se non che sotto Gregorio XIII. le sono state aggiunte alcune belle pitture de' Martirij de' Santi.

Alla Chiesa de' ss. Gio. e Paolo verso 'l Settizzonio di Seuero fù la Curia Hostilia, fatta da Tullio Hostilio, diuersa da quella, che di sopra hauemo posta nel Foro Romano. Soleuasi in questa radunare il Senato per'i negotij publici.

La Chiesa di S. Maria in Domenica è posta verso l'Auentino, fù ristorata da Leone X. iui anticamente furono le habitationi degli Albani, & euui appresso l'Acquedotto dell' acqua Claudia, nell'Arco del quale è intagliato:

P. Corn. R. F. Dolabella, Cos. C. Iunius C. F. Silanus Flamen Martial. Ex S. C. Faciundum curauerunt. Idemque probauerunt.

Al detto Acquedotto trouasi vna forte fabrica, già fatta, perche fosse conserua d'acque.

La Chiesa de' Santi Quattro Coronati fabricata da Honorio Pontefice, fù ristorata da Paschale II. perche minacciaua rouina. Verso l'Esquilie vi erano gl'alloggiamenti Peregrini, ne'quali si accoglieuano, & accommodauano le genti di mare, le quali Augusto soleua tenere nell'armata ordinaria à Niseno.

Frà la porta Gabiusa, e la Celimontana si vedono gran ruuine del Palazzo di Costantino Magno, le quali hoggi si chiamano di S. Giouanni, dalle quali si può comprendere la magnificenza, e lo splendore di quell'Imperatore.

S. Giouanni in Laterano tiene l'antico suo nome: questa è Chiesa fatta da Costantino Magno Imperatore, ad'instanza di S. Siluestro Papa. Quiui soleuano habitare i Pontefici, i quali poi allettati dalla vaghezza, e bontà d'aria de' Colli Vaticano, e Quirinale, hãno trasferita l'habitatione loro nel Palazzo di S. Pietro nel Vaticano, & in quello di Monte Cãuallo. Questa Chiesa è stata rinouata, con magnifica, e sontuosa fabrica da N. S. Innocentio X. come al presente si vede.

Appresso la detta Chiesa vedesi vna fabrica nominata il Battisterio di Costantino; è rotonda sostenuta da otto Colonne di porfido, e ne hà due anco alla porta. Il Boissardo crede, che il detto Battisterio fosse più tosto vn Bagno del Palazzo Laterano, il quale arriuasse fin quà, e la forma della fabrica ce lo persuade.

A man destra vi sono Cappelle con muri incrostati di bel marmo, e Colonne portate di Gierusalemme à Roma, come si è detto a suo luogo.

Entrando nella Chiesa di San Giouanni Laterano trouasi sepolchri sontuosissimi de' Pontefici, & Altari di marmo fatti eccellentissimamente: L'Altar Maggiore fù fatto di ordine di Clemente VIII. il quale nel Tabernacolo solo hà speso molte migliaia di scudi; nel detto Altare è l'vltima Cena di Christo lauorata di argento con grande spesa. L'Organo, che stà dirimpetto ricco, e grande, è pur fatto fare di ordine del medesimo Pontefice, il quale hà fatto ancora fabricare per'vso della Chiesa vna Sacrestia, che poco più bella può essere.

Auanti al choro si ritrouauano già quattro Colõne di metallo scannellate con i capitelli alla Corinthia, dentro vacue,

ne, dicesi che sono state portate à Roma da Gierusalemme piene di Terra Santa del Sepolcro di Christo: altri dicono, che Silla le portò di Athene: altri vogliono, che sijno state fatte in Roma da Augusto del metallo cauato da'speroni delle galere prese nella battaglia Attiaca, & applicate al Tempio di Gioue Capitolino per memoria. Altri vogliono, che sijno state portate da Gierusalemme da Vespasiano, con le altre cose, ch'egli di quella Vittoria riportò. Hora queste Clemente VIII. fece indorare, e mettere sù l'Altar Maggiore della detta Chiesa con i suoi cornicioni pur di metallo indorato.

Auanti che Sisto V. ristorasse da'fondamenti il Palazzo del Laterano eraui vna gran Sala, nella quale si radunauano i Prelati co'l Pontefice, quando s'haueua da trattar qualche cosa di gran momento, e vi erano tre Colonne di marmo portate dal Palazzo di Gerusalemme. Quiui sono stati celebrati i Concilij Lateranensi, con l'assistenza di tutto il Clero.

Le Scale Sante, le quali in casa di Pilato Christo flagellato ascese, sono state trasferite dal medesimo Pontefice quiui, & i Christiani le frequentano per diuotione, andandoui per esse inginocchiati. Erano quiui due Catedre di porfido, delle quali gl'innimici della Fede Cattolica raccontauano certe vergognose fauole: mà sono state à bastanza confutatè da Onofrio Panuino, e da Roberto Bellarmino Cardinale nel primo tomo delle Controuersie del Pontefice Romano; come anco le fauole di Giouanna Papessa, la quale pongono per Giouanni VII. dietro Leone IV. confutata da gl'istessi, e nuouamente da Florimondo Remondo in Francese, e da altri.

La Colonna di marmo bianco iui posta nel muro, e spezzata in due parti, si crede, che si rompesse miracolosamente nella morte di Christo co'l Velo del Tempio, e con le pietre.

Sancta Sanctorum, è vna Cappella tenuta in gran veneratione, nella quale non possono entrar donne. In essa vi si conserua l'Arca del Testamento, la Verga di Aron, la Tauola dell'vltima Cena di Christo, della Manna, l'Vmbilico di Christo, vn'ampolla del suo Sangue, alquante Spine della

sua

sua Corona, vn Chiodo intiero di quelli, con i quali fù confitto nella Croce. Il Freno del Cauallo di Costantino Magno, che fù fatto de' due Chiodi de' piedi, il quarto fù posto al Diadema d'oro dell'Imperatore. Quì si deue notare, che le pitture antiche de' Greci, e Gregorio Vescouo Turonense dimostrano, che Christo fù posto in Croce con due Chiodi à' piedi, & vna tauoletta sotto. Nella detta Cappella sono ancora diuerse altre sante Reliquie.

Poco lontano dalla Chiesa di S. Giouanni trouasi vna porta della Città, chiamata di S. Giouanni, & anticamente era chiamata Celimontana, perche è alle radici del colle Celio; & anco fù detta Asinaria. Da questa porta piglia principio la via Campana, che guida in Campagna, luogo detto volgarmente Terra di Lauoro, per la sua fertilità. Questa via Campana poco fuori della Città si congiunge con la Latina.

Nell'vltima parte del Monte Celio trouasi la Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme, ch'è vna delle sette principali, credesi che sia stato Tempio dedicato à Venere, ed'à Cupido; qui si conserua vna parte della SS. Croce di Christo. Il Titolo, che fù posto sopra, scritto in tre lingue per commissione di Pilato, vno de' trenta danari, per i quali Giuda tradì Christo, vna Spina della Corona con altre cose di gran diuotione.

Quiui è vna Cappella sotto terra fabricata da Helena madre di Costantino, nella quale solo vna volta l'anno si lasciano entrar le donne, ch'è il dì vigesimo di Marzo. Al Monasterio di questo Tempio è attaccato vn'Anfiteatro, minor certo, mà più antico del Coliseo, fù fabricato questo da Statilio Tauro, essendo Imperatore Cesare Augusto; vogliono però altri che sij quell'Anfiteatro Castrense posto da Publio Vittore nella parte Esquilina, per'essercitio de' soldati. E stato quasi tutto rouinato da Paolo III. per ristorare il Monasterio. A canto la Chiesa di S. Croce, appresso la porta Neuia, si vedono ancora alquante rouine della Basilica Sessoriana, vicino alle muraglie.

Gli archi, quali per'la porta Neuia entrano nella Città, e per la cima del monte Celio vanno al Palazzo Lateranense, & arriuano fino all'Auentino, sono volte dell'Acque-

dotto

dotto dell'acqua Claudia, il qual'Acquedotto si vede esser stato il più alto, & il più lungo de gli altri, che appaiono. Claudio condusse quell'acqua nella Città per quaranta miglia di lontananza. La maggior parte di detta acqua arriuaua nell'Auentino, vna parte anco nel Palazzo, & vna nel Campidoglio. L'Acquedotto fù cominciato da Caligola, e finito da Claudio; mà li fù poi aggiunto l'Aniene nuouo per strada verso il luogo detto Subiaco, e fù introdotto nella Città per la porta Neuia con spesa incredibile. La detta porta Neuia si chiama anco Maggiore, e di S.Croce: credesi, che sia fabricata in vn'Arco Trionfale, il che si comprende chiaramente dalla nobiltà, e maestà dell'opera.

Appresso l'Acquedotto dell'Acqua Claudia verso il monte Celio, è l'Hospedale di S. Giouanni ricchissimo, e molto commodo per'gouernar'infermi, perche hà copia grande di medicine, di Medici, e di ciò, che per gl'infermi può bisognare. Onde molte persone ricche si ritirano là inferme à farsi curare à loro spese. Nel cortile di questo Hospedale si vedono molte sepolture di varie sorti. Sonoui anco lauatoi di Terme, con scolture di Satiri in diuersi atti. La battaglia delle Amazzoni. La caccia di Meleagro, & altre belle cose.

La Chiesa di S.Clemente è incrostato di varij marmi, hà diuerse Inscrittioni antiche, e molte figure degl'instromenti sacri, che soleuano adoperare i Pontefici, gli Auguri, & i Sacerdoti de'Gentili ne'loro Sacrificij.

Nel ritorno si troua la bella machina detta il Coliseo, fatta di gran trauertini, trà'l Monte Celio, & l'Esquilino. Si chiama Coliseo, perche vi era vn Colosso, cioè vna gran Statua alta cento venti piedi, la qual Nerone vi dirizzò.

La casa di Nerone occupando tutto quello spatio, ch'è trà'l Palatino, & il Monte Celio, arriuaua fino all'Esquilie, dou'erano gli Horti di C. Mecenate: sì che haueua più sembianza di Città, che di casa, percioche comprendeua campagne, laghi, selue, & vn Portico lungo vn miglio intiero con tre ordini di Colonne. Haueua molte stanze indorate, & ornate di gemme. Era in essa vn Tempietto dedicato alla Fortuna Seia, nel quale trouauasi vn Simulacro della detta Dea di marmo trasparente. La porta principale di questa casa era doue poi fù posto l'Anfiteatro.

La

La grandezza, altezza, e maestria di quell'Anfiteatro era tale, che Roma non haueua fabrica, la quale lo superasse. Fù cominciato da Vespasiano, e fornito da Tito suo figliuolo; furono occupati in quella fattura trenta mila schiaui, & vndeci anni interi: Vi poteuano seder commodamente ne' scalini à vedere i giuochi, che vi si faceuano in mezzo di quello spatio ottantasette mila persone.

L'Arco Trionfale di Costantino Magno è à man sinistra, verso'l monte Celio, & il Settizzonio di Seuero alle radici del Palatino, & ancora vedesi intiero con le sue Vittorie, Statue, Voti decennali, e vicennali scolpiti. Fù posto questo Arco da' Romani à Costantino, doppo che hebbe superato al Ponte Miluio Massentio, il quale tirannicamente haueua oppresso Roma, ed'Italia.

Nel Coliseo al presente vi si maneggiano caualli. Vedesi quì vicino vna fabrica fatta di pietre cotte, & aguzza in guisa di piramide; questa era la Meta Sudante, così detta, perche da quella vsciuano acque, delle quali si daua à beuer'à quelli, ch'erano accommodati nell'Anfiteatro à vedere i giuochi, se a loro veniua sete. E quì finirà la seconda giornata.

Giornata terza del viaggio Romano per veder le cose notabili di Roma.

PArtito dal ponte Elio, e da Castel S. Angelo per la strada detta dell'Orso, doue la via si parte in due, vassi à man destra à Torre Sanguigna, doue trouasi la casa già di Baldo Ferratino, nel frontespicio della quale vedesi Galba Imperatore Paludato, due Pili, & vna pietra con varie figure

Nel Palazzo del Duca Altaemps, oltre che nel cortile si vedono alcune belle Statue, è degna di esser mirata la famosa Statua di Seneca il Filosofo, antica, e lauorata con grand'artificio, conseruata da questo Signore con molta riputatione. Di più è cosa notabile in questo Palazzo la Sacrestia, e Cappella del Duca fornite al pari di qualsiuoglia altra, doue in nobilissimo Deposito si conserua il Corpo di S. Aniceto Papa. Poco lontano stà la casa ch'era già de' Signori

gnori Gaetani, nella quale erano alcune belle, e rare Statue antiche, hora è Monasterio de'Monaci Siluestrini.

Di quà verso Nauona è la Chiesa di S. Apollinare vecchissima, che già fu sacra ad Apolline. Di dietro e la Chiesa de gli Eremitani di S. Agostino, nella quale si visitano le Reliquie di S. Monica madre di S. Agostino.

Quella Piazza, ch'è dauanti'l Palazzo della Duchessa di Parma ritiene il nome di Piazza Madama, ed'hora detto Palazzo e stato rinouato da'fondamenti per ordine di Ferd. III. G. D. di Toscana & ammirasi per nobil Palazzo di Roma.

Piazza Nauona già tempo fà quiui era il Cerchio Agonale, nel quale si celebrauano i Giuochi, e le Battaglie in honore di Giano per'institutione di Numa. Nerone accrebbe questo Cerchio, e poi ancora Alessandro figliuolo di Mamea il quale di più vi fabricò appresso vn Palazzo, e le Terme Alessandrine celebratissime. Si crede che anco Nerone hauesse le sue Terme in quella vicinanza, cioè dou'è la Chiesa di S. Maria Rotonda dietro S. Eustachio. Anco Adriano hebbe le sue à S. Luigi; mà per'esser stati quei luoghi sempre mai habitati, i vestigij degli Edificij ancora sono assai perduti.

Quelle gran Volte alte alla Ciambella si crede, che sieno state delle Terme de M. Agrippa, appresso delle quali anco Nerone ve ne fabricò, e se ne vedono le rouine dietro Sant' Eustachio.

M. Agrippa fabricò il Pantheon appresso le sue Terme in honore di tutti i Dei, e lo fabricò rotondo, acciòche tra'Dei non nascesse qualche gara della preminenza del luogo. Altri dicono, che fù Tempio d'Ope, ò di Cibele, come Madre de'Dei, e Padrona della Terra; è stato consecrato poi da'Pontefici Santi alla Beata Vergine, ed' à tutti i Santi. E Chiesa rotonda, della quale in Roma non si vede cosa più antica, più intiera, e più nobile. Non hà finestre, mà riceu'il lume da vn grand'occhio ch'è nella sommità della volta, & è tanto alta, quanto larga, in mezzo hà vn pozzo, con vna ferrata di metallo, nel quale si raccogliono l'acque, che vi piouono. Hà vn bellissimo Portico con tredici Colonne con i capitelli alla Siracusana, le porte, e le traui sono di metallo indorato. Fù prima coperta di lame di ar-

gento, poi di bronzo; ma Costantino Nipote di Heraclio le portò via con diuersi altri ornamenti della Città, in luogo di quelle Martino VII. Pontefice ve ne pose di piombo. Già tempo si ascendeuano sette gradi per'entrarui; ma hora se ne scendono vndeci; onde appare, che il terreno per le tante rouine sij alzato diciotto Scalini. Hà vna Inscrittione con lettere lunghe vn braccio, che dimostrano come Seuero, e M. Antonio ristorarono il Pantheon, che per la vecchiezza minacciaua rouina. Quì è sepolto Rafael di Vrbino Principe de' Pittori. Innanzi la Chiesa stà vn gran Vaso di Porfido marauiglioso per la grandezza, e per l'artificio, vno simile à questo, ma vn poco minore, è in S. Maria Maggiore sotto'l Crocifisso come si è detto.

E vicina S. Maria della Mineruа, così detta, perche già fù Tempio di Minerua. Vi habitano i Padri Domenicani. Negli Altari, e ne'vasi dell'acqua benedetta sono alcune Inscrittioni. Quì giace Pietro Bembo Cardinale all'Altar maggiore, e Tomaso Gaetano Cardinale, e Paolo Manutio huomini dottissimi del loro tempo. E quì anco è il Corpo di S. Caterina da Siena.

Appresso la Minerua era vn grand'Arco, e rozzo detto di Camiliano; si crede, che sia stato iui posto in honore di Camillo, ma però sotto gl'Imperatori, come dice Boissardo: Poco fà è stato rouinato con licenza di Clemẽte VIII. Pontefice dal Cardinal Saluiati, che delle pietre di quello hà ampliato il suo palazzo vicino.

Appresso l'Arco Camiliano vedesi vn piede di Colosso molto grande, dal volgo detto il piè di Marforio.

Vassi poi al Palazzo di S. Marco per la via Lata. Alla prima quì vedesi vn gran Vaso di marmo, simile à quello, ch'è à San Saluatore del Lauro, il quale si trouò nelle Terme di Agrippa. Alla porta del Tempio è la Statua di Fauna, altri dicono della Dea Buona.

In casa de'Sig. Frangipani è la Statua di Mercurio co'l suo cappello, di Cupidine alato, l'Ariete di Frisso, teste di Dei, e di Dee, come di Giano, di Gioue, di Bacco, e d'huomini illustri, come di Mario Cons. d'Augusto Cesare, di Adriano, di Antinoo, di Lucilla, di Caracalla, e di altri.

Di quì vassi al Foro di Nerua dietro S. Adriano. Si chiamò anco

anco Foro Transitorio, perche per'esso si passaua à quello di Augusto, & al Romano, come si è detto à suo luogo, per lo che hoggi parimente si chiama la Chiesa di S. Adriano in Tribus Foris. Quì fù il Palazzo dell'istesso Imperatore, le rouine del quale si vedono alle Torri della Militia, & alla Chiesa di S. Biagio.

E quì anco il Foro di Traiano trà'l Campidoglio, il Quirinale, & il Foro di Augusto. Era cinto d'vn magnifico Portico, sostentato da nobili colonne, del quale fù Architetto Apollodoro. Vi erano molte Statue, & Imagini. Vn'Arco Trionfale di marmo, del quale come anco del Portico, non si vede pur'vn' vestigio, se non che à S. Maria di Loreto sono due di quelle Colonne.

Si vede solamente la Colonna fatta dentro à lumaca, la qual dimostra la maestà dell'Imperatore, e del Popolo Romano. Hà scolpito attorno le cose fatte da Cesare Traiano nella guerra di Dacia. E alta cento ventiotto piedi, senza la base, ch'è dodeci, ed' è composta di ventiquattro pietre tanto grandi, che par'opera di Giganti. Ogn'vna di quelle pietre hà otto gradi, per'i quali dentro si ascende. Ha quarantaquattro fenestrelle per darle lume; in somma è vna marauigliosa fattura; ma l'Imperatore, occupato nella guerra Partica, non la vide, percioche tornando vittorioso, morì di flusso di sangue in Seleucia Città di Soria. Fù portato il corpo à Roma, e riposte l'ossa con le ceneri in vna palla di oro.

In questo Foro di Traiano sono le Chiese di S. Siluestro, di S. Biagio, e di S. Martino posteui da S. Marco I. Pontefice. Bonifacio VIII. vi fece poi tre Torri, hoggi dette le militie, massime quella di mezzo; perche sono doue già Traiano soleua tenere i suoi soldati.

Più sopra merita d'esser veduto il vago Giardino degl'Aldobrandini, nel quale oltre le Fontane, e sorgenti d'acque, che formano molti riui, si vedono alcuni marmi antichi nobili, e tra gl'altri vn'Harpocrate fanciullo di dilicata mano, ma quello, ch'è da stimare sopra modo, è vna pittura di buon colorito, e disegno incrostata nel muro d'vna loggia, che fù trouata in certe grotte gli anni passati vicino à S. Maria Maggiore, auanzo dell'antica pittura, che in niun'altro luogo si vede.

Monte

Monte Esquilino.

DAl Foro di Nerua incomincia la Suburra: che andaua sotto le Carine fino alla via Tiburtina, la qual diuideua l'Esquilie per mezzo. Quella Valle, ch'è trà l'Esquilie, & il Viminale, si chiamaua Vico Patritio, perche molti Patritij, cioè nobili habitauano in quella parte.

L'Esquilie si chiama così dalle sentinelle posteui al tempo di Romolo, le quali in Latino si chiamano Excubię. Questo colle è disgiunto dal Celio per la via Labicana: dal Viminale per il Vico Patritio. La via Tiburtina (come hauemo detto) lo diuide per mezzo, la qual via si ascende da Suburra fino alla porta Neuia, ma auanti che arriuasi alli Trofei di Mario, questa via si parte in due. La destra và verso S. Giouanni Laterano, e si congiunge con la Labicana, la sinistra si chiama Preneſtina, quale và alla porta di San Lorenzo.

Nella via Tiburtina è l'Arco di Galieno Imperatore, detto di Santo Vito dalla Chiesa vicina, ed'è di treuertini, ma schietto. Vi era appresso il Macello Liuiano, doue si vendenano cose da mangiare.

S. Maria Maggiore è Chiesa ornata di Oro, e di Marmi, sostenuta da Colonne di marmo di ordine Ionico. Quì si vede vn gran Vaso di porfido, come quello alla Rotonda. Fù questa Chiesa già Tempio d'Iside; Vi è il sepolcro di San Girolamo, ed'vna Imagine della Beatissima Vergine dipinta da S. Luca, & altre grandezze.

E vicina la Chiesa di S. Lucia, e quella di S. Pudentiana. Nel scender del colle fù già la Selua sacra di Giunone.

Nella Chiesa di S. Prassede sono molte Inscrittioni, e la Colonna, alla quale fù flagellato Christo N. S. Si dice, che è stata portata di Gierusalemme.

In S. Pietro in Vincoli è sepolto Giacomo Sadoleto Cardinale senza inscrittione, il Cardinal di Turino, & alla parte verso la Sacrestia Giulio II. Pōtefice, dou'è scolpito Moisè dal Buonarota, opera, che non cede ad alcuna dell'antiche. Vi sono altre cose marauigliose.

Si

Si và poi alla Chiesa de'SS. Quaranta Martiri, della quale fin'à S. Clemente per la via Labicana si estendeuano l'Esquilie, le quali iui si chiamano Carine.

Vicino à S. Pietro in Vincoli sono alcuni edificij sotterranei, vestigij delle Terme di Tito Vespasiano, hora si chiamano le Sette Sale; percioche erano luoghi da conseruar l'acque per il bisogno delle Terme. Quì fù ritrouata quella intiera Statua di Laocoonte, ch'è nel Palazzo Vaticano, mirata da tutti con infinito stupore.

La Chiesa di S. Maria ne'Monti fù fabricata da Simaco Pontefice nelle ruuine delle Terme di Adriano, perloche fino al dì d'hoggi il luogo si chiama Adrianello.

Alla Chiesa de'Santi Giuliano, & Eusebio si vede vna certa fabrica di pietre cotte, alta, nella quale furono i ricettacoli dell'Acqua Martia; vi erano soprapostii Trofei di Mario, cioè vn fascio di Spoglie, & Armi legate ad vn tronco tutto di marmo, postoui in honore di Mario per la guerra che spedi contro i Cimbri; le quali cose essendo state rouinate da Silla nella guerra ciuile furono ancora da C. Cesare ristorate, e si vedono hora in Campidoglio. Dietro alli Trofei in quelle vigne sono gran rouine delle Terme di Gordiano Imperatore, vicino alle quali haueua fabricato vn Palazzo, doue erano dugento colonne di marmo poste doppie, oltre le sponde de'muri, delle quali cose però non se ne troua alcuna, e gli altri ornamenti sono stati trasferiti in diuerse case de'Signori per Roma.

Da queste Terme la via, che è à mano destra, detta Labicana, và alla porta Maggiore, ò di S. Croce, detta anticamente Neuia. Tra questa porta, e quella di San Lorenzo, detta già Esquilina, appresso le mura vedonsi gran ruuine del Tempio edificato da Augusto al nome di Caio, e di Lucio Nipoti; ancora vi si vede vn'altissima volta nominata Gallucio, quasi di Caio, e di Lucio.

Quì vicino fù il Palazzo Liciano, doue è il Tempio di S. Sabina, postoui da Simplicio Pontefice, al qual Palazzo era il luogo detto l'Orso Pileato, per vna Statua di vn'Orso co'l Cappello, ch'iui era.

Dietro alle mura seguendo alla porta Esquilina, ò di San Lorenzo, ò Tiburtina, come piace nominarla, ritrouasi

la Chiesa fabricata da Costantino Magno in honore di San Lorenzo Martire, nella quale sono molte Anticaglie, e specialmente scolpite di basso rilieuo, istromenti, che si vsauano à sacrificare, & altro.

Per questa porta entra nella Città con' vn sontuoso Acquedotto l'acqua Martia; l'Acquedotto fù fatto primieramente da Q. Martio, e poi ristorato da M. Agrippa. Si conduceua quest'acqua per trentacinque miglia di lontananza, & arriuaua alle Terme di Diocletiano, & alli vicini luoghi, percioche era salutifera, e buona da beuere.

Dall'altra parte di questa porta entrauano l'acque Tepola, e Giulia; il capo di questa è lontano dalla Città sei miglia, ma quello della Tepola vndeci, la qual nasceua nella campagna di Frascati.

A queste si congiungeua anco l'Aniene vecchio, condotto à Roma da' monti di Tiuoli per venti miglia di lontananza.

E sopra l'Aniene il Ponte Mammeo, così nominato da Giulia Mammea madre d'Alessandro Seuero Imperatore, à spese della quale fù ristorato. Hora si chiama Ponte Mammolo.

Dalla porta Esquilina la via Prenestina conduceua à Preneste, chiamata hora Pelestrina, e la via Labicana à'Labici, hoggi detto Valmontone.

La parte dell'Esquilie, ch'è appresso S. Lorenzo in Fonte, si chiamaua Vrbio Cliuo, appresso il quale era il luogo, ò Bosco detto Fagutale. Lì vicino habitò Seruio Tullio Sesto Rè Romano. Segue il Vico Ciprio, detto anco Scelerato, perche Tullio vi fù ammazzato da suo Genero, e la figliuola fece, che il Carrozziero passasse il cocchio per di sopra il corpo di suo padre. Arriuaua questo Vico fino al luogo detto Busta Gallica, doue i Galli, ò vogliamo dire Francesi Senoni furono ammazzati, abbrugiati, e sepolti da Camillo. Hoggi chiamasi corrottamente questo luogo Porto Gallo, dou'è la Chiesa di Sant' Andrea ad Busta Gallica. Nel Vico Scelerato Cassio hebbe il suo Palazzo, che fù poi fatto Tempio alla Dea Tellure, & hoggi è di S. Pantaleone.

Vicino à S. Agata alla radici del Colle Viminale fù vn Tempietto di Siluano, del quale ancora vedonsi i vestigij.

Monte

Monte Viminale.

IL Colle Viminale è vicino all'Esquilino, e segue lungo le mura. Hà questo nome, perche vi era vn Tempio molto honorato dedicato à Gioue Viminale; onde anco fù chiamata quella porta vicina Viminale, e Nomentana, perche hà la strada che và à Nomento. Hoggi si chiama porta di S. Agnese, per la Chiesa, che vi è vicina, la qual'era prima Tempio di Bacco, nella quale si vede vna vecchissima Arca di porfido, la più grande, che si troui in Roma, & in esso sono scolpiti putti, che vendemmiano; alcuni lo chiamano il sepolcro di Bacco; ma falsamente.

Nella via Nomentana vn poco auanti si troua il Ponte Nomentano, fatto da Narsete Eunucho sotto Giustiniano Imperatore, come si vede nell'Inscrittione.

Trà le porte Nomentana, e Salaria Nerone hebbe vna sua fabrica, della quale ancora si vedono i vestigij; l'haueua donata ad vn Libero, & al fine temendo egli d'esser'ammazzato per giustitia, in quella casa si cacciò vn pugnale nel petto, e con l'aiuto di Sporo Liberto s'ammazzò.

La porta Querquetulana hora è chiusa, appresso la quale si vedono muraglie quadre, che sono reliquie del Castello deputato già all'habitatione de' soldati destinati alla custodia degl'Imperatori.

Nel colmo del Viminale sono le Terme di Diocletiano, di marauigliosa grandezza per lo più rotte: tuttauia sono le più intiere che si vedano in Roma; si dice, che per farle furono occupati quaranta mila Christiani quattordeci anni intieri, à modo di serui. Diocletiano, e Massimiano le cominciorono, ma Costantino, e Massimiano le compirono, e le dedicarono. Hoggi si chiama quel luogo le Terme doue si vede vna certa fabrica fatta per ricettacolo dell'acque necessarie à quelle Terme, detta Bocca di Terme. Diocletiano in oltre vi haueua aggiunto vn Palazzo, del quale si vedono ancora le rouine manifestamente. Quì fù quella celebre Libraria detta Vlpia, nella quale si conseruauano i Libri Elefantini.

Alla destra delle Terme sono gli Horti, che furono già del Cardinal Bellay, & hora è de' Monaci di S. Bernardo: à questo gran Cardinale deuono i studiosi dell'Antichità l'obligatione del disegno fatto in venti, e più fogli delle dette Terme dedicate à lui.

Alla sinistra delle Terme è la Chiesa di S. Susanna, che fù già Tẽpio di Quirino, percioche si credè, che Romolo, dopò esser stato trasportato al cielo, apparisse iui à Proculo Giulio, che ritornaua d'Alba Lunga, e però le furono attribuiti dal Senato honori diuini, e le fù dedicato il Tempio, come ad vn Dio, e però la calata, ò scesa, che và fino all'Arco di Costantino, si chiama Valle Quirinale, perche in quella Quirino, ò vogliamo dire Romulo, si fece incontro à Proculo.

Durano ancora i vestigij de' Bagni di Olimpiade, vicini à S. Lorenzo in Pane, e Perna, detto volgarmente Panisperna, doue si dice, che Decio Imperatore hebbe vn Palazzo.

La Chiesa di S. Pudentiana fù fatta da Pio I. Pontefice per le preghiere di S. Prassede sua Sorella, doue sono parimente le mura di certi Bagni di Nouato.

In S. Lorenzo in Panisperna si troua vn Marmo honorato con gran religione, sopra il quale si dice, che fù posto il Corpo di S. Lorenzo arrostito; vn tal Marmo si vede anco in S. Lorenzo fuori delle mura. Quì è sepolto il Cardinal Sirleto, delitie de' Letterati de' nostri tempi.

Oltre la Chiesa di S. Susanna per la via Quirinale erano altre volte gli Horti di Ridolfo Cardinale Carpense, degli quali dice il Boissardo, che non erano i più ameni in Roma, nè in Italia, con tutto che à Napoli sij il fiore de' Giardini. Vi erano più di cento trenta Statue. In vero fù quel Cardinale dotto, & amatore dell'antichità. Era figliuolo di Alberto Pio Principe di Carpi, huomo letterato, che scrisse contra Erasmo dottamente.

Colle Quirinale.

FV così chiamato questo Colle dal nome de' Quiriti, ò Curi popoli de' Sabini, i quali venendo à star'à Roma con Tatio loro Capo, habitarono questo monte, che hora si chiama Monte Cauallo per'i Caualli artificiosi, de' quali poco

co

co à basso diremo che iui vedonsi. E spartito dal Viminale per mezzo di quella strada, la qual conduce alla porta di S. Agnese.

A Monte Cauallo, dou'era la Vigna del Cardinal d'Este, hora è il Palazzo del Pontefice, marauiglioso per i boschetti, luoghi da passeggio, pergolati, e Fontane artificiose. La principale è opera di Clemente VIII. nella quale si vede lauorata di Mosaico l'historia di Moisè. Ci sono alcune Statue antiche delle Muse, e si sente vn'Organo di quelli, che gli Antichi chiamauano Hydraulici, perche à forza d'acqua suonano. Si ascende à questa Fontana per alcuni scalini, sopra i poggi de'quali sono vasi di trauertino, che spruzzano l'acqua molto alta, e nel cadere formano diuersi laghetti pur sopra le sponde de'scalini: innanzi c'è vna bella peschiera, con vn cerchio di platani intorno, che fanno folta, e dilicata ombra, in somma i studiosi hanno in questa Vigna Pontificia che osseruare, i curiosi che mirare, e gli amatori della solitudine come diportarsi. Poco lontano di quà stà la Vigna di Ottauio già Cardinal Bandini ben tenuta, e degna di esser considerata; alle quattro Fontane stà il Palazzo, e Vigna de' Mattei, doue sono alcune belle Statue antiche, e moderne. S. Siluestro è Chiesa de' Teatini, posta in vn sito tale, che da vn vago Giardino loro si mira la più bella, e più habitata parte di Roma; nella detta Chiesa sono nobili pitture di Scipion Gaetano, e di Gio. dal Borgho: alle radici del Giardino de' Teatini stà la Vigna di casa Colonna, cominciata, e tirata innanzi da Ascanio Cardinale della detta casa: incontro à San Siluestro si deue ad ogni modo dar' vn'occhiata alla picciola, ma vaga Vigna del già Patriarca Biondo: e quì vicino è il maestoso Palazzo del Cardinale Giulio Mazzarini, che già era de'Signori Bentiuogli; più sopra stà la Chiesa di S. Andrea, Nouitiato de' Padri del Giesù, doue stà sepolto il B. Stanislao Kostka Polacco, che vi fornì i suoi giorni assai giouine.

In questo monte sono due Statue, come di Giganti, le quali tengono due gran Caualli di marmo indomiti per il freno, e nella base si legge, che sono Opera di Fidia, e di Prassitele, per i quali Caualli il monte si chiama Monte Cauallo. Si dice, che Tridate Rè degli Armeni li condusse à

Roma, e li donò à Nerone, il quale per trattar degnamente quel Rè forestiero secondo la grandezza Romana, fece per tre giorni coprire di Lame di Oro il Teatro di Pompeo, & in quello fece fare giuochi per ricreatione, e solazzo di esso Rè; della qual grandezza però non si fece tanta marauiglia il Rè; percioche sapeua benissimo, che in Roma si accoglieuano le ricchezze di tutto'l Mondo, quanto si stupì della maestria, e dell'ingegno di chi vi haueua lauorato.

Haueuano quì vna commoda habitatione i Monaci di S. Benedetto, che poco fà la cederono alla Camera Apostolica; dirimpetto stà il Palazzo Pontificio buono da habitare ne'gran caldi, fabricato da Sisto V. Clemente VIII. Paolo V. & vltimamente da Vrbano VIII. cinto di mura, e fortificato di vn Baloardo, con molte Artigliarie, & altre grandezze. Poco lontano di quà nella vigna de'Colonnesi stanno le rouine della casa di oro di Nerone, il quale da questa parte staua mirando all'ingiù l'incendio, ch'esso procurò nella Città di Roma, infamandone poi i Christiani, molti de'quali fece poi per tre giorni abbrugiare.

Nell'altra parte del Quirinale sono assai luoghi sotterranei di fatture diuerse, e sono reliquie delle Terme di Constantino Imperatore. Ma doue il Quirinale guarda la Suburra, si vedeua ancora vn Tempietto antico negli Horti de'Bartolini fatto à volto, e lauorato di conchiglie di varie sorti con diuerse figure di pesci, & altri ornamenti, il quale era sacro à Nettuno.

E quì vicino il luògo detto corrottamente Magnanapoli, cioè Bagni di Paolo, percioche erano stati fatti da Paolo Emilio: il Monasterio delle Monache di S. Domenico fatto da Pio V. & il Palazzo de'Conti fabriche lì vicine, sono state fatte delle pietre de' detti Bagni, delle quali hora si vedono picciole reliquie. La Torre poi de'Conti fù fatta da Innocentio III. Pontefice, che fù di questa famiglia, e la Torre delle Militie da Bonifatio VIII.

In questa parte del Quirinale era la casa de'Cornelij, da' quali si chiama il Vico de'Cornelij, e la Chiesa S. Saluatore de'Cornelij, che fù già Tempio sacro à Saturno, & à Bacco.

Dalla detta Chiesa fino alla porta di S. Agnese sopra il Quirinale è la strada chiamata Alta Semita, à destra della

quale vicino à S. Vitale fù la casa di Pomponio Attico con vna selua, come testifica Cornelio Nipote.

Nel fine del Quirinale, e del Viminale era la Suburra piana, & alle radici del Viminale vn Tempio di Siluano.

Nella cima del Quirinale fù vn Tempio di Apolline, e di Clatra; due Tempietti di Gioue, e di Giunone, & il vecchio Campidoglio; delle quali fabriche hora non se ne vede pur'vn segno. Quì vi sono Monache dell'Ordine di S. Domenico, con la Chiesa di S. Maria Maddalena.

A S. Susanna soleua esser'il Foro, e la casa di Salustio, il qual luogo al presente con parola corrotta si chiama Sallostrico; gli Horti suoi bellissimi occupauano lo spatio, ch'è trà la porta Salaria, e la Pinciana; Colli, e Valli dall'vna, e dall'altra parte; nel mezzo d'essi era vna Guglia picciola intagliata di Gieroglifici, e dedicata alla Luna; ma poi stata portata altroue.

Nella scesa del Quirinale verso il Foro di Nerua si vede vna Torre, detta Torre Mezza, si crede, che fosse vna parte della casa di Mecenate, à gl'Horti bellissimi del quale anco Augusto soleua qualche volta ritirarsi, per schifar'i trauagli de'negotij; altri credono, che fosse parte del Tempio dedicato da M. Aurelio al Sole. E quì finisce la terza giornata.

Giornata quarta del viaggio Romano per veder le cose notabili di Roma.

DAl Borgo pe'l Ponte Elio al contrario del Teuere vassi à Ripetta alla Chiesa di S. Biagio, la qual si crede, che sij stata Tēpio di Nettuno ristorato, & ampliato d'Adriano Imperat. Quì soleuano attaccar le loro tauolette al Dio del mare quei che haueuano scorso gran pericolo di naufragio.

Nella Valle Martia appresso la Chiesa di S. Rocco si vede il Mausoleo d'Augusto, sepolcro fatto da Ottauiano à se stesso, & alli posteri della famiglia Cesarea; percioche leuò via l'Anfiteatro che iui haueua fatto Giulio Cesare, e lo mutò in sepolcro. Il circuito è quasi intiero ancora partito à rombi. Nel Mausoleo è vna Statua d'vna Matrona che tiene vn Cornucopia con frutti, & vn'Esculapio grande, come Gigante con vn Serpente.

Erano anco nel Mausoleo due Guglie di Granito, alte quarantadue piedi.

Il Cerchio di Giulio Cesare, il quale habbiamo mentouato, era da questo Mausoleo fino alle radici del monte vicino. Augusto qui incontro hebbe vn Palazzo, & vn Portico superbo, e vi haueua consecrata vna Selua alli Dei dell' Inferno dalla Chiesa di Santa Maria del Popolo, fino alla Trinità de' Monti.

Alcuni dicono, che il sepolcro di Marcello era congiunto co'l Mausoleo, come mostrano i vestigij, i quali però crede il Boissardo, che sijno pur del Mausoleo, e non d'altro edificio distinto.

Haueua anco Augusto fatto vn luogo detto Naumachia, per'i giuochi nauali nella più bassa parte della valle Martia, che guarda il Colle della Trinità. Domitiano lo ristaurò, percioche era per vecchiezza cascato, e lo chiamò dal suo nome, collocandoui appresso vn Tempio alla famiglia Flauia, doue hoggi è S. Siluestro.

La Valle Martia hebbe questo nome, perche era la parte più bassa del Campo Martio, e si estendeua dal Teuere verso il Colle della Trinità, e dalla piazza di Domitiano nella via Flaminia fino alla porta Flaminia.

La via Flaminia hebbe questo nome da Flaminio Console, che la lastricò doppo superati i Genouesi, hora si chiama il Corso, perche vi corrono in tempo di Carnouale huomini, & animali à gara per'arriuar primi al segno destinato, per riceuere il premio. Và questa strada dalla porta Flaminia (detta anco Flumentana, perche è vicina al fiume Teuere, & hora si chiama porta del Popolo) fino à Pesaro, & à Rimini. Appresso questa via sono Giardini pieni d'Inscrittioni, massimamente quelli de' già Cardinali Sanesio, Giustiniano, Gallo, Altaemps, & altri.

Giulio III. dal Monte Pontefice accommodò appresso la porta vna Vigna, che superaua già di maestà tutte le altre cose di Roma, e come attesta vna Inscrittione, condusse nella via publica vn Fonte per commodità di tutti.

Più auanti è Ponte Molle, doue da Costantino fù superato Massentio Tiranno, il quale per non esser condotto viuo nel Trionfo di Costantino, si gettò giù del ponte nel Teuere.

In honore di Costantino poi fù fatto l'Arco trionfale tra'l Coliseo, & il Settizzonio di Seuero.

Ritornato nella Città per la porta Flaminia ritrouasi l'Arco di Domitiano, detto di Portogallo, perche in quella vicinanza habitò l'Ambasciator di Portogallo. Si chiamò anco di Tripoli, & è vicino alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, & è vna fabrica rozza, & altro non si vede di momento, che la Statua di Domitiano. Sono però alcuni, che vogliono che sij questa Statua,& Arco di Claudio Imperatore, e non di Domitiano.

La Chiesa di S. Lorenzo in Lucina fù già Tempio di Giunone Lucina, honorata dalle Donne grauide, quando per non pericolare ne'parti se le votauano.

Nella strada de' Condotti in casa de' Bosij si vedono alcune belle,e notabili Inscrittioni antiche. Nel Palazzo dell'Ambasciator di Spagna vna bella, e copiosa Fontana. Staua poco lungi di quà Dionigio Ottauiano Sada, il quale hà tradotto in lingua Italiana i Dialoghi dell'Antichità di Mons. Antonio Agostini, libro singolare in questa materia. E teneua in Casa gran quantità di cose rare in questo genere. Il Palazzo già del Cardinal Dezza,hora de' Signori Borghesi, è de i nobili edificij, che in Roma si vedino. Nel Corso stà il Palazzo ch'era de' Ruccellai, nel quale è da vedersi in ogni modo vna Galleria piena di Statue antiche; hora è de' Signori Gaetani.

Il Campo Martio, il quale già soleua esser fuori della Città, occupa lo spatio, ch'è trà il Quirinale, e il Ponte di Sisto fin'al Teuere; in quel luogo si essercitaua la giouentù in'opere militari, e vi si faceuano i consigli per creare i Magistrati.

Nel mezzo della piazza di S.Maria del Popolo, e della porta Flaminia si vede vna Guglia piena di Gieroglifichi, e di lettere Egittie, che già soleua esser in mezzo al Campo Martio. Doppo è stata vn pezzo in terra vicino à S. Lorenzo in Lucina. La fece condurre Augusto da Hierapoli à Roma con due altre; le quali pose nel Cerchio Massimo. Dice Plinio, che è alta nouanta piedi, e che attorno lei è scolpito la Filosofia de gli Egitij. Nella base sono queste parole.

C AE-

CAESAR D. F. AVG.
PONT. MAX. IMP. XII.
COS. XI. TRIB. PONT. XIV.
EGYPTO IN POTESTATEM
P. R: REDACTA
SOLI DONVM DEDIT.

In Casa del già Antonio Paleoso alla Dogana vecchia si vede vna Statua di cauallo, in'atto di tirar calci, opera di grand'artificio. Vi sono anco alcune teste di Druso, di Giulia figlia di Augusto, di Galeria, di Faustina giouine Moglie di Marc'Aurelio, di Adriano, di Bruto antico, di Domitiano, di Galba, di Sabina, che fù di Adriano, di Hercole, di Bacco, di Siluano, e di Mercurio. In vna pietra di marmo poi si vede scolpito il Trionfo di Tiberio Cesare.

In Casa de'Giacobacci si vede vna Statua di Donna ignuda, di Adriano, di Nerua, di Marco Aurelio, di Antonino Pio, di Scipione Africano, d'vn Gladiatore, di Gioue, di Pane, di Venere due, vna di marmo, & vna di metallo, & altre cose degne di esser viste.

Antonino Pio hebbe vna piazza in quella parte del Campo Martio, che si chiama piazza di Sciarra; l'istesso quiui dirizzò vna Colonna incauata à lumaca lunga piedi cento settantacinque, con cinquantasei fenestrini, che le danno luce dentro. Vogliono alcuni che sij fatta di vent'otto pietre; ma hora non se ne può veder la verità, perche i scalini sono rotti, e non si può andar di sopra, come si và in quella di Traiano. Nella superficie esteriore di essa sono segnati i fatti d'Antonino con mirabil scoltura, & il luogo si chiama piazza Colonna, hauendo da lei preso il nome.

Alla Chiesa di San Stefano in Truglio quelle vndeci Colonne, che vi si vedono, sono le reliquie del Portico fabricato da Antonino Pio nel suo Foro à canto il suo Palazzo; il quale era lungo da questa Chiesa di San Stefano fino alla Rotonda.

Trà la Colonna di Antonino, & il Fonte dell'acqua Vergine erano i Serragli, ò Septi del Campo Martio, così detti, perche era luogo chiuso, con spesse tauole, doue si raduna-

na

ua il Popolo Romano à ballottare per i Magistrati. Si chiamauano anco Comitij:quà si radunauano le Tribù Romane à Conseglio.

Quel colle più alto ch'è trà S.Lorenzo in Lucina,e la Colonna detta, chiamato monte Citorio, forse hà preso il nome corrottamente da questo latino,Mons Citatorum, doue ogni Tribù separaramente hauendo ballotato, vscita del Serraglio si ritiraua.Nell'istesso Colle era vn Palazzo publico, nel quale si accoglieuano gli Ambasciatori de'nemici, alli quali non permetteuano entrar nella Città, nè habitare in Gregostasi, ch'era appresso la piazza Romana trà'l Conseglio, & i Rostri. In questo monte fabricò il suo Palazzo il Cardinal S. Seuerina tanto nominato da gli Heretici, & huomo di tanta prudenza, che n'è stato vn'essemplare per i posteri.

Quì vicino e'l fonte dell'acqua Vergine, il quale se ne viene per'vn basso Acquedotto dalla vicinanza di ponte Salario per la porta Collina, sotto'l colle della Trinità, e per il campo Martio; hoggi si chiama fontana di Treui. Si legge nell'Inscrittione,che Nicolò V. Pontefice ristorò questo Acquedotto. Questo solo è rimaso per commodità di Roma di tanti, che vi furono condotti con spese inestimabili da'Romani, & hoggi vedesi mutato di Sito, e forma come si è detto al capitolo dell'Aquedotti.

Incominciaua dal Serraglio del Popolo Romano vna strada coperta, nella quale era vn Tempio di Nettuno, e l'Anfiteatro di Claudio, ma hoggi non se ne vede segno alcuno.

All'Acqua Vergine era vn Tempio dedicato à Giuturna sorella di Turno Rè de' Rutoli, stimata Ninfa trà le Napee, e trà le Dee paesane, la quale credeuano, ch'aiutasse la cultura della terra.

In casa del già Angelo Colotio da Iesi,hora casa de' SS. Bufali, si vedono molte Statue, & Inscrittioni, & vn'Arco di pietra di Tiuoli,il quale spetta all'acqua Vergine,& ha questa Inscrittione. T. CLAVDIVS. DRVS. F. CAESAR AVGVSTVS. Si leggono nel Fonte.sotto la Statua d'vna Ninfa, che però è stata portata via, questi versi.

Huius

Huius Nympha loci sacri custodia fontis
Dormio dum blandæ sentio murmur aquæ:
Parce meum, quisquis tangis caua marmora, somnum
Rumpere, siue bibes, siue lauare tace.

Nella casa de'Nari sono due Statue, vna di Hercole, & vna di Venere, ritrouate nella loro vigna nel Colle della Santissima Trinità.

Il Colle degli Horticelli, hora della Trinità de'Monti.

QVesto Colle si estende da S. Siluestro fino alla porta Pinciana, ò Collina, lungo le mura della Città, se ben' altri lo tirano anco fino alla porta Flaminia. Fù sopra questo vn magnifico Palazzo di Pincio Senatore, dal quala il Colle, e la porta presero il nome. Si vedono ancora nelle mura delle Città vestigij di quel Palazzo. Nell'istesso Colle fù il sepolcro della famiglia Domitia, nel quale anco fù sepolto Nerone Imperatore. Nella sommità del Colle si troua vn Volto, che fù già parte di vn Tempio del Sole. Iui appresso giaceua per terra vna Guglia di pietra Thasia con queste parole intagliate. SOLI SACRVM.

La Chiesa della SS. Trinità de'Frati Minimi Francesi, fù fondata da Carlo VIII. Rè di Francia, nella quale vedesi alquanti Sepolchri di Cardinali, e quello di M. Antonio Moreto all'Altar grande; e sepolto iui anco il gran Cardinal di Carpi.

Alla porta Collina vicino à S. Susanna, Salustio (come hauemo detto) vi hebbe i suoi Horti amenissimi, e le sue case, delle quali si vedono ancora le rouine nella valle, per doue si và alla Salara. Quiui fù vna Guglia non molto grande, hora portata altroue, & era sacra alla Luna, con molti Gieroglifici scolpiti. Il luogo si chiama ancora Salostrico.

Il Campo Scelerato, ò la via Scelerata che vogliamo dire, era il luogo, doue le Vergini Vestali trouate in fallo, si sepel-

sepelliuano viue, & era dalla porta Collina lungo le Case, e gli Horti di Salustio fin'alla porta Salaria.

La porta Salaria fù chiamata anco Quirinale, Collina, & Agonale in quella vicinanza; à sinistra della via Salaria si vedono le ruuine del Tempio di Venere Ericinia, la qual' era festeggiata d'Agosto dalle donne, come Vericordia, cioè perche haueua potestà di riconcialiare i Mariti con le Mogli. Qui si faceuano i giuochi Agonali, perloche fù detta porta Agonale.

Tre miglia fuori della Città fù posto vn ponte sopra l'Aniene, da Narsete, come dice il titolo, che ancora è intiero. Si dice di Annibale, che in questo luogo spauentato dalle gran pioggie lasciò l'assedio, e si partì con le sue genti. Poco più à basso l'Aniene si congiunge al Teuere, & iui Torquato superò quel Gigante Francese, dal collo del quale leuò la collana d'oro, la quale (perche in Latino si chiama torque) diede a lui il nome di Torquato. E cosa da notare, che l'acqua del Teuere se si piglia vn poco di sopra della Città verso'l mare, si conserua sana, e bella per alquanti anni, il che auuiene per la mistione dell'Aniene co'l Teuere; perciochè l'Aniene hà l'acque molto infette, e piene di salnitro, il qual le mantiene, e fà che non si guastino, se non difficilmente; e quelli c'habitano lungo il Teuere, auanti che l'Aniene vi entri, meschiano l'acque dell'vno, e dell'altro insieme (hauendosele potuto prendere solo separatamente) à posta, perche durino. Nella sabbia dell'Aniene si ritrouano sassetti fatti in diuerse forme, che somigliano confetti, altri rotondi, altri lunghi, altri piccioli, altri grossi, sì che par di vedere mandorle, finocchi, anisi, coriandoli, e cannelle confettate, de'quali sassetti spesso si fà qualche burla ne'Conuiti; perche ogni persona vi restarebbe ingannata, e perciò si chiamano confetti di Tiuoli. Racconta Tito Celio Patricio Romano, che alli tempi passati fù ritrouato vn Corpo humano aperto, e gettato nell'Aniene attaccato ad' vna radice d'arbore sotto acqua, che si conuertì in sasso senza punto guastarsi, il che dice di hauer' egli medesimo con i proprij occhi veduto.

Alla porta Salaria vi sono le reliquie del Tempio dell'Honore, e del Suburbano di Nerone, doue aiutato da Sporo Liber-

Liberto, mentre egli intese, che'l Senato lo cercaua per castigarlo, con'vn pugnale nella testa s'ammazzò.

Dentro la Città appresso la Valle del Colle della Trinità, e del Quirinale, è la Chiesa di S. Nicolò de' Archemorijs, così detta, perche vi era il Foro, ò vogliamo dire la piazza di Archemorio.

Vicino alla Vigna, che fù già del Cardinal di Carpi sono certe camere, e Volti con lungo ordine, delle quali fabriche sono diuerse l' opinioni, percioche credono alcuni, che sij stato vna Taberna; altri, che sijno state l'habitationi delle Meretrici per i Giuochi Florali, li quali si faceuano nel Cerchio.

Alla Chiesa de' dodeci Apostoli si vede vn Leone di marmo, opera di singolar'artificio, e nel Palazzo de' Colonnesi si troua vn marmo di Melisse Dõna, come dice l'inscrittione.

DELLA CERIMONIA DEL BAciar'i piedi al Pontefice Romano, cauata da Giosesso Stefano *Vescouo Oriolano.*

SI mostra, che ragioneuolmente il Pontefice Romano porta le scarpe con la Croce sopra, & à lui si baciano i piedi da' popoli Christiani.

Frà le molte cose, che riceuettero i Pontefici Romani da portare per' insegne di gloria, e di dignità da Costantino Magno Imperatore, delle quali per lungo tempo sono andati ornati, vi erano anco vn paro di Vdoni di bianchissimo Lino, per'ornamento de' piedi (possiamo dire Vdoni vesti de' piedi in modo di scarpette) da' quali si legge ne gli Atti di S. Siluestro special memoria; percioche volle Costantino, che i Pontefici Romani fossero vestiti i piedi di tela bianchissima, à modo de' Sacerdoti, e Profeti antichi, de' quali si legge nel libro 5. di Herodiano, che così andauano ornati. E sò certo, che i Sandali, ò Vdoni del Pontefice Romano sono stati sempre segnati con qualche ornamento, à differenza di quelli, che portano ancò i Vescoui nella cele-

brati-

bratione delle Messe loro, essendo che il Beato Antidio appresso Segeberto l'anno 418. conobbe il Pontefice da' Sandali che haueua, il che non sarebbe auuenuto, se quelli del Pontefice nō hauessero hauuto segno distinto da que'de'Vescoui. Si dimostra da S. Bernardo nell'Epistola 42. che i Sandali sono trà l'insegne, le quali hà d'adoperare il Pōtefice nella solennità della Messa. Il che dicono anco Innocenzio III. nella Epistola Decretale al Patriarca di Constantinopoli, Ruperto nel libro primo de Diuinis Officijs capit. 24. Iuo Carnotense nell'Epistola 76. e nel Sermone 3. de significatione Indumentorum, Rabano nel lib. 1. al cap. 22. Durando nel lib. 3. cap. 28. e molti altri.

Ma se bene i Pontefici vsarono molti anni questa sorte di calceamenti di Lino bianchissimo, tuttauia bisogna confessare, che al presente è mutata l' vsanza, essendo successi in luogo di quelli certi calceamenti rossi segnati con la Croce. La causa della qual mutatione si deue attribuire parte alla riuerenza de'popoli, e parte alla consideratione della persona del Pontefice.

Primo in questo appare l' humiltà del Pontefice, il quale conoscendo tutti i popoli pronti à baciarli i piedi, hà voluto segnar la Croce nella sua copert a de' piedi, acciò tanto honore non si dasse à se, ma al santissimo segno della Croce. Oltre che in questa guisa il Pontefice riduce in memoria de'fedeli, che li baciano i piedi, la passione, e morte del nostro Saluatore. Con gran giudicio dunque, e con honestissimo pensiere, e fine si è introdotto il portare de'Sandali segnati con la Croce ne'piedi Pontificij, essendo che il baciar la Croce è atto di riuerenza, che se le porta, introdotto nella Santa Chiesa antichissimamente, la quale hà vsato riuerire, così non solo la S. Croce, ma anco le sante Imagini di Christo, e de'Santi, le quali Imagin soleuano i fedeli anticamente di più accostarsi al volto, & alla testa in segno di honore, che à loro portauano, come racconta Niceforo nel libro 17. al cap. 15. e riferisce il Zonara nel tom. 3. nella vita di Theofilo.

L'Insegna sublime de'Romani formata in modo della Croce del Saluatore, la quale solena andare auanti Costantino Imperatore, & era adorata dal Senato, e da'soldati si chia-

chiama Labaro, forse perche in Latino quasi vuol dire fatica, cioè perche souuenIua quella benedetta Insegna alli soldati, quando si affaticauano nel combattere; ouero perche nel portar quell'Insegna quando si marciaua, ò si faceuano le mostre, i soldati scambieuolmente vi si affaticauano sotto, come racconta Paolo Diacono nel libro 11. dell'Historie, e Nicolò I. alli Consulti de' Bulgari al cap. 7. & 33. Dimostra S. Paolino Nolano nell' Epist. 42. molto chiaramente l'vsanza ch'era, che i Principi, e gran Signori baciassero la Croce, sottomettendo à lei tutte l'Insegne della loro gloria, e maestà mondana. Nè si hà portato questa riuerenza solamente alla Croce, anzi anco à tutti gl'altri stromenti della passione del Signore, come riferisce di vn Chiodo de' diedi di Christo, S. Ambrogio nel ragionamento, che fà della morte di Theodosio. Per venir dunque all'altro capo, per lo quale giudichiamo esser stata conueneuole la mutatione degli Vdoni bianchi, in Vdoni, ò Sandalij segnati con la Croce, diciamo, che in questo i Pontefici hanno cercato di dimostrare espressa l'Imagine del carico Apostolico; percioche hauendo eglino riceuuto il carico d' insegnare à tutto'l mondo, e di predicare l'Euangèlio si hanno parimente ornato i piedi co'l segno della Pace, e dell' Euangelio, acciò così possino per tutto il Mondo andar perfetti in virtù del segno della Croce. Dice Isaia questo; sono belli i piedi di quelli, che euangelizzano la Pace, e che predicano il bene, quasi, che preuedendo queste vsanze si marauigliasse, come hauessero ritrouato tanto conueneuole ornamento i Capi del popolo Christiano da porsi à' piedi, acciò le genti vedendolo non solo rimanessero pieni di allegrezza per le buone nuoue, che da loro hauessero vdito; ma anco sentissero contento di hauerli visti tutti belli, tutti ornati, e segnati fin i piedi della figura della santa Croce. Percioche si sogliono considerare nelle persone qualificate tutte le operationi, tutte le parole, tutti anco i vestimenti, e costumi fino ne' piedi, e così lo Sposo lodando la sua Sposa metteua in gran consideratione, che hauendo calciari belli, caminaua anco gratiosamente. Tertulliano nel libro dell' Habito delle Donne, mette differenza trà culto, & ornamento, dicendo, che il culto consiste nella qualità delle vesti, come

che

che siano anco di oro, argento, e simili abbellimenti; ma che l'ornamento consiste nella dispositione delle parti del corpo, adoperandole. Dunque i Pontefici, i quali conciliano la Pace per via di lettere, e de' loro Ministri à tutte le nationi, con gran marauiglia di tutti, hanno ottenuto, e conseguito l'vna, e l'altra delle predette parti, cioè il culto, e l'ornamento.

Oltre di ciò si fà il segno della Croce nella fronte, e nel petto de' fedeli, accioche come dice Agostino sopra'l Salmo trenta, non temino confessar la fede, & hauendo superato il Diauolo, ne portino l'insegne della vittoria nella fronte, così l'istesso segno si fà sopra i piedi del Pontefice, acciò egli sij indirizzato per quel segno nella buona via, nella quale hà da condurre tutto'l popolo di Dio, onde per dimostrare il Pontefice, che à lui era stato dato questo santo priuilegio di esser la guida nostra per mezzo della Croce, nella quale (come dice S. Agostino nel Sermone diciannoue de Sanctis tomo decimo) contengono tutti i misterij, e tutti i Sacramenti, egli fortificò per dir così i piedi suoi con la Croce, acciò mostrando esso la via, e noi seguendolo insieme, non ci smarriamo dal buon sentiero. Si può anco dire, ch'il Pontefice porta la Croce sopra i piedi, acciò nelle persecutioni, e ne' pericoli tutto'l popolo suo ricorra alli piedi suoi sicuramente, doue possi ritrouare modo di superare le difficoltà, e dottrina da opprimere le heresie, facendo bisogno, essendo così scritto nel Deuteronomio al 33. cap. Qui appropinquat pedibus eius accipit de doctrina eius, statuendo le quali cose tutte, il fondamento loro nella Passione di Christo, molto ragioneuolmente hanno i Pontefici posta la Croce sopra i piedi loro, per dar segno di questi misteriosi significati. Il qual costume è tanto vecchio, e fermo, che nelle Imagini antiche non si vede Pontefice dipinto, ò scolpito, che non habbia anco la Croce à i piedi. Per le quali considerationi appare manifestamente, che sono in grand'errore i peruersi, e maligni Heretici de' nostri tempi, i quali dicono non star bene, che'l Pontefice porti la Croce a' piedi, anzi esser' vna villania della Croce, & vna poca riuerenza. Rispondendo dunque a questo. Non è verò che (come dice Cirillo nel tomo 3. contra Giuliano) che si sole-

uano anticamente dipingere le Croci nell'entrare delle case,e che (come racconta Nazianzeno nell'Oratione seconda contra l'istesso) nelle vesti de' soldati furono segnate Croci venute dal Cielo, e che la Chiesa per soccorrer d'aiuto spirituale i moribondi,li segna i piedi con la Croce, e che si segnano anco i corpi delle bestie con la Croce,come dice S. Seuero de Moribus bonorum, e S. Chrisostomo in demonstratione,quod Deus sit homo.Non si segnano le case, le piazze, le vesti, gli armari, e finalmente diuerse altre cose vsuali con la Croce,come dice Leontio Cipriotto contra i Giudei, acciò in ogni luogo,& in'ogni attione ci riduchiamo à memoria la Passione di Christo Nostro Signore. E diremo poi, che sia poca riuerenza il porre la Croce sopra i piedi del Vicario di Christo, per la quale non solo ci riduchiamo à memoria la Passione del Saluatore,quando la vediamo,ma ancora intendiamo esser significato,che douemo non solamente sottomettere alla Croce, e calcar tutte le passioni mondane, le quali sono espresse nella Scrittura alle volte co'l nome di Piedi, ma anco per'amor della Passione di Christo stimar niente tutte le cose,che si contengono sotto la Luna. Il che non si può significare tanto bene, segnando la Croce in altri luoghi,quanto segnandola sopra i piedi del Pontefice,à baciare i quali tutte le genti fedeli à gara concorrono.

Della Leuatione del Pontefice Romano, l'istesso Giosesso Stefano dice in questa maniera, trattando perche si porti il Pontefice sopra le spalle.

NOn è fuori di proposito, che parliamo della Leuatione del Pontefice Romano,percioche anco gl'Historici antichi volendo dire,che alcuno sia stato creato Rè, ouero Imperatore,dicono ch'egli è stato Leuato, e forse in questo senso disse Claudiano:

Sed mox cum solita miles te voce leuasset.

Ne fù questo costume solo delle genti Barbare, ma anco degli

degli istessi Romani, i quali hauendo creato alcuno Imperatore, lo leuauanò in'alto, e lo portauano sopra le spalle; così dice Ammiano Marcellino nel lib. 22. parlando di Giuliano creato Imperatore da i soldati della Francia; così dimostra Cornelio Tacito nel lib. 20. l'istesso dice Cassiodoro de i Gothi nel lib. 10. Variarum Epist. 31. Questa vsanza manifesta Adone Viennense di Clothario. Giulio Capitolino, parlando de i Gordiani, & Herodiano nel lib. 7. parlando de gli istessi. Ne i quali tempi non solo si eleuauano i Principi (come hauemo detto Romani) e di altre nationi, ma ancora si soleua i Prefetti della Città, per maggiormente honorarli, condurre in Cocchio con vn'Officiale auanti, il qual gridaua, che'l Prefetto veniua, il che dichiarano apertamēte Simmacho nel lib. primo, e Cassiodoro nel sesto Form. 4. Ma li Pontefici Romani, i quali hanno da Iddio somma autorità sopra la via eterna, per dimostrare la loro dignità soleuano esser condotti sopra certe Carrette per la Città, vestiti decentemente, come ne fà fede Ammiano Marcellino nel lib. 27. nella contentione di Damaso, & Vrcisino, à punto in quel tempo, quando il misero Pretestato disegnato già Console, anteponendo il Vescouato de'Christiani al Consolato del Popolo Romano, soleua dire à San Damaso Papa (come racconta S. Girolamo nell'Epistola à Pammacchio) fatemi Vescouo di Roma, che subito mi farò Christiano, dalle quali parole si può comprendere, che fin'all'hora la dignità Pontificia moueua anco gli animi de' personaggi principali, essendo, che'l Consolato era Magistrato, al quale tutti gli altri cedeuano, come in più Epistole dimostra Cassiodoro nel lib. 10. e Pretestato per'essere Pontefice de'Christiani, non solo haurebbe lasciato l'antica sua falsa religione, ma anco il Consolato.

Che fosse costume de gli antichi Sacerdoti andar'in Cocchio, per maggior riputatione, lo mostra chiaramente Tacito nel lib. 12. mentre parlando d'Agrippina, dice, ch'ella andaua in Campidoglio in cocchio, come alli Sacerdoti, & alli sacri Druidi era per la dignità loro permesso, per accrescersi in questa guisa la riputatione. E fù parimente costume vsato dalle Vergini (per quanto si caua da Artemidoro nel primo libro de'Sogni) e massime dalle Vestali, che an-

dauano in lettica,accompagnate da copia de ſerui con gran pompa, come racconta Ambroſio Santo nella prima Epiſtola à Valentiniano.

Ma i Pontefici Romani, oltre la Carretta, & il Cocchio per'andar publicamente per la Città, haueuano anco vna Sedia portatile,ſopra la quale erano portati sù le ſpalle da huomini à ciò deputati, è che viueuano di tale eſſercitio; il che nõ ſolo è manifeſto per'il luogo d'Ennodio,doue dice, che nel quinto Sinodo vi era la ſedia della confeſſione Apoſtolica:ma più manifeſtamente ſi caua poi dall'antichiſſimo Ordine Romano, ſcritto auanti Gelaſio Papa, nel quale ſi legge in queſto ſenſo. Quando il Pontefice è entrato in Chieſa egli non và ſubito all'Altare, ma prima entra in Sacreſtia, ſoſtentato da'Diaconi, i quali lo prendono mentre ſcende della ſua Sedia, e così replica quell' Ordine aſſai volte queſta cerimonia di mettere il Papa in Sedia, quando hà da far viaggio,e di ſoſtentarlo à braccia nel venir giù di Sedia,quando egli è arriuato vicino doue hà da fermarſi. Nelle quali parole anco è da notare, che'l detto Ordine chiama queſta Sedia Pontificia in latino Sellare, che propriamente vuol dir Sedia maeſtoſa fatta per dignità, acciò ſi ſappia, ch'era Sedia fatta à poſta con maeſtria, e proportione.

In quanto poi all'eſſer portato il Pontefice con le mani, voglio, che ſij manifeſto, che non ſolo era portato ſempre nel ſuo venir giù della Sedia, doppo compito il viaggio, ma anco era dal Clero,e dal popolo portato in'altre occaſioni, ſenza che foſſe ſtato in ſedia; il che ſi moſtra con gli eſſempij di molti Pontefici, perciò che Stefano II. (come dice il Platina, e Franceſco Gioannetto nel capo 90.) fù portato in ſpalla nella Chieſa di Coſtantino, e di lì nella Laterana:& Adriano II. fù portato nella Chieſa Lateranenſe dal Clero, e da i primi della Nobiltà,cercando di farſi auanti anco la plebe à gara del Clero, e della Nobiltà in quell' officio come appare nella diſtintione ſeſſantatre nel capo,che incomincia. Cum Adrianus Secundus, &c. e Gregorio IX. venne parimente portato nel Laterano carico di gemme,e d'oro.

Della qual'vſanza nõ deue alcuno prenderſi marauiglia, eſſen-

essendo stata predetta tanto auanti da Esaia nel cap. 49. con queste parole. Et afferent filios tuos in vlnis, & filias super humeros portabunt. La causa della qual cosa è, per che i Presidenti della Chiesa doueuano esser'in gran riuerenza alli Principi del mondo, dalli quali Principi non si doueua tralasciare honore alcuno alla Chiesa conueneuole, che non lo facessero al Capo di lei. Stà bene anco, che il Pontefice sij portato in'alto, acciò possi vedere, e benedire il popolo di Dio à lui commesso, & acciò dall'altra parte il popolo possi mirare il suo Capo, riconoscendolo per Vicario di Dio, e perciò fortificandosi nella confessione della Fede Cattolica.

Della Coronatione del Pontefice Romano dello stesso Gioseffo Stefano.

TVtti i Principi per dimostrare la maestà dell'Imperio, hanno hauuto Corona di oro. Dauid, che regnò auanti Homero, & auanti tutti i Scrittori antichi, che hora si trouano, hebbe tal Corona, come appare nel 2. libro de'Rè al cap. 12. la quale egli si prese d'vna Città degl'Ammoniti da lui in guerra superati. Chi intende, può vedere le parole del testo nel luogo citato. Ciassare Rè de'Medi (come narra il Zonara nel tom. 1.) mandò vna sua figlia bellissima à Ciro con vna Corona d'oro in testa, e con tutta la Prouincia della Media per dote. I Romani trionfando portauano vna Corona d'oro, come racconta Gellio, il che però parrebbe mal detto, narrando tutti gli Historici, che l'Imperatore trionfante era coronato di lauro, se Tertulliano non ci cauasse di questo dubbio nel suo Trattato intitolato de Corona Militis, e Plinio nel libro 21. al cap. 3. dice, che le Corone radiate erano fatte con foglie di oro, e di argento. Il Zonara nel tomo 2. descriuendo la pompa del trionfo, dice, che trionfando si portauano due Corone, l'vna era in testa dell'Imperatore di lauro, e l'altra di oro, e carica di gemme haueua in mano vn Ministro publico, ch'era sù lo stesso Carro, e la portaua sopra la testa dell'Imperatore, della quale parla Giouenale nella Satira decima, dicendo:

Tantum orbem, quanto ceruix non sufficit vlla,
Quippe tenet sudans, hanc publicus, & sibi consul
Ne placeat, curru seruus portatur eodem.

E Valleio Patercolo dice, che questa Corona di oro era del color dell'Arco celeste, per dimostrar segno d'vna certa diuinità, parlando nel libro 2. di Augusto Cesare Ottauiano. Sì come anco d'essa fanno chiara mentione, chiamandola radiata, e lucida, Suetonio nella vita di Augusto al cap. 94. Plinio nel Panegirico, l'Autore ignoto nel Panegirico dedicato à Massimiano, e Latino Pacato nel Panegirico, le parole de' quali sarebbon troppo lunghe quì notarle.

Dimostra di più Ammiano Marcellino nel libro 17. parlando della Guglia, che si soleuano metter'anco in testa alle Statue Corone; il che di nuouo conferma nel libro 25. dalle quali testimonianze raccoglie il Lazio nel libro 9. de' Commentarij della Republica Romana, che sia deriuato ne'nostri Maggiori l'vso di mettere in capo all'Imagini de' Santi nelle Chiese, le Corone figurate in forma de'raggi del Sole, massimamente parendo esse Imagini, di tali Corone ornate, hauere vn certo non sò che di splendore, e di diuinità; la qual ragione, se bene non è in tutto fuor di proposito, non ci par però affatto da sostenere; percioche più tosto crediamo, che questa vsanza habbia hauuto origine dallo splendore, il quale sopra le teste de'Santi spesso miracolosamente si è visto risplendere; essendo che (sì come narra Abdia nel libro 5. & Eusebio nel 2. dell'Historia) spesso gli Apostoli erano circondati dà tanta luce, che occhio humano non poteua guardarli, come per'auanti era auuenuto à Moisè, al quale era diuentata la faccia risplendente, per'il parlare che haueua fatto con'Iddio da vicino.

Per tornare dunque al proposito, i Rè Persiani haueuano vna Corona da portar'in testa, la qual Corona il Zonara nomina in Greco co'l suo proprio nome; il quale in Latino, nè in Volgare non si può così commodamente esprimere. Et era legge di pena capitale appresso i Persiani (come racconta Dion Chrisostomo nella prima Oratione de libertate, & seruitute) à chi si hauesse posto in capo la Corona

del

del Rè. Pari mente i Sacerdoti de' Gentili portauano Corone in testa, per dimostrare quella riputatione, che faceua bisogno allo splendore, & al mantenimento del Sacerdotio. Onde gli antichi si stupirono, vedendo il gran Sacerdote de' Comani in Ponto, al quale (come scriue Strabone) era concesso il primo honore doppo il Rè, & il portare Corona Regale. Oltre di ciò in Emesa Città della Fenicia, i Sacerdoti andauano vestiti alla longa, e portauano in testa Corone di pietre pretiosissime di varij colori, in segno di maestà. Il quale ornamento Ces. Antonino, fatto Imperatore de' Romani dalle turbe de' soldati, di Sacerdote del Sole, che prima era, non volse metter giù; come chiaramente racconta Herodiano nel libro quinto: e così poi gl'Imperatori di Costantinopoli, trionfando, elessero questo ornamento, il quale chiamarono per proprio nome (come si legge nella vita di Basilio Porfirogenito) Triumphum duxit tiara recta, quam illi tuphum appellant. Se bene anco alcuni moderni lo chiamano Calipera come dice Niceforo Gregora nel libro sesto.

I nostri Pontefici adunque hauendo due dignità Regali, cioè la Spirituale, e la Temporale, meritamente anco portano doppia Corona, come Innocenzio III. nel terzo Sermone, che fà de Coronatione Pontificis, confermò, dicendo, che'l Pontefice porta la Mitra in segno della potestà Spirituale, e la Corona in segno della Temporale: le quali ambe da IDDIO onnipotente Rè de' Rè, Signor de' Signori gli sono state concesse.

Ma vediamo vn poco della Mitra, e della Corona, se sijno ornamenti conueneuoli alli costumi Ecclesiastici.

La Mitra vien chiamata da Suida fascia del capo, e così nella l. 28. ff. de auro, & argento legat. come esplica Brissonio, & Eusebio al libro secondo, capitolo primo, la chiama coperta, o lamina; con la quale Giacomo Apostolo, detto fratello del Signore, fù ornato subito, che dagli Apostoli fù fatto, e consecrato Vescouo di Gierusalemme; il quale ornamento, se bene hebbe principio da Aaròn Sacerdote della Legge Hebrea, nondimeno è stato riceuuto nella Chiesa Christiana, acciò cõ esso si ornassero tutti i Vescoui di tutte le Nationi. Policrate Efesino portò la Mitra

(come dice Eusebio nel libro 3. cap. 31.)essendo Sacerdote in Efeso; e parimente gli altri Pontefici portauano quasi tutti gli ornamenti delli Sacerdoti antichi, come la Veste lunga, e la Mitra (il che racconta Eusebio nel libro 10. al capo quarto) per parere più ornati,e più maestosi: del che Amalario, Rabano, & altri grauissimi Autori parlano più diffusamente.

Quello che hauemo detto della Mitra fin quà non hà in contrario,di modo,che si tiene per consenso di molte, e diuerse nationi per vero, ma quello che si hà da dire del Regno, e della Corona Regale, non è così chiaro à tutti, e però noi secondo'l poter nostro vedremo di dichiararlo.

Dunque primieramente si hà da notare, ch'è opinione commune di tutti, che questa sorte di ornamento in capo al Pontefice hauesse origine da Costantino Magno Imperatore, come si vede ne gli Atti di S. Siluestro Papa, la quale opinione abbracciano anco tutti i Pontefici. come Leone IX. nell'Epistola contra la prosontione di Michele al cap. 13. & Innocenzio III. nel primo Sermone del Beato Siluestro confermò,che Costantino Magno partendosi da Roma per Costantinopoli, volle dare la sua Corona à S. Siluestro, la qual'egli però ricusò di portare, & in luogo di quella portò vna coperta di testa intiera circolare, e poco doppo seguì Innocenzo, dicendo,E per tanto il Pontefice Romano, per segno dell'Imperio porta la Corona Regale, chiamata in latino Regnum, & in segno del Pontificato porta la Mitra, la quale gli conuiene vniuersalmente,& in'ogni tempo, e luogo; perciòche sempre egli hà la potestà Spirituale per prima, più degna, e maggiore della Temporale. E ragioneuole pensare, che, S. Siluestro non volesse portar quella Corona,la quale copriua solo le tempie, per hauer'egli raso il capo, come à Pontefice si conuiene. La qual rasura fa, che non paia molto buono portarui vn tal diadema sopra, come egli si elesse di portare vna coperta di testa circolare, detta propriamente Tiara Frigia della quale parla Giouenale nella sesta Satira, dicendo.

——————— *Et Phrygia vestitur bucca tiara.*

Il qual'ornamento si può dire, che fosse ò della Frigia, ò della

della Fenicia come vogliamo; percioche i Frisi, come dice Herodiano, hebbero origine da i Fenici, e che questo fosse donato da Costantino al Pontefice, si può vedere ne gli Atti di S. Siluestro, doue l'Imperatore racconta quelle cose, ch'egli haueua, al Pontefice donato; & essendo arriuato à queste, le mette nome Phrygium, come era il vero nome suo; ma perche forse non era à tutti manifesto, che cosa volesse dir Phrygium, egli stesso lo dichiara nel senso da noi preso, dicendo, & Phrygium, nempe tegmen capitis siue mitram; atq; super humerale, nempe Lorum, &c.

Questo hà bisogno di esplicatione, percioche Theodoro Balsamone, confondendo il significato di quella parola Phrygium, e congiungendola con la seguente, che dice Lorum, la qual importa cosa differente, hà fatto errare molti, i quali hanno creduto, che Phrygium, e Lorum insieme vogliono dire il Pallio, che vsano gli Arciuescoui, concesso à loro dal Sommo Pontefice. Ma non conuiene à noi star più à lungo sù le dispute: gl'intelligenti leggano l'Itinerario Latino in questo luogo, che haueranno vn'abbondante discorso de i significati di queste parole.

Altri Autori vogliono, che l'origine di questa Corona non venisse da Costantino, ma da Clodoueo, come s'affaticano di cauare da Segeberto sotto l'anno del Signore 550. il qual dice in questa maniera. Clodoueo Rè riceuette da Anastasio Imperatore i Codicilli del Consolato, la Corona di oro con le gemme, e la Veste tolta; & in quel giorno fù chiamato Console, e Rè, ma esso Rè mandò a Roma à San Pietro la Corona di oro con le gemme insegna Regale, la quale si chiama Regnum.

Aimoinio conferma ciò ancor'esso nel lib. 1. al cap. 24. che da Clodoueo il Pontefice hauesse la Corona: & Anastasio Bibliothecario sotto Hormisda Pontefice, testifica, che S. Pietro riceuette molti doni. Appresso il quale hò detto, che l'anno 766. in S. Pietro fù coronato Costantino II. Pontefice, e che Filippo I. Papa l'istesso anno fù consecrato (ma si deue notare, che gli Autori antichi sotto il nome di Consecratione intendono anco la cerimonia della Coronatione) percioche quando dicono, che Carlo Magno fù consecrato Imperatore, intendono anco, che fù coronato; onde

si può

si può cauare, che la Coronatione del Pontefice hà hauuto origine ne'tempi passati, già molti anni, essendo che l'anno 683. sotto Agathone I. e Benedetto II. fù leuata l'vsanza, per la quale nella Coronatione del Pontefice si soleuano dar danari, e si aspettaua l'autorità dell'Imperatore. Fù coronato Eugenio II. l'anno 824. il dì 22. di Maggio; e Benedetto nell'anno 855. Formoso I. del 891. Ma doppo Clemente II. che fù l'anno 1044. tutti i Pontefici seguenti sono stati coronati, come dice il Panuino, in modo, che possiamo ben conoscere da quel tempo in quà essere adempita la Profetia d'Isaia al capo 61. doue dice; che i Sacerdoti sono vestiti delle vesti della salute, e sono coronati come sposi, poscia che il Pontefice sublimato à questa suprema dignità porta gl'habiti di Pace eterna, e la Corona in capo. Questo è quel figliuolo di Eliachim detto da Iddio per Isaia al cap. 12. al quale fino all'hora Iddio promette la Stola, e la Corona; perche la Corona è insegna d'Imperio; la Stola è segno di Gouerno famigliare; l'vna, e l'altra delle quali cose nel nostro Pontefice si trouano in eccellenza. Così nel 14. capo dell'Apocalisse apparse Christo detto Figliuol dell' Huomo, ornato di Corona di oro, e sostenuto dalle nubi. E nel 19. apparse il medesimo Verbo d'Iddio sopra vn cauallo bianco con molte Corone Regali da coronar se, e gli amici suoi; per questa principal causa erano quelle operationi con le Corone, cioè perche Christo per mezzo della sapienza sua, la quale si dichiara con la figura di corona d'oro, hà riportato vittoria di tutte le creature, e le hà soggiogate tutte all' Imperio suo. Parimente dunque il Pontefice Romano, ch'è sopra tutte le genti, il quale hà sottomesso all'autorità sua tutti i Popoli, per consignarli in potestà di Dio, meritamente porta la coperta di testa con tre corone attorno, dimostrando perciò, che di gloria, di autorità, e d'opere grandi supera tutti gli altri Rè, e Principi del mondo.

Doppo tanti Pontefici passati, Paolo II. creato dell'anno 1465. della nobile famiglia Barbi Venetiana, sì come era di bella presenza, e di grand'animo, così hebbe gran cura di ornare la Mitra Papale di gemme pretiose, e di lauoro bellissimo. Finalmente anco è d'auuertire breuemente, che Cesare Costa nel 1. libro e 3. cap. delle sue Varie Dubitationi

s'in-

s' ingannò volendo dichiarar le cause del portar la Mitra del Pontefice con tre Corone, non essendo meriteuole consideratione in questo caso misterioso i significati da lui addotti, e tanto basti.

Del Sacro Giubileo che si celebra in Roma ogni venticinque anni: Narratione del P. Girolamo Capugnano de' Predicatori.

IDdio concesse al Popolo Hebreo veramente diuini beneficij, onde poi quella gente si gloriaua, dicendo, che sua diuina Maestà non haueua trattato così gli altri popoli; ma quelle gratie, che la Chiesa Madre nostra hà riceuuto dalla bontà di Dio superano di gran lunga i beneficij concessi à gli Hebrei, percioche volendola il Signore monda, & ornata, la fece lauar co'l sãgue dell'vnico suo figliuolo, e le donò i tesori della sua sapienza. Fù trà gl'altri fatti alla Sinagoga Hebrea eccellentissimo quello dell'Anno Giubileo, chiamato santissimo; percioche era anno di remissione, e di principio in tutte le cose, il quale l'Onnipotente Iddio ordinò di cinquanta in cinquanta anni. Douendo dunque la Chiesa Sposa di Christo hauer'ancor'essa simil gratia (ma però con diuerso fine; percioche la Sinagoga attẽdeua alle cose Temporali solamente, e la Santa Chiesa si cura solamente delle Spirituali) è stata per diuina dispositione in'essa ordinato l'anno del Giubileo, che alla prima fù di cento in cento anni, per ridur forse in bene l'antica vsanza diabolica di celebrare i giuochi secolari, i quali à punto ogni cento anni in Roma si celebrauano con'vn generale inuito precedente di Banditori, che gridauano per le strade: Venite alli giuochi, i quali alcuno non hà più visto, ne più vederà. Onde si ritiraua nella Città di Roma gran copia di gente di ogni paese in seruitio del Diauolo, la qual gente, instituito l'Anno del Giubileo, vi si ritira in seruitio d'Iddio vero, & in salute delle proprie anime, nè deue parer strano quanto haueremo detto del mutar in bene quello, ch'era prima in male;

male; percioche non solo in questo, ma in diuerse altre occasioni la Santa Chiesa hà hauuto questa mira, di conseruare à Dio quello, che la gente pazza haueua al Demonio dedicato, come si vide in diuersi Tempij di Roma, che hora, sono al vero Signore, & a'Santi suoi assegnati, essendo già tempo stati degl'Idoli; e nell'vso del distribuir le Candele, e del far la festa à San Pietro in Vincoli il primo d'Agosto, la prima delle quali cerimonie si vsaua in Roma in honore di Februa, da quelle genti creduta Dea, e l'altra in memoria del trionfo di Augusto Cesare. Si ritroua, che Bonifacio IX. nell'anno 1300. publicò l'anno del Giubileo con vna sua Bolla, nella quale però egli parla come ristauratore, più tosto, che come inuentore ò institutore di questo Anno. E non è marauiglia, se essendo anco stato per'auanti instituito, non se ne troui ferma memoria; percioche la Chiesa hà hauuto tante persecutioni, e tanti trauagli, ch'è più tosto miracolo, che habbia conseruato molte antiche memorie, che marauiglia, che n'habbia perse alcune. All'hora dunque il Pontefice in scritto diuolgò questo Anno, concedendo intiera, e plenaria remissione di colpe, e di pene ogni cento anni, il qual numero di cento hà vn certo significato anco di passare dal male al bene, come abbondantemente attestano San Girolamo, e Beda principali Scrittori Ecclesiastici.

Clemente VI. ad'instanza de i Romani ridusse il Giubileo ad'ogni cinquanta anni, principalmente perche la vita humana è tanto breue, che pochissimi arriuano à cento anni, e nel numèro di cinquanta si contengono molti misterij appartenenti alla Christiana Religione; ma principalmente egli significa remissione, e perdono, ch'è il proprio effetto del Giubileo:

Hebbe anco la Sinagoga Hebrea ogni cinquanta anni il suo Giubileo, talche se non per'altro, almeno, acciò ella non potesse esser stata più ricca della Chiesa, era bene, che ogni cinquanta anni hauesse la Chiesa parimente il suo.

Vrbano VI. lo ridusse ogni trentatre anni, & accumulò il tesoro della Chiesa, il quale si doueua poi dispensare da San Pietro, e da i Successori in simili gratie. Ma finalmente Paolo II. lo ridusse ad ogni vinticinque anni, e così osseruò Sisto IV. suo Successore, & hanno tutti i seguenti Pontefici osser-

osseruato; il che si deue credere esser stato fatto per molte considerationi, e principalmente per queste; cioè perche il Mondo inuecchiandosi peggiora di quantità, e di qualità di vita; talche per i mille pericoli, che sempre minacciano la morte, e per gl'infiniti peccati, ne i quali si ritrouano molte creature, hà parso bene ridurre l'Anno della remissione a tempo più breue, inuitando spesso tutti à pigliar medicina spirituale di tanta virtù, e lasciar di far male.

In quanto appartiene al Nome, deuesi sapere, che si può chiamare in latino Iobilæus, Iubileus, & Iubilœus, de'quali nomi l'vltimo è manco vsato, se bene in volgare più si dice Giubileo, che altro. Discende questo nome, non da Giubilo, che vuol dire allegrezza, e contento (se bene veramente deue esser'Anno di allegrezza) ma dalla parola Hebrea Iobel, che vuol dir tromba; percioche gli Hebrei il settimo mese auanti dell'anno cinquantesimo vsauano di publicare l'Anno del Giubileo con trombe: oltre che significa anco Iobel in Hebreo remissione, e principio, cose proprie dell'Anno Giubileo, nel quale gli Hebrei rimetteuano tutti i debiti, e ritornauano tutte le cose nel primiero stato.

Non potrebbe il Pontefice concedere maggior'Indulgenze di quelle, che si concedono nell'Anno del Giubileo; percioche s'apre il tesoro della Chiesa, e si dà ad ogni vno quãto glie ne bisogna, perdonandogli colpa, e pena, tanto imposta, quanto non imposta, liberandolo in tutto, e per tutto dal Purgatorio, anco se bene si hauesse dimenticato peccati mortali nel confessarsi, ò non hauesse voluto confessarsi de i veniali (percioche non è di necessità far la confessione de i peccati veniali, ma si deuono ben patir pene nel Purgatorio per loro, quando per'altra via non sijno in questo Mondo stati scancellati) di modo, che l'anima, che all'hora si partisse dal corpo andarebbe subito à godere la felicità del Paradiso.

Hà veramente certe similitudini il nostro Giubileo con quello de gli Hebrei, percioche quello si annunciaua l'anno auanti, & il nostro parimente: Quello si publicaua nelle piazze, & il nostro nelle Chiese: quello con trombe, il nostro con le voci de i Predicatori: quello lasciaua la terra senza lauoro, il nostro supplisce con i meriti di Christo, e

de i

ne suoi Santi alla nostra fatica: in quello non si riscuoteuano crediti, nel nostro si perdonano i peccati: in quello i serui diuentauano liberi, nel nostro s'acquista la libertà spirituale, con perdono di colpe, e di pene: in quello le possessioni vendute ritornauano alli primi padroni, nel nostro scancellati i peccati si viuificano le virtù dell'anima: in quello i banditi ritornauano nella patria, e nel nostro chi si parte da questa vita subito và alla Patria Celeste.

Bonifacio VIII. aprì la porta della Chiesa del Vaticano, e concesse larghissima Indulgenza di tutti li peccati. Clemente VI. aggiunse la porta della Chiesa Lateranense, ordinando come di sopra si è detto. Paolo II. aggiunse poi S. Maria Maggiore, e S. Paolo nella via Ostiense da visitare. Gregorio XIII. nel 1575. ordinò che chi voleua hauere la gratia del Giubileo, prima si communicasse. Nell'anno del Giubileo s'intendono sospese tutte l'Indulgenze plenarie, e certe commutationi di voti, delle quali cose si parla dagli Autori, che trattano del Giubileo.

Publicauano gli Hebrei il suo Giubileo il giorno decimo del settimo mese dell'anno quadragesimonono. Il nostro si publica il dì dell'Ascentione l'anno auanti il vigesimoquinto sopra due Pergami, nella Chiesa di S. Pietro, leggendosi la Bolla del Sommo Pontefice in Latino, & in Volgare.

Si principia il nostro Giubileo la Vigilia del S. Natale di N. Signore al Vespero, percioche il Pontefice apre con gran solennità la porta della Chiesa di S. Pietro, la quale in'altro tempo sempre stà murata, e fà aprire nella medesima maniera da i Signori Cardinali le porte dell'altre Chiese deputate, le quali porte tutte finito l'anno di nuouo si chiudono.

L'Anno Santo, cioè del Giubileo, concorrono tanti à Roma da tutti i paesi, che scriuono gl'Historici al tempo del Giubileo di Bonifacio, esser stata si piena di popolo Roma, che non vi si poteua caminare, e pur'è Città grande, e l'anno 1575. di Gregorio XIII. vna mattina furono baciati i piedi da tredeci mila persone. Clemente VIII. l'anno 1600. volle lauare i piedi à diuersi Prelati, & ad altri poueri forestieri venuti al Giubileo. Oltre, che gl' Illustrissimi Cardinali, trà gli altri Mont'alto, e Farnese hanno dimostrato suprema carità, & humiltà a' poueri peregrini.

Vrba-

Vrbano VIII. publicò solennemente il Giubileo Vniuersale dell'Anno Santo 1625. nell'atrio della Basilica Vaticana il giorno dell'Ascentione di N.S. Giesù Christo del 1624. la cui solennità riuscì con mediocre concorso, per la pestilenza, che ancor regnaua in Sicilia, e per le guerre d'oltre a'monti, che cominciauano a distenderſi in Italia.

Che sia conueneuole celebrar'il Giubileo più tosto à Roma, che in altra Città, lo dimostraremo con viue ragioni. Roma è Città più degna, e più nobile delle altre, e perciò quando si dice Città, senza porui altro nome, s'intende di Roma. Ella hà hauuto l'Imperio, & è il Capo, la Signora, & vn Compendio del Mondo. E piena di ricchezze. Hà bellezza di paese, fertilità di terreno, commodità grande per la nauigatione del Teuere, e la vicinanza del Mare. E patria comune di tutti, e però vi è d'ogni natione, & ogni Popolo vi può hauere Chiesa propria, come in fatti quasi tutti l'hanno. La Religione fiorisce iui più di altroue; onde vi sono tanti Preti, e tanti Frati, che continuamente lodano, e pregano il Signore, almeno ne i Diuini Officij per tutti. Sono iui tanto visitate le Chiese, aiutati i poueri, maritate le donzelle, e fatte opere dignissime di memoria eterna. E Città di santità singolare, percioche là sono state portate quasi tutte le cose appartenenti alla nostra Religione; come il Presepe, i Panni, la Culla, le Vesti, la Porpora, la Corona di spine, i Chiodi, il ferro della Lancia, la Croce, ed'il Titolo di Christo. Vi sono Corpi di Apostoli, di Martiri, di Confessori, di Vergini, e Reliquie infinite di Santi. Quiui è la Sede del Pontefice, il quale è Principe della Chiesa, Vicario di Dio, Pastore di tutti; il quale, quando và fuori di casa è visto, ammirato, & adorato da tutti, cercando ogn'vno di baciarli i piedi, marauigliandosi della grandezza de'Cardinali, della grauità de' Vescoui, della moltitudine de' Sacerdoti. In Roma sempre è vn tesoro d'Indulgenze esposto à chi ne hà bisogno; doue già tempo furono i Christiani perseguitati, e mal trattati più crudelmente, che in alcun'altro luogo. E finalmente la fede de'Romani è tale, che fino al tempo degli Apostoli era predicata per tutto'l Mondo; innanzi, chi era Christiano, si chiamaua Romano. Essendo adunque Roma (il qual nome in Greco significi-

gnifica fortezza,& in Hebreo grandezza) più degna d'ogni luogo del mondo,era perciò conueneuole, che il Giubileo non altroue,che in Roma si celebrasse.

Della Ceremonia che vsano i Pontefici Romani nell'aprire la Porta Santa, della SS. Basilica di S. Pietro.

E Vsanza della santa Sedia Apostolica Romana, che li Sommi Pontefici publicano il santo Giubileo, il giorno della sacratissima Ascensione di Christo,N. S. qual giorno fù di molto gaudio, & allegrezza al popolo Christiano, e che gl'Angeli ne fecero molta letitia: così la publicatione del santo Giubileo, che apporta tanto contento alla Christianità,che non si potrebbe mai esplicare à pieno,percioche,tutti quando sentono risuonare nell'orecchie la voce del santo Giubileo, ogn'vno si riempe di letitia insolita, rallegrandosi del gran dono, che ne dà nostro Signore Iddio di esser giunti à così santo tempo, stando con sicura isperanza che debba con tal mezzo ciascuno esser trasferito nel Cielo.Adunque (nel giorno dell'Ascensione nostro Signore Giesù Christo diede la Benedittione à gli Apostoli, quando salì al Cielo,) così in tal giorno ad imitatione del Signore il Sommo Pontefice Romano suo Successore,e Vicario dà la Benedittione al popolo, e publica il santo Giubileo,e fà affigger le Bolle stampate in quattro luoghi della Città,significando che sono inuitati alla Peregrinatione tutti i fedeli Christiani delle quattro parti del Mondo.E doppo queste cose manda le copie delle Bolle del sacro Giubileo publicato nella santa Città, à tutti i Patriarchi, Primati, Metropolitani, Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati di santa Chiesa; accioche questo gran dono, e beneficio del Giubileo sia manifestato,e publicato in ogni Prouincia, e Città, e luogo del Mondo vn'anno auanti.

La Vigilia della Natiuità del Signore dell'istesso anno,nel qual giorno comincia l'Anno Santo, & il sacro Giubileo à hora di Vespero.

Si

Si fà vna solennissima Processione alla quale vi concorrono di ogni sorte di popolo,& iui vi interuengono tutti gli Illustrissimi Ambasciatori de' Principi, e molti Baroni Romani, e tutti i Reuerendissimi Prelati, che si ritrouano in Roma, & il sacro Collegio degli Eminentissimi Cardinali.

Sogliono gl' Eminentissimi Cardinali, & altri Prelati, & Officiali vestiti solennemente conforme al grado loro, andarsene ordinatamente in Processione (come il giorno del Corpus Domini)seguitando la Croce che và innanzi secondo il solito verso la Cappella del Palazzo Apostolico,& entrati dentro sua Santità con tutti s'inginocchia, e fà alquanto di oratione auanti il Santissimo Sacramento, fra tanto si accendono le Torcie, e le Candele, che hanno da portare in mano, i sopradetti Eminentissimi Cardinali, e Prelati, e stando pure inginocchioni, sua Santità incensa il Santissimo Sacramento, e fatto questo intuona l'Hinno Venni Creator Spiritus, &c. Il quale seguitano i Cantori: e partendosi tutti dalla Cappella Pontificia, s'inuiano verso la Chiesa di San Pietro,doue sua Santità è portato da'suoi Palafrenieri in Sedia insino alla Porta Santa, sotto al solito Baldacchino, vscendo di Palazzo, e Processionalmente attrauersa la Piazza, accompagnato à piedi da'Cardinali, Ambasciatori, Arciuescoui, Vescoui, Auditori di Rota, & altri Prelati,apparati di bianco con vna Candela per'vno accesa, insino alla Porta Santa,la qual'è ancora serrata di muro; & anco sono serrate tutte l'altre porte della Chiesa con vn steccato duplicato molto spatioso, fatto per riparo della moltitudine del popolo: Et essendo iui giunti, sua Santità scende di Sedia, e pigliando in mano la Candela accesa, se ne và sopra la sua Cathedra preparata vicino alla Porta Santa con tre gradili, & iui siede alquanto, con l'Eminentissimi Cardinali che vi sono con le loro banche d'intorno, secondo il loro grado.Poi scende sua Santità con la Mitra,e preso dal maggior Penitentiero, vn Martellino d'argento indorato con il quale percuote tre volte nel muro che serra la Porta, dicendo al primo colpo: Aperite mihi portam iustitiæ: essendoli riposto da'Cantori: Ingressus eam confitebor Domino. Al secondo: Introibo domum tuam Domine, Al che seguitano. Adorabo ad templum sanctum tuum in timore

tuo. Et al terzo: Aperite portas, quoniam nobiscum est Deus. Rispondono: Qui fecit virtutem in Israel. Reso poi sua Santità il Martello al sudetto Cardinale, e tornato alla sudetta Sedia senza Mitra, doppo detto Domine exaudi orationem meam, &c. & Dominus vobiscum. Dice tutta l'Oratione Actiones nostras, &c. E doppo sentatosi si dice il Salmo Iubilate Deo omnis terra, sino che i Muratori smurano affatto la Porta Santa. Nella prima che entra sua Santità senza Mitra accostandoseli, dice questi versetti, rispondendogli di mano in mano i Cantori.

Vers. Hæc dies quam fecit Dominus.
Resp. Exultemus & lætemur in ea.
Vers. Beatus populus tuus Domine.
Resp. Qui scit iubilationem.
Vers. Hæc est porta Domini.
Resp. Iusti intrabunt in eam.

Et poi fermatosi dinanzi, doppo detto Domine exaudi orationem meam, dice la seguente Oratione.

Deus qui per Moysem famulum tuum populo Israelitico, annum Iobilei, & remissionis instituisti, concede propitius nobis famulis tuis Iobilei annum hunc tua authoritate institutum quo portam hanc populo suo ad preces suæ maiestati peragendas ingredienti solenniter aperire voluisti, feliciter inchoare, vt in eo venia, & indulgentia plenæ remissionis omnium delictorum obtenta, cum dies nostræ vocationis aduenerit, ad cælestem gloriam perfruendam suæ misericordiæ munere perducamur. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Mentre Sua Santità fa le sante Cerimonie, è portato via dal popolo con grandissima auidità tutte le ruine del muro di essa Porta Santa, che ciascuno si sforza di portarne seco qualche reliquia per diuotione, non curandosi della guardia delli Suizzeri, mischiandosi fra li Prelati. Dipoi li Penitentieri vestiti con i paramenti Sacerdotali, lauano con l'Acqua benedetta la Porta Santa, essendo già lauata, ed'aperta, auanti che sua Santità vi entri dentro, hauendo dette le sopradette Preci, & Orationi; e poi prendendo in mano la Croce, si inginocchia auanti la Porta Santa, & intuona il Te Deum, cantando il restante i Cantori. Egli entra per la

Porta

Porta Santa in Chiesa, e posto in sedia, è portato all'Altar Maggiore, doue fatta Oratione prima all'Altare del santissimo Sacramento, e poi a quello de'SS. Apostoli, se ne va al suo Trono Pontificale, e si comincia il Vespero della Festa solenne, del Santissimo Natale, & all' hora si dà principio al Giubileo dell'Anno Santo.

Nell'istesso giorno, & hora manda sua Santità tre Cardinali ad aprire le Porte Sante delle altre tre Chiese con le istesse Cerimonie, i quali vanno Pontificalmente accompagnati da'Vescoui & altri Signori.

A S. Paolo ci và il Decano degl'Eminentissimi Cardinali Vescouo di Ostia.

A S. Giouanni Laterano l'Eminentissimo Cardinale Arciprete di detta Chiesa.

A S.Maria Maggiore l'Eminentissimo Cardinale Arciprete di detta Chiesa. Et in questa maniera finisce la solenne funtione delle Porte Sante delle quattro Chiese.

Le quali Chiese si sogliono visitare per'obligo da tutti i Pellegrini per' acquistare il tesoro del Giubileo, che Dio ci presti gratia à tutti di acquistarlo con tutte quelle solennità che la Santa Romana Chiesa ne hà aperto questo tesoro per misericordia de'nostri peccati.

Breue Instruttione di quello, che si deue fare, per conseguire il Giubileo, cauata dal libro de' Giubilei di Andrea Vittorelli.

PEr degnamente conseguire il Giubileo Vniuersale dell'Anno Santo, e per ben visitare le quattro Sacrosante Basiliche determinate à questo effetto, riuscirà molto à proposito la presente breuissima Instruttione composta dal detto Autore con l'occasione dell'Anno Santo M. DC. XXV. sotto il Pontificato di Vrbano VIII. accomodandosi molto bene al presente Giubileo publicato da N. S. Innocentio X. per'il presente Anno M. DC. L. Dice egli dunque così.

I Romani, & habitatori di Roma trenta, i Pellegrini, e forestieri quindici giorni, continuati, ò interrotti, hanno da visitare le Basiliche de'Santi Pietro, e Paolo, e le Chiese di S.

Giouanni in Laterano, e di Santa Maria Maggiore: quando il Sommo Pontefice non conceda ad alcuni gratia; che, in qualche modo, con numero minore de' visitationi, lo possino conseguire.

Le quattro nominate Chiese deuono esser' visitate diuotamente, nel medesimo giorno, vna volta almeno, & i visitatori deuono supplicare Dio, per la propria salute, e de' fedeli di Christo huomini, e donne, e di tutto il popolo Christiano: Deuotè visitauerint, & pro ipsorũ fidelium, ac totius Christiani populi salute, pias ad Deum preces effuderint.

Non puole acquistare l'Indulgenza del Giubileo, chi è contaminato da peccato mortale, perciòche l'Indulgenza Plenaria rimette tutta la pena temporale del Purgatorio, ma non cancella colpa, ne può hauere obligo di pena temporale, chi per'il peccato mortale, che lo tiene sotto il giogo del Demonio, è condannato all'eterna. E dunque necessario lo stato della gratia, à chi vuol conseguire il Giubileo.

La gratia, che l' huomo perde con'il peccato mortale, può esser da lui acquistata, ò con la perfetta contrittione, che abbraccia il proponimento di confessarsi, à tempo debito, ò con la imperfetta, congiunta con il Sacramento della Penitenza.

Che basti hauere contrittione perfetta, per'acquistare le Indulgenze pienissime, quando ne' Diplomi de' Pontefici sono le parole. Verè pœnitentibus, & confessis. (come in quello del Giubileo di Papa Vrbano VIII.) e stato parere di alcuni: con tutto ciò è più sicuro, e più ragioneuole, che l'huomo si confessi: e questo deue esser pratticato, per togliere ogni dubitatione. Di che Soarez, & Coninck.

Se alcuno hauesse soli peccati veniali, si potrebbe dire probabilmente, che non fosse necessaria la confessione; la quale ordinariamente non suole esser richiesta, per lauare l'anima da tali picciole brutture: Soarez insegna, non'esser necessaria la confessione di simili colpe; se il Diploma non ne fà espressa mentione; ne discorda il Coninck.

E bene, e più sicuro cominciare, e seguire in stato di gratia le visitationi delle quattro Chiese; chi però è in stato di gratia nella sola vltima visitatione, e la fà diuotamente, (come stà ordinato dal Sommo Pontefice) può acquistare il san-

il santo tesoro. E consiglio buono, fare vna diligente confessione di tutta la vita, con' affetto dolente: Il P. Camillo de Lellis la fece, con molte lagrime, l'anno 1600. quando fù vicino all'vltima visitatione, se bene haueua fatte le altre, con Christiana diligenza, e come piamente si può stimare, libero da colpa mortale.

Consideri il Lettore quelle parole del Sommo Pontefice Vrbano VIII. scritte nel Diploma, Omnes gẽtes, a' Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, &c. Docete, sacros Indulgentiarum thesauros lucrandi spem inanem esse, nisi quis contrito, & humiliato corde, se ipsum præparare, & Christianis operibus exercere studeat.

Chi può, dia aiuto a' poueri, con' elemosine: & à questo infiamma i ricchi il Pontefice, quando dice, Qui autem diuitijs abundant, aperiant viscera sua, & fratrum suorum pauperum inopiam subleuent.

Per destare l'anima, à ben prepararsi, per il Giubileo, & à visitare, con modo molto religioso, le Chiese, propongo qui breuemente quello, che fece, il glorioso Cardinale San Carlo Borromeo, come idea.

San Carlo, prima che cominciasse à visitare le Basiliche, per il Giubileo dell'anno 1575. si ritirò nel Monasterio de Certosini, alle Therme Diocletiane, (parte delle quali era stata conuertita in Chiesa di S. Maria degli Angeli da Pio IV. suo *Zio*) attese, con cura sollecita, à maggiormente abbellire la pura anima sua, con meditationi pie, con'altri spirituali essercitij, e macerando, con digiuni il corpo, più atto rese lo spirito, à trattare con Dio nella contemplatione, & in humili, ed'affettuose preghiere: aggiunse à tutto questo vna diligente confessione di tutte le colpe, se ben leggiere, di tutta la vita passata. Con tale preparatione, visitò à piedi, (e scalzi tal'hora) con la sua famiglia le Basiliche: nel viaggio con Dio solo parlaua, assorto in meditationi celesti: e fù osseruato, che, per non distrahersi, con il solo leuare del cappello, rispondeua a' Prelati, & a' Principi, che nell'incontro, lo salutauano: a' Signori, & a' Dame, vniti seco con parentela non rispondeua, nè dimostraua, di vederli: e se questo faceua nella publica strada; considerisi quello, che nelle Chiese sacre faceua: accompagnaua la visitatione,

con limosina liberale, e con'altre opere sante, di che hò ragionato nel Giubileo di Gregorio XIII.

Se alcuno desidera, di sapere, quale Oratione conuenga nel tempo del Giubileo: rispondo con Gio: di Anania, Canonista eccellente; che, se bene ogni preghiera, c'hà le necessarie circostanze, approuata dalla Santa Romana Chiesa, è buona; e ch'è segnalata quella, che ci fù insegnata da Christo, Diuino Maestro; (della quale il principio è Pater noster, &c. & è in vso frequentissimo: & il Concilio Gerundese disse. Id semper placuit conseruari, vt omnibus diebus, post matutinum, & vesperas oratio Dominica à Sacerdote proferatur.) ad ogni modo, è molto accommodato il celebre Salmo di Dauid cinquantesimo, Miserere mei Deus, &c. essendo il numero di lui (tra'Salmi) numero di Giubileo, e di remissione: poiche l'anno cinquantesimo appresso gli Hebrei (come dissi nella p. 2.) per'ordine di Dio, era anno di remissione: Così fù detto da Origene, da'Santi Hilario, Agostino, Ambrosio, Tomaso, da Didimo, da Hugone, da Cassiodoro, seguiti dal Lorino: Cassiodoro è riferito dall'Anania. S. Carlo Borromeo, negli Auuertimenti, per il Giubileo di Gregorio XIII. del medesimo Salmo, nel numero cinquantesimo di remissione, posto dallo Spirito Santo, piamente ragionò.

Di quel Salmo molte cose sono state dette da'grauissimi Scrittori: Cassiodoro disse, che in Salmo alcuno non si ritroua tanta grande humiltà, a'penitenti singolarmente necessaria, quanto in esso; della virtù del quale, con puro cuore recitato, registrò. Hic Psalmus quinquagesimus, si puro corde dicatur, delicta dissoluit, chirographum nostræ obligationis euacuat, & nos à debitis delictorum, tamquam remissionis annus, præstante Domino, reddit immunes. S. Athanasio, ammaestrando vna verginella, vuole, che sorgendo dal letto, lo reciti. Cum surgis, hunc versum recita. Media nocte surgebam ad confitendum tibi, super iudicijs iustitiæ tuæ: & precare, & incipe recitare totum quinquagesimus Psalmum, donec absoluas.

Pianse Dauid amaramente, in questa mesta Canzone, due graui peccati, c'haueua commessi, e tutti gli altri in essi contenuti; dimandò ardentemente, che Dio, per sua pietà gli

gli restituisse i doni della gratia, promise, c'hauerebbe celebrate le Diuine Lodi,& ammaestrati gli empij, con sante operationi, e parole , risoluto di sacrificare non solo esterni sacrificij, ma l'interno del cuore dolente: dimandò perdono, per i meriti di Giesù Christo, il sacrificio del quale era per essere (come è stato) sacrificio di perfetta giustitia. Chi sà recitare questo Salmo , lo reciti con tutto l'ardore, e dolore del suo cuore; chi non lo sà, si appigli all'anchora della Preghiera Domenicale. S. Gregorio,nel Proemio della espositione sua à questa Canzone di penitenza; ci essorta ad'ascoltare le grida di Dauid,ad'esclamare,ed'à piangere con'esso lui, à rallegrarsi della gratia,con che Dio lo fauorì. Audiamus, & nos Dauid clamantem, & nos cum eo clamemus , gementem, & congemiscamus flentem, & collachrymemur, correctum, & collætemur. Chi è, che piagato non sia? Chi è, che non habbia bisogno del Diuino Samaritano? Conuertiamo à questo Medico di sapere, potere, e misericordia infinita gli animi dolenti, mostriamogli, con desiderio di salute, le piaghe, chiediamo, con Dauid,la medicina, esclamiamo più con i cuori,che con le voci. Audi me Samaritane spoliatum, & vulneratum,flentem,& gementem, inuocantem,& cum Dauid clamantem . Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam. Così ci ammaestrò S. Gregorio.

Delle Insegne militari,le quali suol dare il Pontefice Romano a' Principi: Narratione di Stefano Pighio.

IL Pontefice Romano suol fare vn grand'honore alli Principi, il che però occorre rare volte, per la rarità dell'occasioni, che in questo si ricercano.

Questo è costume antichissimo, principiato co'l fondamento della Scrittura sacra nell'Historia de' Machabei,perciòche si legge nel libro 2. al cap. 15. che Giuda Capitano dell'essercito Hebreo auanti che venisse à battaglia cõtra Nicanore, vide in sogno Onia Sacerdote, che faceua oratione

per tutto'l popolo, e Gieremia Profeta, che daua allo stesso Giuda vna Spada d'oro, essortandolo à far battaglia, con queste parole. Prendi la Spada santa dono d'Iddio, con la quale supererai gl'innimici del Popolo d'Israel. Onde Giuda tirato à battaglia dalli nemici, di Sabbato, si portò in modo, che ammazzò Nicanore, con trentacinque mila soldati, e restò vittorioso. Di quì adunque è venuto l'vso, che'l Pontefice Romano ogn'anno la Notte di Natale, auanti si cominciano gli Officij, benedisce, e consacra vna Spada con la vagina, cintura, e pomo d'oro; & vn Cappello posto alla punta di quella, fatto non come i communi di feltro, ma di sottilissima seta violata, con pelli candidissime d'armellino attorno, e con vna Corona d'oro sopra intessuto, & ornato di gioie di gran valuta. Questo è vn donatiuo nobilissimo, il quale apparecchia il Pontefice quella Notte sola per donarlo à qualche gran Principe Christiano, che habbia per la Religione fatto, ò sij per fare grand'impresa. Nè ciò è senza misterij, anzi ne hà molti i quali douerebbe ogni Principe Christiano sapere, e considerare.

Insegna dunque il Rituale Romano, che la Spada così consecrata significa l'infinita potenza d'Iddio, ch'è nel Verbo Eterno, co'l quale hà creato Iddio tutte le cose, & il quale in quella notte prese carne humana, al quale diede il Padre eterno ogni potestà, com'egli essendo per'ascendere al Cielo disse, e la consegnò à Pietro, & a'suoi Successori, che deuono reggere la Santa Chiesa nuouamente da esso instituita, e co'l proprio sangue consecrata, contra la quale non haueua d'hauer l'Inferno vittoria, commandando, che insegnassero tutte le cose da lui imparate, e che inuitassero tutte le genti ad'entrare, per mezzo del Battesimo, e del Euangelio, in questa nuoua Città fuori della quale non si troua alcuna salute, e nella quale si hanno da osseruar le Leggi dell'Imperio diuino: chi non si stupirà, considerando le dispositioni d'Iddio, e come sua Diuina Maestà volse eleggere per Capo, e per fortezza della sua Santa Republica Christiana quella Città, ch'era stata à punto Capo, e Signora di tutto il Mondo. Onde San Pietro della Chiesa primo Rettore fù destinato à questa Prouincia, e nel Campidoglio gli fù commandato che trionfasse la Croce di Christo,

acciò

accioche più facilmente il lume dell'eterna verità di là si potesse in'ogni parte spargere.

Significa dunque la Spada consecrata quell'Imperio, e quella somma potestà di gouernar'in terra, che lasciò Christo à Pietro suo Vicario, & alli suoi Successori; e della Christianità si deue riconoscer Capo il Pontefice Romano, al quale deuono seruire, & obbedire nelle cose spirituali per amor di Christo tutti quelli, che della propria salute vogliono hauer cura.

In'oltre quella Spada significa la prudenza, e la giustitia, che deue esser nel Principe; e perche la punta acuta ferisce doue è dalla mano spinta, però si orna il manico di questa spada con oro, metallo, che hà significato appresso gli antichi di sapienza, acciò intendiamo douere il Principe hauer' appresso le mani in tutte le sue operationi la sapienza, e non douer far cosa alcuna con temerità, ò senza pensarui. L'oro è stato simbolo della prudenza, perche sì come esso supera tutti i metalli di eccellenza, e di valore, così la prudenza, ò sapienza, che vogliamo dire, supera tutte le altre cose. Onde Salomone essortaua ne'suoi Prouerbij così dicendo; Possiedi la sapienza, la quale è migliore dell'oro; e acquista la prudenza, perche è più pretiosa dell'argento. S. Giouanni nell'Apocalisse chiama oro infocato la sapienza, che penetra i petti con'ardor dello Spirito Santo. I Magi offersero à Christo Bambino oro, e dagli Hebrei furono spogliati gli Egittij dell'oro, intendendosi nell'vno, e nell'altro la sapienza, parlando del senso mistico; percioche fù vero anco quanto raccontano l'Historie dette litteralmente. Platone, la dottrina del quale non fù molto discordante dalla nostra Christiana, paragonaua spesso la sapienza, e la bellezza dell'animo all'oro puro. Finalmente altro non significaua la fauola delle Formiche, e de'Grifoni d'India, i quali animali fingeua l'antichità, che radunassero oro quanto poteuano, e poi lo custodissero con diligenza, se non che la sapienza non s'acquistasse non con fatica, e con nobiltà d'animo. Perche la Formica ci è vno specchio di creatura faticosa, & il Grifone finto nato di Aquila, e di Leone, ci rappresenta la grandezza d'animo. Onde sauiamẽte gl'istessi Antichi dedicarono la Formica, & il Grifone ad'Apolline, Dio della Sapienza.

Di

Di più la Spada significa la Lingua, membro ottimo, e pessimo nell'huomo, secondo che viene adoperato; e perciò dissero gli Antichi, che i maledici portauano la Spada in bocca, e Diogene Cinico, vdendo vn bel giouine à parlar dishonestamente, disse: Non ti vergogni cauar d'vna vagina d'auorio vna Spada di piombo? Et appresso Isaia si legge: Posuit os meum quasi gladium acutum. E nell'Euangelio disse Christo: Non veni pacem mittere, sed gladium; doue si vede, che per la Spada s'intendono le parole predicate da parte di Dio; e così in altri luoghi della Scrittura sotto'l nome di Spada s'intende la lingua, ò le parole: Onde conueneuolmente anco al proposito nostro si prende questo significato, volendo darci ad'intendere il Pontefice, che i Principi in particolare deuono hauer la Lingua, & il parlar loro adornato di oro, cioè coperto di sapienza, e di prudenza; con la qual Spada deuono separare i buoni pensieri da i rei, e penetrar fino à gli altrui cuori con sauij consigli.

A questa misteriosa Spada aggiunge il santo Pontefice vna Cintura intessuta di oro, perciòche già anticamente è stato segno di Maestà, e Dignità Militare, acciò intenda il Principe esser per quella essortato à portarsi bene per la Santa Chiesa in tutte le fattioni.

Il Cappello, ch'è coperta della più nobil parte della persona, cioè del capo, è insegna di Nobiltà, e di Libertà; il qual Cappello anco (perche anticamente si soleua fare di forma di mezza Sfera, come sarebbe vna parte di vn'ouo grande diuiso giustamente per mezzo) se bene gli artefici moderni non intendendo il significato, e secondando gli humori, fanno i Cappelli in altre forme. Con la sua rotonda figura ci riduce à memoria il Cielo, dal quale siamo coperti, & auuisa il Principe, che dirizzi l'attioni sue à gloria di Dio, & ad vtile dell'anima sua, per habitatione eterna della quale è stato fatto il Cielo. Il medesimo significa il color celeste di esso Cappello.

Il color bianco delle Pelli, e delle Margarite significa la sincerità, e purità di mente, della quale deue il Principe esser adornato, acciò si possi al fine congiungere in presenza con quelle santissime menti, le quali quà giù con la bianchezza

della

della conſcienza hauerà cercato d'imitare. Il color bianco è ſtato ſempre in opinione d'eſſer grato à Dio, e perciò hanno anticamente vſato gli huomini di veſtirſi di bianco nel ſacrificare. Per ſentenza anco di Pitagora ſi dice, che ogni coſa bianca è buona. Tullio nel 2. libro de Legibus, dice, il bianco eſſer molto conueneuole à Dio: ma à che fine cerchiamo teſtimonianza di Cicerone, ò d'altri, ſe l'iſteſſo Chriſto Noſtro Saluatore nella ſua glorioſa Trasfiguratione ce lo fece vedere, dimoſtrandoci le Veſti ſue bianche come neue, e gli Angeli ancora, i quali erano alla Sepoltura di Chriſto la mattina di Paſqua, quando andarono le Donne per trouare quel Santiſſimo Corpo, ſi dimoſtrarono loro in Veſti bianche. Dell'iſteſſo ſopradetto ricordo viene il Principe auuiſato dalla natura dell'animale, dal quale ſono ſtate preſe le pelli, percioche gli Armellini ſono affatto mondi, e nemici della lordura, intanto, che ſendo circondato dal cacciatore di fango il buco della loro tana, più toſto ſi laſciano pigliare, che infangarſi per correre à ſaluamento.

Tutte queſte coſe dunque ci auuiſano, quanto ricerchi in noi Iddio mondezza di cuore, ſincerità di lingua, ſapienza d'animo, eleuatione d'intelletto, e prudenza nelle operationi: del che ricerca il Pontefice con la Spada benedetta, & al ſopradetto modo ornata, darne perpetua ricordanza al Principe; il quale per certo, di bontà, e di opere doueria ſuperare anco il reſto del popolo, tanto quanto dall'onnipotente Iddio nel gouerno del Mondo egli è ſtato del popolo fatto ſuperiore.

S'inginocchia il Principe c' hà da riceuere queſto dono, & il Pontefice glielo dà, eſſortandolo con molte parole ad' eſſer buon ſoldato di Chriſto; all'hora il Principe, riconoſcendo'l Pontefice come Vicario di Dio, lo ringratia cō parole latine, giurãdoli in'oltre di non voler hauer coſa alcuna più à cuore, che di corriſpondere in fatti al deſiderio di Sua Santità, e di tutti i Principi Chriſtiani; dipoi dà la Spada ad vn ſuo nobil miniſtro, che la porta auanti la Croce, mentre il Pontefice eſce di Sacreſtia. Al fine, fatta la congratulatione con i Cardinali, e Legati; preſa licenza, il Principe con la Spada portatali auanti accompagnato dal Gouernatore di Caſtel Sant'Angelo, dal Maeſtro di Camera

di

di Palazzo, e da tutta la Nobiltà, e Famiglia Pontificia, e dalla Corte Palatina, con gran pompa, e strepito di Trombe, e di Tamburi viene da Palazzo accompagnato a casa.

Dell'accrescimento del Teuere.

DEl 1379. il dì 9. Nouembre crebbe il Teuere tre braccia, e se ne vede il segno à S. Maria sopra Minerua.

Del 1422. il giorno di S. Andrea sotto Martino Pontefice crebbe più di vn braccio, e mezzo.

Del 1476. il dì 8. Gennaio sotto Sisto IV. vscì fuori alquanto dell'Alueo.

Del 1495. il Mese di Decembre, essendo l'anno terzo del Pontificato di Alessandro VI. crebbe tredici piedi, & alquanto doppo, essendo Pontefice Leon X. crebbe ancora.

Del 1530. sotto Clemente VII. alli 8. e 9. di Ottobre crebbe ventiquattro piedi, il segno è à S. Eustachio, & in'vn muro per mezzo S. Maria del Popolo, e nel Castel S. Angelo, doue Guidone de'Medici Gouernatore di quella Fortezza vi segnò con'vna lapide.

Del 1542. crebbe assai, e di quell'accrescimento parlò elegantemente Mario Molza ne'suoi versi.

Del 1598. il dì 24. Decembre nell'anno settimo di Clemente VIII. crebbe con tanta rouina di Roma, che di simile non si hà memoria. Era il Pontefice all'hora ritornato da Ferrara nuouamente riceuuta, e restituita alla Sede Apostolica. Onde apparse vero, che per lo più l'allegrezze sono seguite da'dolori, e pianti. Hebbe che fare il Pontefice tutto l'anno seguente à ristorar le fabriche da quella innondatione rouinate, & à ritornar Roma in conueneuole stato per l'anno del Giubileo, che seguiua del 1600. Vedasi il Trattato di Lodouico Gomesio, e di Giacomo Castiglione.

Nel Pontificato di Paolo V. più d'vna volta vscì fuori, affliggendo la Città, è le campagne circonuicine.

Sotto il Pontificato di Vrbano VIII. vscito di nuouo il detto Teuere, innondò con molto danno la Campagne, e luoghi più bassi di Roma innalzandosi nella Città per buona altezza, come dimostrano i segni per la Città.

E si-

E finalmente sotto il Pontificato di N. S. Innocentio X. ritornato fuori di nuouo con maggior quantità di acque, innondò furiosamente le Campagne, e parte della Città di Roma con molto pregiuditio de' terreni, e de' Casamenti situati in luoghi bassi facendone cader molti, con perdita di molti huomini, l'anno 1647.

Del mantenersi sani in Roma.

SCrisse in questo proposito Alessandro Petronio Medico Romano. Marsilio Cagnato Veronese, Medico anch'esso di Roma, nel libretto del seruar'ordine ne Cibi alli quattro libri delle varie lettioni, & altri, che si ritrouano in Roma, oltre Girolamo Mercuriale; il quale nelle sue varie lettioni, ne disse alcune cosette.

L'aria di Roma è grossa, e mal temperata, però bisogna astenersi dall'andar fuori di casa in tempo che il Sole non l'assottigli, cioè di mattina à buon'hora, ò di sera tardi, ò quando il tempo è torbido, & annebbiato troppo.

Nella Chiesa di S. Maria sopra Minerua si leggono questi versi in proposito di conseruar la sanità in Roma.

Enecat insolitos residentes pessimus aer
Romanus; solitos non bene gratus habet.
Hic tu quo viuas, lux septima det medicinam,
Absit odor fœdus, sitque labor leuior.
Pelle famem, frigus: fructus, femurq; relinque.
Nec placeat gelido fonte leuare sitim.

Il senso de' quali è che l'aria Romana rouina i forestieri, e poco è buona per gl'istessi natiui. Ma per mantenersi al possibile sani, deuono i forestieri pigliar medicina il settimo giorno, dopò che vi sono arriuati; schiuare i luoghi di cattiuo odore; far poca fatica, non patir fame, nè freddo: lasciar i frutti, e Venere; e non cacciarsi nel ventre acqua fredda per sete che habbino.

Vini

Vini Italiani che si beuono in Roma.

SI beuono in Roma Vini ottimi, che sono i seguenti.
Vin Greco di Somma bianco ottimo, nasce nella Terra di Lauoro nel Monte Vesuuio, detto di Somma dal Castello Somma, che hà alle radici.
Chiarello bianco di Napoli piccante.
Latino della Torre di Napoli vino mediocre.
Asprino bianco di Napoli stitico, ò vogliamo dire costrettiuo molto sano, e buono per l'Estate.
Mazzacane bianco di Napoli, picciolo.
Greco d' Ischia ottimo, quest' Isola è sotto Napoli.
Salerno rosso, e bianco.
Sanseuerino bianco, e rosso buoni ambedue.
Corso d'Elba bianco, e rosso.
Corso di Brada bianco, e rosso.
Corso di Loda bianco, e rosso.
Di Riuiera del Genouese bianco, e rosso.
Gilese bianco, e rosso, piccioli, e sani.
Ponte Reali bianco del Genouese, picciolo, e sano.
Moscatello di Sarnia di color d'oro, picciolo, e sano.
Vindellia Taia bianco del Genouese picciolo, e sano.
Lacrima rossa, ottima.
Romanesco bianco picciolo, di varij sapori.
Albano bianco, e rosso.
De Paolo bianco mediocre.
Di Francia rosso mediocre.
Salino bianco, e rosso mediocre.
Di Tiuoli, e di Velletri cotti mediocri.
Di Segni mediocre.
Magnaguerra rosso ottimo.
Castel Gandolfo bianco ottimo.
Della Riccia e di Marino bianchi ottimi, e piccioli.
Maluasia di Candia.
Moscatello, è Vino d' Italia ottimo, & eccellentissimo.
Delle diuerse sorti di Vini hanno anco scritto alcuni Medici Italiani, cioè Giacomo Prefetto Netino stampato in Vene-

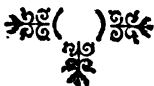
Venetia l'anno 1559. Gio. Battista Confalonieri Veronese stampato in Basilea del 1535. Andrea Baccio stampato in Roma l'anno 1597. & altri.

Non ci raccordando noi altro, che dire di Roma à proposito per questo Libro, faremo fine con'alcuni Versi fatti in lode di lei da Fausto Sabeo Bresciano, e da Giulio Cesare Scaligero, sì come anco volendo parlar di essa habbiamo cominciato lodandola.

Martia progenies, quæ mōtibus excitat vrbem,
Ciuibus, & ditat, coniugibusque beat.
Tutaturque armis, Patribus dat iura vocatis;
Iam repetit cœlum post data iura Ioui.
De nihilo Imperium, vt strueres te hac Romule causa,
Gignit, alit, seruat, Mars, lupā, Tibris aqua.

Di Giulio Cesare Scaligero.

Vos septemgemini, cœlestia pignora, montes,
Vosque triumphali mœnia structa manu,
Testor, adeste, audite sacri commercia cautes,
Et Latios animos in mea vota date.
Vobis, dicturus meritis illustribus vrbes
Has ego primitias, primaque sacra fero.
Quin te vnā laudans, omnes cōmprenderit orbē,
Non vrbem, qui te nouerit, ille canet.

Il fine della Seconda Parte.

ITINERARIO D' ITALIA.

PARTE TERZA.

Doue si contengono i Viaggi da Roma à Napoli, e da Napoli à Pozzuolo, e ritorno fino à Tiuoli.

Viaggio verso Napoli.

VAssi per la via Latina à Marino, caminando trà le grandi rouine di molti famosi Villaggi, i quali come sono di non poco numero, così quando era l'Imperio Romano in fiore, douitiosissimi si stesero per tutta la Campagna Tusculana, e per'i Colli dell'Apennino. E di quì è, che vogliono alcuni che la Villa Mariana vecchia essere stata origine del suo nome à Castel Marino. Al quale à man destra vicine si veggono la Lucculliana Villa de'Licinij, e la Mureniana, e quella famosa per le questioni Tusculane di Marco Tullio Cicerone, Hoggi si chiama Frascati, & è lungi da Roma dodeci miglia. In'oltre in questi contorni stessi veggonsi le Ville de' Portij, & altre molte, che furono degli Primati della Republica Romana, delle quali, ritrouiamo ricordanza appresso Strabone, Plinio, Seneca, Plutarco, ed'altri antichi nobili Scrittori de'fatti de'Romani.

Partendosi quindi voltasi verso la strada Appia, lasciando à man sinistra Velletri doue nacquero gli Antenati di Augusto: & à man destra Aricia, hora la Riccia, e lo Specchio di Diana Tremorense; così chiama Seruio il Lago vicino al

Castello, il qual Lago fù consecrato à Diana Taurica, insieme con'vn bosco, ed'vn Tempio, che vien detto Artemisio da Strabone, hoggidì Castel Gandolfo. Già fù questo luogo, famoso per la vecchia, ma barbara Religione, e raccontano, che Oreste, ed Ifigenia instituirono quiui l'vsanza de' Scithi di sacrificare con sangue Humano: E questo in quel Tempio, che fuggitiui portaronui da Taurica l'Imagine di Diana nascosa in vn fascio di legna; e però Diana hebbe nel Latio anticamente cognome di Fascelide, e di Fascelina; ma di questa superstitione ne parlaremo altroue con più commodo.

Seguisi il viaggio fino alle Paludi Pontine: quindi poco lontane, se non m'inganno, furono le tre Tauerne, hosteria famosa nella via Appia, e lontana da Aricia diciassette, e da Roma trentatre miglia, come appunto fanno vedere chiaramente gl'Itinerarij Romani antichi, e la stessa distanza de'luoghi. S. Luca negli Atti degli Apostoli scriue, che alcuni fratelli ancora nouelli nella Fede Christiana, vennero incontro partiti da Roma per la via Appia fino alle tre Tauerne à S. Paolo Apostolo, quando fù mandato per reo con guardia de' soldati di Giudea da Portio Festo Procuratore. Indi lasciando à mano destra la strada Appia già fatta per le Paludi Pontine con grandissima spesa, & hora totalmente impedita dalle acque delle paludi, e dalle ruuine de'Ponti, e degli Casamenti, è necessario pigliare il viaggio lungo, andando à Terracina per gli Volsci, e per le falde dell'Apennino, e per gli alpestri, & aspri scogli de i monti. Vedesi Setia à mano sinistra celebrata dagl'antichi Poeti per la rara bontà de' Vini. E poco più auanti nel piano lasciasi addietro le muraglie di Priuerno, distrutte da Germani, e Brittoni, come testifica Biondo; anzi quiui mirando souuerratti hauerui Camilla hauuto l'Imperio dei Volsci. Quinci passando Priuerno nouello, hora Piperno situato nel monte vicino, a cui và intorno scorrendo il fiume Amasceno, vi si parano auanti gl'occhi, quantunque vn poco da lontano, i lidi del mare Mediterraneo, & alcuni Promontorij, che paiono come staccati da terra ferma, già pieni di famosi Castelli, & hora poco meno, che affatto abbandonati. Quiui vien commodo vedere già in che sito

En ea

Enea fabricò Lauinio, e doue Laurento Città del medesimo tempo sia stata nel lido vicino al sacro Fonte, e Lago di Enea, ò sia Gioue Indigete. In'oltre viene quiui dimostro doue sia stata Ardea Città del Rè Turno, doue Antio Capo de'Volsci, insieme co'l famosissimo Tempio della Fortuna, e doue Astura infame (per non dir celebre) per la morte di Marco Tullio Cicerone Dicitore così facondo, e famoso. In'oltre quiui può vedersi la casa della Maga Circe celebrata dalle fauole de'Poeti già Isola, adesso altissimo Promontorio posto in'alcune rupi sopra'l mare congiunto à terra ferma, con gli guazzi, e con le paludi pieno di selue, e di alberi, dou'è fama che la bellissima figlia del Sole Circe trasformasse gli suoi Hospiti in bestie, & armenti per via della Magia; se anzi non vogliamo credere, che ciò mediante l'arte meretricia facesse.

E si vedeua pure, come racconta Strabone, anco nel tempo di Augusto quiui vn Tempietto di Circe, & vn'Altare di Minerua, e quella Tazza con la quale dicono che bebbe Vlisse, quando co'suoi Compagni furono cangiati in bestie, come racconta Homero ne'suoi versi. Asseriscono communemente, che in fatti abbonda il monte di varie piante, che hanno virtù occulte, e di assaissime herbe, e perciò hauere hauuta origine la fauola. Percioche gli raccontatori delle cose naturali vogliono che Circe, Kirkjn in Greco significhi il rauuolgiméto del Sole, per lo cui calore, e riflesso de' raggi estiui le piante, e le cose animate riceuono vigore, e mutatione. Quindi partendosi dunque, vassi per l'humide, e larghe Campagne Pontine, le quali parte per mezzo à drittura la strada Appia regina possiamo dire, delle strade, nelle quali si veggono sparsamente le miserabili reliquie nell'Acque, insieme con Mausolei, Sepolchri, Tempietti, Villaggi, e Palazzi rouinati, co' quali superbissimamente adornauano dall'vna, e l'altra parte anticamente.

Ritornasi per le Paludi Pontine alla strada Appia, e quindi seguisi per diritto verso Terracina.

TERRACINA.

FV Colonia antica de' Romani, e prima de' Volsci: veniua chiamata prima Ansure, ò fosse loro lingua, come credono alcuni, ò fosse in linguaggio Greco, com'è parere de' più, da certo luogo sacro à Gioue Ansure famosissimo, & antichissimo, il quale dicono essere stato in quello stesso luogo fabricato dagli Spartani, nel modo medesimo, che quello della Dea Feronia negli Campi Pontini appresso gli Circei, e gli Rutili; essendo essi per la rigidezza delle Leggi di Licurgo partiti dalla patria, e doppo lunghi viaggi fermata l'habitatione in contrade maritime d'Italia, come racconta Dionisio Halicarnasseo nel secondo libro delle Antichità. Fece mentione di cotal nome anco Virgilio nell' ottauo dell'Eneide in questi versi.

Circeiumq; iugum, queis Iupiter Anxurus oris
Præsidet.

Il qual luogo così viene dichiarato dal suo Commentatore Seruio; Circa tractum Campaniæ colebatur puer Iupiter, qui Anxurus dicebatur, quasi Aneyxirù, id est, sine nouacula, quia barbam nunquam rasisset. Ed'in' vn'altro luogo; Feroniam iuuenem virginem ait existimatum fuisse, veluti Iouem Anxurum, vel sine nouacula, & perinde non abrasum; qui coleretur Tarricinæ, quæ etiam aliquando Anxurum dicta fuit. E mi ricordo hauer' veduto vn'Altare di marmo dedicato per voto à Gioue fanciullo, come asseriua la sua Inscrittione antica.

Strabone scriue, che i Greci la chiamarono con'altro nome, e fù Trachyna, quasi volendo dirla aspera, dalla voce Greca Trachy, essendo riposta in monte aspro, e sassoso; dalla qual voce poi sembra esser nato appresso gli Romani questo nome di Tarracina, sì come si ritroua scritto in alcune inscrittioni antichissime, benche, secondo la cui norma penso che si debba correggere douunque si ritroua tal voce diuersa da questa; come parimente nel quarto di Tito Liuio, doue si deue leggere questa voce nel numero del

più.

più. Anxur fuit, quæ nunc Tarracinæ sunt vrbs prona in paludes. Pare hauer'hauuto in mente l'asprezza, e'l sassoso del paese Horatio, quando così gratiosamente ci descrisse questo medesimo viaggio della strada Appia nel secondo libro de'Sermoni:

Ora manusque tua lauimus Feronia lympha,
Milia tum pransi tria repsimus, atque subimus.
Impositum saxis latè candentibus Anxur.

Dunque Terracina è situata lontana tre miglia dal Tempio di Feronia tra la strada Appia, al Promontorio Circeio; la quale già, come testifica Solino, fù circondata dal mare, che adesso è terra popolata sì, ma picciola. La sua Campagna dalla banda di mare è feconda, & amena molto, già ornatissima, e pomposa per gli Palazzi, Giardini, e Possessioni degli Romani, ch'erano ricchi, e potenti; delle quali delitie ancora si veggono quà, e là alcune reliquie, e rouine, sì come anco alcuni vestigij di quel famoso Porto, che ristorò con tanta spesa Antonino Pio.

Per la strada Appia coperta di selce tutta, si và à Fondi. La quale quiui trattiene il Pellegrino con la sua marauigliosa struttura, e con la consideratione delle vecchie reliquie, e sopra il tutto, dou'è stata tagliata fuori del macigno durissimo, e ridotta in piano à dirittura cō gli scalpelli di ferro insino al Promontorio di Terracina. Rimane stupido chi vede ciò, ammirando la pianura della via diritta, ch'è suolo per lo camino de'pedoni di vn solo sasso lungo poco meno di venti passi, e quasi tre per larghezza, adorna, come appunto fù tutta la strada Appia, dall'vna, e dall'altra banda di orli rileuati di larghezza di due piedi, i quali soleuano dar commodità di via asciutta al pedone. Alli quali furono aggiunte ogni dieci piedi, pietre alquanto più alte d'essi, fatte in guisa di base, acciòche potesse ciascuno quiui più commodamente salire à cauallo, ò in carro. E quiui chi non istupirà di vn parete sodo fatto della medesima rupe bianca, tirato in somma altezza, e tale, che piacque alla curiosa antichità di farlo sapere, e poco meno che mostrare à dito à'posteri coll'hauere distinte, e diffegnate le distanze di

ogni dieci piedi con molte decine espresse cō numero gran de, e facile da vedere? Nella quale occasione chi non sentirebbe piacere dal dissegno di quei caratteri così ben fatti, e con tanta proportione, che paiono d'vgual grandezza così gli segnati nella sōmità della parete, come gli bassi? Così à cui nō deue rincrescere vedendo al presente spogliati totalmente delle sue bellissime vesti, que'Tempj, Palazzi, e Mausolei marmorei, che quà, e là si veggono nella via Appia, come in'altre publiche strade d'Italia, adornati da molti di quelli, che trionfarono degl'inimici? Perche parue così agl'Antichi di propagare la maestà, e l'autorità dell'Imperio Romano per lo mondo; e fare con gran fatiche, e spese che temessero la sua grandezza, e potenza, i Popoli stranieri, de' quali gli primi huomini, & Ambasciatori venendo d'Oltramare, e dall'Alpi spesso à Roma, non poteuano, attoniti non marauigliarsi del singolar culto, & ornamento co'l quale veniua tenuta Roma, e l'Italia tutta. E però dilettano, anzi ricordano al tempo d'hoggi tali reliquie tutti gli forestieri, anzi tengono in essercitio continuo i bell'ingegni, le grandi rouine delle fabriche Romane, che si veggono, tutto che poco meno, che sformate.

F O N D I.

E Vn Castello picciolo sì, ma di bel sito, collocato nella pianura della strada Appia, & è si può dire sorto dalle rouine dell'antica Prefettura, c'hebbe lo stesso nome, della quale si vedono ancora certi vestigi nelle vicine paludi appresso il Lago Fondano. Hora è Fondi per parlarne coll'autorità di certo Poeta Tedesco;

Collibus hinc, atque inde lacu, simul æquore cinctum,
Citria cui florent hortis, & littore myrthi,
Hesperidum decus, & bene olentia culta Diones.

A'nostri tempi questo Castello hà patito vna gran disgratia dalle mani di Hariadeno Barbarossa Capitano dell' Armata Turchesca, il quale con'vna subita scorreria lo prese, met-

mettendo alla catena tutti i Castellani, menatigli via, e profanate le Chiese, tutto lo saccheggiò.

La strada Appia è larghissima, & era famosa tra le venti-otto altre di fama, che si partiuano da Roma, chiamata regina delle strade; perche per'essa passauano quei che veniuano Trionfanti di Oriente: Appio Claudio la fece fino à Capua, e Caligola la fece lastricare di pietre quadre, & vltimamente Traiano la rinouò fino à Brindesi, adornandola da ogni banda di siepe verdi di Lauro, e di Lentisco; passando per quà si vede il Castello d'Itri situato in'alcune colline fertilissime di fichi, oliui, & altri frutti. Quini è lontana trenta stadij Mola già chiamata Formia, famosa per gli Horti. Di quà voltando à mano destra vers'Oriente, finite tre miglia si arriua à Gaeta; la qual contrada tutta, ch'è di lido, si vede così ben coltiuata, e così adorna, che non solo può dilettare, e trattenere gl'occhi de'passaggieri, ma dirsi come si hà nelle fauole appunto, la stanza delle Ninfe; strada in vero amena, e piaceuole; la quale hà da man destra la veduta del mare, e da sinistra fiori, & arbori, li quali essendo quinci, e quindi bagnati da'mormoranti ruscelli, fanno sentire soauissimi odori.

G A E T A.

IN Gaeta vi è Porto, e Rocca, la quale già Ferdinando Rè degli Aragonesi fondò in vn cantone del Promontorio vers'Oriente, hauendo cacciati i Francesi dal Regno di Napoli. A nostro ricordo l'Imperatore Carlo V. vi aggiũse la rupe vicina, congiungendola con'vn Ponte da potersi leuare à piacere dalla Rocca più alta, e così raddoppiò le fabriche, accrescendole di Torri, e Fortezze da guerra, anzi chiudendo insieme tutto il Promontorio, le attaccò alla Città per le fosse della muraglia. Vedendosi il luogo può dirsi che ciò fosse Aciadina, e Tiche de'Siracusani, e potersi oltre ciò dalle medesime difender'i lidi vicini, il Porto, e la Città, ch'è più basso collocata. Laonde le Rocche vengono guardate da buon presidio di soldati Spagnuoli; nè vi si lasciano entrare persone incognite, ò peregrine, nè anco i Cittadini, ò alcun altro de'Terrazzani.

Però la Città è molto sicura, non meno per l'arte, che per la natura propria del sito d'ogn'intorno: percioche insieme co'l Promontorio, dal cui cliuo dipende, è compresa da vna certa penisola, e quasi tutta viene cinta dall'acque del mare, di modo, che per terra non si può entrare, se non per vna porta, passando per vno stretto di terra fra mare angusto; e fortificata in eccellenza di Ponte, e Porta, e Rocche. Quiui s'inalza il Promontorio con due cime; e per doue riguarda il Mediterraneo, cioè nel cliuo più piano dell'vna cima contiene la Città, che l'altra parte assai più alta, è piena di balze, e di rupi: arriua insino in mare verso Mezzogiorno, & Occidente; & è aperta da sommo ad imo d'vna gran fessura per terremoto, s'io non m'inganno, antico, il quale suole occorrere alcuna volta in questi paesi d'Italia. Come ben si sà, che Nettuno, che i Poeti, e Teologi antichi chiamarono per ciò Ennosigeo, e Sisittone, hà più volte riuolto sossopra gli fondamenti delle montagne co'l suo gran Tridente. Li popoli quiui entrano diuoti con Battelli nell'apertura per'assai buon spatio, e riueriscono religiosamente il luogo. E piamente viene creduto dagli habitanti, e dagli circonuicini, che tal monte si sia così spartato per terremoto, quando Giesù Christo Redentor nostro patì nella Croce, per la salute della generatione humana, essendo che scriue l'Historia Euangelica, all'hora essersi, spezzate le pietre. Per mezzo all'apertura del monte vi è stata fabricata vna Chiesa, & vn Monasterio ricchissimo dedicata alla Sacrosanta Trinità, con l'elemosine delle anime diuote; e da questa medesima Chiesa anco il monte hà riceuuto cognome, di modo che si chiama communemente il monte della Trinità. Vedesi quiui vn sasso grandissimo, così caduto, che hà del miracoloso, dalla cima del monte, e fermatosi trà le rozze muraglie dell'apertura, doue ella comincia à farsi più angusta; E fabricouui già Ferdinando Rè degli Aragonesi vna bellissima Cappella dedicata alla SS. Trinità, la quale si vede, stando in mare: E vi si và dal Monasterio per'vna strada fatta à mano nella stessa rottura del monte; nelle cui grandi, e sode pareti di quà, e di là, è cosa molto diletteuole il riguardare in vna parte alcuni pezzi di sasso, che sparsamente sporgono in fuori, e nell'altra i luoghi

vani,

vani, e caui, fuori de' quali sono stati cauati per la gran forza del terremoto, nel modo appunto, che i sassi molto duri sogliono sempre rompersi inegualmente.

Tra l'altre cose, che quiui sono degne da esser'vedute, vi è vn Deposito fatto à Carlo Borbone Capitano famoso, ma empio, il quale nel sanguinoso sacco di Roma morì ferito di vn'archibugiata.

L'ossa di questo cattiuo huomo sono dentro vna cassa di legno coperta d' vn drappo di seta negra, e si veggono subito nell'entrar della Rocca, riposte in luogo eminente; & hanno sotto quest' Epitaffio.

Franzia me dio la leche
Espanna fuerza, y ventura
Roma me dio la muerte
Y Gaeta la sepoltura.

Ma per studiare anco d'esser breue, hò deliberato scorrere solamente quelle cose, dalle quali i bell'ingegni possono riceuere alcun frutto d'eruditione nel leggere.

Nella parte più alta della Chiesa si veggono tutte le cose pretiose donate, e tutti gli ornamenti di quella casa magnifica, nella quale fù posta la nuoua Sede Episcopale nel principio già seicent'anni doppo l'eccidio, che patiro le vicine Formie dalle mani de' Saracini. Dalle cui rouine fù pur'anco tratta quella Tazza Bacchica grande, la quale conteneua molte di quelle misure di vino, che si chiamano Cadi; & è fatta di bianchissimo marmo Pario; anzi hora se ne seruono quiui per lo sacro Fonte del Battesimo, Stefano Pighio riferisce di non' hauer' veduto per Vaso di quella sorte cosa più bella, e più perfetta. Percioche in quello si vede vn'intaglio greco artificiosissimo, e di tal sorte, che se ne compiacque ancora lo Scultore, e però v'intagliò il proprio nome; e la scrittura greca scolpitaui dimostra, che ne sia stato l'Autore Salpione Atheniese. Scolpì costui con gran dissegno, e gratia quel Vaso, e vi figurò dentro Dionisio, quello, che hebbe due madri, e fù della natura del fuoco (così lo chiamano i Poeti) il quale nato di fresco, venne portato da Mercurio per commissione di Gioue à Leucotea sorella di

sua

sua madre, e chiamarono già costei i Latini Matuta, e gli più Antichi Ino, la quale, come riferiscono Orfeo, Pausania, & Ouidio prima diede il latte à Bacco bambino, che poi cresciuto fù dato ad'alleuare alle Ninfe; e però così dice Ouidio nel terzo delle Metamorfosi:

Furtum illum primis Ino matertera cunis
Educat, inde datum Nymphæ Nyseides antris
Occuluere suis, lactisque alimenta dedere.

Quiui dunque si può vedere costei in habito di Matrona, che sedendo sopra vna rupe riceue in braccio il bambino portatole da Mercurio, e infasciatolo se lo nasconde in seno, mentre gli Satiri, e le Baccanti danzano al suono di timpani, e di pifferi. Della qual fauola, chi volesse raccontare gli misterij tutti, haurebbe troppo che fare; e però noi la riserueremo à luogo più opportuno, come altre cose molte vedute in questo viaggio, che ci hà communicate il diligentissimo inuestigatore delle antichità Stefano Pighio. Al quale punto non rincrebbe di ascendere nella sommità di quest'altissimo Promontorio di Gaeta, per poter'vedere, e misurare quell'antichissimo Mausoleo di Lucio Munatio Planco Oratore, e discepolo di Cicerone, del quale ancora si leggono alcune lettere tra le familiari del Maestro registrate. Mausoleo, che quiui fabricato già prima di mille, e cinquecento anni al tempo di Cesare Augusto, è ancora intiero: hà veduta mirabile per ogni banda del mare; il popolo adesso lo chiama la Torre Orlandina, mercè della rozzezza de posteri, che poco attendenti dell'antichità dell'Historie, originano le opere de'passati, e gli loro fatti famosi fauolosamente.

E di forma rotonda questa fabrica, e nella guisa appunto sembra esser stata fatta dall'Architetto, che fece quella di Metello figliuolo di Quinto Cretico nella strada Appia; percioche tutta è composta di due cerchi di muri sodi; de'quali quel di fuori fatto di quadri grandi di sasso contiene per diametro circa ventiotto passi, ò diciamo piedi ottantaquattro; dal che si può raccogliere la gran larghezza del sepolchro, riducendo in girò la linea del diametro; nè minor sembra l'altezza, per quanto può seruire la misura dell'occhio, con-

tenen-

tenendo essa ventisette sassi posti l'Vno sopra dell'altro di vn piede, e mezzo, à'quali è sopra posta vna Corona figurata come à raggi dagli merli della propria muraglia. & è pomposamente adorna delle spoglie, & armi nemiche.

Nell'entrare della porta si ritroua vn circuito di larghezza di sette piedi in circa, fatto à cerchio di dentro, tutto manifattura minuta di mattoni, e congiunto col muro di fuori cō vna volta alta. Questi chiuso d'altra volta altissima, rappresenta nel mezzo di cotal Mausoleo la forma d'vn Tempio rotondo, c'habbia quattro nicchie grandi da collocarui Statue. Quiui si veggono le muraglie interne politamente incrostate, à sembianza di marmo, restate così lucēti, e candide, che paiono di vetro; anzi, come se ripercotessero la bianchezza della neue, raddoppiato hanno quel lume, ch'entrando solamente dalla porta, poiche in tutta la fabrica nō è fenestra alcuna, rischiara sufficientemente il luogo. Sopra la porta si legge intieramēte il titolo di L. Planco Oratore, con vn'elogio delle sue imprese, così bene scolpiteui, come se fosse stato scritto in'vna tauola. Della qual'Inscrittione volentieri parteciperò con gli studiosi dell'Antichità quella copia, c'hò riceuuta da S. Pighio correttissima; e per lo passato n'hò vedute molt'altre, e stampate, e scritte, cauate indi da molti, ma non ne hò letta alcuna di quelle, che sappiamo esser state copiate dall'originale, più corretta di questa;

L. Munatius L.F. L. N. L. Pron.
Plancus. Cos. Cens. Imp. Iter. vij Vir.
Epul. Triump. Ex. Rætis. Aedem. Saturni
Fecit. De. Manibis. Agros. Diuisit. In. Italia
Beneuenti. In. Gallia. Colonias. Deduxit.
Lugdunum. Et. Rauricam.

Dalche sappiamo benissimo quanto sia antico questo Mausoleo, poiche cauiamo dagli Magistrati amministrati da L. Planco, e nominati in questa scrittura essere stato quiui fabricato quindici, ò sedici anni auanti il nascimento di Christo; Anzi che negl'Annali de'Magistrati dell'istesso Pighio

si di-

si dimostra, che egli vltimamente fù Censore venti anni dopò il Consolato, & in tale dignità morì l'anno del nascimento di Roma 731. E però può per fermo tenersi, che facendo il titolo mentione della Censura, poco dopò la morte di lui, e finita la fabrica, venisse fatta l'Inscrittione per honorarlo, e postoui memoria di quella somma dignità, e racconto delle altre proprie imprese. Ma tanto basti del Mausoleo di Planco. Scriue Strabone, che gli Lacedemoni, che vennero quiui ad habitare già chiamarono il Promontorio Gaeta dalla obliquità, & in quella maniera, che in lingua Spartana tutte le cose sono descritte, quindi furono chiamate kéda, così anco questo Castello sortì il suo nome. E però à simile proposito leggiamo, che gli antichi chiamarono le fosse, e le voragini fatte dal terremoto kéaza. Alcuni vogliono, che nel Porto di Gaeta s'abbrugiasse l'Armata Troiana, e però esser detta apò tû kéein, che significa abbrugiare. Mà siasi come si voglia, la miglior parte de' scrittori vecchi crede con Virgilio principe de' Poeti, il quale canta, che Enea ritornato dall'Inferno nominò così il luogo di Gaeta quiui sepolto. E però per'opinione degli antichi è stato sempre stimato, che questo luogo sia antichissimo.

Potrà vedersi è con diletto, Capua, la Campagna Falerna, Stellata, e Leborina, parti bellissime dell'Italia, doue sono colli pieni di vigne, di doue si celebra per tutto il Mondo il beuere, & allegramente inebriarsi, e doue finalmente gli antichi dissero, che si trattaua pugna importantissima tra'l padre Liberio, e Cerere. Il Porto poi Gaetano sì come per l'ampiezza, e per l'antichità è famoso appresso gli autori, così è parimente sicurissimo per proprio sito, e natura; essendo che à Mezzodì, & ad Occidente è coperto dalle fortune e dagli venti per mezzo del Promontorio; e da Borea, Cecia, & Euro molto bene lo difendono alcune braccia dell'Apennino, e la Terra ferma dell'Italia. Giulio Capitolino mette tra le fabriche publiche, grandi, e famose fatte, ò ritrouate da Antonino Pio Augusto, il Porto di Gaeta, e Terracina.

Tornando à Mola, & alla strada Appia, vassi da Mola à Suessa, & agli Aurunci, e per via ritrouasi caminando alcune fabriche grandi, ma guaste di Sepolchri antichi; e nel can-

tone, col quale mette capo nella strada Appia, gli Campani studiosi dell'Antichità dimostrano il sepolchro di Marco Tullio Cicerone, e questo per parere di Giouiano Pontano, nel cui tempo vogliono, che quiui fosse ritrouato vn pezzo dell'Epitaffio di Cicerone. Però Stefano Pighio non'istima possa essere tanto antico questo sepolchro, che rotondo viene chiuso di volte di mattoni sostenute da vna colonna, che stà nel mezzo, & hà à mano destra la porta, che per certe scale di pietra conduce nelle stanze di sopra, che sono tutte piene di spine, & arboscelli. Il nome di questo luogo è Palagio del Duca, che quiui stando si vede, posto à dirimpetto.

SVESSA.

MIrasi con diligenza questa Città, e per'antichità, e per frequente ricordanza di antichi Scrittori famosa; nella quale, come scriue Dionisio Halicarnasseo nel quinto libro gli Pometini si ritirarono cacciati della patria Pometia distrutta da Tarquinio Prisco Rè de i Romani: di donde Suessa cominciò à chiamarsi; & al giorno d'hoggi Sessa, & anco fù nominata Suessa degl'Aurunci per testimonianza di Liuio, essendo gl'Aurunci con le Donne, & i figliuoli ricouerati quiui, dopò abbandonata la patria, per'esser'egli vinti da Tito Manlio Console, che soccorreua gli Sidicini auuersarij loro; il sito di questa Città, è nella Campagna Vestina presso al Monte Massico nella strada Appia, & è in paese ameno, e fecondo, anzi che per tempo hebbe nome delle principali Città de'Volsci, quantunque alla fine à gli Romani cedesse, e fosse fatta Colonia circa l'anno 440. dal nascimento di Roma, sì come si raccoglie da Liuio. Vero è, che Velleio scriue, che fù quiui condotta gente, e fatta Colonia tre anni dopò Luceria. Sentì spesso danni, e rouine importanti, e nella guerra contra i Cartaginesi; e nelle fattioni ciuili; da'quali solleuandosi in fine fiorì sotto gl'Imperatori, e principalmente sotto Adriano, & Antonino Pij, come cauiamo dagli titoli delle Statue, dagli elogij, e dalle scritture ne'marmi, che quiui si ritrouano in varij luoghi.

Appresso de' Frati Predicatori à man destra della loro Chiesa si vede la Sepoltura di legno di Agostino Niso Filosofo dottissimo de' suoi tempi.

Riguardãdo verso'l mare, ouero à mã destra per'otto miglia vedesi luoghi popolosi, benche siano Villaggi, coltiuati eccellentissimamente, i quali si chiamano gli Casali di Sessa.

Dodeci miglia lontano da Mola il fiume Liri, che discende dall'Apennino, e scorre nel mare, và piaceuolmente irrigando quei luoghi, i quali furono stimati da' Romani al pari di quant'altri hauessero sott'l loro dominio, come chiaramente si comprende da Cicerone, che magnifica oltre misura la strada Herculatea, anzi la chiama strada di molte delitie, e gran ricchezze. Vicino è situato il monte Ceculo famoso è per'esser fecondo producitore di così generoso Vino, e per hauer paludi celebri vicine, come appunto piacque à Flacco, che lodò la vittoria Attica di Augusto con questi versi:

Quando repostum Cacubum ad festas dapes
Victore latus Casare
Tecum sub alta (sic Ioui gratum) domo
Beate Macœnas viuam?

Questo è'l fine del Latio, & il detto fiume, che chiamassimo Liri, si passa con barca. Si veggono i monti Massico, e Falerno, nè quinci sono molto lontane Sinuessa, Minturna, e molt'altri luoghi, che potrãnosi vedere, e ne faremo di sotto Scotto, & io mẽtione, e descrittiõe. Tra tãto rimirasi Capua.

CAPVA, & i CAMPANI.

ANticamente Capua Capo della Campania hebbe nota gagliarda d'vna grand'arrogantia, e solenne ostinatione: percioche fra gl'altri M. Tullio nella seconda delle Agrarie protesta, parlando contro Publio Rullo, che gli Campani sono stati sempre fastosi per la bontà delle Campagne loro, per la grandezza degli frutti, e per la buon'aria, e bellezza della Città. Dalla quale abbondanza di tutte le cose, nacque la folle richiesta, che fecero gli Campani, cioè che l'vno de'

Consoli

Consoli fosse tolto di Capua, e quelle delitie, che vnisero, è snervarono lo stesso Annibale inuincibile, e sopra tutti forte. E però lo stesso Cicerone chiama Capua stanza della superbia, e magione delle delitie, e dice nascer costumi negli huomini non solo dagli principij della prosapia, che da quelle cose, che vengono somministrate dalla natura del luogo, e dalla vsanza di viuere, e quindi auuiene, che il genio del luogo il più delle volte genera habitanti simili, à se stesso.

La nuoua Capua è situata lungo la riua del Vulturno, due miglia lontana dalle rouine dell'antica, le quali ancora si veggono grandi à dirimpetto di Santa Maria delle Gratie, come sarebbe a dire di Porte della Città, di Theatro, Acquedotti, altre fabriche grandi, di Tempij, Portici, Bagni, e Palazzi grandissimi: si veggono quì medesimamente sotterra grandissime volte, e conserue d'acque, & in particolare frà gli spini, e virgulti infiniti pezzi di colonne, e marmi di ogni sorte, dalle quali cose possiamo raccorre molto bene la potentia, e la superbia della vecchia Capua, tutto che la nuoua, e la vicina Città habbiano portata via gran parte di così grandi reliquie. Strabone vuole, che Capua sia stata chiamata dalla Campagna, e per la medesima ragione P. Marone pare, che chiami la Città Campana, come anco spesso Tullio, e Liuio gli suoi Cittadini, & il resto degli habitanti Campani, dal coltiuar campi grossissimi. Tutto che gli Poeti, come il sopranominato Marone, Lucano, Silio, e altri raccontando cantano, che Capys Troiano compagno di Enea habbia dato gl'habitatori, le muraglie, e'l nome alla Città.

Di lei furono prima padroni, come racconta Strabone, gli Opici, e gli Ausoni, e poi gli Osci gente Toscana, da'quali fù detta Osca, questi ne furono poi cacciati dalli Cumani, e questi altri dalli Toscani, i quali allargandola di vndici altre Città, la fecero Metropoli; e di più la chiamarono, come scriue Liuio, Volturno dal fiume vicino. Finalmente i Romani, ritrouandola potente, vicina, e nel mezzo dell'Italia, sempre nimica, non meno emula dell'Imperio che l'istessa Cartagine, e feroce per l'amicitia, e compagnia all'hora di Annibale, la ridussero sotto il loro dominio, hauendola circondata di molti Forti, ed'assediata con la fame, & ammazzato il Consiglio di lei tutto, vendero poscia all'incanto tutti gli altri

altri suoi Cittadini, e Popolani, e la Campagna tutta; nè per l'auuenire permisero, che la Città hauesse Corpo alcuno, ò Radunanze publiche, ò Magistrati, ò Consiglio, ò alcun' vestigio, & honoreuolezza di Republica; anzi commandarono, che i Palazzi di quella fossero stanze d'Agricoltori, e lasciarono, che fosse frequentata solamente da' Libertini, Fattori, & altra simile plebe vile di Artigiani. Giacque dunque in questa guisa trauagliata Capua per più di cento trenta anni, e la sua Campagna fù publica del Popolo Romano, insino al Consolato di C. Cesare; il quale co'l fauore della Legge Giulia fatta contra il volere del Senato, e della Nobiltà nè consegnò la sua parte ad'vno per'vno degli soldati, e prima circondando Capua di muro, la fece Colonia, come dimostrano gli fragmenti di Giulio Frontino, la quale all'hora risorgendo sotto'l fauore degl' Imperatori fiorì in potere de' Romani, finche fù da Genserico Rè de' Vuandali presa, e distrutta, e di nuouo dagli Ostrogoti occupata, e cacciatone questi, da Narsette ristorata; e finalmente dagli Longobardi nuouamente rouinata, & affatto distrutta. Però non si sà bene in che tempo questa nuoua Capua dalle sue medesime rouine sia risorta, e da chi; lontana dalla prima due miglia sia stata trapiantata, e per dire il vero fù molto verisimile, che gli Cittadini cacciati, e sparsi dalla forza, e dalla paura de' Barbari finalmente si siano ritirati là, e pian piano fuori delle rouine dell'abbandonata Capua habbino fondate le habitationi: euui à punto lungo alla riua del Volturno, doue hora veggiamo essere vscita, fatta la nuoua Capua Città grande, e potente; della quale scrisse, e cantò Giulio Cesare Scaligero Poeta non meno mordace, che oscuro in questo:

Flammea si valeat superare superbia fastum,
Pinguem luxuriam deliciosus amor;
Hoc mollem pinges Capuam, Capuaeque colonos,
Et qua alijs visa est, nec sibi meta fuit.

Aggiungasi à quanto si è detto, così essere stata chiamata già Capua, quando era Metropoli di vndeci famose Città di Campania; la quale insieme con Cartagine, e Corin-

tho

tho stimò Cicerone così potente, e ricca, che pensò e lei, & ogn'vna dell'altre poter sostenere la grandezza dell'Imperio Romano, & Annibale scrittone publicamente à Cartagine, dicono hauere auuisato gli Cartaginesi, che in Italia costei hauea dopò Roma il secondo luogo.

Leggesi nella Città di Capua, frà molte Inscrittioni che in essa vi sono, la seguente sopra di vn Ponte.

IMP. CAESAR. AVG. M. AVRELIVS.
ANTONINVS PIVS FELIX AVG.
PARTHICVS MAX. BRITANNICVS
MAX. P. M. P. P. COS. III. DESIG.
IIII. VT VDIAM INVNDACIONE
AQVÆ IN FERVLLAM RESTITVIT.

A V E R S A.

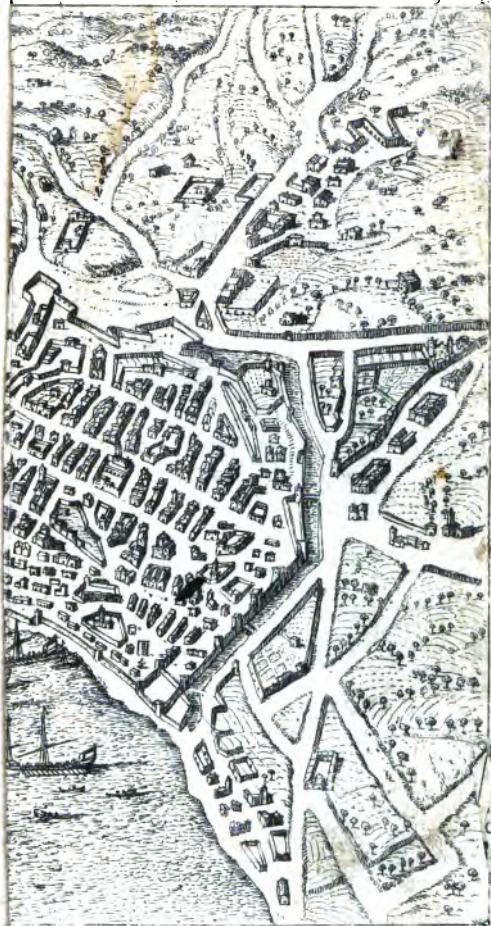
VAssi ad'Auersa per la Campagna Stellata, & indi per la Leborina; Pandolfo Collenucio Scrittore dell'Historia Napolitana difende, che fosse prima chiamato questo luogo Aduersa, perche già li Normanni haueuano piantati, e fortificati gli alloggiamenti nelle rouine della vecchia Attella contro Capua, e Napoli, fondando nel mezzo del viaggio gli principij di questa nuoua Terra, accioche da sì fatto luogo potessero scemare le forze di due potenti Città.

Hormai, passato il fiume Liri, caminasi per Campania, la quale così nell'abbondanza de'frutti, frumento, vino, & oglio, come nella frequentia, amenità, e grandezza del paese, supera di gran lunga tutte le Prouincie d'Italia; Terra, che sente volontieri il ferro, e che non si lascia rompere indarno, anzi che studiosamente sembrà volerè, che seco gli huomini, guadagnino vsure grandissime: Si chiama Terra di Lauoro, e la Campagna, da cui partendo arriuasi da Capua ad'Auersa, con gran ragione vien chiamata da Plinio Leborina, quasi Laborina. Viene di più nominato felice il Territorio Campano, co'l qual cognome ad'altra Prouincia del

mondo tutto non toccò mai esser chiamata, che all'Arabia in Oriente. E però che marauiglia se gli Opici, gli Cumani, gli Toscani, gli Sanniti, e finalmente gli Romani non poteron disprezzare tante ricchezze, e così fatta abbondanza di ogni cosa? In particolare la pianura Stellata, per la quale caminasi, e così grassa, e fertile, che ragioneuolmente nella Italia sembra tenere il primo luogo per l'abbondanza d'ogni sorte di frutti; e là chiamano gli habitatori Campagna Stellata, per'hauere così propitie le Stelle: di lei fà mentione anco Cicerone nella Oratione della Legge Agraria, e la chiama Campagna bellissima di tutto il mondo. Quindi si cauauano le vettouaglie per gli esserciti Romani: E questa, Cesare, che si preparaua la strada all'Imperio co'l donare comparti à venti mila Cittadini Romani. Quiui gli Sanniti al numero di trecento sedeci mila furono tagliati a pezzi da Lucio Vetturio, & Appio Claudio Capitani Romani;

In'Auersa si fanno bigoli, ò macheroni, che vogliamo dire, in tutta eccellenza, e quiui propriamente nasce il Vino Asprino, che si beue in Roma negli gran caldi con tanto gusto.

ATTELLA DEGL'OSCI.

FV la vecchia Attella Castello fabricato dagli antichissimi popoli degl'Osci. E Castello famoso, e celebrato tra tutto per le Comedie satiriche, lasciue, ridicole, e mordaci, che quiui si recitauano, anzi quindi veniuan dette Attellane; le quali poi con le loro piaceuolezze acquistarono tanta autorità, che passarono dal bagordo di detto Castello fin ne'Teatri Romani. Hora è la Terra, ed' i Borghi magnifichi per'alquanti palazzi di Gentil'huomini, e Signori, che vi sono stati nuouamente fabricati.

NAPO-

mondo
in Orie
gli Tos
ron di
ogni c
camin
Italia
gni so
Stella
one a
la chi
si cau
sta,C
re co
niti
pezzi
mani
In
dire.
Aspr
gusto

F
tutt
che
ne
ta a
no
per
no

NAPOLI.

QVindi discosto otto miglia, s'arriua à Napoli, oue si veggono in'ogni canto si dentro, come fuori luoghi bellissimi, e fabriche superbissime, di grand'arte, e d'infinita spesa. Peroche la Città si diffonde in gran giro, & è situata trà collineameniss. da Settentrione, Oriente, Mezzodì, & Occidente; hà il mare, dal cui Porto, senza intoppo alcuno s' è buon tempo, si veggono gli due Promontorij, il Miseno, e quel di Mineruа, e Caprea, Ischia, e Procita, Isole anticamente così celebrate. Strabone, Virgilio, & altri Autori sentono concordemente, che li Cumani vicini l'habbiano fabricata, e Partenope nominatala da vna delle Sirene quiui sepolta. Scriuono poi, che fù spiantata dagli stessi fondatori, parēdogli che fiorisse troppo, e crescesse per la fecōdità del terreno, anzi fosse vn giorno per'entrare nel possesso, e nella voce delle vicina Madre Cuma; perloche par che narrino hauere gli Cumani patita vna graue pestilenza, anzi essere stati auuertiti dall'Oracolo per cessare sì fatta disgratia, che rifacessero la Citta, & ogni anno honorassero con sacrifici il sepolcro della Dea Partenope; e però sendo stata ristorata, e riedificata, vogliono ancora, che da indi in quà fosse cominciata dirsi Napoli con voce greca. Vi sono però intorno à ciò opinioni d'altri, e diuerse; percioche Licofrone Calcidonese, nella sua Alessandria, chiama Napoli muro di Falero, & aggiunge il suo interprete Isacio Tzetze, che Falaride Tiranno di Sicilia fabricò Napoli in Italia, e perche crudelmente costui tormentaua, & ammazzaua gli suoi forestieri, fossero di qual sorte si voglia, quindi essere poi nata la fauola, che la Sirena Partenope quiui morisse, e che dagli habitatori le fosse fabricata vna sepoltura, e riuerita, & adorata ogn'anno cō sacrificij sotto titolo di Dea in forma di Augello. E sappiamo di certo, già le Sirene esser state adorate come Dee trà gl'altri Dei tutelari del luogo dagli Campani per tutto quel tratto della Magna Grecia, e questo nel fior dell'Imperio Romano; peroche mi ricordo già molti anni di hauer'vedute in Napoli le Sirene scolpite insieme

con Ebone, e Sebeto Dei tutelari de'Napolitani in vn'altare rotondo di marmo, il quale hora è stato riposto nel riccettacolo delle acque del fonte, ch'è stato fatto nell'estremità del Molo nel Porto di Napoli. Oltre le opinioni predette, vi sono quelle di Diodoro Siculo, & Oppiano, che tengono essere stato Napoli fabricato da Hercole, & Oppiano in particolare, alludendo al nome della Città nel suo Poema de Venatione, chiamò Napoli Campo Nuouo di Hercole. Concordano però tutti gli scrittori in questo, che sia Città antichissima, e che sia stata famosa auanti Roma, fiorendo trà le più illustri Città Greche in Italia, per la Filosofia Pitagorica. Crescendo dipoi per l'Italia l'Imperio Romano, perche ella più prontamente s'era sottoposta à lui, mentre si trattaua di soggettare la Campania, fù riceuuta da' Romani nel numero delle altre libere, e confederate; anzi, come afferisce Liuio, & altri molti scrittori, rimase dipoi constantemente nell'amicitia, & osseruò la fede, c'haueua data à principio al popolo Romano. E più, essendo le cose della Republica molto male in sesto nella guerra Cartaginese, non solamente essa pensò di non leuarsi da gli Romani à dispetto della vicina Capua, e delle altre Città ribelle; ma etiandio mandò Ambasciatori à Roma, e volle, come racconta chiaramente lo stesso Liuio, che fossero presentate con'atto di liberalità, e nobiltà in Corte al Senato quaranta tazze d'oro di gran peso, & insieme offerte, forze, ricchezze, & in somma quanto di tesoro gli haueuano lasciato i suoi maggiori in aiuto dell'Imperio, e della Città di Roma. A i quali Ambasciatori all'hora con'ogni termine di cortesia furono rese gratie, e ritenuta vna sola di quelle tazze, e quella appunto, che fù di minor peso dell'altre: E però per la sua fedeltà grande, e continua, Napoli fù sempre stimata, temuta, & honorata trà le Città libere, e confederate d'Italia, tanto nel tempo de'Consoli, quanto sotto gl'Imperatori. Questa, essendo hormai oppressa, e soggiogata Capua, anzi ridotta alla seruitù della Prefettura, crebbe assaissimo, e lunghissimo tempo godè felicemente il frutto della sua fedeltà. Quà, come c'insegna Strabone, la giouentù, per attendere a' Studi, anzi moltissimi huomini vecchi, per goder quiete, e tranquillità d'animo soleuano partendosi da

Roma

Roma ritirarsi quì, come appunto Silio Italico, e prima di lui Horatio Flacco cantò della medesima, dicendo:

Nunc molles vrbi ritus, atque hospita Musis
Ocia, & exemptum curis grauioribus æuum.

Peroche non hà l'Italia luogo di più molle, e clemente Cielo di questo; due volte ogn'anno hà primauera ne' fiori; di ogni banda la Campagna è fecondissima; vi è gran varietà di frutti, e degli più pregiati; copia suprema di Fontane, e d'acque sanissime, e buone, & in fine abbondanza grande, e da non credere di cose naturali, e marauigliose, che perciò con gran ragione può dirsi Paradiso d'Italia. Le quali particolarità così importanti sono state cagione, che questa Città è stata sempre frequentata, e da Imperatori, e da Regi, e da Principi grandissimi, e da quanti belli ingegni si sono ritrouati al mondo. Come anco à' nostri tempi molti Principi, molti Signori, & huomini famosi, e grandi vi hanno superbi palazzi, e case bellissime, nelle quali stanziano la maggior parte dell'anno. E cosa chiara, e si sà da ogn'vno che Tito Liuio Padouano Historico, Q. Horatio Flacco, Statio Papinio, Claudio Claudiano Poeti tutti famosi, Anneo Seneca Filosofo, & altri infiniti, che si sono fatti immortali coll'ingegno, e co'gli loro dotti scritti, si sono ritirati in'essa per'attendere à gli studi. In'oltre leggiamo, che P. Virgilio Marone visse lungo tempo dolcissimamente in Napoli, anzi che vi compose la Georgica, percioche dice così nel fine del quarto libro.

Illo Virgilium me tempore dulcis alebat
Parthenope, studijs florentem ignobilis oti

E morendo in Brindesi comandò che il suo corpo fosse trasportato, e sepelito in essa, come si caua da molte testimonianze de' Poeti vecchi. Seruio suo Commentatore scriue, che il suo Sepolcro è due miglia lontano da Napoli nella via di Pozzuolo vicino alle fauci della sotterranea caua, ch'è stata sotto Posilipo. Hora gli habitatori mostrano il luogo, & è nel vicino Giardino di S. Seuerino.

Di donde poco lontano si vede la casa di Attio Sincero

Sannazaro Poeta emulo di Virgilio, la quale per testamento di lui è stata fatta Monasterio, e la Chiesa è della B. Vergine: quiui si vede vn Sepolcro di marmo scolpito con molto artificio; da vna banda vi è Orfeo, ò pur'Apolline, dall'altra la Sibilla, ò sia la Musa fatti di marmo bianco, e vi si legge quest'Epigramma del Cardinal Pietro Bembo.

De sacro cineris flores, hic ille Maroni
SYNCERVS Musa proximus, vt tumulo

Vixit annos 72. Obijt anno 1530.

Ma quindi torniamo à Napoli Città al tempo presente, famosa non meno per la nobiltà, e per la magnificenza de i Cittadini, e degli habitanti, che per le spese grandi, e per la bellezza delle fabriche di ogni sorte, percioche gli Gouernatori dell'Imperatore Carlo V. e poi Filippo Rè di Spagna, i quali quest'anni passati sono stati Presidēti al Regno di Napoli l'hanno allargata marauigliosamente, e fortificata di nuouo con Mura, Baloardi, Fosse, Torri, e Castelli, di maniera, che l'hanno resa poco meno, che inespugnabile. In'oltre è riguardeuole, e bella per le Chiese. e Collegij, Corti, Palazzi de'Principi, ò d'huomini grandi, che contiene marauigliosi, e molti. Vi si veggono ancora molte vecchie reliquie di Case antiche, Epitaffij, Statue, Sepolcri, Colonne, Altari, Marmi con scolture artificiose, e bellissime, & altre cose, che sarebbe cosa troppo lunga il volerle quì raccontare. Tra queste sopra ogn'altra, e ragioneuolmente, sono cose da piacere ad'ogn'vno le grandi rouine di quel Tempio quadrato de'Castori; e benche il fuoco habbia guasto ogni cosa, pure degli auanzi di vn bellissimo Portico si veggono le sei Colonne prime di marmo, con la sua cornice sopra ancora in piedi, di architettura Corintia, marauigliose per la grandezza, e per l'artificio, con chè sono fatte.

Hanno per capitelli alcuni cesti, laonde pendēdo da quelli fiori, e foglie d'Acanto ripiegate, ne hanno le sue riuolte, anzi coprimento leggiadrissimo. E nel fregio, al quale s'appoggiano le traui si legge vna Inscrittione Greca, che manifesta chiaramente, che questo Tempio era stato de'Castori, e che la Lingua Greca era in'vso anco appresso i Napolitani,

ni, fiorendo pure la Monarchia Romana,sì come cauiamo dalla stessa Inscrittione,dagli caratteri,ò dalla grãde spesa di tutta l'opera,e della esquisitezza,e perfettione,dell'arte:nel Timpano,ò Frontispicio triangolare della sommità sopra le colõne furono scolpite molte imagini de'Dei: ma per lo più le fiamme,e l'antichità l'hanno consumate.Si raffigurà anco vn'Apollo fermato appresso'l Tripode,e di quà e di là ne i cantoni la terra, e l'acqua,nel modo,che sogliono figurarsi, cioè in sito di corpo mezzo solleuato,e mezzo giacente,nudo insin'all'ombellico.Peroche la terra posta à man destra, appoggiata ad'vn sepolcro,co'l gombito destro,tiene cõ la man finistra diritto il Cornucopia, e'l Sebeto à man sinistra tenendo vna canna con la mano , à guisa de' Fiumi stà appoggiato,e con la faccia in giù sopra vn vaso,ch'è riuolto,e sparge acqua . Il rimanente non si può discernere , per'esser troppo rotto, e rouinato.Gli Tempij della nostra Religione sono in'ordine eccellentissimamente,e con grandissime spese,e sono molti quiui, e compariscono appunto all'occhio in quella maniera sparsi, e frequenti,che in'vn giardino ben tenuto fiori varij,e molti.Per'esẽpio la Chiesa di S.Chiara, c'hà sì grande, e bel Monasterio,lo fabricò magnificamẽte Sancia Spagnuola Regina,e Moglie del Rè Roberto,la quale da altri vien detta Agnese.L'hãno fatto famoso li Rè antichi della nobil casa di Durazzo con gli sontuosi loro sepolchri,che quiui si veggono,come anco in S.Domenico, doue parimente si vede'l sepolcro d'Alfonso I.e di molt'altri Regi,e Regine,de'Principi,e quello,che importa, l'Imagine di vn Crocifisso, che disse à S. Tomaso d'Aquino, *Tomaso tu hai scritto bene di me.*: e quelle del Monte Oliueto : così in'altre Chiese veggonsi depositi, e memorie superbissime degli Rè di Spagna,d'Heroi,e d'altri Principi, e Statue di marmo fatte del naturale.Nella Chiesa di S.Gio. della Carboniera è la sepoltura del Rè Roberto., le cui lodi furono scritte da tutti gl'huomini dotti,e trà gl'altri,dal Petrarca,e dal Bocaccio.Nella Chiesa di S.Maria Nuoua sono state sepolte l'ossa d'Odetto Foix detto Lotrecco,e di Pietro Nauarro,di Consaluo Ferrando Cordouese. Nel religiosissimo Tabernacolo di S.Gẽnaro si cõseruano moltissime Reliquie sacre de'SS. Vedesi ad'vna ad'vna le cose degne da esser mirate,come

osse di Santi,& altre reliquie chiuse in oro,argento,e pietre pretiose; di più doni pretiosissimi fatti da Regi,e da Principi, & altre cose, che si mostrano à pena vna volta l'anno. Frà le quali cose si conserua con gran religione il Capo di S. Gennaro Vescouo di Pozzuolo e Martire; e'l suo sangue ancora in vn'ampolla di christallo, ma per lo tempo diseccato, e duro,la quale ampolla mentre viene portata sù l'altare,e messa vicino al Capo del Martire alle preci del Choro, quel sangue (cosa marauigliosa) comincia à liquefarsi, e bollire come mosto nuouo, come appunto ogn'anno viene veduto, & osseruato da tutti, non senza grandissimo stupore. Quindi si và all'Annunciata,Chiesa famosa per la molta diuotione, che vi si ritroua;è ricca per le molte offerte,che le vengono fatte.Quiui si conseruano molte famose, & importanti Reliquie de'Santi, e trà gli altri due corpetti d'vn piede,e mezzo ancora intieri,e coperti dalla pelle, de' Bambini Innocenti,ammazzati da Herode Rè,all'hora che nacque Christo Saluator nostro in Beteleme,le ferite di questi sono nel capo all'vno,e nel petto all'altro.

Si passa quinci in'vn'Hospitale attaccato alla Chiesa grāde, e fabricato appunto come ad'vso di Castello spatioso, nel quale vengono spesati, e mantenuti, come appunto ricercano la conditione, l'età, e sanità loro, due mila, e più poueri di qualunque sorte. Vēgonui alleuati da'bambini più di ottocento trà orfani, & esposti, così maschi,come femine, & ammaestrati in lettere, & arti,come sembra l'inclinatione d'ogn'vno di loro, per fino che sono fatti grandi. E cosa quiui di molto piacere l'andare diligentemente osseruando gli costoro essercitij, & operationi partite con'alcuni certi ordini. E certamente è molto commendabile questa osseruanza di pietà Christiana,la quale ci mostrò Stefano Pighio, ch'era in parte simile alla Republica di Platone,e che imitaua quella bellissima Economia delle Api, descrittaci da Xenofonte,da Virgilio Principe de'Poeti,dipinta così bene à sembianza della Città pure di Platone.

Castel Nuouo,nome anco nuouo, che già trecento anni, e più fabricato dal Fratello di S. Lodouico Rè di Francia, che fù Carlo I. Rè degli Napolitani, e Conte d'Angiò, acciòche n'hauesse quindi aiuto per la Città, e per lo Porto

contra le scorrerie maritime de'nemici. La ristorò à memoria de'maggiori nostri, Alfonso di questo nome primo Rè degli Aragonesi, doppo cacciati i Francesi, e soggiogato il Regno, anzi la fortificò talmente, che al presente viene tenuta trà le più forti Rocche d'Italia, massime dopò, che gli vltimi Regi Carlo V. Imperatore, e Filippo suo Figliuolo à' nostri tempi hanno fornito compitamente sì questa, come tutte l'altre di questa Città di vettouaglie, di buoni soldati, e di ogni altra sorte di apparecchio da guerra, per tener lontani gli nemici.

Nel mezzo di questo Castello, ch'è molto grande, comparisce pomposo il Palazzo del Gouernatore, adobbato di regale, e bellissima suppellettile, nel quale potrebbe, e commodamente, essere alloggiato vn Rè, anzi vn'Imperatore con tutta la sua Corte. Si stupiscono gli forestieri delle macchine da guerra, delle Artigliarie, e della gran quantità di palle di ferro, delle celate adornate d'oro, e d'argento, degli Scudi, delle Spade, delle Lance, e di tutto'l rimanente apparecchio da guerra; benche cotale stupore sia poco, appresso di quello, che sentono, vedendo nel Palazzo le Tapezzarie tutte di seta tessute di gemme, e d'oro, mirãdo le Scolture, le Statue, e le Pitture eccellenti, e tutto il rimanente del vago, e del bello di cotal suppellettile poco meno, che regale.

Indi si vede poi il Castello dell'Vouo, così detto, perche lo scoglio, che quiui si allarga à foggia d'Isola ritiene forma ouata. Il Collenucio scriue, che questa Rocca fù fabricata da Guglielmo III. Normanno, e però esserne stata chiamata anco Normannica. Ristorò pure questa medesima Alfonso I. Rè degl'Aragonesi, e la adornò di molte cose. Dicono, che gli Antichi chiamarono questo scoglio con voce Greca Miagra, ò fosse dal nome d'vna pianta saluatica, ò forse dal sito, e qualità del luogo, ò perche quindi si fugga difficilmente, quasi volessero dirlo Ragna degli presi.

Gli Terrazzani fanno vedere ad'vna per'vna Grotte cauate nel scoglio, vie strette, memorie fabricate sopra balze, e copia grandissima di arme di varie sorti.

E conueneuole poi passeggiare nella Corte del Palazzo lungo il golfo del mare, che viene chiamato da Strabone Tazza dalla forma, per mirare la disciplina, e le fatiche de'

Gale-

Galeotti, e vedere così di passaggio i liti vicini, e le Isole, e gli Promontorij, che vi sono intorno, come Miseno, Procita Pitecusa, Caprea, Herculano, & Atheneo, ò Mineruio, doue già fù la stanza delle Sirene, per testimonianza di Plinio: E perciò così viene chiamato il Promontorio, perche Vlisse habbia consecrato in quella banda di lui vn Tempietto à Minerua, hauendo scampate le insidie delle Sirene, come raccorda Strabone.

Si ritrouano al più delle volte quaranta Galere in Porto, senza gli altri legni da spiare, e da far'altro. Il Porto è larghissimo, e quanto si può difeso dalle fortune, con vn'argine largo per lo spatio dal più al meno di cinquecento passi dal lido sporto in mare, in forma d'vn braccio piegato per abbracciare: è tutto fatto tanto per la lunghezza, quanto per l'altezza di pezzi grandi di sasso quadri.

Quiui spicca dall'vn capo del Molo vna fontana d'acqua dolce condottaui con trombe sotterranee per mezzo l'argine sudetto. & hà questa fontana sotto di se vna gran copia di marmo, che riceue l'acque, e che appunto si vede da chi che sia, che vi vada, tirando il nome dalla voce Latina, chiamato Molo cotal'argine, gli cui fondamenti si sà, che furono principiati già dugento ottanta anni da Carlo II. Rè Francese, hauendo poscia con molta spesa, e lauoro Alfonso I. Spagnuolo ampliatolo, come ancora molte fabriche publiche compite, e fornite con'ogni magnificenza nella Città; pensiero c'hebbe luogo etiandio a'tempi nostri nell'animo di Carlo V. Imperatore, e di suo figliuolo Filippo, i quali accrebbero, fortificarono, e fornirono la medesima senza risparmiare à spesa per sua commodità, & ornamento.

Quiui gli marinari conducendo questo, e quello in legnetti piccoli à vedere le Galere, e menandogli per'esse mostrano le vite de'forzati muscolose, e disposte, & insieme alcune loro arti, che imparano dalla necessità del pane, per parlare con le parole del Poeta Persio, che quiui sedendo essercitano, & oltre questo le munitioni, & apparato Nauale da guerra: ma fermandosi vn poco in alcuna delle stanze de gli loro padroni, imparasi l'arte marinaresca, e sopra tutto il modo loro di viuere, co'l quale quiui si conserua la sanità de'corpi, & intendonsi gli officij, ad vno, ad vno, e gli cari-

carichi de'Presidenti del legno. Vassi à vedere le douitiosissime Stalle del Rè, nelle quali stanno, e vengono ammaestrati gli armenti intieri di bellissimi, e pregiatissimi caualli; e doue del continuo si ritrouano Principi, gli quali stanno a riguardare con grand'attentione, e diletto il loro corso velocissimo, le loro ruote, e giri fatti con quanta destrezza, e maestria è possibile, e le corbette, e salti, con tant'arte ad' vn solo cenno della bacchetta di chi gli gouerna.

Poscia vassi à Castel Santermo, il quale fortissimo dalla cima del monte vicino guarda, e scopre la Città, gli liti, e'l Porto, e l'Isole del mare. Il Rè Roberto figliuolo di Carlo II. lo fabricò già dugento, e cinquanta anni, e lo accrebbe di difese, e lo fece forte, anzi poco meno, che inespugnabile. Carlo V. Imperatore, e Filippo suo figliuolo dipoi allargato il guasto lo congiunse con la Città, accrescendolo di nuoue fabriche nello spatio serrato dentro con nuoue muraglie e nuoui Castelli.

A mezzo il cliuo del colle si ritroua vna bellissima, e ricchissima Chiesa, insieme con' vn grandissimo Monasterio degli Cartusiani.

Nè potranno finire di marauigliarsi coloro, che non haueranno più veduto questo Castello, essendo egli stato con'estreme spese, e fatiche tagliato fuori dal viuo sasso. Tanto più, quanto quiui si ritrouano luoghi da difesa, caue sotterranee, strade, e scale commode così al salire de gli huomini, come de'giumenti. Quiui in' oltre si troua copia inestimabile di machine da guerra, d'arme, di vettouaglia, & artigliarie molto grandi.

Riceuesi diletto grande, e quello ch'è più di conto, se nel detto Monasterio de'Cartusiani per mezzo di quel Monaco, che suole riceuere amoreuolmente gli forestieri, e mostrar loro il Monasterio, haurassi gratia di poter vedere tutto quel tratto delle vedute dalla sua camera, che è posta in vn cantone del Monasterio. L'Italia tutta non ha cosa di maggior piacere. A man destra si ritroua prima la veduta di mare quanto può stendersi l'occhio; poi l'Isole Enaria, Caprea, e Procida; à dirimpetto i luoghi coltiuati di Posilipo, il golfo di Surrento, il distretto Surrentano amenissimo, e finalmente la veduta di alcune Città, e di molti Borghi, A mā sini

stra

stra la Campagna Nolana larghissima, & il Monte Vesuuio altissimo. Piegando poi gl'occhi all'ingiù, scopresi Napoli sotto gl'occhi; Napoli non sò s'io mi dica miracolo dell'arte, ò della natura, doue si può facilmente vedere, hauere, e godere quanto si ritroua di piaceuole, e di soaue.

Per viaggio vassi à vedere il giardino di Garcia di Toledo quindi poco lungi, grandissimo, e tenuto all'ordine quanto alcun'altro. Viene stimato di grande spesa, anzi dicono, ch' è stato tante volte, quante mai alcun'altro maladetto, e biastemmato dagli forzati, co'l sudore, e sangue de' quali è stato ridotto alla perfettione, che si ritroua, mentre il padre di costui Pietro di Toledo fù Signore della Città, e del Regno per molti anni, sotto gli auspicij dell' Imperatore Carlo V.

S'hà quiui gran diletto, andando à vedere gli luoghi vicini alla Città degni di esser veduti, massime in buon tempo, i quali sono in tale campagna fertile, e vicina al mare, e di sito amenissimi, e molto pomposi, & ornati dagli nobili di fabriche magnifiche, e di giardini bellissimi, e ben tenuti, e coltiuati al possibile, & hanno tanta copia di fontane, di grotte fatte dall'arte, e peschiere adornate di coralli, e madre perle, e cocchiglie d'ogni sorte, ch'è impossibile tesserne ragionamento à bastanza, come anco de' portici, de' luoghi da passeggiare, di volti fatti di fronde, e fiori, di varie sorti di spalliere di pomi granati, di colonnati, e loggie adorne di pitture, statue, e residui pretiosi di marmi, d'antichità: tra gli quali bellissimi, e più famosi de gli altri sono i luoghi del Marchese di Vico, e de gli altri Principi nel lito verso Vesuuio. La Villa di Bernardino Martizano ornata di molte reliquie d'antichità. Poggio reale, palazzo grandissimo, già fabricato dal Rè Ferdinando d'Aragona, che si chiama il Poggio, doue solea ritirarsi il Rè, quando haueà desiderio di riposarsi, e ricrear l'animo quasi dalle fortune del mare in porto lieto, e sicuro. Il palazzo è formato in questa guisa; quattro Torri quadre sopra quattro cantoni vengono legate insieme per via di quattro portici grandissimi; sì che per lunghezza il palazzo viene ad'hauere larghezza doppia. Ogni Torre hà stanze bellissime, & agiatissime sopra, e sotto; e si passa d'vna all'altra di esse per mezzo di

que'

que'portici aperti. Si scende nel cortile, ch'è in mezzo, con alquanti, ma pochi gradini, e si và ad vn fonte, & ad vna peschiera chiara; quiui d'ogn'intorno à cenno del padrone, dal pauimento sorgono di sotterra vene, e spilli gagliardi di acqua, per mezzo d'infinite cannelle sottili, quiui collocate con arte, e sono in tanta copia, che per subito che sia, bagnano assai bene gli riguardanti, che non vi pensano, e massime nel caldo della State gli rinfrescano à sufficienza; Peroche questa campagna hà marauigliosa copia d'acque dolci, ma per la vicinanza del Vesuuio circa le radici del quale gli fuochi, che tiene dentro di se, non fanno cacciar fuori le molte fontane d'acque dolci purgate del tutto, e pure. Anzi, che quiui anco il Sebeto riconosce l'essere, e le grandezze del proprio alueo, & inaffia il Castello, e per Napoli tutto dì contrada in contrada con fontane per mezzo d'acquedotti sotterranei, in guisa che partiti assaissimi riuoli, e altre picciole fontane, che veggiamo per tutte le corti, & hosterie spiccare, vengono deriuate per gli palazzi, per le case publiche, e priuate abbondeuolissimamente. Apporta dunque tante commodità di tutte le cose à gli suoi habitatori il Paradiso dell'Italia (come appunto suole chiamarsi e non male, da Stefano Pighio) quella fioritissima parte del Territorio Napolitano, quantunque sia stato afflitto spesse volte dalle guerre, e dagli terremoti, nel quale appena lungi quattro miglia dalla Città, si ritroua il Vesesuo, ò Vesuuio, così detto dagli antichi dalle fauille, monte bellissimo, e donatore del buono, e famoso Greco. Egli è imitatore, e compagno delle fiamme Etnee, & è noto dagli terremoti, e dagli incendij. la materia de'quali egli ritiene di continuo entro à se medesimo nelle più profonde parti. E la ritiene egli tra se per qualche anno, anzi, quasi che fà maturi, le accresce vigore, di maniera che sopr'abbondando, vi s'accende fuoco sotterra dagli spirti già eccitati, e fomentati, il quale rompe gli serragli del monte, e manda fuori à guisa di chi vomita, le parti addentro della terra, insieme con sassi, fiamme, fumi, e ceneri in aere con grandissimo strepito, e con tanta forza, che da douero sembra il Vesuuio imitare la guerra de'Giganti, combattere con Gioue, e con gli Dei con fiamme, e con arme di sassi grandissimi, tirare

re in terra il Sole, cangiare il giorno in notte, e finalmente coprire lo stesso Cielo. S'hà per cosa chiara per molte esperienze, e per testimonianza di Vitruuio, di Strabone, e di molti Autori antichi, che sotto'l Vesuuio, e gli altri monti di quella banda maritima, e l'Isole vicine siano grandissimi fuochi ardenti di zolfo, di bitume, & allume, come anco dimostrano gli Sudatorij, e le Fontane sulfuree bollenti, e però il Vesuuio, quando abbonda di fuochi, alle volte s'accende, & alle volte suol muouere terremoti, e rouine grandi. Et in vero fù grande, e famosissimo l'incendio, che auuenne sotto l'imperio di Tito Vespasiano; e ci viene descritto, e poco meno che sopra la carta figurato da Diō Cassio, & altri Autori. Auuenga che le ceneri di quell'incendio non solo fossero portate à Roma dagli venti, ma anco oltre il mare in Africa, in Egitto; & i pesci nel mare, che bolliua, si cuocessero, gl'augelli si soffocassero nell'aere, e le Città famose, & antichissime vicine cioè Stabia, Herculano, e di Pompeo fossero coperte di sassi, e ceneri; mentre'l popolo sedeua nel Teatro; e finalmente C. Plinio Scrittore famosissimo dell'Historia naturale, il quale gouernaua all'hora, e cōmandaua all'armata del Miséno, mentre più ingordamente di quello, che bisognaua desidera di cercare le cagioni di quell'incendio, & accostarsi più vicino, per forza del caldo, e del vapore si soffocasse presso il porto Herculano; e però notandolo acutamente Francesco Petrarca, lo vede nel suo Trionfo della Fama, che scriueua molto, e moriua poco saggiamente.

Mentr'io miraua; subito, hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo vicino
A scriuer molto, à morir poco accorto.

Benche, per questo succedesse à Plinio così spauentoso scherzo, non però si sia potuto rimanere anco lo stesso Stefano Pighio, facendo viaggio d'età di trent'anni per'occasione de' studi per l'Italia, per la Campania, e per lo Napolitano, che non habbia voluto ricercare, e da vicino veder'il luogo di tante marauiglie, benche altissimo, e difficile da salire; spendendo in questa fatica vn giorno intiero. Prese dūque due Compagni, e caminò quasi tutto il mōnte, e salì sopra

pra la cima di lui,e poco meno,che non sapea satiarsi della vista di esso,e del paese intorno intorno molto largo,dell'Isole,e del mare;percioche sorge in'alto questi dalla pianura di Campagne fertilissime, e dal lito vicino solo, e separato da tutti gli altri ; laonde le sue ceneri sparse per gli vicini Campi , così gli sassi, e le zolle cotte dal fuoco ,e disfatte dalle pioggie, ingrassano, e fecondano mirabilmente tutto quel paese;di maniera,che assai à proposito il volgo chiama la Campagna , e'l monte stesso Sommano , anzi il Castello ancora, che solo è fabricato à piè del monte, addimandasi Somma, dalla somma, e marauigliosa abbondanza di generosissimi vini , e di buonissimi frutti . Percioche intorno intorno per la maggior parte il Vesuuio è coperto di bellissime vigne, come i colli, e le Campagne vicine.

Così anco al suo tempo Martiale canta, ch'egli era verde per le ombre de'pampini,piangendo nel primo libro con'vn bell' Epigramma quell'atroce incendio , che occorse sotto Tito Vespasiano ; la cima però à memoria di qual si voglia tempo,età,& historia,è sempre stata sterile di sassi abbruciati, & in somma come mangiata dalle fiamme. Nel mezzo della cima si vede vna voragine aperta,rotóda,come il luogo basso nel mezzo d'vn qualche grande anfiteatro:la chiamano Lazza dalla forma ; il fondo però della quale si sà chiaramente ,che và à trouare le viscere della terra;poiche per questa via prorompeua già il fuoco. Il luogo è freddo al presente,nè sembra mandar fuori calore,ò fumo di sorte alcuna ; peroche esso Pighio discese in quella profondità fin doue non lo impedirono gli precipitij, e le oscurità del luogo.L'estremità prime della voragine, che và scemando appunto in forma d'Anfiteatro,sono feconde per la terra,e le ceneri sopra sparse,e verdeggia con'abeti,& arbori grandi, doue vien tocca dal Sole,e dalle pioggie,ma le parti di sotto, che si ristringono come in fauci, sono state impedite,e poco meno,che chiuse dagli pezzi de'sassi grandi,e di rupi,e dalle traui,e tronchi caduti là giù ,i quali però impedimenti, mentre che la materia interna del fuoco soprabbonda , come leggieri fascetti di paglia vengono solleuati da quella forza gagliarda di fumo,e fiamme,e portati al Cielo.

Si sà per cosa chiara ancora, che il fuoco quiui s'apre la via

via non solamente per la bocca del monte ordinaria, ma per'altra banda, etiandio secondo che alle volte ricerca l'occasione, come per li fianchi bassi del monte. E di ciò si hà memoria negli Annali Italiani. In particolare già dugento sessanta sei anni sotto'l Pontificato di Benedetto IX. scriuono, che da vna banda del monte sboccò vn gran fiume di fiamme, il quale corse fino in mare con fuoco liquido à guisa d'acque, e dicono, che si può vederne fin'al dì di hoggi l'Alueo, e gli vestigi delle cauerne. Ma senza questo cauiamo ancora dalla historia Romana, che oltre il cratere egli hà hauuto altre vie, & altre cause per le fiamme ne'tempi antichi, peroche Spartaco Gladiatore hauendo cominciato à suscitar'in Campania la guerra de'fuggitiui contro gli Romani, & occupato il Monte Vesuuio col suo esercito come per fortezza, e prima, e sicura stanza della guerra, essendoui dipoi assediato, campò fuori dell'assedio Romano con via mirabile. Imperoche calato con catene diuise per la bocca del monte, scese insieme co'suoi compagni al fondo di lui, come racconta L. Floro breuemente nel te o 'ibro della Historia Romana, & vscito per vn'apertura occulta mise à sacco all' improuiso gli alloggiamenti di Clodio Capitano di quelli, ch'erano all' assedio, che punto non vi pensaua.

S'hora si ritrouino vie, e condotti sotterranei, che guidino dalli vignali alla bocca del monte, non saprei già dire. Ricorda certamente il Pighio di hauere osseruati in cima del monte intorno alla bocca alcuni spiragli simili alle tane delle volpi, dalle quali vsciua calore continuo, e ne'quali, mettendoui le mani, sentiua chiaramente il calore, che vsciua, quantunque leggiero, e senza fumo, ouero vapore: ma tanto basti del Vesuuio.

Trà'l Monte Vesuuio, & Attella nel Mediterraneo è situato Meriliano, Acerra, e Sessola, le quali già Città soleuano possedere gli Campi Leborini; doue atrocemente combatterono gli Romani, e gli Sanniti; hora sono rouinate. Hannoui sopra quei monti di Capua, che furono chiamati dagli Antichi Tifata: e quegli, che si stendono verso Mola dalla banda di Tramontana. Quiui sono le Forche Caudine, & altri Castelli, e luoghi molti, & habitati; tra'quali il primo è il Castello di Airola. Al piè di questi Monti dalla parte di

Mezzo-

Mezzogiorno si vede Caserta Città, e patria del gran Cardinale Santorio, detto Santa Seuerina. Vicino à Caserta con certo ordine, benche separati, sono Maddalone, Orazano, & Argentino. Dietro à Tifata è situato nel clivo del monte, Sarno abbondantissimo d'acque per mezzo del fiume Sarno, che quinci hà il suo nascimento. Questi sono luoghi Mediterranei intorno à Napoli, e la Campania; e quindi si passa nella Marca.

Il Regno, di cui la Metropoli è Napoli, comincia dal Latio in quella parte di doue corre nel Tirreno il fiume Vfente. Poi verso l'Apennino si passa infino à Terracina, indi à Frigella, ouero Ponte Curuo, Ceperano, Rieti, Tagliacozzo, Città Ducale, e la Matrice, doue nasce il fiume Tronto. Dipoi si deue seguire per quella strada, ch'è lungo il fiume, infino alla Colonia degli Ascolani per diciotto miglia, doue appunto il fiume si mesce col mare Adriatico. Cotesta strada di fiumi, e de' confini di queste contrade così torta, si stende per cento cinquanta miglia, che sarebbe assai più breue, chi la facesse à diritto. La parte del Regno contraposta alla superiore è il Promòtorio, dagl'Antichi chiamato Leucopetra; & al presente Capo dell'armi; guarda egli verso Sicilia, & è lontano da Reggio quarant'otto stadij, e la sua cima si chiama il Tarlo. Partendosi da Terracina, da Bossento, e da Reggio verso Napoli, e passando per lo Promontorio fassi quattrocento diciotto miglia: Volendo andarui attorno per la banda del mare da Mezzodì vien circondato, come quasi Isola, da due mari, dall'Infero, e dal Siciliano; da Oriente dal Supero; da Tramontana parte dal Gionico infino al Gargano, e parte dal Supero dal Gargano infino al Tronto: il viaggio, ch'è dall'Vfente al fiume Tronto per mare è di mille trecento diciotto miglia; e'l circuito di tutto il Regno è mille quattrocento sessantaotto; al quale alcuni hanno assegnato dieci Prouincie, altri noue, & altri sette, e noi tredeci.

La Terra di Lauoro, mettendoui Napoli, hà tre Arciuescouati, venticinque Vescouati; cento sessantasei Castelli cinti di muro, e cento sessanta Ville; il Principato, che si chiama di quà, e doue si vede Salerno hà dodici Città, e dugento diciotto Castelli; il Principato di là vndeci Città,

cento quarant'vno Castelli,trà le quali più bella delle altre è Consa. La Basilicata hà dieci Città, nouantatre Castelli, e trà le più belle è Venosa. La Calabria di quà,hà dieci Città, e cento sessantadue Terre. La Calabria di là,dou'è Reggio,hà sedici Città,e Castelli cẽto trenta. La Terra d'Otranto hà oltre Brindesi, tredeci altre Città,e cento cinquantaotto Castelli. La Terra de Bari hà quattordeci Città, e cinquanta Castelli. La Capitanata hà tredeci Città, e nouanta Terre,trà le quali la più notabile è Manfredonia. Il Contado di Molisio hà quattro Città, e cento quattro Castelli, e trà'più belli è Triuento. L'Abruzzo di quà hà cinque Città, e cento cinquanta Castelli, e Ciuita di Chieti trà'primi. L'Abruzzo di là, oltre l'Aquila hà quattro altre Città, e dugento ottantaquattro Castelli. E per parlarne più breuemente, questo Regno hà venti Arciuescouati, cento venticinque Vescouati,dieci Principati,ventitre Ducati, trenta Marchesati,cinquantaquattro Contadi con'autorità ne'sudditi,quindici Signori, che hanno giurisdittione,quattrocento quarantatre Signoretti con titolo, & autorità, mille Terre serrate di muro,e Ville in numero grandissimo. L'Isole più famose di questo Regno sono Enaria, Procida, Lipari, & altre tredici di poco nome.

Gli Officij di questo Regno sono, Gran Contestabile, Gran Giustitiero, Grand'Ammiraglio, Gran Camerlengo, Gran Protonotario, Gran Siniscalco, Gran Cancelliero. Vi hà il carico del Sindico etiandio, il quale attendendo agli negotij della Città di Napoli fà officio publicamente.

Napoli hà cinque sorti di radunanze di Nobili; di Nido, di Porta nuoua,di Capuana, di Montagna, di Porto le quali congregationi,benche sotto altri nomi contiene medesimamente Capua.

Sono state in questo Regno molte Città antichissime, & ornate di conditioni segnalatissime, le cui memorie ancora sono in'essere,fuor che di Osea, Metaponto, Sibari,e di quelle, che saranno descritte di sotto.

Allieui del Regno, e veramente celeberrimi in Lettere, furono Archita, Eurito, Alcmeone, Zenone, Leucippo, Parmenide, Timeo, Ennio, Lucillo, Pacuuio, Horatio, Ouidio, Statio, Giuuenale, Salustio, Cicerone, e S. Tomaso, oltre gli altri

altri più moderni.

Tacerò de' Sommi Pontefici, Imperatori, Rè, Capitani valorosi di guerra, e le migliaia di Prelati, Principi, & Heroi; per non dire gli Santi, e le Sante, che perpetuamente contemplano il volto di Dio.

Del Regno di Napoli sono stati Padroni i Greci, i Goti, i Vandali, i Longobardi, i Saraceni, i Turchi, i Normanni, i Sueui, i Francesi, i Catalani, gl'Aragonesi, i Fiammenghi, ouero Spagnuoli.

Viaggio verso Pozzuolo cauato dal medesimo Stefano Pighio.

IL Monte Pausilippo, il quale certamente è alto, ma però coltiuato con bellissime Vigne, e Ville ricchissime ancora per lo passato, come si hà da Plinio, & altri; & in guisa di Promontorio cala in mare, e serra la strada tra Napoli, e Pozzuolo. Era vna fatica intollerabile, e noia incredibile per gli viandanti il passarlo à trauerso, ò circondarlo prima che fosse forato, e fatta la strada maestra dalla industria de' passati, la quale cauandolo al piè, e per dentro forandoso, hà preparata vna strada agli passaggieri diritta, piana, e facile. E però quinci i Greci molto à proposito, con vocabolo di loro Lingua, lo chiamarono Pausilippo, quasi volessero dire toglitore di molestie, e fatica, co'l qual cognome pure gl'antichi Greci chiamarono ancora famosamente Gioue, come leggiamo appresso Sofocle. Il Monte è cauato in dentro forse mille passi, e la via è larga dodici piedi, & altrettanti alta; per la quale, come scriue appunto Strabone, ponno passare al pari commodamente due carri, che s'incontrino. Seneca chiama la spelonca Cryptam Neapolitanam, c'hoggi però, cambiato il nome, si dice Grotta; della quale scriue à Lucullo alla Epistola cinquant' ottesima, di hauere scorsa la fortuna tutta degl'Attellesi; poiche ritrouò in' vn pezzo di strada fangosa empiastri copiosamente, e nella stessa spelonca abbōdanza di poluere di Pozzuolo: & habbiamo in fatti prouato ancor noi l'impoluerамēto, come sogliono tutti gl'altri, che si ritrouano in frotta

per di quà viaggiare, ò à piedi, ò à cauallo; onde vscendo di quelle oscuritadi tutti gialli, vna fiata guardandosi l'vn l'altro, ne prendeuamo con molto riso marauiglia, & haueuamo ritrouato più che non voleuamo da fare nel togliersi da torno quella lordura. La cagione di questa poluere è facile da sapersi; percioche nè'l vento, nè la pioggia vi arriua mai; nè altro vi hà, che bagni più là dell'entrata della spelonca. Dunque la poluere già mossa, come dice ancora Seneca, si volge in se stessa, e per esser quiui chiusa, senza altro spiraglio, ricade sopra quegli medesimi, da'quali è stata già mossa. Dalle quali parole raccogliamo anco, che al tempo di Nerone questa spelonca non hebbe fenestre, ò spiragli da'quali riceuesse aere, ò lume, fuori che la prima entrata, e l'vscita; percioche Seneca la chiama prigione lunga, oscura, nella quale non vi è da vedere altro, che le tenebre. Tuttauia Cornelio Strabone testifica, come già per le spaccature del monte in varij luoghi molte fenestre le dierono lume; le quali, essendo state finalmente turate, ò dal terremoto, ò dalla trascuraggine de'tempi ragioneuolmēte si possiamo imaginare, che questa lunghissima spelonca sia rimasa tenebrosissima; il quando però non si sà. Pietro Ralsano Siciliano Vescouo di Luceria, scriue, che auanti il suo tempo, come sarebbe già cento cinquanta anni in circa, la spelonca si ritrouaua senza buchi, e senza lume; & in oltre, che l'entrata, e l'vscita era così chiusa dalle rouine, e dagli spini, che era cosa spauentosa l'entraruì senza lume: e che però all'hora il Rè degli Aragonesi Alfonso I. ridotta in suo potere la Prouincia allargò, & appianò la strada, e l'entrate della spelonca, anzi che ferrò il dorso del monte, & aprì due fenestre, che hora danno lume per obliquo, l'vna da vna parte, l'altra dall'altra, al mezzo della spelonca, la qual sembra à chi la mira di lontano, auanti che si possa accorgere delle fenestre, neue sparsa per terra. Nel mezzo di questa tenebrosa strada vi hà vn luogo picciolo, sacro, cauato nella muraglia del monte, nel quale arde giorno, e notte vna lampada, che rammemora à gli viandanti l'Eterna luce, e dimostra in vna tauola dipinta la nostra salute vscita dalla Vergine Madre Maria.

A'tempi nostri ristorò, & aggrandì magnificamente questa o-

sta opera,in vero degna d'eternità, Don Pietro di Toledo, essendo Gouernatore del Regno di Napoli sotto gli auspicij dell'Imperatore Carlo V. e però al presente la strada è stata tirata così à diritto, che quel lume sembra alla lontana à quelli, ch'entrano nella spelonca vna stella, alla quale deggiano gli passaggieri dirizzare il suo viaggio nelle tenebre; per mezzo del qual lume parimente non si può dire quanto bene, e con che piacere si mirano tutti quelli, ch'entrano dall'altra parte nella spelonca ò à piedi, ò à cauallo, che mentre sono lontani sembrano appunto Pigmei. Trà'dotti sono diuersi i pareri intorno al principio, e tempo di questa gran fattura, degna appunto dell'animo di Serse. Mà lasciamo le sciocche ciancie del volgo, che le attribuisce agli magici incantesmi del Poeta Virgilio: le cui ceneri, per'opinione di molti, sono auanti la bocca della spelonca. Et' in'oltre poniamo da canto quelli altri, che ne fanno autore vn certo Basso, di cui non si hà memoria veruna, ch'io sappia presso gl'Antichi; noi però crediamo di poter cauare da Cornelio Strabone, e questi di Eforo, da Homero, e dagl'altri Scrittori Greci, che gli Cimmerij popoli antichissimi habitarono in quel contorno di Campania, ch'è per mezzo Baia, Lucrino, & Auerno; e che stanziarono in'antri, e spechi sotterranei, e passando l'vna all'altro cauarono metalli, e forarono monti, & in spelonche profondissime essercitarono per mezzo de'loro Sacerdoti la Negromantia, & alcune loro indouinationi, conducendo i forestieri, & i pellegrini agli oracoli degli Dei dell'Inferno. La qual gente essendo stata distrutta, i Greci, che dipoi habitarono il paese, e fabricarono Cuma, e Napoli, accommodarono, come stimano molti, quelle caue degli Cimmerij in Stufe, Bagni, Strade, ed'altre cose, che faceuano bisogno per l'vso humano. Così parimente gli Romani, ad'essempio de'Greci, massimamente per natura essendo inclinati alle grandi imprese, e magnifiche, accrebbero quei lauori sotterranei nel tempo, che fatti Padroni del mondo quiui fabricauano Palagi da ricreatione, e Ville grandi poco meno di Castelli, e che le rare qualità della poluere di Pozzuolo cauata da quei monti, erano state conosciute molto efficaci à fermare le fabriche, e stabilire i fondamenti degli edificij nell'acque. E Strabone afferma

ch'al suo tempo tagliando M. Agrippa sotto l'Imperio d'Augusto gli boschi del monte Auerno, che corrompeuano l'aria, fù ritrouata trà tutte l'altre cose antiche, e magnifiche vna spelõca sotterranea cauata fin'à Cuma; la quale, come si raccontaua da tutti, insieme cõ vn'altra, ch'è trà Napoli, e Pozzuolo era stata tiratavi da vn certo Cocceio, a'tempi forse del quale (dic'egli) l'vsanza del paese portò, che si facessero si fatte strade sotterranee, e tali cauerne. E dalle sue parole cauiamo, che per molto tempo auanti l'età di Strabone la famiglia Cocceia era stata insieme nella Cãpania, e che quiui era stato chiamato il luogo Spelonca; nè in fatti si sapeua cosa alcuna di certo di colui, che primo la fece. Nè veramẽte à me pare verisimile, che Strabone non hauesse saputo le fatture di L. Lucullo, le quali furono in que'luoghi grandissime, e di eccessiua spesa, per cagione delle quali fù chiamato Serse Togato, da Pompeo Magno, da Tuberone, da Cicerone, e da tutti gl'altri principali di Roma. E però non mi piace il parer di coloro, che vogliono parimẽte, che quiui egli ancora forasse il Pausilippo per commodità della sua Villa; perche sia stato scritto da M. Varrone, da Plinio, e da altri, che Lucullo tagliò vn monte, ch'era per mezzo Napoli, con maggior spesa, che non haueua fatta in fabricare tutta la sua Villa. Perche di gratia, à che cõmodo? Non certo per'appianare, & accommodare la strada per gli passaggieri, ma più tosto per'aprire vn golfo di mare per poter dare à suo piacere l'acqua del mare alle sue Peschiere, acciòche facesse nelle cauerne del monte buone stanze, tanto da Verno, come da State per gli pesci, che teneua in viuarij.

Nell'vscire dalla spelonca à poco, à poco si và sentendo vn certo odore di Zolfo per l'aere, che quinci, e quindi esce da diuerse cauerne. Poco doppo ciò si vede il Lago Aniano, ch'è in guisa di Anfiteatro circolare, e chiuso d'ogn'intorno da'monti: & in'oltre per'vna bocca di essi monti fattaui col ferro vna gran copia d'acqua di mare, ne'muri del sasso nelle rupi tagliare grandissime, e grosse concaue, fatte stanze di pesci, & altri luoghi, e serragli pure per pesci, che al presente sono ripiene di fango, di arena, e di ruuine di casamenti. Leandro, & alcuni altri scriuono, per relatione degli quiui paesani, che in mezzo del Lago non si ritroua fondo;

do: e che nel tempo della Primauera con gran fracasso, e furia cadono dalli più alti scogli delle rupi quiui intorno, in queste acque groppi di serpenti insieme raccolti e legati, nè più si veggono vscire.

Poco lontano si trouano le camere da sudare, di S. Germano à volto, sotto'l suolo delle quali escono vapori sì caldi, che se vi entrerà alcuno che sia nudo, di subito sentirà cauarsi dal corpo grandissimi sudori.

Però giouano questi luoghi molto à chi patisce di podagra, e purgano gli troppi e cattiui humori; risanano le piaghe interne, e vagliono à varie infermità del corpo, quali se fossero in pensiero di alcuno di sapere più esquisitamente, legga il Trattato di Gio. Francesco Lombardo, il quale dà conto di quanti scrissero così in prosa, come in versi de' Bagni, e delle marauiglie di Pozzuolo, che noi, che habbiamo fretta d'altro, non possiamo raccontare particolarmente ogni cosa. Perche nella Campagna di Pozzuolo, di Baia, di Cuma, ò dalle Isole vicine Enarie, che furono chiamate dagl'antichi Greci Pithecuse, si ritroua gran copia di miracoli simili, di modo che quiui si può credere, che la natura serua perpetuamente ad'Apolline, ad'Esculapio, ad' Higia, ed'alle Ninfe; ma che dico io seruire? anzi sia loro Cuciniera; il che però vediamo, che non auuiene fuori di ragione: percioche gli terremoti spessi, e le sparate di fuochi, che frequentemente auuengono, dimostrano à sufficienza, che in diuersi luoghi, etiandio sotto il fondo del mare, e le radici de i monti, e ne i più bassi ripostigli della terra sono accesi fuochi grandissimi, gli cui bollenti vapori, e fiamme facendosi strada per le vene dell'Allume, del Zolfo, e del Bitume, e per'altre materie fanno in varij luoghi sorgere fontane calde, e bollenti, e formano Stufe nelle cauerne de i monti molto commode per l'vso del sudare. Quantunque la natura, e la facultà di queste cose tutte sia differente, conforme alla proprietà della materia, e della terra, onde nascono: Percioche trà le medicinali, e salutifere facoltà di tante acque, e vapori terrestri si ritrouano delle acque, e degli vapori mortali, che sboccano d[illegible] alcune parti interne della terra fangose, e per se stessa cattiue. Plinio nel secondo della sua Historia naturale scriue,

che in'Italia, e particolarmente nella Campagna di Sinuessa, e Pozzuolo si ritrouano spiragli così fatti, e che si chiamano le Buche Caronide, le quali esalano aere mortale.

A piè del monte, che cinge il Lago Aniano, poco lungi dall'acque stesse, si vede vn'Antro simile ad' vn fondo piano cauato nel monte, che circonda otto, ò dieci passi, per la cui bocca vi possono entrare commodamente due, e più huomini insieme; Quiui dall'intimo del sasso per la via degli suoi meati inuisibili escono spiriti calidissimi, ma così sottili, e secchi, che non portano seco sembianza veruna di fumo, ò vapore, quantunque condensino l'aere cacciatoui da'venti, & i freddi della cauerna col gran calore, e gli mutino in acqua, come dimostrano le stille, che pendono dal volto dell'antro risplendenti à guisa di stellette, quando sono mirate à dirimpetto dall'vscio dell' antro nelle tenebre da quelli, che sono fuori alla luce; Da lontano sembrano goccie di argento viuo, e n'è quiui communemente opinione così fatta. Anzi che credono generalmente tutti, che se alcuna cosa viua passasse il termine prefisso con certa fossetta nella entrata, ouero che venisse gettata nella Cauerna di dentro, senza dubbio subito caderebbe in terra, e resterebbe priua di vita affatto, se immediate cauatola non si sommergesse nell'acque dello Stagno vicino, per lo cui freddo suole quanto prima ristorata, tornare à poco à poco viua. Del che sogliono far'giornalmente l'esperienza gli viandanti, & i forastieri volonterosi di conoscere le cose marauigliose, e naturali, gettando nella spelonca ò galline, o cani viui attaccati alle funi, ò altro. Leandro Alberti scrisse, che Carlo VIII. Rè di Francia, quando già cento quattordici anni cacciò gli Spagnuoli, e per'alcun tempo signoreggiò nel Regno di Napoli, commandò che vi fosse cacciato dentro vn'Asino, il quale di subito cadde di vertigini, e vi morì.

Vn'altro, che già dugento anni scrisse di questi bagni, racconta, che vn soldato temerario al suo tempo armato entratoui morì miseramente. Alla presenza di Carlo Principe, di Cleues, come dice di hauer veduto Stefano Pighio, gli Capitani Spagnuoli vi gettarono due cani da Villa gagliardi nell'antro, à forza; di maniera, che pareuano non volerui

en-

entrare, come che gli medesimi hauessero sperimentato per l'addietro ancora il pericolo; i quali, essendone cauati morti, per mezzo del rinfrescamento delle vicine acque furono tornati in vita. E l'vno di questi per commandamento del Principe tratto di nuouo nell'antro, e dopo il pericoloso corso fatto esamine, nè ritornando più per via dell'acqua in vita, fù lasciato per morto in sù la riua, il quale però dopò non molto, come suegliato da vn sonno profondo, leuandosi, e molto zoppicando, e vacillando, più presto, che potè si diè alla fuga, ridendo ciascuno, che lo vidde, e lodando Carlo il cane, che non hauesse voluto quella volta seruire per vittima all'orco. Dopo queste esperienze cacciarono vna facella accesa nella cauerna, oltre il segno prefisso, la quale calata verso il suolo subito parue ammorzarsi, & alzata vn poco in'alto riaccendersi. Et'insegnò quella esperienza, che gli spiriti, che vsciuano dal fondo, come più caldi, e più secchi nel basso, consumauano il nutrimento più sottile delle fiamme, e men vigorosi lungi da terra più tosto riaccendono gli fumi caldi, e grossi della facella; come appunto vediamo, che la fiamma d'vna candela accesa passa nella vicina, se sarà ammorzata, per mezzo del suo fumo; e gli raggi del Sole molto vigorosi vniti in'vno specchio abbrugiano la stoppa loro auuicinata. Andando già molt'anni addietro per causa di studio per l'Italia il Pighio, & hauendo estremo desiderio di ricercare ogni cosa, per via della quale potesse essere insegnato, mirando con'istupore gli riferiti di sopra miracoli di Pozzuolo, fù sforzato di cercarne la cagione più da vicino degli altri.

Peroche non credeua egli, che quelle goccie, le quali si vedeuano nel fine della cauerna risplendenti, fossero d'argento viuo; però consigliato con'vna certa audacia giouanile, passò la meta proposta nell'Antro, e chinato vn poco il corpo, accostandosi più vicino imparò, ch'erano goccie di acqua chiarissima, e leuandole con le dita dal volto aspro del monte, ne dimostrò il vero à'compagni, e volle che ò così credessero, ò v'entrassero, e facessero la proua.

Il che auuenne ancora, peroche s'accostarono Antonio Amstelo, & Arnoldo Niueldio Olandesi Vltraiettini, giouani nobili, e compagni del viaggio di Stefano Pighio; il qua-

quale, quantunque stasse all'hora per'alcun tempo nell'antro, e sentisse il caldo, che passaua per gli piedi alle gambe, e ginocchi, tuttauia non patì altro che vertigini, o dolor di testa; ma sudò solamente nelle fronte, e nelle tempie per cagione del caldo del luogo. E così imparò con l'esperienza, che quel caldo, ouero quelli vapori nociui sono gagliardi, e violenti, essendo vicini all'origine loro, e quiui ammazzano gl'animali piccioli, ouero gli grandi, e massimamente quelli da quattro piedi, perche vanno sempre co'l capo in giù; peroche col troppo caldo subito vengono soffocati i loro spiriti vitali, mentre sono sforzati tirar'à se col fiato quelli vapori caldi, e bollenti; i quali vengono cacciati fuori di nuouo dagli subitanei rinfrescamenti di quelle acque, se l'animale tramortito per lo troppo caldo viene tuffato in esse immediatamente. Mentre che faceua questo il Pighio, vn' Italiano, c'haueua cura d'armenti si marauigliò fortemente di quella temerità, e rimase attonito del successo, anzi più volte gli domandò s'egli fosse prattico nella Magia, & in fatti non si poteua costui dare ad' intender'altro, che il Pighio hauesse schiuato il nocumento di cosa tanto nociua con'altro, che con incantesmi, e malie: del che però, come di semplicità plebea si fece beffe egli, ridendo del volgo, che suole attribuire all'Arti Magiche il più delle volte quelle cose che sono marauigliose, e producono effetti stupendi, quando non ne capisce la cagione di quelli; ma rientriamo nel nostro viaggio.

Della Buca Caronida siamo condotti alla Zolfatara, come appunto chiamano questi luoghi al presente, che già furono celebrati con'inuentione di varie fauole de' Poeti antichissimi per queste marauiglie della natura. Percioche cantarono, che gli Giganti sepolti sotto questo monte fin dall'Inferno mandauano fuori dalle gole loro fiamme.

Et moto scopulos, terrasque inuertere dorso.

all'hora appunto, quando auuengono gli terremoti. Questi monti sono pieni di Zolfo, di Allume, e di Vitriolo; il principale de'quali, come scriue Strabone, staua pendente, e lontano pochi passi dall'antica Colonia di Pozzuolo, che hora è lontano dal Castel Nuouo per'vn miglio; Anzi che dalla

dalla forma del luogo si caua, che la cima di questo monte già altissima finalmente consumata dagli continui fuochi, è calata nella profondità della valle vicina. Onde ciò che fù già cima alta, & eminente, hora è fossa grande nella pianura d'vna valle; e ciò che fù già costa, e fianchi di vn monte, hora sono cime de'scogli, e de'rupi, che circondano intorno la pianura con'vn certo argine in forma ouata per'ispatio, che in lunghezza è piedi in circa mille, e cinquecento, e mille in larghezza. Scriue Plinio, che questi colli furono chiamati dalla bianchezza Leucogei, e la pianura Campagna Flegrea dalle fiamme, e dal fuoco, che quiui è del continuo. E Silio Italico lo conferma. Cornelio Strabone chiama questo luogo piazza di Vulcano, doue parimente fauoleggiano alcuni, che gli Giganti furono vinti da Hercole. Quiui i colli sembrano ardere fin nelle radici loro; percioche d'ogn'intorno mandano fuori fumi, che sanno di Zolfo per molti buchi, i quali fumi vengono portati da i venti per tutto'l paese vicino, e tal'hora fino à Napoli. Anticamente questi colli, come cauiamo da Dion Cassio, e da Strabone mandauano fuori fuochi più grandi, e gli altri vicini monti, che non sono pochi, intorno il Lucrino, & all'Auerno ardeuano, e mandauano fuori, come se fossero state fornaci, fumi grossi, & acque di fuoco. Hora la pianura come anco i colli Flegrei sono priui delle sue perpetue fiamme, e sono cauernosi in più luoghi, e gialleggiano per tutto come di materia, e di colore di Zolfo, e però il suolo quando vien toccato dal caminare de'piedi, risuona come tamburo per le concauità, che sotto contiene; anzi che sentesi, e con'istupore, sotto gli piedi acque bollenti, e fumi grossi, & infocati stridere, e correr quà, e là con grande strepito per le tombe, e per le cauerne sotterranee, che loro hà fatte la forza dell'esalationi; la quale apprendesi quindi quanta sia in fatti, turando alcuno di quei forami, e dico con pietra ben graue, che subito vedesi esserne rimossa, e con impeto dal fumo.

Nella medesima pianura si ritroua vna gran Laguna sempre piena di acque nere bollenti, la quale suole tal'hora mutar luogo, e facendosi dure le acque (come appunto nel vaso da cuocere il grasso raffreddato suole stringersi per

lo margine) si fà minore, ouero maggiore, insieme con l'impeto dell' esalationi ò maggiore, ò minore. All'hora ch'io mi trouaua presente bolliua con grande strepito, e fumo à guisa d'vna gran caldaia piena di fango nericcio, però non vsciua fuori de'suoi termini, e degli orli. Ma mi ricordo, che andando à vedere questo luogo, questa voragine lanciò in alto à foggia di piramide per lo spatio di otto, ò dieci piedi, oltre la statura commune di vn'huomo quell' acque grosse, gialle, e di colore di Zolfo, il che anco non negano gli paesani di Pozzuolo, i quali affermano, che alle volte bollendo si alza sedici, e fino à ventiquattro palmi.

Quando il mare fà fortuna, all'hora il color dell'acque è vario, per lo più di Zolfo, e tali appunto, quali i venti sotterranei trauagliati dalle fortune marine, & inuigoriti trà le fiamme, con più forza, che ponno gettano fuori dalle più profonde vene della terra, mescolata con varia materia. Questi medesimi venti, quando stanno più quieti sotto terra trauagliando solamente il principio della laguna fanno vscir'acque grosse, e tinte di nero. Certo queste cose della natura così recondite, porgono materia di considerare vtilissima, e carissima à quelli, che si dilettano di ricercarle; la quale Cicerone molto à proposito, e con ragione, chiama cibo naturale degl'animi. E certamente quindi conosciamo euidentemente, che il globo della Terra non è per tutto sodo, ma anzi in più luoghi cauernoso, e pieno di vene, e meati, e come corpo viuo d'vn'animale, dagli vicini elementi cioè aere, & acqua co'l moto continuo viene penetrato, e dagli medesimi nutrito, e cresciuto, e minuito insieme con tutte le sue mutationi delle piante; anzi che la Terra sorbe molta quantità del mare, sparsoui d'intorno per mezzo de' suoi meati, e col concorso, d' alcuni venti gagliardi destano vn moto d'acque nelle intime sue parti, e ne i più stretti serragli, e che gli medesimi venti quiui spezzati trà i sassi si scaldano, & accendono fuochi grandissimi, i quali consumando ciò che incontrano, vuotano le parti interne di essa Terra, e tirano colà per'i meati di essa gli venti vicini, & insieme fumi grandi, doue poi finalmente crescendo oltre misura, cercano l'vscita, e con terribile strepito, e crollatione di terre, e di monti.

Pellunt

Pellunt oppositas moles, ac vincula rumpunt.

Come più amplamente Cornelio Seuero Poeta dottissimo cantò nel suo Etna. E quinci nascono gli tertemoti, le voragini, e l'aperture della terra, gli rigittamenti di fiamme, gli riuoli di fuoco, gli fonti bollenti, e gli vapori caldi. Scrisse già Dion Cassio, che gli detti monti di Pozzuolo al suo tempo hebbero più fontane di fuoco correnti in guisa d'acqua, nelle quali l'acque per lo troppo calore si accendeuano, e gli fuochi con la mistura delle acque acquistauano corpulentia flussibile in guisa, che questi contrarij Elementi però non si separauano; onde vediamo al nostro tempo ancora quiui, che le fiamme, e gli Zolfi si conseruano, e nutriscono in queste acque, e che durano per tanti secoli, nè si consumano mai, quantunque sempre continuino, e scaturiscano negli stessi condotti, il che non tralasciò già il Poeta Seuero, cantando gratiosamente, e descriuendo nel suo Etna, come la fiamma si pasca dell' acque.

Atque hæc ipsa tamen iam quondam extincta fuissent,
Ni furtim aggeneret secretis callibus humor
Materiam, siluamque suam, præssoque canali
Huc illuc ageret ventos, & pascere igneis.

E così scriue anco della Campagna Flegrea, e del medesimo luogo tra Napoli, e Cuma, del quale hora fauelliamo, che

Eius ab æterno pinguescens vbere sulfur
In merces legitur.

Come al presente si dice, che il Rè caua vn grosso datio da quelle Zolfatare, e mercantie di Allume; In oltre osseruiamo che queste acque sulfuree miste con la salsedini del mare, e con le ceneri degl'incendij si conuertono in pietre dopò l'essersi raffreddate, coll'hauer corso vn pezzo; anzi che communicano la medesima facultà à quelli fiumi, e riui, con gli quali si mescolano: di che si hà non pure quiui chiara l'e-

ra l'esperienza; ma in tutti gli fiumi d'Italia, come nel Teuere, nel Teuerone, nel Lago di piè di Luco, e nella Nera, e negl'altri, che sogliono vestire d'vna certa crosta le margini delle riue, e gl'acquedotti per'i quali scorrono, e l'altre cōserue, doue si trattengono le loro acque stagnanti. Ma di più è cosa chiara più del Sole, e si osserua giornalmente, che del loro continuo bagnare ed'i legni, e le piante, e gli rami di arbori, ed'i tronchi, e le radici, e gli strami di herbe, e le foglie pian piano sono rauuolte, e vestite, tra scorze di pietra; anzi che à caso vengono formate in guisa di anisi, finocchio, cinnamomi, mandorle confette, con le quali non vi vorrebbe gran che, ad'ingannare alcuni di questi golosi, altrettanto incauti, quanto ingordi. Et in vero non ci par fuori di ragione, anzi non si può quasi raccorre altro da Vitruuio, Seneca, Dione, Plinio, & altri, che hanno scritto delle marauiglie del Vesuuio, e di Pozzuolo, che l'acque riceuano quella natura, e quella particolarità dalla tenuità delle ceneri delle zolle abbruciate, le quali ceneri parte il fuoco hà ridotte minute poco meno, che atomi, parte hà sciolte in liquore, e le porta fuori il vapore degl'incendij sotterranei, caminando per le vene della terra, e de'fonti: percioche osseruiamo, che la terra più densa, ò gli sassi abbrugiati da tali fuochi, e ridotti in quella sorte di poluere più grossa, che gl'Antichi chiamarono di Pozzuolo dal luogo, si vniscono subito, che hanno riceuute l'acque, & insieme con esse si raffreddano, giusta consistenza di sasso. Et'in'oltre, l'acque, che scorrono per quei luoghi vicendeuolmente, prendono in se stesse vn certo che di attaccaticcio, in modo che facilmente si attaccano al corpo, che toccano, anzi si fanno pietre.

Ma per marauiglie di sì fatta sorte, per mia fè, che non sò doue siano pari à quelle, che si veggono nelle spelonche dell'Apennino, presso l'aluèo antico dell'Aniene negl'Equicoli vicino à Vicouaro. Quiui già l'acque stillarono giù dalle fessure, e dall'aperture, che si ritrouarono hauere quelle rupi, e nel cadere à poco, à poco si formarono in sasso, e fecero così à caso Colonne di varie forme altissime, Tronchi ramosi di arbori grandi, e Corpi mostruosi di Centauri, e di Giganti. Dunque in coteste spelonche oscure, anzi labe-

rinti

rinti di pure tenebre, con facelle ritrouasi in'vna parola, cose, che ponno degnamente porgere cibo, e satiare l animo di chi si diletta d'andare tracciando gli secreti della natura.

Ma entrandoui si dee guardare con diligenza il lume, che non venga spento dallo spesso suolazzare de' Vipistrelli, che à migliaia quiui habitano, e mentre fuggono la luce del giorno, vi si ritirano come in alloggiamento sicuro.

Così mirando i Colli Leucogei, e le varie sorgenti, che sono per'ogni banda alle radici loro di Fontane medicinali, di Bagni, e le Stufe, e le Spelonche, vassi à Pozzuolo passando per mezzo le rouine grandi, e spatiose della Colonia antica. Di questi ragiona Petronio Arbitro così.

Est locus exciso penitus demersus hiatu
Parthenopen inter magnaeq. Dicharchidos arua
Cocyta persusus aqua. nam spiritus extrà
Qui ferit effusus, funesto spargitur aestu.
Non haec autumno tellus viret, aut alit herbas
Cespite laetus ager; non verno persona cantu
Mollia discordi strepitu virgulta loquuntur;
Sed Chaos, & nigro squalentia pumice saxa
Gaudent ferali circum tumulata cupressu;
Has inter sedes Ditis pater extulit ora
Bustorum flammis, & cana sparsa fauilla.

E Silio Italico:

——————— *illic quos sulphure pingues*
Phlegraei legere sinus.

E Cornelio Seuero:

——————— *Neapolim inter*
Et Cumas locus est, multis iam frigidus annis,
Quamuis aeternū pinguescat ab vbere sulphur.

POZ-

POZZVOLO.

Essendo l'Imperio Romano in fiore, quel tratto maritimo della Campania, ch'è intorno Cuma, Miseno, e Pozzuolo, fù in grandissima riputatione per la temperie dell'aere, per l'amenità del sito, per l'abbondanza di buone acque, e per la estrema fertilità de'campi, e però si vedeua adorno per tutto di spesse, e poco meno, che toccantisi Possessioni di Gentilhuomini, e di superbissime Ville di persone principali. Nè per dire il vero altra parte dell'Italia, e delle Prouincie Romane parue più à proposito per cōsumarui le ricchezze degli Romani, anzi del mondo, che quel pezzo di Campagna, ch'è da Capua fino à Napoli, che passando parte anche oltre per la via della marina, cōtinua fino à Cuma, doue, e con ragione, per detto commune, Cerere, e Bacco contendono insieme: e doue, parlo della banda maritima, e delle Isole vicine, il lusso; e le delitie nelle antichissime fauole de' Poeti hanno data la casa, & i luoghi da diporti alle Sirene. Laonde ragioneuolmente ancora alcuni Poeti, e tra gli antichi di non poca stima, vogliono che nell'Isola di Pozzuolo siano auuenute quelle cose, che si raccontano di Vlisse, e della Ninfa Calipso: e non in Ogygia luogo de' Thebani, ò nell'Isola del Promontorio Lacinio; certamente questa Dea hebbe tal nome dall'adornamento del corpo, e dalle delitie, nelle quali viueua, & Homero appunto la chiama Ninfa molto adorna di bellissimi ricci. Et in fatti chi considera il lido di Pozzuolo, non sò se si possa imaginare cosa più colta, più vaga, e più delitiosa, & in particolare mare più inclinato per natura, à ricettare, & accarezzare i forestieri, che però con molta ragione habbino potuto gli antichi Poeti fingere quiui Vlisse fermato, e dimoratoui vn poco, ricordarsi delle molte passate peregrinationi, e pericoli, e del fumo d'Itaca; di che ritrouo parimente memoria presso di Dion Cassio, e Filostrato Lemnio nella vita di Apollonio. E quantunque al presente il tutto sia quiui pieno di rouine, & ogni cosa giaccia per terra per gli incommodi patiti dalle guerre, e dal tempo, vi sono però alla-

assaissime cose, alle quali maturamente, e con grande studio deono pensare quelli, che vogliono conseguire qualche vtilità dalla curiosità delle arti antiche, e delle Historie. E per cominciare; Pozzuolo è vna Città, ch'è situata sù'l colle per mezzo il lido, lungo vn tratto di mare, la quale quantunque sia bella, & assai grande, però non si può in parte alcuna comparare con la ricchezza, e grandezza dell'antica Colonia, come apertamente possiamo cauare dalle vie lastricate di selci, e dagli fondamenti de'publici edificij. Percioche il mare n'hà assorbita vna parte di essa, & vn'altra n'hanno sepellita, e grande, gli terremoti, e le guerre. Fù già Colonia antichissima de'Greci, che quà condussero al tempo di Tarquinio Superbo gli Samij, fabricandoui nel fine dell'Olimpiade sessagesima seconda; come scriue nelle Croniche Eusebio, e conferma Stefano Bizantio nell'Onomastico delle Città; & auuenne appunto ciò, quando la Republica degli Samij era tiranneggiata da'tre fratelli, cioè Policrate, Silo, e Pantagnosto. All'hora parimente Pitagora Samio, essendo fuggito dalla patria, dimoraua in Crotone Città potentissima dell'Italia, & hauendoui primo portata vna Filosofia nuoua, che chiamarono Italiana, veniua molto stimato; con le cui Leggi le Città Italiane de'Greci riformate per'opera di trecento suoi scolari, come scriue Diogene Laertio, riceuerono il gouerno Aristocratico, e vissero felicemente con quello per molti secoli: Così vogliono ancora, che la Colonia degli Samij dall'osseruanza della Giustitia dell'Imperio santissima, co'l quale gouernaua, fosse chiamata Dicearchia, co'l qual nome la chiamarono tutti gli Scrittori Greci, e spesso à loro essempio anco i Latini. Strabone scriue, che Dicearchia fù vna volta piazza degli Cumani, e che dipoi gli Romani la chiamarono Pozzuolo, ò come vogliono alcuni, dall'abbondanza de'pozzi, ò come altri dal puzzore sulfureo dell'acque, che quiui sorgeuano. Venne, come si sà, in potere de'Romani al tempo della guerra con'Annibale, quando fù presa Capua con'assedio, e seueramente castigata per la perfidia, e per la ingratitudine vsata; alla quale fù tolto tutto il gouerno, e la libertà, e mandatoui ogn'anno vn Prefetto dal Popolo Romano, il qual gouernasse, e fù l'anno 542. dopò l'edificatione di Ro-

ma: All'hora molti Castelli, e Città della Campania corsero la stessa fortuna, perche haueuano difeso con l'armi Annibale, come si sà da Tito Liuio;e però Sesto Pompeo mette Pozzuolo nel numero delle dieci Prefetture della Campania,alle quali veniua mandati ogn'anno Gouernatori dal Popolo Romano; benche per dispositione della legge Acilia diciasset'anni dopò si passasse più oltre,e si cominciasse a mandarui ad'habitare vna Colonia di Cittadini Romani, la quale fù nel numero delle cinque Colonie maritime,che furono cauate da Roma l'anno 559. per vigore delle legge dello stesso Acilio Tribuno,come si hà chiaro in Tito Liuio, essendo Consoli P. Scipione Africano la seconda volta, e Tito Sempronio. Velleio Patercolo però scriue di opinione di alcuni, che più tardi vi fù condotta la Colonia, cioè tre lustri dopo il tempo soprascritto; & aggiunge, che non se ne sà la verità puntualmente.

Ma veramente l'antiche memorie di Pozzuolo, che gia copiassimo nelle case di Hadriano Guilernio huomo cortesissimo, dottissimo, e curioso sopra modo delle Historie antiche, conuengono totalmente con Tito Liuio. Quiui tra le altre cose vedessimo vna tauoletta di pietra di quelle, che conteneuano la seconda legge regolatrice delle fabriche, e spese publiche da farsi quiui, la quale era stata fatta sotto il Consolato di P. Rutilio Rufo, e di Cn. Mallio Massimo l'anno 648. come dimostrano i Fasti Capitolini, e quell'anno fù appunto, il nonagesimo dopò la condotta di questa Colonia in Pozzuolo,come dichiarano queste parole nel principio della legge posta.

A. COLONIA. DEDVCTA. AN. XC.
N. FVFIDIO. N. F. M. PVLLIO. DVOVIR.
P. RVTILIO. CN. MALLIO. COS.
OPERVM. LEX. II.

Dalle quali cose apertamente si comprende, che il principio della Colonia fù sotto il Consolato di M. Porcio Catone,e L. Flacco nell'anno 558. tutto che Liuio scriua esser stata condotta l'anno seguente: Augusto finalmente vincitore nelle guerre ciuili, hauendo fatta la pace, e serrato il

Tem-

Tempio di Giano, e premiando gli soldati veterani, tra le ventiotto Colonie, con le quali popolò, come scriue Suetonio, l'Italia, ripose anco Pozzuolo, e la fece Colonia Militare; il che parimente si sà dal frammento di Frontino delle Colonie Militari.

E dalle cose soprascritte si conosce quanto sia antica la Colonia di Pozzuolo, e che più volte vi sono stati condotti, e scritti habitatori. E però già buon pezzo è che tengo vn certo luogo nel 14. libro degli Annali di Tacito per imperfetto, & assai mal trattato dalla dapocaggine de'copisti, à cui mi sarebbe molto caro, che gli huomini dotti, e tra gli altri Giusto Lipsio hauessero osseruato. Perciòche negli atti di Roma dell'anno 812. essendo Imperatore Nerone, e Cosso Lentulo Console, habbiamo queste parole di Tacito. At in Italia vetus oppidum Puteoli ius Coloniæ, & cognomentum à Nerone adipiscuntur. Nè vi aggiunge altro, come, che per lo passato non'hauesse Pozzuolo hauuta la conditione di Colonia: e pure habbiamo dimostrato con Tito Liuio, che quegli di Pozzuolo haueuan la hauuta già dugento, e quaranta anni. Ma in gratia chi cercasse di acconciare questo luogo con l'aggiunta di vna sola voce, che manca d'vn contraposto alla voce vetus, non l'hauerebbe forse indouinata? sariano le parole. At in Italia vetus oppidum Puteoli nouum ius Coloniæ, & cognomentum à Nerone adipiscuntur. Peroche chiamandosi prima Colonia Augusta; cominciò anco à chiamarsi Augusta Neroniana, &' indi sarà, che Tacito dica, Pozzuolo faceua acquisto così di nouella conditione, come di nome; Ma non esplicando Tacito la cagione, perche all'hora fosse condotta Colonia, ouero chi fosse, che subintrasse alla nuoua conditione, di coloro, ò di che sorte fosse tale conditione, sembra essere il luogo di più d'vna parola mancheuole; & appunto, perche la particella, At, separa gli detti di sopra, e le differenze delle cose; e la particella, non tamen, si ritroua nel mezzo del periodo, che segue, si può credere questo luogho diffettoso, percioche queste mettono come nuuole auanti gli occhi di chi ci pon mente, e muouono scrupoli in chi vi osserua con' vn poco di studio; hò pensato non potersi, che bene stian quelli, e

questi rimuouere, se non facciamo à tutto quel giro dell'Oratione di Tacito vn simile supplemento. At in Italia vetus oppidum Puteoli nouum ius Coloniæ, & cognomentum adipiscuntur æquè cladem passi. Queis irritum principis beneficium fecere Coloni ex diuersis legionibus vndecumque coacti. Numero licet frequentes, vt veterani Tarentum, & Antium adscripti, non tamen infrequentiæ locorum subuenere, dilapsis pluribus in prouincias, in quibus stipendia expleuerant. E così si conoscerà la differenza trà quello, che incontrò a Pozzuolo, e quello che auuenne à Laodicea, per mezzo della copula, At, delle quali Città questa ritornò nel primo stato con le proprie forze, e quella nò, quantunque cercasse di aiutare anco il Principe, come pure fù anco di Taranto, e di Antio: E le cagioni di tale disauuentura, poi dichiara gratiosamente Tacito.

Ma torno à dire, e prego i dotti, c'habbiano consideratione sopra questo luogo, e notino il difetto; fino à tanto, che si habbia cosa di più certezza dagli testi antichi: Ma tornando al proposito di prima: Io quando copiai quelle Inscrittioni, mentre quiui mi ritrouaua, mi accorsi, che Pozzuolo fù condotta Colonia di nuouo sotto l'Imperio degli Vespasiani, e fù chiamata Flauia. Percioche all'hora viddi tra quelle pietre antiche vn quadro di marmo grande scolpito di lettere grandi vn piede l'vna; il quale per'esser stato gran tempo esposto alle percosse dell'onde marine, perciò hà i caratteri guasti, nondimeno leggesi nel marmo, che per mostrare animo grato, la Colonia Flauia haueua dirizzato quell'Arco ad'Antonino Pio Cesare, per le fabriche de'Porti ristorate dalla liberalità di lui. E quinci poco sotto riferirò questo pezzo d'Elogio. Trà tanto mirasi in Pozzuolo, e nel suo vicinato quello, che merita esser mirato. Vi hà dūque tra l'altre cose vna gran Chiesa intitolata hora S. Proculo Martire, che già Calpurnio haueua dedicata ad Augusto Cesare, & era di ordine Corinto; così ci fà credere vn Portico, il quale contiene vn pezzo del titolo antico nel frontispicio, con tali parole:

L. CALPVRNIO. L. F.
TEMPLVM. AVGVSTO. CVM.
ORNAMENTIS. D. D.

Cerca-

Cercano tutti chi fusse questo Calpurnio figliuolo di Lucio, massimamente essendoui stati tanti Calpurnij, e famosi poi nel tempo di Augusto:E se quì è lecito valersi di congettura, certo altri non vi hà, che più si auuicini alla mia; che L. Calpurnio figliuolo di Lucio, detto Pisone Frugi, il quale dopò esser stato Console, e Prefetto di Prouincia, fù anco Prefetto di Roma dopò T. Statilio Tauro, che fù due volte Console, e trionfò: essercitò questo istesso carico costui ne' tempi di Augusto, e di Tiberio per venti anni, come vuol Tacito nel 5. libro degli Annali; il quale scriue, che suo padre fù huomo Censorio. Laonde è impossibile che non sia stato suo padre L. Pisone, di cui tanto disse male la faconda lingua di Cicerone; perche fù bandito mentre costui era Console. Fù dunque Censore l'anno 703. mentre che Cesare Dittatore guerreggiaua con gli parteggiani di Pompeo. Trà tutti i carichi di grandissima importanza, c'hebbe la famiglia Calpurnia, due volte sole amministrò la Censura. La prima volta fù Censore L. Pisone Frugi dopo'l Consolato, l'anno di Roma 645. e questi, essendo Tribuno della Plebe, fù il primo, che persuadè la Legge contra le rapine de' Magistrati Prouinciali: e questa Censura precedè la seconda già detta 58. anni di tempo; sì che questo non può esser stato del Prefetto di Roma.

Questo Tempio è stato fabricato così bene, che nello spatio di tanti secoli non l'hanno potuto rouinare nè'l Tempo consumatore d'ogni cosa, nè l'insolenze degli inimici, c'hanno più volte distrutto il rimanente della Città, e questo non è auuenuto per'altro, che per'essere egli composto di trauature di marmo, che à pena vi si conoscono commissure; l'impeto però degli terremoti l'hà pure vn poco commosso, in maniera, che l'angolo destro del Frontespicio è cascato, con parte del Titolo, anzi che appariscono certe rotture. Fù questa fabrica di tanta stima, che non si sdegnò l'Architetto, hauendo finita l'opera, di metterui il suo nome. E fù questi Lucino Cocceio Liberto di Lucio, e Caio Postumi, come si legge nel sinistro parete del Tempio in queste parole.

L. COCCEIVS. L.
C. POSTVMI. L.
AVCTVS. ARCHITECT.

Molti altri luoghi sacri, che quiui furono, ò sono andati in nulla, ò almeno sono stati malissimamente trattati: Il Tempio di Nettuno, come afferma Cicerone, fù quiui famosissimo, e se ne vedono ancora i vestigij, e grandi appresso S. Francesco; come volte, archi, muri grossi, & altri con i suoi nicchi per le statue. Però al tempo presente sono state leuate le colonne, e gl'altri suoi ornamenti di marmo. Si veggono ancora poco lungi dall'Anfiteatro, gli vestigij, e le rouine di vn Tempio, che haueua fabricato bellissimo Antonino Pio Augusto ad'Adriano Imperatore suo padre morto à Baia nella Villa di Cicerone, come racconta Spartiano. Dalle sue rouine molte statue bellissime, e pezzi grandissimi di colonne, e marmo furono cauati gli anni prossimi passati, insieme con gl'Elogij di Nerua, di Traiano, e di Adriano Imperatori, cioè del Padre, dell'Auo, e del Bisauo. Agli quali Antonino, hauendogli fatti Dei, haueua ordinato Sacrificij, Sacerdotij de' Flamini, e de' compagni. E quinci alcuni credono lui esser stato chiamato co'l sopranome di Pio, come cauiamo appunto dal medesimo Spartiano, & anco da Giulio Capitolino.

Il Tempio delle Ninfe, che si ritroua nel lido del Mare fuori di Pozzuolo.

SEmbra verisimile, che ò'l mare, ò gli terremoti habbiano inghiottito il Tempio delle Ninfe, che leggiamo nell'ottauo libro di Filostrato nella Vita di Apollonio Tianeo hauer fabricato Domitiano Imperatore nel lido del mare fuori di Pozzuolo. Scriue costui ch'egli era fabricato di bianca pietra, e ch'era famoso già per le Indouinationi, e che in'esso si ritrouaua vna Fontana di acqua viua, ch'era stata osseruata mai scemarsi per toglier d'acqua, che quindi si facesse. Ma questa con'altre infinite memorie de gli Antichi è ita in nulla. Si ritroua però vn Fonte d'acqua dolce nello stesso mare poco discosto da terra, presso la via Campana, che scaturisce con'impeto fino al giorno di hoggi, e la sua vscita si può sempre vedere, e non senza marauiglia, se'l mare è tranquillo. Considerino gli studiosi dell'antichità, se quiui possa

possa esser stato il Tempio delle Ninfe. Nè in tutto certo lontana dal vero parerà questa congiettura, se si auuertiranno le parole di Filostrato, che racconta, che Apollonio Tianeo apparue à due suoi discepoli Damide, e Demetrio fuori di Pozzuolo, lungo il mare, nel Tempio delle Ninfe, che disputauano della natura del sopra detto Fonte, doue appunto è l'Isola di Calisso: raccontano le fauole gli successi di quanto auuenne à costei con'Vlisse.

In'oltre quasi nel mezzo della Colonia si vede ancora vn'Anfiteatro grandissimo; e poco meno che intiero fatto di sasso quadrato. E quantunque sia stato mal trattato assai dagli terre moti, e vi siano stati leuati molti de'suoi sassi, & al presente la sua arena venga arata; pure si vede ancora la sua forma, e la sua grandezza da ogni banda prolungata con cerchio più grande di quello, che soleuano costumare gli Imperatori; percioche la lunghezza delle piazza interna, è di piedi cento settantadue, e la larghezza solamente nouantadue, come racconta di hauer misurato Leandro Alberti.

Ferrante Loffredo Marchese di Treuico vuole, che questo Anfiteatro sia antichissimo, e crede che sia stato fabricata, auanti che Roma perdesse sotto gl'Imperatori la libertà, perche quiui è stata ritrouata vna Inscrittione antica in'vn marmo, che dimostra sotto quali Consoli questa fabrica fosse ristorata à spese publiche degli Cittadini di Pozzuolo. La qual'Inscrittione però (che me ne rincresce molto) non hò potuto hauer gratia di vedere.

Si veggono molte reliquie di Acquedotti, i quali ò passauano per mezzo de'monti, ò gli circondauano. Nè è così facile annouerare le Conserue di acqua fatte in varie guise, parte intiere, e parte rouinate da'terremoti, molte delle quali sono sotterranee, e molto grandi, e da non vscirne da chi vi entra senza lume, senza spago, ò senza guida molto prattica, tanti sono, e così intricati i laberinti variamente fabricati con vie senza capo, porticelle, e strade ritorte. Dal che possiamo sapere benissimo, che i Romani con grandissime spese vi radunarono gran copia di quelle acque dolci, che abbondauano nel lido, e tutto quel tratto maritimo. Il volgo che non sà l'Historia antica, come che

egli è ignorante, così quiui hà posti nomi ridicolosi à questi Edificij; chiamandogli Piscine mirabili, le Cento Celle, e Grotte Draconarie. Così hanno trattato parimente le Fontane, ed'i Bagni, e le Stufe, che in numero di quaranta, e più si ritrouano trà Pozzuolo, Misseno, e Cuma di varie sorti, & efficacissime per'ogni sorte di male. Ma non è nostro pensiero di andar dietro raccogliendo ad'vna, ad'vna queste cose, hauendo prima di me già raccontato quanto quiui è di raro, e degno di vedere Leandro Alberti, & altri da me sopra ricordati; à'quali per' hora sembra, che meglio sia rimettere quel Lettore, che hà gran desiderio di sapere compitamente simili cose.

La Descrittione dell'antico Porto di Pozzuolo.

RAgioneuolmente quiui trattengono il viandante tante, e tali marauiglie, che tratto tratto si veggono. Imperoche quelli, che vanno al lito gli si fanno incontro alla lontana, come se fossero monti nell'acque, l'immense moli del Porto vecchio, cioè tredici pile grandissime, che spuntano dal mare in guisa di Torri quadre, le quali già furono congiunte insieme tutte à modo di ponte per via di spessissime volte; & hora per le fortune, e per l'antichità così grosse machine sono separate; e perche le volte in molti luoghi sono cadute, non si può più andare dall'vna all'altra. Tutta la fabrica è pietra cotta; e si deue anzi credere, che il terremoto habbia diuise, e rotte volte così spesse, e fatte di pietre cotte grandi due piedi per quadro, che la furia gagliarda dell'onde.

Si sà chiaramente, che quando questo Porto era in'essere si stendeua in mare in guisa di ponte larghissimo, e piegandosi alquanto in foggia di arco riguardaua il lito, e lo Auerno, e così schermiua il luogo dalle fortune, e dagli empiti gagliardi del mare; l'orgoglio del quale veniua commodamente raffrenato per via di quei moli, che spessi diceuano esserui.

E si può credere, che gli Antichi vi facessero quelle volte, per

per via delle quali l'acque entrauano nel Porto; acciochè, l'onde marine co'l suo continuo flusso, e riflusso lo teneſſero netto da quel fango, che gli riuoli, e l'acque piouane soleuano portarui da terra ferma, e dagli vicini colli, da'quali queste al mare correndo in quello prima entrauano; altrimenti le immonditie solamente portateui, e non'altro in pochi anni haurebbono empiuto la profondità di lui, se per quelle vie, come si è detto, che sono tra i moli, l'acque del mare non haueſſero purgato il fondo del mare del fango, e dalla terra d'altronde recataui: il qual mancamento solo al presente si è scoperto nel Porto di Napoli, &' in'altri molti, che sono circondati di argine senza altre volte.

Suetonio nella vita di Caligola dalla grandezza lo chiama il Moſo di Pozzuolo, dal quale per mezzo il golfo del mare, ch'è fino à Baia, ch'è lo spatio poco meno di tre miglia, è seicento paſſi, Caligola, come egli scriue, fece vn ponte all'improuiso con barche fermate sù le anchore, hauendoui soprapoſto del terreno, e dirizzato vn'argine in guisa della strada Appia, e l'adoperò due giorni continui paſſandoui, e ripaſſandoui primieramente sopra vn cauallo guernito, e poscia in'habito da campagna sopra vn carro da due caualli accompagnato dalla schiera de'soldati Pretoriani, e da vna gran moltitudine d'amici tutti in carrette.

Anzi, che hauendo inuitati molti, ch'erano sù'l lito à salire il ponte, doue egli era, gli mandò poi tutti giù precipitando, e comandò, che foſſero con remi, & altri legni cacciati nell'acqua alcuni che si erano ingegnati di attaccarsi alle sarte delle barche. E queste burle di quel mostro all'hora qui seruirono per spettacolo. Imperò tornando al nostro proposito, certamente quindi cauiamo che questo modo fù in'eſſer'anco auanti il tempo di Caligola, e di più crediamo, che foſſe coperto il suolo di selce; &'accompagnato dall'vno, e l'altro lato con gradi à guisa di panca di marmo. Seneca nella Epist. 78. chiama questa machina con la voce di pila, dicendo egli, Omnis, in pilis Puteolanorum turba consistit, cùm Alexandrinarum nauium conspicitur aduentus: E però à quegli di Pozzuolo, quando il Cielo era sereno questa machina seruiua per luogo da paſſeggiare, come appunto se foſſero stati in piazza. Nell'entrare

sopra

sopra questo Molo, come habbiamo già detto, era anticamente fabricato vn'arco molto grande di marmo, dedicato ad'Antonino Pio Imperatore da quegli di Pozzuolo, in segno di gratitudine perch'egli hauesse souuenuta con liberalità la loro Republica di danari per ristorare il Porto, come habbiamo da quel pezzo di Elogio, di cui habbiamo di sopra fatta mentione, e che qui soggiugniamo per far cosa grata, à quelli, che si dilettano di queste cose.

AESARI. DIVI.
HICI. NEPOTI. DIVI.
ONINO. AVG. PIO.
OLONIA. FLAVIA:
VPER. COETERA. BEN
VS. PILARVM. VIGIN
QVO. ET. MVNITION.

L'intiero contenuto del quale crediamo non solo di potere da questi pochi caratteri rimasi indouinare, ma in qualche modo supplire etiandio, e stenderlo perfettamente dallo stesso giro, e segno delle linee, con le quali appaiono quei caratteri, che mancano, essere stati formati, e sarebbe per nostro pensiero di tal maniera.

Imp. CAESARI. DIVI. Hadriani Filio. D. Traiani.
PartHICI. NEPOTI. DIVI. Neruæ. Pron. T. Ael. Hadriano
AntONINO. AVG. PIO. Pon. Max. Trib. Pot. Coss. PP.
COLONIA. FLAVIA. Aug. Puteolanorum.
Quod sVPER. COETERA. BENEficia. ad huius et tutelam.
PortVS. PILARVM. VIGINti. molem. cum. sumptu. fornicũ.
ReliQVO. ET. MVNITION. ex. ærario. suo. largitus. sit.

E fauorisce molto al contenuto di questo Elogio Giulio Capitolino, il quale scriue nella Vita di Antonino Pio, che diede egli à molte Città danari, perche ò facessero di nuouo fabriche publiche, ò ristorassero le vecchie.

Il Promontorio di Miseno.

VEduti che si hauranno i vecchi, e grandi fondamenti della piazza, e del Porto passasi con'vna barchetta per diritto dal Molo, al Promontorio di Miseno tanto famoso, anzi immortale, per gli Versi di Virgilio, e per gli Scritti d'altri valenti Autori. Questo monte si lascia in mare, come già anticamente, & è tutto forato, concauo, e pieno di grotte, e di cauerne; di maniera, che molto à proposito il Poeta di grande ingegno, e peritia de' luoghi cantò come prima era chiamato Aerio, quasi volesse dinotarlo ventoso per cagione delle vie, e delle concauità, ch'egli hà in se stesso, facendo in'oltre, che Enea sotto di lui dasse sepoltura à Miseno suo Trombetta, & huomo da Remo morto; ouero, come scriue Seruio, sacrificato presso all'Auerno; e però dice nel sesto:

Imponit suaque arma viro, remumq; tubamque
Monte sub Aerio, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur, æternumque tenet per sæcula nomen.

Volendo per lo Remo, e per la Tromba accennare, che quel monte sarebbe per l'auuenire sempre famoso per lo Porto, e per l'Armata, che Augusto quiui all'hora primo haueua collocata per diffesa del mare Mediterraneo di sotto. E. M. Agrippa, sì come rammemora Dione, si seruì di quest'alloggiamento per l'Armata, essendone stato fatto Capitano Augusto nella guerra Siciliana contro Sesto Pompeo; e la pose nel seno del mare, ch'è trà il Miseno, e Cuma circondato da colli, e piegato in guisa de' corni di vna Luna crescente; luogo appunto capacissimo, anzi più che opportuno per'Armata di mare, per cagione di quegli tre golfi, che sono dall'vn canto del Miseno situati trà Baia, e Pozzuolo, cioè il Lago di Baia, il Lucrino, e l'Auerno, i quali L. Floro chiamò con gratiosissima metafora ocij del mare; de' quali l'Auerno, che hora chiamano Mare Morto; ch'essendo chiuso per doue sbocca con'arena, sembri stagno, ò palude dal golfo più vicino all'alloggiamento della

Arma-

Armata è lontano appena mille passi. E però la contrada circonuicina, e dipoi anco il Miseno cominciò, ad'accommodarsi per le stanze, doue gli soldati dall'Armata douessero suernare, e fù tagliato, come riferiscono Strabone, e Seruio Commentatore di Virgilio, il bosco dell'Auerno, perche era inimico della sanità di chi vi habitaua, e rendeua l'aere nociuo per la foltezza delle selue. In'oltre furono forati monti, e macigni durissimi, accioche vi fossero strade piane, e breui, le quali menassero à'liti di Baia, e del Lucrino. E perche mai non mancassero acque dolci, con grandissime spese, e fatiche vi sono stati da lontano condotti riuoli da' Fiumi, e da'Fontane, e fabricate cisterne, e conserue da acque grandissime, e fatte in varie guise secondo, che ricercò l'opportunità del luogo, ed'in piano, e sottoterra, e fin nelle viscere del monte, accioche fosse sempre in pronto l'acqua fredda, per ristorare i corpi dal caldo grande della State. E però vediamo in gran parte il Miseno tutto vuoto, di dentro, e concauo, e poco meno, che sospeso in'aere con la sua cima. Nel quale appunto ancora si veggono seggie da lauare, bagni, laghi, e tauolette per farui delle cene. Perciò che egli è pieno dentro di grotte, di strade, & edificij à volto che quà, e là stanno appoggiati à colonne spesse, parte fatte di pietra cotta, e parte tagliate fuori dello stesso sasso del monte. E certo tra quegli edificij, ammirabile trà gl'altri è la conserua da acque grandissima, che si chiama volgarmente la Grotta Draconaria dalle fistule, e vie per le quali, come dicono, correuano dal Promontorio l'acque piouane in essa. In vero la sua capacità è grande fuori di misura, e tale, che non si empirebbe con molte migliaia di botte. Percioche è profonda più di venticinque piedi, e larga assai; ma non si sà per l'appunto la sua larghezza, perche le volte quiui cadute hanno empite alcune parti di esse. Queste conserue sono tutte incrostate di vna certa coperta salda; nel modo, che soleuano gl'Antichi acconciare luoghi sì fatti, perche l'acqua non ne trapassasse fuori. Lo spatio, ch'è nel mezzo di questa conserua trà l'vn parete, e l'altro, e in lunghezza dugento piedi, & in larghezza diciotto: l'vno, e l'altro lato del passaggio di mezzo, hà quattro porte, per le quali si entra in quattro camere grandi, le cui volte con-

te congiunte insieme con'archi, che s'incrocicchiano sono collocate sopra i muri, che tramezzano dette camere. Vicine à questa sono alcune altre conserue, che però sono differenti di artificio, e di grandezza.

Quella, che volgarmente si chiama Cento Camerelle, dalla moltitudine delle stanze, nelle quali si conseruaua l'acqua tra l'altre fabriche di quella sorte è marauigliosa, non pur per la grandezza, che per l'arte, con la quale è stata fabricata. Gli suoi muri di dentro sono congiunti tra se stessi à squadra, e sostengono le volte, e formano per tutto camerette quadrate, che da ogni lato hanno vsci piccioli, per i quali si può andare dall'vna, all'altra, accioche i serui publici, quando finite l'acque doueuano purgare le conserue dalle immonditie radunate, potessero andar per tutto. Le volte di queste camere hanno alcuni spiragli, e forami, per mezzo de'quali ad'ogni commodo, e bisogno si poteua cauar'acqua, come se vi fossero stati pozzi. Passassi anco quindi nella Piscina Mirabile, per chiamare hora questa conserua famosa con nome conosciuto, la quale ancora al presente è poco meno, che tutta intiera nel cliuo del Promontorio Miseno verso il Porto dell'Armata, e Cuma. Questa fabrica, ch'è chiusa da quattro muri, come afferma Leandro Alberti, è lunga piedi cinquecento, è larga dugento venti; la volta più alta, facendo poco arco sopra gli muri, si appoggia sopra quarant'otto Colonne quadrate grosse tre piedi per'ogni verso, le quali distinte in quattro ordini di dodici l'vno, fanno vna proportione bellissima per la lunghezza del Castello di vn Portico di cinque volte. Tutta la fabrica è di pietra cotta, e di somma fermezza per la grossezza estrema delle muraglie. Le pareti di dentro, e Colonne sono al solito incrostate con somma diligenza, per difenderle dalle scolagioni. E nella volta sono parimente forami, & in molti luoghi, per via de'quali anticamente si costumaua di cauar l'acqua. E vi era tanto dall'vn capo, quanto dall'altro entrata per via di scale di pietra di quaranta gradini l'vna, le quali cominciando dalla sommità calauano fin'nel fondo della conserua; l'vna di queste vie al presente è chiusa. Il pauimento da'lati è più alto fin'al mezzo del Portico, e di là si cala per cinque scalini, tanto da vna parte, quanto dall'

dall altra, in'vna ſtanza più ſtretta, e di quà ancora in'vn luogo più anguſto chiuſo, e ſerrato, nel quale pare, che, anticamente ſcolaſſero l'acque tutte l'immonditie loro, che *di là* ſi cauauano poi trattone l'acque, da'miniſtri publici, che ſi chiamauano Caſtellarij, perche Caſtella ſi diceuano latinamente le Conſerue dell'acque. Tutto il pauimento è di battuto, fatto con'ogni arte, e diligenza, di modo che ancora al giorno di hoggi contiene l'acque piouane, che ſcolano, o ſi fermano nella parte più baſſa ſopradetta.

Variamente ſi và da molti congetturando chi ſia ſtato il primo à fabricare opera di tanta grandezza. Molti credono, che ne ſia ſtato l'autore L. Licinio Lucullo moſſo dalle ruuine vicine della Villa di detto Lucullo, che ſcriuono Plutarco, e Varrone ne'libri dell'agricoltura hauere coſtui hauuta ſuperbiſſima nel tratto di Baia, preſſo il Promontorio Miſeno. E con queſti autori ſi accorda ancora Suetonio, e Cornelio Tacito, i quali ſcriuono, che nella medeſima Villa morì Tiberio Imperatore, quando impedito dalle fortune di mare non potè ammalato quindi traghettare nell' Iſola, che ſi chiama Caprea. Alcuni altri penſano, che queſta ſia ſtata fabrica di Nerone, e però fino al tempo preſente ſi chiama Peſchiera di Nerone; peroche racconta Suetonio nella Vita di lui, che cominciò egli à fare vna peſchiera, che ſi ſtendeua da Baia, fino all'Auerno coperta, e chiuſa con portici; nella quale voleua, che ſi riduceſſero tutte l'acque calde, che ſi ritrouauano per lo tratto di Baia. Ma però tale congettura non piace molto nè à me, nè ad'alcun'altro che habbia veduti con diligenza quei luoghi, e che ſappia l'vſo di ſimili fabriche antiche; le quali non può parer mai, che altro ſi ſia voluto che ſiano, che Conſerue da acque. E perche queſti vaſi sì fatti, ò queſte conſerue di tanta grandezza, che già habbiamo deſcritte al numero di tre ſi ritrouano tanto vicine l'vna all'altra, & al Porto vecchio, ouero al Mare Morto, non ſarebbe fuori di propoſito, quando alcuno penſaſſe, che Auguſto, & i Principi ſuoi ſucceſſori l'haueſſero fabricate per l'vſo dell'Armata, e de'ſoldati di lei, i quali quiui perpetuamente alloggiauano, e ſuernauano. Peroche in queſti luoghi ſono gran veſtigij di alloggiamenti Militari; e mi ricordo di hauer già veduti, e copia-

copiati degli Epitaffi, dagli Sepolchri vicini de' soldati della Armata, & appunto in questi Epitaffi vi erano messi gli nomi delle Naui Pretoriane come Fede, Iside, Gallo, nelle quali costoro haueuano seruito. E per far piacere agli studiosi delle Antichità, ne porrò quì sotto alcuni degli più breui.

D. M.
TI. PETRONI. CELERIS.
NAT. ALEX. EX. III. ISIDE. VIX.
ANN. XL. MILIT. AN. XVII.
TIT. AQVILINVS. EPIDIVS. PANSA. III.
ISID. N. B. M. FECERVNT.

D. M.
C. SENIO. SEVERO.
MANIPLARIO. EX. III. FI
DE. NATIONE. BESSVS.
VIX. ANNOS. XLVI.
MILITAVIT. ANNOS. XXVI.
AEMILIVS. DOLENS. HERES.
B. M. FECIT.

D. M.
C. IVLIO. QVARTO.
VET. EX. PRAET. N. GALLO.
M. CECILIVS. FELIX. S.
ICONIA. HERACLIA.
S. ET S.

Costoro haueuano il Capitano dell'Armata, che faceua quiui del continuo residenza; come appunto era Aniseto Liberto di Nerone, il quale prima era stato suo Maestro, per mezzo delle cui frodi questi quiui presso à gli Bauli ammazzò Agrippina sua Madre; e come anco (quantunque però differente da questo) C. Plinio Scrittore della Historia Naturale al tempo di Vespasiano, il quale era nel Miseno, e gouernaua l'Armata, quando il Vesuuio ardeua, & era insieme scosso dal terremoto: Anzi troppo vicino accostandosi con le naui, sì per aiutare i soldati oppressi, come per ricer-

ricercare la cagione di quelli fuochi, fù affogato dalle ceneri, e da'vapori del monte, che ardeua, come di sopra habbiamo raccontato noi, & anco C. Cecilio figliuolo di vna sorella di Plinio, il quale racconta più diffusamente questo fatto à Tacito Historico; perche in quel tempo si ritrouaua nel Miseno insieme con l'Auo. E certo s'io non voglio contendere, che non siano state condotte, e conseruate per'vso, e per delitie dell'acque dolci nella Villa di Lucullo, & in' altre molte, ch'erano situate in buon numero in quel pezzo di bellissimo paese; peroche ciò non si può negare; poiche trà le rouine antiche d'infinite fabriche si ritrouano innumerabili trombe, forme, canali, e conserue da acqua. In fatti al presente i lidi, e le spiaggie maritime, di tutta la Campania sono difformate per le rouine delle Ville, e delle contrade già piene di fabriche, e di habitanti: & in particolare muoue compassione tutto quel tratto, ch'è trà Formia, e Surrento, il quale, mentre fioriua l'Imperio Romano, rappresentaua agl'occhi di quelli, che venendoui in naue lo riguardauano in tempo sereno alla lontana poco meno, che vna effigie d'vna Città continuata, con la quantità grande di fabriche, e palazzi superbi, & ornati al pari di qualunque altro si voglia pomposo, e di gran spesa; e però à cui darebbe l'animo hora di farui più particolare racconto, ò formarne tauole, e descrittioni esquisite? oltre molti requisiti d'importanza, vi si ricercherebbe ancora la fatica d'vn nuouo Commentario, & in somma vn giusto volume. Quiui già soleuano esser palazzi molto pomposi; percioche tutto quel golfo, ch'è trà'l Promontorio Miseno, e'l Capo di Mineruа per mezzo di Capua, si chiamaua il golfo del Cratere, hauendo vna forma, quale hà vna Tazza: il tratto maritimo era lungo cinquantaquattro miglia. Quiui già si vedeuano in tanta copia Palazzi, Città, Borghi, Ville, Bagni, Theatri, Fabriche, &'altre sì fatte cose superbe, e magnifiche, cominciando da Baia, e continuando fino ad Herculano, e Vulturno, che sembrauano non molti luoghi separati, ma vna sola Città grandissima, e bellissima; alla cui vista non saprei mai quando fosse stata vna simile. In questo nostro tempo ogni cosa è rouinata, eccetto Napoli Capo del Regno, e stanza gratiosissima del Vicerè, e d'altri gran Principi.

LE VILLE DE' ROMANI.

PEr far cosa grata à quelli, che si dilettano di così fatto studio hò stimato, che non sarà fuori di proposito, ch' io me ne vada scorrendo per'alcune Ville delle più nobili, che gli Romani si haueuano fabricate in questo Trattato. Quella dunque famosa detta Hiberna di L. Lucullo si trouaua in terra ferma appresso al Promontorio Miseno; e copriua questa la cima del colle alto, e degli altri monticelli vicini, che sono trà il Porto dell'Armata, &'il Golfo di Baia, doue prima egli haueua comprato da Cornelia la Villa di C. Mario bandito da L. Sulla, e l'haueua ampliata di Fabriche, di Horti, e di Peschiere sontuosissime: al dì d' hoggi si discernono i spatij degl'Horti verso Cuma, poco lontani dalle Cento Camerelle, & appariscono ancora i vestigij delle Peschiere al lido Baiano con grotte, e stagni intagliati nella radice del monte, acciò fossero rifugio, e difesa al pesce ne'tempi del grā caldo dell'ardor del Sole, sì come fà chiara mentione M. Terentio Varrone ne'suoi libri de Re Rustica, dicendo, che L. Lucullo haueua dato ampla potestà à gli Architetti suoi di consumar quanti danari volessero, pur che facessero sufficienti difese al pesce contra il calore del Sole, e gli apparecchiassero sicure stanze sotto i monti; e ch'essendo compita poi quest'opera, hebbe à dire di non hauer'inuidia, nè anco à Nettuno in bontà di pesci. Onde appare, che non hauesse Peschiere in'vn luogo solo. Et'appresso l'istesso M. Varrone Q. Hortensio Oratore riprende M. Lucullo, perche non haueua ad' essempio di Lucio suo fratello fatto nelle sue Peschiere l'istessa commodità da star' al fresco a'suoi pesci. Si crede anco che la Villa di M. Lucullo fosse alle radici del Monte Miseno verso l'Isola Procida, anticamente detta Prochyten, doue si vedono sotto l'onde gran rouine di Peschiere.

Villa di Q. Hortensio.

HEbbe Q.Hortensio la sua Villa nel seno Baiano appresso Bauli; & ancora si vedono le reliquie di quella, parte nel lido, e parte già coperte dall'onde; è cosa certa e famosa, ch'egli hebbe quiui bellissime peschiere, con' alcune grotte cauate à posta sotto'l monte, acciò fossero refugio al pesce contra l'ardor del Sole, tanto era huomo dedito à simili piaceri; per lo che Cicerone, mordendolo, lo chiamò Dio del mare, e felicissimo nelle peschiere; poscia che haueua domesticato i pesci tanto, che veniuano alla sua voce, quando li chiamaua; oltre che pianse molto la morte d'vna sua Murena. Essendogli dimandati da vn'amico vn paio di Muli della sua peschiera (i pesci Muli si chiamano volgarmente Barbi) egli rispose, che gli darebbe più volōtieri due Muli della sua lettica. Scriue Plinio, che Antonia madre di Claudio Druso Imperatore dopò Q.Hortensio posiedè questi stessi luoghi co'l medesimo humore; si che amò tāto vna Murena, che fece porre gl'orecchini d'oro alla Murena nell'acque: anzi segue Plinio, dicendo, ch'erano tanto famosi quei luoghi per questo fatto, che molti se n'andauano à Bauli, non per altro, che per vederli. Non è certo, se Nerone Imperatore facesse trucidare Agrippina sua madre in questa stessa Villa, ouero poco quiui discosto: per quanto si può comprendere da C. Tacito nel libro 14. de' suoi Annali.

In quella vicinanza hebbe vna Villa ancora Domitia *Zia* di Nerone: del che appresso Tacito si troua vn poco di memoria nel lib. 13. e Dion Cassio dice, che Nerone hauendo fatto auuelenare Domitia sua Zia, s'impadronì de' Poderi, ch'ella haueua vicini à Bauli, & à Rauenna; il contrario di Alessandro Seuero Imperatore; il quale, oltre molti palazzi, che fabricò in Roma in honore di Giulia Mammea sua Madre, ne fabricò vn sontuosissimo, con la sua peschiera (come racconta Elio Lampridio) e volle, che si chiamasse il luogo di Mammea, qual crede Ferrāte Loffredo Marchese di Treuico, che fosse per mezzo Baie, doue ne fabricò parimente diuersi altri in'honore de' suoi parenti.

Villa di C. Pisone.

FV questa iui sotto'l monte appresso i Fonti caldi; alla qual Villa Nerone spesso lasciando gli altri carichi d'importanza, soleua ritirarsi à solazzo, come racconta Tacito nel libro 15. degl'Annali. Si crede, che Nerone in questa Villa vna sera trattenesse sua Madre Agrippina molte hore à tauola, sotto pretesto della Festa de'Quinquatri, per farla tornar di notte alla sua Villa à Bauli, hauendo già dato ordine, che nel ritorno le fosse affondata la barca, per farla annegare, come raccontano Suetonio, e Tacito.

Villa di C. Mario, di Cesare, e di Pompeo.

HEbbero anco Ville in questo contorno C. Mario, Cesare, e Pompeo; come racconta Seneca nell'Epistola 52. ma erano le loro Ville sopra le cime de'monti; sì che pareuano più tosto Fortezze, e luoghi fatti à posta per guardar tutto'l paese sottoposto, che Ville da solazzo. Di quella di Mario, parla Plinio nel libro 18. al cap. 6. la qual fù poi posseduta, & ampliata da Lucullo, & era vicina al Promontorio Miseno verso'l Porto. Ma la Villa di Cesare fù sopra Baie, nella sommità del monte: del che ne fà fede C. Tacito nel libro 14. de gli Annali: e si vedono i suoi gran fondamenti al dì d'hoggi appresso il Tempio di Venere, le rouine del quale ritengono ancora l'antico nome. Quella di Pompeo, dicono, ch'era nel terzo monte, trà l'Auerno, e la vicina Stufa Tritoliana, doue il luogo ritiene anco il cognome, e già alquanti anni vi fù trouata vna statua di Pompeo.

Villa Academica di M. T. Cicerone.

DIce Plinio nel lib. 31. al cap. 2. che la Villa di Cicerone fatta tanto celebre per'i scritti di quello, era in questo contorno trà l'Auerno, e Pozzulo, sù la riua del mare con'vn delitioso bosco, & vna spatiosa loggia da passeggiare; per

lo che Cicerone la chiamò Academia ad'imitatione dell' Academia d'Athene, nella quale si discorreua ordinariamen te passeggiando. Quiui Cicerone si fece la sepoltura; tanto egli si compiaceua di questo luogo, del quale spesso parlaua, e volse anco intitolare alcuni suoi libri, Questioni Academiche. Essendo Attico in Athene quasi in'ogni lettera Cicerone gli raccommandaua la sua Academia; acciò che egli mandasse di Grecia tutto quello, che potesse hauere di belli ornamenti per nobilitarla, nel che Attico non mancò secondo l'occasioni di varie sorti di statue, pitture, e di altre simili cose.

Onde Cicerone poi (come si può vedere nell' Epistole ad Atticum) loda la diligenza di quello, e le cose mandateli, nominandone alcune. Essendosi ritirato quà Cicerone ne i tempi calamitosi della Republica per passare il trauaglio con i libri, molti de' principali Romani vi ricorreuano à visitarlo, & à pigliar qualche consulto. Vi fù C. Cesare doppò la vittoria, c'hebbe nella guerra ciuile, vi fù C. Ottauio successore di Giulio, auanti però si facesse Imperatore, e vi furono infiniti altri, ma doppo che Cicerone fù bandito, la Villa Academica fù posseduta da C. Antistio, il quale fù Legato di Cesare, e segui la sua fattione nella guerra ciuile. E poco doppò la morte di Cicerone in detta sua Villa sorsero Fonti d'acqua calda, buona trà l'altre cose per gli occhi, e per la vista, celebrati da Tullio Laurea Liberto di Cicerone con'vn'Epigramma, il quale trouasi nell'opere di Plinio, che scrisse questo successo, e giudicò quell'Epigramma degno di memoria, che è questo.

Vt quoniam totum legitur sine fine per orbem,
Sint plures, oculis quæ medeantur aquæ.

Bisogna credere, che questa Villa fosse, doue hora si chiama lo Stadio: prendendo il nome quel luogo dalla lunghezza della loggia di Cicerone, le cui rouine si vedono ancora tanto distintamente, che si può misurare quanto fosse lunga; e se ben pare in contrario, che sij troppo distante dal mare, rispetto à quel, che si legge, ch'era l'Academia di Cicerone, nondimeno ciò non fà alcuna difficoltà, essendosi potuto in quel luogo il mare, per diuerse cause in tanto spatio

tio di tempo esserſi ritirato, perche veramente al tempo di Cicerone questa ſua Villa era tutta ſopra l'acqua, almeno condotta dal mare con qualche canale; perche egli mangiãdo à tauola poteua gettar da mãgiare a'peſci, e peſcare, quando gli piaceua. I Fonti caldi ſi vedono in'vn'prato vicino, in' vna cauerna ſotterranea alle radici del monte; li quali ſono anco di marauiglioſa natura; percioche creſcono, e ſi ſcemano ſecondo'l fluſſo, e rifluſſo del mare, giorno, e notte; e nel creſcer gettano abbondanza d'acqua nel bagno; e quando è pieno, l'acqua parte ſe ne ritorna al Fonte, e parte corre al mare per vn certo canaletto à poſta fatto.

Queſto bagno ſi chiama volgarmente il Bagno Ciceroniano, e da'Medici è chiamato Pratenſe, ò Tritulìano, e tanto baſti della famoſa Villa di Cicerone; percioche vi ſono poi altri bagni vicini dotati di varie virtù, della natura de' quali Leandro Alberti, & altri Scrittori parlano à ſufficienza. Dal principio delle Queſtioni Academiche di Cicerone ſi comprende, che poco lontana dalla detta Academia foſſe la Villa di M. Terentio Varrone dottiſſimo Romano, ma non ſi può ſapere il luogo determinato doue foſſe.

Villa di Seruilio Vatia.

DImoſtra Seneca nell'Epiſtola 56. ad Lucullum; che trà Cuma, & il Lago Auerno ſopra'l lido, fù la Villa di Seruilio Vatia; la magnificenza, e grandezza delle cui fabriche ſi può comprendere dalle reliquie, che ad' hora ſi vedono. Haueua (dice Seneca) due ſpelonche fatte con gran ſpeſa; in'vna delle quali mai non entraua il Sole; ma nell'altra vi ſtaua dalla mattina alla ſera. La ſcorreua vn'acqua delitioſa per mezzo vn prato con molti peſci. Quà ſi ritirò quel Seruilio huomo nobile, e ricco, nel tempo, che Tiberio Ceſare afflíſſe molti nobili Romani; e diedeſi ad' honeſto otio, lontano da Roma in pace; per lo che era chiamato felice; & hebbe fama di ſaper fare i fatti ſuoi meglio d'ogn'altro, fuggendo in quel modo i pericoli. Baſterà hauer detto tanto in propoſito delle celebratiſſime Ville Baiane; perche de'Fonti, e dell'altre coſe notabili, altri hanno ſcritto abbondantemente. Degl'altri particolari, poi, ch'erano al

tempo di quei antichi Principi Romani, non è possibile parlarne essattamente; perche il tutto è rouinato in modo ch'e à pena si vedono i vestigij delle fabriche.

BAIE VECCHIA.

I Bellissimi fondamenti, e le piazze selciate dell'antichissima Città di Baie si vedono sotto l'onde: & in terra non ve n'è quasi alcuna reliquia: ma ne' vicini monti d'ogn'intorno sono Bagni, Stufe, & Edificij di marauigliosa architettura, tutto che molte fabriche grãdi siino state abbrugiate: molte siino cascate dal terremoto, e molte siino state assorbite dalla terra. Si vedono nel mare le gran pile vecchie del Porto Baiano: simili à quelle di Pozzuolo fatte di pietra cotta, con spesa intollerabile; le quali hora paiono scogli: come anco paiono i serragli, & i fondamenti, che già soleuano difendere i Laghi Lucrino, & Auerno dalle fortune del mare; percioche si crede, che Hercole prima tirasse à questo effetto vn braccio di terra lungo vn miglio, e largho quanto bastasse per'andarui sopra due Carri al pari: e che perciò i posteri per memoria, e ricognitione di tanto beneficio vi fabricassero appresso a Bauli vn Tempio rotondo, del quale al dì d'hoggi si vedono alcune reliquie. Ma, essendo poi quel riparo stato dall'acque rouinato, Caio Cesare lo rifece, e migliorò: come si può comprendere dalla Georgica di Virgilio, e da Seruio suo Commentatore: all'opinione de' quali pare che concordi C. Suetonio, dicendo: che Augusto perfettionò il Porto Giulio appresso Baie. Onde appare, che Giulio Cesare l'haueua prima racconciato, il che si deue credere, ch'egli facesse nel primo suo Consolato per commissione del Senato, il quale gli diede tal carico ad'instanza de' Gabellieri, i quali diceuano, che il dacio peggioraua assai per la rouina di quel Porto, detto poi Giulio dall'opera, che Giulio Cesare vi fece fare per racconciarlo. Così dice Seruio sopra questi versi del secondo della Georgica;

An memorem portus? Lucrinoq. addita claustra,
Atque indignatum magnis stridoribus æquor?
Iulia qua ponto longè sonat vnda refuso,
Tyrrhenusq. fretis immittitur æstus Auernis.

Caso marauiglioso.

A' Nostri tempi, cioè l'anno 1538. essendo stata agitata quella vicinanza quasi due anni continui dal Terremoto, al fine la notte del dì 29. Settembre trà le radici del monte Gauro,& il mare vicino à i detti Laghi, si leuò vn nuouo monte alto vn miglio per diritto: il quale hora al basso circonda quattro miglia. Nel nascer di questo si mosse il lido, e l'acqua del mare per dugento passi di spatio ritirandosi, restò assorbita dalla voragine della terra vna contrada intiera, e grande, nominata il Tripergolano, con'alcuni suoi bagni, ch'erano celebratissimi, e restarono pieni in gran parte di sassi, terra, e cenere i vicini Laghi, Auerno, e Lucrino. Quante altre vecchie memorie habbia questo nuouo monte coperte sotto non si può sapere. Hà nella cima vn buco largo circa cinquanta passi, per lo quale nel principio gettò fuoco, e si dice, che al presente nel fondo di detto forame si trouano acque calde.

LAGO AVERNO.

VEdesi quì il Lago Auerno illustrato da'più stimati Poeti, e descritto diligentemente da Strabone, e da altri Historici, per le fauole, che di esso hanno creduto gli Antichi: percioche era fama, che iui fosse la porta dell'Inferno, per la quale si facessero anco venir fuora i Spiriti infernali, facendo à loro qualche sacrificio di creatura humana, e che i Sacerdoti Cimerij antichissimi habitatori di quel luogo, conducessero per certe cauerne all'Inferno à trouar Plutone i forestieri, che à loro andauano per'hauer da Plutone cõsegli, ò risposte. Credesi al dì d'hoggi dal volgo, che

per le cauerne del monte vicine per ciò nominato Monte della Sibilla, si vada alla sotterranea stanza della Sibilla Cumana, dou'ella habitò, e si è stata vista, e consultata da alcuni; le quali cose diligentissimamente auuertisce Leandro Alberti nella sua Italia. Tengono di più gli habitatori di que' luoghi per certo, che Christo ritornando dal Limbo con l'anime de' Santi Padri, vscisse fuori della terra per' vn certo Monte vicino al Lago Auerno, & al Monte Nuouo; e perciò chiamano quel tal monte per nome il Monte di Christo. La qual'opinione confermano alcuni antichi Poeti, scriuendo de' Bagni di Pozzuolo in questa maniera:

Est locus, effregit quo portas Christus Auerni,
Et sanctos traxit lucidus inde patres.

Et'vn'altro:

Est locus australis, quo portam Christus Auerni
Fregit, & eduxit mortuos inde suos.

Fù creduto ancora per la moltitudine di acque calde, che in quei contorni scaturiscono dalla terra, che questo Lago venisse da vna vena dell'acque dell'Inferno, e perciò lo chiamarono palude Acherosia. Dalche non discorda Marone mentre dice:

Quando hic inferni ianua regis
Dicitur, & tenebrosa palus Acheronte refuso.

Ma in vero questa falsa fama fù accresciuta dalla qualità naturale de' luoghi, e da altre circonstanze, per le quali si è veduto in quella vicinanza rari, e stupendi miracoli di natura. Bisogna dunque sapere in quanto al Lago Auerno, ch'è posto in vna bassa Valle, circondata poco meno, che tutta da alti monti, e che già soleua esser'attorniata da foltissime selue; sì che à pena vi poteua penetrare il vento.

Onde non'era il Lago frequentato da persone, anzi perche spiraua cattiuo odore di Zolfo, era tanto ammorbata l'aria sopra di esso, per'esser da' monti, e dalle selue talmente rinchiuso, che gli vccelli passandoui sopra se ne moriuano,

no, per lo chè fù chiamato da' Latini Auerno, cioè senza vccelli. Così anco si può cauare da Liuio, che anticamente questa Valle fù luogo horrido, e stimato in tutto inaccessibile; perche (dice egli) che facendo guerra i Romani contra i Sanniti, si ritirarono ne' boschi della detta Valle gli esserciti intieri degli nemici, come in luoghi sicurissimi, quando i Romani a loro dauano la fuga.

Ma Strabone non scriue già così de' suoi tempi; anzi dice, che al suo tempo la Valle, & i Monti vicini erano luoghi delitiosi; percioche Augusto haueua fatto tagliare le selue, e prouisto, che l'aria hauesse passaggio. Al presente il Lago Auerno è pieno di pesci, e d'vccelli acquatici; nè hà più alcuno di quegli incommodi, che dagli antichi gli erano attribuiti. E ben' vero, che non sono molti secoli, che vscì dal fondo del Lago vna vena d'acqua sulfurea pestilente, la quale ammazzo all'improuisso grandissima copia di pesci; considerando l'odore, & il colore de' quali, doppò che furono gettati à riua, si puotè comprendere, che fossero morti per la detta causa. Questo dice nel libretto, che fà de' laghi, Giouanni Boccaccio, d'hauerlo visto con i proprij occhi al tempo del Rè Roberto, che fù intorno l'anno 1380.

C V M A.

Partendosi dal Lago Auerno incontrasi, stando pur sù l'istessa strada, nelle ruuine della Città di Cuma, hora in tutto disfatta, e deserta. Vi si vedono gran fondamenti, e ruuine di Torri, di Tempij, e di Fabriche d'importanza. Nella cima del monte sono ancora i vestigij d'vn Tempio di Apolline, che a' suoi tempi fù celebratissimo, nominato da Virgilio, e da Seruio suo Commentatore. Euui vn' Arco di pietra cotta, hora chiamato l'Arco Felice, di molto stupende, & alte volte, per le quali haueuano quegli antichi fatto strada piana tra due cime di monti. Fù edificata Cuma da' Calcidensi popoli Greci di Negroponte, i quali arriuati à quei mari con' armata, per trouarsi paese da habitare, prima sboccarono in quell' Isole vicine, dette Pitecuse; e poi, fatto animo, traghettarono in terra ferma; doue fabricarono

rono la Città di Cuma, chiamandola cō questo nome, ò per il nome d'vn loro Capitano; ò per il percuotere in quella parte dell'onde marine; ò per l'augurio buono, che presero, vedendo in quel luogo vna donna grauida: il che à loro accrebbe l'animo d'iui fermarsi, come dicono Strabone, Dionisio, e Liuio: percioche à tutti questi rispetti il nome di Cuma, considerate le sue significationi in Greco, si può accommodare.

Visfero quei popoli molto tempo, gouernando la loro Republica prudentemente, e crebbero sì, che fecero sue Colonie anco Pozzuolo, Paleopoli, e Napoli. Si legge, che i Cumani furono sotto Tiranni, auanti, che i Romani scacciassero i Rè; il che si deue intendere, non perche fossero stati soggiogati i Cumani; ma perche essi si eleggeuano vn Capo da obbedire, il quale, all'vsanza Greca, si chiamaua Tiranno, cioè Signore.

Fù vno di questi appresso di loro, Aristodemo Malaco, come scriuono Liuio, e Dionisio Halicarnasseo eletto per lo suo valore. percioche con poche genti superò gran copia di Toscani, degli Vmbri, e degli Ausoni nemici de i Cumani; & ammazzò di propria mano Arunte figliuolo di Porsenna loro Capitano, al quale Aristodemo dicono i sopradetti Autori, che andò Tarquinio Superbo scacciato da Roma, e che essendo accettato da lui, finì'l suo tempo in Cuma. Furono poi superati, e mal trattati, come scriue Strabone, i Cumani da i Campani per'vn pezzo: ma ne' seguenti tempi, quando non si trouaua fortezza, che alli Romani potesse resistere, furono da essi Romani in vn medesimo tempo sottomessi tutti quei popoli, & alla Città di Cuma volsero mandare vn Prefetto Romano, perche haueano voluto combatter troppo ostinatamente i Cumani, per diffendere la propria libertà. Andò poi mancando quella Città di splendore, di ricchezze, e di habitatori: percioche a' Romani, crescendo la superbia, e la grandezza loro, occuparono tutte quelle campagne, fabricandoui sontuosissimi palazzi; dal che auuenne, che non solo Cuma, ma anco l'altre Città circonuicine restarono offuscate: e diuenute esse pouere di terreno, vennero manco d'habitatori, & al fine restarono desolate: se ben Cuma fù l'vltima,

ma, che mancasse: percioche quando l'Imperio Romano comminciò a cascare, essendo l'Italia spesso da barbare nationi trauagliata, Cuma trà l'altre Città, per'esser sopra vn monte vicina al mare, per la commodità del sito fù ridotta in fortezza. Onde Agathia Mirreneo nel primo libro della Guerra Gothica dice, che a'suoi tempi Cuma era molto forte, con mura, e Torri grosse, e con'altri ripari, e che perciò Totila, e Teia Regi de'Gothi portarono là in saluo, come in luogo sicurissimo, i loro tesori, insieme con le più care cose, c'haueuano; tuttauia Narsete legato di Giustiniano Imperatore, doppò vn lungo assedio, se ne impadronì.

Al presente si vedono solamente gran rouine, fondamenti, e fosse profondissime intagliate nel viuo sasso à forza di scalpello. Partendosi da Cuma spesso si dà in qualche pezzo della via Domitiana, la quale è interrotta in molti luoghi, e si trouano gran ruuine di vn ponte di pietra, ch'era sopra il Volturno. Domitiano fece far quella strada, cominciando dalla via Appia trà Minturne, e Sinuessa, e seguendo fin'à Cuma. Fà mentione d'essa Statio Papino ne' suoi Hendecasillabi, il quale parla anco del già detto ponte, e d'vn'Arco trionfale di marmo posto nella detta via, doue confinaua con l'Appia; del quale non si sà, che se ne veda più vestigio.

LINTERNO.

E perche si chiama hora la Torre della Patria.

A Man sinistra della via si vedono le rouine dell'antica Città di Linterno, già Colonia de'Romani, per mezzo della Torre della Patria, la qual pare, c'habbia quel nome riceuuto dall'antico successo del luogo, che fù nobilitato per'lo rimanente della vita, ch'iui fece Scipione Maggiore Africano, dopò c'hebbe preso volontario bando dalla sua patria Roma. Costui essendo mal trattato da'suoi Cittadini, i quali esso haueua, con gli haueri loro, difesi da gl'

inimi-

inimici, e fatti padroni della Spagna, e dell'Africa; sdegnato di tanta ingratitudine, si ritirò quà nella sua Villa per priuar la sua patria di se viuo, e dell'aiuto suo, e poi delle sue ceneri anco, quando fosse morto, trattandola in questa maniera da ingratissima. Onde poi qui anco si fece sepellire, espressamente vietando, che l'ossa sue non fossero portate à Roma; il che raccontano Liuio, Strabone, Valerio Massimo, Seneca, e molti altri. Di più dice Plinio nel libro 16. al capitolo vltimo delle Historie naturali, che fino al suo tempo in Linterno si trouauano degli Oliui piantati da Scipione Africano, e che vi era vn Mirto di notabile grandezza, sotto del quale era vna caua habitata dal Dragone custode dell'anima di Scipione; dalla qual fauola è nata quest' altra, che dicono gli habitatori del Monte Massico, esser' in vna certa spelonca di detto monte vn Dragone, che ammazza, e diuora chiunque se gli auuicina; per loche quello si chiama Monte Dragone, & il Castello, che vi è sopra si chiama la Rocca di Monte Dragone. In questo contorno soleua esser' vna fontana acceola, l'acqua della quale dicono, che inebriaua: ma al presente hà'l gusto d'acqua dolce, pura, e non fà il detto effetto, anzi sana la doglia di testa, beuendone.

SINOPE, O SINVESSA.

Sotto'l Castello di Monte Dragone, fù l'antica Città di Sinope, la qual prima fù Colonia de' Greci, e poi la fecero i Romani Colonia loro, chiamandola Sinuessa, quando anco fecero loro Colonia Minturne Città qui vicina, per'occasione della guerra, c'haueuano co' Sanniti l'anno 457. dalla fondatione di Roma, essendo Consoli Appio Claudio e L. Volunnio la seconda volta; come dice Liuio; ò l'anno seguente, quando Pirro cominciò a regnare, come vuole Velleio Patercolo. Si vedono di questa Città iui gran rouine d'ogni banda, e massimamente lungo il mare; doue appaiono anco i vestigij d'vn gran Porto. Fù Città celebre, perche haueua l'aria sanissima, & alcuni Fonti d'acque calde molto gioueuoli, per i quali Silio Poeta la chiama Sinuessa

uessa tiepida. Si chiamano hoggidì quei Fonti i Bagni Gaurani; ma Tacito li chiama Acque Sinuessane, dicendo nel libro 12. degl'Annali, che Claudio Imperatore essendo risentito, se ne andò à Sinuessa per ricuperar la sanità, sperando nella bontà dell'aria, e nel beneficio dell'Acque Sinuessane, quando sua moglie Agrippina gli apparecchiaua de'fonghi auuelenati; e nel primo libro dell' Historie de' suoi tempi dice, che appresso l'Acque Sinuessane ad'Ofonio Tigillino, ch'era il principal mezzano di Nerone Imperatore in tutti i misfatti, furono tagliate le canne della gola, mentre pensaua ad'ogn'altra cosa dandosi buon tempo trà le Cócubine.

MINTVRNE.

PAssato il fiume Garigliano, nel quale nascono le Scille soaui pescetti, e tenuti già per dilitiosi da'Romani, vedesi massimamente dietro al lido, le reliquie di Minturne, già Colonia Romana floridissima. Si vedono vestigij di gran fabriche publiche, e priuate, parte spogliate de' marmi, che l'abbelliuano, e parte intiere. Euui vn'Acquedotto molto sontuoso; vn Theatro con la sua Scena, e con tutte le parti necessarie, opera all'antica, ma salda: vn'Anfiteatro con le sue commodità da sedere à grado, per grado, ma spogliato de'marmi; de'quali per quanto si può vedere, è stato ornato, e fortificato il Castello del monte vicino, il quale al presente si chiama Traietto: questo Anfiteatro serue hora per vn rinchiuso pascolo di capre, e di pecore.

Si vedono gran vestigij di mura, e di torri; gran volte di porte, e grossi fondamenti di edificij; dal che si comprende ageuolmente, che sij stata potente, e nobil Città: si come anco molto tempo doppo quel luogo è restato illustre, per la gran vittoria, che iui hebbero i Christiani contra i Saraceni, essendoui Giouanni X. Pontefice, & Alberico Marchese di Toscana Capitani del Christiano essercito, quando fù liberata da quella maledetta gente tutta l'Italia, fuor che il Monte Gargano, che fù occupato da quelli, che vi puoteron fuggir sopra; i quali poi vissero lungamente rubbando per terra, e per mare.

Alla

Alla bocca del fiume Garigliano era la sacrata Selua, doue i Minturnesi honorauano la Ninfa Marica moglie di Fauno, alla quale sopra la riua del detto fiume haueuano fabricato vn superbo Tempio, del quale però non se ne vede vestigio. si come anco si vedono pochi vestigij di Venusta honoreuole Città, e di Ausonia Città nobilissima, la quale già diede il nome, e signoreggiò à tutta l'Italia: Furono anche quelle Città in questa vicinanza lungo il nominato fiume.

Le Paludi Minturnesi.

SOno celebri le vicine Paludi, chiamate Minturnesi: perche riducono in memoria vn notabilissimo essempio delle varie mutationi della Fortuna. E questo è, che Caio Mario il quale era stato sette volte Console, & haueua sette volte trionfato, hebbe di gratia di nasconderfi in quelle Paludi per saluarsi la vita: doue pure fù ritrouato da vn Francese nemico: il quale poi non hebbe ardire di offenderlo, restando impaurito dalla maestosa ciera, e dalla nobil presenza di quel grand'huomo. Onde Mario di qui montato in naue se ne passò in'Africa: del che acconciatamente disse Giuuenale in questa forma.

Exilium, & carcer, Minturnarumque paludes
Et mendicatus victa Carthagine panis.

FORMIA.

QVindi vassi lungo la via Appia per l'Hercolaneà à Formia. La via è molto delitiosa, e Formia fu, doue al presente è il Castello detto Mola, ò li vicino. Mola hà tal nome per la moltitudine di Mole, che macinano in quella vicinanza: percioche vi è gran commodità d'acqua. Il paese è tanto delitioso, che non si può imaginar meglio: onde Martiale disse;

O Temperate dulce Formia littus

E po-

E poco doppo.

Hic summa leni stringitur Thetis vento,
Nec languet æquor vina, sed quies ponti.

Volaterrano, & altri periti credono, che quiui fosse la Villa Formiana di Cicerone, alla quale opinione non si può facilmente contradire, perche gli Epitaffi, l'Inscrittioni, e le reliquie d'antichità, che si ritrouano nell'Appia, e nelle Ville vicine dimostrano, che iui fosse la Città di Formia, massimamente le parole, che si leggono nelle base di vna Statua posta in quel luogo, che sono queste:

IMP. CAESARI. DIVI.
HADRIANI. FILIO. DIVI.
TRAIANI. PARTHICI. NEPOTI.
DIVI. NERVAE. PRONEPOTI.
TITO. AELIO. HADRIANO.
ANTONINO. AVG. PIO. PONT.
MAX. TRIB. PONT. XI. COS. IIII. P. P.
FORMIANI. PVBLICE.

Dicono Strabone, Plinio, Solino, & altri Historici d'accordo, che i Lacedemonij fabricarono Formia nell'antico Territorio de' Lestrigoni, e perciò Silio Italico la chiama Casa d'Antifata, perche iui dominò alli Lestrigoni Antifata figliuolo di Giano, e nipote di Nettuno, e la chiamarono prima Hormia, che in loro linguaggio voleua dire commodo di porto, perche era commodissima. I Lacedemoni poi furono soggiogati da' Campani, e questi da' Romani, i quali ridussero Formia, con Capua in forma di Prefettura, essendo però stata lasciata Formia in libertà, e fatta partecipe degli honori Romani per' alquanto tempo, come racconta Liuio nel libro 33. vltimamente nella guerra ciuile Formia fù fatta Colonia Romana, e ridotta da i Triumuiri Cesare, Antonino, e Lepido, in fortezza, con molte altre, che in questo modo vi ridussero in Italia, come dice Frontino. Fù floridissima al tempo degli Imperatori per la buon'aria, che godeua, come si caua da Horatio, da Martiale, e da molti altri Autori degni di fede, il che parimente

si può

si può congietturare da' più nobili edificij, c'hora si vedono. I Saraceni al fine l'hãno distrutta, con molt'altre Città della Cãpania, ò di Terra di Lauoro, che vogliamo dire, & all'hora Gregorio IV. Pontefice trasferì il Vescouato di Formia à Gaeta. Seguitando per la via Appia vassi fin'à Fondi.

V E L L E T R I.

FV Velletri antico, e potente Castello de' Volsci: del quale parlano spesso l'Historie Romane; percioche Liuio, e Dionisio Halicarnasseo dicono, che Velletri fù assediato, e sforzato à rendersi ad'Anco Martio Rè de' Romani: e dice di più Liuio, che fù seueramente punito da' Romani; perche spesso fù ribelle; per lo che gli furono spiãtate le mura, e furono mandati i più ricchi di Velletri ad'habitare oltre al Teuere, con pena di prigione à chi di loro hauesse messo piede di quà dal Teuere verso Formia vn miglio. Fù anco questo Castello fatto Colonia de' Romani, e riparato di nuoui habitatori, mandati da Roma in più volte, secondo i bisogni; perche mancauano i vecchi nelle molte guerre, che in quel tratto si faceuano; come afferma Liuio. Dice Frontino nel suo frammento, che si ritroua delle Colonie, che ad'habitar Velletri fù mandato assai popolo da Roma in diuerse volte, per' il precetto della Legge Sempronia; e che poi Claudio Cesare la fece Colonia Militare, partendo il suo Territorio alli soldati. Fù celebre, perche di essa furono habitatori i Maggiori di Cesare Augusto, cioè la Famiglia Ottauia; e l'istesso Augusto hebbe in Velletri vn certo suo luogo nobile, dal quale faceua portar molte cose necessarie al vitto, il che dice Suetonio.

Hora si vedono pochi vestigij delle fabriche antiche; se ben'ancora è Castello assai grande, e ben'habitato. Hà buonissimo Territorio, e già fù pieno d'Horti, e di Palazzi, per la vicinanza, che tiene con Roma. Plinio nel libro 14. nomina il Vino di Velletri trà i generosi; ma hora non è più in quel credito; perch'è tanto crudo, che bisogna cuocerlo nelle caldaie, per poterlo bere, tal che molto bene dice l'istesso Plinio, che anco le terre hanno le loro età, come hanno tutte l'altre cose.

Per

Per viaggio si troua à mano sinistra Lanuuio luogo già celebre per'vn Tempio, che haueua, dedicato à Giunone Sospita. Trouasi anco la Riccia, ouero Agritia fabricata da' Siciliani; poi il sito d'Alba Longa; il monte, che hebbe già vn Tempio celebre, e consecrato à Gioue, molto nominato per le Ferie Latine. Si vedono alcuni Laghi iui sottoposti; l'Albano fatale alli Veienti; il Nemorese famoso per'i barbari Sacrificij, che si faceuano à Diana Taurica, & ad Hippolito Virbio: & in somma tutto quel tratto di paese è degno d'esser contemplato per le molte memorie, che di esso si ritrouano ne' Scrittori.

Meritano esser considerate le spesse rouine di gran fabriche, le quali si vedono nel Tusculano; i Palazzi de' Cardinali, che vi sono, e sopra tutto le belle, e famose Ville moderne dette di Frascati, luoghi deputati alla ricreatione de' Sommi Pontefici, de' Principi, & altri Signori.

PELESTRINA *già* PRENESTE.

A Man destra, sopra vn monte, è Pelestrina antichissima sede de gli Aborigini; dell'origine della quale non si hà notitia alcuna certa, per'esser tanto antica; ma di ciò sono diuerse opinioni. Virgilio nel settimo dice, con'autorità delle Croniche de'Prenestini, che la fondò Cecolo figliuolo di Vulcano, il quale anco fù il ceppo della nobil Famiglia Romana detta Cecilia, della cui natiuità Seruio racconta vna lunga fauola.

Solino con l'autorità di Zenodoto dice, che fù fabricata da Prenesto figliuolo di Latino, e nipote di Vlisse, Plutarco ne'Paralleli con l'autorità d'Aristotile nel terzo delle cose Italiane dice, che la fabricò Telegono figliuolo d'Vlisse, e di Circe, dopo c'hebbe fabricato Tusculo, essendone stato auuisato dall'Oracolo, e che la chiamò Preneste dal nome delle Corone, con le quali vide alla prima gl'habitatori di quel paese à ballare; sì come altri dicono, che fù così chiamata dal nome del già detto Prenesto; & altri dal luogo dou'è situata, il quale stà in piegare: & altri dall'altezza del sito suo; perche à tutti questi rispetti si può il nome di Preneste accommodare.

Pur la più ragioneuole opinione del nome, è che sia deriuato dalle Corone, non solo per la detta causa; ma anco perche in quella Città era vn'nobilissimo Tempio della Fortuna, celeberrimo per la superstitione delle sorti, che in'esso si essercitauano: e perciò anco visitato con molte Corone, che per voto s'offeriuano; del qual Tempio si vedono ancora le reliquie, e sono pochi anni che iui si vedeuano diuerse figure della Fortuna di bronzo, di terra cotta, di marmo, & altre materie, e diuerse Corone, & anco diuerse medaglie, che haueuano figurate le Sorti varie, con i loro segni, e lettere.

Si vedeuano anco varie tauolette, & altre cose offerte, per voto alla Fortuna, à Gioue, alla Speranza, & agl'Amori, le quali cose sarebbe troppo lungo il raccontare, ma si metterà ben quà sotto vn'Epigramma dignissimo, che si ritroua in'vna base di marmo dedicata in quel Tempio da T. Cesio Taurino, con la figura di T. Cesio primo suo padre famosissimo Mercante di grano, il quale ogn'anno soleua donare à quel luogo cento Corone per voto. Nella detta base di sopra vi sono scolpite due misure, dette Modij, pieni di spighe. Dalle bande vi sono alcune colonnelle coronate di spighe, & in mezzo si ritroua l'Epigramma. ch'è questo.

Tu quæ Tarpeio coleris vicina Tonanti
Votorum vindex semper fortuna meorum
Accipe, quæ Pietas ponit tibi dona merenti
Effigiem nostri conseruatura parentis:
Cuius ne taceat memorandum littera nomen.
Cæsius hic idemque Titus primusque vocatur:
Qui Largæ Cereris messes, fructusque renatos
Digerit in pretium cui constat fama fidesque
Et qui diuitias vincit pudor ire per illos
Consuetus portus cura studioque laboris
Littora qui præstant fessis tutissima nautis
Notus in vrbe sacra notus quoque finibus illis
Quos vmber sulcare solet quos tuscus arator

Omni-

Omnibus hic annis votorum more suorum
Centenas adijcit numero crescente coronas
Fortunæ simulacra colens, & Apollinis aras
Aegeriumque Iouem quorum consentit in illo
Maiestas longæ promittens tempora vitæ
Accipe posteritas quod post tua sæcula narres
Taurinus cari iussus pietate parentis
Hoc posuit donum, quod nec sententia mortis
Vincere nec poterit fatorum summa potestas
Sed populis aluo semper rumore manebit.

Si dichiara Cicerone nel secondo de Diuinatione, toglien dolo da' Libri degl'istessi Prenestini, come hauesse principio l'osseruatione delle Sorti in quella Città; dicendo, che vn certo Suffucio nobile di Pelestrina, per'auuisi spessi, e minacciosi, ch'hebbe in sogno, li quali così gli commandauano, andò à rompere in'vn certo luogo vna pietra di selce, ridendosi di questo tutti gl'altri Cittadini suoi compatriotti, e che, rotta la pietra, subito saltarono fuora le Sorti scolpite in lettere antiche; per l'occasione delle quali si cominciò iui ad'honorar la Fortuna; e che indi à poco fù serrato il luogo per rispetto del simulacro di Gioue iui adorato diuotissimamente dalle matrone, in forma di bambino posto à sedere con Giunone, in grembo della Fortuna in'atto di cercar la mammella; e che nel medesimo tempo, doppo hauer fabricato il Tempio alla Fortuna, stillò miele d'vn'Oliua; del quale, per commandamento degl'Aruspici fù fatta vna cassa, & in'essa furono riposte quelle Sorti; le quali poi si soleuano meschiare, e cauare per mano d'vn fanciullo quādo si voleua vedere il fine di qualche cosa, come la Fortuna haueua amplamente fatto sapere, ch'era l'intentione sua, che in tal modo si cauassero.

Fù questa osseruatione antichissima, e s'ingannano quelli, che hanno detto, che L. Sulla fabricò quel Tempio. Hanno preso errore, leggendo Plinio nel 36. lib. il quale non dice, che L. Sulla fabricasse quel Tempio; ma che vi cominciò à fare il pauimento di pietre picciole di varij colori, à figu-

rette, del qual pauimento, così lauorato, se ne vedeuano già pochi anni gran pezzi in'vn luogo sotterraneo, doue apparivano figure di molti animali forestieri con i loro nomi in lettere Greche. È ragioneuole dunque credere, che L. Sulla vittorioso delle guerre ciuili, doppo hauer sforzato à morire C. Mario giouane, e gli altri suoi nemici, che si erano salnati in Preneste, doppo vn lungo assedio; e doppo hauer presa la Città, e parte ammazzati, e parte venduti all'incanto i Cittadini; pentito dell'empietà vsata ancora contra i luoghi Sacri, si risoluesse di ristorare, e di abbellire di nuouo il Tempio da lui profanato, e quasi in tutto distrutto. Qui mi par notabile auuiso, che la fortezza del sito di questa Città è stata causa della sua propria distruttione. Il contrario di quello, che auuiene nell'altre, e che par ragioneuole. La causa di questo disordine fù, perche nelle guerre ciuili le parti più deboli per'ordinario correuano là à saluarsi, confidate nella fortezza del luogo: ma gli auuersarij più forti, e potenti di loro, si metteuano all'assedio; tanto che alla fine rouinauano la pouera Città, se quegli altri non si rendeuano; onde si legge, che alli tempi delle seguenti ciuili discordie, i Pelestrinesi, per non patire, come haueuano altre volte patito, abbandonauano la Città, e si ritirauano ad'habitare altroue.

Al dì d'hoggi si vedono iui molte vie sotterranee dal Castello fin'alla pianura de'vicini monti (oltre le caue, che seruiuano per conserue d'acque) fatte per'introdurre aiuti, ò per fuggir dalla Città occultamente: in'vna delle quali essendosi ritirato C. Mario giouane, e vedendosi da tutte le parti osseruato, sì che non poteua fuggire; per non cascar viuo nelle mani degli inimici, s'accordò con Telesino di correrli incontro con le spade nude, e così ammazzarsi; se bene auuenne, che morì Telesino, e Mario restò viuo, ma ferito grauemente; il quale poi subito si fece finir d'ammazzare da vn suo seruitore, per i quali successi credono gli habitatori del luogo, che i sassi dentro di quelle vie sotterranee sijno ancora rosse del sangue iui sparso; il che però non è così; anzi che in tutti quei monti vicini vi sono certi sassi rossi per natura, e non per'alcun'accidente di sangue sparso.

Preneste fù prima Città libera, e cõfederata co'Romani, la

la qual'hebbe il suo proprio Pretore, come si comprende da Liuio, e da Festo, il quale la chiama Municipio di sua libertà. Appiano dice, che i Prenestini al tempo della guerra Italiana furono fatti Cittadini Romani con i Tiburtini; ma poco doppo, hauendo L. Sulla vittorioso (come si può cauare dall'Agraria, e Catilinaria di Cicerone) empito quella Città di bandi, e d'vccisioni: ò per dir meglio vuotatola di Cittadini, con i molti bandi, e molte vccisioni, che di loro ne fece, vi restarono tanti pochi habitatori, che l'istesso vi mandò de'Romani ad'habitare, e la fece Colonia Romana, partendone il Territorio suo alli nuoui habitatori. Dice poi Aulo Gellio nel libro 16. al cap. 3. che i Prenestini impetrarono ancora da Tiberio Augusto d'esser ritornati nel primiero loro stato, cioè in forma di Cittadini liberi, leuata alla loro Città la forma di Colonia.

TIVOLI.

Come si è giunto à Tiuoli, vassi à vedere quei Giardini, che con tanta spesa già molti anni hà piantati quiui sopra il cliuo del monte Hippolito Estense Cardinale di Ferrara, insieme con'vn superbo Palazzo, il quale di statue antiche, di pitture, e di suppellettile regalmente si può dire adornato, ad'emulatione della grandezza, e magnificenza degli Antichi.

Ma chi potrà mai spiegare con parole sufficientemente, l'esquisite delitie, spesa, e maniera con la quale è tenuto questo luogo, e questo Palazzo? e chi racconterà i Laberinti, i Boschi, le Selue, i mezzi Cerchi, i Giani, gl'Archi carichi di Statue antiche, gl'Antri delle Ninfe, e le innumerabili Fontane, che per tutto si veggono scaturire; le Pergole, e le stanze bellissime fatte di arbori, herbe, virgulti, e cose simili. Certo à me non dà l'animo di poterlo fare. Lo descrisse già molto gratiosamente Vberto Foglietta Genouese; perche poscia cominciò ad'esser tenuto con maggior ordine questo luogo dal Cardinale. Ma Stefano Pighio non si può satiare di lodare colui, che in Roma mi dimostrò la descrittione di questo Palazzo, e de'Giardini stampata in rame

me in Roma; la veduta de'quali, à mio giudicio, al presente può trarre tanti à veder Tiuoli, quanti Roma à se stessa con tante sue marauiglie: Noi così alla sfuggita se la passaremo conforme alla norma di quella tauola già publicata, e gli descriueremo per fauorir quelli, che non hanno hauuta gratia di vedere questi, ò almeno la pittura loro. Primieramente dunque il Colle è stato appianato, e sopra la piazza fattaui, è stato eretto il Palazzo; il qual'è fabricato di sasso quadro à filo con grandezza, e magnificenza in fatti regale, e con'arte, e proportione esquisitissima.

A man destra egli hà Giardini chiusi, che chiamano secreti; ne'quali sedeci gran tazze di marmo mandano fuori acque chiare, nel mezzo delle quali è situato vn Giano di quattro faccie più alto di esse, che fà di nuouo quattro Fontane adornate in guisa come fossero specchi. A man sinistra del Palazzo vi hà vn gioco da palla, & altri luoghi sontuosi da farui essercitio. La facciata dinanzi hà trà le fenestre molte Statue antiche di marmo, e così anco il Portico primo; il quale hà due ample scale di pietra, per le quali si và nel Palazzo.

Et'auanti questo Portico in mezzo vna piazza vi è vna Fontana bellissima con'vna Statua di Leda. Quindi la collina, ch'è discesa piaceuole, è stata ridotta in quattro luoghi à piazze lunghe, e così appianata contiene auanti la facciata del Palazzo quattro Giardini grandi, e vaghissimi; ne' quali si discende dall'vna, è dall'altra parte, e dal mezzo per tre scale di pietra fatte molto artificiosamente; i lati delle quali sono bagnati da diuersi pili di acque, che vanno à cadere ne'suoi laghetti. Ogni Giardino è partito ne'suoi ordini, & hà luoghi da sedere, e colonnati bellissimi eretti in diuerse bande; di modo che quelli, che vanno caminando di vna, in'altra parte per luoghi da passeggio fatti à volte di fronde, sotto pergole, e per'istrade coperte di hedera sempre verde, godono di vista sopra modo gratiosa trà i fiori, che d'ogni banda spirano soauissimi odori, e fanno pomposissima mostra; e trà i praticelli pieni di minuta, e fresca herbetta; in maniera, che con la loro varietà viene marauigliosamente trattenuto l'animo di ciascheduno, e gli occhi di quanti si fermano quiui à riguardare. Tralascio di dire, che

che niuno sappia satiarsi nell'infinite marauiglie delle Statue, e delle Fontane, che quiui pure ritrouano.

Perche quando passasi dalla piazza, ch'è innanzi al Palazzo à man destra, e vassi trà arboscelli, e per certe Seluette, ritrouasi varie strade con le sue Fontane, come quella di Thetide, quella di Esculapio, e di Higia, quella di Aretusa, e Pandora, e quella di Pomona, e Flora. Mentre poi comminciasi à calare nel primo Giardino, ritrouasi nella parte destra il Colosso del Pegaso in Parnasso; sotto l'vgna del quale scaturisce vna bella Fontana, e saglie in'alto; dipoi nel Bosco, e nelle rupi vna Spelonca, doue appresso le Statue di Venere, e Bacco, quattro Amorini fanno Fontane con'i fiaschi, che tengono in mano; e vicino vi hà vn Lago grande, nel quale con'istrepito scendono trà scogli alcuni ruscelletti trà due Colossi, vno della Sibilla Tiburtina, ouero Albunea, l'altro di Melicerta; e più sotto appresso il Lago si trouano le Statue de' Fiumi Aniene, & Herculaneo, che stanno appoggiati ad'alcuni vasi; da' quali medesimamente escono fuori acque nel Lago, come anco dall'vrne, che tengono dieci Ninfe, che stanno loro intorno. Per mezzo sono due spelonche, vna della Sibilla Tiburtina, e l'altra di Diana Dea de' Boschi, & ambedue adorne di Fontane, di molte Statue, di radici di Coralli, di bellissime Madriperle, e di pauimenti molto belli ben lauorati di mosaico. Se di quì poi passasi nell'altra banda del Giardino, vedesi da lontano Roma posta in vn gran mezzo Cerchio, che rappresenta vicino, le forme delle più memorabili Fabriche di lei. Percioche nel piano di questo mezzo Cerchio vedesi Roma in habito di Dea guerriera, che siede in mezzo à gli suoi sette Colli; la quale Statua è fatta di marmo pario più grande d'vn huomo, in forma di Vergine, in veste corta, e succinta, co'l ginocchio nudo, e calzette militari, e con la spada, che pende da vna cintura, che gli scende giù per l'homero destro. Hà la testa coperta d'vna celata, e nella man destra vn'hasta, e nella sinistra vno scudo. Ella siede, come hò detto, in mezzo alle marauiglie della sua Città, peroche quinci, e quindi intorno vi sono le fabriche Sacre, come il Pantheon, ed'i Tempij Capitolini, i Cerchi, i Teatri, gli Anfiteatri, le Colonne, le machine fatte à lumaca; gli

gli Obelischi, i Mausolei, gl'Archi Trionfali, le Piramidi, gl'Acquedotti, e le Therme. Nè vi manca la Deità del Fiume Teuere à man destra, con la Lupa, & i Gemelli, che spande acqua da vna grand'vrna per la sua Città; nel mezzo del cui alueo vi hà vn'Isola fatta in forma di vna Naue di pietra, che porta per'antenna vn'obelisco trattole nel mezzo, & è carica di quattro Tempij, cioè quello di Esculapio, che stà in poppa, quello di Gioue, di Berecinthia, e di Fausto, che stanno alla prora.

Calandosi quindi nel Giardino più basso, che ritrouasi à man sinistra sotto'l mezzo Cerchio, detto, il grande, vn boschetto verde, ch'è posto trà certe rupi, per mezzo alle quali scorrono fontane; che può chiamarsi luogo d'augelli; quiui si veggono ne' rami degli arbori molte imagini di quelli augelletti, che più degli altri dolcemente sogliono cantare, i quali battono l'ale, e cantano soauissimamente, come se fossero viui, e sono mossi dal fiato, e dall'acque con marauiglioso artificio, per mezzo di alcune cannuccie nascoste per gli rami degl'arbori. Quando quiui, à piacere di chi n'hà la cura, si fà comparire fuori delle tenebre il Barbagianni, tacciono tutti ad'vn subito quegli augelletti, e di nuouo poi ritornano à cantare soauemente. Quindi non molto lungi, nel mezzo di questo Giardino si troua vn stagno rotondo, e grande, nel quale è vn'vaso à sufficienza capace, & vna fontana, detta de gli Dragoni, i quali vomitano fuori dalla gola copia d'acqua grande, & hanno nel bel mezzo trombe, che mandano in'alto acqua copiosissima con strepiti horrendi, appunto imitando i tuoni.

A man destra poi ritrouasi la spelonca della Natura, ornata di molte Statue; e quiui fà stupire vn'Organo composto di bellissime canne, il quale formando vn concerto con'harmonia di musica varia, & artificiosissima, non per mezzo de'mantici, ma per lo moto dell'acqua.

Il Giardino, che seguita questo, non solamente viene adornato delle bellissime fontane, che vi sono, ma anco della quantità de'cigni, e de'pesci, che stanno nelle loro conserue separate con molto artificio. Nelle tre maggiori fontane sono alcune mete, che chiamano sudanti, & alcuni termini situati ne'margini loro, che gettano altissimo tant'acqua,

qua, che non solamente rinfresca l'aere vicino, ma etiandio imita i temporali, e le gran pioggie: e fanno lo strepito loro nell'acque; anzi che se spirano venti, spruzzano, e bagnano le cose lontane. Per mezzo à queste conserue si vede l'effigie del gran Padre Oceano posta in'vn mezzo cerchio fatto à guisa di Teatro; nel cui mezzo vi hà vn carro di marmo fatto à modo della conca di Venere Marina, ch'è tirato da quattro caualli marini; sopra'l quale si vede vn Nettuno grande, che sembra minacciare con'vn tridente.

Finalmente, discendendosi nell'vltimo Giardino presso la rupe, trouasi da vna parte la fontana di Tritone, e dall'altra la fontana di Venere Cloacina. E nel rimanente della pianura, dopo le peschiere, quattro laberinti difficilissimi ad' vscirne per chi vi è dentro, i quali sono collocati l'vn doppo l'altro frà quattro compartimenti di quadri di piante forestiere; l'entrata, e l'vscita de'Giardini è fabricata grande, di pietra Tiburtina quadra, e con molta spesa. E tanto basti della Villa di Tiuoli del già Cardinale Hippolito Estense.

Nella Chiesa poi vedesi il sepolcro nobilissimo del detto Cardinale Hippolito da Este, che iui giace, & è di marmo vario, con'vna gran Statua dell'istesso Cardinale, fatta di marmo bianco, opera di gran spesa, e di bellissima apparenza. Per lo Castello ancora si vedranno diuerse cose degne di consideratione, ma tra l'altre stupirassi della precipitosa discesa, che fà il Fiume Aniene giù dall'alte balze de'monti, con tanto strepito, e con tanta furia, che per lo più l'aria iui è fosca da'molti vapori di quell'acqua, e spesso stando alla lontana iui si vedono archi celesti, perche lì sopra rare volte mancano nubi. Questo Fiume è celebre per fama, e per i scritti de gli antichi; nasce da vn monte de i Trebani, e scorre in tre Laghi nobili, i quali anco hanno dato il nome al Castello vicino, che si chiama Sublaco; par che Tacito chiami i detti laghi stagni Simbriuini, scriuendo nel 14. degli Annali, ch'appresso quelli fù la Villa Sublacense, di Nerone ne i confini di Tiuoli, e Frontino ancora fà mentione di certi Acquedotti dell'istesso. Da quei laghi scorrendo poi l'Aniene per monti, e selue, viene al fine a cascare vicino à Tiuoli da altissimi sassi nella pianura con furia, e strepito, doue anco fà lauorare diuerse mole, qual-

che

che pezzo và sotto terra in buona parte, e se ne ritorna poi tutto di sopra; alla radice del monte scorre per le tre vene sulfuree, chiamate Albule dal color bianco, che hanno simile al siero del latte. Si dice, e Strabone lo conferma, che sono medicinali per bere, e bagnarsene. Plinio scriue, che medicano le ferite.

Nè l'Albule sole, ma anco l'Albunea di sopra da Tiuoli, e l'Aniene consolidano le ferite, e di più coprono di pietra ciò, che in'essi troppo giace; anzi riguardando nella Campagna di Tiuoli intorno l'Aniene vedesi sassi grandi cresciuti à poco à poco in lunghezza di tempo per virtù dell'acque che vi scorrono nella pianura; anco trouasi Laghi, e Paludi co'l fondo di sasso duro per l'istessa via generato. In questo contorno sono molti vestigij d antichi Edificii, degni d'esser contemplati, percioche Tiuoli è stata Città nobilissima, e molto habitata per la bellezza del sito, bontà di terreno, e salubrità di aria, che gode. Onde era attorniata di bellissime Ville de'più ricchi Personaggi di quel paese; se ben'hora, come anco Roma, e l'Italia tutta se ne giace rouinata dalle varie guerre, e contrarie fortune, che l'hanno potuta struggere. È cosa certa, che i Conditori di questa Città furono Greci, ma non si sà quai fossero, non essendo in questo d'accordo i Scrittori delle Antichità d'Italia: pur la maggior parte dice, che fù il Conditor di Tiuoli Catillo, il quale alcuni vogliono che fosse dell'Arcadia, e Capitano dell'Armata di Euandro. Vogliono altri che Argiuo figliuolo di Amfiarao Indouino, doppo la prodigiosa morte di suo padre appresso Thebe venisse per commandamento dell'Oracolo in Italia molto auanti la guerra Troiana con la sua famiglia, & i suoi Dij, e che scacciasse con l'aiuto degl'Enotri Aborigeni i Siculi di quel luogo, chiamando il Castello alli stessi Siculi tolto, Tibure, dal nome del suo figliuolo maggiore. Nè molto discorda Plinio se ben non concorda affatto: percioche nel libro 16. dell'Historia Naturale, scriuendo dell'età degl'arbori dice, che al tempo suo erano Elci appresso Tiuoli, vicino a'quali Tiburtio Conditore quel Castello haueua preso l'augurio di fabricarlo. Ma che fù figliuolo, e non Nipote d'Amfiarao; e che venne età auanti la guerra Troiana con Cora, e Catillo due fra-

fratelli, e che vi fece fabricare vn Castello, chiamandolo dal suo nome; perche egli era il maggiore nella qual'opinione par, che sia Virgilio nel settimo dell'Eneide; ma dall' altra parte Horatio chiamò Tiuoli mura di Catillo, seguendo l'opinione degl'altri. Dalle cose dette si può comprendere quanto auanti Roma fosse fatta la Città di Tiuoli. Quei di Tiuoli haueuano in riuerenza Hercole sopra gl'altri Idoli, come Protettore della gente Greca; nella festiuità del quale ogn'anno concorreua là gran moltitudine di popolo. Era ancora in Tiuoli vn Tempio celebre per gl'Oracoli delle Sorti, non meno di quello, che era in Bura, in Achaia, che è paese della Morea, del quale fà mentione Pausania. Onde Statio Poeta parlando della stanza di Tiuoli del suo Manlio, disse, che per la bellezza di quella Villa sariano andate à dar risposte à Tiuoli anco le Sorti Preneſtine, se Hercole non hauesse prima occupato il luogo:
Queste sono le parole di Statio.

Quòd ni templa darent alias Tirynthia sortes,
Et Prænestinæ poterant migrare sorores.

Chiama le Sorti sorelle: perche si riueriuano per due sorelle dette la Buona, e la Mala Fortuna. Si crede, che il famoso Tempio di Hercole fosse quello, che si vede sotto il monte alla via di Tiuoli: ma hebbero quei popoli anco vn' altro Tempio dedicato all'istesso Dio, chiamato però di Hercole Sassano, come si può vedere dalla seguente Inscrittione, la qual si troua in piazza attaccata al muro d'vna casa di vn particolare, & è questa:

HERCVLI SAXANO SACRVM.
SER. SVLPITIVS. TROPHINVS. AEDEM
ZOTHECAM CVLINAM PECVNIA
SVA A SOLO RESTITVIT. EIDEMQVE
DEDICAVIT. K. DECEMB.
L. TVRPILIO. DEXTRO. M. MAECIO.
RVFO. COSS. EVTYCHIVS SER.
PERAGENDVM CVRAVIT.

Ma non si può sapere con certezza doue fusse quest'altro Tempio. S'accordano ben molti in dire, che fosse chiamato Hercole Sassano; perche fosse fabricato tra' sassi, à differenza del detto Tempio maggiore. Sì come anco i Milanesi chiamarono Hercole in Pietra, per lo sito, che haueua appresso di loro quel tal Tempio. Si vede sopra il sasso vna certa fabrica antica rotonda, senza tetto, fatta di marmo con bell' architettura, opera di stima: forse, che era questa il Tempio di Hercole Sassano. E vicina alle Cataratte, il che ci fa maggior suspicione, che non possi essere; percioche soleuano gl'Antichi mettere i luoghi consecrati ad Hercole vicini all'acque, lungi da' Porti, ò precipitij di Fiumi; accioche Hercole, da loro stimato Protettore di terra ferma facesse star l'acque ne' suoi termini, si che non infestassero la terra, con qualche innondatione: il che chiaramente dimostra Statio nel libro 11. delle Selue, parlando della Villa Sorrentina del suo Pollio, la quale era nel lido del mare, vicina ad'vn Porto, con'vn Tempio di Hercole, & vno di Nettuno appresso. I versi di Statio sono questi:

Ante domum tumidæ moderator cœrulus vndæ
Excubat, innocui custos laris. huius amico
Spumant templa salo, felicia rura tuetur
Alcides. gaudet gemino sub numine portus.
Hic seruat terras, hic sæuis fluctibus obstat.

Anzi che nel libro terzo egli finge, che Hercole in quell' istesso luogo s'affatichi à preparar' i fondamenti del suo Tempio, hauendo messo giù l'arme, & adoperando con gran forza gl'istromenti da cauar'il terreno, percioche così credeua la Gentilità, che Hercole, andando per lo mondo mentre visse, facesse in'vtil publico del genere humano tutto quello, ch'era difficile, e faticoso da fare, come che non solo domasse i Mostri, leuasse via le tirannidi, facesse star ne' termini di giustitia gl'ingiusti Signori, castigasse i maligni; ma che anco fabricasse Castelli, e Cittadi ne luoghi deserti; Porti, e sicuranze di naui ne' lidi pericolosi; riducesse le vie cattiue, e difficili in buone; mutasse gli aluei alli Fiumi dannosi; frenasse il corso all'acque doue bisognaua, per conserua-

seruatione di terra ferma; mettesse pace trà le nationi discordi con leggi giuste; aprisse la strada di contrattare, e negotiare insieme tra'popoli di luogo molto trà le lontani; & in somma riducesse in stato di ciuiltà quelli, ch'erano fieri, e però li fabricarono Tempij, lo fecero Dio, e l'honorarono diuotissimamente, dandoli diuersi cognomi, secōdo la diuersità de' luoghi, doue l'adorauano, ò secondo le qualità de i beneficij, che i popoli si teneuano di hauer da esso riceuuti, ò secondo qualche grand'opera, che pensassero, ch'egli hauesse fatta. Onde gl'Occidentali haueuano Hercole Gaditano. I Batauj lo chiamarono Monaco. I Genouesi Baulio. Quei di Terra di Lauoro Surrentino; e così quei di Tiuoli lo chiamarono Tiuolese, e Sassano. Anzi che i Tiuolesi erano tanto amici di Hercole, che chiamarono la Città loro Herculea, quasi che tutta fosse ad Hercole specialmente consecrata; e nel Palazzo di Tiuoli s'honoraua Hercole, giusto come Gioue nel Campidoglio di Roma; & i Capi del Conseglio publico, e de' Sacerdoti erano chiamati in Tiuoli Herculanei, & erano di gran dignità; il che chiaramente si vede in' alcune Inscrittioni, & Epitaffii trouati in marmi antichi, de' quali hauemo posto questi seguenti essempij in seruigio di quelli, che si dilettano delle Antichità.

In Tiuoli nella Chiesa di S. Vincenzo.

HERCVLI TIBVRT. VICT. ET.
CAETERIS. DIIS PENATIBVS TIBVRT.
L. MINICIVS. NATALIS.
COS. AVGVR. LEG. AVG. PR.
P. R. PROVINCIAE MOESIAE INFER.
VOTIS SVSC.

Nella scesa del monte si troua in'vn frammento pur nella strada.

C. SESTILIVS. V. V.
TIBVRTIVM. LIB. EPHEBVS.
HERCVLANIVS. AVGVSTALIS.

Nella

Nella Chiesa Maggiore.

C. ALBIVS. LIVILLAE. L:
THYMELVS. HERCVLANIVS.
AVGVSTALIS.

Fù di grande honore à Tiuoli ne' tempi antichi la decima Sibilla chiamata da'Latini Albunea, e da'Greci Leucothea, i quali l'adorarono come Dea, consecratole vn Bosco, con' vn Tẽpio, & vn Fonte del medesimo nome dal nome di lei tratto, per la bianchezza dell'acque sue, di sopra da Tiuoli, in quei monti, doue si dice, che nacque, e che diede risposte à chi la dimandaua; della quale parlano Virgilio nel 7. dell' Eneide, Seruio suo Commentatore, & Horatio.

Vedute queste cose vassi verso Roma, e tirandosi fuori di strada vn poco alla man sinistra, dassi vn'occhiata ad'Elia Tiburtina, che fù Villa d'Hadriano Imperatore, posta soprà vn monticello; la quale al presente pare vna gran Città rouinata, e rendono stupore i vestigij di sì grand'edificij, e non lasciano facilmente credere, che sij stata vna Villa. Si vedono rouine di molti Palazzi, di Loggie, di Tempij, di Portici, d'Acquedotti, di Bagni, di Terme, di Teatro, d'Anfiteatro, & in somma d'ogni fabrica, che per supreme delitie si può imaginare. Si vede trà l'altre cose vn muro molt'alto, tirato in lungo contra Mezzogiorno due stadij, il qual muro ha sempre dall'vna parte l'ombra, e dall'altra il Sole; di modo che è commodissimo per passeggiare, e per'essercitarsi in qual si voglia altra maniera all'ombra, ouero al Sole, secondo'l bisogno, ò secondo l'humore delle persone in'ogni tempo. Che Hadriano facesse grandissime spese à fabricar quella Villa, non solo si può cauar dalle rouine c'hora si vedono: ma lo dice anco Spartiano nella vita di Hadriano, scriuendo, ch'egli in quella sua Villa fece fare i ritratti, ò per dir meglio le similitudini de' luoghi più celebri del mondo, faccendoli poi chiamare con'i proprij nomi de'luoghi imitati, come sarebbe à dire, vi fece far'il Liceo, l'Academia, il Pecile, il Pritaneo d'Athene, il luogo detto Tempe di Thessaglia, il Canopo d'Egitto, e simili fabriche fatte, e nominate

re ad'imitatione dalle vere; anzi dice, che vi fece fabricare anco il luogo dell'Inferno; i quali luoghi indubitatamente furono acconciati, & adornati con le cose à loro conueneuoli; in modo, che si poteua benissimo comprendere alla prima vista quel che ogn'vno rappresentaua, cioè dalle Pitture, Statue, Figure, Inscrittioni, e ritratti di grand'huomini, da'quali era stato qualunque di quei luoghi, ò con scritti, ò con qualch'attione heroica illustrato; i quali ornamenti sono stati rouinati, e dispersi parte per le furie delle guerre, e parte per l'inciuiltà de'popoli barbari, i quali non vi hanno portato rispetto. Non è molto tempo, che per la Campagna di Tiuoli si sono ritrouate molte figure, e Statue tolte senza dubbio dalla detta Villa, & applicate à diuerse fabriche del paese vicino; molte se n'hanno trouate nell'istessa Villa sotto terra, e trà l'altre alcuni tronchi d'huomini con i loro nomi in lettere Greche, come di Temistocle, di Milziade, d'Isocrate, di Heraclito, di Carneade, d'Aristogitone, e d'altri, i quali tronchi, è credibile, che poi Giulio III. Pontefice, essendone auuisato da Marcello Ceruino huomo amatore de'studiosi, e Cardinal di S. Croce, facesse raccogliere, e portar'à Roma per'adornar'i suoi Giardini i quali all'hora il Pontefice metteua all'ordine con gran spesa alla via Flaminia di quà dal Ponte Miluio.

Sbrigato che si è dalle rouine della Villa Elia vassi à Roma per la via Tiburtina, e per strada trouasi alcune antichità degne di consideratione; e trà l'altre nella riua dell'Aniene vn gran Mausoleo, ò vogliamo dire vna gran fabrica fatta per Sepolchro de'Plautij Siluani Famiglia nobile trà l'antiche, di quadroni di marmo, appresso il ponte, che congiunge dall'vna, e dall'altra parte del detto fiume la via antica, che volgarmente si chiama il Ponte Lucano; del qual nome non è facile saperne la causa; ma alcuni lo chiamano Ponte Plautio, e stimano, che sij stata accommodata quella via, e fatto parimente quel ponte da quei nobili, e trionfali Plautij, gli huomini, de'quali si leggono nel detto Mausoleo intagliati, massimamente perche testifica Suetonio, che fù vsanza per'ordine di Augusto, che i Capitani vittoriosi acconciassero le strade per l'Italia, delle spoglie tolte à gl'inimici; al che si aggiunge quest'altra congettura,

ITINERARIO D' ITALIA.

PARTE QVARTA.

Doue si contiene la Descrittione di Genoua, Sauoia, e Piemonte; e dell'Isole di Sicilia, Malta, Corsica, e Sardegna.

GENOVA.

ENOVA, Capo della Liguria, è posta alla riua del mare; dalla qual parte per lo più, risguarda il Mezzogiorno. Hà l'aria buona, che tira però alquanto al caldo, & al secco. Non è del tutto in piano, ò montuosa, ma partecipa dell'vno, e dell'altro, come che sia fabricata al piè della montagna. E sito opportunissimo, onde si può dire, che dalla parte maritima di Ponente, ella sia la più principale, e la più importante porta d'Italia. Gode il tesoro di libertà, e si gouerna à Republica. Di tal forma di gouerno tutto lo Stato suo è contento, stante che chi gli vbbidisce hà la vita, l'honore, e la robba in sicuro. E in mezzo di due riuiere; quella di Leuante è lunga da settanta miglia in circa; quella di Ponente intorno à cento.

Nella riuiera di Leuante vicina alla Città sei miglia in circa è la vaga Villa de' Negri piena di fiori, e frutti tutto l'Inuerno. Alle spalle di Liguria hà poco Territorio, non estèdendosi nel più largo più di trenta miglia. E padrona dell'Isola di Corsica, la quale in'vn bisogno gli potrebbe dar

buona quantità di soldati, non inferiori in valore à qual si voglia altro Italiano, ò Forestiero. I Corsi gli soggiacciono volontieri, massimamente quelli, che sono stati per lo mondo, vedendo, che non'hanno altra grauezza, che di pagar'vn quarto di scudo per'ogni fuoco, e qualche poco straordinario, ch'è cosa insensibile. La Republica manda ogni due anni in quell'Isola il Gouernatore, e gl'altri Giudicenti, i quali finito l'vfficio sono sindicati da due Gentilhuomini, mandati da Genoua à posta à quell'effetto; il che si fà per tutto lo Stato di quella Signoria, il che dà grandissimo gusto a i sudditi, i quali senza partirsi dalle loro case, si querelano di chi, gouernandoli, hà loro fatto alcun torto, e n'ottengono giustitia. Ma ritornando alla Città di Genoua, dico ch'ella può ringratiar Dio, che la Religione, e Pietà Christiana vi sono in colmo, del che douea dirsi sù'l principio. Hà Porto artificioso, assai capace, al quale fà riparo vna Mole, forse delle maggiori, e delle più belle, che siano hoggidì; con tutto ciò, quando soffiano Lebecchio, e Mezzodì, vi è gran trauersia. Hà Darsina, nella quale hà sicurissimo ricetto da ogni tempo buon numero di Galee, e quantità grande di Vascelli alla latina. Gira più di cinque miglia, dando più nel lungo, che in larghezza. Hà scarsezza di sito, onde le strade vi sono strette, e la strettezza hà forzato ad'alzar gl'edificij, il che rende la Città in molti luoghi alquanto scura, e malinconica. Fà cento mila anime, poco più, ò meno. Quanto alle Chiese, non hanno bellezza tale, che vedute vna volta, possano esser vedute di nuouo con gusto. Quella però de'Signori Sauli, il Giesù, e S. Siro sarebbono tenute, etiam fuori di quì, ragioneuolmente belle.

S. Matteo parimente, ch'è de'Signori Doria, ancor che picciola Chiesa, di dentro è ornatissima di stucco ad'oro, e dipinta da Pittore eccellente. Il Palazzo Publico della Signoria non è finito, che se fosse compito, si potrebbe annouerare frà i più grandi, e più belli d'Italia, massimamente ornato di quell'incrostatura di marmi, che s'è risoluto di fargli. Nel Palazzo di S. Giorgio è vna bellissima memoria antica intagliata in vna gran pietra. La Loggia coperta di bianchi marmi, hà del magnifico; come anche i Granari publici, massimamente vno, che s'è cominciato da poco in

quà.

quà,vicino alla porta di San Tomaso, che è de'più forti ingressi di Città, che possa vedersi. Et à proposito delle porte publiche, non manchi di notarsi che quelle del Molo, e dell'Arco hanno del grande assai, e sono fatte con buona architettura. Il principio parimente del nuouo Arsenale, con gli apparecchi, che alla giornata, e d'ordinario vi si vanno facendo, è cosa, che può esser veduta. I Palazzi priuati di questa Città hanno fama d'esser belli, e ben fabricati; & à dir'il vero, in buona parte, è così. Se ne veggono molti insieme accolti in Strada Nuoua; i più belli però sono sparsi fuori ne'Borghi, particolarmente nelle Ville di S. Pier d'Arena, e d'Albaro, doue d'Estate villeggiano moltissimi nobili. Il Catino, ò sia Smeraldo, gioia inestimabile, si tiene nella Chiesa Catedrale di S. Lorenzo, e si mostra à personaggi grandi. In detta Chiesa è la sontuosa Cappella di San Gio. Battista, nella quale si adorano le sue ceneri. Hora perche questa relatione superficiale di Genoua si fa per dar notitia a'forestieri di certe cose, che possono andar vedendo, quasi con i stiuali in piedi; quando ve ne fossero alcuni, che si dilettassero di veder Pitture di gran maestri, si dirà loro, che le più belle sono nel Palazzo del Principe Doria, tutte à fresco, di mano di Perin del Vago, e del Pordonone. Se ne veggono ancora dell'altre in varij luoghi della Città, di due famosi Pittori, che furono il Cangiaxo, & il Bergamasco. Intorno poi alla raccolta di Quadri, e di Statue, che si fanno per'ornamento di stanze, ò sia di gabinetti, nelle case degli infrascritti Gentilhuomini sono di molte cose, degne d'esser vedute. Il Signor Alessandro Giustiniano, oltre vn bel Cupido antico di marmo, che dorme, hà vna testa pur'antica co'l busto, ch'è stimata cosa rarissima. Il Signor Tomaso Pallauicino, nella sua Villa hà buona quantità di Statue antiche, e di Pitture nobili. Il Signor Horatio di Negro n'hà pieno vno studio. Il Signor Andrea Imperiale, oltre molti quadri di eccellente mano, hà sette, ò otto pezzi grandi di Raffael d'Vrbino. Il Signor Tomaso Chiauari hà di molte cosette belle antiche, e moderne; sì di marmo, come di bronzo, accompagnate da varie pitture. Il Signor Giouan Carlo Doria non hà Statue, ma quanto alle Pitture, egli n'hà fatto tanta raccolta, & in gran

parte buona, che forse lontano di qui vn pezzo, n'iun'altro Gentilhuomo priuato n'hà fatta vn' altra simile. E questo sia detto intorno alla pittura, & alla scultura. Con che finirò, aggiungendo solo, che chi vuol veder Genoua solamente per diletto, non l'hauerebbe à vedere, se non sù'l principio dell'Estate. Venendoui hora alcuno con tal fine, si raccordi, in giorno sereno, e di calma, à dilungarsi con'vna barchetta tanto da terra, che alla veduta ordinaria dell' huomo si vniscano i Borghi con la Città, che facendolo, dirà forse non hauer mai veduto prospettiua più bella. Chi poi vorrà veder Genoua da luogo eminente vada à S. Benigno, ch'è sopra la Lanterna, e parimente in cima del Campanile della già detta Chiesa de'Signori Sauli. E per'vltimo vedasi le nuoue mura, che circondano questa Città, essendo le più superbe, e forti, che siano in tutta Italia, e fabricate con bella architettura, e con spesa grande.

I luoghi di conto della Liguria oltre Sauona, sono Nizza, con'vn Castello di gran riputatione. Villa Franca con'vn Porto capace, ma mal sicuro: Monaco Fortezza notabile: Ventimiglia buona Città. Arbenga hà vna fertile pianura, ma l'aria v'è pestilente: ha sotto di sè 350. Cure. Finale Marchesato illustre; così detto dalla finezza dell'aere. Noli con'vn Porto ragioneuole: migliore l'haueua Sauona, ma i Genouesi per gelosia l'atterrarono. La Città di Genoua per l'opportunità del sito, è sempre stata in riputatione d'vna porta d'Italia, e fù di gran potere nelle cose maritime, come si vede dall'Historie. Tutte le gratie, tutti i beni della Riuiera di Genoua sono, come in gioiello raccolti in vn' luoghetto vicino alla Città, che si chiama Nerui; questo in gentilezza d'aria concorre con le Tempe; in varietà di fiori, con Pesto; in frutti con la conca d'oro di Palermo; in amenità con Salò; e non conosce altre stagioni dell'anno, che la Primauera, e l'Autunno, che non l'abbandonano mai

Sono i Genouesi sottili d'ingegno, spiritosi, altieri d'animo, alti di persona, di bella presenza; fabricano alla grande: viuono in casa parcamente, fuor di casa magnificamente.

La seguente Descrittione di Lucca, è posta quiui per'errore: il suo luogo è a car. 148. della Prima Parte.

L V C C A.

LVcca si gloria con gran ragione d'essere dagli Scrittori numerata trà le più antiche Città d'Italia; imperoche, se bene questi non s'accordano della sua prima origine, conuengono però tutti in dire, che sia antichissima Città, & il più moderno suo principio e da Catone, e da altri buoni Autori è attribuito à Lucchio Lucumone Larte di Toscana che regnò quarantacinque, o quarantasei anni doppo la edificatione di Roma; dal quale vogliono ancora, che pigliasse il nome; con tutto che quanto al suo principio altri Scittori affermino, che ella fosse molto prima edificata ò dall'antichi Toscani, ouero da'Greci, innanzi la distruttione di Troia. E stata sempre Città molto forte, e potente, e perciò C. Sempronio, doppo la rotta, che riceuè à Trebbia da Annibale, e la poco felice giornata fatta sotto Piacenza, si ricourò à Lucca con le reliquie dell'essercito, come in luogo molto sicuro; & il valoroso Narsete, che per l'Imperatore Giustiniano liberò l'Italia da'Goti, non l'haurebbe ancora potuta ottenere, dopò vn lungo, e rigoroso assedio di sette mesi, se con'artificioso inganno non si hauesse obligato (per così dire) gli animi de'Cittadini, à darseli volontariamente, come seguì; ma quei Signori l'hanno ridotta al presente à tal segno, che non è Città in Italia, che arriui alla fortezza di lei; perche oltre vndeci baloardi reali, che nello spatio di poco meno di tre miglia di circuito, con forte mura la cingono, hauui di più dentro alle stesse mura congiunto il terrapieno molto largo, e spatioso, quale ancora per la quantità degli alberi, che vi sono sopra, e per la grata vista delle amene, e fertili colline, che da esso si scuoprono d'ogni intorno, ripiene, & adorne di bellissimi Palazzi, appare molto vaga, e dilatteuole. Dice Strabone, che da essa i Romani ne leuauano spesso numerose Compagnie di soldati à piedi, & à cauallo: e scriue Gaspar Sardo, che nella giornata nauale, che l'anno 1179. si fece nel Mar Lincio, trà'Christiani, e Saracini, fù anche Lucca à parte della vittoria, essendoui concorsa con sei Galere ben'armate, condotte da Nino

delli Obici suo Cittadino, valorosissimo Capitano, Luogotenente ancora di quelle della Chiesa, ch'erano nella stessa Armata, & il 1303. che si collegarono i Lucchesi con'i Fiorentini a'danni de'Pistoiesi, di mille seicento caualli, e sedici mila fanti, de'quali era composto l'essercito, i Lucchesi vi haueuano seicento caualli, e dieci mila fanti.

Questa Città fù amata, e tenuta in gran pregio dal Popolo Romano, e perciò li concesse il priuilegio di Municipio tanto stimato, e la fece sua Colonia, e si legge in particolare, che con l'occasione, che l'anno 698. dall'edificatione di Roma, vi passò l'inuernata Caio Cesare, vi concorsero più di dugento Senatori, tra'quali furono Pompeo, e Crasso, che insieme con Cesare fecero in questa Città il primo Triumuirato. Si vedono verso la Chiesa di S. Agostino alcune reliquie di vn nobil Tempio dedicato anticamente à Saturno, e nella contrada di S. Frediano, le vestigie di vn nobil'Anfiteatro, certissimi segni della sua nobiltà.

Ne'tempi, che la Toscana co'l rimanente dell'Italia, diuisa in dodeci reggimenti, fù soggetta à'Longobardi, constituirono questi in Lucca la residenza del Reggente della Toscana, & iui, come tale, risedeua Desiderio, quando l'anno 577. fù creato Rè de'Longobardi, e mentre, dipoi la Toscana fù da'Marchesi gouernata, risiederono gli stessi in Lucca, come nella Metropoli di quella Prouincia, doue il Marchese Adalberto, come scriue l'Ammirato, & il Baronio, e prima d'essi il Sigonio, dimorò con tanto splendore, che hauendoui egli riceuuto l'anno 902. Lodouico Imperatore, e gustando questi la reggia grandezza, che teneua il Marchese, disse à vno de'suoi, certo io non veggio, che dal titolo in poi questo Marchese in cosa alcuna mi resti inferiore. Tra'Marchesi di Toscana fù assai celebre per le molte ricchezze e proprio valore, e merito Bonifacio da Lucca, che potè ottenere per moglie Beatrice figlia dell'Imperatore Corrado II. e sorella di Henrico III. da'quali Bonifacio, e Beatrice nacque la gran Contessa Matilda, quale in non molto corso di tempo restò herede, & assoluta padrona di molt'altre Città d'Italia: & alla sua morte lasciò alla Chiesa la Città di Ferrara, e quello Stato, ch'è detto'l Patrimonio, come si legge nel suo testamento, che si conserua in Lucca.

Tornò poi Lucca à gustare i frutti pregiatissimi dell'antica sua libertade, e l'anno 1288. n'hebbe la confermatione da Rodolfo Imperatore, & essendosi mantenuta in quei tempi di fattione Guelfa, si conseruò molti anni amica, e confederata con la Republica Fiorentina, e per questo l'anno 1304. quando quella Republica era trauagliata dalle fattioni de' Bianchi, e Neri, furono chiamati i Lucchesi da' Fiorentini in loro aiuto, acciò gli riformassero il lor tumultuante, e confuso gouerno, doue quando le fù data potestà assoluta sopra tutta la Città, furono da Lucca mandati de' più prudenti Cittadini, accompagnati da noue mila soldati, la maggior parte de' quali erano à cauallo; questi subito giunti, posero le guardie per tutto à piacer loro, come se fossero stati in vna Città propria, e sottoposta assolutamente al loro dominio, e poi in termine di sedici giorni fù da i medesimi quietato il tumulto, e riformato con' intiera sodisfattione di quella Republica, il modo del gouerno.

Fù poco doppo dominata Lucca da Vguccione, e poi da Castruccio suo Cittadino, e Capitano eccellentissimo, che tenne con il suo vnico valore in continua paura, e sospetto le vicine Republiche; e finalmente doppo hauer sostenuto alcuni anni sotto diuersi Tiranni la contraria fortuna, rihebbe per certa somma di danaro la sua libertà da Carlo IV. la quale hà sempre goduta felicemente, eccetto dal 1400. fino al 1430. che la tenne Paolo Guinigi suo Cittadino, & al presente ancora la gode sotto la protettione della Maestà del Rè Cattolico, con grandissima tranquillità, e sicurezza, non vigilando in' altro quei Gentil'huomini, nelle mani de' quali è il gouerno della Republica, che al publico bene, & vnione di tutti i Cittadini, fondamenti tanto principali, e necessarij, per lo mantenimento delle Republiche.

È ripiena questa Città di molte buone, e ben' intese fabriche, e di numero grande di bellissime Chiese, tra le quali la Catedrale di essa, dedicata à San Martino, meritamente ritiene il primo luogo; è stata questa Chiesa ornata, e fauorita molto da' Pontefici, e prima da Alessandro II. il quale l'anno 1070. come si legge nel Baronio, non sdegnò la fatica di consacrarla, & Vrbano VI. nell'1382. vi celebrò Messa la Notte del Natale, e honorò il Confaloniere con fargli

leggere l'Epistola. Il Vescouo ancora, & i Canonici sono dotati di bellissimi Priuilegi, hauendo quello l'vso degl'ornamenti Archiepiscopali, cioè Croce, e Pallio; & i Canonici la facoltà di portar le Cappe, e Mozzette paonazze, e le Mitre di seta bianca, more Cardinalium, e tanto il Vescouo, come i Canonici non riconoscono altro superiore, che la Sede Apostolica.

Tra le molte gratie delle quali è stata fauorita questa Città dall'altissimo Dio, alcune specialissime se ne possono considerare; imperoche Lucca fù la prima delle Città di Toscana (come racconta Fra Leandro, & altri) che riceuesse il lume della Santa Fede, e fù l'anno 44. di nostra salute per mezzo di S. Paolino Antiocheno Discepolo di San Pietro, quale fù poi l'anno 69. coronato del Martirio sù'l monte S. Giuliano da Anozino Presidente in Pisa. Ottenne fino ne' tempi di Carlo Magno con gratia singolarissima il Volto Santo, formato, e collocato miracolosamente da celeste mano alla Statua veneranda del Saluatore del mondo fabricata da Nicodemo suo Discepolo, mentre ch'esso staua, quasi perso d'animo, pensando come douesse fomare quella testa per dar perfettione à quella Statua.

Racchiude entro di se, oltre i Corpi di S. Paolino, e Regolo, e S. Frediano suoi principali Protettori, trentatre altri Corpi Santi, tra' quali ve ne sono non pochi di Lucchesi, che con alcuni altri, che sono sepolti in diuerse Città arriuano al numero di quattordeci, & altri ancora ne sono riueriti, e tenuti in grand'opinione di Santi. Si scoperse ancora in questa Città l'anno 1588. vna Imagine miracolosa di Nostra Signora, per mezzo della quale l'onnipotente Iddio hà conferito gratie marauigliose a' fedeli di diuerse Nationi. Non sono mancati alla Città di Lucca Pontefici, & hà ancora hauuto Cardinali in molto numero, Signori, e Capitani insigni, come si è detto, e molti di singolar dottrina, de'quali non è da passar con silentio Fra Santi Pagnini dell'Ordine de'Predicatori, huomo tanto celebre per la traduttione così esquisita della sacra Scrittura, dalla Lingua Hebraica nella Latina; & in Legge non si hanno acquistato poca lode Guglielmo Durando, detto lo Speculatore, e Felino Sandei, interprete de'Sacri Canoni, il quale se bene si troua esser na-

to in Ferrara, nondimeno i suoi Genitori erano Cittadini di Lucca antichissimi,& esso poi,come tale,ne fù fatto Vescouo il 1449. In Filosofia hà hauuto gran nome Flaminio Nobili,il quale con gran fasto a'nostri tempi l'hà letta publicamente in Pisa, & è ancora conseruato frà gli Historici di molto grido nella Libraria Vaticana Vn Tolomeo da Lucca Scrittore delle memorie de' suoi tempi.

Sono vscite da questa Città,ò siasi per'occasione di peste, ò di persecutioni de'Tiranni, molte famiglie nobili,le quali si sono sparse quasi per tutta Italia, ma maggior numero se ne ritrouano à Venetia, & in Genoua, doue molte ne sono ammesse al gouerno di quelle Republiche, come se fossero state originarie di quelle Città. Hanno i Lucchesi picciolo Stato; ma per l'industria degli habitatori fertilissimo, & abbondante di tutte le cose, e tanto ripieno d'huomini, che hanno più di diciotto mila soldati rollati, senza le militie della Città. Nel Territorio di Lucca hà posto Dio quei Bagni così salutiferi, e celebrati da molti Scrittori, doue ogni anno concorre da diuerse parti numero grande d'infermi, e stroppiati,e per lo più ritornano alle case loro consolati; e per'andare à questi Bagni si passano due ponti sopra il Serchio fatti di archi così grandi,che si rendono marauigliosissimi a'risguardanti, & al sicuro non hà l' Europa ponti così belli.

Molte altre cose,e tutte notabili, potrebbono raccontarsi di questa nobilissima Città ; ma per fuggire la lunghezza, e non partirsi dall'incominciato stile, e necessario rimetterseне à quelli,che copiosamente ne hanno scritto.

SAVOIA, e PIEMONTE.

LA Sauoia è di sito montoso, & è diuisa dalla Bressa, col Rodano abbondante di biade nelle valli, e colline, e di pascoli herbosi ne'monti, & in' alcuni luoghi d'ottimi vini, come in Momigliano, & in Morienna. Capo della Sauoia,è Sciamberì,terra posta quasi in vna conca tra le montagne, assai commoda di edificij, e di facoltà. Vi habitauano già i Duchi in'vn magnifico Palazzo : le Città sono Belè,

Mutier

Mutier capo di Tarantesa, S. Giouanni capo di Morienna, Nissi, oue hà trasferita la sua sedia il Vescouo di Geneuera. Momigliano è vn Borgo poche miglia lungi da Sciamberì, assai buono, con'vn Castello fondato sopra il sasso viuo, oue fanno capo quì quattro strade capacissime. Di Bene è capo il Fossigni. Contiene la Sauoia alcune pianure fertilissime, e valli douitiose, & i bestiami trouano pasture anche sù la cima di alcuni monti, che non crederesti mai; haue anche diuersi Laghi: ma i più celebrati sono quei di Nissi, di Burgetto, e di Geneuera. Contiene monti immensi di forme infinite: sì che chi camina per quelle contrade, scuopre sempre cose nuoue: perche i passi hora gli si allargano, hora gli si ristringono i monti, hora s'alzano, hora s'abbassano; hora s'auanzano innanzi, hora si ritirano indietro: hora ti conducono in'vn piano, hora ti serrano in'vn vallone. La Sauoia con le sue appartenenze fa appresso ottocento mila anime, e tra queste sette mila Gentil'huomini con giuridittione. Ma non è da lasciar Lione, di cui parte giace nella Sauoia. Questa Città fondata da Planco sopra vn'erta, si vede hora al piano. La Sonna le passa per mezzo, & il Rodano accanto: e si congiungono più a basso insieme: l'vno, e l'altro fiume la rende molto forte, e difficile da assediare, & a battere. E in sito tale, che si può dire centro de'traffichi di Europa, onde non è Città, oue siano Banchieri in più numero.

Il Piemonte (dò questo nome a tutto ciò che soggiace a'Duchi di Sauoia) si stende dalla Sesia fin'al Delfinato tra l'Apennino, e l'Alpi: lo trauersano il Pò, la Stura, il Tanaro, la Doria, & altri Fiumi. E distinto di campagne copiosissime di grani, e di colline fauoritissime da Bacco: nè li mancano amenissime valli, piene di ottimi fieni, e pascoli. Entra nell'Alpi con diuerse gran valli; delle quali le più celebri sono quelle d'Osta, di Stura, di Susa, di Perosa, di Lucerna, di Angrogna. Fà sette Città, Vercelli, Asti, Osta, Iurea, Turino, Mondouì, e Fossano; Vercelli, & Asti, son le più grandi, e più nobili d'edificij, ma mal popolate. Mondouì è la più gagliarda di popolo: perche passa venti mila anime,

TVRINO.

TVrino (che fà intorno a diciassette mila persone) è hoggi sedia de' Serenissimi Duchi di Sauoia, che l'hanno annobilita con lo Studio, e fortificata con la Cittadella: e in sito importante alle cose d'Italia: onde fù Colonia de Romani, e poi sedia d'vn Duca de Lombardi. Era già maggiore, ma i Francesi per ridurla in fortezza, le tolsero i Borghi. Oltre alle Città, sono in Piemonte da dugento cinquanta Terre murate, tra le quali ne sono molte, che di nulla cedono a buone Città, come è Chieri, e Biella, Cuni, e Sauigliano, Penarolo, Carignano, Vingo, Raccongi, Susa, Auigliana, Riuoli, Caualemor, Momalier, Chierasco, Busca, Puerin, e Ceüa. Molte sono poi di fortezza notabile, Turino, Iurea, Fossano, Penarolo, Sauigliano, Sinasso, Villanoua, e Bene. Saluzzo Città posta in vna piaceuole schiena dell' Alpi, è capo di vn nobil Marchesato cinto da ogni parte, fuor che verso Francia dal Piemonte. Entra nell'Alpi con alcune Valli: benche piene di Vgonotti: quali sono Val di Grana, di Veraita, di Gilbe, di Esasca: I suoi luoghi principali sono Saluzzo Città, Carmagnuola Terra grossa, Cental, e Rauel Castelli forti.

Giace il Piemonte alla parte posteriore dell'Alpi, quasi in vna Valle trà le dette Alpi, & il Monferrato, onde perciò l'aria non vi è così libera, & aperta, varia, e mutabile; dalla qual procede la viuezza, e la sottigliezza degl' ingegni. Onde auuiene, perciò, che i Piemontesi siano amici de' passatempi, e dell'otio, e dell'agricoltura più, che di altro essercitio, d'ingegni semplici, e d'animo schietti, e quieti.

Tra le molte famiglie Nobili che vi sono nella Sauoia, assai risplende a' tempi nostri quella di Sales, per la santità, dottrina, e valor grande del già Monsig. Francesco di Sales Vescouo di Geneuera, e Fondatore dell'Ordine della Visitatione di S. Maria, come ben dimostrano le molte Opere da lui fatte a prò del Christianesmo, ripiene di Spirito diuino,

ISOLA

ISOLA DI SICILIA.

LA Sicilia è Isola del Mare Mediterraneo, posta frà l'Italia e l'Africa: ma fra Mezzogiorno e Ponente è separata dall'Italia da vn stretto di mare. E formata à similitudine di vn A Greco, atteso che fà tre cantoni, ciascuno de' quali fà vn Promontorio, che sono Peloro, Pachino, Lilibeo, hoggidì chiamati Capo del Faro, Capo Passero, e Capo Boco. Peloro guarda verso Italia, Pachino la Morea, e Lilibeo il Promontorio di Mercurio d'Africa. E per dirla (secondo l'aspetto de' Climi) Peloro è volto à Borea, ò Greco Leuante; Pachino fra Ostro ò Mezzodì, e Leuante; e Lilibeo fra Mezzodì, e Ponente. Da Tramontana è bagnata quest'Isola dal mare Tirrheno, ò mare di sotto; da Leuante dal mare Adriatico, ò di sopra & Ionio; da Mezzodì dal mare d'Africa; e da Ponente da quel di Sardegna. Fù detta Trinacria da' tre Promontorij, ò dal Rè Trinaco figliuolo di Nettuno: e Triquetra pur dalle tre punte, ò triangoli: e Sicania da' Sicani: e poi Sicilia da' Siculi, discesi da' Liguri, che ne cacciarono i Sicani. Gira di circuito, secondo i moderni, lasciate le diuersità degl'antichi, seicento ventiquattro miglia, cioè da Peloro à Pachino cento sessanta: di quì à Lilibeo cent'ottantatre: e da Lilibeo à Peloro dugento ottant'vno. La sua lunghezza per Leuante in Ponente, è da Peloro à Lilibeo intorno à cento cinquanta miglia: ma la larghezza non è eguale; nondimeno dalla parte Orientale è larga da cento settanta miglia, e distendendosi verso Ponente à poco à poco si fà più stretta: ma à Lilibeo, doue fornisce è strettissima. L'vmbilico di tutta l'Isola è'l Territorio Ennese: e nel corso del fianco Settentrionale hà dieci Isole, che le giacciono intorno, se bene gl'Antichi non ne raccontano più che sette: e queste da' Latini sono dette Liparee, Vulcanie, & Eolie, e da' Greci Efestiadi: e sono Lipara, Vulcania ò Giera, Vulcanello, Liscabianca, Basiluzzo, Thermisia, Strongile, Didima, Fenicusa, & Ericusa. E la Sicilia diuisa in tre Prouincie, che chiamano Valli: cioè in Val di Demino, ò Demona, in Val di Noto, & in Val di Mazara. Val di Demino co-

no comincia dal Promontorio Peloro, & abbracciando il lito di sopra, e quel di sotto; da questa parte vien serrata dal Fiume Teria, e da quella dal Fiume Himera, che và nel mar Tirrheno. Val di Noto ha il suo principio al Fiume Teria, e con'esso stendendosi in dentro, e trauersando Enna, discende co'l Fiume Gela, e fornisce alla Città Alicata. Ma Val di Mazara contiene tutto il rimanente della Sicilia fino à Lilibeo. Fù quest'Isola alcuna volta congiunta con l'Italia: di che rendono ampia testimonianza gli Autori moderni, oltre gli antichi, se ben vi hà chi di questa opinione si ride: & e così per la salubrità dell'aria, come per l'abbondanza del terreno, e per la copia de'beni necessarij all'vso degli huomini, molto eccellente, come quella ch'è posta sotto il quarto Clima assai più benigno degl'altri sei: dal che succede, che quanto in Sicilia nasce, ò per la natura del terreno, ò per l'ingegno degl'huomini; è prossimo alle cose, che sono giudicate buonissime.

Il Grano in tanta copia vi si produce, che in'alcuni luoghi con'incredibile vsura moltiplica cento per'vno: il che diede luogo alle fauole di Cerere, e di Proserpina: & altroue il Grano saluatico nasce da se stesso: il che fanno similmente le Viti. I Vini vi sono dilicatissimi, e tale è anco l'Oglio d'Oliua, che vi si fà in gran copia. Ma fra l'altre è mirabile la Canna Ebosia (detta hoggi Cannamele) di cui si fà il Zuccaro. Il miele delle Api vi è tanto nobile, che da gli Antichi era, come per prouerbio, detto il miele Hibleo di Sicilia: dal che segue gran copia di cere: e fin ne' tronchi degli alberi si veggono gli Aluearì delle Api, che vi fanno perfetto miele. I frutti d'ogni sorte vi nascono eccellentissimi & in copia, rispetto alla buona temperie dell'aria. E quasi di tutte le Piante, e di tutti i Semplici medicinali copiosa: e vi hà Zafferano migliore di quell' d' Italia, e radici di palme saluatiche molto acconce per mangiare. I monti detti Aerei sono così copiosi d'acque dolci di Fontane, fruttiferi, & ameni, che alcuna volta abbondeuolmente nudrirono vn grande Essercito di Cartaginesi, sopragiunto dalla fama. Hauui anco altri monti fecondi per lo Sale, che se ne caua: & appresso Enna, Nicosia, Camerata, e Platanim rinasce il Sale, che se n'è cauato secondo che

fanno

fanno le pietre: e vi sono le caue del Sale: il qual nasce anco da se stesso dalla schiuma dell'acqua marina, che resta ne gli scogli, e ne gli estremi liti: ma appresso Lilibeo, Drepano, Camarina, Macarim, e più altri luoghi si raccoglie dall'acqua marina, che si mette nelle fosse. Cauasi oltre di ciò il Sale in più luoghi di Sicilia da' Laghi: percioche appresso Pachino (il che è degno di marauiglia) ve ne cresce gran copia dall'acque dolci, che dal Cielo, o dalle Fontane sono raccolte nel Lago, e per vn pezzo seccate al Sole. Fassi massimamente appresso Messina con mirabile industria di natura, gran copia di quella seta, che si caua da' Bachi, ò Caualieri, detti Bombici.

E la Sicilia oltre questo, ricca di Metalli; percioche vi si troua la miniera dell'oro, dell'argento, del ferro, e dell'allume. Genera ancora pietre pretiose; cioè Smeraldi, & Agate: e queste nelle riue del Fiume Acate. Hauui vna pietra Berettina lucida, con macchie in mezzo nere, e bianche in cerchio, & in forma di varie figure, ò d'vccelli, ò di bestie, ò di huomini, ò d'altro: dicono, che vale contra i morsi de' Ragni, e degli Scorpioni; anzi Solino aggiugnendoui fauole, dice che fà anco fermare i Fiumi: e che di questa sorte haueua Pirro vna pietra in vn'annello, nella quale era scolpito Apollo con la cetra, & il Choro delle noue Muse con le loro insegne, e collane ornate. Cauasi a Gratterio nuoua Terra in gran copia il Berillo, & oltre questo la pietra Porfirite rossa, tramezzata di macchie bianche, e verdi. Euui anco il Iaspide, pietra rossa, variata di macchie lucide, verdi, e bianche: la quale è più nobile del Porfirite: e nel mare di Messina, e di Drepano si genera il Corallo, sorte di pianta marina molto lodata.

E la Sicilia celebre per la cacciagione de' Capri, e de' Cinghiali; e per l'vccellagione delle Starne, e de gl'Attagini, chiamati volgarmente Francolini: e così di altre sorti d'vccelli, e di quadrupedi per diletto, e per vtilità non ne manca copia, oltre i Falconi, e gli Sparuieri, che vi si pigliano.

La pescagione vi è molto abbondante, & in particolare del pesce Tonno; del quale non pure à Pachino (come scrissero gl'Antichi) ma à Palermo, & à Drepano, & à tutta quella riuiera, ch'è bagnata dal mar Tirrheno, se ne fa grosse pre-

se prese, massimamente il Maggio, & il Giugno. Vi si pigliano ancora i pesci Xifii, dal volgo detti pesci Spada, e particolarmente à Messina: de'quali con marauiglia scriuono, che non si può far presa, se non si parla in Greco; & oltre questi è il mare di Sicilia copioso di ogni qualità di saporosi pesci; de'quali se ne hà anco ne' Fiumi abbondanza. Vi sono in diuersi luoghi molti Bagni d'acque calde, e tiepide, sulfuree, e di altre sorti, accommodate à molte infermità: ma quelle che sono nella riuiera Selinuntina, appresso la Città detta hoggi Sacca, & Himera; sono salse, e non buone à beuere: e quelle che sono nel Territorio Segestano, appresso Calametho, Castelletto da'Saracini rouinato, se si raffreddano, sono buone da beuere. Taccio le Fontane di acqua soauissima, che per tutta Sicilia si trouano; & i molti Fiumi vtili per lo viuere de gli huomini, e per ingrassare la terra con l'adacquarla. E per dirla in breue non è questa Isola punto inferiore à qual si voglia altra Prouincia per grassezza, e per'abbondanza: anzi ella auanza alquanto l'Italia nell'eccellenza del Grano, del Zafferano, del Miele, de' Bestiami, delle Pelli, e degli altri sostegni della vita humana: in maniera che Cicerone non fuori di proposito la chiamò Granaio de'Romani, & Homero disse, che ogni cosa vi nasceua da se stessa, e la chiamò Isola del Sole.

E anco memorabile la Sicilia per lo nome delle cose che eccedono quasi la fede del vero; come il mõte Etna, ò Mongibello, che mandando fuora perpetui incẽdi dal giogo suo; hà nondimeno la cima, e massimamente dalla parte, onde escono le fiamme, piena, e coperta di neue fin la State. Non lungi da Agrigento, ò Gergento, è il Territorio Maiharuca, che con'assiduo vomito da diuerse vene di acqua, manda fuori vna terra cenericcia, & à certo tempo cacciandone fuora quasi incredibile massa dalle viscere sue; si sente mugghiare questo, e quel Campo. Nel Menenino si troua il Lago de'Palici, da Plinio detto Efinthia, & hoggidì Nastia: doue in tre conche si vede l'acqua bollente; e che perpetuamente gorgoglia con cattiuo odore, & alcuna volta getta fuori palle di fuoco; e quì anticamente veniuano coloro, che secondo la loro superstitione haueuano à giurare. Hauui ancora in diuersi altri luoghi diuerse altre Fontane di mirabil qualità,

e na-

e natura: delle quali troppo lungo sarei, se volessi far mentione, e ne scriue à pieno Tomaso Fazzello. Fù la Sicilia da principio habitata da'Ciclopi; e ciò si verifica, oltre il testimonio degli Autori, per i corpi di smisurata grossezza, & altezza, che fino a'nostri giorni si son veduti nelle grotte: percioche i Ciclopi furono mostri degli huomini. Doppo questi vi habitarono i Sicani, e poi i Siculi. Indi i Troiani, i Cretesi, ò Candioti, i Fenici, i Calcidesi, i Corinthi, & altri Greci; i Zanclei, i Gnidij, i Morgeti, i Romani, i Greci di nuouo, i Gothi, i Saracini, i Normani, i Longobardi, i Sueui, i Germani, i Francesi, gli Aragonesi, gli Spagnuoli, & i Catalani, i Genouesi, & in'vltimo molti Pisani, Lucchesi, Bolognesi, e Fiorentini: i quali popoli tutti in diuersi tempi habitarono diuerse parti di Sicilia, fin che preso Corone da Carlo V. Imperatore, e poco dopò lasciatala a'Turchi; tutti quei Greci, che vi habitauano, si trasferirono in Sicilia. Sono i Siciliani d'ingegno acuto, e subito; nobili nelle inuentioni, e per natura facondi, e di tre lingue, per la velocità loro nel parlare, nel quale riescono con molta gratia, faceti, e ne'motti acuti: & anco oltre modo son tenuti loquaci; onde appresso gli antichi si troua come in prouerbio Gerræ Siculæ, cioè Chiacchiere Siciliane. Dicono gli Scrittori, che queste cose furono da'Siciliani con la forza del loro igegno inuentate: l'arte Oratoria; i versi Buccolici, ó Pastorali; gli Horiuoli; le Catapulte machine di guerra; la Pittura illustrata; l'arte del Barbiere; l'vso delle Pelli di fiere; e le Rime. Sono essi (come vuole Tomaso Fazzello) sospettosi, & inuidiosi, maledici, e facili à dir villania, & à vendicarsi; ma industriosi, sottili, adulatori de'Principi, e studiosi della tirannide, secondo Orosio: il che nondimeno hoggi generalmente non si vede. Sono più vaghi del commodo proprio, che del publico, e rispetto all'abbondanza del paese sono infingardi, e senza industria. Anticamente le tauole de'Siciliani erano così splendidamente apparecchiate, che presso i Greci passarono in prouerbio: ma hoggi imitano la frugalità d'Italia. Vagliono assai nella guerra: e verso i loro Rè sono di fede incorrotta. Fuori del costume de' Greci son patienti: ma prouocati saltano in furia. Parlano in lingua Italiana: ma però men bene, e con minor dolcezza:

e nel

e nel vestire, e nel resto viuono similmente come gl'Italiani. Le Città più illustri della Sicilia sono Messina, edificata delle reliquie della Città di Zancla, ma lontana da essa mille passi: e di essa vscirono Dicearco, vditore d'Aristotile, celebratissimo Perispatetico, Geometra, & Oratore eloquentissimo, che scrisse molte Opere, delle quali fà mentione il Fazzello, & Ibico Historico, e Poeta Lirico; & Euhemero antico Historico, come vuol Lattantio Firmiano; & à memoria de' nostri padri habitò in Messina Cola Pesce, nato à Catania; il quale lasciata l'humana compagnia, consumò quasi tutta la sua vita solo fra' pesci nel mare di Messina: onde per ciò n'acquistò il cognome di Pesce. Vi hebbe la Città di Tauromínio, di cui vscirono (secondo Pausania) Tisandro figliuolo di Cleocrito, che quattro volte vinse ne' giuochi Olimpici, & altrettante ne' Pithici, e Timeo Historico figliuolo di Andromaco, che scrisse delle cose fatte in Sicilia, & in Italia, e la guerra Thebana. Vi hà la Città di Catania: vna parte della qual'è bagnata dal mare, e l'altra si stende alle radici del monte: & in essa erano anticamente le sepolture de' chiari, & illustri huomini, Stesicoro Poeta Himerese, Xenofane Filosofo, e due giouani fratelli Anapia, & Anfinomo; i quali per l'incendio d'Etna abbruciando d'ogn'intorno il paese, portarono sopra le loro spalle, vno il padre, e l'altro la madre: ma non potendo per lo peso caminare, e sopragiugnendo il fuoco, nè perdendosi essi d'animo, miracolosamēte il fuoco, come fù loro a' piedi, si diuise in due ali, e così scamparono salui. Hà questa Città lo studio di tutte le discipline; ma particolarmēte di Leggi Ciuili, e Canoniche, e da essa sono vsciti questi huomini illustri; S. Agatha (ancorche i Palermitani dichino, che fù da Palermo) Vergine e Martire, che sotto Quintiano l'anno della salute 152. patì per Christo il martirio; e prima vi fù Carondo Filosofo, e Legislatore, secondo Aristotile, & Atheneo; e quel che fù riputato gran Mago Diodoro, dal volgo chiamato Liodoro. N'vscì ancora Nicolò Todisco, detto l'Abbate, ouero il Panormitano, gran Canonista, e Cardinale, che scrisse tanti libri in Legge Canonica, e si trouò con tanta gloria sua nel Concilio di Basilea l'anno 1440. Fù anco di Catania Galeazzo, ò Galeotto Bardasino di tanto gran corpo, e forze,

che fù tenuto Gigante; e le prodezze che si raccontano di lui, paiono simili à quelle de'Paladini de'nostri Romanzi. La Città Leontina, ò Leontio fù già habitata da'Lestrigoni, e di essa vscì Gorgia Filosofo, & Oratore; & Agathone Poeta Tragico; & a'tempi della nostra santissima fede, Alfio, Filadelfo, e Cirino Martiri per Giesù. Della Città di Megara vscirono Theogene Poeta, & Epicarmo Comico, Inuentore della Comedia. Di Siracusa, già Metropoli di Sicilia, & ornata di molti titoli, vscirono huomini chiarissimi in tutte le scienze; Theocrito Poeta Bucolico, Filolao Pithagorico, Filemone Poeta Comico in tempo di Alessandro Magno, vn'altro Filemone Comico c'hebbe vn figliuolo dell'istesso nome, e professione, Sofrone Comico à tempo d'Euripide, Corace vno de'primi Inuentori dell'arte Oratoria, & il suo discepolo Ctesia Oratore valorosissimo, Dione Siracusano che scrisse d'arte Retorica, Sofane Poeta Tragico, Epicarmo dottissimo da Coo sempre visse in Siracusa, & in morte v'hebbe vna statua, Fotino Poeta Comico, Carmo Poeta, Menecrate Medico, e Filosofo, Filosseno Lirico, Callimaco che scrisse dell'Isole in versi, Mosco Grammatico, Iaceta Filosofo, Antioco Historico, Filisto Historico, e parente di Dionigi Tiranno, Callia Historico, Flauio Vopisco che scrisse delle Therme Aureliane, Theodoro Filosofo che scrisse dell'arte della Guerra, Archetimo Filosofo, & Historico, Archimede Filosofo, e Mathematico prestantissimo, e molti altri. Ma fra'Santi Martiri, Lucia Vergine, e Martire hà illustrata la Città di Siracusa, e Stefano III. Papa. fù similmente di questa patria. Della terra di Nea vscì Ducetio Rè di Sicilia, e Gio. Aurispa famoso Scrittore, & Antonio Cassarino Orator egregio, e Gio. Marrasio Poeta molto celebrato, e qui è la sepoltura di S. Corrado Piacentino, per li cui meriti si veggono molti miracoli. Di Agrigento Città famosa vscì Essenero vincitore de'giuochi Olimpici presso Diodoro, e Fallari Tiranno v'essercitò la sua crudel tirannide. Ne vennero ancora Creone Filosofo, e Medico, Acrone similmente Filosofo, e Medico, Polo Orator celeberrimo, Dinoloco Comico, Archino Tragico, Sofocle huomo chiarissimo, e Xenocrate, à cui Pindaro intitolò due Ode. In Therme Città, detta hoggi Sacca, nacquero Agathocle Rè di Siracusa, e Thomaso Fazzello dell'

ordine

ordine di S.Domenico,che scrisse le cose di Sicilia in vn grã volume. Euui la Città di Palermo,grandissima fra tutte l'altre di Sicilia,& hoggi sedia Reale; della quale molto haurei che dire;e di essa vscì Andrea antichissimo,e nobilissimo Filosofo,secondo Atheneo,che scrisse l'historia ciuile de'Siciliani, & altro. Ma fù molto più illustrata dalle Sante Oliua,e Ninfa Vergini,e Martiri per Giesù. Vltimamente n'vscì Antonio detto il Palermitano, della famiglia Equestre de' Beccatelli di Bologna, Oratore, e Poeta nobilissimo, e ne' tempi suoi caro à tutti i Principi,nel qual tempo visse anco Pietro Ranzano da Palermo dell'Ordine de'Predicatori,Teologo, Oratore, e Poeta celebrato, & in vltimo Vescouo di Lucera. Fù Arciuescouo di Palermo Monsignor Iacopo Lomellini, prelato dotto, e di somma integrità di vita. Vi hebbe la Sicilia molti altri huomini famosi antichi,e moderni; Sthenio Thermitano condennato da Verre,e difeso quasi da tutte le Città di Sicilia: Stesicoro Poeta da Himera,vno de' noue Lirici della Grecia;Diodoro,chiamato Siculo,da Egira antica Città, Historico famoso, e celebrato. Tomaso Cauala Poeta Laureato da Chiaramonte,e molt'altri. Furono per lo possesso di quest'Isola aspre,e lunghe guerre fra'Romani, & i Cartaginesi; ma in'vltimo rimasti vincitori i Romani, la Sicilia fù la prima, che fosse fatta Prouincia: percioche essendo ella stata soggetta a'Tiranni;Claudio Marcello Consolo,vinto Hierone,la ridusse in Prouincia. Indi fù gouernata da'Pretori, fin che venne sotto gl' Imperatori, & à Carlo Magno:nel qual tempo diuiso l'Imperio,& il mondo: la Sicilia, con la Calabria, e con la Puglia restò all'vbbidienza dell'Imperatore di Costantinopoli; al quale senza controuersia vbbidì fino à Niceforo Imperatore: nel qual tempo i Saracini l'occuparono insieme con la Puglia,il monte S.Angelo,Nocera,& altri luoghi l'anno 914.onde spesso trascorreuano poi la Calabria,penetrando fino à Napoli, e fino al Garigliano. A costoro si fece incontro Papa Giouanni X. con Alberico Malaspina gran Marchese di Toscana suo parente,e con grand'impeto fece loro resistenza; talche essi si ritirarono al Monte S.Angelo. Fù questo Alberico figliuolo di Adalberto,fratello di Guido gran Marchese di Toscana; de'quali hò veduto medaglie con le teste loro, e nel roue-
 scio

ſcio lo Spino fiorito (arme di quella famiglia) in mano del Marcheſe Lodouico Malaſpina Gentilhuomo di Reali coſtumi. Furono poi cacciati i Saracini cent'anni dopò, c'hebbero tenuto l'Italia, da' Normandi, che furono Conti di Sicilia; e per 43. anni con molta felicità crebbero, ſin che Roberto Guiſcardo reſſe la Puglia in ſuo nome, e la Sicilia in nome del fratello Ruggiero; onde Papa Nicolò II. gli conceſſe il titolo di Duca, e lo creò Feudatario della Chieſa il che fù poi confermato da Gregorio VII. che da lui era ſtato liberato dalle ingiurie di Arrigo III. Dopo queſti Guglielmo II. fù da Innocentio IV. creato primo Rè; & à lui ſucceſſe Guglielmo III. il quale morto ſenza figliuoli, il Regno fù occupato da vn Tancredi baſtardo della famiglia de i Guiſcardi. Ma Papa Clemente, e Celeſtino III. ſe gli oppoſero: in tanto che Celeſtino diede Coſtanza figliuola di Ruggiero II. (Monaca in Palermo) per moglie ad'Arrigo figliuolo di Federico Imperatore, con le ragioni del Regno. Arrigo dunque moſſa guerra à Tancredi, l'aſſediò, e fece morire in Napoli; & in queſto modo ſucceſſe nel Regno, e nell'imperio del padre, e dopò lui ſeguì Federico II. ſuo figliuolo: Appreſſo hebbe il Regno Manfredo figliuolo baſtardo di Federico; ma ne fù cacciato da Carlo d'Angiò, fratello di S. Lodouico Rè di Francia, chiamato dal Papa, che n'inueſtì lui. Sotto queſto Carlo i Siciliani inſtigati da Pietro d'Aragona, ch'haueua per moglie Coſtanza figliuola di Manfredo; ad'vn ſuono di veſpero tagliarono à pezzi tutti i Franceſi, ch'erano in Sicilia, e Pietro s'inſignorì dell'Iſola: il che fù l'anno 1283. In queſto modo nacquero molte conteſe, e guerre fra gli Aragoneſi, e gli Angioni per lo poſſeſſo di quel Regno, con varia fortuna, finche in'vltimo gli Aragoneſi ne furono cacciati del Regno di Napoli da Carlo VIII. ma poi ritornati in poſſeſſo per virtù di Conſaluo Ferrando gran Capitano, che per Ferrando Rè Cattolico di Spagna ne cacciò i Franceſi: il Regno di Sicilia, e di Napoli per ſucceſſione hereditaria paſſò à Carlo V. Imperatore, poi al figliuolo Filippo II. indi à Filippo III. Re Cattolico figliuolo del II. e poi à Filippo IV. che hoggi lo poſſiede.

ISOLA DI MALTA.

FRa la Sicilia, e la riuiera dell'vna e l'altra seccagna di Barberia sono poste due Isole, Melita, e Gaulo; quella detta hoggi Malta, e questa il Gozo, lontane l'vna dall'altra cinque miglia: ma discosto da Pachino, ò Capo Pachino, ò Capo Passero Promontorio di Sicilia, al quale guardano cento miglia: benche alcuni dichino 60. e d'Africa 190. Malta hà di circuito 60. miglia, e tutta quasi è piana, ma sassosa, & esposta a' venti. Hà molti, e sicurissimi Porti, e doue guarda à Tramontana, in tutto è priua di acque; ma da Ponente ve n'hà di correnti, e produce alberi fruttiferi. La maggior larghezza sua è di 12. miglia, e la lunghezza di 20. & in tutto il nostro mare non v'hà Isola, così lontana da terra ferma, com'è questa. In più di sei luoghi all'intorno è ricauata, e dal mar di Sicilia vi son formati come tanti Porti, per ricetto de' Corsali; ma verso Tripoli è tutta piena di balze, e di rupi. E detta Melita in Latino dalle Api, che in Greco Meliopte si chiamano; percioche la copia, e bontà de' fiori, fà ch'esse vi produchino ottimo miele, ma noi corrotto il vocabolo, la chiamiamo Malta. Rese vbbidienza da principio al Rè Batto, chiaro per le ricchezze sue, e per l'amicitia & hospitalità di Didone, onde poi vbbidì a' Cartaginesi; di che fanno testimonio molte Colonne per tutto sparse, nelle quali sono scolpiti caratteri antichi Cartaginesi, non dissimili a gl'Hebrei; ma poi nel tempo medesimo che la Sicilia, ella si accostò a' Romani, sotto i quali hebbe sempre le medesime Leggi, e gl'istessi Pretori, che la Sicilia. Indi venuta con la medesima in potere de' Saracini; all'vltimo insieme con l'Isola del Gozo l'anno 190. fù posseduta da Ruggiero Normanno Conte di Sicilia, fin che poi vbbidì a' Principi Christiani. L'aria d'tutta l'Isola è salutifera, e massimamente à chi vi s'è auuezzo, e v'hà Fontane, & Horti copiosi di palme, e per tutto il terreno produce abbondeuolmente, grano, lino, cottone, ò bombagio, e cimino: e genera cagnuolini gentili bianchi, e di pelo lungo per delitie degli huomini, e vi hà gran copia di rose di soauissimo odore. Il

terreno si semina tutto l'anno con poca fatica, e vi si fanno due ricolti, e gl'alberi fruttano similmẽte due voltẽ l'anno; onde il Verno ogni cosa verdeggia, e vi fiorisce, sì come la State ogni cosa arde di caldo, se ben vi cade certa rugiada, che gioua grandemente alle biade. In cima d'vna pũta lunga, e stretta dirimpetto quasi à Capo Passerò, ò Pachino di Sicilia, è posta la Fortezza di S. Ermo; ma da man ritta pur verso la Sicilia sono alcun'altre punte, fra le quali, e S. Ermo è vn canal d'acqua: & in due d'esse punte sono Castel S. Angelo in'vna, e nell'altra la Fortezza di S. Michele co'lor Borghi; ma fra l'vna e l'altra di queste stanno le Galee, & altri Nauili in'vn canale, serrato in cima con'vna grossa catena di ferro: otto miglia lontano di quì fra terra è la Città, chiamata Malta, con reliquie d'edifici molto nobili, e chiara per l'antica dignità del Vescouato. Hà quest'Isola vn Promontorio, sopra il quale era vn Tempio antichissimo, e nobile consecrato à Giunone, e tenuto in molta riuerẽza; & vn'altro ad'Hercole dalla parte di Mezzogiorno, di cui si veggono à Porto Euro gran rouine. Gli huomini di Malta sono bruni di colore, e d'ingegno che ritrahe più al Siciliano, che ad'altro; e le donne sono assai belle, ma fuggono la compagnia, e vanno coperte fuori di casa; e tutti nondimeno viuendo alla Siciliana, e parlando lingua più tosto Carthaginese, che altro i sono religiosi, e massimamente hanno diuotione à S. Paolo, à cui l'Isola è consacrata; percioche quì egli per fortuna ruppe in mare, e vi fù ritenuto con cortesia; e nel lito, oue ruppe, è vna venerabile Cappella; talche si crede, che per suo rispetto non nasca, nè viua in quest'Isola alcun nociuo animale. E dalla grotta, oue quel Santo stette, sono da molti distaccate le pietre, e portate per'Italia, e chiamate la Gratia di S. Paolo, per guarir'i morsi degli Scorpioni, e delle Serpi. All'età nostra hà hauuto, & hà quest'Isola gran splendore per la Religione de'Caualieri di San Giouanni, i quali perduta Rhodi, tolta loro l'anno 1522. da Solimano Gran Turco, hebbero quest'Isola in dono da Carlo V. Imperatore; e vi hanno fabricato le Fortezze, dette di sopra, nelle quali habitano con perpetua custodia. E l'anno 1565. l'hanno valorosissimamente difese da vna potentissima Armata, che il medesimo Solimano vi mandò per'espugnare

guare

gnare quell'Isola, e cacciarne essi Cauallieri; il che ne'tempi à venire non darà minor gloria à Malta, di quel che ne'tempi andati le habbia reccato il Concilio, che sotto Papa Innocētio I. vi fù celebrato di 214. Vescoui contra Pelagio Heretico; nel quale v'interuenne fra gl'altri S. Agostino, e Silvano Vescouo di Malta. Mandò Solimano à quest'impresa vn'Armata di 200. vele, sotto Piali Bascià General di mare, animoso, e di saldo giudicio; e di Mustafà Bascià General di terra, huomo esperimentato per lungo tempo nelle guerre, e molto astuto; i quali sbarcate le genti in terra a'18. di Maggio; e battuto Castel S. Ermo; dopò molto contrasto, hauendo gettato quelle mura à terra, & essendo i difensori ridotti à poco numero; a'23. di Giugno si fecero padroni di quella Fortezza, e tagliarono à pezzi quasi tutti'i difensori. Vi morì però fra'Turchi Dragut Rais famoso corsale, ferito appresso all'orecchio d'vn colpo di pietra. Si voltarono poi contra l'altre due Fortezze di S. Michele, e di S. Angelo; e diedero tali batterie à S. Michele, che spianarono le mura fin'à terra à pari dell'argine del fosso; ma in molti, e molti assalti, che diedero à quel Castello, sempre da'Cauallieri furono valorosamente ributtati, non mancando il Gran Maestro Gio: Valletta Francese, huomo di singolar valore, e prudentia, di tutte le necessarie prouisioni. In tanto Don Garsia di Toledo fatto vna scelta di 70. Galee delle più spedite di quelle del Rè Filippo, e caricatele di soldati, ch'erano in tutto da 9600. soldati, fra Spagnuoli, & Italiani; andò à mettergli sicuramēte nell'Isola. I Turchi imbarcate l'Artiglierie, e mandati da 8000. de'loro à riconoscere i nostri; furono con tanto ardore assaltati, che vilmente si diedero à fuggire; e montarono sù le Galee, restandone morti di loro 1800. e de' nostri quattro soli. Et in questo modo furono costretti ad' abbandonare con loro scorno l'Isola di Malta; nella quale si conobbe apertamente, che il valore di pochi puotè cō'l fauore di Dio difendersi dalla violenza di molti.

ISOLA DI CORSICA.

CORsica Isola nel mare di Genoua è posta nel principio del 5. clima, nell'11. parallelo: & hà da Tramontana vn Promontorio detto Capo Corso, da Tolomeo Promontoriũ sacrum, che guarda Porto Venere nella Riuiera di Leuante di Genoua, e da Mezzogiorno guarda la Sardegna: ma da Ponente il mare di Genoua, e da Leuãte il Thirreno. E lontana da Porto Venere per Ostro 120. miglia: e dalla Sardegna 19 & è lunga 160. miglia, e larga 70. Il suo circuito vien misurato in questo modo littoralmente, cioè dal Monte Sannico all'Adiazzo fanno 35. miglia: quindi a Bonifacio 40. e da Bonifacio a Capo Corso, misurando intorno, 210. talche l'Isola di Corsica viene à girare 305. miglia, bẽche alcuni altri dichino 322. Fù ella primieramente chiamata Terafine, e poi Cirno da vn figliuolo d'Hercole di questo nome, che di Lidia venendo; qui si fermò, e da sè volle che fosse denominata. Indi scriuono che da vna Donna, detta Corsica, fu così nomata: ma altri vogliono, che da Corso huomo valentissimo, e non dalla Donna Corsica prendesse il nome, dicendo ch'egli fu Signor di quel paese: benche nõ manca chi dica, ch'acquistò sì fatta nominanza dalla qualità delle cime de'monti, che Corso in greco, denota presso noi Tempie de'Capi, onde vale, come se si dicesse Isola delle Tempie de'monti. E diuisa in 4. parti: onde quel lato, ch'è da Leuante, è detto Banda di dētro: e l'altra Banda di fuora: e quel ch'è verso Bonifacio, Di là da'monti: e l'altro ch'è verso Capo Corso, Di qua da'monti: ma però gli habitatori d'amendue questi lati, son nominati Piemontinchi, cioè Oltramontani. È questa Isola molto mal disposta alla coltiuatione, essendo sassosa, & hauendo luoghi altissimi e deserti: il che stimo io che sia cagione principale della rozzezza degl'habitatori, tutti per lo più inclinati a'costumi poco ciuili, o efferati, come che per'altro siano buoni, e valorosi soldati. Produce nondimeno buoni, e saporosi frutti, e vini molto gusteuoli, che in Roma son tenuti in grande stima: caualli assai feroci, tutto che Procopio nel 3. della guerra de'Gothi dica, che sono poco più grandi delle pecore, de'

quali

quali scriue, che per tutto ne vanno errando grossi armenti. Aggiugne egli, che vi nascono Scimie, quasi a similitudine, e forma humana: e vi sono cani di smisurata grandezza. Se ne caua oltre di ciò miele, cere, olio, fichi, & altri frutti: ma grano, e biade, per esser'il paese sterile, non vi nascono, fuor che poche in alcuni luoghi. Sono in Corsica le Miniere del ferro lungo il fiume Biuinco nel Contado di Nebbio: e di là da S. Fiorenzo, sono le Saline della Ròia: oue si caua il Sale: non molto lungi dalle quali sono due Porti assai grandi, e capaci d'ogni grosso nauilio, ch'erano il Golfo di S. Fiorenzo. Nella montagna detta d'Illia Orba, la più alta dell'Isola; si troua gran numero di Capre Muffoli, così dagl'Isolani chiamate: le quali hanno il capo, e le corna così dure, e forti, che se cadendo da alto 50. piedi al basso, percuotono cō la testa sopra i sassi, non si fanno alcun male. Vicino alla Serra di Niolo sono alcune Valli profondissime di là da'monti, che in'ogni tempo dell'anno hanno perpetue neui: e dicono che sotto esse è gran copia di Christallo. Nel mare fra la Corsica, e la Sardegna, verso S. Bonifacio; si trouano molti coralli, e presso le Pratelle 2. miglia sono i Bagni sulfurei, e caldi di Pietra Pola molto salutiferi alla rogna, & a'nerui rattratti: ma presso Ascò nella Valle di Caroggia ne sono alcuni altri d'acqua fredda, diletteuole al gusto, & vtile a chi è caldo di fegato, à chi è oppilato, e alle rotture: e d'acqua fredda è anco vn Bagno in Campo Cardetto nel territorio di Nebbio: la quale scaldata fa marauigliose proue a molti mali, sì come fanno i Bagni di Morazzani nella Pieue di Mariana, per chi hà la febre, o dolor di fianco: quei di Vico per il flusso del sangue: quei della Pieue di Talago, e della Valle di S. Antonio, e di altri luoghi, che, o freddi, o caldi sono presente rimedio a molte graui, e pericolose malattie. Fu la Corsica primieramēte habitata, secondo alcuni, da'Persi, che prima haueuano habitato sotto i Caspij, & eran chiamati Caspij Corsi: e Strabone scriue, che ne'suoi tempi gli habitatori di questa Isola erano rigidi, rozzi, e bestiali, e viueuano di ladronecci: per la qual cosa i Romani spesse volte vi mandarono soldati, che gli superarono, e come serui ne condussero molti a Roma: doue considerata da'Romani la ciera burbera, e terribile di costoro; ne rimaneuano stupefatti parendo loro, c'hauessero

aspet-

aspetto più tosto di bestie, che di huomini: onde se ne seruiuano a lauorare, come delle bestie soleuano seruirsi. Ma tanta era la loro infingardaggine, che i padroni, nè anco con le batiture non poteuano indurgli alla fatica: talche nõ sapendo essi che farne; gli vendeuano per minor prezzo, che non si venderebbono le bestie. De gli habitatori d'hoggi ne son passati molti con le loro famiglie nel continente d'Italia, e massimamente a Piombino, per ritrarsi dalle fattioni, e dalle discordie ciuili, e per fuggir la sterilità del paese. Hoggi similmente son tenuti i Corsi presso noi in buona consideratione per conto di valorosi soldati: ma nel rimanente hanno catiua fama, e son tenuti assassini, e di maluagia natura. Vengono da Strabone, da Plinio, e da Tolomeo annouerati in quest' Isola assai altri popoli: percioche vi pongono 33. Città: fra le quali v'eran due Colonie di Romani, cioè la Mariana, dedotta da Mario, e l'Aleria da Silla. Herodoto scriue, che i Focesi v'edificarono Alatia: e poi passarono in capo di cinque anni a Reggio di Calabria. E' nell'Isola di Corsica la Città di Nebbio con'vn contado, che gira di circuito 60. miglia, e vi dura il Vescouado: ma la Città è rouinata essendo stata fabricata sopra vn colle molto nobile di aria, e di sito: e in luogo di questa pare, che sia poi stato edificato il Castello di S. Fiorenzo, 500. passi lontano, e 5. miglia vicino al mare: e intorno a questo luogo si veggono molti laghetti. La Città di Nebbio è domandata da Tolomeo Cersunum: e di essa era Vescouo gli anni addietro Agostino Giustiniani Genouese, huomo dotto in tutte le lingue, e di buona vita, che scrisse l'Historie di Genoua, e tradusse molt'opere dalla lingua Hebraica, e dalla Greca. Hauui la terra di Calui, honoreuole e ciuile: doue i Genouesi hanno fatto fabricare vna Rocca: è la Città d'Aleria, Colonia (come ho detto) di Silla Dittatore, posta nella Pieue di Rogna: la quale giaceua sopra vn picciolo colle; doue hora si vede la Chiesa Catedrale. Veggonsi ancora le vestigie, e rouine della Città Accia antica, posta alle radici d'vn'altissima montagna nella Pieue d'Ampugnani. Ma pare che la più bella sia hoggi la Città di Adiazzo, bagnata da tre lati dal mare, a guisa di Penisola, e circondata di belle, e forti mura, con larghe contrade, e con nobili edifici, pieni di popolo. Hà vna bella e fertile

tile campagna,irrigata dal fiume Grauone,che adacquando le praterie; fa produrre gran copia di fieni per li bestiami. Hauui oltre di ciò in Corsica il Castello di Bonifacio molto honoreuole, chiamato da Tolomeo Porto Siracusano fra i Subasani:e giace sopra vn polesine, bagnato dal mare da tre lati,con vn forte,e sicuro Porto,e capace di molti legni,circondato naturalmēte da due lati da altissime balze,quasi in proua,e con artificio sfaldate da' monti à filo:e tengono che fosse chiamato Siracusano,per la somiglianza,c'hà con quel di Siracusa in Sicilia. Questo Castello è molto ciuile,e honoreuole, habitato da vna Colonia di Genouesi, che già più di 300. anni vi vennero ad habitare. Hauui vltimamente Porto Vecchio,domandato da Tolomeo Filonio,10.miglia grāde, e c'hà vn'Isoletta da ogni lato della bocca:e nel fine d'esso è vn'altra Isola picciola,detta à Ciglio, che fà vno stagno,& è ricetto di Corsali. Questo Porto è molto bello, e sicuro, e vi si entra per Maestro. Ha l'Isola di Corsica intorno molte Isole da ogni parte: ma perche non sono famose,io non mi hò preso cura di nominarle. Trouasi nominata quest'Isola da molti antichi Autori: fra quali, oltre i detti di sopra, Liuio nel libro 17. scriue,che i Corsi ed'i Sardi furono vinti da L. Cornelio Consolo, e nel 20. dice che furono soggiogati da' Romani: nel 42. dice,che quest'Isola fù valorosamente acquistata da Sesto Clario Pretore, e furono menati prigioni a Roma più di 1700. Corsi, e tagliatine a pezzi da 7000. E Cornelio Tacito scriue,che la Corsica,e la Sardegna,con l'altre Isole del mar vicino,tennero la parte di Ottone, alla fama della vittoriosa armata di lui:ma la Corsica fù quasi disfatta per la temerità di Decumo Pacario Procuratore.Fù di quest'Isola di Corsica Rinaldo da Canali,villa della Pieue di Capoloro,huomo di gran valore:il quale passato in Lombardia à Correggio, e quiui maritatosi; fra molti altri figliuoli generò Hercole,detto Macone da Correggio,del cui valore nell'imprese di guerra si raccontano proue quasi inestimabili, e incredibili:tanto,che alla morte fù trouato hauer sopra la vita le cicatrici di 36. ferite, da esso riceuute honoratamente in guerra. Di lui disegnato Colonnello da'Venetiani sotto Cremona,oue morì l'anno 1526. d'vn'archibugiata;vsaua dire Bartolomeo d' Aluiano Generale de' Venetiani,

che

che si sarebbe fatto padron del Mondo, se hauesse hauuto 10 mila Maconi, e 3. mila Tognoni, o Basilij, come dicono altri. Eran Tognone, e Basilio due fratelli gentilhuomini Veronesi della nobil famiglia dalla Riua, che già dominò Mantoua: i quali eran così valorosi Caualliéri, ch'anchora delle lor prodezze se n'hà memoria e stupore: il che solo dalle parole dell'Aluiano, huomo prudentissimo, e consumatissimo nella militia, può argomentarsi, quando con così poco numero, come erano 10. mila fanti, simili a Macone, e 3. mila Caualliéri, simili a Tognone, o a Basilio dalla Riua, gli bastaua l'animo di soggiogare il Mondo: il quale ardimento si vede esser di grā lunga superiore a quello d'Alessandro Magno, sì come il valor di questi Capitani, per giudicio dell'Aluiano superaua ogni virtù de' Macedoni. Di Macone restò Rinaldo per sopranome Corso, vniuersale in ogni scientia, e professione. Di quest'Isola finalmente è vscito quel famoso, e valoroso Colonnello de' Re di Francia, detto Pietro Corso: il quale hauendo fatto infinite proue del suo valore, sotto i Rè Francesco I. & Arrigo II. & vltimamente ritiratosi alla patria, come che grosse entrate hauesse in Prouenza, fece ribellar l'Isola di Corsica dalla Signoria de' Genouesi, che ne son padroni, e trauagliò molto l'anno 1564. & i seguenti la Republica di Genoua, hauendo egli il fauore de gl'Isolani, che a lui tutti adheriuano, finche vltimamente venuto a grossa scaramuccia co' Genouesi, nel voler soccorrer suo figliuolo, ch'era condotto a gran pericolo, fu grauemente ferito, e cadde in terra: onde gli fu troncata la testa, e portata a Genoua, l'anno 1567. ed in questo modo poco dopò fù placata l'Isola.

ISOLA DI SARDEGNA.

FRa'l mar Thirreno da Leuante, e l'Africa da Mezzogiorno, il Sardo da Ponente, e l'acque che vanno a bagnar la Corsica da Tramontana; è posta l'Isola di Sardegna nel nostro Mediterraneo, o Thirreno, o di sotto, che dicano gli Scrittori: la quale è di circuito, secondo Strabone 500. miglia, e secondo Plinio 562. nel che si crede che Plinio misuri il circuito intorno a' golfi, e piegature dell'Isola littoralmen-

te,

te, e Strabone per dirittura. Dalla parte che guarda a Leuante, corre in lunghezza (come vuol Plinio) 188. miglia: ma secondo Tolomeo 234. e secondo i moderni 24 . Da quella di Ponente Plinio dice, che si stende 170. miglia, Tolomeo 183. ed'i moderni 200. in lunghezza: ma da Mezzogiorno mette Plinio 74. miglia, e da Tramontana 122. E posta la Sardegna nel principio del 4. Clima, nel parallelo 34. e verso Tramontana si stende la sua lunghezza fino al principio del quinto clima. E quest'Isola domandata Sardegna; ma la cagione di questo nome diuersamente viene assegnata: onde io per nō mi diffonder troppo in lungo, ne scriuerò con breuità quanto ne trouo. Alcuni dicono, che fosse così detto da Sardino, figliuolo di Gioue, Signor dell'Isola. Altri da Sardo, figliuolo d'Hercole, e Thespia, che quiui passò di Libia cō molti compagni: e dicono che prima era domandata Ico. Altri che fosse così detta dalla somiglianza, e figura, che tiene d'vna Scarpa, da'Greci chiamata Sandalioti: benche vi hà chi scriue, che non Sardegna, ma Icnuse fosse detta dalla figura che tiene, molto simile all'orma del piede humano. Altri intorno a ciò hanno altre opinioni di nuoui nomi, e di nuoue significationi: ma perche gli Autori non sono di molta fede; però lascio di raccontarle. I migliori par che s'accostino à questa, che Sardegna sia (come hò detto) voce deriuata da Sandalioti prima, e poi da Sardo figliuolo di Hercole, e di Thespia. E diuisa la Sardegna in due parti, cioè in Capo di Cagliari, ed'in Capo di Lugudore. Quella parte, che guarda alla Corsica, detta Capo di Cagliari; è più montuosa dell'altra, che mira all'Africa: ma però è molta amena, e produce le cose necessarie per l'vso degli huomini. L'altra poi che si domanda Capo di Lugudore; produce gran copia di grano: e se gli habitatori coltiuassero il terreno meglio, che non fanno; la Sardegna di ricolto di grano auanzarebbe la Sicilia. Vi si racolgono anco saporosi vini bianchi, e non vermigli, olij, & altri frutti di ogni sorte in molta copia, così per l'vso degli huomini, come degli animali: e di quì credo io, che si mouesse Polibio Historico grauissimo delle memorie de'Romani à chiamare questa Isola eccellente, così per grandezza, come per moltitudine di huomini, e d'ogni sorte di frutti: & Aristotile disse, che la Sardegna è felicissima

per

per l'abbondanza de'frutti. Vi sono assai caualli: in tanto che se ne troua anco de'saluatichi,buoni,forti, agili,e belli, che nondimeno nõ sono stimati. Produce gran copia di caci, e se ne caua molti cuoi, che son portati co'caci in Italia. Trouansi in quest'Isola alcuni animali,chiamati Musioni,e da Plinio nel cap. 49. del lib. 8. Muscrioni, che non sono in alcun'altro luogo d'Europa:e hanno la pelle,e i peli,come i cerui,e le corna, come di montone: ma piegate in dietro, e circonflesse. D'altezza, e grandezza sono come Cerui mezzani,e corrono velocemente: ma habitano fra'monti altissimi, & hanno buona carne per mangiarsi. Di questi animali vsauano anticamente i Sardi le pelli per'armature:ma hoggi le conciano,e mandano a noi in Italia, che le chiamiamo Cordouani. Dicesi che di simili animali se ne piglieranno tal volta quattro,e cinque mila : tanto vi attendono gli Isolani per trafficare i cuoi, e tanta gran copia ve n'hà per quell'Isola.Di qui tengono alcuni,che proceda in gran parte la malignità dell'aria in quest'Isola:percioche lasciandosi i corpi di questi animali quà e là sparsi,co'l puzzo loro infettano l'aria : oltre che vi regnano anco alcuni venti non buoni. E perciò si troua scritto in Liuio, & in'altri, che in Sardegna sia mala qualità d'aria,e d'acque.Onde per questo rispetto Q. Mutio,successore di A.C.Mammula vi s'era ammalato d'vna,nõ tanto pericolosa, quanto lunga infermità, per'esser l'aria infame. Tuttauia posposta questa malignità pestilentiale del cielo,non si troua in quest'Isola alcun'animal nociuo, fuor che la Volpe, nè velenoso. Hauui nondimeno l'herba Ranunculo simile alla Lappola,velenosa,e di tanta forza, che vccide chi la mangia : e fà al patiente ritirare in guisa i nerui, che il morto sembra ridere : onde perciò fù dato luogo al prouerbio del Riso Sardonico. Sono in quest'Isola le miniere del solfo, e quelle dell'argento,che cõ poca spesa si caua presso la Città de'Greci; e quelle dell'allume;ma pare che per la negligenza degl'Isolani,homai nõ si sappia doue siano. Sonui anco in più luoghi le Saline, e non vi mancano Bagni d'acque calde,vtili ad alcune infermità,ed'in particolare si trouano fra'l Castel di Mõtereale,e di S.Giouãni,Dicono ch'al tempo antico v'era vna Fontana con l'antiche superstitioni; della cui acqua, se alcun ladro

per

per modo di giuramento s'hauesse lauato le mani, e gl'occhi, giurando di non'hauer commesso il furto, di che veniua incolpato; subito s'acciecaua, se giuraua il falso: ma gl'occhi gli veninano più chiari, e belli, se non haueua rubato la cosa appostagli. Tuttauia non s'hà di questa Fonte hoggi, nè del luogo alcun'indicio. Delle habitationi antiche, e delle Città di quest'Isola io non parlerò altramente: ma ne rimetterò il Lettore à Strabone, Plinio, e Tolomeo, il quale nel 3. libro la descriue assai bene. Aristotile scriue, che ne' tempi suoi si vedeuano in Sardegna le vestigie degl'antichi Greci, con molti ornamenti, e molte cuppole di Tempij lauorate eccellentemente, che furono fatte da Iolao figliuolo d' Ificle, che insieme co'Thespiadi nauigò à questi luoghi: il quale secondo Diodoro, vi edificò molte Città. Dicono alcuni, che i primi habitatori della Sardegna furono i Toscani: e fondano l'opinioni loro sopra quel che scriue Plutarco nella vita di Camillo: doue dice Toscani Sardiniani: e che da loro fosse detta Sandalioti, cioè Pianella sacra. Ma Martiano Cappella dice, che gli Spagnuoli furono i primi ad'habitar la Sardegna: e che poi venne sotto i descendenti d'Hercole, e di Thespia; da' quali passò a'Cartaginesi, e dipoi a' Romani. Plinio dice, che gl'Iliesi furon popoli di Sardegna: da che si può credere, che da Troia vi venissero genti ad' habitare, che poi dagl'Africani ne fossero cacciate: e questi da'Greci, finche i Romani combattendo del possesso di quest'Isola co'Cartaginesi, se ne fecero Signori, e condussero à Cagliari nuoui habitatori. Mãcato poi l'Imperio Romano; furono soggiogati da gl'Africani, ò Saracini; sotto de i quali stettero fin che i Pisani, ed'i Genouesi gli liberarono, e fra loro si compartirono l'Isola, assegnando all'vna parte Capo di Cagliari, & all'altra Capo di Lugudore. Fù poi la Sardegna tolta dal Papa a'Pisani suoi nemici, e consegnata come in feudo al Rè Pietro d'Aragona: benche altri dica Iacopo, & altri Federico pur Rè d'Aragona. Federico II. fece poi Rè di Sardegna Enzio suo figliuolo naturale, che morì prigione à Bologna: & egli la lasciò al Rè d'Aragona suo cugino: & in questo modo passò poi per heredità à Ferrando d'Aragona Rè Cattolico: indi al nipote Carlo V. poscia à Filippo II. figliuolo d'esso Carlo, & agli altri. Sono i Sardi, huomini

robu-

robusti di corpo, di costumi rozzi, disposti alle fatiche, vaghi della caccia, e contenti di cibi grossi con acqua per bere. Riceuono amoreuolmente i forestieri, e fra loro viuono in pace, senza sapere in quell'Isola, che cosa sia lauorar di spade, ò d'altre armi da offesa, le quali conducono da altre Prouincie. Non mancano però di coloro, che gli chiamano crudeli: e questo vitio vogliono, che si estenda anco alle femine, tassandole di ceruelli bestiali, ed' indiauolati. Et in Liuio i Sardi Iliesi sono chiamati instabili, e gente, che a pena possa esser tenuta in pace sicuramente. Sono di color fosco per l'ardor del Sole, e viuono secondo la legge di natura in molte cose. Parlauano già vn lor Linguaggio proprio: ma per la frequenza delle nationi forestiere; l'hanno molto corrotto: e per le Città si parla per lo più Spagnuolo, per rispetto del Principe: ma per le Ville la propria lingua loro, alterata però di vocaboli forestieri. La più nobile, e principal Città di quest'Isola è Cagliari, da' Latini detta Calaris, posta sopra vn monte vicino al mare verso l'Africa, con' vn grande, e bel Porto. Quì risiede il Vicerè dell'Isola co Baroni, e con'altri nobili: ma questa Città haueua il gouerno da sua posta: nondimeno trascurando à poco à poco i suoi priuilegi, è ridotta allo stato dell'altre. Hà questa Città vn magnifico Tempio, fatto già da' Pisani, e tiene Arciuescouato. Hauui la Città d'Oristagni, già detta Arborea, e così la regione, di cui la Città è Metropoli, posta in pianura poco lontano dal mare, con'vn Porto, che guarda à Ponente. Quì l'aria è molto nociua rispetto à certi stagni e paludi: onde poco è habitata. In questa Città è vn'antichissima imagine d'vn Crocifisso in molta veneratione di quel popolo: il qual tiene che questa figura sia di mano di Nicodemo. Questa regione Arborea, hoggi è detta il Marchesato d'Oristagni Eraui Torre, ò Torrita Città Colonia de' Romaui, chiamata Turris Libissonis da Tolomeo, vicina al mare da Tramontana: e se ne veggono hoggi le rouine a Porto Torre. Euui poi Sassari Città: doue hà principio vn'Acquedotto d'altezza di forse 18. palmi, e di lunghezza di 12. miglia, fino al Tempio di S. Gauino, e fù fatto con grande, e nobile artificio. Vi è similmente la Città detta Alghies, e Bosa, e Castello Aragonese, e Villa di Chiesa.

POSTE

POSTE PER DIVERSE parti d' Italia.

Al Lettore.

*NOTA Lettore, che in queste poche carte haurai descritte, le principali Poste dell'Italia con buono, e giust' ordine, acciochè tù possa per via sicura viaggiare da vn luogo ad' vn altro, senza smarrire il camino, essendo eglino nominate Posta per Posta, luogo per luogo, co'nomi delle Città, Terre, Castella, Ville & Alloggiamenti; auertendoti che oue trouerai questo segno * vuol dire mezza Posta*

Poste da Roma à Napoli.

ROMA, Città.
alla Torre à mezza via, hosteria posta I
a Marino, castello p. I
a Velletri, Città p. I
a Cisterna, c. *oue si passa il fiume Astura* p. I
a Sermoneta. p. I
Terracina, C. p. I
alle Case nuoue, h. p. I
alla Badia, h. p. I
a Fondi, c. p. I
a Mola borgo. p. I
a Garigliano, h. *Quì si passa per barca il fiume Garigliano,* p. I
alli Bagni, h. p. I
a Castel, c. *oue si passa il fiume Volturno,* p. I
a Patria, h. p. I
a Pozzuolo, c. p. I
a Napoli, Città, e Porto famosissimo p. I

poste 16.

Poste da Napoli à Messina.

NAPOLI, C. *Si passa poco di là vn fiumicello*

alla Torre del Greco, castello p. 1*
a Barbazona, villa p. 1
passarete il fiume Sali.
a Salerno, Città. p. 1
a Tauerna pinta, h. p. 1*
a Reuole, v. p. 1
alla Duchessa, h. p. 1
alla Goletta, c. p. 1*
alla Sala, v. p. 1
a Casal nuouo, v. p. 1
poco di là passarete il fiume Molse.
a Rouere negro, v. p. 1
a Alpicia. v. p. 2
passarete l'Auo fiume.
a Castelluccia, c. p. 1
a Valle San Martino, villa. p. 1
a Castrouilla, v. p. 1
a Esaro, v. p. 1
alla Regina, h. p. 1*
passarete il F. Busento.
a Cosenza, C. p. 2
a Caprosedo, v. p. 1
a Martorano, Terra grossa p. 1*
passarete vna fiumara.
a S. Biagio, borgo p. 1
all'Acqua della ficha, h. p. 1
a Montelione, C. p. 1*
a S. Pietro, borgo p. 1
alla Rosa, v. p. 1
a S. Anna, v. p. 1
passarete il Metauro F.
al Fonego, b. p. 1
à Fiumara de Mori, villa. p. 1*
Quì s'imbarca, e si passa il Faro, ch'è largo otto miglia, e poi per terra altre sette
a Messina Città, e Porto famoso. p. 2

Poste 34.

Poste da Messina à Palermo.

MESSINA Città.
Da essa Città à Palermo nõ vi sono Poste destinate da vn luogo al l'altro, ma conuiene pigliar in Messina del le Mule, che per tal seruitio se ne ritrouano, poscia che per la sterilità delle Montagne Nemari, Aerei, e Modon, che conuien passa-

passare, i Caualli non potriano mãtenersi, perche vi sono 180. miglia, e la maggior diligenza che si può fare, è andarui in due giorni, e mezzo, e si pagano dette Mule per venti poste.

poste 20.

Conuiene in'esso viaggio passar'i Castri regali, Olinerio, Traino, Furiano, Salus, e Termini, Fiumi.

Poste da Napoli a Lecce per Puglia, e Terra di Otranto.

NAPOLI, Città.
a Marigliano, c. p. 2
a Cardinale, v. p. 1*
a Auellino, Città, e Principato p. 1
a Dente cane, c. p. 1*
a Porcantio, c. p. 2
a Acquauiua, v. p. 1*
a Ascoli Città, e Principato p. 2
Trauersarete gli Apennini monti.
alla Casa del Conte, hosteria p. 1*
a Cirignola, v. p. 2
a Canossa, v. e finiscono i monti Pirenei. p. 2
a Andria, terra gr. p. 2
a Ricco, c. p. 1*
a Bitonto, Citta nella Terra di Bari. p. 2
a Caporto, v. p. 1*
a Conuersano, c. p. 1
a Monopoli, Città alla ripa del mare Adriatico p. 2
a Fagliano, c. p. 1
ad'Astone, c. p. 2
a S. Anna, v. p. 1
a Busueglia, v. p. 1
a S. Pietro, v. p. 1*
a Lecce, Città di Puglia p. 1

Poste 34.*

Da questa Città di Lecce a quella d'Otrãto, vi sono 24. miglia, le quali si ripartiscono in poste 3.

Poste 3.

Poste da Roma à Napoli, per lo camino di Valmontone, e della Selua dell' Aglieri.

ROMA, Città.
alla Torre di mezza via hosteria. p. 1
a Marino, c. p. 1
alla Caua dell'Aglieri, hosteria. p. 1
a Valmontone, c. p. 1
a Castel Matteo, c. p. 1
a Fiorentino, c. p. 2
a Torci, villa p. 1
a Ceprano, c. p. 2
a Ponte coruo, b. *oue si passa il Garigliano fiume* p. 1
alle Fratte, v. p. 1
a Garigliano, h. p. 2
alli Bagni, v. p. 2
a Castel castello. p. 1
passarete il F. Volturno.
a Patria, Città. p. 2
a Pozzuolo, c. p. 1
a Napoli, C. belliss. p. 1

Poste 21

Poste da Roma alla santiss. Casa di Loreto.

ROMA, Città.
a Prima Porta, h. p. 1
a Castel nuouo, c. p. 1
a Rignano, c. p. 1
passarete il Teuere.
a Ciuita castellana, Città. p. 1
passarete il Teuere.
a Otricoli, c. p. 1
a Narni, Città. p. 1
passarete il Teuere.
a Terni, Città. p. 1
a Strettura, h. p. 1
a Spoleto, Città. p. 1
al Passo di Spoleto, hosteria. p. 1
a Varchiano, b. p. 1
passarete il F. Truento.
al piano di Dignano, hosteria. p. 1
alla Muccia, c. p. 1
a Valcimara, h. p. 1
a Tolentino, C. p. 1
a Macerata, C. p. 1
passarete il F. Potenza.
a Recanati, C. p. 1
a Loreto, Città. p. 1

Poste 17.

Poste da Loreto ad' Ancona.

LO-

LORETO, Città.
a Osmo, Città. p. 1
a Ancona, Città e Porto di mare. p. 1

Poste 2.

Poste da Roma à Fiorenza per la via di Valdarano, e Oruieto, la quale non è frequentata.

ROMA, Città.
alla Storta, h. p. 1
passarete per boschi, & alcuni fiumicelli, e venite à Baccano. p. 1
a Monterosi, b. p. 1
Si esce dallo Stato di Sãta Chiesa, e s'entra in quello di Castro.
a Ronciglione, c. p. 1
Ritornarete nello Stato di S.Chiesa, e passarete per vn bosco grãde.
a Viterbo, Città. p. 1
a Mõte Fiascone, C. p. 1
alla Caprafica, h. p. 1
alla Nona, h. sotto ad' Oruieto. p. 1
al Põte Carnaiolo. p. 1
a Castel della Pieue. p. 1
a Castigliõ del lago p. 1
all'Orsaia, b. p. 1
a Castiglione aret. p. 1
al Bastardo, h. p. 1
al Põte alle vane, b. p. 1
a Fighino, c. p. 1
a Treghi, h. p. 1
a Fiorẽza, C. belliss. p. 1

poste 18

Poste da Fiorenza à Lucca.

FIORENZA, Città.
passarete il F. Bisenzi.
al Poggio Caiano. p. 1
passarete l'Ombrone.
a Pistoia, Città. p. 1
passarete il F. Pescia.
a Borgo boiano. p. 1
a Lucca, C. libera. p. 1

Poste 4.

Poste da Milano à Venetia, per la via di Bergamo, e Brescia, cioè l'ordinaria.

MILANO, Città.
passarete il Lambro F.
alla Cassina de' Pecchi. p. 1

passarete il Nauilio.
alla Canonica, *oue si pas sa l'Adda F.* p. 1
Lontano da quì 2. miglia s'entra nel Venetiano
a Bergamo, C. p. 1*
passarete il Serio, & Oglio fiumi.
a Palazzuolo. p. 1
all'Hospedaletto. p. 1
passarete il Mel fiume.
a Brescia, C. p. 1*
passarete il Nauilietto, e Chies fiumi.
a Desenzano riuiera del Lago di Garda. p. 1
al Ponte di S. Marco, h. *oue si passa il Mincio fiume.* p. 1
a Castelnuouo, c. p. 1
a Verona, C. p. 1
Quì si passa l'Adige F.
a Scaldere, h. p. 1
passarete l'Agno fiume.
a Montebello, h. p. 1
a Vicenza, C. *si passa il Bacchiglione. F.* p. 1
a Padoua, C. p. 1
per detta Città *passa la Brenta fiume.*
a Lizzafusina, p. 2
quì imbarcarete per Venetia, e vi sono miglia 5. p. 1.

poste 18.

Poste da Milano a Vdine nel Friuli.

MILANO, Città.
alla Cassina de' Pecchi, hosteria. p. 1
alla Canonica, p. 1
passarete l'Adda fiume, e poi vscirete del Milanese, & entrarete nel Venetiano.
a Bergamo, C. p. 1*
passarete il Serio, & Oglio fiumi.
a Palazzuolo. p. 1
all'Hospedaletto, p. 1
passarete il Mel fiume.
a Brescia, C. p. 1*
passarete il Nauilietto, e Chies fiumi.
a Desenzano riuiera del Lago di Garda, p. 1*
al Pŏte di S.Marco, *oue si passa il Mincio* F. p. 1
§ a Castelnuouo, p. 1
a Verona, C. *oue passarete l'Adige* F. p. 1

a Scal-

a Scaldere. p. 1
passarete l'Agno fiume.
a Montebello. p. 1
a Vicenza, C. p. 1
da detta Città *si passa il Bacchiglione fiume.*
passarete anco il Tesino, e la Brenta *fiumi.*
a Cittadella, p. 1
a Castel Franco, *passate il Muson fiume.* p. 1
a Vdenza, p. 4
passarete la Piaue, & il Mondegan fiumi.
alla Motta, *oue passa la Liuenza fiume.* p. 1
a S. Vito. p. 2
a Codrospo, p. 1
si passa il Torre fiume.
a Vdine Citta principale del Friuli. p. 1

poste 25.

Poste da Milano a Brescia per lo camino delle Poste.

Da Milano a detta Brescia conuien vedere il sudetto viaggio, che si trouarà sotto questo segno ✝ *e sono* p. 6

Altro camino da Milano a Brescia, per doue altre volte v'erano le poste, & hora nõ vi sono.

MILANO, Città.
a Cassina bianca. p. 1
a Cassano, c. *oue si passa il F. Adda.* p. 1
passarete il Serio fiume.
a Martinengo, v. *oue si passa l'Oglio F.* p. 1
a Coccai, v. p. 1
a Brescia, C. p. 1

poste 5

Poste da Milano a Venetia per la via di Cremona, e Mantoua.

MILANO, Città.
a Marignano, *oue passarete il Lambro F.* p. 1
dapoi la Muzza fiume.
a Lodi, C. p. 1
a Zorlesco, v. p. 1
a Pizzighitone, c. *oue si passa il fiume Adda.* p. 1
§ a Cremona, C. p. 1

alla Plebe di S. Giacomo, h. p. 1
a Volti vltima posta del Milanese. p. 1
Vscite del Milanese, ed' ētrate nel Mātouano, e passarete l'Oglio. F.
a Marcaria, c. p. 1
a Castelluccio, c. p. 1
† a Mantoua C. p. 1
quì si passa il Lago sopra i ponti, e dapoi il Teione Fiume.
a Castellaro, h. p. 1
passarete il Tartaro F.
a Sangonetto, v. p. 1
passarete il Danielo, & a Lignago *il Castellu-des Fiumi.*
alla Beuilacqua, h. p. 1*
a Montagnana *passarete il Lagno Fiume.*
a Este, c. p. 1*
a Padoua Città *oue passa l'Adige Fiume.* p. 2
a Lizafusina si può andare giù per barca, p. 2
a Venetia, Città per mare; p. 1

Poste 20.*

Poste da Milano à Ferrara.

Pigliarete le sopranominate, da Milano per insino à Mātoua, che sono poste 10. segnate †
a Gouerno, c. *oue esce il Mincio dal Lago di Mantoua* p. 1
ad'Hostia, v. p. 1
a Massa di S. C. p. 1
a Palantone, v. *oue passarete il Pò.* p. 1
a Ferrara, C. *oue passarete anco il Pò fiume; però vn ramo di esso.* p. 1

Poste 15.*

Poste da Ferrara a Bologna.

FERRARA, Città.
al Poggio, h. p. 1
a S. Pietro in casale, p. 1
a Funo, c. p. 1
a Bologna, C. p. 1

poste 4.

Poste da Rauenna à Ferrara.

RAVENNA, Città.
a Fusignano, c. p. 1
alla Casa de'Coppi p. 1
ad'Argento, villa. *oue si passa il Pò* F. p. 1
a S. Nicolò, v. p. 1
a Ferrara Città. p. 1

Poste 5.

Poste da Milano à Ferrara per Parma.

MILANO, Città.
a Marignano, c. *oue si passa il Lambro F.* p. 1
a Lodi, Città. p. 1
a Zorlesco, b. p. 1
vscirete del Milanese, ed' entrate nel Piacẽtino.
a Fombi. p. 1
a Piacenza, C. *oue si passa il Pò Fiume.* p. 1
passarete i fiumi Nuro, Reila & Arta. p. 1
a Fiorenzuola, c. p. 2
passarete vn fiumicel.
§ a S. Donino, b. p. 1
passarete il Taro, e poi la Parma.
a Parma, Città. p. 2
a S. Ilario, p. 1
passarete il fiume Lenza et vscirete del Parmegiano, & entrarete nel Modonese.
a Reggio, Città. p. 1
passarete il Castrola, e la Secchia fiumi.
a Marzaia, h. p. 1
§ a Modena C. p. 1
a Buonporto, *si passa il Fiume* Secchia. p. 1
al Vò, p. 1
al Bonizzo, p. 1
al Finale, *oue si passa il Castrola fiume.*
al Bondinello, p. 1
passarete il Reno fiume, & il Pò piccolo.
a Ferrara, C. p. 1

Poste 20.

Poste da Milano à Bologna per lo camino più breue.

Da Milano per'insino à Modena, come si vede quà di sopra fin'o-

u'è

u'è segnato § sono in tutto. p. 14
passarete la Panara fiume, & vscirete del Modenese, ed' entrarete nel Bolognese, *e passarete l'Amone fiume.*
a Samoggia, b. p. 1*
passarete i fiumi Canto, e Reno.
a Bologna, C. p. 1*

poste 17.

Poste da Bologna *a Roma per la via di Fiorenza.*

BOLOGNA, Città.
passarete sù'l ponte, & anco poi a guazzo il fiume Sauona.
a Pianoro, b. p. 1
quì cominciarete a salire l'Apennino monte.
a Loiano, b. p. 1
quì vscirete del Bolognese, *& entrarete nel Fiorentino.*
alla Feligaia, p. 1
a Fiorenzuola, c. p. 1
quì guazzarete il fiume Santerno se pioue.
al Zono, p. 1
a S. Pietro a Sieno, *oue prima passarete il fiume Siene.* p. 1
all'Vccellatoio, p. 1
a Fiorenza, C. *oue passa l'Arno fiume.* p. 1
a S. Cassiano, c. p. 1
alle Tauernelle, b. p. 1
a Staggia, c. p. 1
a Siena, C. p. 1
passarete l'Arbia fiume.
a Lucignano, c. p. 1
a Tornieri, b. p. 1
passarete l'Orcia fiume.
alla Scala, h. p. 1
passarete vn fiumicello, e poco di là salirete la montagna.
a Radicofani, castello, e buona hosteria. p. 1
passarete vn fiumicello a piè del monte.
a Pontecentino, b. *oue passarete vn fiumicello fastidioso, quando pioue.* p. 1
poco di là passarete la Paglia F. sù'l ponte.
a Acquapendente, C. di

Santa

Santa Chiesa. p. 1
a Bolsena, C. p. 1
a Mõtefiascone, C. p. 1
a Viterbo, C. p. 1
a Ronciglione del Stato di Castro. p. 1
a Monterosi, b. di Santa Chiesa. p. 1
a Baccano. b. p. 1
alla Storta, h. p. 1
a Roma, C. p. 1

poste 26.

Poste da Fossombrone a Perugia.

FOSSOMBRONE.
quì si passa vn fiume.
a Acqualagna. b. p. 1
a Cantiano, p. 1
quì si passano i monti.
a Gubio, C. p. 1
a Perugia, Città e studio p. 1.

poste 4.

Poste da Roma a Venetia.

ROMA, Città.
a prima Porta, h. p. 1
a Castel nuouo, c. p. 1
a Rignano, c. p. 1
passarete il Teuere.
a Ciuita castellana. p. 1
passarete il Teuere. p. 1
a Otricoli, c. p. 1
a Narni, C. p. 1
passarete il Teuere.
a Terni, C. p. 1
a Strettura, h. p. 1
a Spoleto C. p. 1
a Prote, castelletto. p. 1
a S. Horatio, h. p. 1
a Foligno C. p. 1
a Pontecentesimo. p. 1
a Nocera, C. p. 1
a Gualdo, c. p. 1
a Sigillo, c. p. 1
alla Scheggia, c. p. 1
a Cantiano, c. p. 1
all'Acqualagna, b. p. 1
a Vrbino, C. e Stato di S. Chiesa p. 1
alla Foglia, h. p. 1
a Montefiore, c. p. 1
a Coriano, c. p. 1
§ a Rimini, C. p. 1*
a Bellaere, h. p. 1
al Cesenatico, b. p. 1
al Sauio, villa. p. 1
a Rauenna, C. p. 1
a Primaro, h. p. 2

a Ma-

a Magnauacca, h. p. 1
a Volani, h. p. 2
a Gorro, h. *passarete il Pò grande F.* p. 2
alle Fornaci, h. e v. *oue si passa il Pò piccolo, e l'Adige fiumi.* p. 2
a Chiozza Città. p. 2
e qui s'imbarca per canale a Venetia, C. p. 3

Poste 43.*

Poste da Roma à Bologna, per la Marca, e Romagna.

ROMA, Città
Da detta Citta per'insino a Rimini l' hauete quà sopra per'insino al segno § poste 24.
a Sauignano, c. p. 1
a Cesena, C. p. 1
a Forlì, C. p. 1
a Faenza, C. *oue passarete l'Amone, & il Senio fiumi.* p. 1
a Imola, C. *oue passarete il Santerno, fiume.* p. 1
passarete i fiumi Salerno, e Giaua. p. 1
a S. Nicolò, c. p. 1
passarete l'Idice, e Sauona fiumi.
a Bologna, C. p. 1

Poste 32.

Poste da Roma à Perugia.

ROMA, Città.
passarete il Teuere.
a prima Porta, h. p. 1
a Castel nuouo, c. p. 1
a Rignano, c. p. 1
passarete il Teuere.
a Ciuita castellana, Citta. p. 1
passarete il Teuere.
a Otricoli, c. p. 1
a Narni, C. p. 1
passarete il Teuere.
a Terni, C. p. 1
a Strettura, h. p. 1
a Proti, castelletto, p. 1
a S. Horatio, h. p. 1
a Santa Maria degl'Angioli, h. p. 1
a Perugia, Citta. p. 1

Poste 12

Poste

Poste da Perugia a Fiorenza.

PERVGIA, Città.
alla Torre, h. p. 1
all'Orsaia, b. p. 1
a Castiglione Aret. p. 1
al Bastardo, h. p. 1
al Põte alle Valle, b. p. 1
a Fichine, c. p. 1
a Treghi, h. p. 1
a Fiorenza, Città. *oue si passa l'Arno.* p. 1

Poste 8.

Poste da Milano a Pesaro.

MILANO, Città.
Da detta Città di Milano per'insino a Bologna l' hauete di sopra a carte 521. & 522. e sono poste 17.
passarete la Sauona, e l' Idice fiumi.
a S. Nicolò, c. p. 1
passarete il Salerno F.
a Imola, C. p. 1
passarete il Salerno, & il Senio fiumi.
a Faenza, C. p. 1
In detta Città passa l'Amone fiume.
a Forlì, C. p. 1
a Cesena, C. p. 1
a Sauignano, c. p. 1
§ a Rimini, C. p. 1
alla Cattolica, p. 1
a Pesaro, C. e Porto. p. 2

Poste 27

Poste da Milano a Vrbino.

Da Milano a Rimini, come si vede di sopra sono poste 25
a Coriano, c. p. 1
a Montefiore, c. p. 1
alla Foglia, h. p. 1
a Vrbino, C. p. 1

Poste 29.

Poste da Lucca à Genoua.

LVCCA, Città.
passarete il Serchio F.
a Mazaroso, e cõ questi caualli vscite del Lucchese, & ẽtrate nello Sta-

Stato di Fioreza, p. 1
a Pietra santa, c. p. 1
a Massa, Principato p. 1
passarete il Versiglia F.
a Sarzana, C. della Repub. di Genoua p. 1
passarete la Magra F.
a Lerici, *oue vi potrete imbarcare per Genoua, quando che non seguitiate.* p. 1
a S. Rimedio, b. p. 1
al Borghetto, b. p. 1
a Mattarana, h. p. 1
a Bracco, b. p. 1
a Sestri, b. p. 1
E quì ancora si può imbarcare per Genoua, che vi sono 5. poste, e non essendo buon tempo seguitate.
passarete la Lauagna F.
a Chiauari, b. p. 1
passarete il Sturla F.
a Repallo, b. p. 1
a Recco, b. p. 1
a Bogliasco, b. p. 1
passarete il F. Bisagna.
a Genoua, C. e Porto di mare, p. 1

Poste 15.

Poste da Venetia à Genoua, per la via di Parma.

VENETIA, Città.
a Lizzafusina che si va per mare p. 1
a Padoua, C. *oue si passa la Brenta.* p. 2
a Este, *oue potrete andare giù per lo fiume a seconda.* p. 2
a Montagnana, p. 1*
passarete il Lagno fiume
alla Beuilacqua, h. p. 1*
passarete il Daniello F.
a Sangonetto, villa sù'l Veronese p. 1
passarete il Tanaro F.
a Castellaro, b. p. 1
passarete il Teione F.
a Mantoua, C. *oue si passa'l Lago di questo nome* p. 1
a Borgoforte, b. p. 1
a *M*ora, c. *oue si passa il Pò F.* p. 1
a Guastalla, Città, e Principato p. 2
a Bersello, c. p. 1
passarete la Lenza F.

a Par-